

Madre Elisa Roncallo.

GIUSEPPINA MAINETTI
F. M. A.

Madre ELISA RONCALLO

FRA LE PRIME DISCEPOLE DI S. GIOVANNI BOSCO

Caritas Christi urget nos.
(S. PAOLO)

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - CASA SR. TERESA VALSE'
165
Via Cremolino 6
00166 ROMA
520

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

A MADRE LINDA LUCOTTI

REVERENDISSIMA SUPERIORA GENERALE

DELL'ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

FORTE E SOAVE

NELLA DIFFICILE VIRTÙ DEL GOVERNO

TERZA SUCCESSORA DELLA BEATA MARIA MAZZARELLO

QUESTE MEMORIE DELLA **PIISSIMA**

CH'ELLA CONOBBE E AMMIRÒ

E IMITÀ NELLA DOLCEZZA DELLA CARITÀ

È una figura di Figlia di Maria Ausiliatrice che merita l'ampia biografia dettata da Suor Mainetti con amore di figlia e perizia d'arte.

L'abbondanza di particolari e di documenti cui l'autrice attinge a piene mani, quasi per non dir nulla di suo, rende interessante assai e sopratutto edificante la lettura.

Le fasi varie della vita orfana in tenerissima età; serva di casa, cieca d'un occhio, compagna e Direttrice della futura Madre Generale Caterina Daghero; Direttrice a venti anni, alla scuola di S. Giovanni Bosco e dell'incomparabile maestro di virtù Don Michele Rua; Superiora del Capitolo e poi Direttrice della Casa Madre di Nizza, Ispettrice e Consigliera Generale... porgono occasione di mirabili esempi di virtù a tutte le categorie di Suore dell'Istituto, che con commozione fisseranno nella memoria aneddoti, sentenze, consigli, atti di virtù profusi ad ogni pagina e scelti con fine criterio.

Trovo pure opportuna l'appendice copiosa di deposizioni di grazie ottenute per intercessione della pia Madre, giacchè nulla vieta che in avvenire se ne proponga la causa di beatificazione, se a Dio piacerà esaltarne le virtù, molto al di sopra della comune.

Dott. Don RENATO ZIGGIOTTI
Direttore Generale degli Studi nella « Pia Società Salesiana »

Protese l'anima sua e l'opera sua

in un vastissimo campo...

Scrivere la vita di chi visse in tranquillità è cosa facile e altrettanto poco sodisfacente per chi scrive e per chi legge: scrivere di chi, nobilissimo spirito, sofferse e combattè, e, più ancora, fu combattuto, è gioia per chi scrive, e ammaestramento per sè e per tutti quelli che leggeranno.

Tale la vita della MADRE ELISA RONCALLO, *cui nobiltà d'animo, e religiosità e purità e carità, fecero modello splendente non solo per i Religiosi ma per tutti; oseremo dire quasi più ancora, per quelli che vivono fuori di una regola e di una clausura.*

Perchè MADRE ELISA RONCALLO *protese l'anima sua e l'opera sua in un vastissimo campo: la società nelle sue varie classi, nelle sue varie manifestazioni, esigenze, bisogni, manchevolezze, e anche miserie morali e materiali.*

Come Don Bosco Santo il suo primo grande Maestro, cui fu mirabilmente fedele, e dal quale attinse il tesoro dell'esperienza per la carità, per il sacrificio, per il dolore, per la lotta e per il trionfo.

Come la Beata Maria Mazzarello, prima discepola di Lui e Confondatrice. Ella li amò, e nella profonda umiltà dell'animo suo aspirò ad imitarli, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; ripeto qui la sua dolce consueta frase espressiva: per il **" caro prossimo „**.

Poichè l'umiltà non vela all'occhio dell'anima le cime raggianti, anzi le scopre e sospinge a toccarle.

Di MADRE ELISA RONCALLO *già dicemmo nelle pagine che raccontano della Madre Caterina Daghero (1): solo un brevissimo profilo della sua figura:* « Bella intelligenza, ardore di carità che non conosce limiti, ostacoli, non conosce sacrifici se non per abbracciarli con gioia... ».

---

(1) Cfr. G.MAINETTI - *Madre Caterina Daghero prima Successora della B. Madre Mazzarello*- S. E. I. Torino.

«... Cuore tenerissimo tutto rivolto ad imitare il Divin Cuore di Gesù, tanto da meritare nell'Istituto e fuori dell'Istituto il soprannome di Apostola del Sacro Cuore..... ».

Oggi alla vita di Madre Caterina Daghero facciamo seguire questa della MADRE ELISA RONCALLO, *che di Madre Caterina Daghero fu compagna nel noviziato, poi Direttrice nei primi anni della loro professione religiosa, e collaboratrice attivissima in seguito, e Segretaria per molti anni nel governo generale dell'Istituto. L'una e l'altra cresciute spiritualmente alla scuola del Fondatore San Giovanni Bosco e della Confondatrice Beata Maria Mazzarello.*

CAPO I.

Il primo doloroso cammino

Lo racconta ella stessa.

Negli archivi generalizi restano le paginette sue, scritte quando tutti sapevano, e lei prima e più di tutti, che l'alba del « giorno eterno » era ormai vicina.

« Madre Elisa — le avevan detto — scriva qualche sua memoria... ». La cara Madre sorridendo aveva risposto: *" Dovrei scrivere: Fui una felicissima Figlia di Maria Ausiliatrice, e muoio con la infelicità di non aver potuto fare tutti felici "*. Ma poichè era diventata abitudine in lei compiacere sempre, non dire mai no quando nulla era di male nel desiderio, nelle domande, nel sentimento del « caro prossimo »; sua abitudine appianare agli altri la via, alleggerire il lavoro, dare contento, prese la penna e scrisse.

Scrisse di sè, della sua famiglia, della sua adolescenza dolorosa rievocando il suo dolce passato; sì, dolce nel ricordo come, lo attestava sempre parlandone, dolce le era stato anche quando l'aveva vissuto pur nel dolore.

E noi trascriviamo con riverenza le sue parole:

« La carità non è tutta di pane, si dice; ebbene, che le mie poche memorie siano anch'esse un atto di carità che io desidero compiere verso coloro che hanno il pietoso incarico di far rivivere nella memoria e nella preghiera le Consorelle defunte. (1)

Sono nata a Manassero nel Comune di Sant'Olcese (Genova) il 30 gennaio 1856 alle ore tre antimeridiane. Lo stesso giorno fui rigenerata al Fonte Battesimale nella Parrocchia di S. Martino e ricevetti il nome di Elisabetta e Caterina ».

Madre Elisa Roncallo non dimenticava quel giorno, « giorno di luce, di grazia, di divina figliazione » ella diceva, e anche negli ultimi anni della sua vita ne passava l'anniversario intensificando la sua gioiosa unione con Dio.

(1) Alcune pagine sono scritte da lei stessa: la mano appare ancora sicura; poi cedette la penna alla Suora segretaria negli ultimi quattro anni circa della sua vita.

Dicia no « gioiosa », perchè in Madre Elisa Roncallo tutto rivestiva il luminoso colore della gioia, anche il dolore; una soave gioia che era più propriamente letizia, e chi la conobbe può attestare che non esageriamo: di letizia si rivestiva la sua pietà, la quale appunto per questo era diffusiva e amabilmente attraeva.

Ma riprendiamo le sue paginette.

« I miei genitori furono Luigi Roncallo e Nicoletta Noli Gervasco, poveri tutti e due, ma onesti e appartenenti a famiglie veramente cristiane. Mio padre dodicesimo di diciotto figli, fabbro ferraio, traeva nel sangue l'attività dei Roncallo; nel cuore la bontà virile dell'uomo giusto; nell'animo un carattere adamantino, e la fede cristiana consolatrice.

Mia madre aveva bell'aspetto, una grazia fresca signorile, resti, forse, di un'antica nobiltà, e insieme un misto di melanconia, di timidezza che attraeva, una bellezza morale aperta a tutti i dolori... ».

La frase, « resti, forse, di antica nobiltà » c'induce a pensare, e ci ricorda quello che le nipoti di Madre Elisa Roncallo raccontano poichè seppero dalla mamma loro; e raccontava Madre Elisa stessa, ma soavemente, senza la più lieve punta di rimpianto, e tanto meno di rancore; ella sapeva bene che terre e ville sarebbero appartenute a lei e alle sorelle se la loro nonna non fosse stata vittima di una crudele ingiustizia; potremmo forse dire delitto.

Nata da legittimo matrimonio di un'umile popolana con un « signore » di largo censo e di antica nobiltà; (1) matrimonio legittimo, ma non voluto e tenuto nascosto dai genitori di lui, fu espropriata di nome e di ricchezza e messa tra i servi della casa quando, a poca distanza l'uno dall'altra, le morirono il padre e la madre.

La nonna ricordava e raccontava:

« La mamma piangeva sempre. Quando morì ero piccolina ancora; mi spogliarono dei miei ricchi vestitini e mi fecero fare la servetta aiutante della sguattera: dovevo salire sopra un predellino per arrivare al tavolo e asciugare le stoviglie. Quando fui giovane da marito mi fecero sposare il giardiniere... ».

Altri particolari ricordano le nipoti di Madre Elisa Roncallo; le quali intesero più di una volta la loro mamma dire passando davanti a una certa villa suntuosa: « Questa ed altro avrebbero dovuto appartenere alla mia nonna, poichè era di sua madre e di suo padre... Sarebbe dunque stata mia e delle vostre zie... sarebbe ora di voialtre ». E sospirava.

(1) Per delicatezza taciamo il nome.

Madre Elisa Roncallo no. Sapeva, ma sorrideva dolcemente felice. Ella stendeva un velo pietoso su quel mistero; non illustre nome, non ricchezza insegnano la vita, ma il dolore.

E il dolore aveva plasmato e temprato l'animo suo fin dall'incominciamento del suo cammino sulla terra; le aveva aperta gradatamente la visione della vita; l'aveva disposta precocemente alla più soave e al tempo stesso più virile virtù: *la carità*.

Leggiamo nelle paginette: « non ho ricordi molti della mia infanzia, ma uno mi è chiaro e mi fa sentire ancora la dolcezza e la umiltà di mia madre. Un giorno ella mi pose sopra un'alta sedia: mi sentii regina su quel trono di paglia! ma... mi mossi e caddi.

— Donna di poco giudizio! Ringrazia l'Angelo Custode che ti ha sorretta — esclamò mio padre.

— Hai ragione, Luigi — rispose mia madre: — vedi? la tua Nicoletta non è buona neppure per la piccola Lisa, ma, se Dio l'aiuterà, io spero, farà tesoro della esperienza. Vedrai.

E mi prese in braccio piangendo. Ma io la baciai e baciai, quasi volessi farle dimenticare, ella mi diceva ricordandomi la mia infanzia, lo sgomento cagionatole e la osservazione di mio padre.

... Avevo due anni quando il Signore mi regalò una sorellina: Maria. La mamma mi raccontava che mio padre mi fece vedere la neonata dicendomi: — baciala. — Io battei le manine in festa e cinguettai: le voglio bene!... ».

Le pagine di «Memorie» della Madre Elisa Roncallo continuano e sono roride di lacrime: ella racconta, con quel suo stile soave e puro, la morte del padre giovane ancora. Aveva molto lavorato per la sua famigliola e molto patito: i tempi burrascosi gli avevano tolto lavoro e più che il lavoro il mezzo di averne compenso, poichè commercio e industrie subivano la crisi che le guerre o la preparazione alle guerre cagionavano, (1) e moriva quando nella già povera casa il pane andava mancando.

Madre Elisa Roncallo riporta le ultime parole di lui, chi sa quante volte ricordate dalla madre alle sue figliole: « Non piangere, Nicoletta; in Paradiso non vi dimenticherò. Il Signore è Padre e penserà a voi. Ti raccomando le bambine... ».

E insisteva che si allontanasse dal suo letto di dolore e di morte con le bambine, per evitarle lo strazio della separazione e il pericolo del contagio.

(1) Guerre per la indipendenza italiana.

Il fratello Giovanni celibe ancora, ultimo dei diciotto figli Roncallo gli dava un supremo conforto: « Tranquillati, Luigi, le tue bambine saranno le mie: finchè nella mia casa ci sarà un pane per me, anche per la tua Nicoletta e per le tue figliole ci sarà. La benedizione di Dio ti accompagni ».

« Il 7 settembre 1859 — scrive Madre Elisa Roncallo — prendemmo il lutto; io ero additata dai compaesani buoni e compassionevoli come la piccola orfana di Luigi il fabbro ferraio ».

Quattro anni non ancora compiuti, e già il visetto si riga di lacrime consapevoli, non le « lacrime buone » che il poeta canta in una sua dolce lirica, (1) « le lacrime inconsapevoli dei piccoli capricci insoddisfatti, e poi presto dimenticate e consolate dai baci », no: le lacrime della piccola orfana sono di un dolore che solca per sempre. Intelligenza precoce, e cuore sensibilissimo, la piccola Elisa incomincia veramente in quel giorno le vie della *sua* vita.

Due mesi dopo la morte del padre nasceva la seconda sorellina: Laura.

Elisa e Maria erano portate nella casa dei nonni Roncallo: e la povera giovane madre tornata nella casa paterna ad attendere il fausto e al tempo stesso doloroso evento.

La piccola famiglia s'era così smembrata; molte lacrime, pochi sorrisi, benchè nell'una e nell'altra casa fossero amate con tenerezza.

Nelle sue memorie Madre Elisa Roncallo s'indugia a profilare la veneranda figura del nonno paterno: ella guarda nel lontano passato che le è sempre vivo e presente nell'animo: « ricordare è rivivere », ed ella lo rivive con dolcezza.

Noi ci lasciamo tentare dai deliziosi quadretti famigliari che ella ci dipinge, e leggendo vediamo.

« Ricordo — ella scrive — nonno Roncallo nel suo antico costume di frustagno color caffè: calzoni corti alla zuava e gambali; giacca alla cacciatora; berretto rosso con risvolta e fiocco nero.

Era uomo semplice; robusto, dritto sulla persona come un giovinotto: non adoprò mai bastone nè occhiali, viveva d'una sobrietà mirabile; era vegetariano puro, lui!

Lo ricordo quando pregava nella sua camera inginocchiato davanti a un quadro della Madonna del Rosario: quando la sera recitava il Rosario con la famiglia e teneva desti i piccini che alternavano le *avemmarie* con dondolamenti della testina...

(1) G. PASCOLI « Le ciaramelle ».

Bello vederlo seduto sotto la grande cappa del camino con un nipotino sulle ginocchia, il quale si trastullava a tirargli e carezzargli con le manine il naso aquilino... Il tramonto e l'alba: due belle luci che si confondevano insieme.

E quando a noi presi da qualche maluccio, e messi a letto, diceva crollando il capo e con espressione di riconoscenza a Dio e con orgoglio, ch'egli, a novant'anni, non sapeva ancora cosa fosse mal di capo o mal di stomaco. — Io conosco un solo male — diceva — la fame. Sì, la fame che patii da soldato sotto Napoleone e quando, con sole queste braccia — e le protendeva vigoroso verso di noi — dovetti mantenere i miei diciotto figli. —

La domenica mattina, di ritorno dalla Messa parrocchiale, e non la perdè mai, egli si accompagnava spesso con nonno Noli. Che gara per noi bambini per andar loro incontro vestiti a festa in fondo alla salita di Liquera! Beato quello dei nipotini che riusciva prima ad arrampicarsi fra le braccia dei nonni! I cari vecchietti orgogliosi di sentirsi ancora arzilli e in discreta condizione non ostante la miseria quasi generale, dicevano, tenendo la mano sul capo di noi orfanelle: — Non è vero che poche bambine hanno la fortuna di avere due nonni « bulli » (1) come noi? —

E quando, tendendo l'orecchio ad ascoltarlo nell'attigua stanza a quella dov'eravamo noi, lo sentivamo pregare in genovese a parole spezzate, una a voce alta, due a voce sommessa, e come in un amoroso singhiozzo, che dolcezza ci veniva in cuore! — Signore — pregava — vi raccomando i miei figli, le mie figlie, i miei nipoti, le mie nipoti. Signore, prima che vi abbiano ad offendere prendeteli finchè sono vostri. —

Eravamo piccolini noi nipotini e nipotine, ma accompagnavamo con il cuore le preghiere del nonno, e non senza un confuso sgomento per quell'accenno alla morte ».

Madre Elisa aggiunge che, tutta presa dal sentimento che il venerando vecchio esprimeva nella sua preghiera, aveva imparato a ripetere alla sorellina: *" Morire piuttosto che perdere la grazia "*.

Leggiamo ancora: « Nonno Roncallo visse fino a novantadue anni. La sua morte, 1° ottobre 1873, fu come l'addormentarsi di un bimbo nelle braccia del padre! Il Parroco diceva: — Se volete vedere morire l'uomo giusto andate a vedere Roncallo. —

« Delle due nonne non ho notizie precise. Ne diranno meglio le mie sorelle ».

(1) Voce dialettale che vorrebbe significare baldanzosi (baldanza propria dei giovani).

E Maria, la seconda sorella, racconta: « La nonna Caterina Dellepiane Roncallo era una santa donna: educò cristianamente i diciotto figli, e se ne tornò a Dio un mattino della novena dello Spirito Santo, in Chiesa.

La sera precedente aveva visitato un'amica malata, l'aveva esortata a sopportare il suo male per amore di Dio, e aveva concluso: — Chi sa se ci rivedremo ancora? Non dico per te che puoi guarire e fare molto bene, ma per me che sono vecchia... —

E il domani il presentimento s'era avverato ». (1)

Leggiamo ancora. Madre Elisa ci profila, ne' suoi ricordi, la figura dello zio Giovanni che le fece da padre.

« Era fabbro ferraio anche lui, e la sera, quando tornava stanco dalla fucina, ci accarezzava prima ancora de' suoi figliuoli. Tutto il vicinato si edificava all'amorosa sua tenerezza verso di noi, e si chinava con bontà verso le tre orfane del fabbro ferraio. Chi ci invitava a mangiar frutta nella propria vigna; chi ci regalava pasta, riso, farina, qualche bottiglia di vino, o un po' di olio, o castagne, o funghi; chi ci regalava un vestitino, o un paio di scarpette, o un grembiulino; e tutto questo in compenso dei servizi che io prestavo o facevo prestare dalle sorelline.

Ringraziavamo con un « Dio vi rimeriti », e dicevamo: — porteremo alla zia... —

— Perchè non alla mamma?

— Perchè la mamma è lontana. Lavora per noi...

In paese si diceva: il buon Luigi deve certo pregare per le sue orfanelle, perchè le Roncalline sono ben volute da tutti. Sono sempre le prime nella scuola, al catechismo, al lavoro ».

E leggiamo ancora nelle « Memorie » di Madre Elisa Roncallo una confessione che ci commove profondamente: « Dio, che conosceva il mio fondo orgoglioso, mi trattò secondo i miei meriti; volle che avessi bisogno di tutto e di tutti, perchè imparassi a darmi a tutto e a tutti secondo la carità di Nostro Signore e lo spirito di Don Bosco ».

Lo zio Giovanni era, dunque, tenero padre.

Ma la sua tenerezza non scoloriva il ricordo del vero padre troppo presto perduto. Quattro anni non ancora compiuti, abbiamo detto, ma nell'intelligenza e nel cuore della piccola Elisa la figura di lui s'era decisamente impressa per sempre, e vi aveva destato un culto di amore figliale non mai venuto meno; ella lo dimostrava anche negli ultimi anni della sua vita.

(1) Maria Scala Roncallo.

Leggiamo nelle sue « Memorie »: « Io pensavo sempre ». E vi ritroviamo episodi soavi.

« Un giorno le sorelline mi tempestavano di domande per sapere com'era il babbo. Avevano una piccola gara da spuntare con le cuginette.

— Era bello il padre, Elisa?

— Era un uomo di spirito forte, sano, buono.

— Come aveva gli occhi?

— Grigio scuri.

— I capelli?

— Neri finissimi.

— I denti?

— D'avorio e sani.

— Era serio?

— No. Sorrideva sempre.

— Voleva bene ai bambini?

— Oh, se voleva bene ai bambini! erano la sua festa. Più volte disse alla mamma: — Vedi Nicoletta? questa piazza (quella che s'apre davanti la casa di Manassero) col tempo si moverà tutta di nostri bambini. — *Puè Luigin* (così io lo chiamavo) voleva bene a tutti, e tutti volevano bene a lui, e gli portavano molto lavoro perchè era onesto e pio. E quando morì lo piangevano come un amico perduto... Noi dobbiamo sempre pregare per il nostro buon padre!

Una volta fui colta dalla zia Marina nell'atto di alzare la piccola Laura fino al quadro di S. Luigi appeso alla parete in cima al letto. Mi prendevo spesso questa soddisfazione dopo di aver riordinata la stanza.

— Che fai, Lisa? — mi gridò spaventata la zia.

— Diamo un bacio a S. Luigi per nostro papà che è in Paradiso con lui.

— Ma se cadi farai male a Laura!

— No, zia Marina, non cadrò. Non avrei voluto che mi vedeste, ma poichè mi avete sorpresa... dico a Puè Luigin che dal Paradiso consoli la mamma, guardi voi, zia Marina, che ci fate da madre.

Mi pareva che quell'atto filiale sotto lo sguardo di qualcuno dovesse perdere il suo valore.

La zia non parlò più: si ritirò commossa ».

Di un'altra zia ritroviamo dolce memoria nelle paginette autobiografiche della Madre Elisa Roncallo.

« ... chi soprattutto si occupò di noi fu la zia Rosina, sorella di mio padre; nubile, e tutta consacrata al Signore e alla numerosa famiglia. Era considerata da tutti, grandi e piccini, angelo della casa. Ciò che diceva lei era deciso, approvato, fatto. Anche nelle piccole cose, quasi

sempre le più difficili in una famiglia numerosa, valeva sopra tutti il suo consiglio, la sua parola.

Vecchietta tutta senno e pietà, si raccoglieva un minuto prima di parlare, quasi per consultare Dio e se stessa; ma quando aveva dato un ordine voleva fosse eseguito, e si rammaricava se non la si obbediva: — Non per me, diceva, ma per l'offesa che la disobbedienza reca a Dio. —

Quand'eravamo pentite ci perdonava subito e ci concedeva, per mezzo della zia Marina, quanto prima ci aveva negato.

Di consuetudine le zie, dopo di aver ripulita la cucina, nelle prime ore del pomeriggio prendevano un po' di riposo rattoppando, filando, riparando ai piccoli disordini che lo zio e i figli avevano lasciato, tornati dal lavoro.

Per la zia Rosina eran quelle le ore del catechismo, dei racconti della storia sacra, delle parabole evangeliche, delle raccomandazioni e delle correzioni.

La vita di Gesù, raccontata in tutti i suoi particolari, assumeva nelle parole e nella voce della zia Rosina drammaticità che incatenava la nostra attenzione e c'induceva a propositi di obbedienza. A me che ero la più grandicella assegnava il compito di un certo numero di giri di maglia alla calza, minacciandomi di lasciarmi senza merenda se non l'avessi fatto.

Quante volte, attratta dai suoi racconti, restavo inoperosa! e allora, furtivamente, trasportavo il segno del compito, per non subire il castigo e non rattristare la zia.

Ricordo che svegliandosi la notte, mi chiamava: — Lisa, sveglia le tue sorelle. Preghiamo per le sante anime del Purgatorio: esse bruciano e noi siamo a riposo. — E recitava il « requiem » a voce alta, richiedendo che noi le rispondessimo.

Altra volta: — Bambine, diciamo tre Ave Maria per i poveri moribondi... e per quelli che soffrono, e che offendono Dio... —

Un giorno vide in mano di mia sorella una mezza lira trovata sulla scalinata della cappelletta della Madonna di Valleregia.

— Dammela — disse — ne farò elemosina alle sante anime. Ciò che si trova e non ha padrone si deve dare in elemosina. —

Quando vendeva uova o verdura, e aveva come resto in più della somma ricavata pochi centesimi, (allora correva il centesimo e il doppio centesimo) metteva le piccole monete in una bussoletta per le sue orfanelle. La domenica mattina ci chiamava tutte e tre, e ci metteva in mano alcuni doppioni per la limosina in chiesa: voleva che ci abituassimo a questa forma di carità cristiana.

Quanti sacrifici s'impose per noi! Prestava servizi ai contadini di Cremino; si offriva a lavorare mezze giornate presso famiglie di contadini; assisteva malati — per calzare le mie figliette — diceva — per provvedere loro libri e quaderni... —

Noi eravamo un po' a carico di tutti. E io lo comprendevo e ne soffrivo.

Un giorno eravamo presso una finestra della grande cucina. La zia Rosina, seduta con la rocca al fianco, filava, filava. Io (avevo allora otto anni) seduta sopra una panchetta a' suoi piedi imparavo a filare.

— Zia Rosina — le dissi — lasciate che vi chiami madre! —

— No — ella rispose — no, non sono vostra madre; vi faccio più che da zia, ma non sono vostra madre ».

No, non era la mamma.

Nelle « Memorie » leggiamo di lei e ci commoviamo: perchè Madre Elisa Roncallo rammenta e accenna al calvario sofferto dalla giovane donna piissima, che il dolore faceva forte, che dal dolore traeva l'eroismo di nasconderlo con la dolcezza delle parole, con il sorriso; dall sua fede cristiana la consolazione e quasi l'allegrezza del suo martirio.

Ospite anch'essa per brevissimo tempo nella casa degli suoceri, che pur l'amavano, aveva sentito di essere un peso; bisognava cercare una via, un lavoro, un guadagno. « Alle volte dico a Gesù che mi prenda in Paradiso se è bene per la mia anima, se no mi apra una via... ».

La mano di Madre Elisa forse tremava scrivendo cotesta pagina delle sue « Memorie »: rivedeva la mamma com'era in quel tempo lontano, giovane e bella, ma tanto sventurata.

« E Dio l'ascoltò finalmente! — scrive — Laura aveva poco più di un mese quando la mia santa mamma trovò servizio presso la famiglia Garzano di Genova, proprietaria di una importante fabbrica di guanti, in qualità di nutrice dell'ultima bimba rimasta orfana di madre.

Venticinque lire mensili il suo salario: un capitale per quei tempi! e mantenuta di vitto e vestito... Ne spendeva quindici per pagare la nutrice della sua Laura.

Il distacco fu dolorosissimo. Vendette il letto nuziale per trenta lire; la veste nuziale per altre trenta; i pochi ori e la poca mobilia lasciata in casa dello suocero, tutto...

— No, mamma, non partire! — io piangevo e mi aggrappavo a lei — Quando sarò grande vi aiuterò...

— Vado a comperarvi una cosa buona... Vado e torno... ».

E non tornò. Quattro anni, e la croce sempre più dura grava sulle tenere spalle innocenti.

Leggiamo nelle « Memorie »: « ... nel pensiero della mamma e di

Gesù la piccola Elisa puntò lo sguardo; spesso si domandava: che farebbe Gesù? che farebbe la mamma?... E quando sentiva l'intimo isolamento e più ne soffriva, pensava al Cuore di Gesù... « C'è lui... ». Questo le fu abituale per tutta la vita... ».

Vorremmo trascrivere tutti gli episodi soavi di quegli anni che la mamma era lontana, e la piccola Lisa cresceva ed era mammina alle sorelline e angelo di tenerezza per i parenti, dei quali riconosceva la bontà e l'affetto. E in quegli episodi che leggiamo nelle « Memorie » emerge sempre il ricordo vivo, costante della mamma, il desiderio di lei, e una melanconica, ma dolce rassegnazione.

Episodi soavi di gite nel bosco insieme con le sorelline, e sempre con la nostalgia della mamma.

« Laura, Maria, questi dolci li manda la mamma; glieli hanno regalati le sue padroncine: hanno il gusto di mamma: come sono buoni! ».

Lezioncine di morale, d'infantile galateo: « Laura, Maria, bisogna essere gentili, non fare capricci, se no il Signore non è contento, e non è contenta la mamma! Laura, Maria, gli zii e le zie fanno sacrifici per noi; ci mantengono! Dobbiamo obbedirli sempre, voler loro molto bene! ».

Madre Elisa Roncallo s'indugia con evidente compiacenza in questi ricordi; si rivede piccola tra le sue care più picçole di lei.

E anche ci racconta il suo primo bel sogno e la sua prima penosa delusione.

« Avevo sette anni — scrive — quando si stabilì di mettermi a studiare. Dicevano che ero intelligente e che avrei potuto riuscire maestra. Maestra! nella mia piccola mente credevo che sarei diventata qualcosa di grande. Venne il giorno fisso per la mia entrata in collegio: 1° marzo 1863.

Accompagnata dalla zia Rosina e dalla zia Vincenza feci a piedi il cammino da Pedemonte a Campo Morone, due ore circa, su la strada provinciale. Andavo a festa. Con un involtino di corredo sotto il braccio, e un'altro sotto il braccio della zia, (era tutto lì), camminavo saltellando sempre avanti a loro, dicendo: *Mi vado a fème maiestra!*

La mamma mi aveva mandato un vestitino scuro, smesso da una delle sue padroncine; Don Antonio Garzano avrebbe pagato quindici lire mensili; alcuni signori villeggianti si erano tassati per le spese che mi potevano occorrere.

Il signor Daneri, Missionario di S. Vincenzo, aveva ottenuto dalla Superiora delle *Figlie della Carità* di Campo Morone ch'io venissi accettata a pensione ridotta, ed esonerata dal pagamento della somma di entrata e dal corredo prescritto.

La Superiora, Suor Paolina Genty, francese, mi accolse con molta bontà, e fui subito preparata, con altre fanciullette, alla santa Cresima, che ricevetti il 7 maggio 1863 nella parrocchia di S. Bernardo a Campo Morone da Mons. Andrea Charvaz; mi fu madrina la signora Angela Cerretto, moglie del dottor Salvatore Parodi. Incancellabile il ricordo di quel giorno santo!

In collegio mi pareva di essere fra gli Angeli del Paradiso. Non avrei voluto uscirne più; sentivo il bisogno di darmi alle mie Superiore, di sacrificarmi per le mie compagne, di far piacere a Gesù!...

Ma colà il Signore mi aspettava per darmi una prova del suo amore. La mia superbia vi trovava un primo ostacolo al raggiungimento del mio ideale.

Una malattia serpeggiava tra quelle fanciulle, tra quelle educande, non ostante le misure precauzionali prese dalle venerande Suore. Glandole al collo, mal d'occhi, deperimento generale. E così la « maestra in erba » tornò a casa con tanto male agli occhi da porli in serio pericolo».

E noi aggiungiamo un particolare che Madre Elisa tace nelle sue « Memorie », ma risaputo dalla sorella Maria. Ed è che il suo grave male lo contrasse per la sua carità. Una educandina molto ammalata e poco amata dalle compagne, anzi sfuggita, le divenne amica perchè ella, piccolo tenerissimo cuore, si commosse di pietà per lei, e le fu sempre vicina nelle ricreazioni, nelle passeggiate, da per tutto.

L'infezione della piccola amica fu gravemente contagiosa e la colpì.

Ella scrive: «... nel volger di un anno tre volte tornai al caro collegio dopo soggiorni in famiglia. La malattia che m'aveva avvelenato il sangue, cacciata da una parte compariva dall'altra; dal collegio alla famiglia; dalla famiglia alla clinica di Pammatore, in barella!

A otto anni subii l'operazione dell'occhio destro; operazione dolorosa: me la fece il Prof. Secondi.

Quanti ricordi! quante immagini! La camera *"Santa Caterina„* attigua alla sala dove mi operarono; la tavola sulla quale mi distesero; gli studenti della clinica oculistica; le Suore che mi incoraggiavano... ed io... Signore, tu sai quanto soffrivo di trovarmi là sola, senza un parente!

Uscita dall'ospedale guarita, piangevo perchè lo specchio mi aveva fatto conoscere la mia disgrazia. Un occhio piccolo e brutto io non lo volevo!

Il Prof. Secondi, buon padre di famiglia, per tranquillarmi volle che andassi a casa sua per provarmi un occhio di cristallo. Vi andai con mia madre.

— Vedi, figliola — disse accompagnandomi alla specchiera — vedi che hai due begli occhi? —

Tuttavia sconsigliò mia madre di mettermi subito l'occhio artificiale perchè, disse, cadendo o giocando, avrei potuto farmi male.

Ma più tardi, quando i parenti e le amiche insistevano perchè lo mettessi, io non volli; l'amor proprio mi sosteneva. Tutti sanno che ho un occhio solo: che cosa diranno se compaio con due? No, no. Se il Signore mi avesse voluta con tutti e due gli occhi mi avrebbe lasciato il mio.

D'altra parte, non l'avevo già offerto il sacrifizio?

Povero occhio impicciolito, sbiadito, cieco!

Ma pur l'occhio sinistro fu in pericolo di spegnersi e mia madre mi votò alla Madonna della Guardia, e mi condusse a Genova dal Padre Francesco di Camporosso Cappuccino per una benedizione. Non era lui il *Padre Santo* (1) della Madonna delle Grazie?

Il Padre Santo mi benedisse, e poi mi rivolse queste parole: — Va là, Elisa, anche tu benedirai molte anime nella vita! — L'occhio, quasi per grazia miracolosa, guarì.

Tuttavia le zie non mi permettevano di leggere, di studiare, e allora diventai la calzettaia di casa. Anche per la mia maestra feci un paio di calze bianche, lunghe e fini. Che gioia lavorare per lei! E quando ella mi regalò una lira in segno di gradimento mi parve di toccare il cielo col dito, perchè avrei potuto fare l'elemosina all'*Orbin* con denaro guadagnato da me.

Feci la mia prima Comunione il 31 maggio 1863: la zia Rosina mi preparò quel mattino per tempissimo con calde raccomandazioni; volle che chiedessi perdono al nonno e allo zio, e la loro benedizione.

Indossavo un vestitino di giaconetta viola a puntini bianchi rifatto per la circostanza; mi velava il capo e la persona un «pezzotto» candido, secondo l'uso del paese. Tutto questo era regalo di una famiglia signorile di Genova. Ma un pensiero offuscò momentaneamente la felicità di quel giorno: avrei desiderato che il mio vestitino fosse di un'altra fattura, cioè come quello delle mie compagne. Una vanità! Ma, trionfò subito il sentimento di Gesù! oh, come lo ringraziai di venire a me! Come mi fece sentire soavemente la sua presenza!

Compiuto il grande atto fui ascritta con le mie compagne all'*abitino della Madonna del Carmine*.

Avevo dieci anni.

Dopo la prima Comunione la mia testolina cominciò a pensare un

(1) Noto con questo nome attribuitogli dal popolo per la sua santa vita.

po' seriamente. Mi domandavo come avrei potuto provvedere a me stessa, anche per sollevare la famiglia dello zio che si faceva ogni anno più numerosa. Troppi sacrifizi gli ero costata, gli costavano ancora le sorelline. Che fare? La mamma mi era di esempio... E dissi: andrò a servire anch'io in qualche famiglia di Genova. Mi farò cercare il posto dall'Orbin (1). Egli è ben visto dai signori: facilmente troverà. E le zie? A cosa fatta, e poi.....

L'Orbin mi trovò l'impiego presso una ricca famiglia di Genova. Il nonno, lo zio, le zie, non volevano... Ma poi cedettero. Lo zio Giovanni mi accompagnò. Oh, piangeva nel raccomandarmi alla padrona!... — Lisa, se non ci stai volentieri, torna a casa; un pezzo di pane ci sarà sempre anche per te».

Una dolorosa commozione ci prende leggendo cotesti particolari così semplicemente e candidamente raccontati: fissiamo gli occhi dell'anima nella soave figuretta della fanciullina orfana di padre, lontana dalla madre, amata sì, e molto, dai parenti, ma a «carico di tutti». Piccola orfana umilissima e al tempo stesso cristianamente fiera: *"non debbo essere a carico di tutti; devo lavorare come fa la mamma; pensare io a me „*.

Servetta a non ancora dodici anni! Servetta! Ella incominciava molto presto la dura via dello «scendere e salir per l'altrui scale».

Ma era nel suo cuore la fede, era l'amore; nel suo tenero cuore era la forza che viene dalla coscienza del proprio dovere, della propria dignità; era la forza che viene da Dio.

Leggiamo infatti: « Ma il Signore mi diede forza: con il cuore in lacrime, ma restai. E poi avevo un conforto: in città, a mezz'ora di distanza c'era la mamma; l'avrei potuta vedere spesso, tutti i giorni! La signora era una santa; il padrone un negoziante; i servi... Le figlie erano in collegio, io aiutavo in cucina; ogni mattina recitavo il «sub tuum praesidium»; ogni mattina pensavo con sgomento alla giornata: dovevo imparare, imparare... Tirocinio di lacrime... Andavo a fare la spesa, ed ero felice quando mi toccava passare vicino alla casa dov'era in servizio la mamma. Potevo vederla».

La mamma! Vi corse un giorno spaventata. Nella casa che pur albergava una famiglia cristiana, e la padrona, ella scrive, «era una santa», il male stava in agguato.

La tenera adolescente, con l'intuito proprio dei puri che han la loro difesa nella loro stessa innocenza, fuggì al pericolo, ma con un affanno,

(1) Così era soprannominato un povero questuante cieco.

con un turbamento che solo nel sacramento della Confessione potè quetare. Ella ricorda il suo grido d'allora e di sempre: " *Morire, ma non perdere la grazia di Dio!* „.

«Il confessore mi ridonò la pace, non la grazia chè non l'avevo perduta, e mi consigliò di mettermi subito all'ombra della mamma.

Era il principio dell'anno 1869. Presi servizio presso la famiglia del Prof. Boccardo, nel palazzo dei signori Garzano, dov'era mia madre.

Ma un anno solo: nell'agosto del 1870 m'ammalai di tifo con gravi complicazioni. Fui ricoverata all'ospedale Pammatore. Ero perduta. Fui viaticata. Lo zio Giovanni piangendo ne diede l'annunzio a Pedemonte. E invece guarii.

Il mio caso complicatissimo fu oggetto di studio del giovane Professore Maragliano, che ebbe per la mia guarigione la medaglia d'oro. Quel Professore Maragliano che oggi è gloria di Genova e d'Italia... Quando uscii dall'ospedale, Madre Casolati mi disse: — Della tua malattia ne guarisce uno su mille. Se la Madonna ti ha guarita quasi miracolosamente, vorrà qualche cosa di speciale, di grande da te. —

— Se lo vorrà me lo dirà — risposi. Avevo quindici anni. E poi presi servizio come cameriera nella famiglia dei Signori Garzano perchè la mamma, che v'era da undici anni, aveva bisogno di un po' di buon'aria della sua Polcevera e di riposo. Io lasciavo però con pena i signori Boccardo ch'erano stati tanto buoni con me.

Dai sedici ai diciott'anni così. Ma intanto il Signore mi parlava al cuore. Andavo spesso a *prendere il perdono* nella cappella delle Visitandine di Santa Maria. Sentivo le monache salmodiare con tale dolcezza che mi parevano un coro di angeli: oh, sarei felice di essere con loro! mi parrebbe di essere in Paradiso! Questo dissi al mio Padre spirituale. E il mio Padre spirituale mi disse: Non mi pare che sii fatta per essere Visitandina.

Queste parole mi turbarono.

— E sai che per entrare nell'Ordine delle Visitandine ci vuole una dote cospicua?

— Non voglio una Congregazione ricca: — risposi — voglio una Congregazione povera dove possa farmi santa.

Don Mascardi, mio Padre spirituale, conosceva Don Pestarino (1); da lui aveva saputo che Don Bosco aveva fondato in Mornese, da poco, per consiglio del Papa Pio IX, l'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

(1) *Don Giuseppe Pestarino* - Cfr. *Vita di S. Giovanni Bosco* - E. CERIA. S. E. I. Torino.



Casa natale della Madre Elisa Roncallo.
Sotto la rozza tettoia la piccola officina del padre.

Egli pensò che la povera Elisa aveva lo spirito di apostolato... ».

Fin qui le paginette autobiografiche, scritte, o dettate dalla Madre Elisa Roncallo; altre complete non troviamo; solo qualche frammento.

Tutto il resto che diciamo di lei in queste « Memorie » abbiamo raccolto dalla sua viva voce, quand'ella raccontava dolcemente, umilmente, ed era sempre a conforto o a luce di altri; raccolto dai documenti depositati negli *Archivi Generalizi dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice;* o vedute per anni e anni, da vicino, posto in atto nella sua persona e nell'opera sua.

Certo che quelle sue paginette che abbiamo qui riportate, talora omettendo particolari commoventi che verranno in luce nel seguito della narrazione: quelle paginette, prezioso documento, e vorremmo quasi dire cimelio di una santa, già ci preparano a rilevare i decisi lineamenti della sua storia, che durò sessantatrè anni, e nella quale dominano costantemente due forze: *" dolore e carità „*: la prova che sigilla e tempra la vita dei santi; la virtù che ne è il sicuro contrassegno glorioso.

E aggiungiamo: domina, come ispirazione e direttiva di ogni pensiero, di ogni parola, di ogni opera, di ogni lotta, di tutti i giorni, di tutte le ore fino all'*ultima*, la divina passione che portò Gesù Cristo alla croce: l'*amore alle anime*.

CAPO II.

A Mornese - Postulante - Novizia - Professa
Nel nuovo luminoso sentiero - È sempre la croce

Sì, la giovinetta Elisa Roncallo aveva *"virtù di apostolato"*. Temprata al dolore, fatta precocemente esperta della vita pur nel candore della sua innocenza, era ben degna, ben preparata.

Questo divinò Don Bosco, il Santo Fondatore dell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Attingiamo a documenti preziosi:

« A Don Mascardi egli disse: — La consigli a presentarsi al Collegio di Sampierdarena; poi decideremo ».

V'era di passaggio il gran Cardinale Salesiano Giovanni Cagliero, allora ancor giovine Sacerdote, ma già delegato dal Fondatore a Direttore Generale del nascente Istituto.

Elisa gli fu presentata.

Trascriviamo il giudizio che ne diede quel gran Figlio spirituale del Santo.

« Vidi subito che le mancava un occhio. Ma il contegno modesto, l'umiltà, il candore di lei, mi fecero passar sopra alla prima impressione. Dentro e fuori si vedeva un'anima di Dio.

Il Santo Fondatore volle che gli scrivesse di suo pensiero, di suo pugno, una lettera. Elisa la scrisse nell'ufficio stesso del Direttore del Collegio, Don Paolo Albera; (1) la scrisse in termini di così sentita umiltà, di così limpida semplicità, che Don Bosco, lettala, disse: — È una lettera d'oro — e le fece sapere che andasse presto a Mornese dove la Madonna l'aspettava ». (2)

Aveva diciott'anni.

La decisione della giovinetta non stupì ma addolorò.

Anche Don Agostino Garzano si mostrò un po' contrariato: nel desiderio di trattenerla, chè gli parea dovesse poter fare molto bene, forse

---

(1) Don Paolo Albera uno dei primi e più illustri figli spirituali di San Giovanni Bosco, alla morte del Servo di Dio Don Michele Rua fu eletto Rettor Maggiore dei Salesiani. Secondo Successore del Santo.

(2) Memorie Archivio Generalizio.

ancor più, (oh come sono corte le viste anche dei buoni, talvolta), le diceva: « Perchè vuoi andartene, Elisa? Hai mezza vista. Sarai occupata ne' più umili servizi del Convento. Tua madre ha bisogno di te. Non sta bene... Dunque? ».

Gli zii di Pedemonte neppure erano contenti. E il nonno diceva: « Maria e Laura a servire, Elisa a Mornese lontana. Se tutte le mie figliole mi lasciano, mi fanno morire ».

La mamma, invece, non per egoismo materno, ma per amore materno, mentre nella sua umiltà e nella sua fede di cristiana diceva: — Come mai io merito la grazia che mia figlia sia sposa di Gesù? — era però angustiata da un dubbio: — E se la mia Elisa si facesse Suora per il timore di non trovar marito perchè ha un occhio solo?... — Ma la conosceva così pia, buona, schiva di tutto quanto è mondano! Il dubbio, sostanzialmente, spariva, ma restava la pena del distacco, e cotesta pena era, in fondo in fondo, generatrice di quel dubbio molesto. Consultò Don Mascardi, ed egli la rassicurò: « Stia tranquilla, Nicoletta, Elisa punta alto lo sguardo. Elisa è un angelo ».

Sì, puntava alto lo sguardo, nè, possiamo dire, mai l'abbassò. Eran gli ultimi anni della sua vita, ed ella ripensava con letizia a quei tempi, a quella sua decisione, a Don Bosco; ancora ripeteva la parola e il sentimento di quella sua decisione e di quella sua vittoria: «Madre Elisa — fu interrogata, più per farla parlare che per averne dubbio: — perchè si è fatta Suora? ».

Ella sorrise: *" Per amare il Signore; per assicurarmi una buona morte, per fare un poco di bene alle anime. Questo l'unico motivo "* (1).

Elisa Roncallo era pronta: pronta nell'animo. Ma ci voleva una piccola dote, un pò' di corredo. E anche in questo ella somiglia al Fondatore e Padre.

A Don Bosco, quand'era per entrare in seminario, e poi per la sua sacra ordinazione, soccorse la carità di buone persone che furono i suoi primissimi benefattori, primissimi di una, dovremmo dire, legione che continua ancora.

Per lui si raccolse danaro e indumenti: (2) così per la giovine Elisa Roncallo. La signora Boccardo le si mostrò anche questa volta seconda madre, e altre conoscenti, ammiratrici della sua virtù, concorsero: tra i pochi risparmi suoi e quello che le fu donato, Elisa ebbe il suo corredo e per di più cinquecento lire, somma considerevole a quei tempi.

---

(1) Memorie - Arch. Gen.

(2) G. B. LEMOYNE - *Vita del Ven. Don Bosco* - S. E. I. Torino.



La Casa di Mornese: ivi la Madre Elisa Roncallo entrò postulante e fece la vestizione e professione religiosa.

Entrò dunque come postulante tra le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. Era il 12 maggio 1874.

La cronaca dell'Istituto segna la fausta data. E noi trascriviamo:

« La Madonna dà una prova del suo gradimento con un'altra Postulante: la giovine Elisa Roncallo, che giunge accompagnata da Don Agostino Mascardi; questo buon amico di Don Pestarino reca in dono una pianeta violacea di cui si aveva bisogno, e accetta volentieri l'invito del Direttore che lo vuole a pranzo con sè e con la nuova Postulante. La giovine timida e pensosa non dice quasi parola. Però avvisata da Suor Maria Mazzarello, (1) si rasserena ».

Quel 12 maggio 1874 era il martedì precedente la festa dell'Ascensione: era dunque tempo di Pasqua, che la Chiesa celebra con voci di esultanza, di amore, di trionfo: la liturgia sacra prepara l'anima all'ascesi spirituale dietro il suo Salvatore; l'anima che grida: " *Te amerò, o Signore, mia fortezza; il Signore è mia fermezza e mio rifugio e mio liberatore* ". (2)

Di quella prima comunità religiosa di Figlie di Maria Ausiliatrice raccontammo, attingendo da documenti, nella " *Vita della Madre Caterina Daghero* ", (3) e noi qui ne trascriviamo alcune pagine che profilano i lineamenti fondamentali perenni; rileviamo il fervore di quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice consacrate all'ideale stesso sublime del Fondatore S. Giovanni Bosco, del quale facevan loro proprio il motto che passò nella storia della Chiesa e del martirio: " *Da mihi animas coetera tolle!* ".

Leggiamo: « In Mornese era la primavera della Congregazione, era la gioventù sensibile e impressionabile che il tempo doveva sempre far più florida e robusta; doveva trasmutarne i vaghissimi fiori in vigorosi frutti. Nella Casa di Mornese era davvero la « laus perennis »: Casa del fervore, dello zelo per la salvezza delle anime; dello spirito di sacrificio; della perfetta obbedienza, del santo silenzio; dell'angelica semplicità ed allegria... ».

Così Mons. Giacomo Costamagna (4) nei suoi ricordi: egli era stato per tre anni consecutivi Direttore spirituale di quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Poi lungamente Missionario in America, dove morì, (5) portava sempre nell'animo le memorie di quel tempo, " *epico* " egli diceva,

---

(1) *La Beata Maria Mazzarello* - E. CERIA e G. MAINETTI - *La Beata Mazzarello* - S.E.I. Torino.
(2) Sal. XVII.
(3) G. MAINETTI - *Vita di Madre C. Daghero prima sucessora della Beata M. Mazzarello.* S. E. I. Torino
(4) MONS. G. COSTAMAGNA - Conferenze alle FF. di M. Ausiliatrice - 1900 Tip. Sales. Valparaiso.
(5) *Vita di Mons. Giacomo Costamagna* - R. TAVELLA - S.E.I Torino.

e con frase più forte: " *età dell'oro della Congregazione* ". (1)

Il suo linguaggio è un po' imaginoso, ma il concetto che esprime è realtà.

E leggiamo in altri documenti: «... la vita che si conduceva era una vita di preghiera, di lavoro, di mortificazione, di osservanza perfetta alle sante regole, con desiderio di fare sempre meglio, essendo tutte animate dal desiderio di farsi sante.

Il tutto era pervaso da una santa gioia e da un vivo e operante amor di Dio, emulando gli esempi della Madre che era prima in tutto... » (2)

Sì, Mornese segnò davvero l'età dell'oro; brillano in quella epopea umili nomi indimenticabili nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Suor Maddalena Martini, Suor Virginia Magone, Suor Emma Ferrero, Suor Assunta Gaino, Sr. Adele Arecco, e altri e altri: basta leggere i cenni biografici delle Suore del primo decennio dell'Istituto, per averne chiarezza.

La giovinetta Elisa Roncallo in quel 12 maggio del 1874 entrava nella casa benedetta con l'animo aperto a respirare l'aroma celeste.

Due giorni dopo un grave lutto colpiva quelle giovani religiose: moriva improvvisamente Don ~~Giuseppe~~ Domenico Pestarino il santo Sacerdote di Mornese che le aveva preparate ad essere, in mano di Don Bosco, le prime mistiche pietre del «Monumento» ch'Egli volle innalzare in onore di Maria Ausiliatrice, la quale l'aveva ispirato, guidato, sorretto nella grande opera sua.

La giovinetta postulante ne dà notizia alla mamma. Il dolore delle Suore che l'hanno accolta, e specialmente della Madre Maria Mazzarello, accresce il suo intimo dolore del distacco e turba la prima gioia di essere venuta nella benedetta casa. Scrive:

«... da dodici giorni sono a Mornese, dodici giorni di tristezza indicibile. Due giorni dopo la mia entrata qui mancò il nostro buon Direttore Don Pestarino. La Comunità fu tutta nel più grande dolore, e io, che pure non lo conobbi quasi, ne sentii al vivo la perdita perchè lo riguardavo come padre. Tutti lo dicono un santo e lo prendono a protettore. Ho anch'io la speranza che dal Cielo aiuti anche me povera e ultima figliola.

E della vostra Elisa?...

Oh, mia buona mamma! il sacrificio di lasciare i miei più cari, e voi soprattutto, è grande, sì... Ma se penso alla fugacità delle cose

(1) Cronaca redatta da Madre Emila Mosca di San Martino - Cfr. F. MACCONO - *Vita della Serva di Dio Madre M. Mazzarello* - S. E. I. Torino.
(2) G. B. LEMOYNE - *Vita di Don G. Bosco* - S. E. I. Torino.

terrene e all'alto fine che mi prefissi di conseguire con la grazia di Dio, mi diventa piccolo, piccolo.

Il Paradiso è la mia meta. La salvezza della mia povera anima l'unico fine...

State di buon animo, cara mamma, che io sono veramente contenta.

Una sola cosa m'inquieta un poco, ed è il timore di non saper contentare i miei Superiori, sebbene tutti molto buoni. La venerata Madre Vicaria (1) è veramente una Madre buona per tutte le sue figliole; le Suore si amano come sorelle, e amano me pure. Insomma, qui regna proprio lo spirito del Signore...». (2)

In questa lettera della giovinetta Elisa Roncallo è tenerezza e umiltà. E amore a Dio, e ardente aspirazione nella sua stessa umiltà a levarsi sempre più alta in cotesto amore che abbraccia tutte le anime, traspaiono da altre delle sue prime lettere alla mamma tanto amata. «Vorrei — ella scrive — che amaste tanto il buon Dio, mammetta cara; vorrei lo amaste anche per me che sono tanto fredda, e per tanti infelici che non lo amano...». (3)

In queste ultime parole è l'espressione di quel sentimento e di quel pensiero che furon tutta la sua vita: compassione delle povere anime che sono lontane dal Signore; ricerca di esse, sacrifici per esse; faticare, patire, immolarsi giorno per giorno in un silenzio operoso, per condurle a salvezza.

Lo stesso anelito del Fondatore e Padre.

A sostituire Don ~~Giuseppe~~ Domenico Pestarino nell'ufficio di Confessore e Direttore spirituale venne il Salesiano Don Giacomo Costamagna, di cui abbiamo detto più su: giovine Sacerdote dall'indole ardente e impetuosa, ma tutto devoto a Don Bosco, e tutto rivolto a condurre a perfezione quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice. (4)

La vita della religiosa Comunità riprese il suo tenore: lavoro, preghiera, mortificazione, gara le une con le altre a farsi, come dicevano esse, sante e presto sante. E perfetta letizia. La B. Maria Mazzarello era prima fra tutte. Quale spirituale bellezza!

La giovinetta postulante ne fu tutta conquistata. Ma nel tempo stesso che una grande gioia le inondava l'anima, da quella stessa spirituale gioia nasceva il motivo di un segreto travaglio. Restare? —

(1) Madre Petronilla Mazzarello amica e poi collaboratrice della B. M. Mazzarello. - *Vita di Madre Petronilla* - F. MACCONO - Letture Cattoliche.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) *Idem.*
(4) F. MACCONO - Op. cit.

Oh sì! — Ma ne sono degna? Non inganno? Non m'inganno? Esse tanto generose, perfette! io imperfettissima!

Umiltà profonda parlava in lei, e Maria Mazzarello comprese; tuttavia non fece nulla per quetare quell'interno dissidio, solo stette a osservare.

Don Bosco aveva detto a Don Pestarino: « hanno vera vocazione le *obbedienti* nelle più piccole cose: le *umili* che non si offendono quando sono corrette, le *mortificate* che dimostrano praticamente spirito di sacrificio ». (1)

La provò nei vari uffici della casa, dai più umili ai più considerevoli. Cucina, lavanderia, orto, vigna, furono campo per la giovinetta Elisa Roncallo, sempre serena e pronta; sorrideva sempre, oh, quel dolce sorriso che fiorì sulla sua bocca anche nei lunghi giorni dell'ultima malattia, fino all'ultimo momento! Portava mattoni, portava acqua, scopava cortili e luoghi di passaggio, puliva dov'era immondezza, sradicava l'erba alle radici delle viti e dove spuntava molesta fra le pietre. Pareva che a lei, più che a tutte, cotesti lavori fossero imposti. E anche non le mancavano talvolta piccoli innocenti frizzi, ma umilianti.

Ella sorrideva sempre e ripeteva: « Sono a servizio nella casa del Re e nella casa del Re tutto è regale. Serva di condizione nel mondo, sono ora serva di Gesù per sua divina elezione. Devo servire, dunque, le mie consorelle con rispetto delicato; devo darmi a loro con la bontà e la indulgenza della quale io pure sento bisogno. È Gesù che in loro mi accarezza, mi ringrazia; Gesù che in loro talora mi punge ».

Madre Maria Mazzarello osservava. Un giorno la chiamò a sè e le disse: — Lisa, studierete.

— Sì, Madre.

— Ma umile, umile.

— Sì, Madre.

Un lampo di sorriso negli occhi della Beata, che andava studiando lei, al lume di Dio, la sua piccola nuova figlia spirituale.

Leggiamo in una lettera della giovinetta postulante alla mamma: « Studio l'italiano una volta alla settimana, e due volte il francese »; e in un'altra lettera: « studio anche il pianoforte, ma non so che cosa imparerò, mamma, perchè sono una testa di stoppa! Pregate il buon Dio, madre mia, perchè, se è sua volontà, impari quanto mi viene insegnato, sì che me ne serva poi a sua gloria, se no, no! perchè potrei diventare più superba di quanto già sono ». (2)

(1) F. MACCONO - Op. cit.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

È sempre la sua dolce umiltà. La Beata Maria Mazzarello, intanto, non lasciava di esercitarla nei faticosi ed umili servizi della casa, dice nelle sue « Memorie » Madre Petronilla Mazzarello, allora Vicaria e al tempo stesso incaricata delle postulanti.

Interessanti le deposizioni di cotesta veneranda Figlia di Maria Ausiliatrice, la prima dopo la Beata della quale fu, come abbiamo detto, amica fedele sin dalla fanciullezza e poi fervida collaboratrice nella direzione dell'Istituto.

Ella scrive: « Madre Maria Mazzarello affidò subito a me la Postulante Elisa Roncallo. Come Vicaria io dovevo tenere la contabilità della casa, poca e semplice, sì, ma io non ero capace. Elisa mi aiutava; m'insegnava. Quando venne a Mornese Don Rua, Prefetto generale dei Salesiani, visitò i registri e s'informò dell'andamento materiale e finanziario della casa; la Madre volle che fosse presente anche lei. A Don Rua rispondevo io; quando, però, era interrogata lei, ella rispondeva, timida sì, ma con chiarezza e semplicità. Madre Elisa era brava in tutto fin d'allora. Ma le occupazioni di scuola e di contabilità non la distoglievano dai lavori umili, nei quali Madre Mazzarello la esercitava con particolare energia per *tenerla bassa*... Era tanto fine Elisa! ». (1)

Sì, fine. Dalla mamma naturalmente, e dalle relazioni con le famiglie signorili presso le quali era stata, aveva tratto la grazia e la correttezza dei modi, delle parole, che rispondevano bene alla interiore gentilezza dell'animo suo.

E cotesta finezza d'animo e di forma e di linguaggio; cotesta, diremo così, educazione cittadina, stupiva un poco quelle buone figliole dei campi e alcune volte le induceva a qualche motteggio innocente. Elisa se ne sentiva ferita, ma dissimulava e sorrideva. Lo raccontò più tardi, molto più tardi, cioè negli ultimi anni quando ben altri urti, ben altre incomprensioni più gravi aveva esperimentati e superati nella sua vita.

Era gracile di costituzione, e risentiva ancora delle malattie sofferte nella sua infanzia e nella sua adolescenza.

« A Mornese — scrive il primo biografo della B. Madre Mazzarello — la povertà si avvicinava alla miseria ». E ancora Madre Petronilla depone: « Le privazioni erano molte e continue. Un poco di polenta senza condimento, o una certa zuppa di pane spezzato nell'acqua alla sera, e poi al mattino bollito con un poco di olio e aglio, era la nostra colazione, quando non doveva bastarci una fettina di pan nero asciutto senz'altro. Non caffè, non latte allora. E i desinari? Minestra all'acqua

(1) Memorie - Arch. Gen.

con sale; avevamo scodelle di stagno e vi si contavano i grani di riso o i fili di pasta. Un poco di cicoria o altra verdura secondo la stagione, con mezzo uovo tagliuzzato, tanto per ingannare l'appetito; e una o due volte la settimana qualche pezzetto di carne compariva nel piatto di patate preparato per tutte». (1)

Abbiamo trascritto per intero queste paginette di «Memorie» della veneranda Madre, anche perchè risaltino le umilissime origini dell'Istituto ch'ebbe in pochi anni sviluppo meraviglioso: dal villaggio quasi sconosciuto allora di Mornese, a tutto il mondo. E risalti la generosa fòrza di mortificazione e di perseveranza di quelle prime poche Figlie di Maria Ausiliatrice, che furon veramente le mistiche pietre fondamentali del mirabile spirituale edificio fondato da S. Giovanni Bosco.

Qualcuno potrebbe obiettare: «erano povere campagnole». Sì. Ma al rustico desco campagnolo non manca abbondante nella tafferia la bella polenta, non manca il buon latte, il salame odoroso e il formaggio, la verdura fresca nella buona stagione, e le patate e i fagioli, e non mancano le uova, e intanto sull'aia razzolano le galline e i pollastrelli e anche qualche cappone per le grandi feste dell'anno.

Quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice quasi tutte contadine avevan lasciato, eccettuata qualcuna, coteste rusticane agiatezze. E altre, venute dalle città e appartenenti anche a nobili famiglie decadute, ma bene abituate, gareggiavan, anch'esse in santa letizia, ad accettare, anzi a volere tante privazioni. Per averne certezza basta leggere i primi annali dell'Istituto.

Ancora Madre Petronilla depone: «...Elisa abituata a un vitto ben diverso dal nostro, pativa, pativa. Tuttavia vinse la ripugnanza e si adattò a tutto senza lamentarsi».

Ma la Beata Madre Maria Mazzarello che osservava, e seguiva in tutto la giovine Postulante, volle mitigare l'asprezza di quel regime, così dice Madre Petronilla; «di quando in quando le faceva dare a colazione anzichè la solita zuppa un cappuccino molto molto allungato con l'acqua, o una fettina di pane bianco anzichè nero. Elisa accettava ringraziando, e se ne valeva nella misura e nel tempo stabiliti dalla Superiora».

Ma coteste eccezioni alla regola comune la facevan soffrire. «Mi attiravano — ella raccontava poi ricordando quei tempi lontani del suo postulato — gli sguardi, e anche certe parolette di compatimento che mi davano pena: pensavo essere di peso alla Comunità...».

(1) Memorie - Arch. Gen.

Un episodio di quel tempo: episodio che mette in luce la sua umiltà, e anche il suo distacco da tutto, e rivela come giovanissima ancora già facesse rapidi passi nella via della perfezione religiosa.

Un giorno la Beata Madre si mostra alle sue figliuole un poco in pensiero. C'è da pagare un debito, oh, non grosso, ma per loro poverette è molto.

La giovinetta Elisa trasalisce. Si avvicina alla Beata: «Madre, — le dice, — quando venni a Mornese il mio Direttore Don Mascardi mi consigliò di non consegnare tutte le cinquecento lire che portai in dote, perchè se avessi dovuto tornare in famiglia non fossi rimasta senza più nulla. Egli ne ritenne trecento per mio conto, e ne consegnò duecento a Don Pestarino quando pranzammo con lui. Vuole ch'io scriva a Don Mascardi che me le mandi?».

«Ma le trecento lire sono vostre, Elisa, e di vostra madre».

«Sono mie, Madre. Parte frutto dei miei piccoli risparmi fatti quand'ero a servire, e parte son frutto della carità di buone famiglie genovesi che hanno voluto farmi un po' di dote e un po' di corredo. Io, Madre, sono *figlia della carità di tutti*».

La Beata fissa la giovinetta con quei suoi occhi che vanno nell'anima, e la sua bocca ha un sorriso.

«Grazie, Elisa».

E il dissidio interiore? Il dubbio di non essere degna? di doversene ritornare nel mondo? Lo quetava pregando e soffrendo.

Con semplicità commovente, negli ultimi anni raccontò di quei giorni, di quelle settimane e mesi del suo postulato, che trascorrevano per lei in devota ammirazione delle Consorelle e Superiore, e al tempo stesso di patimento.

Intelligenza viva e chiara, animo delicatissimo, ella sentiva profondamente le trafitture che provengono dalle incomprensioni, dalle inavvedutezze, dalle abitudini, idee, educazione, sentimenti diversi, che in una Comunità religiosa, anche la più fervente, costituiscono motivi di sofferenze reciproche. Per cotesta sua sensibilità molto spesso ferita ella si accusava nel suo segreto di debolezza, di viltà, di superbia, e andava ripetendosi: «Sono troppo debole, troppo difettosa: non sono degna...».

Ma le «Memorie» dicono che nesssuno avrebbe potuto sospettare il suo soffrire, perchè l'aspetto suo era sempre dolcemente raccolto e sereno, e il suo sorriso immutabile: si faceva piccola, e serva di tutte e per tutte. Solo in lei si vedeva *umiltà e carità*.

E la Beata non capiva? non interveniva?

Sì. Anche questa volta soccorse come per la postulante Caterina

Daghero, ma con altro metodo, diciamo, con altra arte. Come ogni anima ha prescritta la sua via; come ogni anima ha da Dio i suoi particolari lumi, le sue particolari caratteristiche, e poggian su di essa particolari divini disegni, così si richiede nell'opera della sua santificazione, anche per parte della mano umana, diremo così, che la guida, un particolare tocco, una particolare spinta.

Con la giovinetta Caterina la Beata è decisa, sì, anche un po' rude, talvolta; ma spesso l'arguto sorriso addolcisce; con la giovinetta Elisa Roncallo è più forte: la conduce per la via dell'eroismo, perchè questa, ella forse lo presentì al lume di Dio, questa doveva essere la *sua via*. Vedremo che in cotesto metodo di spirituale lavoro intorno alla dolce e generosa anima ella continuò anche nel tempo del noviziato, anche dopo, fino a quando, sul letto di morte, rivolgendosi alle Superiore che l'assistevano, indicò loro Suor Elisa Roncallo con un'alta parola di stima e di fiducia materna.

Nulla, dunque, abbiam detto, trapelava dall'aspetto della postulante dell'interno spirituale tormento. Aggiungiamo che, anzi, era in lei una dolce nota di gaiezza, così si rileva anche dalla corrispondenza epistolare dei suoi. Trascriviamo, tra tante, una lettera alla mamma. Eran già trascorsi quattro mesi di postulato; e il giorno della vestizione religiosa, o del ritorno al mondo, era vicino. Ma solo candore e festività incantevole spirano dalla parola della figliola che soffre, trepida, e al tempo stesso confida e spera.

Viva Maria Ausiliatrice!

Mornese, dalla Casa di Maria Ausiliatrice, 11 agosto 1874

Cara Madre mia,

perchè non mi rispondete? avrei voglia di farvi un predicozzo « sui generis », ma per ora vi perdono. Sto bene, mamma; sono sempre più contenta di essere a Mornese e aspetto nell'allegria il giorno che il Signore mi faccia tutta sua vestendomi delle divise della sua Sposa.

Non cesso di chiedere alla Madonna Ausiliatrice la grazia della vostra guarigione, se è giovevole alla vostra eterna salute. Spero che col tempo potrete fare una capatina a Mornese. Ridete? Fede! fede, madre mia, e vedrete! Il Signore vuole ora un poco di penitenza per i troppi salti che avete fatti in giovinezza. E se vi sembra di averne già fatta molta penitenza, offrite i vostri dolori in penitenza dei peccati fatti dalle vostre figlie, specialmente dalla più vecchia, che ne ha fatti più di Mamma e di Laura.

State allegra, mamma! Cacciate la malinconia! Al Signore piace la gente allegra. La malinconia fa ridere quell'*ometto* (1) capite, vero?

Pregate per me, per la nostra rev. Madre Superiora, per la mia Madre Maestra e per tutta la Comunità.

Un sacco di saluti a tutti i parenti, e a voi un abbraccio nel Sacro Cuore di Gesù dalla vostra

FIGLIA ELISA (2)

Le Superiore e le Suore Professe si radunarono a consiglio per l'ammissione delle giovani Postulanti alla vestizione religiosa.

Leggiamo nelle « memorie » di una di quelle Suore professe: « ... partecipai anch'io all'adunanza: era la prima volta. Elisa ebbe tutti i fagioli bianchi (3) tranne uno. La mancanza dell'occhio destro pareva ad una votante ostacolo al disimpegno della nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Otto giorni di sacro ritiro tutte chiuse nella casa benedetta alta sul colle guardante il cielo; fervide preghiere e meditazioni nella Cappellina che oggi ancora custodisce in un silenzio doloroso, perchè costretta a un forzato abbandono, le più sacre memorie di Mornese, culla dell'Istituto; ardori di sacrificio e di apostolato, che si proietta in un alone di celeste sogno all'anima delle giovani postulanti.

È il 29 agosto 1874: fuori i vigneti e i campi e i boschetti delle colline son tutti festanti di frutti; dentro le piccole vergini si fidanzano a Cristo. Elisa Roncallo è fra esse.

Vestono il nuovo abito: un abito che non è quello che indossano ora le Figlie di Maria Ausiliatrice, è un abito un po' curioso; « sembravamo fraticelli » racconta ridendo Madre Petronilla ormai veneranda d'anni e di meriti, ritornando al lontano passato, « sì, fraticelli »: un abito color caffè, lungo e liscio; e una cuffietta nera, con ornamento intorno di piccole pieghe bianche, incorniciava il viso, e sopra la cuffietta un velo pur nero.

Don Giovanni Cagliero ricevette la promessa delle giovani vestiende, e parlò in nome del Fondatore.

Giorno indimenticabile. Dopo moltissimi anni Madre Elisa Roncallo, illuminandosi ancora di gioia, confidava: *" La Comunione di quel giorno mi parve una delizia di Paradiso, un abbraccio nuovo di Gesù. Io non potrò dimenticare mai più quella gaudiosa intimità dei nostri cuori, come non dimenticherò mai quella prima sera di Novizia "*.

---

(1) Scherzosamente il « diavolo ».
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) Le votanti ponevano nell'urna un fagiolo bianco o nero, a indicare il loro concetto favorevole o sfavorevole.

E il noviziato incominciava. E la pace era finalmente conquistata? Nell'*"Imitazione di Cristo"* leggiamo le parole del Signore all'anima che a Lui si dona: *" Figliolo lasciami fare di te quello che mi piace "*; (1) e le parole dell'anima a Lui: *" Se mi vuoi nelle tenebre sii Tu benedetto, e se mi vuoi nella luce sii ancora benedetto "*.

E nella *"Storia di un'anima "* leggiamo: « Nostro Signore mi prese allora per mano e mi fece entrare in un sotterraneo... ringrazio il mio Gesù che mi fa camminare nelle tenebre... ». (2)

Le parole dell'*Imitazione di Cristo* e quelle un poco immaginose della giovine Santa di Lisieux ci dànno luce a comprendere Elisa Roncallo, che toccata alfine la sua felicità, ricade, dopo una divina fugace gioia, nel suo tormento,

Caterina Daghero, vestito l'abito di religiosa, non ha più turbamento: entra sicura nel noviziato; ha conquistata la sua pace. Elisa Roncallo no: il suo Noviziato è un cammino penoso, quasi nella tenebra: la desolazione spirituale la investe, nel tempo stesso che l'anima arde di desiderio della perfezione. E non solo arde ma opera.

Anzi cotesta attività spirituale, cotesta costante ricerca del più perfetto per ascendere, per ornarsi dei gioielli di Cristo e apparir più bella nelle mistiche nozze, è cagione, in parte, di quello smarrimento nel quale la giovine Novizia Elisa Roncallo non sa più discernere chiaro, non più vedere chiaro in sè stessa.

Anche il tormento dello scrupolo.

Sono le tenebre delle quali parla la *Santa delle rose*: « il suo fidanzato — ella scrive — le fa percorrere paesi fertili e magnifici, ma l'oscurità della notte non le permette di camminare e soprattutto di goderne le meraviglie » (3)

" Io so bene quel che fa per te " dice il Signore. (4) E noi pensiamo che Madre Elisa Roncallo la cui vita, vedremo in queste pagine pur riassumendo, fu tutta rivolta a consolare e salvare le anime attirandole a sè con la comprensione di tutti i loro dolori, delle loro miserie, doveva esperimentare lei prima i patimenti che feriscono intimamente tutte le sedi dello spirito; doveva dilatare il suo cuore, già incline all'amor del prossimo, in una carità più larga, più comprensiva, quella di cui parla l'Apostolo, ed è immagine, anzi, derivazione diretta della carità di Gesù Cristo verso tutti gli umani dolori.

(1) *Im. di Cristo* - Libro III - Cap. XVIII - 1.
(2) *Storia di un'anima* - Lettere alla sorella Madre Agnese di Gesù.
(3) *Idem.*
(4) *Im. di Cristo* - Libro III - Cap. XVIII - 1.

Abbiamo un cumulo di lettere scritte nel tempo del Noviziato e dopo il noviziato; commoventi quelle alla mamma: con lei apre il suo cuore, si umilia, si condanna.

« ... Sono davvero in cattivo stato, madre mia! Temo di morire piena di rimorsi... E se morissi dove andrei? Ah, non posso, non voglio continuare così. Fuori delle Piaghe e del Sangue di Gesù non so dove trovare un motivo di coraggio per la mia conversione ». (1)

E ancora; « mia buona madre, quando io penso che voi mi credete tanto buona, e che, invece, io sono una povera peccatrice, una ingrata al buon Dio... povera, piena di difetti, mi vien quasi da piangere. Verrà giorno in cui anche voi, madre cara, vedrete chi è vostra figlia; quanti peccati ha commessi, e che sarebbe divenuta se la misericordia di Dio non l'avesse aiutata.

Sono in compagnia di venti Suore tutte santine, io sola sono indegna di abitare nella casa della Madonna. Pregate, pregate, dunque, chè grandi sono i miei bisogni ». (2)

E ancora: « voi pregate Gesù che mi conservi lungamente in vita? Oh, cara madre, lasciamo a Dio la cura di noi, faccia Egli il nostro meglio... Vedete? invece di far del bene alla casa e alle anime, come credete, sono di carico, di fastidio, d'inciampo a tutti... ». (3)

Il suo tormento spirituale si prolungherà oltre il tempo del noviziato; anche Professa lo soffrirà in silenzio, fino a quando il Signore ridarà all'anima sua una pace, quella pace che, dice l'Apostolo, *" sorpassa ogni senso "*; pace che raggerà nel suo aspetto sempre, e costituirà, chi conobbe Madre Elisa Roncallo può attestare sicuramente, il fascino che attirava a lei le anime, e le avvinceva per il Signore.

L'intimo tormento fu palese. La salute della giovine Novizia ne risentì: il suo contegno, le sue parole, e più ancora il suo silenzio, tradivano l'ansia segreta e la tristezza che l'andava invadendo, sì che Superiore e Consorelle se ne accorsero. Si tentò di farla reagire, in qualunque modo, in qualunque forma, dalla scherzosa alla severa, e talvolta, forse, troppo energica. Quanti episodi che ci danno l'idea della vita a Mornese di quella piccola giovine Comunità religiosa, umile, mortificata al sommo, anelante all'eccelso, ma anche ingenua, e oseremmo quasi dire bambina; epico tempo nel quale gli eroi sono, in fondo in fondo, fanciulli.

Episodi che le « Memorie » di Mornese fissano, e sono ricordati ancor vivamente dalle pochissime superstiti, e furono raccontati dopo molti

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gener.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

anni, e noi li ascoltammo, da Monsignor Giacomo Costamagna e dal Cardinale Giovanni Cagliero, i quali alle nuove generazioni di Figlie di Maria Ausiliatrice li richiamavano con visibile compiacenza, così come il vegliardo richiama ai nipoti le gesta sue, o delle quali fu testimonio. E ne fa trarre ammaestramenti.

La giovine Novizia Suor Elisa Roncallo ne è spesso protagonista, perchè gli sguardi si appuntano specialmente su lei.

È un giorno di novena, forse precede la festa del Natale, o forse altra festa liturgica: chi ricorda e depone ha dimenticato, ma non ha dimenticato il fatto.

Il Direttore Don Giacomo Costamagna viene in Comunità nell'ora della ricreazione. Interroga le Suore se han fatto il «fioretto» di preparazione alla festa, assegnato per quel giorno.

— Sì, Signor Direttore! È un coro unanime, cioè no: quasi unanime, perchè Suor Elisa tace.

— E voi, Suor Elisa, l'avete fatto?

Una vampa rosea al volto:

— No, Signor Direttore.

— Bene, bene. In penitenza fate ora il giro per questa sala con passo saltellato sul piede destro, per tre volte.

— Sì, Signor Direttore. Grazie.

E Suor Elisa fa la sua penitenza: gira saltellando per tutta la sala della ricreazione, per tre volte. Intorno, intorno squillano allegre risate: Don Giacomo Costamagna guarda la Beata Madre: si sono intesi; l'amor proprio della giovine Novizia è stato battuto, ma sanno ch'ella ha dato un mirabile esempio di serena umiltà e di obbedienza alle Consorelle.

Leggiamo ancora nelle «Memorie»: «Più volte vidi Madre Elisa, allora Novizia, girare intorno al lume che era in laboratorio a passo saltellato, con in capo una grossa scatola da panettone rovesciata. Era la penitenza che il Direttore Don Costamagna soleva dare come umiliazione e distrazione alle scrupolose».

Ma non passava giorno che a Elisa non toccasse qualche colpetto di frustino all'amor proprio, perchè a qualcuno pareva che si tenesse «un po' su», e conveniva, dunque, «abbassarla».

Ancora dalle «Memorie»: il «fioretto» del giorno è che le Superiore offrano occasione alle Suore di esercitare la virtù della pazienza.

Bene: obbediscono le une e le altre: le prime a imporre le cose più contraddicenti; le altre a sottomettersi ciecamente.

Suor Elisa è la più provata: la si manda con un'altra Novizia ad ammucchiare sabbia e a trasportare mattoni. Suor Elisa corre! Ma ecco:

«Toglietevi di lì: non vedete che non sapete fare? disordinate il mucchio». Suor Elisa si scosta prontamente. «Che fate qui inoperosa? Andate, almeno, a spazzare il porticato». Suor Elisa pronta va, e prende la scopa e spazza via, spazza via. «Ma si scopa a questo modo? E solo proprio *dove passa il Vescovo?*». Suor Elisa sorride, ringrazia, e ripassa dove ha già spazzato. «Non sapete neppure adoperare la scopa! Già!... siete solo capace di adoperare la penna. Siete signora, voi!».

L'accento è un po' troppo ironico, pungente. Suor Elisa tace ma soffre: ricorda tutto il suo calvario incominciato sin dalla prima fanciullezza...

Dopo molti anni ella, ormai vittoriosa, racconterà sorridendo l'odissea di quella sua giornata.

Un altro: è l'ora della ricreazione in cortile; per quanto in inverno e la neve imbianchi ogni cosa, le giovani Suore conversano, cantano e anche giocano, sì, giocano perchè bisogna saper giocare per tenere allegre le fanciulle all'Oratorio. Ma Suor Elisa se ne sta alquanto appartata dalle altre. E allora una Suora guarda la Madre, s'intende con lo sguardo, poi si china, raccoglie una manata di neve, ne fa una palla e la getta a Suor Elisa: è come un segnale: tutte si chinano, raccolgono, fan pallottole, e lanciano, lanciano. Ella ne è tutta presa, sorride, capisce l'invito fraterno, benchè molesto, e corre anche lei nella lizza, e lancia, lancia.

— Madre!...

Si sono intese.

La Beata stimava, amava quella sua figliola, ma continuava con lei una direzione energica, pur attraendola con la semplicità del suo spirito e rivelandosi, anche nelle asprezze, materna.

Madre Elisa stessa racconta: «Madre Petronilla mi faceva scrivere lettere che avrebbe dovuto scrivere lei o a Don Bosco o ad altre personalità. La sua umiltà mi rapiva, ma, nel mio orgoglio, pensavo che io potevo davvero fare meglio di lei.

Anche la Madre si valeva di me molto spesso; però anzichè mostrarsi soddisfatta, me le faceva rifare. Una volta mi fece correggere e ricorreggere una lettera per tre volte. E quando gliela portai persuasa che, finalmente, andasse bene, ella crollò il capo, chiamò un'altra Suora che mi pareva meno istruita di me, e gliela diede: — Fate un po' voi questa lettera. — Quando la Suora gliela riportò rifatta, ella mi guardò con quei suoi occhi che dicevano molto e — vedete Suor Elisa, come si scrive? — Il mio amor proprio ne fu ferito, e più ancora, forse, il mio cuore. Ma ebbi l'accortezza di andarmi a nascondere in Cappella.

Si piange tanto bene con Gesù ».

Un'altra volta la Beata Madre la sforzò a mangiare contro voglia, e non con dolce insistenza, ma con una certa severità che a una Novizia meno umile e sottomessa avrebbe fatto più male che bene.

Madre Elisa stessa racconta: « mangiavo poco o nulla; a qualcuna pareva che io rifiutassi il cibo perchè poco gustoso; anche la Madre si avvedeva della mia inappetenza e l'attribuiva, credo, alla malinconia che mi faceva soffrire.

Una volta che non avevo quasi mangiato mi condusse lei in refettorio, e ponendomi davanti una scodella di minestra che non era nemmeno abbastanza calda, mi disse: — Lisa, mangiate.

— Non posso, Madre!

— Mangiate! non fate storie. (1)

Mangiai tra lagrime, tutto mangiai! Ella sorrise... E io benedico ancora la sua fermezza ».

Avrebbe potuto, forse, dire durezza, ma no: ella aveva conosciuto perfettamente il cuore della Beata, materna anche nella forza; e soprattutto aveva riconosciuto in lei i disegni di Dio.

« Dovevo » ella ripetè più volte: *" imparare l'umiltà del cuore. E come diventare umili senza le umiliazioni che ci feriscono? "*.

Le umiliazioni in privato, e in pubblico specialmente, non mancavano mai, depongono le prime Suore di Mornese, e noi qui trascriviamo: « Don Costamagna nostro Direttore veniva frequentemente nell'ora delle ricreazioni, e, perchè la conosceva virtuosa e temprata al dolore, e capace quindi di edificare le Consorelle, la umiliava davanti a tutte. Ella arrossiva, chinava il capo, e rispondeva umilmente: — grazie! — Qualcuna diceva: — Il Signor Direttore fa così con lei perchè non si pensi da più delle altre... Forse Suor Elisa vorrebbe primeggiare, e il Signor Direttore... e la Madre... » O i giudizi umani!

Suor Elisa scriveva alla mamma: « ricordate nelle vostre orazioni la vostra Lisa? Non crediate ch'io non abbia più bisogno di preghiere perchè sono Suora. L'abito che per grazia di Dio indosso, richiede una virtù ch'io non posseggo. E se non corrisponderò alle continue innumeri grazie di Dio, mi troverò al termine della vita con le mani vuote, e, peggio, con un rimorso di più ». (2)

Ancora nelle «Memorie» delle prime Suore di Mornese leggiamo: «nel viaggio che feci con Don Costamagna da Borgo S. Martino a Mornese,

(1) Forma dialettale.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gener.

egli mi parlò con ammirazione di Madre Elisa allora Novizia e così tribolata, e concluse dicendo: — Suor Elisa è un poco scrupolosa, ma molto molto umile e obbediente...». (1)

Umiltà e obbedienza frutto di lotta.

L'aver servito fin dalla sua fanciullezza, l'aver dovuto piegare il capo tante volte per tanto tempo alla volontà altrui, non aveva distrutta la sua personalità, anzi l'aveva temprata, le aveva acuito il senso della propria forza, delle proprie capacità e attitudini; inoltre l'indole della Madre Elisa Roncallo era l'indole propria dei liguri, ella stessa l'attestava ridendo: « tenacia e sentimento di sè ».

La conquista delle virtù di umiltà sincera, di obbedienza pronta e serena, e soprattutto di quella dolcezza che fu la caratteristica della Madre Elisa Roncallo, richiedeva, dunque, lotta.

V'è chi si umilia e si sottomette umilmente a chi è più in su di lui per meriti personali o per fortuna di casi; e cotesta umiltà e sommissione è propria degli spiriti volgari; e c'é chi si umilia e si sottomette nobilmente, cristianamente, e cotesta umiltà e sommissione è propria degli spiriti eletti, ed è propria dei Santi.

Suor Elisa Roncallo voleva essere tra questi.

Talvolta sorgeva nell'animo la ribellione. La ribellione?

Chi conobbe Madre Elisa Roncallo si stupisce, forse, di questa parola. Tutto il suo aspetto esprimeva mansuetudine; le sue parole, il suo gesto, il suo incedere, il suo sorriso, la stessa voce, tutto, tutto era mitezza, bontà, pace. Noi sappiamo di non esagerare: moltissimi ripeteranno con noi questa affermazione.

Eppure che il suo carattere fosse forte, che l'animo suo fosse capace di rivolta, di ribellione, è chiaramente provato da un significativo episodio della sua vita di Novizia. Ella stessa raccontò: « Ero stata rimproverata a torto, almeno così pareva a me. L'amor proprio ne pati da morire, ma io ero tanto superba che non volli se ne accorgessero gli altri. Con grande sforzo, apparentemente calma, chiesi permesso di salire al dormitorio. Là, sola, mi tolsi la cuffietta e la feci volare al di là di tre letti! Oh, brutto momento! Ma non s'era ancora posata, ch'io corsi a raccoglierla, e la baciai e ribaciai piangendo lagrime di sincero pentimento. Quanto piansi per quell'atto superbo! ». (2

" Buona cosa, o Signore che Tu mi abbia umiliata, affinchè io im-

(1) Sr. Carlotta Pestarino. Direttrice per molti anni nelle case addette ai Collegi Salesiani. Una delle primissime Suore di Mornese.
(2) Memorie - Arch. Gen.

pari le tue giustificazioni „, questo il grido del Salmista; e ancora: *"Insegnami la bontà, e la disciplina e la scienza* „. (1)

La giovine Novizia dalla lotta, abbiamo veduto, risorgeva più temprata a sentire la ineffabile grazia della sua vocazione, e più viva nell'amor divino.

Nelle sue lettere è sempre l'espressione di cotesto amore che la sostiene e la rafforza: è l'amore al Sacro Cuore di Gesù nel quale misticamente ella penetra, e più penetrerà durante la sua vita di religiosa da meritarsi, come abbiamo detto in principio, nell'Istituto e fuori, il nome di Apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

« Amiamo il Cuore Divino di Gesù! — ella scrive — Egli può rendere le cose più amare dolci come favo di miele. Oh, io vorrei che tutto il mondo lo conoscesse e lo amasse... tanto de morirne!... ». E ancora: « ... torno in questo momento dalla Chiesa dove ho fatto la santa Comunione. Scrivo con Gesù nel cuore. La mia mano è guidata dalla sua mano divina. Oh, la santa Eucaristia! Oh l'amore di Gesù per noi povere creature ingrate!... ».

Ma nel corso di queste pagine vedremo più a fondo, attingendo non solo dalla sua copiosa corrispondenza epistolare, ma sopratutto dalle sue opere, la potenza di cotesto amore al Cuore Divino nella vita di apostolato della Madre Elisa Roncallo.

Il noviziato, intanto, era per finire: ancora un poco, e poi la speranza della professione religiosa.

Suor Elisa Roncallo si preparava al grande atto, ella raccontava, « con un misto di gioia, di speranza e al tempo stesso di trepidazione. Le sarebbe stata concessa una tal grazia? ».

Anche studiava molto, perchè il Santo Fondatore aveva stabilito che le giovani Suore più intelligenti e di buon carattere e di provata virtù dessero gli esami di abilitazione all'insegnamento elementare.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice come i Salesiani dovevano andare incontro alle giovani anime armate di virtù non solo: anche di scienza. Questa apriva la via alla conquista spirituale.

Così nel luglio del 1875 la giovine Novizia Suor Elisa Roncallo andò a Torino per la prova di studio, dalla quale doveva risultare se e quando avrebbe potuto presentarsi con sicurezza agli esami per il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle classi elementari.

L'aveva preparata Sr. Emilia Mosca al secolo Contessa di S. Martino, che Dio per vie singolari aveva chiamata a Mornese, e la carità e la

(1) Salmo CXVIII - 73.



La Beata Madre Maria Mazzarello Confondatrice
che tanta parte ebbe nella formazione spirituale della Madre Elisa Roncallo.

luminosa perspicacia della Beata Madre aveva conquistata; e la parola del Santo Fondatore confermata, avvalorata nella sua straordinaria vocazione. (1)

Fu ospite per due mesi, con altre sue consorelle, delle Suore di Sant'Anna, che avevano a Torino un fiorente Collegio e numerose allieve maestre. La loro scuola era sede di esami legali, e accoglieva alcune privatiste; Suor Elisa Roncallo fu tra queste.

E non passarono senza lasciare dolci edificanti memorie di lei quei due mesi di studio e di preparazione. Noi ne trascriviamo qualcuna.

« ... le Suore di Don Bosco facevano vita comune con noi. Suor Elisa era semplice, candida come una colombetta, vivace e allegra; camminava snella e graziosa. Affettuosa con le nostre Superiore, quando la nostra Madre Generale Suor Enrichetta Dominici, morta in concetto di santità, scendeva nella ricreazione fra noi, le correva incontro con le braccia aperte, come in volo.

Era prontissima all'obbedienza: al primo tocco della campana si ricomponeva, e scompariva dal cortile per andare o allo studio, o in Cappella; il suo contegno era esemplare. Quante volte nell'ardore della sua anima mi disse: — Sono più contenta io Figlia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, che la figlia del Re! —

Le Novizie erano edificate di così elette virtù. La Madre Maestra più volte mi disse: questa Novizia diverrà colonna del suo Istituto ». (2)

Leggendo queste memorie noi vediamo la giovine Novizia in un aspetto di serenità non solo, ma di giocondità. Ella è dunque mutata? Il tormento interiore non è più? Di quel suo soggiorno a Torino, di quel breve tempo di lavoro e di pace, abbiamo documenti preziosi: le sue lettere alla mamma. La mamma tribolata, che viveva a carico dei parenti, perchè malandata in salute; i parenti le volevano bene, sì, ne conoscevano le virtù, ma ella si sentiva un'altra volta, come già negli anni lontani, cioè nei primi tempi della sua vedovanza, di peso a loro che si guadagnavano la vita faticando.

E della sua pena si apriva con la sua Lisa.

Ma la sua Lisa da Torino le scriveva che a Torino ella aveva proprio avuto due grandi consolazioni: quella di poter pregare nella bella Chiesa di Maria Ausiliatrice, dove la Madonna fa tanti miracoli, e quella di poter parlare, e di avere parlato in udienza privata, a Don Bosco! (3)

---

(1) G. MAINETTI - *Un'Educatrice alla luce di S. G. Bosco* - L. I. C. E. - Torino.
(2) Sr. Maria Severina poi Vicaria Generale delle Suore di S. Anna - Arch. Gen.
(3) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

« O mamma, mi promise di pregare anche per voi — ella scrive esultando — specialmente nella santa Messa. Mi diede una medaglia di Maria Ausiliatrice per voi! Vi manda la sua benedizione, e v'invita a mettere molta fede nella potentissima Madre, e a recitare tre Pater, Ave, Gloria al SS. Sacramento con la giaculatoria: Sia lodato e ringraziato ogni momento ecc., e tre Salve Regina con la giaculatoria: Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis...

Don Bosco prega anche per le sorelle, in modo speciale per Laura.

...ma un'altra consolazione, mia buona madre: i miei Superiori mi fanno il più bel favore che io possa desiderare. Quale? domanderete voi. Essi mi permettono di fare la santa Professione dei voti. Oh, mia cara madre! L'atto solenne mi fa tremare a pensarci. Pregate, pregate! fate pregare perchè mi ci disponga bene, e perchè almeno ora che ho la grazia di consacrarmi interamente a Gesù, io divenga una buona volta come il suo cuore desidera.

Rinunziare, e per sempre, al mondo! essere tutta del mio Gesù! Oh, che sorte felice!

In quel giorno domanderò anche la grazia speciale della vostra buona salute, madre cara! Gesù non me la negherà, ma se me la negasse *Fiat!* sarebbe segno certo che essa non conviene all'anima vostra.

La rev.da Madre Superiora vi saluta, il santo nostro Superiore Don Bosco prega per voi e vi benedice. Statemi allegra nel Cuore di Gesù e pregate per me... » (1)

Il 28 agosto 1875, e cioè un anno dopo la sua vestizione religiosa, Suor Elisa Roncallo pronunciò i voti di religione. Avevan preceduto l'atto solenne otto giorni di sacro ritiro nella benedetta casa di Mornese, e un'altra volta ella aveva potuto deporre nel cuore del Santo Fondatore e Padre il segreto della dolce candida tribolata anima sua. Quanta pace!

E di pace egli parlò in quel giorno alle nuove Professe, a tutti; sì, il gran dono della pace. E insegnò un mezzo per goderla nella propria anima e in seno della Comunità.

Insegnò la confidenza filiale e materna al tempo stesso; confidenza reciproca nella carità vicendevole.

Nelle « Memorie » leggiamo: « Il buon Padre ci disse di non far mucchio delle cose, ma volta per volta esporre questa o quella difficoltà che nasce dal disimpegno dei nostri doveri, nel lavoro, nelle relazioni vicendevoli; domandare questo o quell'altro sacrifizio; dare questo

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

o quell'avvertimento. Così le suddite verso le Superiore e viceversa; così le Sorelle tra di loro... » (1)

Chi fissò le memorie si espresse con una forma molto semplice e anche, forse, troppo dialettale, ma che importa? il pensiero c'è; e c'è tutto quel senso di praticità della vita religiosa in comune, senza del quale davvero non può essere pace; soprattutto della vita *salesiana*, che vuole rispecchiata in sè la carità e la pace di una grande affettuosa quanto operosa famiglia.

La giovine Professa bevette le parole del Padre; ella certo, fin d'allora, si sentì chiamata ad esercitare sempre e dovunque una missione di pace..

Con lei pronunciarono quel giorno i voti di religione tredici altre Novizie tra le quali Suor Caterina Daghero che fu poi la prima Successora della Beata Madre nel governo generale dell'Istituto; e con la Madre Elisa Roncallo ebbe stretti rapporti nella grande opera di apostolato al quale Dio, sebben in forme alquanto diverse, chiamò l'una e l'altra per la sua gloria e la salvezza delle anime. (2)

E ancora quel giorno stesso, la Beata Madre Confondatrice e la Madre Emilia Mosca di San Martino, con altre undici Suore, pronunciarono i santi voti in perpetuo.

Intorno al nome della Beata Madre, tre nomi santamente celebri nella storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: *Caterina Daghero, Emilia Mosca di San Martino, Elisa Roncallo.*

La giovine Professa era felice; ella scrive: « Non ho saputo ridire neppure a me stessa il gaudio dell'anima mia quando, baciato il Crocifisso che Don Bosco mi pose sul petto, lo potei stringere al cuore e dirgli: finalmente, o Gesù, sei tutto mio! io sono tutta tua. Non potevo non sapevo dire altro che: grazie Gesù, grazie! ».

La giovine Santa di Lisieux nel giorno dei suoi voti religiosi aveva supplicato: " *O Gesù, non chiedo che la pace! La pace e, più di utto l'amore, un amore senza limiti e senza misura* ". (3)

Il silenzio di Suor Elisa Roncallo è pur un grido di amore; il suo rendimento di grazia è un grido di amore. E sarà perenne; noi lo sentiremo sempre nelle sue parole, nelle sue opere, nelle sue fatiche, nei suoi patimenti offerti e sofferti per le anime. Amore senza limiti, senza misura a Dio, si traduce in lei nell'amore senza limiti, senza misura, alle anime per tutta la vita.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) G. MAINETTI - *Vita della Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo Generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice* - S. E. I. - Torino.
(3) Storia di un'anima - Cap. VIII.

CAPO III.

Direttrice nella Casa di Torino...
...Alla scuola del Fondatore e Padre

Aveva diciannove anni. La Professione religiosa non mutò lo spirituale ritmo di vita della giovine Professa, e di esercizio attivissimo delle virtù a lei care, *umiltà, mortificazione interiore ed esteriore, e carità.*

Nè mutò con lei la Beata Madre. Vigile sempre su quella sua figliola che prometteva molto per il bene del nascente Istituto, continuava a provarla, e diciamo pure a lavorare attorno a lei come l'artista lavora di scalpello intorno alla statua che vuol modellare perfetta per l'eternità. Sprizzano scintille talvolta dai colpi, sbalzan, staccandosi violente, schegge sottili, ed ecco le forme si ammorbidiscono, e dal blocco di marmo esce il capolavoro meraviglioso.

Suor Elisa Roncallo ogni sera si presentava alla Madre per confidarle l'animo suo: le sue lotte, le sue mancanze, le incorrispondenze, ella diceva, alle mirabili grazie del Signore; e la Beata ascoltava: una risposta in una parola sola, talora in un solo gesto della mano, in un solo cenno del capo. E il giorno dopo richiedeva un nuovo atto di umiltà, di mortificazione generosa dalla giovine Suora, che si umiliava, obbediva, sorrideva.

Obbediva. La virtù dell'obbedienza spiccava in lei: obbedienza pronta e ilare. Il suono del campanello si sarebbe detto sacro per lei. « La campana è la voce di Dio — ella diceva dolcemente; e questo disse fino agli ultimi giorni della sua vita — è la voce che mi chiama presso di lui, a compiere la sua santa volontà in tutte le ore della vita... Un giorno non mi chiamerà più. Beata me, allora, se avrò trascorsa la mia vita a suono di campana, a... voce di Dio ». (1)

La voce delle Superiore era pur sacra per lei: « Mamma — scrive — non posso nemmeno più rileggere questa mia lettera perchè la mia maestra mi attende per la lezione, e io volo ». (2)

E obbedì con un trasalimento nel cuore tra di dolore e di gioia

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

quando la Beata Madre le comunicò un inaspettato ordine superiore: doveva lasciare Mornese e andare a Torino per la fondazione di una nuova casa proprio in Valdocco dov'era Don Bosco. Vi sarebbe andata quale Direttrice.

Dolore. Sì, lasciava la casa che l'aveva accolta, e dove aveva tanto goduto le spirituali gioie dell'abbandono in Dio, e anche tanto sofferto! Lasciava la Madre della quale aveva sentito la mano sapiente, dura, talvolta, eppure materna, che aveva indicata la via diritta, aperto il solco per gettarvi il seme divino; lasciare la Cappella, il boschetto che sapeva i canti delle laudi alla Madonna e anche le meditazioni solitarie brevi, ma intense. Tutto il primo nuovo mistico mondo che l'anima sua aveva trovato quando s'era tolta a quell'altro di cure terrene, di fatiche terrene, e anche di tentazioni, che, però, avevano lasciata intatta l'anima sua.

Gioia. Sì, perchè avrebbe riveduto il Fondatore, il Padre, il Santo, e da lui direttamente ricevuto la parola, l'insegnamento, la fiamma dell'apostolato.

« Questo — ella dirà più tardi — io sentii quel giorno, quel momento, che non ho più dimenticato ».

Eran passati sette mesi dalla sua professione religiosa. A Mornese nella casa benedetta la preparazione al lavoro, al sacrificio per la salvezza delle anime; a Torino il campo dell'apostolato, che doveva irraggiarsi da una casa la quale per molti anni era stata fosco ricettacolo di peccato. Don Bosco l'aveva acquistata perchè il regno di Dio si stabilisse là dove aveva dominato Satana; perchè la bestemmia e il turpiloquio echeggiati per tanti anni fra quelle mura fossero cancellati e riparati dalle preghiere, dai sacri cantici, dai sacrifici di vergini consacrate alla gloria di Dio e alla salvezza delle giovani anime. (1)

« L'aveva acquistata — scrive il Ceria — perchè nel quartiere di Valdocco le ragazze povere, non avendo nè luogo nè comodità di frequentare le scuole e nemmeno di assistere alle funzioni religiose, versavano in gravi pericoli morali. Aveva deciso dunque di provvedere a sì urgente bisogno adattando il locale a oratorio femminile, dove le figlie del popolo si potessero radunare nei giorni feriali per la scuola gratuita, e nei giorni festivi per compiere i doveri di religione e apprendere la dottrina cristiana ». (2)

La Beata Madre aveva esultato all'invito del Santo Fondatore di

(1) G. MAINETTI - Op. cit.; F. MACCONO - Op. cit.
(2) E. CERIA - Op. cit.

mandare a Torino le Suore, e aveva subito scelta Suor Elisa Roncallo Direttrice e Sr. Caterina Daghero Vicaria. Altre cinque più giovani Suore avrebbero formato con esse il piccolo esercito di combattimento.

Ella conosceva bene le sue figliole spirituali: conosceva l'ardore di apostolato di Suor Elisa Roncallo ricca d'iniziative, avida di sacrificio, pronta alla lotta pur nel silenzio e nella dolcezza; e conosceva il sereno intelletto di Suor Caterina Daghero, anch'essa tutta rivolta ad attuare lo spirito del Fondatore lavorando e soffrendo per la salvezza delle anime.

L'una e l'altra eran egualmente degne di lavorare sotto gli occhi stessi del Fondatore.

Ella non le accompagnò a Torino personalmente, ma le seguì con il pensiero e con la preghiera, dopo averle confortate della sua stessa gioia, delle sue raccomandazioni materne, de' suoi consigli, e ripetuto più volte che era « gran fortuna andar a lavorare così vicine a Don Bosco »; sono sue parole: « Voi fortunate, che siete vicine a Don Bosco. Tenete a mente quanto vi dice affinchè io lo possa imitare! ».

Suor Elisa Roncallo e Suor Caterina Daghero non lasciarono cadere l'esortazione materna, e il corso della vita sì dell'una che dell'altra chiaramente l'ha dimostrato.

Una « grande fortuna — aveva detto la Beata Confondatrice — essere tanto vicine al Fondatore »; poter imparare da lui direttamente la forza di carità che attrae e vince le anime per condurle al Signore; e avrebbe potuto aggiungere ch'era pur gran fortuna l'avere come Direttore spirituale colui che fu il « secondo Don Bosco », e quasi il completamento di lui: Don Michele Rua.

Don Bosco e Don Rua! due maestri incomparabili di vita interiore senza la quale non può essere efficacia di apostolato che è azione esteriore, ma tutta per Iddio e per le anime; maestri di vita « salesiana », la quale significa lavoro santificato dall'offerta costante e continua di ogni battito del cuore, che si traduce in opere di bene e di salvezza eterna propria ed altrui.

Come la Madre Caterina Daghero, così la Madre Elisa Roncallo, noi vedremo, alla scuola dei due maestri, fu discepola attenta che non lasciò mai nulla sfuggire delle parole, degli esempi, anche nei minimi particolari, quelli che parrebbero insignificanti e non sono, che di volta in volta direttamente o indirettamente le venivano da quella mirabile scuola.

Tutta rivolta alla carità, con l'anima giovine e ardente di zelo per la salvezza delle anime, la salvezza del « suo caro prossimo » la giovine Direttrice al contatto spirituale di quei due maestri s'ingiganti, vorremmo dire, in quel suo anelito di bene; da allora, uscita dalla stretta

cerchia di Mornese, spinse lo sguardo in un campo vastissimo, ne abbracciò tutti gli aspetti: dai viali ombrosi che si stendevano intorno alla piccola casa di Valdocco, a tutto il mondo.

Come il Fondatore e Padre.

Le «Memorie» scrivono: «Alla stazione sono ad aspettarle Adele David e la mamma del Signor Don Rua; le accompagnano subito a Valdocco dove le aspettano Don Bosco, Don Rua, alcune signore e la Contessa Callori di Casale. Vien loro servito il pranzo in presenza di Don Bosco nell'ufficio del Prefetto, e le serve la Contessa stessa.

Don Bosco le incoraggia, le assicura che avranno lavoro materiale e «lavoro di anime», e che i Salesiani le aiuteranno. E poichè nella loro casa non hanno ancora comodità di cucina, un fratello Coadiutore in quei primi tempi porterà loro il pranzo già fatto. Per qualsiasi bisogno si rivolgeranno a Don Rua che conoscono già e sarà il loro Direttore.

Nel pomeriggio la Contessa Callori le accompagna alla loro casa...». (1)

Era il 18 marzo 1876.

Il primo giorno, la prima sera lontane da Mornese! La Madre e le Consorelle certo pensavano alle rondinelle uscite dal nido; ma le rondinelle volate via erano vicine al Padre.

Padre nel pieno significato della parola.

È vero, è sempre lui, Don Bosco, sublime nei suoi sogni di apostolato: "*Da mihi animas coetera tolle;*" eroico nei suoi ardimenti, nelle sue imprese, nei suoi sacrifici e privazioni e rinunzie, e umiliazioni, che prendono tutto il suo pensiero, il suo cuore, tutta la sua vita; ma com'è semplice! sollecito anche del bene materiale di quelle sue figliole, di quelle piccole discepole che ha chiamate alla sua scuola di carità e di fede; le ha chiamate, anzi, a cooperare esse, così giovani e inesperte, ad attuare la sua meravigliosa idea di salvezza e di rigenerazione sociale.

Nei primi giorni della loro dimora a Torino pensa lui a provvederle: sa che si sentono un poco sperdute in quella casa che manca di comodità, quasi di tutto: sì, provvede lui. Un Coadiutore, talvolta, tal altra ragazzetti dell'Oratorio di Valdocco vengono, bussano alla porticina, e portano... che cosa? Un pentolino di brodo con pasta o riso, un pezzo di lesso, un cartoccio di frutta.

La prima Direttrice e la Vicaria ringraziano sorprese, commosse, sorridono. Per tutte le Suore è una festa. Oh, come è buona tutta quella

(1) Memorie - Arch. Gen.

roba mandata dal Padre! Egli è proprio, come dice Don Costamagna in una canzoncina, parole e musica sua, (bravo poeta e musico Don Costamagna!) sì, dice: "*Papà Don Bosco! viva Papà Don Bosco!*". È un papà! Ed è un santo!

Le giovani Suore, dalla Direttrice alla cuoca, ripetono le musicali strofette. È un canto puro come una sorgiva tra i fiori.

Ma poi le cose s'incamminano tranquille; regolari; la cuoca adempie diligentemente il suo incarico, ma... ecco un episodio soave e arguto. Noi lo trascriviamo com'era ricordato ancora dopo molti anni dalla Madre Elisa Roncallo e dalla cuoca stessa.

A chi guarda con occhio superficiale e profano, già dicemmo nella vita della Madre Caterina Daghero, potrebbe forse parere puerile; a noi no. Tutto che si riferisce a Don Bosco, anche il più piccolo atto, la più semplice breve parola, anche un sospiro ha un valore, perchè scioglie una sottile piega di un velo, e scopre la fisonomia del Santo, che ci appare tanto più amabile quanto più ci si rivela pietoso, premuroso anche di quello che esula dall'idea che ci siamo formati della santità: l'umano nel divino; il fratello, il padre nel Santo.

Abbiamo detto episodio soave ed arguto:

La giovine cuoca è andata anche lei a trovare il Padre; e il Padre prima di congedarla, la interroga:

— Cos'avete preparato oggi, Suor Carlotta, (1) per le Suore?

La Suora sorride un poco sorpresa: — Minestra, un po' di patate e fagioli bolliti. Li condiremo con olio e aceto. —

— E sale no?

— Oh, sì, anche sale!

Don Bosco sorride paternamente arguto. — E perchè non preparate un po' di zabaglione?

— Oh, Padre, non so farlo! E poi... poi non abbiamo uova!

— Provate, provate, e ci riuscirete.

Provvide, per mezzo del Prefetto, le uova.

Suor Carlotta se ne torna alla casetta; è contenta, sì, e risoluta a obbedire, a fare lo zabaglione. Ma è un cruccio; non sa! Ripete l'ordine del Padre (per lei anche quella parola di Don Bosco è ordine) alla Direttrice, e la Direttrice allegramente ride: «Sta tranquilla, Suor Carlotta, vengo io in cucina, t'insegno io».

Quel giorno la mensa delle Suore è ricca: lo zabaglione! e per di

(1) Suor Carlotta Pestarino (altrove citata).

più, voluto da Don Bosco e preparato dalla cara Direttrice!

Cotesto episodio ci profila la figura del Santo Fondatore nei rapporti di paternità e di bontà con le Figlie di Maria Ausiliatrice; egli non cercò le mistiche pietre angolari del suo « Monumento » in cave preziose; vogliamo dire, non cercò le Figlie di Maria Ausiliatrice dov'era ricchezza, coltura, aristocrazia di costumi, e diciamo anche, con una frase del Caviglia, di pietà, ma le cercò dov'era semplicità, candore, umiltà, obbedienza, e tutte coteste virtù irradiate dall'amore di Dio.

E anche ci dà il colorito di quell'epico tempo dell'Istituto, quando tutto era informato a spirito di famiglia, a sincerità e spontaneità di sentimento, di parole e di opere, e a evangelica letizia.

Suor Elisa Roncallo più d'ogni altra ne sentì la poesia e la santità, perchè più d'ogni altra Figlia di Maria Ausiliatrice visse direttamente sotto gli occhi e nella dolce confidenza del Padre. Breve tempo, ma intenso e fecondo.

A Torino bisognava, dunque, mettersi all'opera: scuola di studio e scuola di lavoro, e sopratutto l'opera delle opere, la caratteristica opera salesiana: *l'Oratorio festivo*.

Valdocco da anni risonava delle grida festose e dei giochi dei « birichini » di Don Bosco: doveva presto risonare di altre grida, echeggiare di altri canti, di altri giochi: quelli delle « birichine di Don Bosco e della Madonna » e, aggiungeva soave e ardente Suor Elisa Roncallo, « del Sacro Cuore ».

Ma come aprire l'Oratorio festivo se non conoscevan nessuno, e come farsi conoscere, e dove andare a cercare le ragazze e invitarle, attrarle, insomma? Dove gettare le reti? Perchè anch'esse volevano come il Padre essere pescatrici di anime.

A Mornese facile opera *l'Oratorio festivo:* la Madre l'avéva aperto prima ancora del suo incontro con Don Bosco; a Mornese erano conosciute e amate: che festa e che ardore di carità! Ma a Torino? Gli occhi erravano in cerca; l'animo era po' sgomentato.

Ma anche in questo soccorse il Padre.

Suor Elisa Roncallo e Suor Caterina Daghero salirono alla sua cameretta, dove nel silenzio l'Apostolo, atleta di Dio, preparava i suoi combattimenti per le conquiste delle anime a Dio: dell'Istituto Salesiano non solo, ma pur della Chiesa; quella cameretta è monumento di grandezza e di gloria.

Salirono, dunque, a Don Bosco, e lo interrogarono candide e fiduciose. E qui attingiamo ancora alle « Memorie », come già per la vita della Madre Caterina Daghero, e ricordiamo quello che ascoltammo dalla viva voce dell'una e dell'altra, che volentieri parlavano di quei giorni lontani; ne parlavano a gloria del Padre.

« Come faremo, Signor Don Bosco, per avere un Oratorio numeroso, fiorente... come, per attirare a noi le ragazze? ».

Il Santo Fondatore sorrise e insegnò: « Prendete queste imaginette e queste medagliette della Madonna, e andate a fare una passeggiatina per le strade qui d'intorno. A tutte le ragazze che incontrerete regalate una medaglietta e una imagine: domandate loro come si chiamano, se han la mamma, il papà, e fratelli e sorelle; se vanno a scuola, e dove. Dite che salutino per voi la mamma, e invitatele a venirvi a trovare. Dite che le farete giocare, che farete loro un regalino. Dite che alla domenica, dopo il gioco, quando sentiranno anch'esse il bisogno di starsene quete, le condurrete in Chiesa per il Catechismo e la Benedizione. Vedrete che verranno! E poi direte che se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contente di farla gratuitamente ». (1)

Lezione piena d'incanto. Ed era l'Uomo di Dio, era il Santo che diceva la sua parola anche ai Principi e ai Monarchi, ai Prelati, ed era ascoltato dal Papa con venerazione. Alle « Figlie di Maria Ausiliatrice », le sue figlie, insegnava quello ch'egli aveva fatto nei principi della sua vita di *Cercatore di ánime*, e faceva ancora: *umiltà, semplicità, amorevolezza, pazienza e giocondità di maniere e di parole, carità che non attende, ma corre incontro per beneficare e salvare.*

Direttrice e Vicaria discesero felici, sicure, e gettarono presto le reti a pescare le giovani anime. L'amo? L'imaginetta della Madonna, la medaglia, e un dolce sorriso, e la parola d'invito, la parola suggerita e benedetta dal Padre.

D'allora incominciò decisamente la vita di apostolato di Suor Elisa Roncallo.

Curioso quanto leggiamo nelle memorie di un venerando Salesiano, Don Giovanni Branda, nome che nella storia dell'Oratorio di Valdocco in Torino, e poi in quelle delle Case di Spagna, resta legato al ricordo vivo di un sogno divinatore di S. Giovanni Bosco. (2)

Egli scrive: « . . . nel marzo del 1878 vennero a Torino le Figlie di Maria Ausiliatrice: sapevo del loro Istituto appena sorto, ma non le avevo vedute mai. Abitavano la casa di rimpetto all'Oratorio, ora scomparsa; la porta era a due battenti, e io, che spesso ci passavo davanti per il mio ministero nei d'intorni dell'Oratorio, m'accorgevo che la por-

(1) Memorie - Arch. Gen. e G. B. LEMOYNE - Op. cit.
(2) Cf. G. B. LEMOYNE - Op. cit.

ticina si socchiudeva di tanto in tanto, come chi volesse guardare sulla via, ma presto si richiudeva senza che ne uscisse o vi entrasse alcuno. Ma quando compariva qualche ragazza di passaggio, ecco che la porta si spalancava, e una persona, che io pensavo una servente delle Suore, la chiamava, la intratteneva come una conoscente di vecchia data. Seppi poi che quella non era la serva, ma la Direttrice. Un giorno vidi attraversare il cortile del nostro Oratorio due giovani donne in strano costume: una cuffietta e un abito che era e non era di Suora: salivano alla camera di Don Bosco. Le vidi ripassare il cortile: avevano aspetto felice. Dopo quel giorno mi capitò più di una volta di vedere quelle due stesse Suore vagare per le vie adiacenti al Corso Regina Margherita, allora non com'è al presente, e, incontrando ragazze sole o accompagnate dalla loro madre, fermarle, sorridere, parlare: capivo che le invitavano all'Oratorio. Si ripeteva così la santa industria usata nei primi tempi dal nostro caro Padre Don Bosco. Egli andava a cercarsi i ragazzi per le strade, nelle piazze, nei caffè, nelle botteghe, nelle officine; quelle Figlie di Maria Ausiliatrice lo imitavano anch'esse: andavano a cercare le anime. Conobbi poi Suor Elisa Roncallo, e capii che era una vera "*cacciatrice di ragazze*". (1)

"*Cacciatrice di ragazze*". Madre Elisa Roncallo dopo molti anni sorrideva commossa, ricordando quel soprannome, e racconta: « Sì, il fatto confermò le parole di Don Bosco: una passeggiatina sul viale Regina Margherita ci guadagnò l'incontro di tre o quattro ragazze poverissime; offrimmo loro una medaglietta, due caramelle e un arancio che ci avevano regalato. La prima domenica, cosa insperata, vennero in numero di dieci; la domenica seguente eran già trenta, e continuarono ad aumentare, e diedero poi con la loro corrispondenza alle nostre cure frutti abbondanti di bene... ». (2)

L'Oratorio, dunque, fu presto fiorente. Don Bosco lo volle intitolato a S. Angela Merici, in segno di gratitudine a una sua benefattrice, Signora Angela Bianco.

Anche la scuola gratuita affollata: maestra Suor Caterina Daghero, e anche maestra la Direttrice Suor Elisa Roncallo.

Fatiche di apostolato, di direzione, e anche di studio, poichè in quello stesso anno ella si preparò all'esame per il conseguimento del diploma d'insegnamento nelle classi elementari. Con lei studiavano altre Suore, tra le quali Suor Caterina Daghero.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

Ella godeva: aveva sempre amato lo studio: piccoletta aveva tessuto un bel sogno: « maestra »; ma il bel sogno era presto svanito, come abbiamo veduto leggendo le sue prime memorie, poi sempre, anche quand'era presso le famiglie signorili in qualità di servente, non aveva trascurato sane letture, e dal contatto con persone colte aveva tratto singolare profitto. Le sue lettere di quand'era ancora postulante a Mornese, lettere che gli Archivi Generalizi conservano autentiche, dimostrano la chiara sua intelligenza non solo e il suo cuore, ma pur danno prova che sapeva adoperare bene la penna. Un periodare vivo, corretto, che stupisce se pensiamo che prima ancora dei dieci anni aveva lasciato la scuola.

Attingiamo ancora nelle Memorie: « La Direttrice Suor Elisa Roncallo interveniva alle lezioni con avido desiderio d'imparare. Studiava bene e nel tempo stesso non lasciava di essere lei la caritatevole, la sollecita per tutto e per tutte. Si addossava gli sbagli e le non buone riuscite delle Consorelle: le scusava se non avevan potuto preparare lezioni e compiti adducendo ragioni di mancanza di tempo per averle occupate lei nell'assistenza all'Oratorio, o nei lavori di casa: e non pensava che lei, Direttrice, era molto più occupata; non diceva che, oltre ai suoi impegni di responsabilità e direzione, le aiutava, anzi, talvolta le sostituiva nelle loro occupazioni ». (1)

Riportiamo quanto scrive di lei la Signora Serafina Sala, sorella dell'Economo Generale dell'Istituto Salesiano, Don Sala. Racconta: « Ogni mattina davo lezione alla dolce Suor Elisa e a parecchie sue Consorelle. La cara Suora era sempre ilare, contenta, piena di facezie e di motti spiritosi; in tutto compiacentissima. Ingegno aperto e pronto, appassionata allo studio, riusciva in tutte le materie e specialmente nell'italiano. Don Bosco e Don Rua mi domandavano spesso di lei. La sapevano molto buona, pia, intelligente, e ne pronosticavano molto bene. Io non ne avevo che ad esaltarne le doti di mente e di cuore, veramente singolari ». (2)

Leggiamo ancora nelle «Memorie» di quel tempo, e ci par di ascoltare la voce viva, i dolci ricordi delle fortunate che furono a Torino allora con Suor Elisa Roncallo; e con lei fecero le prime prove dell'apostolato seguendola, imitandola, amandola.

Dicono: « nei momenti liberi veniva fra noi che ci preparavamo a dare gli esami; c'illuminava sulla interpretazione dei lavori che ci erano

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

assegnati; li discuteva con noi; chiariva i problemi provando e riprovando instancabile. Era brava nell'italiano e anche nella matematica. Sul più bello della lezione veniva disturbata dalla cuciniera, che voleva sapere se doveva preparare pasta o riso; e come dovesse trattare la tale o tal'altra Signora mandata da Don Bosco; o a comunicare l'arrivo di parenti di qualche Suora o di qualche Salesiano. Altre venivano a chiederle il permesso di salire al dormitorio, o di bere un sorso d'acqua, o di imprestare a una Consorella le forbici, ecc... E lei sempre con il sorriso, sempre con la sua dolce voce, rispondeva alle domande e poi salutava con un caldo — Viva Gesù! — Noi la chiamavamo il *Conte Verde* del quale si dice che dava cento ordini, o cento risposte senza smarrirsi mai ». (1)

Leggendo queste paginette noi sorridiamo un poco: anzitutto non sappiamo veramente se del « Conte Verde » si dicesse quello che la ingenua Suora attesta; e poi siamo anche tentati di considerare futili, puerili quelle domande. Ma no: erano espressione anch'esse di quello spirito di umiltà, di osservanza religiosa, di mortificazione, che caratterizza i primi tempi delle fondazioni di Istituti religiosi: Suor Simplicia, una delle prime Suore della Visitazione, godeva l'alta stima di S. Francesco di Sales Dottore e Fondatore dell'Ordine, proprio per cotesto spirito di profonda umiltà e sommessione e religiosa obbedienza.

Il 24 agosto 1876 Suor Elisa Roncallo conseguiva il diploma di Maestra elementare di grado superiore. (2)

Che respiro!

Intanto l'Oratorio si faceva sempre più fiorente di giovinezza: alla Madonnina d'oro che brilla su la maggior cupola della Basilica di Maria Ausiliatrice salivano le gioconde grida e le gioconde laudi delle vispe oratoriane e delle numerose alunne della scuola gratuita: le Comunioni si contavano a cento a cento. Suor Elisa Roncallo e Suor Caterina Daghero e tutte le Suore erano felici e infaticabili. Il Santo Fondatore se ne compiaceva e vegliava su quelle sue figliole spirituali che avevano risposto pienamente al suo santo disegno; Don Michele Rua le dirigeva con quella saggezza e prudenza, e forza nella dolcezza, che furon sue caratteristiche: egli era il fedele imitatore e portavoce del Padre.

Ma al Padre la giovane Direttrice ricorreva spesso direttamente. La vedevan attraversare svelta in compagnia di quella o di quell'altra Suora il cortile dell'Oratorio; imboccava la stretta scala che menava, e mena

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

ancora, alla camera di lui, e riattraversarlo poi con aspetto lieto; e sempre, o quasi sempre, dopo l'abboccamento con il Padre, nell'oratorio, nella scuola, nella casa, si avvertiva un crescendo di attività e di letizia.

Ella voleva imparare, imparare: fare *come lui.*

La stessa carità diffusiva, che non rifiuta nessuno, che va incontro a tutti. E tutti andavano veramente a lei, anche i parenti, le mamme delle oratoriane, anche qualche padre, e i giovani fratelli andavano a confidarle pene e miserie; a chiedere aiuto, a comporre dissidi: tutti subivano i fascino della carità di Suor Elisa Roncallo, giovanissima di età, ma illuminata, matura di senno. E non solo l'innocenza si appoggiava a lei: talvolta anche la colpa.

Non diciamo a caso: « anche la colpa ».

Leggiamo ancora nelle « Memorie » del Sacerdote Giovanni Brandà che già nominammo:

« Suor Elisa aveva sete di anime. Quando seppe che Don Bosco un giorno aveva condotti a Stupinigi per una passeggiata ricreativa, premio degli esercizi spirituali ben fatti, gli infelicissimi minorenni corrigendi della « Generala », e che riusciva a rialzarli dal male, e a ottenere che, trascorso il tempo della loro reclusione, andassero anch'essi all'Oratorio, volle fare qualche cosa di simile. Parlò con la Superiora delle Suore di carità, le Bigie, addette all'ergastolo femminile nei pressi del Valentino, oggi corso Massimo d'Azeglio, e da lei ottenne di poter visitare le infelici recluse. Quando vide fra le condannate non poche giovani, che tutto avevano perduto, anche il nome, sostituito da un numero segnato sulla cuffia, pianse. Potè parlare con parecchie di esse e riceverne in confidenza i dolorosi e colpevoli segreti.

— Oh, ma come avete potuto commettere così gravi peccati? — esclamava — Ma non li farete più, vero? Quando uscirete venite all'Oratorio di S. Angela. Noi vi cercheremo lavoro o buoni padroni che vi prendano a servizio, e sarete buone cristiane...

Le poverette sentivano la sua carità ». (1)

Più volte Suor Elisa Roncallo tornò al penitenziario e fu ineffabile grazia per lei vedere quelle povere fronti segnate d'infamia rischiararsi alla sua parola che non condannava ma confortava, ma faceva sperare; ineffabile gioia capire che nel cuore si risvegliava un salutare rimorso e insieme la speranza cristiana.

Leggendo quasi ci stupiamo e, qualcuno, forse, vorrebbe dire «troppo

(1) Memorie - Arch. Gen.

ardita». Ma gli ardimenti della carità sono propri dei Santi, e per i Santi non sono ardimenti ma conseguenza logica naturalissima dell'amor di Dio che hanno nel cuore: l'amore tutto ardisce, *" l'amor non conosce misura "*, dice l'Imitazione di Cristo, *" ma fuor di misura divampa "*. (1)

Lo spirito volgare, il pusillo, il devoto a parole, parla e discute esaltando la carità; ma non la intende e tanto meno la sente; e si ritira egoisticamente dove il Santo accorre e apre le braccia, e stende le mani al caduto, nè per questo s'infanga.

Suor Elisa Roncallo così intendeva la carità.

Le «Memorie» dicono: « Suor Elisa Roncallo, sempre sotto lo sguardo e la parola di Don Bosco, visitava le derelitte, le pericolanti, i bambini abbandonati da snaturati genitori e ricoverati al « Cottolengo », al « Rifugio » e in altri Istituti di beneficenza. Si accompagnava or con una, or con un'altra delle Suore, alle quali diceva: « Vedete, sorelle, quante miserie! quanto bisogno di salvare anime! E quanto sacrificio in quelle sante Religiose che si dedicano a custodire, a migliorare, tanti infelici! Anche a noi il Signore offre molti mezzi per far del bene. Oh, non lasciamo perdere nessuno! salviamo le care anime.

E Suore e ragazze, accese del suo santo amore, si offrivano con spontanee industrie per ogni possibile opera di apostolato cristiano nell'Oratorio, in famiglia, nelle strade, dovunque . . . ». (2)

Ma quadretti deliziosi potremmo comporre attingendo da quanto scrissero le veterane dell'Oratorio torinese: quadretti d'intimità famigliare tra Suore e giovinette; e sempre la Direttrice Suor Elisa Roncallo vi si profila in un alone di soave e gioconda luce.

Là nell'ergastolo, ascoltando le infelicissime recluse, piangeva di dolore per le gravi offese fatte al Signore, e per la tremenda sventura che pesava su esse con il marchio dell'infamia; qui nell'Oratorio, campo aperto di giocondità, piangeva di gioia talvolta, poichè al contatto della giovinezza intatta, pura, l'anima si commove di letizia e benedice Dio.

Quadretti deliziosi, abbiamo detto. Leggiamo: « Ogni domenica mattina dopo la santa Messa, ci radunava sotto il terrazzo accedente alla cucina. Noi giù nel cortile, lei sul balcone. La sua parola era calda di affetto. Ci diceva: — Brave! vi aspetto oggi! — Sorteggiava i numeri di una piccola lotteria in premio delle oratoriane più assidue. Ci pareva un angelo tanto era cara. E noi dal cortile, sulla mano, le mandavamo baci e saluti. Si faceva piccola con le piccole; scompariva quasi nel

(1) *Im. di Cristo* - Libro III - Cap. VIII.
(2) Memorie - Arch. Gen.

loro gruppo; incoraggiava le maggiori, sorrideva a tutte, e preferiva le più povere, le più rozze, le quasi discole. Sì, per queste era tutta tenerezza materna . . . ». (1)

E un Sacerdote Salesiano scrive: « . . . lo zelo che animava Suor Elisa Roncallo si diffondeva mirabilmente nelle anime. Quando seppe che Don Bosco, per tener i suoi giovani più vicini a Gesù, aveva istituita la Compagnia del SS. Sacramento, ella ideò di istituire fra le sue care oratoriane la *Compagnia delle Figlie del Sacro Cuore* ». (2)

Ed ecco un quadretto di bellezza veramente *salesiana* del buon tempo antico. Lo contempliamo attingendo *fedelmente* alle memorie delle antiche vispe oratoriane torinesi, che raccontarono e scrissero della indimenticata Madre.

È una domenica di primavera. Suor Elisa Roncallo chiama intorno a lei le maggiori e le più buone delle sue care figliole. Dove? Sotto la tettoia che rammenta un poco la storica tettoia della Casa Pinardi, (3) e precisamente là dov'è accatastato il deposito della legna. Ella siede ridendo allegramente sopra un mucchio di fascine, scrive un'oratoriana, la più viva, la rimasta celebre nella storia dell'Oratorio, (4) e poi guarda i giocondi visetti delle sue ragazze.

— Madre, una sorpresa?

— Cosa vuole Madre?

— Un'altra lotteria?

— È contenta di noi, Madre?

In quei tempi primi dell'Istituto alle Direttrici si dava il titolo di Madre, ed era così sentito, così caro, poichè veramente esse rappresentavano la Beata Madre nel suo pensiero di apostolato, nel suo cuore forte e pur tenero che traeva fiamme dal Cuore di Dio, e ispirazioni dal paterno cuore di Don Bosco.

Suor Elisa le guarda più intimamente ancora, e con grande dolcezza:

— Sì, una sorpresa. — Ma non la dice subito; parla invece del Sacro Cuore di Gesù, del suo infinito amore; parla, scrive l'antica oratoriana, « con un crescendo di ardore che ci pareva un serafino ».

— Volete bene a Gesù?

È un coro unanime: — Sì! sì!

— Ebbene, se l'amate bisogna lavorare e soffrire per Lui; bisogna fuggire il peccato, e non solo, bisogna portargli le anime.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Don G. Branda.
(3) Cfr. G. B. LEMOYNE - Op. cit.
(4) G. Gastini.

— Come, Madre?

— Come fa lei?

Suor Elisa sorride: — Come fa Don Bosco.

E dice che nell'Oratorio si farà l'"*Associazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*"; saranno scelte le più assidue, le più buone, le più zelanti, e saranno tali che, per opera loro, a poco a poco, tutte le oratoriane vorranno essere le «Figlie del S. Cuore».

Poi spiega davanti a loro un fascicoletto, e dice che è il «regolamento» della nuova Associazione, e ne legge con quella sua dolcissima voce, che fu caratteristica sua, gli articoli pochi, semplici, ma che esprimono il suo fuoco d'amore per il Sacro Cuore di Gesù.

È commossa lei mentre legge, e son commosse le giovani oratoriane.

— L'ha letto e approvato Don Bosco, sapete? e lo manderà al Santo Padre Pio IX perchè lo approvi lui e lo arricchisca d'indulgenze. Don Bosco spera proprio molto dalle Figlie del Sacro Cuore! Don Bosco vi manda una speciale benedizione.

Un evviva fragoroso.

La Direttrice si leva dall'incomodo seggio, più caro e più prezioso, in quel momento, del seggio di una regina, e le oratoriane le fan ressa intorno.

— Evviva il Sacro Cuore di Gesù, figliole.

— Evviva!

— Gloria, amore, riparazione!

Il soave grido di lei è ripetuto da tutte.

E quasi quasi si ripete anche quello che si racconta del Fondatore Santo: i suoi birichini, qualche volta, davano sfogo alla loro gioia e al loro figliale amore così: lo portavano in trionfo! Le birichine di Suor Elisa Roncallo vorrebbero fare altrettanto...

La Cronistoria dell'Istituto ha bellissime pagine a fissare il dolcissimo evento, e riporta testualmente la relazione che Suor Elisa Roncallo fa alla Beata Madre del come ideò ed effettuò l'*Associazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.*

Noi trascriviamo.

Sono trascorsi molti anni da allora, e molte vicende la cronistoria dell'Istituto delle «Figlie di Maria Ausiliatrice» ha raccolto fedelmente, liete e tristi, belle sempre di generosità, e talvolta anche di eroismo, ma queste paginette semplici, brevi, che noi riportiamo non hanno perduto nulla, sono ancora fresche, luminose come quando furono scritte, e noi ci sentiamo lo stile *salesiano*, ci sentiamo Don Bosco l'ispiratore, e lo zelo e l'umiltà profonda della sua discepola Suor Elisa Roncallo.

Suor Elisa Roncallo racconta: «Visto che qualche cosa in più ci voleva per ottenere di più dalle nostre monelline; inteso che Don Bosco ci dà l'esempio di Compagnie e di Associazioni diverse anche per i suoi birichini dell'Oratorio per farli sempre più buoni, ho pensato di gettarmi giù un regolamentino di pochi articoli e adatti alla *nostra gente*, intitolato al Sacro Cuore. Poi l'ho presentato al nostro Direttore Sig. Don Rua; Don Rua ne ha parlato a Don Bosco. E Don Bosco l'ha approvato. Allora mi sono fatta coraggio e una domenica di questa primavera mi sono raccolte tutte le più buonine e le più altine là sotto alla tettoia dove teniamo la legna: io seduta sulle fascine, la *mia gente* tutta intorno.

Ho cominciato con far capire che c'è da riparare a tante offese che i cattivi fanno al Sacro Cuore, e il dovere che tutti i buoni hanno di risarcire questo Cuore Divino con buone e frequenti Comunioni, con la fuga del peccato, e con prestarci a salvare le anime per cui Gesù ha dato la vita.

Al vedermi davanti tutte quelle care ragazze commosse e tanto bene disposte, non ho tardato a svelare il segreto: ho detto loro del *regolamento* appena appena scritto, ma approvato già da Don Bosco e da Don Rua; ho proposto di metterlo in esperimento anche subito, se accettavano; e ho promesso di farlo poi stampare se avesse dato buoni frutti; di mandarlo più tardi a Roma per l'approvazione del Papa.

Debbo dire, ad onor del vero, che il terreno era preparato. La Novizia Suor Adele David, tornata da Mornese a Torino per ritrovare la salute, non è stata qui a far niente, ma, dietro la spinta salesiana l'ha fatta da vera apostola fra queste ragazze del rione, sicchè nel fare la mia proposta, io avevo innanzi un discreto numero di quelle più capaci di capirmi. Perciò subito in attività. E ora, in quelle che promettono di più, abbiamo delle vere aiutanti per il lavoro dell'assistenza dentro e fuori dell'Oratorio; e se le cose vanno avanti come s'è incominciato, penso che fra un annetto potremo avere un'Associazione ben stabilita e di buone speranze...». (1)

La cronistoria continua: «Madre Mazzarello, che vive del pensiero del Fondatore, e trova tutta la sua sicurezza nelle direttive di lui e dei Figli da lui deputati per guidare l'Istituto alla sua perfezione, non perde sillaba di quanto può darle modo di farne risaltare la santità, l'opportunità, l'efficacia di bene tra le Suore e le alunne, e ne fa tesoro per avanzare sempre più ardite sotto l'egida di sì alta paternità spirituale. (2)

---

(1) Cronistoria dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice» - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

La Madre e la Figlia spiccano dunque l'una a fianco dell'altra per una nota fondamentale comune: *"imitare il Fondatore santo in profonda umiltà e fedeltà di pensiero, di sentimento e di opere"*.

La profonda umiltà di Suor Elisa Roncallo è tutta in quell'elogio a la Novizia Suor Adele David, elogio con il quale ella si mette da parte, si nasconde, s'ignora: *"non io ho fatto, ho preparato, ho accese le giovani anime di carità, ma lei, la Novizia, lei ha fatto da apostola..."*.

Non c'è bisogno di commenti.

Trascriviamo gli articoli del regolamento per le «Figlie del Sacro Cuore di Gesù», pensati da Suor Elisa Roncallo nelle ore di raccoglimento alla sera, talvolta nella notte, quando avrebbe dovuto riposare. Anche lei come il Fondatore e Padre: nella giornata attività piena interna ed esterna; la sera tarda, la notte, attività straordinaria interna, e sempre per le anime, le care anime. Anche nel sonno il cuore veglia, opera. Leggiamo nell'Imitazione di Cristo: *"L'amore veglia; anche dormendo è vigilante"*. (1)

Li trascriviamo come li riporta la cronaca, e ci son stati conservati fino ad oggi. Pochi, semplici, riassumono i doveri fondamentali delle ascritte.

A - Esemplare attività all'Oratorio, ai suoi catechismi, alle sue funzioni religiose.

B - Desiderio efficace di migliorare la propria condotta in casa e fuori.

C - Accostarsi ai Ss. Sacramenti almeno una volta al mese, o il primo Venerdì o la prima Domenica, per una Comunione riparatrice.

D - Trovarsi all'adunanza mensile per la conferenza tenuta dal Direttore e dalla Direttrice dell'Oratorio.

E - Adoprarsi con vero interesse di sorelle per condurre il maggior numero possibile di fanciulle alla scuola, all'oratorio, ecc. Amarsi, compatirsi vicendevolmente, con tutta carità; portar riparo al male e praticare il bene.

Una figliuola che s'impegni a tutto questo e che vi resti fedele, certo può essere di grande aiuto per il bene dell'Oratorio e fuori, e non può che diventare un prezioso elemento, chi sa? per l'Istituto.» (2)

Leggiamo ancora nelle «Memorie»: «In una bella domenica di giugno si celebrò la festa del Sacro Cuore e si fece la prima solenne accettazione delle *Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, nella Cappellina dell'Oratorio tutta illuminata e a fiori, davanti la piccola statua del

(1) *Im. di Cristo* - Libro III - Capo V.
(2) Memorie - Arch. Gen.

Sacro Cuore. Don Cagliero, tornato da poco dall'America, benedisse la medaglia pendente dal nastro rosso che dovevamo portare sul petto, solo, però, all'Oratorio. Quel giorno fu il più bello per noi...». (1)

E Suora Elis Roncallo, con soave arguzia, scrive: «La prima domenica di giugno fu festa grande: chiusura del mese di maggio; festa di S. Angela Merici patrona dell'Oratorio; apertura del mese del Sacro Cuore; tre feste in una, nella Cappella, nel cortile, nel teatrino... ancora posticcio. Tutte eravamo *in traffico* per vedere se si poteva dar aria di festa, sì che tutti capissero e godessero...». (2)

L'*Associazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù* faceva dunque la sua comparsa ufficiale nell'Oratorio, e le ascritte, attesta la Cronaca, si fecero quasi «mistiche api» in un fervido lavorio per succhiare il nettare della vita nella santa Comunione ogni domenica, e nelle visite frequenti spontanee che facevano al SS. Sacramento prima di tornarsene dall'Oratorio nelle loro case; e in famiglia, e fuori, tra le compagne, compivano opere di apostolato; animavano alla virtù con la parola e più con l'esempio; incoraggiavano le deboli, proteggevano, preservavano le incaute. Era tutto un ardore di carità soave e candida e fiduciosa. (3)

Suor Elisa Roncallo vedeva ben compresa e compensata l'opera sua.

Il Fondatore Santo la vigilava, e spesso la riceveva in particolare udienza, sì che la figlia al Padre, la discepola al Maestro; poteva dare particolareggiata relazione del lavoro suo e delle Suore, dei catechismi, delle scuole di studio e di lavoro, dell'oratorio, delle vocazioni nascenti in alcune oratoriane; poteva aprirgli tutto l'animo suo.

Quale concetto il Fondatore si facesse di Suor Elisa Roncallo possiamo dedurlo da quanto lasciò scritto Don Saluzzo che nell'Istituto Salesiano lascia memoria di non comuni virtù.

Egli racconta: «Conobbi la Madre Elisa Roncallo fin da quando il nostro Padre Don Bosco le affidò l'Oratorio festivo a Torino presso la Casa Madre dei Salesiani. Io la vidi più volte per il servizio delle sacre funzioni con il compianto Don Bonetti, (4) e da Don Bonetti seppi che Don Bosco gli aveva detto: *"Suor Elisa è un'anima angelica, sai? Ha un cuore fatto per amare e farsi amare da tutti per la sua umiltà, mirabile dolcezza e forte pazienza"*.

Era il giudizio di un Santo.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) Don Giovanni Bonetti succedette a Don Giovanni Cagliero nella direzione generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Elisa Roncallo questo non sapeva, e nella sua profonda umiltà era ben lontana dal pensare; sentiva però che il suo spirito, il suo cuore, si avvivava e temprava nell'ardore dello spirito, del cuore di lui, (e lo dirà molti anni dopo con semplice animo riconoscente); si animava e temprava per l'oratorio, per le scuole, per i catechismi, e per la direzione della casa nella intimità famigliare.

Come Don Bosco amava i suoi Figli, così ella amava, così voleva amare le sue Suore; con *tenerezza* e con *fortezza*. Basta leggere le relazioni di quelle sue prime: soavità e forza, esse dicono, osservanza perfetta delle sante regole, ma senza rigiri, senza oppressioni, senza peso. E pare miracolo, perchè la catena è sempre catena; perchè l'obbedienza pronta, ilare, intera, e la sommissione umile di pensiero e di sentimenti e di opere, impone rinunzie continuate, impone il rinnegamento dell'*io* personale.

Ebbene, la giovine Direttrice Suor Elisa Roncallo già possedeva cotesta difficilissima arte di portare le anime all'obbedienza, alla sommissione, alla rinunzia dell'*io* personale, senza sforzi che logorano, e talvolta inaspriscono sì che l'anima invece di ascendere s'indebolisce e si adagia.

Perchè Suor Elisa Roncallo aveva compreso veramente il segreto del Padre e Maestro; *" Amare e farsi amare, anzi, amare per farsi amare „. L'amore* — leggiamo nell'Imitazione di Cristo — *fa lieve ogni peso anzi lo porta senza sentirlo... affaticato non è stanco; pressato non opera per forza... nulla è più dolce dell'amore.* (1)

E Suor Elisa Roncallo si faceva tanto amare, e dimostrava a tutte tanto religioso amore, che ognuna delle sue Suore pensava d'essere la sua prediletta. Proprio come accadeva a Don Bosco: ognuno dei suoi figli credeva d'essere il suo preferito. (2)

E giocondità sempre: nel lavoro come nelle ricreazioni; e giocondità nel comando. Così come Don Bosco, e come aveva veduto fare a Mornese, dalla Beata Madre.

Co le malate una gran tenerezza. Con le timide, le inesperte, una dolce pazienza; con le vivaci una dolce saggezza; e con le un poco restie all'osservanza perfetta delle *" regole „*, una fermezza che impediva la trascuranza, e al tempo stesso non urtava. Studiava Don Bosco: la sua paternità, nel correggere specialmente.

Tutto questo noi attingiamo dalle « Memorie ». Episodi? sì, molti, alcuni commoventi, altri graziosi, arguti, tutti molto significativi, che

(1) *Im di Cristo* - Libro III.
(2) G. B. LEMOYNE - Op. cit.

provano l'arte fine, infallibile, della giovine Direttrice Suor Elisa Roncallo.

Una Suora è malata, leggiamo nelle « Memorie »: Suor Elisa la fa curare, e segue attenta ella stessa la cura perchè nulla sia trascurato delle prescrizioni del dottore.

Si alza di notte, non solo la visita spesso nel giorno; non ha pace, scrive la Suora, fin che non la vede fuori pericolo.

La malata, a poco a poco, si rialza, ma è molto debole, e non può reggersi bene. Il dottore prescrive passeggiate e bagni ai piedi e massaggi.

Suor Elisa Roncallo è tutta lieta. Sì, dottore, sì, vedrà che la mia cara sorella guarirà presto e bene.

Ed ecco un curioso e commovente bisticcio tra la Suora e la sua Direttrice.

— Ti fo io i bagni ai piedi e i massaggi.

— No, Madre Elisa, non voglio, non permetto!

— Zitta. Lasciami fare. Che nessuno sappia.

— Non voglio! — grida la Suora schermendosi.

— Non vuoi? Ma voglio io, cara! Stai solo zitta e queta. Se no, mi privi di una grande sodisfazione!

Vinta da tanta amorosa insistenza, la Suora cede, e tra riso e pianto grida: « Allora, allora, non solo i piedi, ma le mani, il capo, Madre cara, se così la consolo... ». (1)

Ancora:

È una Suora timida, inesperta del suo ufficio di cuciniera. Qualche volta, proprio, le salgono le lagrime agli occhi. Suor Elisa Roncallo la rincuora: va ai fornelli con lei, e le insegna, e l'aiuta con dolce pazienza: la Suora ne è tutta consolata.

— Va' a riposare, ora, continuo io.

— No, Madre, no!

— Va' a riposare, ti dico. E poi... guarda: il tuo modestino, (2) è un po' disordinato: prendi il mio.

— Oh, Madre!

— Ma se vai così disordinatina a fare la passeggiata... o da qualche Superiore. Prendi, prendi!

— È vero! è vero! Grazie, Madre.

La Suora scrive: « Sono vecchia, ormai, ma non ho dimenticato mai

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Con questo nome s'intende il bianco soggolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

a bontà e la carità soave di Madre Elisa già quand'era mia Direttrice a Torino ». (1)

Ancora:

È il giorno e l'ora della passeggiata settimanale; sì, le regole prescrivono cotesta passeggiata, perchè le Suore lavorano, anzi faticano molto, e han bisogno, almeno una volta la settimana, di respirare un po' d'aria aperta, di godere un po' di sollievo.

È l'ora; un segno di croce, una breve preghiera che offre e consacra a Dio anche l'innocente sollievo, e le Suore se ne vanno composte e liete.

Ma una Suora ha mancato al dovere; se n'è restata queta al suo lavoro.

Suor Elisa se n'è accorta: non approva l'atto della Suora, ma non rimprovera, nel tempo stesso non transige.

E là va a cercare.

— Come mai non siete uscita alla passeggiata? Avete tanto bisogno di un po' d'aria buona! — E sorride dolcemente premurosa.

— Non ho voglia di uscire.

— Non vi sentite bene, forse?

— Oh, no! Sto bene, ma non ho tempo da perdere.

— Non avete tempo da perdere?... E l'obbedienza religiosa è una perdita di tempo?

— Devo fare questo lavoro... e quello...

— No, no, mia cara. Sta bene che facciate questo e quel lavoro, ma a suo tempo e quando Dio vuole: prima di tutto l'obbedienza alla regola che prescrive la passeggiata settimanale per conservare la sanità, dono prezioso del Signore. Dono per il quale possiamo fare molto bene a noi e agli altri.

Le Suore sono tornate dal passeggio: fra esse è la Vicaria, Suor Caterina Daghero. Come si son fatte rosee le guance! Suor Elisa le guarda e sorride e invita Suor Caterina Daghero.

— Mi vorrete fare un piacere, Suor Caterina?

— Oh, sì, Madre.

— Vedete? Questa cara sorella ha bisogno di andare a passeggio. Vorreste accompagnarla voi?

— Sì, Madre. — La Vicaria ha capito; guarda la sua Direttrice; obbedisce. Verrà giorno nel quale, diventata Superiora Generale, ricorderà cotesto episodio della sua vita di Vicaria nella casa di Torino, e lo racconterà a lode di quella soavità e forza e fermezza, che Suor Elisa

(1) Memorie - Arch. Gen.

Roncallo già possedeva allora nella difficile arte della correzione.

E anche un altro ne racconterà ridendo! quello dell'ombrello e quello dell'abito. Ma Suor Elisa Roncallo, diventata Superiora Generalizia e sua collaboratrice e segretaria, non li vorrà ascoltare; le parranno colpe, e Madre Caterina Daghero le dirà: — No, no, Madre Elisa, non eran colpe! Voi dimostravate di essere forte, obbediente voi; e volevate obbedienti e forti noi.

L'episodio dell'ombrello? Anche per questo attingiamo alle «Memorie».

Piove dirotto, e Suor Elisa Roncallo ha bisogno che la sua Vicaria Suor Caterina Daghero vada fuori di casa per una commisione d'urgenza. Ma l'ombrello manca, o, forse, non si ritrova in quel momento; e Suor Caterina Daghero è incerta. Andare? e la pioggia?

Suor Elisa Roncallo la conosce, e fa con lei quello che farebbe con sè.

— Suor Caterina, andate senz'ombrello.

— Sì, Madre.

Nell'obbedienza della Vicaria, è quasi un grado eroico di mortificazione nell'obbedienza. E noi, in cotesto episodio, troviamo già quella che, Superiora Generale, dirà alle sue figlie, come già la Beata Mazzarello: *" La misura della santità è l'obbedienza "*.

E rileviamo anche il fatto ch'ella si formò alla scuola della Beata, e all'esempio di Suor Elisa Roncallo.

L'episodio dell'abito.

Sì, lo troviamo nelle «Memorie» e nella tradizione orale dell'Istituto. E' importante: riguarda l'abito religioso che costituisce la divisa delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*; quello che indossano ancora: fatto di nero che vorrebbe significare austerità e morte a tutto quanto non è di Cielo o per il Cielo; e di bianco che vorrebbe indicare il candore di purità di cui devono ammantarsi le *Figlie di Maria Ausiliatrice* in quella loro vita di apostolato che non le segrega dal mondo, anzi quasi ve le getta, però come la colomba dell'arca che si gettò nel fango lasciato dal diluvio, ma non si macchiò le ali dalle penne inargentate.

Ebbene, leggiamo: « La Direttrice, Suor Elisa Roncallo, d'intesa con chi di dovere, interviene per la modificazione dell'abito adottato a Mornese dalle *Figlie di Maria Ausiliatrice* ». (1)

La stessa Beata Madre gliene aveva dato il delicato incarico e le « Memorie » ne riportano le parole: « Vedete voi, Bettina (così scherzosa-

(1) Memorie - Arch. Gen.

mente talvolta la chiamava) se si può fare una divisa che abbia qualcosa di bianco e un velo più adatto per noi ».

Suor Elisa Roncallo prepara il nuovo abito, lo manda a Mornese perchè la Madre veda, approvi o disapprovi; e poichè da Mornese le viene un — sì — pieno, ricorre alla sua Vicaria. La conosce.

— Andrete voi, Suor Caterina, vestita così; andrete da Don Bosco perchè dica lui la sua parola di approvazione.

— Madre...

La Vicaria arrossisce: bisognerà attraversare i cortili, mostrarsi in quella nuova divisa, farsi guardare, insomma, e presentarsi al Fondatore perchè la veda lui in quel novissimo abito! Ma non esita, e va, e si presenta al Santo che, al vederla davanti, sorride paternamente e ... indulge a quel nuovo vestito.

Noi rileviamo in cotesto episodio una singolare analogia di fatti e di somiglianza: la Beata Confondatrice *confezionò* e vestì ella *prima* il primo abito religioso a Mornese: Suor Elisa Roncallo *confezionò* ella *prima* il « nuovo » abito religioso a Torino, e Suor Caterina Daghero lo rivestì ella *prima*; ella che doveva succedere alla Beata nell'alto governo dell'Istituto, e ricopiarne le alte virtù.

Tre creature di predilezione e di gloria per le *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Ma noi ci indugeremmo troppo a spigolare dalle copiose «Memorie» se cedessimo alla tentazione di tutto o almeno di molto riportare da esse.

E tuttavia, sì, cediamo ancora alla dolce tentazione, per un episodio di confidenza filiale, di delicatezza nell'osservanza delle regole di quelle prime Suore della casa di Torino tutte vive di zelo sotto gli sguardi paterni del Fondatore Santo e la direzione spirituale di Don Michele Rua. Vi si profilano due figure: Don Rua, figura di asceta, un poco rigida, forse, negli esteriori lineamenti; e tuttavia paterna; Suor Elisa Roncallo dolcissima e vivace, ma l'uno e l'altra concordi in una forte idea: *fedeltà alle regole: obbedienza che non transige.*

Suor Elisa stessa ne riferisce alla Madre.

« Un giorno domandai a Don Rua:

— Signor Direttore, abbiamo abbondanza di fruttà nell'orto, e ci va a male, pur dandone a chi ne ha bisogno più di noi. Possiamo prenderne a colazione?

E Don Rua mi rispose:

— Com'è detto nelle regole?

— È detto che si può prendere caffè e latte o frutta.

— Ma la regola dice *o*, non *e*: dunque...

— Ma... va a male.

— Meglio vada a male la frutta che venga meno l'osservanza alle *regole...* ». (1)

Ricordiamo leggendo quanto è scritto nella Imitazione di Cristo: " *è pur la grande e bella cosa lo stare in obbedienza sotto un Superiore e non essere padrone di sè* „.

Suor Elisa Roncallo di cotesta obbedienza intimamente godeva, nello stesso tempo traendone ammaestramenti e luce di direzione, di apostolato, e ardore di carità.

Si sentiva veramente figlia e discepola del Padre e Fondatore, e in lui e in Don Michele Rua riconosceva per lei e per le Figlie di Maria Ausiliatrice il Comandamento di Dio.

Ne aveva in ricambio paterna tenerezza e sicurezza e pace.

I paterni rapporti del Fondatore Santo con Suor Elisa Roncallo e le Suore della casa di Torino appaiono chiari in una pagina delle « Memorie » che riportano una conversazione soave e lieta fra lei e la Madre andata a trovarle a Torino per vedere come stanno, cosa fanno, e se fiorisce l'opera del loro apostolato.

Infatti ella interroga e Suor Elisa risponde lieta, vivace, riconoscente. Noi riportiamo testualmente.

« Se abbiamo bisogno — ella dice — Don Bosco ci riceve, e con quanto riguardo! ci ascolta proprio come padre. A me, inesperta come sono, dà tanti consigli, e mi raccomanda sempre di voler bene alle Suore; di curare la loro salute, e anche la mia, perchè abbiamo bisogno di lavorare molto, e senza salute si può far poco.

S'interessa di tutto. Ha saputo che la sera stavamo un po' alzate per questi benedetti studi: mi ha detto di limitare il tempo a un'ora appena, e non più tardi delle dieci e mezzo a riposo.

— Anche voi, sapete — ha concluso Don Bosco — anche voi. Fate per voi tutto quello che fareste per una vostra consorella sia nel riposo sia nel vitto. —

— Se vedesse, Madre, che bontà con i benefattori! Egli stesso mi dà gl'indirizzi delle Signore che in qualche modo, anche minimo, si interessano di noi; e se cade l'onomastico di qualcuna me lo dice, o me lo fa dire, raccomandandomi di ricordarla nelle preghiere della Comunità, di farle una visita, o di scrivere una letterina, o di presentare un regalino

(1) Memorie - Arch. Gen.

adatto, magari di primizia in fiori o frutta di casa nostra. È un Santo, proprio un Santo amabile e grato.

— Ha visto la mia mamma, Madre?

— La vostra mammetta? Sì, l'ho vista, ma come mai è venuta fin qui?

— Madre, venne a Torino per farmi una visitina e ripartire subito, ma Don Bosco che l'ha vista un po' sofferente di salute, tutte le volte che va a riverirlo per andarsene la prega di rimanere ancora qualche giorno, e non vuole mai che parta. La mia vecchietta, naturalmente, obbedisce, e a noi fa comodo, perchè lavora tutto il giorno a pulire, a smacchiare, a rattoppare abiti e biancheria dei Superiori. Don Bosco, incontrandola, le fa gran festa: « Oh la nostra mamma! » le dice.

E fa così con tutti i genitori delle Suore e dei Salesiani; s'interessa della loro salute, delle loro occupazioni, dei figli che hanno ancora a casa, di tutto, e i papà se li trattiene a pranzo, e le mamme le manda a noi, raccomandando di trattarle bene, di accompagnarle a visitare la Chiesa di Maria Ausiliatrice. Poi li confessa, li benedice come i primi dei nostri benefattori, sì che essi partono contenti di aver dato i loro figli e le loro figlie a Don Bosco e al Signore... (1)

La Madre ascolta commossa... — Siete ben fortunata — dice — voi Suor Elisa; siete ben fortunate voialtre di Torino! Attente a non disperdere niente della divina grazia; poi, così, ne darete anche a noi.

Umiltà profonda nella Beata, e dalla sua bocca un monito a quelle prime Suore di Torino, un monito che è pure accento di trepidazione: *" Attente a non disperdere... "*.

Il suo sguardo si spinge anche, forse, nel lontano avvenire, e la sua parola di Madre e Confondatrice, di prima discepola del Fondatore Santo, si rivolge anche alle mille e mille Figlie di Maria Ausiliatrice che verranno nel futuro corso del tempo...

Custodiranno esse lo spirito del Padre?...

La pagina che abbiamo riportato dalle « Memorie » è una pagina di concreta pedagogia per le Figlie di Maria Ausiliatrice: Don Bosco si leva davanti a loro e insegna: *" Così come io sentivo, pensavo, facevo; così nella semplicità, nella rettitudine, nella bontà, nella carità. "*

E Suor Elisa Roncallo, chi la conobbe può attestare con sicurezza piena, praticò perfettamente l'insegnamento paterno. Sì che potremmo dire senza ardimento: *" fare come faceva Madre Elisa è fare come faceva Don Bosco "*.

(1) Memorie - Arch. gen.

Nella corrispondenza epistolare di Suor Elisa Roncallo troviamo una sua lettera alla mamma, lettera dalla quale appare ancora una volta la paterna sollecitudine del Santo Fondatore per le spirituali sue figlie e la sua fiducia in Suor Elisa Roncallo e nella mamma di lei.

« Madre carissima, — ella scrive — avete ricevuta l'ultima mia lunga come la quaresima? oggi sarò più breve.

Vi prego di un piacere, madre mia, a nome pure del degnissimo mio Superiore Signor Don Bosco. Credo sarà anche vostro.

Abbiamo qui una Suora malaticcia. Non tiene il letto, però. Il medico le consiglia un cambiamento d'aria, possibilmente luogo dove respiri aria di mare e di campagna e dove possa fare una buona cura di latte. Ho pensato che il miglior posto per la salute della cara Suor Domenica Mina, sarebbe S. Cipriano, con voi, madre cara, e con la zia Vincenza. Se la buona zia potesse accoglierla in casa per un mesetto, ci farebbe un gran piacere. Vi accerto che sarete contente di questa buona Suora. Ella saprà rendervi paghe con l'esempio, la bontà e il buon cuore.

Non potendo, così, per ora vedere me, vedrete una cara mia sorella assai più buona e più amorevole di me... ». (1)

In altre lettere, la conforta. Sa che la sua mamma cara è un po' angustiata da soverchia delicatezza di coscienza; sa che si è aperta con Don Bosco, e Don Bosco la conosce bene. E le scrive:

« ... il Signor Don Bosco prega per voi. M'incarica di dirvi *che non perderete, no, l'anima vostra;* ma la salverete, perchè il Signore corre dietro persino a quelle che non vogliono salvarsi, e le prende per la gonna. Pensate, dunque!

Don Cagliero vide lo zio Giovanni, e gli raccomandò di dirvi che siate sempre *buona*, e che preghiate per tutti.

Il Signor Don Rua vi saluta e vi dice di star sempre *allegra*, perchè il Signore prova con i patimenti in questa vita quelli che vuole salvi nell'altra. Siete contenta?

Sono parole di *tre santi*. Ricordatele e custoditele. (2)

Pare che Suor Elisa Roncallo si muova sempre in un'aura di giocondità: quando parla e quando scrive e quando opera: perchè da Don Bosco ha imparato a vivere in un grande sereno abbandono in Dio; il suo cuore già naturalmente incline alla bontà, alla semplicità, all'amore, si dilata sempre più alla scuola del Santo, che nell'attività straordinaria della sua vita conservò anima di fanciullo per innocenza, e per fiducia

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

in Dio: e ha l'ottimismo proprio delle coscienze leali, dei cuori buoni; ha l'ottimismo proprio dei Santi.

Ma coteste virtù non salvaguardarono lui dal dolore nè salvaguardarono Suor Elisa Roncallo.

Abbiamo detto giocondità sempre. Nelle memorie delle Suore che furono con lei a Torino leggiamo di cotesto perenne atteggiamento del suo spirito che le apre la bocca al sorriso anche quando nel cielo dell'anima parrebbe addensarsi la nube; anche quando il povero corpo è affranto dal lavoro o dolorante.

Le ricreazioni allegre, chiassose di allora! e non solo tra le oratoriane e le alunne della scuola di lavoro e di studio, ma tra le Suore.

La più vivace, più spiritosa, lei. Le burle più saporite, più ben riuscite, le sue: se qualche fronte era un po' ombrata si rischiarava al sorriso, alle parole, al motto arguto di lei. La più semplice come la più furbetta ne era presa. E Don Bosco sapeva di quelle ricreazioni allegre, di quelle burle innocenti, e le incoraggiava; *servite il Signore nella letizia;* e lui ne dava tra i suoi figli e i suoi giovani continuo esempio. (1) L'Oratorio di Valdocco era sempre una festa anche nel più intenso lavoro.

Episodi che illustrano quella gioconda intimità famigliare. Spigoliamo.

Una giovanissima Novizia studente è nota per la sua straordinaria semplicità; crede tutto, ignora molto, e ride volentieri e non s'offende mai.

È Pentecoste: che festa nella Basilica di Maria Ausiliatrice e anche nell'Oratorio dei giovani! Ma dolcissima festa anche nella Cappellina e nell'Oratorio e nella piccola, gioconda famiglia delle Suore.

Ebbene, Suor Elisa Roncallo dopo il pranzo, un po' meno frugale quel giorno, chiama Suor Carolina: — Volete venire con me dal Signor Don Bosco? —

— Oh, sì, Madre!

La giovanissima Suora è felice: le altre ridono sotto sotto, ma in vista mostrano d'essere quasi invidiose. Perchè ridono guardandola? Ella non se ne accorge.

Suor Elisa Roncallo e Suor Carolina salgono alla cameretta del Padre. La prima gli racconta della gioia di tutte le Suore nella sacra festa; gli parla delle care oratoriane che han fatto tutte, eccetto le piccine piccine, la santa Comunione, e hanno cantato proprio bene: chiede una parola per esse e per le Suore. La seconda se ne sta in silenzio, ma un poco trepidante, perchè ogni volta che vede il Padre, egli le dice parole che le vanno all'anima.

(1) G. B. LEMOYNE - Op. cit.

E il Padre la guarda, la conosce e la incoraggia.

— E voi, Suor Carolina, cosa mi dite?

Suor Elisa Roncallo risponde per lei: — Signor Don Bosco, Suor Carolina desidera la reliquia dello Spirito Santo. — Oh, Signor Don Bosco — esclama la giovanissima Suora — la reliquia dello Spirito Santo!

Un lampo negli occhi del Padre. Tra serio e faceto: — Oh, le dice, mi spiace proprio di non avere una piuma da darvi... —

La Suora arrossisce; ha capito. Suor Elisa ride dolcemente e anche il Padre; e la cara Suora gli bacia la mano. Quando rientra in casa, tutte le Suore son lì ad aspettarla e ridono e domandano: E la piuma dello Spirito Santo?...

Mentre scriviamo queste pagine, la Novizia di allora è qui accanto a noi, e ride ancora di quella graziosa beffa: ella è più che ottuagenaria, ma con gli occhi vivi, e la memoria ancor più viva che le ripete le immagini e le vicende di quel tempo felice. « Suor Carolina — le diciamo — racconti, racconti di Madre Elisa, di Don Bosco Santo, della Beata ». E lei racconta e si commove.

Allegria, dunque, tra quelle Suore che amavano il sacrificio tanto da non sentirlo quasi; e come non essere allegre, se lo *spirito salesiano* è tutto di serenità e di gioia nella fortezza e nella carità che tutto sopporta e tutto vince?

« Stammi allegro » era l'esortazione, il saluto paterno di Don Bosco ai suoi; e cotesto saluto, cotesta esortazione, si son tramandati fino a oggi, espressione caratteristica della vita *salesiana.*

Finchè nelle due grandi famiglie religiose fondate da Don Bosco vivrà il suo anelito: *da mihi animas coetera tolle;* e *lavoro e preghiera*, anzi, il lavoro, fatto, sublimato a preghiera, sarà la loro forza di apostolato per la salvezza delle anime; ogni *Salesiano* e ogni *Figlia di Maria Ausiliatrice* avrà gioia e la trasfonderà in quelli che incontrerà nel suo cammino.

Suor Elisa Roncallo la trasfondeva.

Ed era carità. « Bisogna confortare le care anime — diceva spesso, — e quando vediamo piangere, non solo preghiamo, operiamo per far sorridere chi piange.

Le Suore la chiamavano " *ruba cuori* „ ma ruba cuori *per restituirli a Gesù*, (1) e quando si prospettava a qualcuna un probabile cambiamento di casa erano lacrime.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Dice una Suora: « Quando da Torino fui mandata a Biella per la fondazione di una nuova casa, io mi sentii morire, tanta la mia pena di andarmene da Torino, e lasciare la mia Direttrice. Ma ella mi incoraggiava con tanta dolcezza e tanta pietà a fare la volontà del Signore obbedendo ai Superiori ».

Ed eran graziose gare per il suo onomastico; le volevan fare un regalo; anche il Fondatore e Padre glielo fece « un regalino » dice la cronaca. Anch'esse, dunque: preghiere, sante Comunioni, fioretti spirituali per lei, ma qualcosa anche di materiale che si potesse vedere, insomma.

Nella « Vita della Madre Caterina Daghero » (1) abbiamo riportato un episodio in proposito; lo riportiamo qui e perchè lumeggia chiaramente le affettuose relazioni tra le Suore e la loro Direttrice, e anche perchè dimostra più chiaramente lo spirito di religiosa osservanza, e la delicatezza di coscienza di quelle care giovani Suore di Torino.

Racconta la Vicaria Suor Caterina Daghero, che fu poi, come abbiamo già detto, Superiora Generale dell Istituto dopo la morte della Beata. Ella scrive: « quando si voleva fare un regalo alla nostra Direttrice per la sua festa onomastica, si era tutte in pensiero da non dirsi e per come farlo e per come sceglierlo; e quante adunanze prima di decidere! Avevamo potuto ragranellare due lire e mezzo di offerte... (enorme somma!... ma a quei tempi...) Però nel dubbio di poterle tenere in serbo per disporne secondo il nostro pensiero, interrogammo il Signor Don Rua ch'era nostro Direttore. Egli rispose semplicemente: — Voi sapete se il voto di povertà permette avere depositi di denaro— Così che la sera andando a riposo, (Suor Laurentoni ed io dormivamo nella stessa camera) io tiro la borsetta del denaro a lei, ella la tira a me... Ma per buona ventura la borsetta andò a finire sotto il letto senza lasciarci il rimorso di avere denaro con noi. Al mattino ci affrettammo a fare la grande spesa di un pezzo di canapaccio e di un po' di lino per un paio di pantofole e un porta orologio; e poi... ecco la difficoltà: quanti innocenti sotterfugi, quante scappate per lavorare di nascosto! La Direttrice si prendeva il gusto di venirci a scoprire or qua, or là tanto che dicevo tra me: non sarò mai Direttrice, ma se lo dovessi diventare, vorrei lasciar fare, in questi casi, tutto quello che volessero, povere Suore! ». (2)

Episodio d'incantevole semplicità; come lo stile nel quale è raccontato, e che ci fa immaginare una piccola Comunità di religiose molto

(1) G. MAINETTI - Op. cit.
(2) Memorie personali M. C. Daghero.

giovani, molto nuove, molto pie, e che si vogliono bene; una Direttrice che è mamma (oh, com'è giovine anche lei); e innocenti sotterfugi da una e da l'altra per un delizioso intrigo che farà capo a una festicciola proprio come si suol dire, del cuore.

E le fanciulle anche, e più ancora, la sentivano mamma.

Spigoliamo ancora dalle « Memorie »: « Mi morì la mamma. Era un giovedì santo. Madre Elisa comprese la mia grande sventura; ottenne da mio padre ch'io rimanessi con le Suore per qualche tempo finchè, passato lo stordimento di quell'ora angosciosa, egli potesse badare a me. Non so dire la sua tenerezza; so che mi fece lei il vestitino di lutto; so che mi vegliò come una mamma, mi custodì come un tesoro della Provvidenza. Vi stetti un mese; dopo di allora mio padre mi accompagnava tutti i giorni da lei al mattino, e veniva a prendermi la sera. Era tranquillo perchè mi sapeva con lei. » (1)

Suor Elisa Roncallo sapeva cos'è il dolore dell'orfana poichè se l'era sentito in cuore fin dalla sua povera infanzia. E in quella fanciulletta che Dio le mandava ella, forse, vide la primizia di un'opera che le sarebbe stata molto cara: l'educazione delle orfane. Quante ne avrebbe conosciute e amate e consolate e dirette nella giusta via!

Dal Cuore di Gesù e da Maria addolorata, devozioni predilette fin dai suoi primi anni, ella traeva la fiamma della carità che più si avvivava quanto più trovava lacrime da rasciugare, bisogni morali e materiali cui provvedere, sacrifici da accettare. E li accettava con gioia, pur di consolare, soccorrere, salvare.

Così come il Padre.

E un lieto avvenimento segna la cronaca: per la prima volta anche nella casa di Torino si tiene un corso di esercizi spirituali per le Suore, il 27 agosto 1877.

Nelle « Memorie » è detto della bontà sollecita di Suor Elisa Roncallo che non bada a fatica, a disagi, pur di preparare un comodo soggiorno alle Suore che convengono dalle altre case; è detto della sua premura e delicatezza filiale verso la Beata Madre che veniva a presiedere i santi esercizi, e ad ascoltare le Suore, ad animarle nella religiosa perfezione.

Delicatezza e premura filiale, abbiamo detto: Suor Elisa Roncallo sentiva che la Madre teneva con lei più che con le altre un metodo di religiosa formazione energico: sentiva l'occhio suo vigile sempre aperto su lei; talvolta, (ella lo confidava dopo molti anni con umiltà) desiderava

(1) Memorie - Arch. Gen.

un po' più di tenerezza, di comprensione palese, e intimamente soffriva.

E tuttavia su la sua bocca non vedevano che il sorriso, e nella sua voce dolcissima coglievano l'espressione di un affetto sincero, di un rispetto, di una premura filiale commovente.

Dobbiamo considerare, d'altra parte, che la Beata soleva « provare il valore » delle sue figlie spirituali per rendersene ragione chiara, precisa, così da poter determinare sicuramente la loro via, il loro ufficio di responsabilità nella Congregazione per l'avvenire; chi resta ancora di quegli aurei tempi, e ne fu testimonio, questo afferma. Suor Enrichetta Sorbone, che fu la Vicaria Generale, e Suor Emilia Mosca, che fu Assistente Generale degli studi, furono pur temprate da cotesto metodo della Beata, metodo energico: mortificazione dell'*io* personale in pubblico non solo, anche in privato. Con Suor Elisa Roncallo, anima eccezionale, fu ancora più forte.

Una Suora di quei tempi dice: « Un giorno mi presentai alla Madre e con tutta semplicità le dissi: — Madre, se lei facesse con me come fa con mia sorella Enrichetta, con Suor Emilia Mosca e con Suor Elisa e con altre, io... io proprio non potrei sopportare. La Madre rise e, — Va la, Carolina, con te non lo farò mai perchè tu non sei buona e umile come sono loro... La Suora aggiunge: — La Madre sapeva bene che io non avrei occupato nella Congregazione un alto ufficio di grande responsabilità ».

Su per giù ci dissero anche altre Suore superstiti dell'epoca d'oro di Mornese. (1)

Suor Elisa Roncallo era, dunque, tra le anime che la Beata considerava segnate dalla particolare dilezione divina? Certo che le concesse la grande gioia della professione religiosa perpetua.

Da Torino a Mornese per gli esercizi spirituali; pochi giorni di raccoglimento, ma intensi, e il 15 ottobre 1877, nella Cappellina dove aveva ricevuto il santo abito e pronunciati i primi voti, Suor Elisa si consacrava per sempre al Signore. L'anima sua potè allora ripetere nello slancio della sua carità l'ardente protesta che leggiamo nell'Imitazione di Cristo: " *Congiungimi a Te, con l'indissolubile vincolo dell'amore; poichè tu solo basti a chi t'ama...* ".

A quella consacrazione definitiva ella portava i frutti del suo apostolato e de' suoi patimenti.

Non diciamo a caso dei suoi patimenti. Ritornò a Torino; riprese

(1) Memorie - Arch. Gen.

il suo grande lavoro con animo saldo; misurò più di prima il suo campo; ancora la sua dolce perfetta sommissione al Padre, il suo attento desiderio di imitarlo; ancora tutta la sua bontà alle Suore, il suo cuore di mamma e di apostola alle oratoriane e alunne, ma non potè nascondere a se stessa che tra le rose magnifiche del suo apostolato s'erano acuite le spine.

Le aveva sempre avvertite, sentite, ma nella profonda umiltà del suo cuore, e sopratutto nella sua carità, le aveva accettate quasi come un dono. Ella soleva dire: « il patimento è un dono di Dio ».

Ma quali spine? e perchè?

La sua carità diffusiva, larga, che molto abbracciava, che nulla temeva, non era sempre nè da tutti compresa. A Mornese eran giunte voci che disapprovavano, voci che insinuavan dubbi sullo spirito che moveva la giovine Direttrice.

Da chi?... Non dalle oratoriane, dalle alunne, non dai loro parenti, non dai Salesiani, dai Superiori: il Fondatore e Padre e Don Michele Rua non cessavano di far sentire a Suor Elisa Roncallo che l'opera sua era benedetta da Dio.

Da chi dunque? Dopo molti anni, ricordando, ella con dolce e un po' melanconico sorriso, dirà: " *gettiamo un velo, gettiamo un velo su tutto quanto può offendere la carità; tutto è permesso dal Signore* ".

Ci sono gli animi pusilli che si sgomentano di ciò che è bello e grande, ma essi non capiscono; ci sono gli animi volgari che si adagiano e non comprendono l'ascesa; e ci sono anche gli animi invidiosi, inconsapevolmente, forse, talvolta, che mal sopportano la superiorità altrui, sia d'ingegno, sia di cuore, sia di virtù.

E anche noi scrivendo queste pagine vogliamo gettare il velo pietoso, e ripetere le profonde parole di Suor Elisa Roncallo: tutto è permesso dal Signore,

Nell'Imitazione di Cristo leggiamo: " *Figliuolo, non ti lamentare se altri giudicheranno male di te, e diranno quello che non vorresti sentire...* ". E ancora: " *... non dipenda la tua pace dalla bocca degli uomini* ". (1)

Suor Elisa Roncallo rispose perfettamente al monito dell'Imitazione di Cristo; riprese il suo lavoro in pace. Nessuno s'accorse allora ch'ella avvertiva l'inciampo; e chi glielo poneva davanti al suo cammino ignorò ch'ella intuiva, se non chiaramente sapeva; ignorò, poichè da lei ebbe più vive manifestazioni di bontà, di carità, più affettuose sollecite cure.

Non aveva fatto, non faceva così anche il Padre?

(1) *Im. di Cristo* - Libro III - Cap. XVIII.

E come il Padre l'amore al Papa. La cronaca della casa di Torino segna nel giugno del 1878 una fausta data: le nozze d'oro episcopali di S. S. Pio IX; «Partecipiamo alle funzioni religiose del Santuario e alle feste salesiane.

Don Bosco va a Genova a ricevere il Pellegrinaggio argentino che va a Roma per la festa del Papa; anch'egli va a Roma».

La cronaca segna anche l'avvenimento al trono pontificio di Leone XIII; e ancora Suor Elisa Roncallo, come il Padre e Maestro, esulta, e infervora con parole ed esempi Suore, oratoriane e alunne della scuola, a una protesta di fedeltà al Papa.

Poche righe nella cronaca, ma Suor Elisa Roncallo racconterà anche dopo molti anni di quell'avvenimento, di quella festa. Racconterà della gioia sua e delle Suore, e del fervore di preghiere per il Papa, dell'entusiasmo delle oratoriane e delle alunne: il grido — Viva il Papa! — non risuonava soltanto nei cortili dell'Oratorio di Valdocco tra i giovani e i Chierici e i Preti di Don Bosco; anche le piccole Suore e le ragazze dell'Oratorio Sant'Angela Merici, le care figliole di Suor Elisa Roncallo, lo ripetevano acclamando. «Il Papa — soleva dire Madre Elisa, come la Beata Madre — è tutto per i Salesiani, ed è tutto per noi».

Ma l'anno 1878 segna un notevole deperimento nella sua salute già tanto gracile.

Quando aveva ricevuto dai Superiori l'incarico della direzione della nuova casa di Torino, Suor Elisa Roncallo aveva scritto alla mamma con profonda umiltà:

«... ho bisogno che preghiate di più per me, perchè possa far bene il mio dovere.

Ora sono proprio come un asino carico d'oro. Il peso che mi sta sulle spalle è certo prezioso, ma io non cesso di essere l'asino. E come questo quando ricalcitri o non porti bene e intatto il peso a destinazione merita le sferzate del padrone, così se la povera Suor Elisa non farà tutto il suo dovere sarà giustamente castigata al giudizio di Dio.

Dite a Gesù che della povera Elisa faccia *una santa, una grande santa*, non perchè io abbia il gusto di essere tale, ma perchè corrisponda alla divina chiamata, e non abbia a far del male a queste mie povere sorelle...».

Cotesta lettera non ha bisogno di commenti: ci sentiamo l'umiltà sincera di un'anima che si è spogliata di tutto per tutto dare a Dio; anche il sublime desiderio della santità è ***unicamente*** per Dio, e il concetto chiarissimo della responsabilità che il nuovo incarico le porta la rivolge ***unicamente*** a Dio.

Non parrebbe di una Direttrice che ha solo ventidue anni. Ordinariamente il giovine, se posto sul piedestallo, non si inchina a guardare più sotto di lui, piuttosto spazia alto lo sguardo con una certa sicurezza, che vorremmo quasi dire innocente spavalderia.

E in cotesta lettera risentiamo altresì la nota dominante in tutti gli scritti di Suor Elisa Roncallo a sua madre, la più grande amica sua, la sua dolce confidente: «Dite a Gesù che della povera Suor Elisa faccia una santa; una gran santa».

Ma il disegno della santità, se possiamo esprimerci così, è tutto contenuto in una corona di spine, e la tinta di cotesta corona è purpurea perchè fatta di sangue, sangue che sgorga non tanto dalle membra quanto sgorga dal cuore.

Veramente Suor Elisa Roncallo, vedremo dal contesto di queste pagine, sofferse duplice martirio: del corpo e del cuore. Dall'infanzia fino alla morte.

A Torino gli studi, le preoccupazioni per il disimpegno de' suoi doveri, le fatiche dell'apostolato, l'intimo lavoro spirituale per la propria religiosa perfezione; l'esercizio di una carità che stiam per dire eroica, scossero il già debole organismo tanto che si temette fosse malata di male inguaribile. Il Fondatore e Padre l'aveva più volte amorevolmente ammonita direttamente, e indirettamente per mezzo di Don Michele Rua: *"Fate per voi nel vitto e nel riposo quello che fate per le vostre sorelle. Abbiate cura della vostra salute; fate tutto quello che abbisogna per stare bene"*. (1)

Ma il lavoro urgeva, s'imponeva quotidiano, momento per momento, e Suor Elisa Roncallo, anche in questo, imitava il Padre: non deponeva le armi.

La Beata Madre anch'ella s'era accorta di quel rapido deperimento, e in una lettera a Don Giovanni Cagliero dopo avergli data relazione della casa di Borgo S. Martino, Alassio, Bordighera, aggiunge con la sua consueta arguzia che talora velava un affanno, una pena, «dimenticavo la casa del Paradiso, sempre aperta! Il Direttore di essa non ha riguardo nè a Superiori nè al Capitolo: prende chi vuole. A Torino ci sono diciassette Suore; la Direttrice è sempre Suor Elisa, ma, poverina! forse il buon Gesù ne avrà bisogno per dirigere la casa di *lassù*, e temo che converrà lasciarla andare, e rassegnarsi alla sua Volontà. Anch'essa pare presa dalla malattia delle altre, cioè dalla consumazione».

---

(1) Memorie - Arch. Gen.

Anche Suor Elisa Roncallo si rassegnò, pur obbedendo alle prescrizioni del Dottore, ai suggerimenti di chi le voleva bene quando, vinta alfine, dovette interrompere il diuturno lavoro. Ebbe giorni di acute sofferenze, e furon giorni di trepidazione per le Suore che gareggiavano a vegliarla di notte, ma il sorriso era sempre su le sue labbra, e la dolcezza nelle sue parole. Le « Memorie » dicono che, tanto malata, si prestava ancora a innocenti scherzi, come quello, per esempio delle stigmate. Si volle far credere che nella notte in cui una giovanissima Suora l'aveva vegliata, addormentandosi un poco di quando in quando, la Direttrice aveva ricevuto le stigmate intanto ch'ella appunto dormiva. Suor Elisa Roncallo si lasciò tingere le mani di qualche goccia d'inchiostro rosso. La piccola Suora su le prime credette, poi non s'offese della innocente beffa, anzi rise allegramente, felice che la sua Direttrice ridesse con lei. « Vedete, non sono tanto santa come mi pensavate! — le aveva detto Suor Elisa Roncallo — ma bisogna farsi sante anche senza le stigmate ».

Pativa, si rassegnava, pregava: tutta la sua fiducia, più che nelle medicine e nelle cure, che pur non trascurava, era nella preghiera.

E guarì.

Alla mamma ne diede notizia in una lettera ch'è tutta un rendimento di grazie alla Madonna, e un'espressione di riconoscenza alle sue care Suore.

« Mi vennero applicate — ella scrive — le mignatte, e quindici *mosche di Milano*... Le mie buone figliole in Gesù nel tempo della mia malattia mi assistettero di giorno e di notte, pronte a tutti i sacrifici per sollevarmi.

E sapete come guarii? Presi con fede e devozione una tavoletta di Maria Ausiliatrice, premettendovi la recita di un Ave con la giaculatoria: « Maria Auxilium Christianorum ora pro me » due volte al giorno. Al terzo non solo mi alzai da letto, ma andai in giardino a fare ricreazione con le Suore!

Ecco quanto può Maria! Oh pubblicate la grazia e la bontà di lei, e siatele sempre devota!

Ora vi comando proprio (che superbia eh!) madre cara, di non pensarmi più malata; vi comando di stare allegra vedendo quanto bene la Madonna vuole alle vostre figliole.

Pregate per me che ne ho estremo bisogno di preghiere; sono la

aff.ma figlia
SUOR ELISA del S. Cuore di Gesù
indegna Figlia di Maria Ausiliatrice

La cronaca della casa di Torino segna altre visite della Beata Madre; segna l'andata di questa, accompagnata da Suor Elisa Roncallo, a Chieri per la fondazione di una nuova casa; segna poi la partenza definitiva di Suor Elisa Roncallo per Mornese, di dove non ritornerà più a Torino Direttrice.

La cronistoria dell'Istituto s'indugia un po' di più nel particolare di cotesta partenza; del cambiamento avvenuto: la Vicaria Suor Caterina Daghero sarà ella Direttrice della casa: Suor Elisa Roncallo semplice Suora a Mornese.

Il distacco. Dal campo dell'apostolato dove ha molto lavorato e anche molto sofferto perchè ha molto amato, è tolta prima ancora che finisca il triennio; tolta quando vede crescere belli i fiori dal terreno ch'ella ha seminato guardando unicamente al Cielo con un unico intendimento: *salvare le anime, portarle al Cuore di Gesù.*

Suor Elisa Roncallo sentì profondamente il colpo: già si era preparata, è vero, chè da qualche tempo a Torino le giungevano da Mornese lettere ch'ella (oh, lo dirà molti anni dopo) andava a leggere in ginocchio davanti al SS. Sacramento per sentire meno la pena, per farne a Dio l'offerta. Lettere che eran richiami, ammonimenti...

E quando fu a Mornese, dalla Beata Madre sentì dirsi: « Per ora restate qui a guadagnare un po' nella salute; poi si vedrà se il Signore vi vuole a Nizza. (1) Per Torino sarà provvisto con Suor Caterina Daghero ».

Null'altro.

Suor Elisa Roncallo obbedì. Le risonavan nell'animo le parole del Fondatore e Padre. Venuto a Mornese per la cerimonia delle vestizioni e delle professioni religiose, egli aveva parlato alle Suore e alle Superiore raccolte in Cappella. Ed ella aveva intensamente ascoltato quella paterna voce a lei ben nota, che per due anni molto spesso le aveva portato luce, conforto, dolcezza.

Noi trascriviamo le pagine della cronistoria dell'Istituto che le riporta.

«... riceve i voti Don Bosco che, nel discorsetto di chiusa, eleva un inno alla santa obbedienza.

Egli dice: «se togliete al sacco le sue cuciture, lascia sfuggire ogni cosa: così la religiosa, se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù. Ma se sarete obbedienti canterete vittoria su tutte le vostre passioni, e avrete la palma eterna nella gloria celeste ».

---

(1) Nizza Monferrato (Asti).

All'uscire di Chiesa, alla Madre che gli si fa innanzi umilmente, dice: — Mi piacerebbe che sotto questo porticato ci fossero due cartelli con le scritte: — *La mortificazione è l'A. B. C. della perfezione* — e — *Ogni minuto di tempo vale un tesoro.*

Don Bosco non è ancora partito, che già i due cartelli sono al posto indicato, per farsi leggere dalle Suore e per dare nuovi frutti di santità ». (1)

Suor Elisa Roncallo, dunque, obbedì. Vide partire per Torino Suor Caterina Daghero in vece sua; vide partire anche la Madre; e lei se ne stette a Mornese a meditare l'insegnamento del Santo, e a rileggere ogni volta che vi passava davanti le due scritte che valevano, pur così semplici e brevi, tutto un trattato di ascetica di religiosa perfezione.

E riprese i lavori di quand'era a Mornese Novizia, e nuova Professa: di qua, di là, pronta sempre ad accondiscendere a tutti, a sorridere a tutte; attenta a nascondere le ferite del cuore; felice davanti l'altare dove, ella aveva scritto altra volta, *si piange tanto bene: dolce è piangere con Gesù, davanti a Gesù.*

Dalle creature, anche le più elette, nessun conforto. Moltissimi anni dopo Suor Elisa Roncallo, a incoraggiamento di altre che verranno a lei per essere consolate, dirà di quella sua vicenda. Ricorderà il distacco da quel suo primo diletto campo di apostolato; dalla Basilica di Maria Ausiliatrice; dalle sue care Suore che aveva tanto amate e amava tanto ancora, e soprattutto il distacco dal Padre e Maestro.

Poco più di due anni sotto il suo sguardo, alla sua scuola di parole e di esempi! Ma Suor Elisa Roncallo in quei due anni, giorno per giorno, aveva attinto così abbondantemente e fedelmente da averne ricca l'anima per tutta la vita.

(1) Cronist. dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice anno 1878 pag. 684; Arch. Gen.

A Nizza Monferrato - La prova dolorosa
Sul cammino del Padre

A Mornese, dunque, Suor Elisa Roncallo restò tranquilla: nell'animo vivissimo il ricordo di Torino, ma non il rimpianto; e quel vago accenno della Madre: " *si vedrà poi, se il Signore ti vorrà a Nizza* „ restò vago nella mente anche per lei; cioè non si fermò, non vi almanaccò sopra come, forse, avrebbe fatto un'altra meno attenta, meno umile, meno temprata dall'esercizio della mortificazione come voleva Don Bosco. «Bisogna vivere alla giornata, e cercare in essa solamente la volontà di Dio ». Queste le sue parole, e, più ancora, la sua virtù fin da quella sua giovanissima età.

Ma un giorno la Madre la chiamò e le disse: « Suor Elisa, siete destinata per la casa di Nizza ». (1)

« Grazie, Madre » Un sorriso, null'altro.

Il Maccono, primo biografo della Beata, e poi il Ceria (2) raccontano della fondazione di cotesta casa, che ebbe tanta importanza nello svolgimento della storia dell'Istituto, e dalla quale per molti anni s'irraggiò la luce, la forza, la carità di tutte le opere delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* per tutto il mondo.

Fu chiamata " *Officina di Suore* „, oggi è chiamata " *Casa dei ricordi* „. Non meno di quella di Mornese, anzi, sotto certi aspetti più ancora: vi morì la Beata.

Leggiamo nel Ceria: « Erano un Convento e una Chiesa appartenuti ai Cappuccini fino alla legge piemontese di soppressione, che nel 1855 aveva obbligato quei pacifici abitatori a sloggiare. Tempio e monastero avevan da più anni subito una metamorfosi orrenda, trasformatisi in depositi di vino da una Società Enologica di Savigliano, che affittava i locali dal Municipio.

Don Bosco voleva sottrarre alla profanazione quel Tempio e quel Monastero, affinchè il gran vano della Chiesa ridiventasse non indegna

(1) Nizza Monferrato.
(2) F. MACCONO - E. CERIA - Op. cit.

di casa Dio e della Vergine, e i deturpati ambienti dell'antica dimora monastica si cambiassero in educandato femminile, e in Noviziato e Casa di Suore solo intente ad attuare il suo costante pensiero: salvare le anime.

Lunghe e difficili furono le pratiche condotte per la compera degli edifici e del terreno adiacente, ma alla fine cantò vittoria. Verso la fine del settembre del 1788 incominciò l'esodo di Mornese a Nizza ».

1878

La cronistoria dell'Istituto s'indugia a fissare i particolari interessanti di quell'esodo che fu sacrificio non lieve per il cuore della Beata Madre e delle sue Figlie spirituali: racconta della prima visita di lei con Suor Enrichetta Sorbone nell'edificio ancora deserto, abbandonato; e poi l'apertura della casa con Suor Elisa Roncallo e la Vicaria Generale Madre Petronilla Mazzarello e altre Suore; e poi ancora il ritorno della Beata Madre con Madre Emilia Mosca, a vedere come stanno le cose, e finalmente il definitivo trasferimento di tutta la Comunità mornesina, Superiore, Suore, Educande, nella vetusta casa rinnovata materialmente e più ancora spiritualmente.

Un particolare interessante, anche perchè si riferisce al Fondatore Santo, e ricordato anche nelle memorie personali di Madre Petronilla, memorie dettate quando era ben lontana da quel tempo, ma serbava chiaro intelletto e spirito giovanile pur nella tarda vecchiaia: (1) ed è ricordato altresì in una lettera di Suor Elisa Roncallo alla mamma. (2)

La Madre le ha mandate a Genova a far provviste, dice Madre Petronilla, e al ritorno, oh, ventura! han viaggiato con Don Bosco e alcuni Sacerdoti che lo accompagnavano. Lungo il viaggio no, ma ad Alessandria, nella sosta per la coincidenza dei treni che debbon condurre lui a Torino, esse a Nizza Monferrato, il Fondatore e Padre, con la sua consueta amabilità, le ha interrogate, e s'è interessato di tutte, specialmente della casa di Nizza e dei lavori da farsi, e del bene ecc. ecc., e ha raccomandato di pregare per i benefattori e di andare a far visita alla Contessa Balbo il più presto possibile.

E qui Madre Petronilla, con quella candida semplicità che le fu caratteristica fino alla morte, riporta alcune battute del dialogo.

Egli disse:

— Dite a quei buoni Signori che Don Bosco prega sempre per loro.

— E come faremo, Padre, a visitare una Contessa?

E lui un po' sorridendo: — Andate, andate; è una Contessa che non dà soggezione perchè è molto buona. —

(1) Arch. Gen.
(2) Corr. epist - Arch. Gen.

E Madre Petronilla continua, come a commento della risposta del Padre: « Vi andammo subito, con Madre Elisa, naturalmente nel nome di Don Bosco, che ci aperse la via e ci fece ricevere non come povere Suorine, ma come personaggi importanti, e con una bontà umile che ci commosse. Madre Elisa sapeva parlar bene, sapeva trattar con garbo, e lasciò in quei signori una bellissima impressione, e li guadagnò all'Istituto.

Io ero il capo provvisorio della casa di Nizza: Madre Elisa doveva essere la Direttrice delle educande, però avrebbe potuto essere la Direttrice delle Suore, della casa, e di tutte le opere; ma Madre Mazzarello la lasciava sotto di me perchè voleva tenerla umile ». (1)

Testimonianza questa di una Suora veneranda per anni e per meriti, e che fu quasi un *alter ego* della Beata quando sì l'una che l'altra erano ancora ignare del loro destino, e solo sapevano che cosa bella e grande è amar Dio e cercare la sua gloria, e salvare l'anima propria salvando l'altrui.

Madre Petronilla è ritratta fedelmente nel suo profilo di religiosa e di amica della Beata, e continuatrice del suo spirito, in una breve ma chiara biografia che seguì subito quella della sua grande santa amica. (2)

Ebbene, sì, hanno molto valore nella sua bocca le parole che abbiamo riportate, e noi ci fermiamo a quelle ultime, a quell'ultimo "*perchè* — decisamente spiegato: — *Madre Mazzarello la lasciava sotto di me perchè voleva tenerla umile* „.

È ancora sempre il metodo della Beata con le sue più forti, e specialmente con Suor Elisa Roncallo.

Questa è venuta da Torino dove ha spiegato un'attività prodigiosa: ne è consapevole? E non s'anniderà nell'animo suo il serpentello della superbia, dell'ambizione? Qualche voce ne ha fatta la insinuazione.

Ma noi pensiamo anche un'altra cosa che fa onore alla Beata, al suo senno, al suo talento di governo che un grande Papa, Pio XI, riconobbe e proclamò in lei. (3)

È vero: Suor Elisa Roncallo era molto più educata, più fine, e per contatti col mondo, e per coltura, e per intelligenza, di Madre Petronilla: questa cuor semplice, mente retta, ma tutta ancor mornesina; vogliamo dire nata e cresciuta nel suo villaggio montano senza aver mai veduto o saputo più in là della sua stretta cerchia; contadina essa, costumanze

(1) Memorie di M. P. Mazzarello - Arch. Gen.
(2) F. MACCONO - *Madre Petronilla Mazzarello* - S. E. I. Torino
(3) Pio XI - Roma - Sala del Concistoro - 3 maggio 1936.

contadine, conoscenze contadine, della sua terra, null'altro.

Sta bene: questo sapeva la Beata Madre, ma sapeva altresì che Suor Elisa Roncallo era giovine: sapeva che bisogna fiancheggiare la baldanza della giovinezza che ardisce, con il senno dell'età matura che riflette, che tempera. L'*a noi* imperativo baldanzoso del giovine è slancio potente e fattivo all'impresa se non sdegna il consiglio, l'appoggio dell'uomo che ha vissuto la vita.

E Suor Elisa Roncallo non lo sdegnava.

Nella sua prima lettera da Nizza alla mamma sentiamo la dolce anima sua, e noi la riportiamo tutta.

Evviva il S. Cuore e la B. Margherita!

Nizza Monferrato. 18 ottobre 1878

Madre mia carissima sempre,

sono a Nizza. È ormai un mese che vi ho lasciata (1) e finora non ho avuto un istante libero per darvi mie notizie. Sono ottime, madre cara. E voi come state? Spero bene, ma temo siate in pensiero per me. Non temete di nulla: io sto proprio bene e sono allegra.

Qui abbiamo una bellissima casa, ben ventilata, in posizione magnifica; una chiesa *très jolie* (bellissima). La gente del paese ci vuol molto bene; il Vicario, santo prete, (2) fa del suo meglio perchè non ci manchi nulla; insomma, siamo proprio contente. Il giorno 27 ottobre si riaprirà la Chiesa N. S. delle Grazie, e si farà una bella funzione.

A poca distanza da noi, nel suo casino di campagna, abita la Signora Contessa Corsi, donna di specchiata virtù e di scienza, ottima sotto ogni riguardo. Questa cara Signora mi dà lezione di francese... è tanto umile, e vuole a tutti un gran bene.

Il giorno che siamo partite da costì, tornando da Genova a Sampierdarena abbiamo incontrato Don Rua, Don Cagliero, Don Cais il Conte, e, indovinate... Don Bosco! Però non abbiamo parlato loro fino ad Alessandria. Ho consegnato a Don Bosco l'offerta per la Messa; egli m'ha assicurata che l'avrebbe detta subito, e ha soggiunto: "*Mammetta vuole salvarsi a ogni costo, non è vero?*„. Gli ho detto che preghi anche per la salvezza delle vostre povere figlie. Siete contenta?

Sono poi andata a Torino, dove ho riveduto le Suore, le ragazze; quelle care anime che mi hanno domandato vostre notizie e mi hanno lasciato di salutarvi. Don Cagliero sta bene e lavora sempre a tutta possa.

(1) Aveva veduta la mamma in occasione della sua gita a Genova.
(2) Don Annibale Bisio, Vicario Foraneo di S. Giovanni. Lo chiamavano il Padre dei poveri.

Vi mando poche righe per le mie sorelle Marinin e Laura, alle quali farete il piacere di trasmetterle.

Pregate, mia buona madre, affinchè tutte e due possano santificarsi nel loro nuovo stato, e vivano una vita felice in seno alle loro famiglie. Oh, le preghiere di una madre per i figli sono sempre esaudite! Sta dunque in parte alle vostre orazioni l'averci tutte e tre in Paradiso. Pregate! pregate! pregate!

Tutto passa, madre mia; qualche anno ancora, forse, qualche mese... forse qualche giorno, e poi?... Per sempre in Paradiso. Questo pensiero che faceva superare allegramente tante tribolazioni alle anime sante, sia anche per noi di conforto per sopportare con calma le nostre piccole croci giornaliere, con la certezza che ogni menoma sofferenza sopportata in silenzio per amor di Gesù ci sarà in Paradiso largamente compensata... Del resto abbiamo per massima di vivere sempre alla giornata, senza mai pensare a che faremo o soffriremo domani. Chi ci assicura il domani? Ogni giorno può essere l'ultimo. A ogni giorno basti dunque la sua croce: domani sarà quello che Dio vorrà.

Oh, la pace che gode l'anima la quale si abbandona nelle mani di Gesù e della sua divina Provvidenza! E non ne abbiamo, madre cara, le prove più certe? Se pensiamo agli anni passati, quando voi, povera vedova, con noi piccole, eravate sola al mondo, senza l'aiuto di nessuno... che dolore! Ebbene: c'è forse mancato il divino soccorso? No. Dunque, coraggio, madre mia, e allegra.

Quando mi scriverete datemi notizie della vostra salute, parlatemi delle zie Vincenza, Rosina, Marina; ditemi qualche cosa di Laura. Cari saluti alle Signorine Garzano, e ringraziamenti a Gerolamo. (1)

La Madre Vicaria (2) vi saluta e si raccomanda alle vostre preghiere. Io, mia buona madre, prego e pregherò sempre per voi; ma voi, per piacere, fate violenza al Cuore di Gesù, supplicatelo di darmi tutte le grazie che mi sono necessarie per salvarmi; ditegli che mi conceda specialmente l'umiltà, l'amore al sacrifizio di tutta me stessa, onde possa divenire vera religiosa.

A Dio, mia buona, mia amata madre! Siate sempre divota del Cuore adorabilissimo di Gesù; a Lui rivolgetevi in tutte le pene; Lui chiamate per vostro consolatore... E quando avete bisogno di conforto, portatevi subito ai piedi di Gesù Sacramentato; a Lui mostrate i vostri dolori;

(1) Il cuoco della famiglia Garzano presso cui era stata a servizio la mamma, e poi Madre Elisa. Spesso le mandava offerte per la Chiesa.
(2) Madre Petronilla Mazzarello.

piangete con Lui... e sentirete quanto siano dolci le lagrime sparse a' suoi piedi!

Pregate pure per le Suore di Torino, per tutte, veh!... e specialmente per le inferme e le tribolate.

Non dimenticate i miei Superiori e la vostra

aff.ma figlia
SUOR ELISA

Indirizzo: Casa della Madonna - Nizza Monferrato.

È questa una lettera, abbiamo detto, nella quale sentiamo la dolce anima sua; e in quella sua dolcezza anche traluce la lagrima, non amara, però, ma insoavita, santificata dall'umiltà, dall'amore del sacrificio, rallegrata anzi dalla certezza del Paradiso.

Madre Petronilla dice: « Madre Elisa ha lasciato una bellissima impressione in quei signori, e li ha guadagnati all'Istituto ». E racconta della visita restituita a loro povere Suore dalla Contessa in compagnia del Conte, e della generosa offerta fatta con molta delicatezza. « Ella mostrò di volermi dare la mano — dice — e io la stesi, e lei vi lasciò cadere un biglietto da cento lire, che in quei tempi valeva molto più di adesso. E il giorno dopo ci mandò una bella mucca, perchè avessimo il latte alla colazione, e un bel carro di legna, e alcuni loro massari per lavorare il nostro terreno. E il Conte non sdegnò di venire egli stesso a vigilare gli operai che lavoravano nella Chiesa, per assicurarsi che tutto andasse bene, e a vantaggio nostro.

E la Contessa ci disse che per tutto quanto ci abbisognasse andassimo dal Signor Cairo che lei avrebbe pensato a fare il saldo ». (1)

Coteste memorie della veneranda Suora noi riportiamo testualmente anche perchè restino in queste pagine a fissare il ricordo di quei nobilissimi generosi benefattori.

E attingiamo ancora dalle memorie di Madre Petronilla. Ella dice: « Non mi recavo mai al parlatorio senza di lei, perchè lei con il suo bel contegno educato, umile e dolce, sapeva guadagnarsi le persone, e seguendo le direttive che le aveva dato Don Bosco a Torino, spesso faceva visite alle famiglie benemerite e nobili della città, e a poco a poco le legava all'Istituto.

Che cosa non fece Madre Elisa per la festa della benedizione e della riconsacrazione della Chiesa alla quale Don Bosco volle conser-

(1) La famiglia Cairo aveva negozio di stoffe. Due figlie del Sig. Cairo entrarono educande nel nuovo collegio, e furono poi anch'esse Figlie di Maria Ausiliatrice.

vare il titolo di *N. S. delle Grazie* tanto caro alla popolazione! Tutta la cittadina si riversò alla *Madonna;* il 27 ottobre 1878 Don Bosco ci mandò la Musica di Valdocco; Don Cagliero compì il rito della riconsacrazione con l'assistenza di molti Sacerdoti Salesiani e della città. Poi Messa cantata; poi pranzo di gala a molti invitati. E la Contessa Balbo pensò a ogni cosa con munificenza.

E Vespri solenni, e Benedizione solenne, e accademia!... Che giornata! Che giornata! Madre Elisa era dappertutto, lei s'intendeva di tutto ». (1)

La veneranda Suora si sente che rivive quel tempo; e, veramente ricordare è rivivere.

E noi ci fermiamo a quell'attestazione: « Madre Elisa era dappertutto, lei s'intendeva di tutto ».

Sì, ancora lei dolcemente ma fervidamente attiva: è mutato il campo di apostolato, ma non mutato il cuore, non sminuita la fiamma di carità, anzi arde più viva.

Intorno a lei, subito, una corona di giovani anime, ma anche di benefattori: i Balbo, i Corsi, i Meana, i Crova: Conti e Marchesi della più antica nobiltà piemontese ammirano la giovine Suora che pare non abbia fisiche attrattive, eppure attrae, conquista: ella possiede attrattive che non si san dire, non si san definire e riassumere che in una frase sola: *il fascino della bontà*. E nella bontà è umiltà, dolcezza, mansuetudine: è carità.

Suor Elisa Roncallo a Nizza riprese, per volontà della Madre, lo studio del francese e del pianoforte, perchè lei doveva essere Direttrice delle Educande e al tempo stesso Maestra.

Le dava lezione di francese la Contessa Corsi, e Suor Amalia dei Conti di Meana, fiore aristocratico delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, scrive: « Nei mesi di estate la Contessa Corsi veniva in villeggiatura a Nizza Monferrato: molte volte io, postulante ancora, accompagnai Madre Elisa alla Contessa che tanto gentilmente si era offerta a darle lezione. Andando per via, poichè io sapevo discretamente cotesta lingua, conversavamo allegramente in francese anzichè in italiano. Il soggetto dei nostri discorsi era sempre l'adorabile Cuore di Gesù ». (2)

E la Contessa Maria Balbo di Vinadio scrive: « Ricordo che Madre Elisa veniva al Casino a prendere lezione da mia madre. Fosse bel tempo o fosse mal tempo, non mancava mai. Quante belle risate lei e

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem*.

noi quando faceva qualche farfallone! Madre Elisa ed io ci siamo sempre capite e volute bene, e i miei nipoti, che nel 1918 condussi con me a visitare l'Istituto, la ricordano sempre chiamandola *" la mia Suora "*.

È veramente era un poco mia perchè le volevo molto bene da molti anni ». (1)

Suor Elisa Roncallo riprese anche lo studio del pianoforte, ed era un godimento per lei, sotto la guida della Contessa Ripa di Meana, alla cui villa detta la « Cremosina » andava prima ancora che la Contessina Amalia fosse entrata postulante nell'Istituto.

Studiava dunque, e faceva scuola, perchè fu presto aperta la scuola elementare femminile con annesso Convitto, l'uno e l'altro intitolati a *N. S. delle Grazie.*

Il Santo Fondatore ne aveva fatta legale domanda alle Autorità Scolastiche di Alessandria il 28 ottobre 1878, e l'autorizzazione legale veniva concessa il 3 gennaio 1879. Gli Archivi della Direzione dell'Istituto Magistrale N. S. delle Grazie custodiscono come prezioso cimelio il documento firmato dal Santo, e la risposta favorevole del Prefetto Presidente di Alessandria. In essa è detto che Suor Elisa Roncallo, avendo i titoli richiesti, si assumerà, oltre che parte dell'insegnamento, anche l'ufficio di Direttrice della Scuola e del Convitto. (2)

Scuole elementari allora, Istituto Magistrale poi. Umile inizio, ma da quell'umile inizio tutta una tradizione di cultura e di virtù fino ad oggi: centinaia e centinaia di maestre in Italia e all'Estero fecero i loro studi magistrali in quell'Istituto che fu voluto da un Santo, ed ebbe prima Direttrice Suor Elisa Roncallo.

E con le Scuole elementari anche la Scuola di lavoro, ma prima ancora, a rispondere all'ansia di apostolato genuinamente salesiano, l'*Oratorio festivo.*

Vi accorsero in folla le giovinette della città. La piccola ma operosa popolazione guardava con simpatia a quelle Suore venute così, quasi all'improvviso, ad abitare il convento lasciato per tanto tempo in abbandono, e a riaprire le porte del Santuario detto *" della Madonna "* dove i vecchi avevan pregato nella loro infanzia, nella loro adolescenza; Santuario caro ai loro padri, e che segnava pagine nella loro storia.

Guardavano con simpatia specialmente alla giovine Direttrice che dall'aspetto raggiava la grande bontà del suo cuore.

(1) Memorie - Arch. Gen.

(2) Le successe Suor Emilia Mosca di S. Martino; G. MAINETTI *Una Educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco* L. I. C. E - Torino.

Quanto lavoro da fare! Quanta ricchezza di anime!

Il terreno era fertile: facile seminarvi abbondantemente, a mani piene; e a suo tempo, come dice il Salmista, raccogliere e portare al Signore copiosi manipoli.

Questo vide Suor Elisa Roncallo.

Tutto, dunque, le sorrideva nella vetusta casa ch'ella era venuta a risvegliare con la sua dolce e ardente anima di apostola. Tutto le sorrideva?

Una pagina rorida di lacrime noi svolgiamo ora nella storia di Suor Elisa Roncallo. Altre ne seguiranno, nella sua storia, e avranno anch'esse il sigillo del dolore, ma questa le imposta tutte: come in una musica orchestrale il preludio che la intona già dispone l'animo ad ascoltarne e sentirne tutte le armonie, così questa pagina della storia di Suor Elisa Roncallo apre il tema di tutta la sua vita: carità di apostola secondo il Cuore di Dio, secondo lo spirito del Fondatore e Padre; ma alla sua carità si accompagnerà sempre il patimento.

Nella vita di S. Giovanni Bosco leggiamo i suoi sogni divinatori: meraviglioso sogno simbolico è quello detto *" del pergolato delle rose "*.

Il Santo cammina sotto un incantevole pergolato di rose: esse fioriscono sopra il suo capo e tutto intorno, ai suoi lati e anche sotto i suoi piedi, ma quelle magnifiche rose nascondono spine; nessuno le vede, ma egli le sente; egli procede sopra un cammino di spine! Le sente lui, e le debbon sentire quelli che lo seguono...

Suor Elisa Roncallo seguiva il cammino del Padre.

Una pagina, dunque, rorida di lacrime.

A Mornese Suor Elisa Roncallo, nel breve tempo trascorso dopo la sua partenza da Torino, aveva sentito vagamente qualcosa di oscuro intorno a lei. Parole della Madre e di qualcun altro; interrogazioni sul suo lavoro, sulla sua condotta a Torino, sulle sue relazioni con persone, benefattori, parenti delle oratoriane, amministratori dell'opera, l'avevan su le prime un poco sorpresa: a Nizza la sgomentarono. Ma non sapeva spiegare agli altri e nemmeno a se stessa il perchè di quel contegno con lei, e nemmeno il perchè di quel suo stesso sgomento. Il ricordo di Torino, del suo apostolato ivi compiuto, le viveva puro, soave, letiziante nell'anima: aveva faticato per il Cuore di Gesù; aveva faticato sotto gli occhi del Padre, confidente, obbediente a lui e a Don Michele Rua; nulla aveva tenuto nascosto di se stessa, dell'opera sua... Sì, qualcosa aveva custodito solo per sè! ed eran state le spine che tra rosa e rosa aveva dovuto pur cogliere.

Perchè dunque, la Madre le si mostrava maternamente severa, e

dolente come se ella qualcosa le nascondesse, qualcosa avesse fatto meritevole di rimprovero?

Lunghi interrogatori, ma il punto cruciale non appariva mai: era chiaro si voleva che lei, Suor Elisa Roncallo, parlasse, dicesse di sè, aprisse l'animo suo a svelare un suo segreto. Ma quale?

La Madre la chiamava nella sua cameretta tutti i giorni, e la intratteneva lungamente, e quando aveva finito, le diceva parole che volevan significare: « Pensateci, Suor Elisa, pensateci! Non è bene mancare di sincerità ».

Il Confessore? Dopo un attento esame di coscienza ella s'inginocchiava umile a confidare l'animo suo con il candore, la sincerità, il dolore di sempre; ma non una parola di conforto riceveva, di luce; bensì dopo l'assoluzione un freddo ammonimento: « Mettetevi alla presenza di Dio, esaminatevi bene... vedete che dovete fare per l'anima vostra». (1) Lo sportellino si chiudeva davanti la piccola grata, e Suor Elisa Roncallo ritornava al suo banco oppressa d'angoscia.

Ma c'era il Signore; c'era il Divin Cuore di Gesù nel santo Tabernacolo, e davanti a Lui ella andava a piangere. Sì, " *dolce è piangere con Gesù* ", ella aveva detto molte volte, ma ciò non toglieva che il suo fosse acerbo soffrire. Anche il contegno di qualche Suora con lei acuiva la sua pena, il suo disagio: ella delicata, espansiva, pronta a sorridere, anche a scherzare per tenere allegre le altre, si accorgeva, talvolta, d'essere sfuggita; sempre d'essere incompresa, peggio: disapprovata.

Attingiamo a memorie molto intime: « Per circa sei mesi — leggiamo — Madre Elisa, ogni giorno, o quasi, dovette presentarsi alla nostra Madre per un privato colloquio, dal quale usciva con un tribolante: Andate, chè non siete sincera ». (2)

Leggiamo ancora: « Un giorno, Madre Mazzarello, che pur l'amava di speciale tenerezza, la trattenne con lei per tutta una mattinata, per condurla ad aprirsi con lei confidenzialmente su quanto chiudeva in cuore, e costituiva, ella diceva, rovina per l'anima sua e pena per i suoi Superiori... ».

Madre Elisa si sciolse in lagrime con la Madre alla quale voleva un gran bene, per la quale non aveva segreti, ma non comprese a che volesse alludere con le sue interrogazioni, con i suoi richiami sulla sua condotta a Torino... ».

Sentì che un'ingiusta accusa pesava su lei.

(1) In quei primi tempi dell'Istituto, il Confessore era anche Direttore della casa, e si occupava quindi, anche di cose esterne, e di direzione esterna delle Suore.
(2) Memorie - Arch. Gen.

Calunnie? ».

Era venuto a Nizza Don Cagliero: ella sperò di averne conforto.

— Suor Elisa — le disse la Madre — accompagnate il Signor Direttore a visitare le nostre ammalate.

— Oh, grazie, Madre! — Le sfavilla nel cuore la speranza; poter dire a lui l'intima pena di vedersi trattata così! Gli chiederà consiglio, lume per sapersi aprire, esaminare, per sapere cos'ha fatto di male, perchè ella non sa.

E lo accompagna. Ma egli non le rivolge una parola, uno sguardo che incoraggi; ed ella tace e si chiude nel cuore la sua angoscia, senza speranza di umano conforto. Eppure Don Cagliero la doveva conoscere.

Sei mesi di questo tormento.

E ora attingiamo a memorie personali della stessa Madre Elisa Roncallo. Ella ricorda, ormai serenamente, quel tempo, e candidamente racconta:

« Un giorno, in chiesa, ai piedi di Gesù Sacramentato, con la testa fra le mani e l'anima in tempesta, mi sbattevo nel groviglio degli ammonimenti e dei buoni consigli che mi venivano da tutte le parti per il mio bene, senza che io ne comprendessi il perchè, e piangevo, piangevo. Pareva che il mio povero cuore si asciugasse tanto piangevo! Quando a un tratto, mi sentii presa da un'onda di soavità, di quete improvvisa. Nell'anima mia si fece pace, la mia mente si serenò, sentii come una voce dirmi interiormente: *Lisa, e perchè piangi? Non sono io che ti faccio soffrire? Sii umile, abbi fede, prega...*

Trattenni il respiro: chi mi parlava così? Alzai la testa che tenevo chiusa fra le palme bagnate di lagrime: mi asciugai gli occhi; mi guardai attorno come smarrita; fissai il Tabernacolo, e mi sentii un'altra. Da allora mi abbandonai con più viva fede nella Provvidenza, e ritrovai la pace ». (1)

E quella pace trasparirà sempre dal suo aspetto: molti anni dopo, ella, dolce e grande anima, provata ma non battuta dalla prova dolorosa, la trasfonderà in altre anime raccontando con umiltà quell'episodio della sua vita.

Sì, la calunnia era salita fino a lei (ella poi aveva saputo), a ferirla nella sua purità angelica: da chi? non disse mai.

A una Suora, dopo molti anni, che gemerà sotto lo stesso tremendo fardello, e non avrà nessuno a difenderla, ella, Madre Elisa Roncallo, che aveva provato, dirà la parola che la sosterrà; darà l'insegnamento

(1) Memorie - Arch. Gen.

che dal Tabernacolo aveva ricevuto ella stessa in quella lontana ora di tempesta: *" Perchè piangi? sono io, Gesù, che ti faccio soffrire. Sii umile... prega... "*.

Chi scrive queste pagine sa bene di attestare il vero... (1)

Aveva, dunque, riconquistata la pace. E fu poi più forte ad accettare le umiliazioni, che dovevano essere il suo pane di ogni giorno a temprarla nel cammino della santità e della carità. Erano, ella diceva « regali di Gesù ».

Umiliazioni e incomprensioni.

La chiamavano, scherzosamente, la contessina, per quei suoi modi soavi e garbati, per l'accento dolce della sua parola; scherzo, sì, ma talora fatto in modo da ferire la sua delicata sensibilità.

— Contessina, venite un po' voi a questo lavoro! Certo per voi è grossolano... venite, su, contessina!

Ella accorreva pronta, sorridente.

— Contessina, voi siete usa a parlare con i signori, vi si manda al parlatorio per questo, ma... venite un po' tra noi che siamo ignoranti... Bisogna pompar l'acqua, scartocciare la meliga, trasportare letti... venite... venite, Suor Elisa, contessina!

Oh, non c'era mal animo no, ma Suor Elisa Roncallo sentiva.

Suor Amalia di Meana, davvero contessa, e vissuta fra gli agi, ma umile e generosa, scrive: « A quei primi tempi, chiamati tempi eroici della Congregazione, le Suore dormivano sopra sacconi di foglie di meliga, senza materasso. Il materasso di lana era un lusso: l'usavano soltanto le Consorelle molto malate. E Madre Elisa, ch'era delicata di salute, e malaticcia, e abituata a vivere con i signori, dovette fare un penoso tirocinio di adattamento a dormire così duramente, trovandovi continua occasione di mortificazione e di sofferenza. Ma sorrideva... ».

Si spannocchia il grano turco: le foglie dovran servire per fare i paglericci dei letti: tutte sono allegramente attive, e cantano: forse ricordano il podere e la casa paterna, e si rivedono là proprio quando sedute sull'aia facevan quello stesso rusticano lavoro: il Signore non condanna il ricordo della famiglia e delle semplici buone gioie in essa godute. La Madre è fra loro.

Cantano. Ma una si accorge che Suor Elisa Roncallo non c'è.

— Dove sarà?... Madre, vo a cercare Suor Elisa?

— Sì.

---

(1) Memorie dell'Autrice.



La grande Casa di Nizza Monferrato, detta « Casa dei ricordi » perchè custodisce i ricordi più cari della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice; tra essi la cella della Beata Confondatrice.

E va, e la prende per un braccio, quasi la dovesse trascinare, e la conduce in mezzo alle allegre consorelle cantarellando: « La Bettina in città! la Bettina in città! ».

Tutte ridono, e ride anche la Madre, alla quale, però, non sfugge l'intimo sentimento di Suor Elisa Roncallo che arrossisce, ma tace. (1)

È malaticcia: si è aperta la glandola al collo: patimento fisico e umiliazioni. Tutte giocano allegre, come debbono fare con le educande e con le oratoriane, poichè le Suore appunto giocando si allenano all'opera specialmente dell'Oratorio festivo; Suor Elisa Roncallo, talvolta, anzichè parteciparvi, se ne sta queta, accompagnando solo così con lo sguardo e con il sorriso l'allegra ricreazione.

Ma qualcuna le dice: « Siete giovane: su, su, scuotetevi, e saltate anche voi con le postulanti ».

Suor Elisa obbedisce; sente acuto il dolore alla glandola, ma non una parola di resistenza, di lamento. (2)

A tavola mangia poco o nulla; e non già per disgusto dei poveri cibi; le altre, con il buon appetito del lavoro e della gioventù, consumano tutto quel po' di roba ch'è messo loro davanti.

— E voi Suor Elisa, non mangiate? ah, non vi piace... —

Ella sorride, si sforza, ma non riesce.

Un giorno la cuoca, pensando di stimolarle un po' l'appetito, le prepara un piatto d'insalata fresca, bene condita. Suor Elisa ringrazia riconoscente e incomincia il pasto frugale. Ma ecco sopravviene la Madre. — Ah, l'insalata è buona ora che non avete più i pietanzini di Torino, vero?... Mangiate, mangiate. —

Suor Elisa dopo molti anni, racconta questo episodio e dice: « due lagrimoni mi scesero nel piatto, ma la Madre che mi aveva fatto il richiamo si sedette subito vicino a me, e mi tenne la più soave compagnia. Aveva un cuor d'oro la Madre! ». (3)

Umiliazioni e incomprensioni, ma la sua pace non era più turbata, e alla mamma scriveva: « io sono sempre allegra e contenta un giorno più dell'altro della mia cara vocazione... e vorrei che tutte le figlie del mondo conoscessero quanto si gode lontano dal mondo, affinchè s'innamorassero sempre più della vita devota.

Coraggio e allegria, mammetta, coraggio nel dire sempre al Signore la bella parola — *Fiat* — allegria, perchè ciò che soffriamo nel nostro

---

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

interno sia conosciuto solo da Gesù e da chi ne fa le veci... (1)

Amate e soffrite per amore, madre cara! ringraziate Gesù delle grazie e delle tribolazioni che ha inviato e invierà ancora con misericordia a voi e alle vostre tre figlie ». (2)

In Suor Elisa Roncallo è sempre la parola dell'amore.

Ma la mamma non sa spiegarsi come la sua Elisa sia stata tolta così improvvisamente da Torino dov'era tanto amata; dove lavorava tanto come voleva Don Bosco; e ne scrive a lei, come ne scriverà più tardi a Suor Caterina Daghero.

E Suor Elisa Roncallo, tutta serena, le risponde: « Le mie occupazioni?... eccole: scrivo, studio, faccio un po' di scuola ecc. ecc. Pregate che possa farmi santa e non pensate ad altro ».

E non le dice tutto il grande lavoro ch'ella s'addossa volentieri per obbedienza: la direzione dell'Educandato e la direzione dell'Oratorio festivo, e tutto quanto fa di volta in volta, in ogni occasione che le si presenti di darsi per sollievo delle altre, per sollievo della cara Madre che molto spesso si vale dell'opera sua, nell'ombra, però, *sempre nell'ombra.*

« Nell'Oratorio festivo — dice Madre Petronilla — faceva miracoli di zelo. Dava mano a tutte e in tutti i bisogni. La sua presenza in casa era una vera risorsa, e la sua compagnia un conforto. E sì ch'era sofferente di salute; stentava le digestioni, pativa molto il freddo umido e rigido di Nizza, così che un giorno mi chiese il permesso di farsi mandare un paio di scarpe di panno dalla zia Marina, e dalla mamma un po' di pastiglie alla menta e mirra per il suo povero stomaco.

Fra le educande era modello di educatrice; e tanto nascosta e tanto umile, che a volte si tratteneva dal parlare e dal fare per non far scomparire le altre Suore, e perfino le ragazze; ella avrebbe voluto che tutte dessero importanza alle belle maniere come espressione di carità; inculcava la finezza e la cortesia instancabilmente, e, talora, per questo urtava un po' contro le vedute di altre; quando vedeva qualcuna trattare volgarmente, grossolanamente, nei modi e nelle parole, ne pativa come di un disonore che quella faceva alla casa della Madonna ».

Noi riportiamo testualmente le memorie della Veneranda Madre Petronilla; il suo stile è trasandato, la forma un po' dialettale, ma le cose che dice sono cose veramente, e non parole.

Suor Elisa Roncallo modello di educatrice. Così Madre Petronilla; e la sua parola ha risonanza e conferma splendida in cento e cento che

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

l'ebbero veramente signora delle loro anime. Non esageriamo dicendo cento e cento; le relazioni scritte e depositate negli archivi, e quelle fatte a viva voce, sono moltissime, e noi vorremmo riportarle tutte: se ne potrebbe raccogliere un piccolo prezioso volume.

« La sua parola — scrive un'alunna di quei tempi — non era voce che si sperde, ma fiamma che accende per virtù di esempio; era esempio di vita che persuade e trascina per forza di abitudine e si mantiene inalterabile nella carità dolce come quella di Gesù e vive nell'umiltà che profuma e si nasconde perchè nessuno avverta la sua presenza ».

E un'altra: « La prima volta che vidi Madre Elisa ero ragazzina; n'ebbi una dolce impressione: mi rivolsi a mia sorella e le dissi: — Sofia, quella è una maestra. Per me che avevo nel sangue l'ideale della scuola, che trasformavo in aule scolastiche le sedie e gli sgabelli di casa, e in alunni i pupazzetti di carta e perfino i sassolini, dicendo a mia sorella è *una maestra,* intesi dire tutto il mio ideale che vedevo concentrato in lei, e che voleva significare: È una educatrice modello come vorrei essere io ». (1)

E quale maestra, quale educatrice fu Madre Elisa! Scrive un'altra: « Per noi bambine aveva già tutte le attrattive di una santa materna bontà, rivestita di squisita gentilezza e dignitosa giocondità ». (2)

Leggiamo ancora: « Faceva scuola di francese, di ginnastica, di canto, di galateo, e i suoi insegnamenti erano improntati di semplicità, di amore, e di praticità ».

« Seguiva le educande in Chiesa, in refettorio, nello studio, a passeggio, con amorosa vigilanza, pur non inceppando l'ufficio dell'assistente che era allora Suor Enrichetta Sorbone, la quale altresì era maestra di lavoro. (3)

Madre Elisa era sempre intenta all'educazione del cuore, alla formazione del carattere; le voleva formare donne di casa; insegnava loro a piegar bene la biancheria, a tenersi ordinato il loro corredino, i libri, i quaderni; le loro cosucce; rivedeva lei tutto, e diceva buone parole di incoraggiamento alle più attente; di dolce esortazione alle trascuratelle e spensierate.

Con amorevolezza insegnava loro a tenere bel contegno di gentilezza e di bontà con tutti e sempre; non tollerava che si parlasse troppo ad alta voce o si cantasse con sguaiatezza, fosse pure nelle ricreazioni;

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem,*

a tavola voleva che si studiassero di osservare le norme di buona educazione ch'ella spiegava e rispiegava instancabilmente... Un « grazie » un « favorisci » un « non si disturbi » era da lei avvertito, corretto, incoraggiato, come espressione di delicato sentimento: la buona educazione, il galateo sincero sono, ella diceva, carità verso il nostro caro prossimo.

E tutto questo richiedeva dalle sue figliole dolcemente riguardosa, umilmente e amabilmente ferma, dandone essa il primo luminoso esempio ». (1)

Ma gliene venivano, talvolta, umiliazioni. A Mornese certe regole di galateo parevano, se non fuor di proposito, qualcosa però di superfluo; la maggior parte contadine, dal cuor generoso, sì, ma ignare di quelle regole di buona creanza che le famiglie borghesi non trascurano, le care Suore sorridevano un poco di Suor Elisa *contessina*; la Madre non disapprovava, ma temeva, forse, che Suor Elisa Roncallo esagerasse.

E un giorno, passando dal refettorio dopo che n'erano uscite le educande, s'accorse che in fondo ai bicchieri vi era ancora qualche goccia di vino, « di vino molto battezzato », diceva Madre Petronilla. Ebbene, la Madre mostrò di stupirsene. E interrogò due educande che sparecchiavano.

— Perchè lasciate nel bicchiere il vino?

— Madre, ci ha insegnato Suor Elisa.

— Ah, sì... Chiamatemi, dunque, Suor Elisa.

Suor Elisa Roncallo accorse.

E la Beata Madre, in presenza delle ragazze, la rimproverò dicendo che non si doveva insegnare lo spreco della grazia di Dio; che le educande, come le Suore, la maggior parte erano povere, e avevan bisogno, piuttosto, d'imparare l'economia anzichè la ricercatezza del galateo.

Suor Elisa Roncallo abbassò gli occhi, ascoltò, sorrise, ringraziò la sua cara Madre come se ne avesse ricevuta la più bella lode.

E la Madre, un'altra volta, sentì e conobbe il valore di quella sua figliola.

Suor Elisa Roncallo possedeva tutti gli accorgimenti di quella scienza e di quell'arte che va diritta all'animo del fanciullo: le bambine, le adolescenti, le giovinette ne erano subito conquistate perchè dal suo aspetto subito traspariva bontà e forza: della forza non s'accorgevano veramente, perchè rivestita d'incantevole soavità. E anche i parenti ne subivano il fascino.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Spigoliamo ancora dalle « Memorie »: « Quando entrai nel collegio di Nizza Monferrato m'accompagnò la mamma. Ci accolse Suor Elisa Roncallo, e ci rivolse parole così delicate e premurose che la mamma ne restò subito conquistata.

Ritornata a casa, a chi le domandava come le fossero parsi il collegio e le Suore, rispondeva: — Ho affidato la mia Rina a una Superiora così buona che mi sarei fermata anch'io in collegio proprio per stare in sua compagnia. — La mamma aveva proprio ragione.

Ricordo che in quei primi giorni, temendo ch'io piangessi, la cara Direttrice mi chiamava più volte per consolarmi. E incontrandomi nel corridoio o nel cortile, mi domandava amabilmente: — Sei allegra? — o — stai bene? — hai bisogno di qualcosa? — Una volta le risposi: Sì, una cosa desidero: stare sempre con lei.

Se capitava fra noi educande qualche bisticcio, dicevamo: — Ebbene, andiamo dalla Direttrice — Ed ella ci metteva in pace... ». (1)

E riportiamo ancora: « Madre Elisa era la nostra Direttrice, la nostra Maestra, la nostra buona mamma. Si occupava anche del teatrino nel quale io pure lavoravo come attrice più o meno importante. Non mi sfuggiva nulla di lei. La osservavo, ammirata, nella espressione della sua amabile dolcezza, nella umiltà, nella tenerezza con le Suore e con le educande in quelle ore di trambusto che precedono e accompagnano, come dicevamo noi, la *recita del dramma*. M'impressionava la sua calma; pareva ch'ella non avesse da far nulla, e doveva, invece, far tutto! Mi colpiva il suo riguardo premuroso verso gli esterni, per ciascuno dei quali aveva un sorriso, una parola buona, un ringraziamento cordiale. Mi pareva creatura più celeste che terrena... Mi sentii presa dalla sua virtù. Quando entrai nel collegio ero ben lontana dall'idea di farmi religiosa... E invece... come non seguire lei in una vita che dava tanta pace? E la seguii ». (2)

E l'Oratorio festivo? Diremo in altre pagine più lungamente, pur riassumendo, l'ardente, dolce opera sua.

Una giovine folla che in Suor Elisa Roncallo sentiva quello che i giovanetti dell'Oratorio di Valdocco sentivano in Don Bosco: in lui la paternità spirituale nel più alto e dolcissimo senso della parola; in lei la maternità spirituale altrettanto sublime e dolcissima; paternità e maternità che non s'arrestano all'anima, bensì tutto abbracciano, come tutto abbraccia l'amor di Dio del quale sono riverbero.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

Ma la salute già scossa, già tanto provata, s'andava sempre più indebolendo. Il male di cui aveva sofferto ritornava, s'incrudeliva. Anche il cuore incominciava a patire.

La Beata Madre pensò di mandarla al mare: figlia del mare, Suor Elisa vi avrebbe ritrovato sanità e forza. C'era tanto lavoro da fare!

E fu mandata per i bagni nella casa di Alassio.

Era il giugno 1880. E lo zio Giovanni era malato di malattia inguaribile. Suor Elisa Roncallo spera di poterlo rivedere o andando ad Alassio, o ritornando. Era stato il suo secondo padre.

Commovente la sua lettera alla mamma, e noi la riportiamo in parte.

«... sa Gesù — ella scrive — quanto io desidero di rivedere un'ultima volta lo zio che mi ha fatto più che da padre! Ma... sono religiosa; e se il Signore volesse da me il sacrificio di non rivederlo più? Egli sa e vede tutto; faccia di me, di voi, di tutti, ciò che vuole. Sarà sempre benissimo fatto...». (1).

In Suor Elisa Roncallo è un solo desiderio che sorpassa tutti gli altri: *conoscere e fare la volontà di Dio.*

E commove profondamente la sua tenerezza e la sua umiltà là dove scrive: «... ditemi, madre cara, se dovessi venire a Pedemonte, fra tutti mi potreste pagare il viaggio? Perchè, capite, dò già tante spese alla Comunità. Questo viaggio ad Alassio costa tanto! E tutto per la mia glandola che non vuol guarire. La cara Madre Superiora vuol fare ancora la prova del mare, e non guarda a spese di sorta. Vedete se mi vuol bene? Ringraziatela anche voi per me, mammetta cara!». (2)

No, ella non fu al paese; non rivide più lo zio tanto caro, e il sacrificio fu grande, tanto più che ella il 12 agosto da Alassio si recava a Genova per dare l'esame di ginnastica richiesto dalla legge 7 luglio 1878, per integrazione della patente superiore.

Non lo rivide, ed ella scrive alla mamma: «... *Fiat!* Oh, come questa benedetta parola è dolce e consolante al cuore della povera Lisa che ormai può dire la sua vita un continuo distacco. Gesù solo sa il mio cuore: il povero zio mi è sempre presente, e quando esco di Chiesa par mi ripeta: — Figlia mia, ricorda la promessa che mi hai fatta di pregare sempre per me. — E prego, prego, e pregherò finchè sarò con lui in Paradiso...». (3)

Il soggiorno ad Alassio fu più lungo di quanto s'era pensato, e quando ritornò a Nizza ebbe una dolorosa sorpresa.

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

— Non sarete più Direttrice delle educande, Suor Elisa: un'altra prende il vostro posto.

— Grazie, Madre.

Ma sentì profondamente. Un nuovo improvviso distacco, una nuova dolorosa obbedienza. E non sapeva perchè. Ma non si turbò: le apparve sempre più chiaro che Dio la chiamava per una via nella quale a ogni passo è una rinunzia, un patimento, una croce.

Ma da ogni croce sboccian fiori purpurei, e Suor Elisa li vedeva e li coglieva: erano i suoi amori: Gesù e le anime.

Chinò il capo anche quella volta e levò più alto il suo cuore. Ed è tutto il suo cuore che si leva a Dio come dolce olocausto, nella lettera alla mamma.

In quella lettera ci sono parole sottolineate, e le sottolineiamo anche noi quasi a volercele imprimere nell'animo, soave e forte monito alla generosità nel sacrificio.

Ella, dunque, scrive: «... state di buon animo, mammetta: grazie al Cuore di Gesù, sto bene, sono allegra e contenta, e non desidero altro che di poter amare Gesù come lo amava S. Teresa...

E come lo amava la cara Santa?

Fortemente e *pazientemente*: cioè lo amava *molto* e lo amava *patendo*. Dunque, coraggio, madre mia! Coraggio, Elisa, nel patire sempre ciò che il Signore ci manda...

Sì, mia buona madre, d'or innanzi non mi voglio più chiamare la *povera Suor Elisa*, no, no; ma mi chiamerò la *felice Suor Elisa*, perchè se farò sempre la volontà del mio Dio, non desidererò nulla di più... E se Gesù permetterà anche che io soffra o nello spirito o nel cuore o nel corpo, io non soffrirò mai tanto quanto Egli sofferse per me, ed io perciò sarò sempre una sposa coronata di rose, mentre lo sposo mio è coronato di spine. Ma poi, vedete, mammetta, in questo mondaccio tutto passa, e tra breve ci troveremo nella nostra vera patria.

Dunque? *Amore a Gesù e solo patire...*». (1)

I sentimenti espressi in questa lettera si direbbero della grande Teresa d'Avila e anche della dolce Santa di Lisieux, la quale diceva a Gesù: «datemi il martirio del corpo e del cuore...». (2)

Suor Elisa Roncallo si offriva pronta a subire l'uno e l'altro; e lentamente, giorno per giorno, nella sua vita, che non fu breve come quella della dolce Santa delle rose, li subì. «Mi chiamerò *la felice*

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Storia di un'anima* - Cap. VIII.

Suor Elisa » ella scrive, e aggiunge: " *Amore a Gesù e solo patire* „; e noi ricordiamo il grido del Salmista: " *Signore, con tutto ciò che voi fate mi riempite di gioia* „. (1)

Don Costamagna dall'America, poichè seppe le nuove disposizioni, le scrisse in quel suo stile energico e quasi diremmo fiero come il suo carattere, una lettera che Suor Elisa conservò non solo come una cara memoria, ma come un perenne richiamo a tener alto l'animo suo. E noi la trascriviamo:

Viva Gesù e la figlia del suo Cuore SS.!

Mia buona Suor Elisa,

sicchè!?... *Exaltavit humiles... deposuit...* Molto ben detto e meditato! sì, lo provai in me molte volte. Ma è tanto buono Iddio, che *deponet* affinchè dopo di esserci umiliati possiamo essere esaltati, non più in una *cadrega direttricida*, ma sovra un soglio di marmo dorato celestiale... Dunque, avanti. Cuor di leone nella battaglia! Oh, Suor Elisa, l'avrete già provata a quest'ora, se no provatela subito, la grande consolazione che Dio dà a chi più si umilia. Manna nascosta che solo conoscono le persone che amano il disprezzo per amore di quel Gesù che è Sposo, sì, ma Sposo di sangue, e vuole abbellire dello stesso liquore, della stessa vernice celeste, le sue povere Spose. Gesù, dunque, vi umilia più e più.

Per amor di Gesù, capo giù, capo giù.

Addio, figliola.

Vostro aff.mo

DON GIACOMO (2)

E Suor Elisa chinava il capo, e sul volto smagrito non aveva ombre ma luce.

Intanto la Beata Madre richiamò a Nizza anche Suor Caterina Daghero, che dalla casa di Torino, dopo circa due anni da che n'era partita Suor Elisa Roncallo, era andata ad aprire in Provenza la Casa di St. Cyr. (3)

La richiamò e la tenne quale Vicaria Generale. Si ritrovarono così insieme le due consorelle, ma in posizione differente da quella di Torino: Suor Elisa Roncallo non più Direttrice, ma semplice Suora; e Suor Caterina Daghero Vicaria Generale, e quindi Superiora a lei che le era stata Direttrice.

(1) Salmo XCI - 1.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) G. MAINETTI - Op. cit.

Suor Elisa le si mostrò ossequiente oltre che affettuosa: tutto ella vedeva e voleva vedere nella luce di Dio.

La mamma seppe di quel ritorno, e, poichè si sentiva sempre inquieta per la sua Elisa, scrisse: « come mai Lisa era stata tolta da Torino?... che aveva fatto la sua povera Lisa? Anche sapeva che non era nemmeno più Direttrice delle educande a Nizza; che aveva dunque fatto?... ». (1)

Povera mamma! La dolce mammetta molto amata anche dalle Suore che la conoscevano, anche da Suor Caterina Daghero!

Suor Elisa le aveva scritto: « No, non sono più Direttrice delle educande; ho altro da fare per ora! Perciò sulla busta ponete il mio semplice nome e cognome: così andrà bene.

Non vorrei che per questo faceste dei castelli a mio riguardo eh! chè io sono sempre Suor Elisa, e Suor Elisa sana, Suor Elisa allegra; Suor Elisa contenta come una regina e più ancora, e voi siete la mia mammetta, non è vero? ». (2)

E Suor Caterina Daghero s'affrettò a tranquillarla:

« La salute della sua Elisa ora è buona; i bagni le fecero bene, facciamo volare insieme le pagnotte che è un piacere.

Superiori sono contentissimi della sua figliola...

... e bisogna che le faccia una confidenza, mammetta cara: temo una cosa da lei... temo che lei abbia in cuore che la Lisa sia tenuta a Nizza come in *castigo*...

Se mai pensa a questo, scacci ogni timore al riguardo, poichè le cose sono ben diverse. Anzi la sua figliola non solo è amata da tutti ma gode la stima e la fiducia di tutte; a lei sono confidate le cose e gli affari più importanti della Congregazione. È allegra, è contentissima. Stia, dunque, tranquilla ».

Era vero: a Suor Elisa Roncallo si rivolgevano per le cose più delicate e importanti in quei primi tempi dell'Istituto, e così in seguito, ma nell'ombra, o quasi nell'ombra. Dice una Suora: « Finchè c'era da sbrigare, da consigliare, da sostenere parti, come si suol dire, non solo difficili, ma talvolta poco simpatiche, si ricorreva a Madre Elisa: ella pronta accettava il poco piacevole incarico, se ne assumeva la responsabilità, e, poichè tutto era risolto, ricomposto, ella, serena, sorridente, umile, scompariva ». (3)

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) Memorie - Arch. Gen.

Anche le fu tolto lo studio del pianoforte ch'ella tanto godeva. Suor Caterina Daghero, Vicaria Generale, e già, come abbiamo detto, sua Suora a Torino, le disse: « D'or innanzi non studierete più il piano; altro lavoro vi attende ».

Quale? Suor Elisa non interrogò: solo obbedì e continuò la sua via.

Due anni così. Ma ecco, alfine, una dolce sorpresa. Nei primi di febbraio 1881 la Beata Madre la scelse compagna nel suo viaggio a Sampierdarena, a Marsiglia e a St. Cyr: a Sampierdarena accompagnava le Suore Missionarie partenti per l'America, ivi si sarebbe incontrata con Don Bosco, venuto per i suoi Missionari anch'essi partenti; di là a Marsiglia con esse, poi il distacco dalle care figliole, e quindi a St. Cyr dov'era desideratissima dalle Suore ancora dolenti per la partenza della Direttrice Suor Caterina Daghero. (1)

Il biografo della Beata racconta minutamente di quel suo ultimo viaggio, e della malattia che la sorprese a Sampierdarena, e del suo soffrire nel tragitto da Sampierdarena a Marsiglia, e poi dei quaranta giorni trascorsi malata tra vita e morte a St. Cyr. La figura della Madre e Confondatrice appare in tutto il suo eroico splendore, ed è semplicità, carità, amore al patimento, fedeltà alla regola, obbedienza a Don Bosco, accettazione della morte.

Al suo fianco è Suor Elisa Roncallo che, dice il biografo, « le faceva da segretaria e da infermiera ». (2)

Così vicine l'una a l'altra, finalmente, le due donne, molto diverse per carattere, ma molto somiglianti al tempo stesso perchè nell'una e nell'altra è grande rettitudine di pensiero e di sentimento, ed è un solo costante ideale: levarsi il più alto possibile nella religiosa perfezione, nell'amore di Dio; cercare, amare con gioia la sua adorabile volontà, salvare le anime.

Tra la Beata Madre e Suor Elisa Roncallo non c'è nessuno, ora, che getti, sia pur involontariamente, l'ombra nella luce: la parola della Madre va diritta al cuore della figlia senza intermediari; e l'animo della figlia si svela tutto direttamente, momento per momento, al cuore della Madre, diremo anzi all'intelligenza sua. E la Madre capisce, vede chiaro, ora! Il gesto, la parola, il sorriso di Suor Elisa Roncallo, la soavità dell'eroismo nel silenzio, la carità che traluce da tutto il suo contegno, il suo aspetto, le danno finalmente la chiave di *quel segreto* che ella

(1) G. MAINETTI - *Vita di Madre C. Daghero prima successora della Beata M. Mazzarello* S. E. I. Torino
(2) F. MACCONO - Op. cit. - S. E. I. Torino.

aveva cercato di scoprire; che le aveva fatto male al cuore spiritualmente materno. Ah, quel segreto altro non era se non purità, bontà, carità. La carità che Don Bosco voleva.

Suor Elisa Roncallo fu la sua dolce e intelligente infermiera, che ebbe la grande ventura di seguirla passo passo in quella *via crucis* di patimenti, e insoavirli; e di raccogliere tutte le parole, i sospiri, gl'insegnamenti, gli esempi di chiare virtù, che poi depose per il processo di Beatificazione.

Era al suo fianco quando la Beata esprimeva l'unico suo desiderio rimastole: *" nulla desidero, solo di andare a morire con le mie figlie di Nizza... "*; quando si riebbe e potè partire da St. Cyr, e, giunta a Nizza Marittima, s'incontrò un'ultima volta con Don Bosco, e lo interrogò umilmente: « Don Bosco, guarirò ancora?... ». E vide la dolce sublime rassegnazione della Madre allorchè dalle parole del Santo capì che Dio la chiamava... (1)

Era al suo fianco quando rientrò a Nizza fra la gioia delle Suore, delle Postulanti e delle Educande, ed ella guardandole commossa, e prevedendo ormai sicura la prossima dolorosa realtà, disse: « Non rallegratevi troppo »; e ancora al suo fianco quando nella bella, antica Chiesa ornata a festa, cantarono giocondamente il *Te Deum*.

Tutto il febbraio e tutto il marzo intimamente con la Beata. Nel dolce cuore di Suor Elisa Roncallo non c'era che affetto filiale e riconoscenza: e anche nel cuore della Beata era la tenera riconoscenza: era la riconoscenza e l'umiltà dei Santi. Quando ricadde per non più riaversi, due settimane dopo il suo ritorno, la Beata continuò a sentire in Suor Elisa Roncallo l'anima soave e forte che aveva finalmente perfettamente conosciuta, e poichè sempre con rettitudine, davanti a Dio, aveva operato pur nei momenti dolorosi e oscuri, altresì con rettitudine dal suo letto di dolore e di morte, fece la riparazione, quasi diremmo la riabilitazione.

A Suor Caterina Daghero, Vicaria Generale, che le sarebbe succeduta nel governo dell'Istituto, ed ella ben sapeva, presenti le altre Superiore del Capitolo tra le quali Madre Emilia Mosca ed altre Suore, disse, guardando dolcemente Suor Elisa Roncallo: *" Servitevi di Suor Elisa, che avrete in lei un prezioso aiuto "*.

Queste le precise parole che furono riferite e ricordate più volte da Madre Petronilla Mazzarello e da altre.

Suor Elisa Roncallo, quando depose su le virtù della Madre nel

(1) F. MACCONO - Op. cit.

processo di Beatificazione, si esprime semplicemente così: « Un giorno disse alle Suore: Fatevi aiutare da Suor Elisa », e credo che in queste parole ci fosse l'intenzione di riparare a una specie di diffidenza a me dimostrata per inesatte informazioni che le erano state date a mio riguardo; e così la Madre volle fare un atto di virtù ».

Poche parole in questa deposizione di Suor Elisa Roncallo, ed evidente l'umile oblio di se stessa e di quanto aveva sofferto. Non dice *" prezioso aiuto "*, bensì sminuisce la forza di cotesta frase, tanto più forte in quanto esce dalla bocca di una santa.

Quel letto di dolore e di morte fu ed è mirabile cattedra di insegnamento: tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice v'imparano anche la giustizia: imparano bene come riparano i Santi.

Era il primo albore del 14 maggio 1881, un sabato, e incominciava la novena di Maria Ausiliatrice, la « Madonna di Don Bosco »: tutta una fiorita di rose anche sotto la finestrella della stanzetta della Beata che moriva, e lasciava morendo il comandamento d'amore alle sue figlie: *" Vi raccomando l'unione fra voi, amatevi, amatevi le une le altre, appoggiatevi sempre... "*. (1)

Suor Elisa Roncallo raccolse dal labbro della venerata morente quell'ultimo sospiro di carità. Ella aveva conosciuta profondamente la Beata, e molto più, possiam dire, di altre Figlie di Maria Ausiliatrice, Superiore e Suore, appunto perchè aveva molto sofferto: quel comandamento di carità reciproca trovava in lei un cuore ben preparato a riceverlo e a obbedirlo con gioia. E vi obbedì per tutta la vita.

Il 12 agosto 1881 si radunò nella Casa Centrale di Nizza Monferrato il Capitolo Generale per l'elezione della nuova Superiora Generale e delle Consigliere Generalizie: presiedette alle elezioni Don Bosco, il Fondatore Santo.

Risultò eletta Superiora Generale Suor Caterina Daghero, e tra le Consigliere Generalizie Suor Elisa Roncallo, quale Segretaria e Assistente del Consiglio Generalizio. (1)

La luce s'era fatta intorno a lei; ma l'umiltà era sempre nel suo cuore; ed ella poteva cantare con il Salmista: *" Tu, invero, dai lume alla mia lampada, o Signore; Tu, mio Dio, illumini le mie tenebre... "*. (2)

" ... mi hai saggiata col fuoco come si saggia l'argento, ma poi mi hai menata fuori al refrigerio... ". (3)

(1) Arch. Gen.
(2) Sal. XVII.
(3) Sal. XVI.

CAPO V.

Consigliera e Segretaria Generale - Ma sempre umiltà e carità - La gloria che non passa

Dio la trasse dunque dall'ombra e la pose sul candelabro.

Ma ella non mutò per questo. Le « Memorie » dicono: « Pareva anzi che si sentisse più piccola, più imperfetta di prima; il suo sorriso e la sua parola erano sempre umili, accoglienti... ».

E anche dicono: « ... una grande semplicità traspariva da tutto il suo contegno che era più di sorella che di superiora... ».

Umiltà è semplicità; è verità; è lealtà; è adorazione amorosa della volontà di Dio e di quelli che lo rappresentano; è accettazione generosa di ogni dovere, di ogni sacrificio, di ogni dolore.

Nella sua nuova e alta carica, Suor Elisa Roncallo tutto questo portava.

Forse, nel suo spirito ebbe un trasalimento, un moto di umile gioia? Non fu tanto, pensiamo, perchè si vide riabilitata quanto perchè le potè apparire più vasto e più libero il campo del suo apostolato di carità.

E dimostrò, infatti, sempre, con la indefessa opera sua, ch'ella riteneva il suo alto ufficio non come un onore, bensì come un alto dovere di perfezione nella carità verso il *caro prossimo* che, diceva ella, *" sono anzitutto le nostre care sorelle di religione, e poi tutte le anime, tutte le anime! specialmente le più tribolate "*.

Queste parole delineano il suo soave, meraviglioso programma di vita.

Ma non precorriamo i tempi.

Spirito di fede e umiltà noi ritroviamo nelle lettere scritte dopo la sua elezione; umiltà che si rivela nella sommessione a quella che tre anni prima a lei suddita le era divenuta Superiora Generale: Madre Caterina Daghero. E vi sentiamo una tenerezza devota, filiale, che ci stupisce se pensiamo ch'erano, oltre tutto, coetanee; e che lei, Suor Elisa Roncallo, aveva certo maggiore esperienza di vita e anche di dolore.

Ma ella vedeva tutto nella luce, diciamo meglio, nell'amore di Dio: tutto nella carità. E non si estende questa, prima che a tutti, a quelli che ci sono Superiori stabiliti da Dio il quale è Carità?

In una lettera alla dolce mammetta, confidente intima dell'animo suo,

leggiamo: «... il Signore ci ha dato una Madre tanto buona. Povera Madre! fa proprio compassione, così giovine... Vedete come il Signore si serve delle anime umili per fare un gran bene. Pregate però anche voi perchè conceda alla Madre tanta sanità da fare un bene immenso alle anime nostre, e perchè noi, animate dai suoi esempi di carità e di umiltà, possiamo imitarla in queste due care e belle virtù...». (1)

E in un'altra: «... voi desiderate notizie della cara Madre Superiora. Ebbene, è qui con me; la sua salute è piuttosto grama, poveretta; ha bisogno di curarsi, di riposo, di consolazioni, e invece, con la sua carica, voi capite quanto può godere. Io per la prima sono per lei una spina... Eppure le voglio bene tanto che per contentarla mi getterei nel fuoco.

Il Signore ce la conservi questa cara Madre che con la sua carità, con la sua rassegnazione, con il suo esempio in tutte le virtù fa tanto bene alle anime, e felici le sue figlie. Non vi dico il bene che fa a me, perchè non ne sono capace: i riguardi per la mia salute, il sopportarmi con tanta pazienza, piena come sono di difetti nell'anima e nel corpo; il condurmi con sè mentre potrebbe condurne altre molto migliori di me... O cara mammetta, quanto siamo obbligate al Signore che ci fa tante grazie!...». (2)

In altre sue lettere ritroviamo questa insistenza sulla propria incapacità, debolezza, miseria, e la devozione affettuosa alla Madre Generale.

«Vedete, mamma, ella vi fa vedere il bene che vi vuole con il sopportare sempre le miserie della vostra povera figlia.

Pregate sempre e di cuore per essa, affinchè il Signore ce la conservi per lunghi anni; pregatelo che le dia forza per sopportare la sua croce, e farsi gran santa...». (3)

Così, dunque, sempre con il fondamento sicuro della virtù di umiltà, con vivissimo spirito di fede, Suor Elisa Roncallo incominciava la sua vita di Superiora Generalizia.

Ella si teneva, voleva tenersi *a terra*.

Nella vita della dolce Santa di Lisieux leggiamo cose gravi dette con incantevole semplicità.

Si trattava di cariche, di umiltà, di onori: «... per me, a dire il vero, c'è poco pericolo — ella dice — perchè sono posata giù in terra; ma per le Priore non è la medesima cosa, perchè, trovandosi poste più in

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

alto, corrono assai più pericolo. L'onore è sempre cosa pericolosa. Oh, quale tossico di lodi è servito giornalmente a coloro che occupano i primi posti! E come occorre che un'anima sia distaccata da se stessa per non riceverne danno!». (1)

Parole di una Santa!

Suor Elisa Roncallo non le conosceva, poichè allora la dolce Santa era ancora bambina, ignota al mondo; ma dimostrò di averne chiaro e tutto suo nella mente il concetto, e profondo il sentimento nel cuore; ella conosceva bene gl'insegnamenti del Divino Maestro.

Incominciarono presto le fatiche e le responsabilità del nuovo ufficio: viaggi, corrispondenza epistolare con le religiose dell'Istituto, e con le persone esterne, benefattori, aderenti, Superiori e Sacerdoti Salesiani; pratiche delicate con le autorità civili ed ecclesiastiche, tutto a nome e in nome della Madre Generale, che a lei specialmente, e alla Madre Emilia Mosca, affidava in gran parte la pratica attuazione del suo pensiero nel governo generale dell'Istituto. (2)

Abbiamo detto viaggi. Come Segretaria Assistente del Consiglio Generalizio e Segretaria privata della Superiora Generale, a lei specialmente l'incarico di accompagnarla nei frequenti viaggi per le visite delle case in Italia e anche all'estero. Poche case nei principi dell'Istituto, ma rapidamente aumentate in breve volger di anni; e Madre Elisa Roncallo sempre fedele, pronta, non badando a disagi, non curando la sua malferma salute.

«Sono proprio, come vedete, una girovaga — scrive alla mamma — ma sempre con la volontà di Dio, e perciò lo fo volentieri. (3)

Domani partiamo per Alassio, poi per Bordighera, e poi, forse... in Francia a St. Cyr». (3)

Fu in Francia nel marzo del 1882. Vi era andata l'anno prima con la Beata: quanti ricordi! vi andava ora con quella che le era succeduta, ma lei non mutava: sollecita, devota, pronta a ogni suo cenno, e sempre con il suo cuore tenerissimo generoso.

«Mamma — leggiamo in una sua lettera — sapeste che cuore ha messo in petto alla vostra Lisa il buon Gesù!».

Ella, dunque, sentiva, conosceva il suo cuore, e la potenza di cui Dio l'aveva dotato.

Dimentica di se stessa, tutta per la Madre. In una relazione di quel viaggio scritta da una Suora la ritroviamo.

(1) *Storia di un'anima.*
(2) G. MAINETTI - *Vita della Madre Caterina Daghero* - S. E. I. Torino.
(3) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

« A Nizza Marittima — scrive la relatrice — la banda del Collegio Salesiano, per gentile pensiero del Direttore Don Ronchail, fece gli onori alla Superiora Generale al termine del pranzo. E la finissima Madre Elisa si sporse dal terrazzo, ringraziò quei bravi musici in un grazioso francese a nome della Madre con parole di così delicata riconoscenza, che destò in tutti una calda esplosione di gioia. Questo era il suo gradito compito in tali circostanze.

Ancor più: ella che non sapeva vedere bisogni senza adoperarsi per provvedervi, interessò in quell'occasione Madame D'Avila perchè provvedesse un paio di scarpe alle povere orfanelle di St. Cyr ch'erano in un bel numero di sessanta. Così ella faceva che il passaggio della Madre Generale amatissima nelle case fosse in benedizione ». (1)

Altre relazioni, altre deposizioni di Suore e di Superiore, di persone esterne, ritroviamo negli archivi generalizi, e son moltissime e tutte con la stessa nota dominante: *carità, previdenza, misericordia di Madre Elisa;* sì che noi, pur minutamente scegliendo, non faremmo che ripetere. È pur vero che giova ripetere, e che non dà stanchezza riascoltare una deliziosa musica che va all'anima e la innalza alla luce dell'ideale; ma il tema è troppo vasto, e noi dobbiamo piuttosto riassumere.

Francia e Spagna la videro più volte, e le cronache di quelle case, e sopratutto il cuore delle Suore, serbano memoria viva della dolcissima compagna di viaggio e Segretaria della Madre Caterina Daghero. Di questa si sentiva il saggio governo fatto di bontà e di forza; si scrivevano in cuore gli ammonimenti, i richiami materni, gli esempi di grande virtù; di Madre Elisa Roncallo sentivano il cuore dolcissimo; "*il cuore* — leggiamo queste parole in molti luoghi di relazioni e di lettere — *appassionato del Sacratissimo Cuore di Gesù;* sentivano il cuore che portava il balsamo dov'era una ferita; che addolciva le parole forti, talora, del richiamo rivolto dalla cara Madre Generale, e poneva questa sempre in una luce più bella, più pura, più grande.

Riportiamo un episodio che si riferisce al soggiorno, in uno di quei suoi viaggi, nella casa di Nizza Marittima.

Madre Elisa Roncallo ci appare nell'aureola dell'obbedienza, della umiltà, della carità, del patimento.

Le « Memorie » raccontano: « Madre Elisa Roncallo accompagnava in visita Madre Caterina Daghero, nostra amatissima Superiora Generale. Ma poco dopo il suo arrivo si sentì male e dovette ritirarsi nella

(1) Memorie - Arch. Gen.

sua camera e tenere il letto. La Madre andò pertanto a visitare l'altra casa detta *Orfanotrofio di Nazareth.*

Madre Elisa non la potè accompagnare! Era certo una gran pena per lei. Ma la Madre il domani le fece sapere che desiderava andasse a vedere quell'opera di beneficenza, tanto cara al suo cuore.

Madre Elisa immediatamente si levò dal letto: — Il desiderio della Madre è un ordine per me — disse, e si fece condurre in carrozza all'*Orfanotrofio.*

Fu una giornata di patimento, e tuttavia su le sue labbra sempre il sorriso; amabilissima, gaia, con le Suore e con le orfanelle: nessuno potè pensare quanto ella soffrisse. Quando rientrò alla nostra casa del Patronato, era sfinita di forze, ma sorrideva, e diceva di essere felice d'avere trascorsa la giornata con le consorelle e le orfanelle di « Nazareth »; benediceva il Signore. Oh, Egli era contento di quella sua giornata! ed ella non desiderava di più.

Sperava di riaversi presto per accompagnare la cara Madre Generale a Marsiglia. Il suo grande e tenero cuore trasaliva di gioia al pensiero di rivedere presto care sorelle che non aveva più vedute da tempo e che l'amavano... Ma non si riebbe, ed ella mostrò di accettare con gioia la volontà del Signore. — *Offro con gioia* — ella ci diceva — *il mio sacrificio perchè la nostra cara Madre faccia un buon viaggio.* — Non sentimmo da lei una parola di lamento. Anzi, col più dolce dei suoi sorrisi ci diceva: — Il Signore mi ha mandata questa infermità perchè io avessi la gioia di restare più lungamente fra di voi. Io sono felice, e lo ringrazio per questa sua divina, delicata attenzione. Per essa io sono fra voi! —

Non mai un atto d'impazienza; felice di soffrire *con il buon Gesù,* ella diceva dolcemente sorridendo. Se qualche cosa dolcemente rimproverava, erano le filiali attenzioni che le usavano: per ogni piccolo servizio che le prestavano, diceva che non meritava tanto; e raccomandava che facessero tutto quello con lo sguardo al buon Dio per non perdere il merito. Riconoscente sempre, sempre amabilmente serena ». (1)

Ci siamo lasciati tentare a trascrivere dalle relazioni delle buone Suore francesi cotesti particolari, che son pochi fra i moltissimi edificanti che troviamo in numerosi altri manoscritti raccolti nelle cartelle degli archivi generalizi.

Ancora a fianco della Madre Generale fu nella Spagna, per la fonda-

(1) Memorie - Arch. Gen.

zione della casa di Sarriá Barcellona, sede centrale della fiorente Ispettoria, che molti anni più tardi seppe le barbarie dei *rossi*; ebbe vittime nelle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma si rialza ora fiorente perchè imporporata del sangue dei martiri.

Di quel viaggio sono conservate memorie nelle quali il nome di Madre Elisa Roncallo è benedetto. Leggiamo: « Ella recò la benedizione di Dio: dopo essersi adoperata per dar ordine alle cose in aiuto e sollievo della cara Madre Generale, consolò con parole di caritatevolissima speranza le consorelle piangenti, che sentivano fortemente il distacco dalle Superiore e dalla Patria. La sua presenza imbalsamò di così soave bontà la casa, fin dalla sua fondazione, ch'essa non potè in seguito non dare frutti di consolazione alle Superiore e di vantaggio alle anime ». (1)

E noi aggiungiamo: quella casa sentì più fortemente che altre i colpi della barbarie *rossa*, e ne uscì fra tutte gloriosa di fede e di carità.

Quando Madre Elisa Roncallo, alcuni anni più tardi, vi ritornerà con altre Suore, precedendo di qualche giorno la Madre Generale, Monsignor Cagliero, in viaggio per l'America, l'accompagnerà, e a lei tribolata ma soave e forte darà una particolare benedizione, conferma di quella che le aveva impartita Don Bosco morente.

Sì, Don Bosco, allora, era morto. Ed ella con dolce commozione più di una volta ricordò quel viaggio. Diceva: « Monsignor Cagliero mi benedì allora in nome di Don Bosco. Egli mi disse: La mia benedizione è conferma della sua... e voi sapete, Suor Elisa, che quella benedizione di Don Bosco valeva — e scherzava commosso — valeva un Perù! ».

Viaggi, dunque, in Italia e all'estero con la Madre Generale per le visite delle case che andavan aumentando come andava rapidamente aumentando il numero delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Viaggi per l'apertura di nuove case, specialmente in paesi del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, la fondazione delle quali era talvolta affidata a lei quando specialmente c'eran difficoltà non lievi da appianare.

Ella in quei casi n'era incaricata appunto perchè pareva la più atta ad appianarle con il suo tatto, con la sua prudenza, la sua garbatezza di parole e di modi, l'arte tutta sua, insomma, di conquistare gli animi anche i più dubitosi, restii, od ostili.

« Madre Elisa Roncallo si presentava — dicono le « Memorie » — alle

(1) Memorie - Arch. Gen.

Autorità del paese; famiglie influenti, amministratori, amici dell'Istituto, e anche a quelli che non eran tali, e fors'anco ne osteggiavano o rifiutavano l'opera; ed ecco che il suo aspetto subito dava l'impressione di una straordinaria bontà e di saggezza. Trattando gli interessi della sua Famiglia Religiosa, non urtava con i principi, le vedute, gli interessi di nessuno, anzi, così le « Memorie », seminava atti di bontà, di gentilezza; attirava simpatia alle consorelle, e le metteva in condizione, davanti le Autorità locali, da poter operare regolarmente e con frutto per la gloria di Dio e il bene della popolazione ». (1)

E si faceva numerosi amici.

— Quanti amici lei ha, Madre Elisa! — le si diceva talvolta ridendo.

— Sì — rispondeva — molti e tutti buoni e fedeli.

— Anche i massoni?

Sì, anche loro, poveretti! bisogna pregare per essi. Molte volte, proprio da loro riceviamo benefici.

— Sì, perchè lei, Madre Elisa, li vince.

— Li vince Gesù! — rispondeva con il suo consueto sorriso — le opere buone che noi diamo loro occasione di fare commovono il Sacratissimo Cuore di Gesù il quale, in premio, li vince, o li vincerà nell'ora estrema della vita, e li salverà! oh sì! li salverà! — Il viso, in queste ultime parole, le si illuminava di gioia, la gioia divina della carità.

Molti amici fedeli fino alla morte.

Sì, anche i massoni piegavano vinti alla bontà affascinante di lei: qualcuno, noi sappiamo con certezza, venne a vederla quando ella era negli ultimi giorni della sua vita, e le promise il ritorno alla Chiesa e ai Sacramenti.

Anche in questo Madre Elisa Roncallo ritraeva Don Bosco, il quale aveva amici e benefattori in quelli stessi che combattevano la Chiesa. Il Santo li vinceva con la sua carità, che gli veniva dalla carità stessa di Dio.

Madre Elisa aveva imparato dal Padre.

Nei viaggi, compagna della Madre Generale, o sola con qualche Suora, esercitava sempre un dolce apostolato di carità. Dove trova chiuso il suo campo la carità?

Si raccoglieva silenziosa nel pensiero di Dio, con la corona del Rosario in mano, ma non visibile, e pregava. E tuttavia s'accorgeva se qualcuno aveva bisogno di aiuto o di conforto; se qualcuno moralmente o fisicamente soffriva.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Pronta a scordarsi, a stare incomoda perchè altri sedesse comodamente; pronta ad aiutare a salire o a scendere chi male si reggesse in piedi, o perchè stanco o perchè non più giovine, o evidentemente male in salute. E sempre con il suo caro sorriso e il suo tratto fine, garbato, meglio diciamo *piamente* garbato.

Nelle « Memorie » troviamo episodi commoventi di gentilezza, di bontà, di pietà.

Trascriviamo, non temendo di riportare cose insignificanti o puerili.

« Madre Elisa si trovò in treno con un Signore che, evidentemente, desiderava fumare, ma non aveva zolfanelli per accendere la sigaretta, nè alcuno dei viaggiatori gliene offriva. Ella se n'accorse, aprì la valigetta, ne trasse la scatola di zolfanelli, che portava sempre con una candeletta, per eventuale bisogno di lume nelle gallerie, e — Gradisce? — gli domandò.

Quel Signore apparve sorpreso di trovare tanta cortesia in chi non pensava; ringraziò, si servì, e accese la sigaretta, e fumò tutto il tempo del viaggio.

E dire che la cara Madre Elisa soffriva il fumo dei sigari! Ma nessuno se ne potè accorgere, e per quel suo atto cortese e perchè se ne stette tutta serena ». (1)

Leggiamo ancora: « Una Suora che le fece compagnia in viaggio racconta: — Una volta, appena ebbe preso posto nel treno, mi disse: « Guarda quel povero soldatino; è ammalato! quanto deve soffrire! poveretto! È certo suo padre quell'omino che gli sta accanto... ». E non potè stare senza rivolgergli una parola di conforto. Poi tolse dalla valigetta un cordiale che la prudenza le suggeriva di portare sempre con sè per prevenire i frequenti accessi cardiaci, e l'offrì al buon figliolo che l'accettò come una provvidenza del Cielo ». (2)

La Suora che scrive accenna ad « accessi cardiaci ». Madre Elisa Roncallo molto giovine ancora si ammalò di cuore. In una sua lettera del 1883 leggiamo: « Sono tormentata da una certa malattia di cuore che mi dà il picchio (voleva certo dire palpitazione) e mi fa patire ». (3) Malattia che l'accompagnò tutta la vita e la condusse alla tomba. E non era la sola. Ma la dolce Madre pensava molto più agli altri che a sè; nei viaggi, pur sentendo più vive le conseguenze del male, si manteneva dolcemente serena, e coglieva tutte le occasioni favorevoli per il suo apostolato di carità.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Dicono le « Memorie » che se in viaggio qualche persona le si avvicinava e le rivolgeva il discorso, ella dignitosa e buona, mirava a renderla migliore e santamente rallegrarla. Approfittava di tutto, delle notizie di cui la interessavano, delle confidenze improvvise che estranei, attratti da quel fascino di bontà, le facevano, per accendere una scintilla di fede, per animare una buona speranza, per rivolgere la povera anima ferita, o sviata, o spensierata, al Padre che ama, aspetta e perdona. Quando alla stazione lo sportello si apriva e le viaggiatrici o il viaggiatore discendeva, il saluto di Madre Elisa Roncallo era un augurio che, si vedeva chiaro, accoglievano lieti, portavano con sè come un pegno di grazia.

I viaggi frequenti l'affaticavano molto, sì che talvolta doveva sostare in qualche casa. Allora le Direttrici e le Suore benedicevano il Signore perchè Madre Elisa era costretta a fermarsi più a lungo fra loro. Ma ella ne soffriva: desiderava seguire l'itinerario segnatole dalla Madre; una volta che dovette fermarsi in una casa qualche giorno di più degli stabiliti, la sentirono lamentarsi dolcemente: " *Temo di non essere più nella volontà di Dio perchè la Madre mi disse di rimanere qui fino a Pasqua* ".

— Madre Elisa — le dissero — lei è ammalata; la Madre certamente desidera, in questo caso, che lei rimanga fra noi fin che non si sentirà meglio.

Ella sorrise: — Credete proprio sia meglio così?

— Sì, Madre.

E la cara Madre Elisa, come faceva in simili casi di dubbio la Beata Madre Maria Mazzarello, umilmente ascoltò e ubbidì alle sue figliole.

Quando nei viaggi era compagna della Madre Generale, trascurava, dimenticava completamente se stessa, e in tal modo che la Superiora, pur acuta osservatrice, non s'accorgeva di nulla, poichè non poteva cogliere uno sguardo, un gesto, un moto che rivelasse stanchezza o sofferenza fisica.

Madre Elisa Roncallo era tutta premura per la salute di lei, perchè non patisse disagi, e sempre con il sorriso letiziante, e con parole, ch'eran sempre di dolce sommissione, di carità, di gioia.

" *Sono felice* — ella diceva — *di essere compagna della Madre pur nelle faticose peregrinazioni, e benedico il Signore delle molte grazie di cui mi sento da Lui benedetta* ". (1)

Ma il povero cuore soffriva. Non importa: " *finchè si può e anche*

(1) Memorie - Arch. Gen

un poco più in là „, diceva con la sua dolce voce, e diceva per sè, non per gli altri, chè per gli altri aveva solo premure e precauzioni e delicatezze; « fin che si può », e, dunque, viaggi e disbrighi di affari, talvolta complicati, per sollevarne la Madre e le altre Superiore del Capitolo, le quali in certi casi dicevano un po' scherzando: « Qui ci vuole Madre Elisa »; e corrispondenza epistolare che andava sempre più aumentando e imponendosi quanto più dalla Sede Centrale si irradiavano feconde le opere dell'Istituto; conforti da dare ad animi afflitti, turbati; ricomporre famiglie nella pace; vocazioni da rafforzare, talvolta da salvare.

Noi riassumiamo: abbiamo sott'occhi copiosi manoscritti, conservati negli Archivi Generalizi; manoscritti che dettagliatamente raccontano, comprovano, lumeggiano. E commovono chi legge perchè profilano la soave apostolica figura di Madre Elisa Roncallo.

Dovette cedere. In una lettera alla mamma leggiamo: « Sono stanca e perdo l'appetito, ma *in Paradiso spero di riposarmi* Così diceva Don Bosco ».

E in un'altra: « Da due mesi sono ammalata; dapprima fui colpita da febbri gagliarde, poi sopravvenne un'angina, poi continuò la febbre con mal di cuore; una filza interminabile di mali, insomma... E quando mi credetti convalescente, ripiombai penosamente. Ma non posso tacere le sollecite cure che mi usano le mie care Superiore e Sorelle. Oh, davvero ch'io ne sono umiliata, e non potrò mai sdebitarmi di tanta loro carità! Una regina non potrebbe essere meglio curata e assistita di me! Quanto debbo ringraziare Dio di avermi dato Madri e Sorelle tanto buone e caritatevoli! ». (1)

Riconoscentissima sempre, e umilissima, lei che meritava la riconoscenza di tutti, perchè a tutti profondeva le sue forze, le sue virtù, il suo cuore.

E sempre l'aspirazione del Cielo. In altre lettere scrive: « Se non altro, le miserie della vita mi servono a umiliarmi e a farmi aspirare al Cielo.

E con le frequenti malattie le pene morali che tribolavano il suo cuore, il suo spirito, ed erano conseguenze del suo apostolato di carità. Ricordiamo: Camminava sulle orme del Padre: *sotto le brillanti purpuree rose le acute spine che nessuno vedeva, e che pungevano i piedi...*

E mai un conforto? Sì, e grande. La benedizione di Don Bosco; le parole che di tratto in tratto egli le mandava; la promessa sua di pregare

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

per la mamma che soffriva, e ch'egli conosceva. Sempre Don Bosco, il Fondatore, il Padre che l'aveva direttamente ammaestrata nell'arte di conquistare le anime con il sacrificio di tutta se stessa, che le aveva spiegato con la parola e più con l'esempio il concetto del " *da mihi animas coetera tolle* „; la confortava con il suo paterno affetto, con la comprensione perfetta ch'egli aveva del suo spirito, grazia questa che dava mirabile forza per l'ascesa, tanto più perchè le veniva da un Santo.

Nelle « Memorie » raccolte di lei troviamo una pagina molto espressiva, e noi la riportiamo.

« In un tempo di intima sofferenza che Dio le permetteva, si dovette recare a Torino per impegni della Congregazione. Ne fu felice! avrebbe potuto parlare a Don Bosco; deporre ogni suo travaglio in quel paterno cuore fatto di bontà; avrebbe ritrovato la forza che fa sereni oltre ogni tempesta.

Ma Don Bosco non era a Torino: era al Collegio di Lanz per forzato riposo. Madre Elisa si recò a Lanzo; vi sarebbe andata a piedi, ella diceva, tanto aveva bisogno del conforto del Padre. Ma sorpresa dolorosa! quando si presenta al Segretario, allora Don Luigi Viglietti, questi le dice che Don Bosco è molto malato e non può ricevere alcuno.

— Che pena! Sono venuta appositamente da Torino... Solo un minuto! un minuto solo!

— Non si può.

E allora? Allora Madre Elisa ha un'idea, una bella idea: prende dal suo quadernino una imaginetta e prega Don Viglietti che la porti a Don Bosco perchè vi scriva una parola, una parola sola.

Il Segretario fece l'ambasciata: Don Bosco sorrise, e sulla pia imagine scrisse: — *Suor Elisa Roncallo che patisce con Gesù sulla terra godrà eternamente con Gesù in Cielo!* — E gliela rimandò con una benedizione.

Madre Elisa lesse, e, sono sue parole, *sentì svanire come per incanto ogni tribolazione* ».

Il Padre, senza ch'ella nemmeno parlasse, aveva compreso il cuore della figlia e l'intimo suo martirio.

Anche da Don Michele Rua le venivano paterni conforti a tranquillarla quando soffriva di non potere, per le gravi sofferenze fisiche, adempiere a tutte le pratiche religiose, e specialmente fare la santa Comunione.

« Penso che non siate ancora matura per il Cielo — egli le scrive — e che abbiate da farvi ancora molti meriti con la pazienza nelle tribolazioni e con lo zelo nel ben operare nella vostra santa Congregazione. Fatevi coraggio e state allegra. Non inquietatevi se qualche volta non potete fare la santa Comunione sacramentale: supplitevi con la spirituale.

Salutate tutte le Suore sane ed inferme, e dite a tutte che il tempo di vacanza è l'occasione per rifare le forze fisiche e morali.

Il Signore regni sempre in mezzo a voi ». (1)

E la serenità e la pace ritornavano, e appena le forze fisiche si riprendevano, eccola di nuovo pronta ai viaggi e agli impegni gravosi del suo ufficio, e a quelli particolari della sua carità: quanto lavoro, quante fatiche e tribolazioni! Non importa; ella si dichiarava felice, " *felice più di una regina sul trono* ".

Queste parole ch'ella diceva con il suo bello, raggiante sorriso ci richiamano un grazioso episodio della sua vita che troviamo nelle « Memorie » ed è raccontato da lei. Lo trascriviamo:

« Nel luglio del 1882 ero a Genova, dove avevo accompagnate le nostre alunne per gli esami di licenza normale. Un giorno andai a riverire la nobile Famiglia Garzano nella quale mia madre era stata molti anni a servizio.

Don Antonio, fratello del padrone, le signorine, i domestici, il cuoco, tutti mi accolsero con piacere. Entrai nello stesso salotto che aveva visto tante cure e tante lacrime di mia madre prima, e della *mia Lisa* (2) dopo: mi sedetti su quello stesso divano. Scambiati i saluti e le notizie, Don Antonio, con quel suo fare semplice e aperto di buon genovese, crollando un po' il capo e guardando me e i presenti, disse: — *Tant'è, a ghe riuscia a Lisa a mette a scuffia* — (Tant'è: è riuscita la Lisa a mettere la cuffia).

— Perchè? — diss'io sorpresa.

— E non ti ricordi più, Lisa? Un giorno, piccoletta sei venuta a trovare tua madre in questa stessa sala; là su quella poltrona, vedi — e me la indicava — c'era maman (la buona signora Irene, mamma di lui e del padre delle signorine); era in veste da camera, aveva una cuffietta bianca in testa... Là su, sopra il cornicione, una fila di aranci...

Tu hai fatto un giro intorno; hai veduto gli aranci, ma non hai osato dire che ne avresti desiderato uno: ti sei contentata d'indicarli e dire: — Sono aranci quelli là? — Poi ti sei avvicinata a maman, l'hai guardata ben bene, pensosa, fissando insistentemente la cuffietta bianca... Dopo poco, le hai detto: — Perchè porti la cuffia?... Perchè sei signora? — Maman sorrise dolce dolce, e ti carezzò; io ti regalai due grosse arancie; tu ci hai ringraziati, poi ti sei fatta seria seria, come assorta in un pensiero, e hai detto: — Quando sarò grande la porterò anch'io la

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) Quando parlava di sè, talvolta dolcemente scherzando, diceva: « la mia Lisa ».



Madre Caterina Daghero, I Successora della Beata.

cuffia bianca! E sarò più felice di una regina.

Ed eccoti qui, Lisa, dopo più di vent'anni nel felice avveramento del tuo... profetico sogno ». (1)

Paginetta deliziosa che ci dipinge con incantevole semplicità un quadretto vivo che imaginiamo stile ottocento. Sì, il salotto dal largo, pesante divano, dalle alte poltrone bene imbottite; la Dama dalla cuffietta bianca arricciata sui capelli ben pettinati; le signorine garbate, affettuose, e il padrone di casa e il Prete, tutto in stile... ottocento? Diciamo meglio: stile di bontà. E imaginiamo la piccola Lisa dall'intelligenza precoce, dal piccolo cuore che già aspira a qualcosa di grande, già sogna... Che cosa? ella non sa, ma già sente l'anelito al dominio. Infatti, sarà dolce dominatrice, dolce signora di anime.

Ma torniamo a Madre Elisa Roncallo.

Molto lavoro, abbiamo detto, ed ella si lamenta dolcemente, non della fatica, no, ma di non saper accompagnare, così ella pensa, l'attività esteriore che le impone il suo ufficio e il suo particolare programma di carità verso tutti, con l'attività interiore necessaria per ascendere nel cammino della perfezione religiosa. Teme, si umilia, si esamina, si condanna.

E alla mamma scrive: « . . . sono così fredda, madre mia, così maligna, superba e cattiva, che proprio non si può dire di più.

Le mie consorelle fecero i santi esercizi: io non ebbi due minuti da pensare all'anima mia: sempre scrivere, sempre occupata in mille faccende... Fiat! Mons. Cagliero dice che se le Madri del Capitolo non sono sante prima di essere Superiore, entrando nel Capitolo non hanno più tempo da pensare a se stesse. E se non pregate per me, invece di una santa religiosa, chi sà che diventerà la vostra povera Lisa . . . ». (2)

Gli aggettivi qualificativi ch'ella nella sua profonda umiltà si regala, fanno sorridere commossi quelli che conobbero Madre Elisa Roncallo.

E un'altra volta le scrive: « Che avrà detto la mia mammetta della sua Lisa che non le ha scritto neppure una riga a Natale e pel Capo d'anno? Che l'ho dimenticata?... Oh, no! Non ebbi tempo: sono cose da non credere le lettere che debbo scrivere per la Madre... Debbo quindi mettere il cuore da una parte e accontentarmi di pregare per i miei cari . . . ». (3)

E un'altra volta: « Non ho novità da comunicarvi, tranne quella che

---

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) *Idem*.

divento vecchia e che ho molto da fare. Dite a Gesù, perciò, che mi dia il suo santo amore e mi faccia santa.

Aff.ma in tutta fretta
SUOR ELISA RONCALLO
Figlia di Maria Ausiliatrice!!!
(oh, che piacere!) (1)

I tre punti esclamativi segnati accanto al titolo — Figlia di Maria Ausiliatrice, — e la parentesi *(oh, che piacere!)* che lo segue sono eloquente espressione della sua felicità di Salesiana che nel lavoro trova la sua preghiera, la sua forza, il suo segreto di apostolato, e anche di gioia.

« Divento vecchia, » ella dice; eppure non aveva ancora trent'anni. Veramente poteva sentirsi matura di lavoro, di sacrificio, e di esperienza.

Ella insisteva sulla « sua felicità, » e la voleva ad ogni costo, ma come? Un'altra lettera alla mamma ci dà la chiave.

Scrive: « Uniamoci, madre cara, a corrispondere alle molte grazie del Signore col farci sante ciascuna nello stato a cui Egli ci ha chiamate: *voi santa madre di famiglia, io santa religiosa.* Desidero, a questo fine, che rinnoviamo *i nostri patti*; io pregando ogni giorno per voi; e facendo al venerdì d'ogni settimana la santa Comunione per voi, chiederò a Gesù che vi faccia sempre più umile, paziente, rassegnata alla divina volontà; e voi chiedete, nelle vostre preghiere, uguali grazie per me, che pure ne ho tanto bisogno.

Ma per me, mammetta cara, dovete pur chiedere al Cuore Sacratissimo di Gesù la grazia di *un cuore fatto secondo il Cuor suo*... Se io otterrò tanta grazia sarò la più felice delle creature, ed allora spererò di salvare la povera anima mia, e di fare un poco di bene alle anime... » (2)

Un giorno ella aveva scritto: « Oh, mamma, sapeste che cuore, il Signore ha posto in petto alla vostra Lisa! ». (3) Ma ella voleva che cotesto ardente suo cuore fosse fatto secondo il Cuore di Gesù; allora avrebbe potuto salvare l'anima sua non solo, ma confortare, aiutare, salvare altre anime, molte anime. La sua felicità!

E veramente Gesù le modellava il cuore secondo il suo Cuore Divino.

Don Luigi Cartier Superiore Salesiano dice di lei: « Secondo me, Madre Elisa Roncallo è la figlia di Don Bosco che ha compreso e incarnato meglio di ogni altra la bontà del Sacro Cuore ». (4)

E ancora leggiamo: « Gesù è amore, è umiltà, è mitezza; discrezione, rettitudine, indulgenza, fortezza, candore, prudenza, longanimità, misericordia, giustizia; il dolce intermediario tra l'uomo e Dio; è cuore, cuore, cuore... È la divina perfezione che abbraccia ogni miseria ».

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem*
(4) Memorie - Arch. Gen.

Chi conobbe Madre Elisa Roncallo può dire come ella abbia studiato ed esercitato con tutte le sue forze le dolci virtù del Divin Cuore.

« E ancora: *Tutta a tutti*, senza badare a difetti, a lacune, a condizioni, a età ». (1)

Sì, tutta a tutti, e la Madre Generale sapeva, e sapevano le altre Superiore che sorridevano, e qualche volta dicevano: « Madre Elisa solo può fare, sopportare, correggere con tanta pazienza, e impegnarsi in affari difficili con tanta serenità e... perdonare come perdona ».

Nelle adunanze consigliari portava, con la sua saggezza, il suo cuore.

Non vi andava, dicono le « Memorie », impreparata, sprovvista; ve l'accompagnava tutto il mondo della sua famiglia religiosa, vivente nel suo cuore e nel suo pensiero. Vi andava attrezzata della carità, della limpidezza e rettitudine della sua mente, e sopratutto della sua preghiera fatta nella santa Comunione il mattino e che, recandosi nella sala delle adunanze, immediatamente ripeteva impetrante luce, grazia, prudenza e santo coraggio.

Le adunanze religiose consigliari non sono adunanze di Superiori fatte unicamente per stabilire impieghi, risolvere questioni, sfruttare attività personali de' singoli membri a vantaggio dell'Istituto; arido vantaggio in tal caso sarebbe e non fecondo di bene. Nelle adunanze consigliari si debbono studiare anime, indoli, capacità intellettuali, morali e anche forze fisiche, (ed è necessario), de' singoli membri dell'Istituto, per adoperarle nel meraviglioso lavoro spirituale e sociale che l'Istituto si propone a gloria di Dio e della Chiesa, e a bene dell'umanità. E tutto codesto si deve fare al lume della Fede e al caldo raggio del cuore.

La paternità e la maternità vi debbono avere largo campo di azione.

Questo intendeva Madre Elisa Roncallo.

Adunanze consigliari lunghe, faticose, di tre, quattr'ore consecutive; talvolta di tutta una giornata, solo interrotta dall'orario delle pratiche di pietà e delle refezioni: e lei, pur tanto bisognosa per il suo povero cuore malato di aria aperta e di un po' di riposo, le trascorreva con pace, anzi con gioia.

Perchè eran, quelle ore, fecondissime di carità.

In Consiglio non c'eran soltanto affari da trattare e concludere per

(1) Memorie - Arch. Gen.

il bene generale dell'Istituto, no: c'eran anche ombre da snebbiare intorno a umili vite chiuse talvolta nella strettoia del dolore, e sotto il peso d'ingiuste accuse, o non perfettamente comprese, umili vite, talvolta, da riabilitare, vocazioni da salvare.

E c'eran opere di carità silenziosa, nascosta, da suggerire per quella o quell'altra famiglia che sperava nella carità di Don Bosco, nelle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Madre Generale, a volte, ancor prima di aprire l'adunanza consigliare, si apriva con lei su argomenti da trattare e risolvere in Capitolo.

L'umiltà non ne aveva danno: Madre Elisa Roncallo si manteneva sempre in quei rapporti di religioso rispetto, di sommessione piena e tranquilla che la virtù e il voto di religiosa obbedienza impongono; le deliberazioni della Superiora Generale, anche quando avessero contrastato con il suo pensiero e il suo sentimento, diventavano dolce legge per lei: e le deliberazioni prese in *Capitolo* erano pur accettate con sereno animo anche quando cancellavano una sua idea, o una sua proposta caldeggiata con viva speranza.

Allorchè sciolta l'adunanza, le Madri del Consiglio Generalizio uscivano dalla *Sala Capitolare*, certo affaticate; quella, osiam dire, più serena, più fresca, quasi venisse da un lieto conversare, appariva Madre Elisa, la *Madre* dicevano, della *misericordia*.

Perchè anche in quelle adunanze capitolari ella aveva risposto alla parola del Divino Maestro: Beati i misericordiosi.

Nell'ultimo periodo della sua malattia, che fu lunga, accasciante, ancora, fin che potè, si trascinava alle adunanze; e un'ineffabile accento tra di dolcezza e di melanconia era nelle sue parole: " *Non posso ancora rinunziarvi* — diceva — *perchè qualche opera e qualche anima ha bisogno ancora della povera Madre Elisa* „. (1)

Come nel chiuso segreto delle adunanze capitolari, così nell'aperto della grande casa e fuori.

Pagine deliziose leggiamo nelle « Memorie », e noi ne trascriviamo solo qualche breve tratto, semplice, ma espressivo. « Non la si vide mai sola — dicono — nei corridoi o per le scale ». Sempre qualcuna al suo fianco; ed era qualcuna che aveva bisogno di una sua parola. La si vedeva, talvolta, nel vano di una finestra: una giovinetta postulante aveva le lacrime agli occhi: pensava certo alla mamma e ai cari luoghi lasciati: Madre Elisa le asciugava le lacrime, e gli occhi tornavan

(1) Memorie - Arch. Gen.

raggianti. O anche era una Suora, e allora si capiva che Madre Elisa le parlava cuore a cuore, a insoavirle le piccole o grandi croci; a farle più luce nel cammino della religiosa perfezione; che è cammino del Cielo. O era una malatina: Madre Elisa la fermava, la interrogava maternamente, e le suggeriva una medicina, un riposo, anzi le procurava l'una e l'altro. O era una incerta, che aveva buon cuore, bei desideri, ma... un po' restia al sacrificio; e Madre Elisa la chiamava con un bel sorriso, e poi con dolcezza e al tempo stesso con forza le faceva capire che il Sacro Cuore di Gesù voleva da lei un po' più di generosità. E la incoraggiava, la incoraggiava. Talvolta l'accompagnava in Chiesa; s'inginocchiava accanto a lei, pregava con lei.

Racconta una Suora: « Eravamo in parecchie ad aspettare Madre Elisa davanti l'uscio del suo ufficio. Si era in tempo di esercizi spirituali, e tutte avevamo gran desiderio di parlarle. Ma non veniva mai. Ed ecco dal fondo del corridoio ci par di udire un singhiozzo. — Eccola! — diss'io — perchè dove è qualcuno che piange certamente c'è Madre Elisa. —

E veramente dal fondo del corridoio ella veniva avanti, soavemente, e tenendo per mano una consorella che piangeva. Forse una luttuosa notizia da casa? Forse un sacrificio grande da compiere?

Madre Elisa ci salutò con il suo dolce « Viva Gesù! » e entrò in ufficio con la Suora. Noi non piangevamo e potevamo, dunque, aspettare ». (1)

Un'altra: « Avevo parlato alla nostra carissima Madre Generale, ma il Signore aveva permesso ch'ella non mi leggesse in cuore. M'ero sentita non compresa. Uscii dal suo ufficio sorridendo, ma tra un velo di lacrime. Nell'anticamera m'incontrai con Madre Elisa: ella mi guardò, capì, ma non disse nulla. Io salii al dormitorio, mi chiusi dietro la bianca cortina del mio letto. Poco dopo alcuni passi: la cortina scostata. Mi volsi: era Madre Elisa; dolcissima, sorridente. — È ora di merenda, sai? Vuoi?... — E mi porse un piattino di prugne fresche. E poi: — La Madre ti vuol bene. È il Signore che permette... Vedrai! Torna dalla Madre con semplicità, con umiltà. Vedrai che tutto passa... ». (2)

E alla Madre Generale indirizzava e guidava tutte; oh, non fermava nessuna e nessuno a sè; era eloquentissima quando parlava di lei, e l'aureolava della luce che meritavano le sue virtù e l'alta sua carica.

E fuori della grande casa? Leggiamo nelle Memorie di una Superiora

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

oggi fervente Missionaria nell'America, memore sempre degli anni vissuti nella grande casa centrale di Nizza.

« A volte si andava insieme a fare due passi nel viale, ma non era possibile tenere un discorso! Subito fuori del portone, la cara Madre Elisa s'incontrava con una *sua donnin* che veniva a pregarla di una raccomandazione; più in là una *sua mata* (1) gemeva per suo marito... Dopo qualche passo una terza aveva bisogno di aiuto materiale; e via via. Se si usciva, insomma, con Madre Elisa, non si arrivava al fondo del viale con un po' di tranquillità. E lei accoglieva tutte, sorrideva a tutte, ascoltava tutte, e finiva con lasciar tutte contente ». (2)

Il Cardinal Cagliero scrive: « Il nome di Madre Elisa nella città di Nizza Monferrato correva di bocca in bocca... ». (3)

E nell'Oratorio festivo? Pur riassumendo vedremo in seguito particolarmente il suo mirabile apostolato, e possiamo anche dire il suo eroismo in cotesta opera principe delle opere salesiane; fedele imitatrice e interprete perfetta del Santo Fondatore e Padre.

Per le care oratoriane ella voleva una bella chiesa intitolata al Sacro Cuore di Gesù: si stava costruendo il nuovo edificio scolastico prospicente nel bel cortile dell'Oratorio con lungo porticato; e la Chiesa del Sacro Cuore doveva occupare tutto il lungo piano terreno, e doveva essere bella e molto ampia, sì da contenere tutta la gaia e pur devota turba delle oratoriane.

Quanto lavoro, quanta fatica di mente e di cuore per trovare i fondi necessari alla costruzione!

Anche di questo vedremo in seguito.

Abbiamo detto che Madre Elisa Roncallo ancor giovanissima s'era ammalata di cuore; ma anche il grande male di cui aveva sofferto già nella fanciullezza e aveva portato per anni non era completamente vinto; l'occhio destro, spento in conseguenza della grave malattia quand'era fanciulletta, s'infiammò, e parve ne fosse minacciato anche l'occhio sinistro.

Dovette assoggettarsi all'estirpazione del povero bulbo spento: dolorosa operazione che sopportò con la consueta dolce rassegnazione.

In una sua lettera del 1897 leggiamo: «... l'occhio sinistro si rinforza a poco a poco, ma dovendolo occupare continuamente si frusta sempre più, e si fa sentire... Tutto per amor di Dio. Sono, però, contenta di usarlo fin che posso, anche in riconoscenza a Dio che me lo ha conservato finora. Oh, davvero, col male ch'ebbi da piccola è un miracolo che esso mi abbia servito così bene per tanti anni..... Deo gratias! ». (1)

(1) Voce dialettale « ragazza ».
(2) Memorie - Arch. Gen.
(3) *Idem.*

E in un'altra lettera leggiamo: « Il cuore fa il matto; mi fa dei salti che m'impressionano; ma procuro di vivere tranquilla e abbandonata nelle mani di Dio, Egli sa ciò che mi conviene.

Sono allegra come una Pasqua: *lascio che i fastidi me li porti il Signore* ». (2)

Sì, ella argutamente diceva così; e non perdeva la sua dolce calma, e continuava indefessa nel suo lavoro, ma ciò non impediva che soffrisse intimamente del continuo contrasto fra il suo spirito sempre vigile e pronto e generoso, e la sua povera carne fragile e malata. E non soffriva tanto per sè quanto per gli altri. Le pareva di non far abbastanza, di non essere un valido aiuto. Qualche Superiora faceva sentire che i bisogni eran molti, che occorrevano nuove forze, nuovi aiuti; anche si notava il suo grande lavoro per l'Oratorio e per il così detto Esternato, perchè Madre Elisa tutto abbracciava con il suo apostolico cuore.

E non sempre cotesto importante lavoro era compreso... ».

O una cosa o l'altra, dunque: o nella cerchia interna, diremo così, degli affari strettamente inerenti all'Istituto o le opere esterne, delle quali centro vigoroso di vita l'Oratorio festivo. Madre Elisa Roncallo ne era Direttrice.

Ella pensò e pregò molto. Nell'umiltà sua le parve di non essere utile e tanto meno necessaria nel suo ufficio di Segretaria Generalizia, e di Segretaria privata della Madre Generale, e nella sua carità le parve più perfetto dinanzi a Dio rinunciare all'alta carica, e discendere per darsi tutta alle anime, a tante giovani anime specialmente; per darsi all'opera più cara al cuore del Santo Fondatore e Padre che l'aveva creata: *l'Oratorio festivo*, e a tutte le altre opere che si rivolgono ai cooperatori e ai benefattori, ma sopratutto ai poveri, ai deboli, ai soli, ch'ella raccomandava alla carità dei cooperatori e dei benefattori.

Espose umilmente la sua idea, anche pensando di fare agli altri cosa gradita, forse desiderata e attesa...

Ricordò il Fondatore e Padre che l'aveva ammaestrata nella carità e al sacrificio per la carità.

Il 31 gennaio 1888 Don Bosco era morto, ed ella ne aveva ricevuta,

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

un mese prima che morisse, l'ultima benedizione, che l'avrebbe accompagnata e consolata nel ricordo per tutta la vita.

In una sua lettera alla mamma leggiamo il suo strazio e al tempo stesso la sua gioia di avere un Santo nel Cielo. La scrive tre giorni dopo la santa morte.

« Cara Madre! Con l'animo straziato dal dolore vi scrivo queste poche parole. Voi già sapete dall'annunzio avutone la morte del nostro caro amatissimo santo Don Bosco. Ciò che i Salesiani nostri confratelli, specialmente i Superiori, soffersero non si può dire: bisogna vedere! La nostra buona Madre, poveretta, si trovava a Barcellona quando le fu annunziato il doloroso telegramma che le portava la triste notizia.

Partì col direttissimo e giunse ancora in tempo per vedere i funerali. Andarono pure Madre Vicaria e Madre Assistente; (1) io dovetti farne un sacrificio. Però fui più fortunata delle altre perchè lo potei vedere ammalato, e riceverne l'ultima benedizione il 29 dicembre. Monsignor Cagliero mi disse che quella benedizione valeva un Perù... Aveva ragione! ».

Ella s'indugia poi a descrivere i funerali, spettacolo meraviglioso di devozione, e conclude quasi con una nota gioiosa: « *abbiamo un Santo tutto nostro in Paradiso!* Pregatelo, Don Bosco, cara mammetta! pregatelo con Maria Ausiliatrice in qualunque bisogno vostro e della famiglia, e vedrete che vi esaudirà! ». (2)

Il 1° luglio del 1902, la dolce, la cara, la santa mammetta, cara anche a Don Bosco, era andata pur essa a godere il premio delle sue virtù, della sua grande fede, e di aver educata alla santità la sua Lisa, di avere data la sua Lisa al Signore.

Il dolore di Madre Elisa era stato immenso: ai suoi cari scriveva: *" La più parte di me è in Cielo; la terra non mi tocca ormai più. Ho bisogno di essere confortata! "*.

Si era confortata nella carità.

Quand'era stata eletta Direttrice dell'Oratorio festivo di Nizza Monferrato, nel 1887, ne aveva dato l'annunzio alla cara mamma.

« Alla domenica vo all'Oratorio, ch'è frequentato da trecento ragazze. Sorveglio che tutto vada bene, che si ricreino, che si facciano buone. Oh quanto sento di amarle queste care ragazze! Pregate, o madre, *perchè nessuna vada perduta* ».

(1) Madre Emilia Mosca di S. Martino - Cfr. G. MAINETTI *Una Educatrice nella luce di San Giovanni Bosco* - S. E. I. Torino.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

E ancora altre volte le aveva raccomandato di pregare per le sue care *mate*, e la mammetta sempre aveva risposto: « Sì, Lisa, sì! prego e pregherò ». Nel Cielo avrebbe continuato a pregare. Madre Elisa questo sentiva e diceva.

Nel 1902, dalla morte di Don Bosco eran trascorsi undici anni, ma la voce di lui risonava sempre al suo cuore come quand'era vivo, incitatrice e consolatrice, e forse, chi sa? le suggerì che meglio era rinunciare all'alta carica per adempiere ai disegni di Dio: occulti disegni allora, ma oggi ci appaion chiari. Dio voleva presentare modello di umiltà, di carità, *e di perfetto distacco da tutto quanto sa di terreno onore*, Madre Elisa Roncallo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. E modello di carità salesiana: *" Da mihi animas coetera tolle "*.

« Meglio che io muoia — aveva detto umilmente e con ardore di fede e di carità la Beata Maria Mazzarello — la Congregazione ha bisogno di altre molto migliori di me » e nelle estreme ore della sua vita ancora aveva detto di se stessa: *" Io sono un povero straccio... "*. (1)

Umiltà e carità dei Santi.

Già nel Capitolo Generale del 1896, Madre Elisa Roncallo aveva tentato di far accettare le sue dimissioni.

Attingiamo dalle Memorie: « Nell'assemblea del Capitolo Generale per la rielezione delle Superiore che si tenne il 4 settembre 1889, Madre Elisa, chiedendo umilmente la parola, pregò il Rettor Maggiore Don Michele Rua che presiedeva, *di volerla esonerare dalla sua carica a lei troppo gravosa per la infermità della vista, e invitava amabilmente le Consorelle dell'assemblea a volersi affissare su altra Consorella più degna e più atta di lei a coprire l'ufficio di prima Assistente e di Segretaria Generale.*

Ma la sua preghiera non fu esaudita, chè le Capitolari, edificate e ammirate, si strinsero compatte attorno alla buona Madre Elisa, e con plebiscito di amore, che esalta lei ed onora l'Istituto, la rielessero nella carica di cui era tanto degna, comprese tutte, per dolcissima e riprovata esperienza, quanto la sua presenza nel Capitolo Superiore fosse di gloria a Dio, di vantaggio all'Istituto e ai singoli membri. (1)

La rielezione non l'aveva turbata, perchè tutto vedeva, e voleva vedere nella luce dell'adorabile volontà di Dio.

Ma nel 1902 si rivolse direttamente a Don Michele Rua che le rap-

(1) F. MACCONO - Op. cit.
(2) Memorie - Arch. Gen.

presentava Don Bosco del quale era il primo Successore; gli si rivolse con la consueta umile confidenza filiale, come nei lontani dolci tempi vissuti nella casa di Torino.

Non abbiamo la sua lettera, ma dalla risposta di lui e da una lettera della Madre Caterina Daghero ne rileviamo il contenuto.

Le trascriviamo. La lettera del Servo di Dio Don Michele Rua segna la data 24 settembre 1902, e proviene da Torino.

« Mia ottima Madre Elisa,

rispondo alle gradite vostre del 20 e 22 corr. Comprendo benissimo il vostro imbarazzo nel sostenere l'ognor crescente lavoro del vostro ufficio di Segretaria del Capitolo Superiore. Perciò, sebbene con rincrescimento, acconsento alla vostra domanda di rinunciarvi. Il mio rincrescimento resta mitigato dal pensiero che, rimanendo voi in cotesta casa, potrete, nei casi difficili, essere di aiuto almeno coi vostri consigli a chi avrà da succedervi in tale occupazione.

Quanto al progetto di eleggervi Direttrice di cotesta Casa Madre (1) non ho difficoltà ad aderire, se la vostra sanità lo comporta. Spero che ajutata da altre ufficiali di codesta grande casa potrete riuscirvi bene senza vostro danno, ma converrà precisamente che sappiate valervi quanto occorre dell'opera loro.

Pregherò di cuore per voi, mentre di cuore benedico fin d'ora le vostre future sollecitudini.

Vostro in G. e M.
SAC. MICHELE RUA

P.S. — Il permesso e adesione sovraesposti per l'approvazione converrà notificarli alla Rev. Madre Generale, chè non vorrei recarle nessun imbarazzo. (2)

La Madre Caterina Daghero era allora in visita alle case d'Africa, e per quanto non dovesse riuscirle novissima la cosa, ne fu tuttavia penosamente turbata.

La sua lettera segna la data 7 novembre 1902, e proviene da Manouba.

(1) Su proposta fatta dalle Superiore.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Carissima Madre Elisa,

ho ricevuto a Marsala la vostra gradita lettera nel momento che stavo per partire a questa volta.

Vi ringrazio delle buone notizie datemi delle case visitate. (1) Ho sentito pure e con vero stupore le notizie di quanto non solo si propose, ma si decise a Nizza nella visita del Rev.mo Superiore Maggiore.

Rimasi di sasso, e per quel giorno parvemi di sognare... Non credevo davvero di essere così debole.

Solo ieri, nel leggere la vostra lettera, le vostre cordiali espressioni mi fecero così male al cuore che passai la giornata senza potermi occupare tanto mi sconquassò... e sì che mi rimase ancora la speranza che non sia così. Fortuna che in questi giorni ho sempre con me Madre Morano (2) che sa distrarmi con le sue canzonette, con le sue strane preghiere di sua madre... co' suoi proverbi.

È vero che la croce che il Signore pare voglia darvi non è indifferente, (3) ma se ve la darà non vi lascierà pure senza darvi la forza e le grazie corrispondenti. Il pensiero che con prendere voi la direzione della Casa Madre aprirete il cuore di quelle che per bisogno devono venire a passare costì qualche giorno, è l'unico pensiero confortante.

Perciò ripeto: il Signore disponga per il meglio; dia a noi tutte la grazia e la forza necessaria per vivere sempre in Lui abbandonate, specialmente a quella che più ne abbisogna. Pregate per me: statemi bene. In G. e M.

aff.ma
SUOR CATERINA DAGHERO

Nella cronaca della Casa Madre, in data 14 ottobre 1902 leggiamo: « . . . Tra le Missionarie partite per l'America il giorno 8 del corr. mese era la Direttrice della casa Suor Ottavia Bussolino. Era dunque necessario sostituirla, ed il Signore ispirò ai Superiori di eleggere in sua vece la Rev. Madre Elisa Roncallo da tanti anni Segretaria Generale e Segretaria privata della Rev. Madre.

La notizia rallegrò tutti i cuori.

Oggi l'amatissima Madre Elisa, alle ore 11, si presenta alla Comu-

(1) Madre Elisa Roncallo aveva visitate le case del Monferrato in nome della Madre Generale.
(2) La Serva di Dio Madre Morano della quale è in corso la Causa di Beatificazione.
(3) La direzione della Casa Madre, in seguito a proposta delle Superiore.

nità riunita per la consueta conferenza domenicale. Ella ci parla quale Madre tenerissima; raccomanda sopratutto la pratica della *carità fraterna e l'esatta osservanza dell'orario giornaliero*.

È breve nel suo dire, ma le sue parole umili e persuasive la fanno ammirare da tutte; la fanno riconoscere qual'è: una divota del mitissimo Cuore di Gesù . . . ». (1)

La cronaca si esprime in uno stile forse un po' pedestre, ma dice molto in quella sua conclusione: " *le parole umili e persuasive la fanno riconoscere qual'è: vera devota del mitissimo Cuore di Gesù* ".

La mansuetudine, infatti, era nel sorriso, nella parola, nel gesto, nello stesso incedere della sua persona: anche lei pareva dicesse: " *Venite a me: il mio giogo è soave e leggero* ".

Nella direzione della Casa Madre succedeva a un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice di grande religiosa virtù: Suor Ottavia Bussolino; già fervente Missionaria per molti anni in America, era tornata in Italia quale Maestra delle Novizie; poi dal Noviziato era venuta alla Casa Madre quale Direttrice; ora tornava all'amata Missione, eletta Visitatrice dell'Ispettoria Messicana. Chi scriverà la vita di codesta religiosa metterà in luce la sua caratteristica virtù: *mortificazione di tutta se stessa fino all'eroismo*.

Il 7 maggio 1903 giungeva a Nizza Monferrato Madre Luisa Vaschetti Ispettrice dell'Argentina; l'11 dello stesso mese ella partiva per Torino; il 14 la Madre Generale vi andava accompagnata ancora dalla Madre Elisa; anche le altre Madri Capitolari vi si recavano: nella cronaca è scritto:

« 11 maggio 1903 — le Rev.de Madri si trovano tutte nella Basilica di Maria Ausiliatrice per assistere al fausto avvenimento della incoronazione della sacra Effigie, decretata dal Papa per il 17 corrente mese». (2)

Il 4 giugno la Madre Caterina Daghero ritornava a Nizza Monferrato ancora con Madre Elisa; si sarebbe detto volesse dimostrarle che le era sempre cara compagna di viaggio e segretaria, e che non dimenticava.

Ma il 22 dello stesso mese la Madre Luisa Vaschetti incominciava a sostituire come segretaria e compagna di viaggio Madre Elisa Roncallo. (3)

Di Madre Luisa Vaschetti, aureolata della doppia luce delle sue non comuni virtù e dall'alta carica di Madre Generale sostenuta dopo la

(1) Cronaca della Casa Madre - Arch. Gen.
(2) *Idem*.
(3) Accompagnò la Superiora Generale a Torino in occasione della festa di S. Giovanni per ossequiare il Servo di Dio Don Michele Rua e presentargli a nome di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice auguri filiali e un prezioso paludamento per la Basilica di Maria Ausiliatrice.

morte della Madre Caterina Daghero, parlerà un giorno la storia dell'Istituto. (1)

Madre Elisa era, dunque, discesa, se possiamo esprimerci così, nella scala degli onori terreni, ma s'era innalzata ancor più in quella della gloria che non passa: " *quello che in terra è luce in cielo è fumo* " dice il divino poeta, e viceversa, dunque! Stile lapidario che incide una grande verità.

Le Suore della Casa Madre l'ebbero cara come un tesoro: nessuna pensò che fosse menomato il suo potere, il suo soave prestigio, tanto meno la sua bontà, e così le Suore delle case filiali: tutte in coro, (vediamo dalle memorie), sentivano che Madre Elisa era sempre Madre Elisa; l'autorità morale dolcemente s'imponeva, assai più forte ed efficace dell'autorità legale. Questa tiene lo scettro che può talora pesare, e può essere infranto; quella no: s'impone e perdura con la forza della carità e la soavità dell'amore.

Madre Elisa Roncallo avrebbe potuto bene attribuirsi quello che dice il Salmista: " *Io sono un ulivo fruttifero nella casa del Signore* ". Frutti di pace, soave lume che va diffondendosi da lampada ben nutrita; e ognuno ne riceve il raggio e se ne conforta e rischiara.

Ma ella non sapeva; profondamente umile nella effusione eroica della sua carità.

Piuttosto diceva, e noi trascriviamo testualmente le sue parole da una sua lettera del 1878: « Ho bisogno di un *cuore grande, forte, coraggioso, che non teme i sacrifizi, le umiliazioni, i patimenti* ».

Gli aggettivi sono da lei fortemente sottolineati...

Un tal cuore Dio glielo aveva concesso.

(1) Fu eletta Superiora Generale nel giugno del 1924 tre mesi dopo la morte di Madre C. Daghero.

CAPO VI.

Direttrice della Casa Madre - Tutta per tutte e prima di tutte - Ammantata sempre di carità

Serva servarum Dei: tale veramente Madre Elisa Roncallo, Direttrice, con le Suore della Casa Madre.

Le « mie care monacelle » soleva chiamarle; ed era serva per amore, con amore, dando loro tutto il suo tempo nella giornata, e se fosse stato necessario per la carità, anche nella notte.

Subito cambiò camera: da quella che per anni aveva abitata nel piano detto « delle Madri », perchè nel corridoio s'aprono le loro camerette ed uffici, salì ad un'altra del secondo piano: essa è ultima, confina con l'ala estrema della Chiesa, ed è quasi sotto la torre dell'orologio, torre su cui domina la bianca statua di Maria Ausiliatrice. I rintocchi delle ore si ripercuotono sonori nell'angusta cella e, certo, non conciliano il sonno...

La camera da lei abitata fino allora doveva essere, ormai, della nuova Superiora Generalizia che la sostituiva.

Sentì il distacco? In quella cameretta, proprio attigua a la camera della Madre Caterina Daghero, aveva tanto lavorato, pregato, e anche sofferto; a quello scrittoio, china per ore e ore, talvolta anche a sera tarda, aveva scritto parole di consolazione, di pace, di elevazione a Dio, addolcendo croci, incoraggiando alla religiosa obbedienza in nome della Madre e per la Madre; a quel Crocifisso quante volte s'era levato il suo sguardo di amore, di ringraziamento, di supplica! E tutto questo per molti anni.

Noi leghiamo ai luoghi e agli oggetti che ci sono abituali qualcosa di noi, della nostra vita; e qualcosa vi resta misteriosamente attaccato, tanto è vero che rivedendoli anche dopo molti anni, tutto un passato ci balza incontro, ci rivive nell'anima e ci commove.

Sentì il distacco? Nessuna s'accorse di nulla. Qualcuna confidenzialmente le disse: « Oh, Madre Elisa, lascia la sua camera, il suo ufficio? ». Ella sorrise.

Leggiamo nelle « Memorie »: « Aveva appena assunta la direzione della Casa Madre quando disse ad una Suora: — Sai ch'io debbo cambiare camera; vorrei traslocare subito prima che la Madre torni a casa; (1) così quando verrà sarà già cosa fatta, e sarà una sofferenza di meno per lei ». (2)

Sempre vigile a evitare pene agli altri, non a sè.

Trasportò il suo ufficio nella stanza della Direttrice che l'aveva preceduta, al piano rialzato; di là poteva vedere più direttamente e più da vicino nel cortile della portieria e dell'Oratorio festivo, dove le sue care « mate » venivano non solamente la domenica, ma pur nei giorni feriali quando avevano bisogno di parlare con la loro Madre Elisa.

E incominciò. Molto lavoro di mente e di cuore anche nella nuova carica, e anche da soffrire. Ma la Madre Generale le aveva scritto: « Siete a capo di una grande casa, la « casa modello » della Congregazione ». (3) E di cotesta casa, perchè fosse veramente tale, ella doveva essere la intonazione perfetta; da lei le Suore dovevano trarre ispirazione, incitamento, conforto. Madre Elisa Roncallo sentiva perciò la grande responsabilità del suo ufficio: mantenere nella grande casa l'esatta osservanza delle Costituzioni; impedire trasgressioni e abusi; richiamare e tener vive le tradizioni di Mornese; sostenere e promuovere le opere già in vigore nella casa secondo lo spirito del Santo Fondatore e Padre; e sopratutto non lasciar smorzare la fiamma della carità, avvivarla anzi, per tenere uniti in dolce concordia tante menti e tanti cuori; tante persone, per educazione, condizione, doti intellettuali e morali e doni di grazia, diverse, spesso molto diverse, le une dalle altre.

Nelle « Memorie » di quel tempo del suo direttorato nella Casa Madre troviamo pagine che vorremmo tutte trascrivere: esortazioni, correzioni, conferenze, episodi che la profilano nella sua saggezza e nella sua bontà.

Direttrice secondo lo spirito di Don Bosco e come voleva la Beata Maria Mazzarello: *tutta per tutte*, e *prima* di tutte nella osservanza religiosa, nella mortificazione; e sempre ammantata di materna carità.

Prima nella fatica e nella mortificazione.

« Madre Elisa — le dice un giorno una Suora — lei è molto stanca: potrebbe pur fermarsi una mezz'ora di più al riposo... prendersi un momento di pace e di solitudine! ».

E Madre Elisa risponde: « Quando fosse proprio necessario, sì: il Signore ne sarebbe contento, ma quando posso fare uno sforzo lo fo

(1) La Madre Generale era in visita alle case di Sicilia.
(2) Memorie - Arch. Gen.
(3) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

volentieri: il Signore ne tiene conto... E poi, vedi, il tempo non è più mio e... ogni momento (e scherza graziosamente) ogni momento bisogna che io attacchi l'asino dove il padrone vuole... Così sono contenta ». (1)

E un'altra volta: « Offriamo a Dio i nostri sacrifici; diamo a Gesù che *tutto* merita: diamo *sorridendo e cantando!* ». (2)

Una Suora, in un momento difficile, penoso, le dice: « Madre Elisa, mi dica il suo pensiero, mi suggerisca lei come debbo fare ».

E Madre Elisa risponde con quella sua dolce voce che va al cuore: « Come desidero fare ancora qualche sacrificio per l'anima mia prima di morire, così la stessa cosa desidero per la tua anima che mi è tanto cara! ».

« In quel momento — ricorda la Suora — mi sentii trasformata, e disposta a compiere tutta la volontà di Dio. (3)

Prima fra tutte, abbiamo detto. In Chiesa, leggiamo nelle « Memorie », era puntualissima, e angelica, nella compostezza devota e nell'accento della sua preghiera. Non voleva stonature nel coro delle voci che s'alzavano imploranti, voleva si facessero le pause segnate nei versetti liturgici dell'Ufficio della Madonna e dei Vespri; voleva ben modulate le voci; voleva sentirvi l'affetto del cuore.

E si raccomandava un poco scherzando, sempre per non offendere suscettibilità, e nel tempo stesso per ottenere.

Moduliamo la voce, mie care monicelle (come sonava dolce questo termine in bocca a Madre Elisa!) moduliamo la voce almeno per non assordare Gesù; lasciamo ch'Egli senta ancora la voce degli angeli che pregano con noi!... È questione di delicatezza anche verso di Lui che è tanto grazioso e delicato verso di noi. Non vi pare? ». (4)

Ci par di sentire Santa Teresina del Bambino Gesù: il suo stile di dolcezza persuasiva e imaginosa.

Parlava della santa Comunione, e diceva che per lei farla con la Comunità era grande gioia, e nel tempo stesso più meritoria. « La Comunione di Gesù all'anima mia è più ricca di grazie per me e per i miei amici se Egli mi trova a posto con la mia famiglia religiosa ». (5)

Leggiamo ancora nelle « Memorie »: Madre Elisa ci raccomandava compostezza di contegno specialmente in Chiesa. « Ciascuna di noi —

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) *Idem.*
(5) *Idem.*

diceva — nelle pratiche di pietà rappresenti un angelo del Cielo. Il contegno, il fervore, la voce, il respiro stesso, onorino Dio, e lo inclinino a compiacersi delle nostre lodi e suppliche ». (1)

Le sue parole rivelavano l'animo suo: sentimenti delicatissimi verso il suo « caro prossimo » e sempre e tanto più verso Dio. Educazione d'animo e di forma con il suo caro prossimo, e tanto più con Dio che vuole e ha pieno diritto al nostro culto esteriore specialmente da chi Egli ha prescelto con speciali grazie di amore.

Delicata anche nel correggere.

Ancora dalle « Memorie »: « Una Suora aveva l'abitudine di tenere le mani arrovesciate sui fianchi: Madre Elisa la vuole correggere ma nel tempo stesso non mortificare davanti le Consorelle in ricreazione con lei. Chiede permesso alle altre, le si avvicina, la trae in disparte e le sussurra: — Non tenere le mani sui fianchi... Non è posizione bella; non è contegno religioso. Non ci pensavi, vero?

« Non ci pensavo davvero — dice la Suora ricordando — ma fui tocca dalla cara parola di Madre Elisa, e perdei la poco bella abitudine ». (2)

Ci sono rimasti appunti delle sue lezioni di urbanità religiosa: ne faceva spesso alla Comunità riunita. Erano anch'esse lezioni di carità. Carità previdente, sollecita, delicata verso tutti che si manifesta nelle parole, negli atti, e ha il suo fondamento nella mortificazione del proprio io. Dolce mortificazione, diceva Madre Elisa, se si fa con lo sguardo dell'anima al Signore del quale il nostro caro prossimo è imagine.

Urbanità verso le Consorelle e verso tutte le persone che Dio mette sul nostro cammino.

Ricordiamo testualmente parole sue: « Rispetto verso tutti; anche il fanciulletto di sette anni ha diritto al nostro rispetto come se ne avesse trenta.

Le persone ammalate e le sofferenti sopratutto siano oggetto dei nostri riguardi, perchè in esse è Gesù sofferente.

Il tratto cortese, garbato, che onora lo sposo e la sposa devono essere abituali in noi ». (3)

« Madre Elisa — le confida una Suora, — sono stata impaziente e sgarbata con una mia consorella ».

E Madre Elisa le risponde: « Mia cara, la tua confidenza mi fa piacere e te ne ringrazio, ma... ricordi l'articolo 52 del nostro Manuale

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

che dice: — In casa e fuori le Suore adopreranno sempre un parlare umile, non sostenendo mai il proprio parere; evitando ogni parola aspra?». E le regala una imaginetta pia, e vi scrive a tergo l'insegnamento di S. Francesco di Sales: « Il tuo parlare sia poco e dolce, poco e amabile, poco e paziente ». (1)

Il Direttore della Casa, allora Don Giovanni Bensi, scrive: « Le ragazze e le Suore avvicinavano lei più che altre Superiore; e l'accusarsi di qualche fallo a Madre Elisa non era pena ma premio ». (2)

Cotesta attenzione è confermata da altre molte Suore che scrissero, e di molte che a viva voce ancora parlano di lei con dolcissimo ricordo e rimpianto.

Una cara Suora, vivacissima e spiritosa, per divertire le consorelle nelle ricreazioni fa... il « buffone » come si suol dire, ma talvolta trasmoda un po': Madre Elisa si compiace della sua buona intenzione, ma la vuole correggere nella forma, e durante un suo breve soggiorno fuori della Casa Madre, le scrive:

« Fai sempre l'arlecchino? ancorchè Madre Elisa che ami tanto se ne dispiaccia? rifletti un po'!

Ti vorrei gioviale, arguta, spiritosa, sì, ma moderata, ma delicatissima, ma educata, e che facessi onore al Signore. Tant'è: certe arlecchinate che fan chiasso, e alle quali si applaude sempre... anche quando non si approvano, io non le posso tollerare in persone pie... Amo le figliole che ridono sommesso, che si diportano sempre con decoro e dignità, e vorrei che la mia Caterina si facesse modello... Pensaci un po', e poi...

A Dio, carissima! Prega per me che, se torno a casa, voglio essere migliore; voglio essere come Dio mi vuole.

Ti lascio all'ombra del Tabernacolo: tieni compagnia a Gesù: sta raccolta, mia cara; parla poco con le creature, sentirai Gesù.

aff.ma
MADRE ELISA (3)

La vivacissima Suora legge, fa leggere alle consorelle, e lagrime di tenerezza e di gioia le brillano negli occhi come le brilla il sorriso sul volto.

Attingiamo ancora dalle « Memorie »: « Una Suora sente le asprezze

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

del cammino: lotte intime, difficoltà nel suo lavoro, corrispondenza poca alle sue fatiche di apostolato.

E Madre Elisa Roncallo che ha l'esperienza di cotesto cammino, e delle forze per superarle, le dice: — Guarda Gesù confitto sulla croce e pensa che se, proprio, vuoi dargli un conforto, devi prendere per te quello che tormenta Lui. Egli sorridente, allora, ti stenderà le braccia, e ti stringerà al suo Cuore ». (1)

E a una generosa che accetta un'obbedienza grave con alto spirito di fede, le dice: « Ti ringrazio di quanto mi dici, perchè mi conforta di saperti forte e rassegnata nelle mani di Dio che compie la tua santificazione facendoti passare per molte tribolazioni. Io non posso che invidiarti, e pregare la Madonna SS. a consolarti... Lei che può! ».

E la esorta: « Semina, semina opere buone e conforti santi fra le sorelle e le anime che ti avvicinano, come faceva Don Bosco. Il Signore darà a te il cento per uno... ». (2)

E a un'altra: « Sii buona, umile, pia e fervente; sii attiva, lieta e costantemente dolce con tutte, e mi farai contenta ». (3)

La parola di Madre Elisa Roncallo Direttrice, che non aveva mai nulla d'imperioso, di aspro, di concitato, andava dritto al cuore e otteneva, otteneva. Era la potenza della carità; era la mansuetudine che traluceva nella sua stessa energia: *" Beati i mansueti perchè possederanno la terra "*.

E perchè tutte si conoscessero, vivessero proprio come sorelle, e partecipassero alla vita di comunità, che ha le sue soggezioni, ma anche le sue dolcezze, faceva sì che le Suore le quali per il loro ufficio, specialmente dell'orto, dovevan vivere un poco appartate, e con difficoltà potevan trovarsi alla ricreazione dove si conversa, si vive insieme, si sente e si deve sentire la famiglia, si ritrovassero almeno come refettoriere in Comunità. Dovendo servire a tavola, si sentivano più di casa. Certi uffici nella vita religiosa segregano; e Madre Elisa, come una mamma, questo non voleva.

« Ella cercò di fondere i nostri cuori in uno solo; — ricorda una Suora — nelle conferenze domenicali spesso diceva: — Preghiamo il Signore che faccia dei nostri cuori uno solo, conforme al suo, e poi ne dia un po' a ciascuna. — Tutte ridevamo del suo bel ritrovato, ma capivamo cosa ella volesse dire, e volesse fare di noi ».

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem*
(3) *Idem*

Ancora: « Mirava sempre alle vie *diritte* che menano alla carità. Voleva tutto chiaro, pur essendo lei prudentissima della prudenza dei Santi.

A una Suora che s'era lagnata con lei della sua compagna d'ufficio, disse: — Sono contenta di sapere come stanno le cose; però le cose che hai dette a me, valle ora a dire alla tua compagna d'ufficio... ».

Madre Elisa, nella sua rettitudine, trovava così il modo di correggere, di unire, d'impedire i malintesi che possono sorgere anche tra i buoni.

Ed era ferma quando correggeva una mancanza che toccava la regola o la carità. Qualcuno mi domandò: — Non la vide mai seria? non la sentì mai a rimproverare con asprezza?

— No con asprezza, ma quasi con sdegno che mi richiamò allo sdegno di Gesù nel Vangelo; due volte alzò la voce, la sua dolce voce, quasi difesa della nostra cara Congregazione che ella teneramente amava.

« Ti prego — disse a una Suora — di avere un po' più di stima della tua Congregazione ».

Poche parole, ma con una espressione che diceva molto. E un'altra volta a una Suora che si mostrava un po' seccata del disturbo che, secondo lei, le dava un'altra Suora debole e infermiccia, disse con fare serio e risoluto: " *Lo devi fare! È dovere di carità!* ". Anche questa volta Madre Elisa alzò la voce.

La Suora che scrive, come molte altre, potè seguire da vicino Madre Elisa Roncallo per molti anni.

Attingiamo ancora dalle « Memorie »: esse ricordano il suo amore all'ordine. « Ordine interno, spirituale — ella diceva — e ordine esterno, che rispecchia quello. Dov'è una sposa di Gesù, dev'essere ordine perfetto, riflesso dell'anima sua ». Nelle conferenze domenicali, nelle « buone notti » brevi, ma piene, lo raccomandava vivamente. Noi trascriviamo dagli appunti presi dalle Suore, e anche alcuni riportati sulla cronaca della Casa Madre.

Diceva: « Non potete imaginare quali vampe mi salgono al viso quando, accompagnando la nostra Madre a far due passi nell'orto o dietro la casa, o su per la vigna, o nei cortili, essa mi fa osservare panche fuori posto, carta per terra, biancheria sciorinata fuori luogo, e mille cosette che non denotano perfezione religiosa.

— Vedete, Lisa — mi dice — come le vostre Suore vi obbediscono! — Io so che siete obbedienti e che il disordine è, il più spesso, fatto dalle duecento nostre frugolette spensieratelle, ma ci patisco, vedete, perchè

sono ancor viva... e perchè il mio amor proprio resta ferito... ». (1)

Veramente, aggiungono le « Memorie », all'ombra del suo amor proprio ella nascondeva la pena di non poter coprire i difetti delle sue care Suore, e di non poter evitare alla Madre una osservazione incresciosa. (2)

Leggiamo anche delle sue premure materne perchè il vitto fosse buono, sano, nulla di superfluo, tutto secondo lo spirito ben inteso della religiosa povertà, che non nega, anzi richiede che ai lavoratori nella vigna del Divino Padrone sia data la mercede necessaria, e talvolta anche più, perchè non vengano meno le loro forze nel diuturno indefesso lavoro.

Cibo sano, ben fatto, e diceva sorridendo, « profumato alla rosa della carità fraterna ». Per assicurarsi del trattamento che veniva fatto alla Comunità, andava in cucina, esortava le cuoche a far bene, bene; diceva che da esse dipendeva in gran parte il buon andamento della casa, perchè cibo sano nutriente, e Suore sane; e quindi Suore lavoratrici sempre al loro posto, come voleva Don Bosco. Ella stessa, per il buon esempio, anche quando lo stomaco si sarebbe rifiutato prendeva il cibo della Comunità: così, diceva scherzando, poteva direttamente assicurarsi di come andassero le cose.

E le « Memorie » notano che proprio nel refettorio Madre Elisa Roncallo doveva patire per il suo cuore malato. Cento e più Suore! Aria chiusa, si poteva ben dire, anche quando le finestre che dànno sul porticato erano aperte; rumore assordante di piatti, bicchieri, posate, e di voci che talvolta nella vivacità del conversare, a lettura finita, s'alzavan troppo di tono. Ella, dalla sua tavola tra le più anziane, guardava sorridendo alle sue figliole; si compiaceva della loro vivacità, ma qualche volta dava un tocco di timpano, e allora la sua dolce voce s'alzava nell'improvviso silenzio: « Un po' più piano, meno chiasso, mie care monacelle! ». E poi diceva: « *Servite Domino in laetitia...* ».

Le ricreazioni eran gioiose. Ella sarebbe andata a riposarsi un po', ma voleva starsene con le sue figliole, la sua famiglia cara erano esse! Le facevano circolo intorno, anche camminando su e giù per i porticati: le più giovani, sotto il suo sguardo materno si addestravano ai giochi per gli Oratori festivi, e le più anziane conversavano gaiamente con lei: tutte sentivano che la loro Direttrice era come il Manuale e le Costituzioni insegnano: *veramente Madre.*

Avveniva, talvolta, che in quelle gioconde ore fosse chiamata al parlatorio. Vi andava: erano i suoi poveri, erano le sue « mate » che

---

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

ricorrevano a lei; i suoi «donnin», i suoi «ometti» inviati dal buon Dio, ella diceva, e li assicurava che anche la Comunità s'interessava di essi, e pregava per essi. Le Suore brontolavano un pochino: «Ci portan via Madre Elisa; non la lasciano riposare con noi!».

Ella sorrideva...

E alla sera alla «buona notte» aveva sempre qualcuno da raccomandare alle loro preghiere: peccatori da convertire, moribondi da salvare, ammalati, afflitti da confortare; tutto un mondo, dicono le «Memorie», ch'era *il suo mondo:* Madre Elisa era la *Madre della misericordia del Sacro Cuore.*

Leggiamo parole commoventi scritte a una Ispettrice: «Ricordami davvero al caro Gesù con il lungo seguito dei miei amici che sono tutti bisognosi di grazie grandi!». (1)

E ancora: «Dio userà con noi la carità che noi useremo al nostro prossimo. Per ottenere questa dolce carità bisogna essere devoti dell'amabilissimo Cuore di Gesù!». (2)

La sua tenerezza fatta di compassione e di dolore soprannaturale era per i peccatori.

Una Suora dell'Ispettoria francese, ricorda: «Ero Novizia; l'assistente un giorno ci disse: — Sorelle, preghiamo per un peccatore di Madre Elisa; ce lo raccomanda molto, molto.

N'ebbi un'impressione vivissima. Le parole: «ce lo raccomanda molto, molto», parole di zelo per la salvezza di un'anima, mi restarono nel cuore. Fui mandata in Francia, vestii abiti secolari e ancora li vesto, e dico: Se col mio cappello in testa, cappello da domestica, perchè passo per tale, e Dio sa con qual sacrificio, se col mio cappello in testa, dunque, posso riuscire a salvare un'anima, sono ben fortunata, e sono contenta di portarlo tutta la vita. Se il titolo di domestica che mi si lancia per via, così duro al mondo, mi varrà per dare un'anima a Dio, oh, ben venga! E sia dolcezza al mio cuore! E sia in benedizione a Madre Elisa che mi accese nel cuore questo santo proposito di zelo». (3)

Dei peccatori Madre Elisa parlava molto spesso, e allora la sua voce aveva una dolcezza di pietà che commoveva.

E un'altra Suora ricorda: «Quando Madre Elisa parlava, aveva tale affabilità e dolcezza che attraeva irresistibilmente: non concludeva una conferenza o una buona notte senza alzare le tre dita della mano destra

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) Memorie - Arch. Gen.

dicendo: — *Tre*, non è vero? Ricordatevi *tre*, e non dimenticatele mai. — Erano le tre Ave Maria che c'invitava a dire per la conversione dei poveri peccatori e per ottenere a noi stesse il vero spirito religioso e la perseveranza».

Don Giovanni Peretti, anch'egli Direttore della Casa Madre, scrive: «Quanti aiuti spirituali Madre Elisa prodigò anche con suo grande disagio e non pochi dispiaceri, noti solo a Dio, a lei e al Direttore dell'anima sua!

Talvolta mi chiamava in parlatorio e mi diceva: — Senta, Signor Direttore, faccia un'opera di carità: vada nella tal casa; troverà un'ammalato (o era un'ammalata) che da tempo non si confessa; cerchi d'indurlo con la sua carità di Sacerdote e di Figlio di Don Bosco... io lo visitai, e n'ebbi promessa che si sarebbe confessato da lei. — Acconsentivo subito, e lei, intanto, andava in Chiesa a pregare per il buon esito della mia visita. Il malato o l'ammalata si confessava, e la sua anima era guadagnata a Gesù. Il Sacerdote era lo strumento del Signore per conferire la grazia, ma le preghiere di Madre Elisa l'avevano ottenuta». (1)

E il Professor Don Linguaglia, anch'egli Salesiano, attesta: «Nessuno sfuggiva alle cure spirituali di quella santa anima. Ricordo che anch'io fui pregato da lei, durante un corso di esercizi dettato alle Suore, di avvicinare un signore che aveva bisogno di tornare a Dio...». (2)

Documento fra moltissimi, del suo zelo di salvezza delle anime e di preservazione dal peccato, troviamo nella sua corrispondenza epistolare con l'Onorevole Buccelli, Sindaco di Nizza, Deputato al Parlamento; corrispondenza interessante, e tutta documentazione della carità e delicatezza della pia Madre, alla cui parola franca ed energica, al tempo stesso soave, egli piegò sempre mosso da profonda stima verso di lei.

A Nizza qualcuno, interessato al guadagno, promove un veglione, ed è tempo di quaresima: il pretesto è questo: «serata di festa per beneficenza ai poveri».

Madre Elisa Roncallo vuole impedirlo, e scrive:

Onorevole,

m'è pervenuto il «Momento» di dove stralcio un piccolo articolo che le sottopongo.

Oh, se Nizza, in quest'anno almeno imitasse Acqui, e cessasse dal

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

dare il solito veglione in tempo di quaresima! Oltre al beneficio che ne verrebbe ai poveri abruzzesi (1), darebbe esempio di cristiana pietà e allontanerebbe da noi i castighi di Dio! Ci pensi un po', Onorevole, e se l'idea le piace, all'opera! Quante benedizioni otterrebbe dal Signore!... ».

Leggiamo ancora nelle « Memorie »: « Suoi argomenti preferiti nelle riunioni, come nei colloqui privati, era sempre la carità, dolce carità, premurosa, attenta; era la felicità dello stato religioso; era lo spirito di famiglia nel fraterno convivere; era la confidenza grande in Dio nostro Padre; ella non lo conosceva e non lo faceva amare sotto altro titolo: — Sì, care sorelle — diceva — *Dio è Padre buono!* — e ripeteva "*buono*„ con ineffabile dolcezza, e anche diceva: — Non sarei più Madre Elisa se non raccomandassi questa forma di amore al Signore ».

Desiderava che le Suore si tenessero strette di filiale confidenza con la Madre Generale e le altre Superiore del Consiglio Generalizio: « poichè abbiamo la grazia di vivere nella Casa Madre — diceva — facciamone tesoro: qui è la Madre, qui le Madri; valiamoci, valiamoci del grande bene che ci possono fare! non perdiamo nulla dei loro esempi e delle loro parole ».

Alto spirito di fede era in lei che si sottometteva umilissimamente, e con filiale tenerezza, alla Madre Generale. Nulla senza il « visto » di lei: anche nelle piccole cose, nelle piccole disposizioni da prendere, nei piccoli ordini da dare, ella voleva il *sì* o il *no* della Madre.

Le Suore anziane di quel tempo ricordano, e riportano le sue parole, e noi le trascriviamo.

« Quando penso — ella diceva con fervore — che la Madre mi rappresenta Dio... sento il bisogno d'inginocchiarmele davanti... ».

« ... La Madre ha detto così; è dunque volontà di Dio che si faccia così... e noi dobbiamo fare così anche se ci piacesse fare cosà... ».

Quando s'alzava dopo qualche giorno di letto, subito andava a Gesù, e poi direttamente a salutare la Madre. « Voglio farle una improvvisata — diceva — come sarà contenta di vedermi in piedi! ».

Desiderava una passeggiata di sollievo, una lieta merenda, come Don Bosco soleva co' suoi, per le Oratoriane, o le Educande, o le Suore? « Prima — diceva — vediamo cosa ne dice la Madre. Il suo permesso è la benedizione, e il giorno ch'ella stabilisce è certo il migliore ». E anche faceva il possibile che la Madre stessa intervenisse al dolce

(1) Sinistrati dal terremoto.



Ala antica della Casa Madre a Nizza Monferrato. L'ultima finestra del terzo piano è della cameretta della Madre Elisa Roncallo; la sottostante, del secondo piano, è del piccolo studio povero e semplicissimo nel quale lavorò e sofferse la piissima Madre.

svago: « Così — diceva — tutto è più bello, più lieto, e anche la nostra Madre gode di ritrovarsi fra noi ».

Scendeva ai minimi particolari; e noi c'indugeremmo troppo riportando tutto quanto ritroviamo nelle memorie lasciate dalle Suore di quel tempo, le quali son concordi a dire che Madre Elisa le avvicinava teneramente alla Madre.

Qualcuna, talvolta, era troppo timida, chè l'alta carica le imponeva, e allora Madre Elisa s'affrettava a dirle: « La Madre ti vuol bene, sai? Mi ha parlato di te così e così . . . se le farai una visitina le farai molto piacere ». (1)

E a un'altra, un poco restia, forse anche un po' diffidente, diceva: « Se tu sapessi leggere nel cuore della venerata Madre e in quello delle Superiore tutte, accorreresti a confortarle ». (2)

Spirito di fede e di umiltà: attingiamo ancora dalle « Memorie »:

« Un giorno l'Economa Generale sale alla sua cameretta e le dice: « Quando vi alzate, Madre Elisa? ».

E Madre Elisa con un bel sorriso di umiltà: « Faccio come lei dice, mia cara Madre. Lei è ora la mia Superiora ». (3)

In quel giorno erano assenti le altre Superiore Generalizie.

Un'altra volta, mentre è nel suo ufficio e conferisce con una Suora, ecco un picchio alla porta.

— Avanti! —

Su la soglia compare l'Assistente Generale agli studi, da pochissimo entrata in Capitolo, e molto giovane, e che Madre Elisa ha visto entrare postulante.

— Ah, Madre Marina, lei? — E si alza subito per andarle incontro.

— Madre Elisa, stia seduta!...

— Ma lei è la mia Superiora!

— Ebbene — ribatte Madre Marina — allora torno indietro.

— Ah, no, no! Vieni, vieni! mi seggo subito, perchè non voglio privarmi della visita di una mia cara Superiora!

Gara di ossequio che noi poniamo in vista perchè anch'essa una scuola.

Leggiamo nelle « Memorie »: « Quando passeggiava con qualcuna di esse si poneva alla loro sinistra, anche se l'altra, destramente, cercava d'impedirle cotesto suo atto di umile deferenza ». (4)

---

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem*
(3) *dem*
(4) *Idem*

Ed era custode gelosa delle antiche tradizioni dell'Istituto, dello spirito di Mornese, lo spirito del Fondatore e Padre. « Mornese! Mornese! » soleva esclamare, e quando avveniva qualcosa di meno corretto, di meno religioso, diceva con un sospiro: « A Mornese questo non sarebbe accaduto... non si sarebbe fatto ».

E le sue materne sollecitudini per la salute delle Suore?

Come le vigilava! E non eran poche! Le interrogava, le seguiva nel lavoro, ne comprendeva le fatiche: Suore addette all'insegnamento e Suore addette ai lavori casalinghi avevano in lei veramente una Direttrice Madre.

Una Suora ricorda: « Il giorno di Pasqua del 1904 alcune Suore dovettero ritardare il pranzo di oltre un'ora e mezza perchè incaricate di preparare molti biglietti per una lotteria dell'Oratorio salesiano maschile della città.

Madre Elisa, poichè ebbero finito, le accompagnò a mensa, si sedette con loro, le colmò di attenzioni proprio come una mamma; nel tempo stesso faceva loro comprendere come da quel loro piccolo sacrificio derivasse un bene alle anime.

Io pensai che Don Bosco faceva con i suoi quello che Madre Elisa con noi Suore ».

Ma non ci fermiamo in cotesto spigolare nella ricca messe delle « Memorie »; segnamo solo due date memorande di quel tempo del suo direttorato *12 giugno 1904* e il *1 giugno 1905*.

La celebrazione del venticinquesimo anno di fondazione dell'Istituto e la inaugurazione della Cappelletta dedicata a N. S. delle Grazie nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù fatta costruire, come abbiamo detto, per le giovinette dell'Oratorio festivo.

Due date memorande: due feste.

Madre Elisa le visse profondamente e le preparò. Rivide con la memoria del cuore Mornese nei primissimi tempi: vicende, persone, gioie e patimenti; ardore di carità e di eroismo: le virtù e gli esempi eroici della Beata Maria Mazzarello le folgorarono nello spirito come raggi di sole in un cielo di pace: rammentò il suo testamento di carità; rivide Don Bosco prima a Mornese, poi in una dolce spirituale consuetudine e quasi diremmo identità di vita a Torino; e poi l'ultima volta ch'Egli era venuto a Nizza, affranto, cadente nelle membra logore dal formidabile lavoro sostenuto nella sua vita; ma forte, vivissimo ancora nello spirito, e più che mai raggiante di sovrumani splendori. Quest'ultima volta egli aveva parlato, parlato, e aveva detto: " *Vedo Maria Ausiliatrice passeggiare, dominare su questa casa che è sua: la vedo stendervi sopra il suo manto...* „

Madre Elisa Roncallo era stata testimone e attore nella dolce epopea di Mornese, e anche dei primi tempi dell'esodo dalla casa di Mornese a questa di Nizza Monferrato. Ella, dunque, poteva ben tessere i canti della celebrazione d'argento dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E non fu senza fatiche e senza sacrifici.

Poi, dolcissima al suo cuore, la inaugurazione della Cappelletta alla " *Madonna delle grazie* „ nella Chiesa delle sue oratoriane. Quanto lavoro, quante umiliazioni, anche, e quanti ostacoli superati con la forza della sua dolcezza, perchè con un dolce sorriso, con una dolce preghiera, con un dolce insistere, ella aveva ottenuto i consensi anzi tutto e poi i mezzi per la erezione della Cappella, così come prima aveva ottenuti consensi e mezzi per la costruzione della bella grande Chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Ancora oggi da la Cappelletta risalta in soave nimbo di pietà la " *Madonna delle Grazie* „; che tiene fra le braccia il Divino Datore della pace; e ancora i Nicesi, inginocchiandosi a pregare, ricordano Madre Elisa Roncallo che la volle per essi, per le loro figliole, e li conduceva ella stessa, molte volte, a invocarne le grazie.

Ai lati della graziosa Cappellina si leggono due iscrizioni, e sono parole di gloria, di amore, di speranza. Le trascriviamo:

Alla Madre delle Grazie — quando nel primo cinquantenario della dogmatica definizione del suo Immacolato Concepimento ovunque brilla la Croce e palpita la Fede l'inno si eleva dell'ammirazione e della riconoscenza — Le Figlie di questo Oratorio del Sacro Cuore.

Ti saluteranno e invocheranno o Madre delle Grazie — Le Oratoriane parleranno nelle loro famiglie della tua gloria della tua potenza e de' tuoi miracoli affinchè le anime travagliate si aprano a Te come i fiori al raggio che li ridesta.

Quante grazie! Non è solo conservato negli archivi il registro delle offerte che segna nomi patrizi e nomi di umili lavoratori; sono anche conservati nelle « Memorie » episodi commoventi di pietà, grazie ottenute per il favore di Madre Elisa Roncallo, che pregava e faceva pregare.

Quante lagrime davanti a quel piccolo altare! E molto spesso si convertivano in gioie; e Madre Elisa Roncallo, dicono i nicesi, era lei, era lei, che le faceva trasformare in gioie dalla Madonna.

Grazie materiali, sì, come si suol dire, ma grazie, e molte, e più importanti ancora, spirituali.

Spigoliamo dalle « Memorie ».

Davanti al piccolo altare della « Madonnina delle Grazie », come la chiamava Madre Elisa, una giovinetta prega e piange.

Madre Elisa se n'avvede: le si inginocchia a lato, e prega silenziosa. E poi, quando la giovinetta esce, la segue.

— Che hai?... Queste lacrime?...

— Mio fratello fa morire la mia povera mamma. È cattivo.

— Mandamelo qui.

— Non viene, Madre...

— Digli che Madre Elisa ha bisogno di parlargli. Intanto preghiamo... confidiamo.

Madre Elisa! Il suo nome è una forza, e il giovane scapestrato la sente e non si rifiuta. Le si presenta, dicono le «Memorie», come un figliolo. Madre Elisa lo accoglie festosamente; gli parla... Com'è la sua parola? Egli non sa dire, ma la sente, l'accoglie, la obbedisce. Si svincola dai cattivi compagni, e poi accetta di entrare in un Collegio di Don Bosco, e qui diventa un buon figliolo, diventa la gioia della sua povera mamma, cristiano e lavoratore.

Madre Elisa ha vinto anche questa volta, ed ella ripete: «La Madonna delle Grazie ha vinto! E il SS. Cuore di Gesù...».

— Il Sacro Cuore di Gesù, Madre?... — Interrompe una Suora. —

— Il Sacro Cuore di Gesù è sempre Lui, e fa tutto quello che la Madonna vuole...

— Anche quello che vuole lei, Madre Elisa!

Ed ella sorridendo umilmente: — Sì, qualche volta... —

Vedremo in queste pagine, pur riassumendo, quante e quante volte il Sacro Cuore di Gesù rispondesse alle sue confidenze, al suo filiale abbandono, alla sua carità.

CAPO VII.

Ispettrice - Agli occhi delle sue Figlie splendeva la realtà del suo esempio - Rieletta Consigliera Generalizia

In una lettera della Madre Elisa Roncallo, Direttrice della casa di Nizza Monferrato leggiamo: «... ho tanto lavoro che in certi momenti non so più se io viva: pregate per me! Questa grande famiglia di quattrocento e più persone mi pesa sul cuore e sulle spalle. Pregate davvero per me! Ne ho bisogno in cento modi...». (1)

E noi abbiamo veduto fin qui, pur molto riassumendo dalle «Memorie», quanto ella veramente lavorasse di mente e di cuore, e come anche le sue forze fisiche ne venissero compromesse.

Quattrocento e più persone tra Suore Professe, Postulanti ed Educande: le Novizie abitavano la bella, grande casa del Noviziato sul colle vicino detto «la Bruna».

Ebbene: nel 1905 le si propose un nuovo incarico: quello di Visitatrice (o Ispettrice). Nuovo fardello, e più pesante di responsabilità e di fatiche; e la dolce e forte Madre ne parve sgomentata.

Si trattava delle numerose case e più numerose Suore delle due Ispettorie cispadana e traspadana, che andavano allora formandosi, e furono poi canonicamente erette.

Madre Elisa Roncallo s'era dimessa da Consigliera e Segretaria Generale, e ora il nuovo incarico l'avrebbe posta in una nuova situazione difficile.

Molte case, ella pensava, molte Suore, e io inadatta; io malata, e sopratutto incapace di sostenere, di far progredire le opere; Direttrici e Suore non avrebbero in me quell'aiuto e quel conforto che una Ispettrice deve alle sue dipendenti.

L'umiltà, anche questa volta, faceva velo all'anima. Certo che la salute era in lei troppo debole, e il suo povero cuore («grande come il mare» dicono le «Memorie»), era troppo malato.

"O mio Dio, Tu vedi il mio desiderio di fare la tua santa volontà!

(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Ispirami! „. Queste sue parole di allora ci furon tramandate, e noi le raccogliamo perchè grido della dolce e forte anima sua.

La volontà di Dio? La si riconosce nelle disposizioni dei legittimi Superiori; ma è pur vero che nello spirito *salesiano* non è il rigore che aggela, che chiude l'animo, e lo rende, diremo così, militarmente là dove l'ordine superiore ha indicato. No. Don Bosco ammette, anzi paternamente invita il suddito, e diremo meglio il figlio, a esporre le proprie difficoltà, a confidare i proprii desideri, le proprie pene: e il Superiore, specialmente in cotesto momento, dev'essere Padre. Poi... poi, qualunque sia il responso di chi dirige, sarà sempre *obbedienza religiosa*, che tutto eleva, addolcisce, santifica.

Madre Elisa Roncallo questo sapeva, e umilmente aperse l'animo suo al Rettor Maggiore Don Michele Rua.

Egli le rispose, ma forse il suo pensiero non le apparve chiaro, e allora, per delicatezza verso di lui, si rivolse al Direttore Generale, che del Rettor Maggiore era delegato per le Figlie di Maria Ausiliatrice. (1)

N'ebbe una risposta molto laconica e piuttosto fredda:

«... mi pare che il desiderio del Signor Don Rua — le scrive — sia abbastanza espresso. Se egli non impone è per delicatezza; ma è anche delicatezza non obbligarlo a imporre, tanto più dopo di aver tanto lasciato sentire che i suoi desideri si hanno per comandi. Questa è la risposta facile, ma non so se vada... ».

Una spina coteste parole per il cuore di Madre Elisa tanto più perchè le veniva da un Superiore veneratissimo, e le « Memorie » aggiungono che le si era sempre dimostrato Padre. Chinò il capo e accettò.

Ma il Servo di Dio Don Michele Rua, forse divinando il suo affanno, le scrisse quasi subito dopo:

«... Scorgo anch'io che sarebbe molto faticoso per voi tenere le due Ispettorie. Basterà che teniate quella di *" Maria Ausiliatrice "* che appartiene alla Casa Madre, per poter assistere la nuova Direttrice specie nel principio della sua carica, e così lasciar libero il Capitolo Superiore dalle sollecitudini di cotesto grande intrigato Istituto (la Casa Madre) ». (2)

E qualche giorno dopo le scriveva:

Mia buona Madre Elisa,

fatevi coraggio: i Santi vi vogliono bene e vi proteggono; anche quelle della terra vi avranno riguardo. Il nuovo ufficio nel sito assegna-

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

tovi non l'avrete scelto voi; perciò dovete tanto più confidare nell'aiuto di Dio.

Per voi pregherà pur sempre il vostro in G. C.

SAC. MICHELE RUA (1)

Lo sguardo vigile di Madre Elisa Roncallo e il suo cuore dovevano dunque, pur nel suo nuovo ufficio d'Ispettrice, non allontanarsi dalla Casa Madre, per dare aiuto così, e lume alla nuova Direttrice che l'avrebbe sostituita. Le Suore della Casa Madre sentivano perciò meno vivo il distacco.

Ella incominciò l'opera sua.

Dicono le « Memorie », unpo' argutamente: « Valigia e paracqua, e via, in visita alle ventidue case della Cispadana, seminando bontà, e preparandosi bel bello — come ella diceva — al gran viaggio che non ha ritorno»

Viaggi dunque, e brevi soste nelle case, e poi nuovi ritorni, e sempre per sostenere, confortare, vigilare Direttrici e Suore; ma vigilanza materna, che non pesa, anzi si sente con gioia e si desidera.

Nel Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice è scritto: *" ... da tutti procurerà* (l'Ispettrice) *di farsi più amare che temere* „. (2)

Temere Madre Elisa Ispettrice? Non la si poteva che amare, perchè ella dava soltanto amore. E lo dava così quando ammoniva, quando richiamava all'osservanza, quando correggeva, come quando in serenità e in gaiezza conversava con le care Suore, e ne rilevava le belle opere dell'apostolato, i sacrifici loro per sostenerle e farle più vigorose, e le incoraggiva dicendo: « La Madonna è contenta di voi! ».

Ferma nel richiedere l'osservanza religiosa, la carità vicendevole, il lavoro, la preghiera ben fatta; ferma nell'impedire anche le piccole trasgressioni al dovere, l'Ispettrice Madre Lisa Roncallo, a detta di tutte, e non esageriamo dicendo « tutte », non mancava mai a quell'altro articolo del Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice dov'è scritto « le Suore si diporteranno con le Superiore come fossero Madri, e queste siano veramente tali ». (3)

Veramente Madre ella si dimostrava con le Suore, le giovani e le anziane, le addette alla scuola, e le addette alla casa; dalla cucina alla lavanderia, alle aule scolastiche e alla Direzione, Madre Elisa Roncallo Ispettrice era sempre lei con il suo cuore e la sua sapienza di Madre.

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) Manuale Art. 399.
(3) Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La conferenza che apriva la visita Ispettoriale era tutta un dolce invito: *" apritemi il vostro cuore, ditemi i vostri affanni — so il vostro lavoro, il vostro buon volere — ci consoleremo; c'incoraggieremo insieme "*.

Come temere *" l'ispezione "* di Madre Elisa Roncallo? Dalla Direttrice alla più giovane Suora della casa eran tutte in una festa di riconoscenza per quella sua visita che dava loro motivo soltanto di speranza e di gioia. Festa sincera.

Spigoliamo dalle copiose memorie: « Veniva a noi — scrive una Direttrice — come una sorella maggiore, come una mamma. Non si dava alcuna importanza: buona, umile, era per ciascuna come fosse figliola unica sua, era per tutte di gioia e di aiuto.

Passava i pochi giorni fra noi con amabilissima affabilità, e pazienza, e dolcezza, sì che ci lasciava in pianto alla sua partenza. Anche lei soffriva a lasciarci, ma... sorrideva ». (1)

E leggiamo ancora: « Non c'era nulla in lei che rendesse difficile o gravoso l'avvicinarla; nulla! nulla! Si andava a lei sempre fiduciose, sempre sicure di poter dire tutto, di essere ascoltate, comprese, aiutate, confortate. Avvicinare Madre Elisa, per la Suora, era sentirsi più calma, più desiderosa di sacrificio, di bontà, di perfezione ».

Leggiamo ancora: « Vegliava sui difetti delle sue figlie e, se con esse era madre tenera, a suo tempo spiegava pur grande fermezza nel riprendere gli abusi e nel correggere i difetti. Ma nelle correzioni nulla d'impaziente, nulla d'impulsivo, nulla mai di umiliante. *Fortiter et suaviter* sempre... A volte taceva, e nel silenzio era madre... ».

La madre che tacendo ottiene più che con la parola perchè s'impone il suo cuore e il suo esempio.

« L'accusarsi a lei di una mancanza — dicono altre — non era penoso, umiliante, no; era gioia, perchè da lei veniva la parola che riabilita e conforta ».

Eppure Madre Elisa, Ispettrice, ignorava se stessa: umile, si umiliava dicendo: « Voi confidate nelle creature; venite qui con la speranza di conforto... Ma che volete? noi, a volte, invece di togliervi dalla croce, prendiamo il martello e battiamo ancora sui chiodi che vi trafiggono ».

Coteste parole diceva non solo per umiltà sua, giudicandosi incapace di fare tutto il bene che desiderava alle sue care Suore: le diceva altresì per sua personale esperienza: anche lei, confitta sulla croce, dalle mani delle creature più di una volta aveva sentito battere il martello

(1) Memorie - Arch. Gen.

sui chiodi... E sapeva, anche, Madre Elisa Roncallo, per filiali confidenze ricevute, che a volte l'anima che si confida a chi ha da Dio il mandato di conforto verso di lei, ne riceve invece maggior fardello di sofferenza. È l'incomprensione cagionata se non da passione, almeno da ignoranza, e specialmente da inesperienza del patire.

Madre Elisa Roncallo, abbiam veduto, da lungo tempo aveva la grande, benefica esperienza del patire.

« Soffriva con noi — scrive una Suora — e si sarebbe sottoposta a qualunque dolore per renderci meno penosa, anzi amabile, la tribolazione. Pareva che avesse un culto per chi era in sofferenza ».

« Mi vive ancora gioiosamente nell'anima — scrive un'altra — il ricordo della delicatissima bontà di Madre Elisa in un momento molto penoso per me.

Le Superiore mi avevano trasferita dalla casa d'Isola d'Asti a Borgomasino quale insegnante, sperando che la domanda di trasferimento inoltrata al Regio Provveditore di Alessandria e di Torino sarebbe stata approvata. L'approvazione, invece, mancò, ed io dovetti tornare a Isola. Soffrivo: riandavo incontro alle difficoltà che avevo pensato di fuggire.

La cara Madre Elisa che sapeva, soffriva con me la pena di quel ritorno; mi volle per ciò aspettare nella casa d'Isola d'Asti, dove mi accolse con le braccia aperte dicendomi: — Vieni, vieni, mia cara figliola! Gesù ti aspetta qui per farti molte e belle grazie ».

C'indugeremmo troppo raccogliendo e riportando ancora dalle copiose relazioni che abbiamo sott'occhi: Direttrici e Suore son tutte concordi a testimoniare la sapienza di governo di Madre Elisa Roncallo in quel tempo del suo ispettorato.

Le « Memorie » dicono, e noi riassumiamo, che indirizzava le Direttrici giovani con ammonimenti e norme precise, informate a materna saggezza, a vero spirito *salesiano;* sosteneva e confortava le Direttrici anziane; e alle une e alle altre faceva considerare l'umile e sacrificata vita delle Suore; alle Direttrici diceva: « Siate più buone che giuste: dite più sì che potete, quando il « sì » non va contro veramente alle nostre sante Costituzioni: e pensate che ogni regola patisce eccezioni, e le patisce, e le deve patire quando si tratta della bella carità ».

E alle Suore faceva rilevare la delicata e difficile posizione delle Direttrici; la loro responsabilità davanti a Dio e davanti all'Istituto: « Amatele — diceva — compatitele anche, perchè chi sta sopra ha pur bisogno di compatimento; consolatele! consolatele!... E non siate mai adulatrici; siate sempre sincere ».

Così Madre Elisa Roncallo Ispettrice intendeva il suo mandato: stringere sempre più in vincolo soave di carità Superiore e dipendenti.

Le sue visite alle case eran frequenti: non badava al disagio per lei di frequenti ritorni: « Non mi giova certo il viaggio in treno, e nemmeno in carrozza — ella diceva — ma mi giova molto sapere come stanno le cose e più come stanno le mie care sorelle ».

Quando in una casa c'eran difficoltà o bisogni speciali, non si dava pace: la visitava, chiedeva notizie, scriveva, o chiamava a sè la Direttrice, e finalmente trovava modo di ricomporre, di appianare, di dare a tutte serenità e tranquillo lavoro.

Quando una pativa fisicamente o moralmente non passava sopra al fatto; non si limitava a un: « Il Signore è Padre, il Signore ci penserà — attendi con pazienza » ecc. Frasi belle, bellissime, tutte di sano codice, ma non sempre sufficienti a tranquillare un'anima, a toglierla da pericoli o da difficoltà penose non necessarie, e non impossibili ad appianare quando chi ha il potere è animato da carità, e diciamo qui carità *salesiana*.

Perchè Don Bosco Santo, Fondatore, volle che tra i suoi fosse vero spirito di famiglia; spirito di tenera sollecitudine gli uni verso gli altri, così come l'Apostolo insegna: " *Vogliatevi bene gli uni gli altri; chi sta al comando faccia con sollecitudine, chi fa opere di misericordia con gioia!* ". (1)

Per questo Madre Elisa Roncallo Ispettrice, posta al comando, era sollecita con i fatti, non con le parole, ad aiutare la Suora sana o inferma, forte o debole nella virtù, pronta al sacrificio o restia.

E faceva con sollecitudine e con gioia. Gioia le sfavillava nell'aspetto quando le vedeva ritornare in pace e in forza di apostolato.

E diceva alle Direttrici: « Date lietamente; interrogate le vostre Suore perchè vi dicano di che hanno bisogno; curate la loro sanità: le giovani perchè debbono ancora dare molto alla Congregazione e al Signore, le anziane perchè han già dato, e hanno diritto a ricevere e hanno bisogno di compatimento e conforto; a tutte, perchè così vuole la carità del Signore, la carità di Don Bosco.

E alle Suore ricordava: « Vincete l'amor proprio che fa brutti giochi: andate, fatevi coraggio; dite alla vostra Direttrice, con semplicità e umile franchezza, ciò che vi occorre per la vostra buona salute e per il vostro lavoro ».

E concludeva con le Direttrici: « prevenite voi, prevenite voi! ».

(1) S. PAOLO - Lettera ai Romani - 12.

L'Apostolo insegna: " *Prevenitevi gli uni gli altri nel rendervi onore* ". Madre Elisa Roncallo spiegava: " *nella carità* ".

C'eran, talvolta, care Suore anelanti alla perfezione, ma timorose, facili allo scoraggiamento, tendenti allo scrupolo quand'eran cadute in qualche mancanza. Ed ella era pronta a rialzarle.

" *Dio sa tutto* — diceva — *Dio vede tutto, Dio dispone tutto. Egli sa e dispone da Padre, perchè siamo sue. Ci ha fatte Lui, e sa di che pasta siam fatte... In questo pensiero, per me, c'è un Paradiso.. Coraggio!* ". (1)

Ma bisogna curare anche il povero corpo non meno dell'anima; talvolta le agitazioni, le inquietudini spirituali e anche i difetti nell'osservanza religiosa e la fiacchezza nel lavoro son conseguenze di mali fisici nascosti, di debolezza, di anemia. E Madre Elisa insegnava a studiare la Suora anche sotto questo aspetto.

Per le malate, tutte le sue sollecitudini. Vedremo raccontando più lungamente in queste pagine, com'ella intendesse e praticasse l'opera di misericordia: visitare gl'infermi, curare gl'infermi.

Le sue care inferme! Il pensiero delle ammalate, dicono le « Memorie », le era abituale, l'accompagnava sempre; le inguaribili e quelle che potevan ancora guarire. E spingeva lo sguardo nell'avvenire, e vedeva Suore che avrebbero dovuto cedere per gli anni le armi del loro lavoro; come aiutarle a portare la nuova pesante croce della inazione?

Madre Roncallo, ancora Ispettrice, già vagheggiava una casa dove accogliere le Suore malate, le inguaribili, e anche le Suore convalescenti, e le Suore anziane che, dopo molti anni di lavoro, avrebbero meritato un soave religioso riposo aspettando il premio.

Una lettera della Madre Luisa Vaschetti chiarisce l'ardente desiderio di lei. Già le Superiore, talvolta, scherzando le dicevano: « Regaleremo una grande casa a Madre Elisa per le sue malate e per le future anziane». Madre Luisa Vaschetti le scrive per augurarle felice onomastico, giacchè Madre Elisa era assente da Nizza per la visita delle case, e fra l'altro le dice: « . . . ella, cara Madre Elisa, sempre buona e condiscendente, gradisca anche ciò che non le so dire; gradisca altresì il regalo di *centomila lire*, se le avessi, insieme a una *casa di salute, situata in amenissima posizione, circondata da un bel boschetto, con giardino, fiori e zampilli*, e con tutte le possibili comodità per le care ammalate che quivi troverebbero anche il buon Gesù in una devota e *artistica* Cappella.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Ella veda già le sue Suore raccolte nella bella casa, con le deboluce delle altre Ispettorie, allegre e felici di aver trovato, finalmente, un ristoro alle loro forze; le veda invigorirsi giorno per giorno, e poi presentarsi a lei piene di riconoscenza, chiederle di ritornare nel campo del lavoro, perchè altre loro sorelle possano fruire dello stesso benefizio, ed esultare nel Signore che ha concesso alla Religione così soave conforto.

Vorrei proprio pregarla di gradire, similmente, *un villino*, semplice, ma solido e comodo per le *care sorelle anziane*...

Temo di abusare della sua attenzione e passo ad altro...».

Madre Elisa Roncallo lesse sorridendo la graziosa offerta, ideale soltanto, e sospirò...

Mons. Falletti, Vicario Foraneo di Diano d'Alba, scrive:

«Quante volte la vidi in pena perchè la Congregazione non poteva ancora avere una casa in cui le «beniamine», com'ella amava chiamare le inferme, potessero trovare cure e riguardi che il loro stato richiedeva! Era questa una spina pungentissima per quel cuore modellato sul Cuore di Gesù. Ella non cessava dall'insistere presso le Superiore Generalizie affinchè vedessero se si poteva trovar modo d'ingrandire la casa di Diano d'Alba, parendole che questa residenza in aria salubre potesse giovare alle ammalate.

La vidi ancora pochi mesi prima del suo volo al Cielo. Ero a Nizza, e mi fece chiamare. Ricordo che stentava la parola, e tuttavia volle ancora raccomandarmi con insistenza che m'impressionò, di non lasciar cadere il progetto: — La nostra Ispettoria non ha una casa per le Suore ammalate. Diano sarebbe il posto ideale per quelle povere figlie che, avendo data la loro vita alla Congregazione, hanno pur diritto a un luogo di tranquillità e di riposo quando non possono più lavorare. Purtroppo, la Congregazione non è in grado di provvedere ad esse come vorrebbero le Superiore... Ma qualche cosa bisogna pur farla...

La Madonna ci ottenga di poter concretare i voti! tutte le mie sofferenze le offro a Dio e a Lei, per questo fine!...». (1)

Riportando questo scritto di Mons. Faletti, abbiamo precorsi i tempi, giacchè si riferisce agli ultimi mesi della piissima vita di Madre Elisa Roncallo, e noi invece stiamo raccontando ancora degli anni del suo ispettorato, quando il suo povero grande cuore, benchè malato, aveva tanti palpiti da ancora profondere, e per parecchi anni, prima di dare il supremo, e riposarsi alfine.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Attingiamo ancora dalle «Memorie» che dicono la sollecitudine di Madre Elisa Roncallo nella corrispondenza epistolare con le sue care Direttrici e Suore.

Incoraggiava a scriverle e rispondeva sempre, e non laconici biglietti, con frasi belle e sante, ma che lasciano, talvolta, con l'animo incerto chi li riceve: no.

L'eloquenza materna della sua parola scritta era non meno efficace della sua parola viva.

Vorremmo riportare le sue lettere, ma come riportarle tutte?

«So che sono in debito — scrive a una Suora — e voglio pagare perchè le mie "*fiolle*" (1) voglio contentarle, se è possibile. Ho avuto buone notizie, da... e spero saranno ancor tali. Cura i piccoli mali, se vuoi evitare i grandi. Abbi anche maggior cura del tuo spirito, e fa attenzione alle piccole cose. I piccoli difetti rendono l'animo debole e fiacco, mentre i piccoli atti di virtù ci fanno acquistare l'abito del bene e diventare virtuose.

Prega, vigila sui moti del tuo cuore, confida in Dio. Ama la Santa Vergine e fa con fervore il prossimo mese di S. Giuseppe. Me lo fai il regalo di un Pater ogni giorno del suo mese secondo la mia intenzione? Sì? Grazie! A Dio! Ti lascio ai piedi di Gesù Sacramentato». (2)

E a un'altra: «Quando ricevi un dispiacere, un'umiliazione, una contradizione, pensa che con esse puoi santificarti; perciò considera le sofferenze nel loro valore spirituale, e sii riconoscente a chi te le procura; se non ti senti tanta virtù da ringraziare le creature che ti fanno soffrire, abbi almeno quella di ringraziare il buon Gesù che ti fa la grazia di soffrire. Coraggio! Vedi? il Signore ti manda codeste buone occasioni per arricchire la tua anima di meriti per il Cielo... sappi approfittare...». (3)

Madre Elisa era efficace nelle sue parole perchè, agli occhi di tutte le sue figliole, splendeva la realtà del suo esempio.

Suora, Direttrice, Ispettrice, la sua parola era coerente all'azione: questo attestano le copiose relazioni scritte degli archivi generalizi; e ancora vivamente parlando di lei attestano le Suore e le Superiore che la conobbero e sempre la ricordano.

Si dice, e giustamente, che quando lo scrittore e l'uomo vanno perfettamente d'accordo, l'opera d'arte che ne risulta è calda di vita ed è

(1) Voce dialettale
(2) Corrisp. epist.
(3) *Idem.*

veramente efficace: intendiamo qui l'opera d'arte che insegna il bene, eleva alla Bellezza, alla Bontà, all'Idéale: così il Manzoni che il nobilissimo animo rispecchia nella mirabile sua letteratura: insegnò la fiducia nella Provvidenza Divina; la rassegnazione cristiana, la carità verso i miseri, i vinti; insegnò il cristiano amore di patria, e tutti questi insegnamenti dati con arte immortale praticò nella sua vita di uomo, di cittadino, di sposo, di padre.

Da questa sua coerenza, l'efficacia benefica dell'opera sua.

L'esempio di Madre Elisa Roncallo doveva tornare in vista, e imporsi non solo alle case di una ispettoria, ma a tutte le case dell'Istituto, in Italia e all'Estero.

Era dolcemente, piamente discesa dal piedestallo: vi doveva, per adorabile disposizione divina, risalire.

Nel 1907, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice attraversò una vicenda che segnò un momento difficile, diremmo quasi burrascoso, nella storia delle due grandi Famiglie religiose salesiane fondate da S. Giovanni Bosco. Don Angelo Amadei ne parla con larga documentazione nei suoi volumi: *Il Servo di Dio Don Michele Rua;* (1) e noi l'abbiamo ricordata nella *Vita della Madre Caterina Daghero.* (2)

Tale vicenda portò una modificazione, se non sostanziale, chè non ne intaccò lo spirito, tuttavia formale nell'Istituto di Maria Ausiliatrice; il *VI Capitolo Generale* che si radunò nell'agosto del 1907 lo dimostra oltre che in altro, anche nell'ordinamento gerarchico del *Consiglio Generalizio.* Infatti, il numero delle Superiore Generalizie salì da cinque a sette: la Superiora Generale, la Vicaria Generale, tre Consigliere Generalizie, la Segretaria Generale, l'Economa Generale.

Il 16 agosto Madre Elisa Roncallo, per unanime votazione segreta delle Capitolari, era eletta seconda Assistente e prima Consigliera Generale: veniva subito, dunque, per ordinamento gerarchico, dopo la Vicaria Generale.

Abbiamo detto voto unanime, e dobbiamo aggiungere che il salone delle adunanze echeggiò di festosi, ripetuti applausi quando l'ultima scheda estratta da l'urna segreta, ancora una volta proclamò il nome tanto caro, tanto popolare ormai, dentro e fuori dell'Istituto, della dolce Madre « appassionata del Sacro Cuore di Gesù », la « Madre della carità ».

(1) A. AMADEI - *Il Servo di Dio Don Michele Rua* - S. E. I. Torino.
(2) G. MAINETTI - *Vita della Madre C. Daghero prima Successora della Beata M.Mazzarello* S. E. I. - Torino.

La Serva di Dio Madre Maddalena Morano, Ispettrice delle case della Sicilia si alzò dal suo seggio, e sfavillante di gioia andò dove sedeva mite e sorridente Madre Elisa Roncallo, e con devoto, filiale affetto prendendola per mano la condusse dove la sua carica, il suo titolo, e più ancora le sue virtù, meritavano: a sinistra della Madre Generale Caterina Daghero.

Era, dunque, tornata per tutti, Madre Elisa! In un dolce trionfo.

Da tutte le case dell'Istituto le vennero missive di gioia, e dai Superiori Salesiani lettere nelle quali era detto che *" finalmente ella era al posto che le spettava! "*.

Il Superiore Don Rocca, Economo Generale dei Salesiani, si esprimeva molto chiaramente: « Mi rallegro — scrive — sì, mi rallegro. Per essere una buona Superiora occorrono quattro cose: *carità, pietà, prudenza, sanità.*

Di queste quattro cose a voi non manca che l'ultima, la quale sta nelle mani di Dio; voi non ci dovete pensare ». (1)

Madre Elisa Roncallo leggeva, sorrideva, crollava il capo, dubitava, e cestinava, cestinava...

« Troppo buoni con la povera Lisa — diceva — bisogna bruciare queste lettere, per quanto alcune mi siano care per le mani venerate che le hanno scritte ».

— Madre Elisa, vede, anche i Salesiani, tutti, sono contenti di rivederla nel Capitolo!

Ella sorride.

— Il Signor Don Rua, il Signor Don Rocca... e...

Un più luminoso sorriso. — Il Signor Don Rocca è il Santo della carità...

— Come lei, Madre Elisa!

Ella interrompe: — E il Signor Don Rua è troppo buono, sì, troppo buono con me! Ma io vedo in lui Don Bosco, e penso, così, che Don Bosco approva.

Le battute di questo dialogo sono vive ancora nell'anima di chi ne fu testimone.

Anche Monsignor Cagliero e Monsignor Costamagna, e Monsignor Fagnano, e altri illustri Figli del Fondatore Santo si congratulavano con Madre Elisa dell'avvenuta sua rielezione, e le loro parole erano improntate di viva compiacenza e di alta stima.

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Ma ella, ancora una volta, dimostrava il distacco da tutto quanto poteva esserle di onore quaggiù; ella faceva la sua via passo passo, con lo sguardo dell'anima rivolto al Signore " *Le vie del Signore* — leggiamo nei Proverbi — *sono la forza dell'innocente* „. Per questo ella andava soavemente sicura. Molto lavoro aveva, e molto patire; ma avrebbe lavorato e patito per Dio e per le anime, e sopratutto amato.

La prima domenica dopo la sua rielezione a Consigliera Generalizia si ritrovò, come sempre quand'era in casa, con le sue care " *mate* „ nell'Oratorio.

Entrò con esse nella Chiesa del Sacro Cuore, la Chiesa ch'ella con il consentimento dei Superiori e della Madre Generale, aveva fatto costruire, e le era costata sacrifici e anche lagrime. La " *sua* „ Chiesa, dicevano tutti, e dicono ancora: " *la Chiesa di Madre Elisa* „.

Davanti alla statua del Sacro Cuore, che domina dall'altare, sentì ardere sempre più viva la fiamma della carità: " *Cor Jesu inflamma cor nostrum amore tui!* „.

CAPO VIII.

La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù: una fra le più belle opere della sua vita - Anche lei come il Fondatore e Padre!

La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Nizza Monferrato è, dunque, la « Chiesa di Madre Elisa » e abbiamo detto attingendo dalle « Memorie » che le costò non lievi sacrifizi, umiliazioni, e anche lagrime.

Noi ci fermiamo a rilevare in Madre Elisa Roncallo un altro lineamento ch'ella ebbe comune nelle sue opere con il Fondatore e Padre S. Giovanni Bosco: lo richiamà nella costruzione di cotesta Chiesa ch'ella, fin dal suo primo venire a Nizza Monferrato, vagheggiò per le care giovani anime che Dio aveva mandate a quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, e avrebbe mandate poi sempre alle fervide eredi del loro apostolato.

La vagheggiò, e la volle. Ma dovean passare anni prima che il suo voto fosse compiuto.

Don Bosco eresse la sua prima Chiesa che intitolò a *S. Francesco di Sales* per i birichini dell'Oratorio, perchè la improvvisata tettoia Pinardi non poteva accoglierli tutti; e appariva indecorosa per il divin culto; eresse poi la magnifica Basilica Santuario di Maria Ausiliatrice, e questa non solo per essi, per tutti; e sì l'una che l'altra restano a ricordare il suo ardente zelo di apostolato e la sua illimitata fiducia nella divina Provvidenza, e il suo ardimento che da cotesta fiducia nasceva.

Non un soldo! E Mamma Margherita lo ammonisce.

Leggiamo nella storia della sua vita.

« È sera; la giornata è tutta trascorsa nell'intenso lavoro di trovar pane ai suoi cari birichini, e non solo il pane materiale, anche quello, che più importa, spirituale, che li rafforzi e li salvi.

— Ora bisogna che inalziamo una bella Chiesa a S. Francesco di Sales — Egli dice gaiamente.

— Ma dove prenderai i denari? — gli domanda Mamma Margherita — Sai che di nostro non abbiamo più nulla; tutto fu gia fatto fuori per dare vitto e vestito a questi poveri ragazzi. Quindi prima di assog-

gettarti alle spese di una Chiesa, devi pensarci due volte, e intenderti bene col Signore.

— E faremo appunto così: se aveste del denaro, me ne dareste voi?

— Puoi immaginarti con quanto piacere! — esclama la generosa Mamma Margherita.

— Ebbene, Iddio che è molto più buono e più generoso di voi, denaro ne ha per tutto il mondo, e per un'opera che dev'essere a sua maggior gloria, spero che me ne manderà a tempo luogo». (1)

Mamma Margherita è persuasa e in cuor suo si rallegra e benedice il Signore.

E un'altra volta: si tratta della magnifica Chiesa che intitolerà alla Regina del Cielo, alla *sua* Ausiliatrice, l'Ausiliatrice dei Cristiani.

Non un soldo.

Egli chiama l'Economo, cui ha già fatto ammirare il grandioso disegno.

Ma l'Economo si sgomenta: — Don Bosco!... si tratta di una Chiesa molto grande, molto costosa! Stamane non avevamo in casa di che pagare le lettere spedite alla posta.

Ma Don Bosco risponde — Comincia a fare gli scavi: quando mai abbiamo cominciata un'opera avendo i denari già pronti? Bisogna ben lasciar fare qualcosa alla Divina Provvidenza.

E la divina Provvidenza, leggiamo, " *faceva intanto veramente qualcosa*... ". (2)

Tutte le pagine che seguono sono il meraviglioso racconto dei prodigi ottenuti dalla fede e dalla carità del Santo per l'erezione di quel Tempio divenuto mondiale.

E quante altre Chiese per tutte le parti del mondo seguirono quelle due prime!

Madre Elisa Roncallo no: ne eresse una sola, ma resta; resta anch'essa a ricordare il suo zelo ardente di apostolato e la sua illimitata fiducia nella Provvidenza divina.

Come il Fondatore e Padre.

Ella dice: — Madre, le nostre oratoriane non hanno una Chiesa per loro, e che possa contenerle tutte!

Ogni sabato bisogna disfare la sala, che non è vasta, del laboratorio per trasformarla in Cappella, con disturbo della maestra di lavoro, e sopratutto con poco decoro del culto che dobbiamo a Nostro Signore. Quel benedetto laboratorio poi, non è... — lucido come uno specchio, eh? Madre Elisa — interrompe sorridendo la Madre.

(1) LEMOYNE - *Vita S. G. Bosco* - S. E. I.
(2) *Idem.*

Madre Elisa Roncallo sorride anche lei, ma insiste; in questi casi di carità, di fede, ella è sempre eloquente.

Ma interviene la Madre Economa: — Mia cara Madre Elisa, lei vuole troppo, e la borsa è stretta... Come fare?

— Come fare? — Madre Elisa se lo ripete anche lei e sospira, ma sopratutto prega e confida.

— Se il Cuore di Gesù vuole la Chiesa, ci aiuterà — dice a se stessa e agli altri; alle sue care «mate» e a chi se ne interessa.

— Se la deve fabbricare Lui che è il nostro Padre. Noi preghiamo, e cerchiamo di meritarla.

Passano gli anni, ed ella paziente, instancabile, ricorda, consiglia, supplica, dimostra la necessità di cotesta erezione: la sua voce, sempre dolcissima, penetra alfine; la Madre Generale, che nell'animo suo ha pur vivo lo stesso desiderio, acconsente, acconsentono i Superiori; la Madre Economa dice: «Però, Madre Elisa, tocca a lei pensarci...». Richiamo molto significativo, ma che non turba affatto la «devotissima» del Sacro Cuore, la «fidentissima» della divina Provvidenza.

Madre Elisa — le dice una Superiora — quando avrete diecimila lire di fondo, incominceremo i lavori.

— Deo gratias! — esclama lei — sono felice di sapere a qual somma deve giungere il primo fondo. Diecimila lire! Una somma enorme per noi, ma con l'aiuto del Sacro Cuore ci arriveremo. La Provvidenza divina non è forse la tesoriera dei poveri? Don Bosco non incominciò la fabbrica del Santuario di Maria Ausiliatrice con otto soldi? Sull'esempio del Padre, dunque, coraggio, Lisa! Fede, preghiera e lavoro. Dio non ci può mancare.

E incominciò. Attingiamo dalle «Memorie»:

«Ella stessa, accompagnata dalle Figlie del Sacro Cuore più anziane, per turno si presentò a tutte le famiglie della città per una sottoscrizione; iniziò banchi di beneficenza, piccole lotterie in forme svariate; preparò sorprese gradite; diffuse migliaia di schedine cui diede il valore complessivo di dieci lire, da riempirsi con minuscole offerte di dieci centesimi, corrispondenti a ogni casellina della piccola scheda; distribuì migliaia di foglietti dal pomposo titolo " *Azione di L. 20* " con tanto di bollo dell'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, e la firma " *Direttrice dell'Oratorio Suor Elisa Roncallo* "; foglietti suggestivi a chi voleva impegnarsi a tutto guadagno con la Banca divina che rende il cento per uno! E ne fece propaganda per anni e anni fra parenti e amici, e benefattori e ammiratori in Italia e all'Estero, con lo zelo di un'arden-

tissima apostola del Sacro Cuore di Gesù.

Si rivolse anche a la Maestà della Regina d'Italia Margherita di Savoia:... ».

Riportiamo la sua supplica alla Donna Regale:

In questa città di Nizza Monferrato da oltre quindici anni venne fondata una Scuola festiva con annesso ricreatorio per le povere figlie del popolo. I frutti sono sodisfacentissimi, tanto che la cittadinanza intera ne risente benessere.

Finora, però, si è privi di una conveniente Cappella, per l'istruzione religiosa e le sacre funzioni.

Nell'intento di provvedere a questo vero bisogno, si è aperta una privata sottoscrizione. Ardisco, perciò, rivolgermi al cuore Vostro di Regina sovranamente generosa per le opere che sono specialmente destinate a favorire la istruzione del popolo, a invocare un sussidio; certa che il sovrano esempio di Vostra Maestà avrà molti ammiratori.

Le cinquecento fanciulle che frequentano la Scuola, raccolte nella erigenda Cappella, invocheranno le celesti benedizioni sulla Vostra graziosa Maestà; sopra la Maestà dell'Augusto Vostro Sposo e su l'Altezza il Principe Figlio.

« Istituto Maria Ausiliatrice » - Nizza Monferrato

Umile serva e suddita
SUOR ELISA RONCALLO

E con la Donna Regale concorreva all'erezione della Chiesa anche l'umile popolana, costretta al lavoro, spesso faticoso e mal compensato qua giù, ma quanto più riconosciuto e meritorio davanti a Dio.

— Madre Elisa, per il suo Sacro Cuore, tutta la mia borsa — le dice una povera donna, e le mette in mano cinquanta centesimi.

Madre Elisa Roncallo si commove e pensa: anche a Don Bosco questo capitava. E veramente non solo i ricchi, i quali son pochi, ma i poveri, i poveri specialmente, i quali son molti, portavano l'obolo per la Chiesa del Sacro Cuore. —*un granellino di sabbia*, — dicevano — un *mattoncino* per la Chiesa di Madre Elisa. E intanto la borsa di Madre Elisa pian piano si andava un poco gonfiando. No di Madre Elisa, veramente, poichè subito ella consegnava fiduciosamente all'Economa, e l'Economa, talvolta, diceva: — Madre Elisa, ho bisogno urgente, e... —

Madre Elisa capiva, crollava un po' il capo, ma confidava. Oh il Sacro Cuore avrebbe compensato presto! Tuttavia soffriva perchè le tardava l'ora di raggiungere la cifra stabilita per l'incominciamento della costruzione.

Talvolta pareva che l'aiuto dell'Alto le si manifestasse sensibilmente: ella pregava, faceva pregare, e guarigioni insperate ottenevano le monete e le monetine per i « mattoni »; così proprio come accadeva a Don Bosco, certo in proporzioni meno grandi.

Spigoliamo nelle « Memorie ». « Una Novizia deve ritornare a casa, e forse per sempre, perchè la mamma è gravemente ammalata, anzi perduta. I medici l'han dichiarato. Se la mamma muore ella deve rimanersene a casa per il buon andamento della famiglia. La Novizia piange: due dolori: perdere la mamma, e non poter seguire la sua vocazione.

Madre Elisa si trova in portineria proprio mentre ella ne esce: la consola e le dice: « Va tranquilla al tuo paese. Prendi queste schede per raccogliere offerte: fa propaganda per la nostra Chiesa; quando le avrai riempite tornerai. Io prego; portami — e sorride — molti soldi ».

« Madre Elisa fu potente: — dice la Suora — presto la mamma, ch'era stata dichiarata perduta, guarì, e io me ne tornai a Nizza ricca di soldini, e più ricca di riconoscenza alla buona Madre ». (1)

Potremmo riportare altri fatti simili.

Quando le portavan qualcosa per la sua Chiesa, tutto il volto, tutto l'aspetto, le si illuminava di gratitudine: poteva esser poco ed essere molto: sempre il suo ringraziamento era vivo e sincero, e confidente che il Signore non si sarebbe arrestato lì. Oh, ancora, ancora, finchè le famose *dieci mila* lire non fossero raggiunte.

Una signora scrive: « Una volta Madre Elisa mi diede uno spillo di sicurezza del quale in quel momento avevo bisogno; io glielo ricambiai con un altro di un certo apparente valore. Ella si affrettò a scrivermi un biglietto di ringraziamento per il bene che con il ricavo ne avrebbe potuto fare.

Mi affrettai a dirle che la spilla non valeva tanto quant'ella pensava e le mandai venticinque lire.

Venticinque lire! Le pareva un capitale, e mi ringraziò quasi quasi come fossero state venticinque mila lire ».

Eloquente nella parola viva, eloquente nella parola scritta quando le batte il cuore di riconoscenza per i benefattori della sua Chiesa.

Leggiamo, sempre spigolando. Scrive a una cara ex allieva generosa:

Mia carissima Maria,

ti sono particolarmente grata per il generoso pensiero che hai effettuato mandandomi la tua particolare offerta per la Chiesa del Sacro

(1) Memorie - Arch. Gen.

Cuore. Voglia Gesù benedetto centuplicarti il dono materialmente, ma sopratutto si degni, nella sua bontà infinita, eleggerti a strumento della sua misericordia concedendoti di far tanto bene in mezzo alla società.

Ho comunicato al Signor Don Rua il tuo atto generoso presenti le Rev.de Madri, e tutti ne furono contenti e ammirati.

— Si vede — disse Don Rua — che il Sacro Cuore ama assai quell'anima perchè la prova e la fa degna di tanti meriti per il Cielo! — Mi disse ancora di salutarti, e che pregherà per i tuoi cari defunti.

Io, poi, non ti so dire quanto sia grande la mia riconoscenza verso di te e verso il Sacro Cuore che ti ha fatta degna di renderti sua creditrice! Giacchè quando si fa un'offerta alla casa del Signore è un credito che si acquista con Dio, il quale, poi, certo paga sempre ad usura, chè non si lascia mai vincere in generosità dalle sue creature.

Grazie, cara Maria! E possa tu sentire in cuore la gioia di aver fatta un'azione eccellente!

la tua aff.ma
SUOR ELISA RONCALLO (1)

E il tempo correva, e la speranza era sempre viva. Ancora poco e poi, le *diecimila lire!* Una Signora da Genova mandò la somma che mancava perchè fossero pronte: così da la città dove la piccola Lisa di un tempo aveva lavorato umilmente, e lottato, e sofferto, e vinto, veniva la gioia di poter incominciare, alfine, l'opera sospirata.

« Madre, ecco le diecimila lire di fondo! Questa è la prima provvidenza del Sacro Cuore. Altra provvidenza Egli ci manderà perchè lo possiamo glorificare! ». (2)

La Madre Generale sorrise commossa, e chiamò la Madre Economa. S'iniziassero, dunque, i lavori.

Era la primavera del 1901.

E fu gioia per tutti i nicesi. Leggiamo nelle « Memorie »: « Il Vicario Foraneo Don Ludovico Bisio li invitò a prestarsi per il trasporto del materiale di costruzione, e diede il permesso di lavorare anche nei giorni di festa, eccettuate le ore delle sacre funzioni religiose.

Fu una gara generale. Si trattava della Chiesa di Madre Elisa, che la faceva costruire per le loro figliole! ».

La Madre Generale Caterina Daghero godeva di quell'entusiamo, e si congratulava con Madre Elisa, " *la Lisa che riusciva a penetrare in tutti i cuori; e ad aprire le borse anche le più chiuse e restie ...* ".

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) Memorie - Arch. Gen.

Sì, riusciva a tutto cotesto; ma non una volta sola sentì il peso dell'opera che s'era addossata; i contrasti che non mancarono; i silenzi che sono più penosi, talvolta, delle parole.

Anche il Fondatore Santo aveva sperimentato il contrasto e la disapprovazione, e le indifferenze di quelli che avrebbero dovuto aiutarlo e approvarlo, e l'abbandono.

Madre Elisa Roncallo sapeva, e si rincorava, e continuava a lavorare da sola, a battere, a chiedere. Sublime questua, la sua! La questua del Padre!

Ma le venivano anche le approvazioni di persone venerate e care.

Il Cardinal Cagliero, il 24 gennaio 1902, le scrive con quel suo modo tutto suo, allegro e spiritoso.

« ... invio una benedizione alla Madre, alle Figlie professe, novizie, postulanti, educande, alle oratoriane, le quali aspettano la loro chiesetta in luogo del pollaio, essendo meglio avere ragazze che galline ... ».

Perchè, infatti, l'edificio scolastico nuovo e la Chiesa del Sacro Cuore furono costruiti là dov'era la continuazione del vigneto che ancora s'alza da un lato della grande casa... e ospitava un bel pollaio irrequieto, che fu poi trasferito in fondo al grande orto dov'è la casa colonica.

« Tre lutti, dicono le « Memorie », contristarono in quel frattempo il dolce cuore della Madre Elisa Roncallo: la morte del Vicario Foraneo Don Ludovico Bisio, che profondamente intendeva il suo apostolato di carità e lo aiutava; la morte della Madre Emilia Mosca, e, strazio molto più grave, la morte della sua cara, la sua immensamente cara mammetta. Già vi accennammo.

Il Vicario Foraneo ebbe Madre Elisa Roncallo al suo letto di morte. Non capiva più, non parlava più. E tuttavia (lo dissero prodigio) quand'ella si accostò a lui, commossa fino alle lacrime, egli si risentì, la guardò con espressione intelligente e le disse parole supreme di benedizione e di conforto ». (1)

Egli era chiamato il " *Padre dei poveri* "; era stato benefattore della Casa Madre, perchè ne comprendeva l'opera di beneficenza, e sopra tutto ammirava la virtù della Madre Elisa Roncallo, che si sarebbe potuta chiamare anch'essa " *la Madre dei poveri* ".

Nella storia della Casa Madre di Nizza Monferrato il suo nome resta come quello di un insigne benefattore.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Il 1° giugno 1902 la *Chiesa del Sacro Cuore* apriva le sue porte alla garrula folla delle Oratoriane.

Riportiamo una pagina delle « Memorie ».

Madrina della nuova Chiesa fu la signora Celina Robuffo, piissima generosa Dama. Il suo nome resta inciso in lettere d'oro a lato del presbiterio; e resta più ancora nella storia della beneficenza con quello del marito Comm. Clemente Robuffo, e col padre di lui Cav. Giuseppe Robuffo, insigne benefattore dell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice.*

« Mons. Disma Marchese Vescovo di Acqui compiva l'atto della benedizione della Chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù, assistito da tutto il Clero della città, da Superiori e Sacerdoti Salesiani, con molte personalità, e popolo intervenuto alla festa.

Funzioni religiose solenni in Chiesa; solennità di festa fuori; tutto ha voce di riconoscenza, tutto parla, e canta la gioia, perfino i fili d'erba del nuovo giardino, i granellini di sabbia del porticato, i mattoncini della bella Chiesa, dove ogni cosa ridice l'amore a Gesù in una gloria di giubilo.

Don Francesia, il poeta popolare di tutte le feste salesiane, declama una festosa e umoristica poesia, nella quale, appunto in veste umoristica, è detto tutto il lavoro di Madre Elisa per ottenere la costruzione della bella Chiesa. Lavoro, costanza e pace.

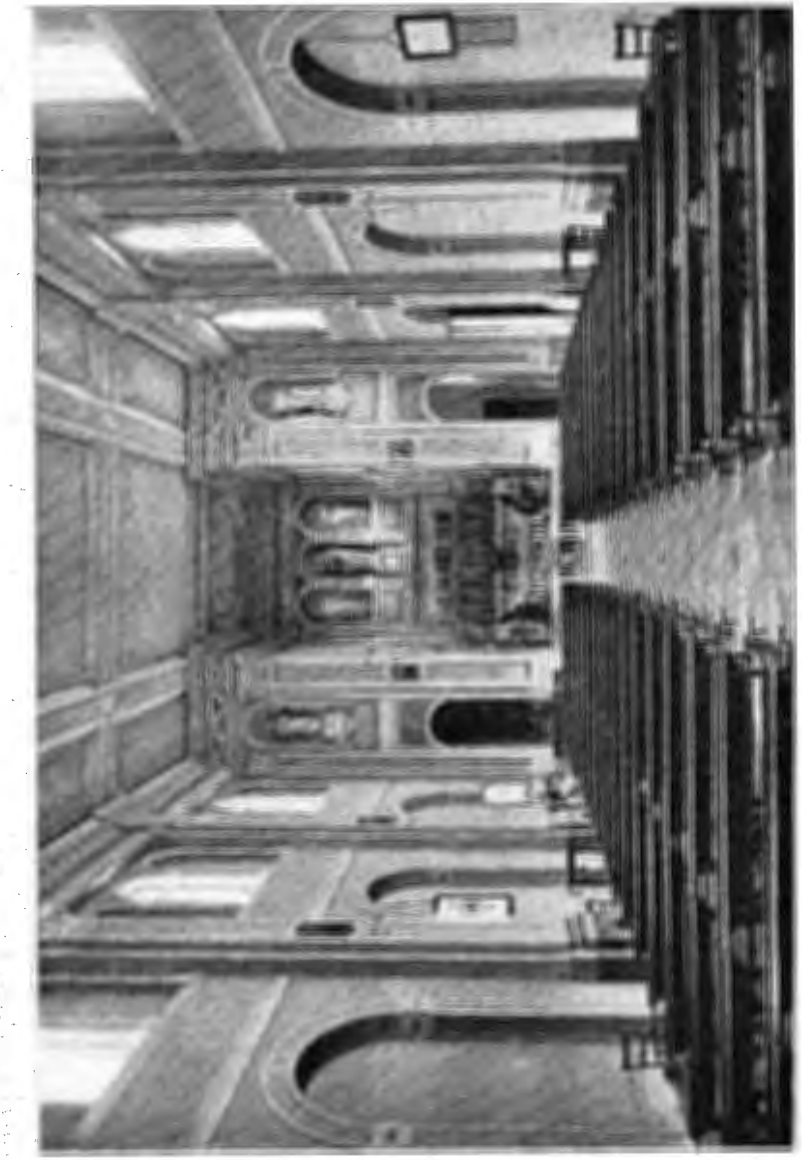
E riportiamo i versi:

E tutto questo senz'aver fastidi,
chè sola Madre Elisa
si studia in ogni guisa
il denaro raccor per tutti i lidi.
Lei sapeva cavar pane e pietanza
anche dai sassi in ogni circostanza...

Le « Memorie » raccontano del *" Pozzo di S. Patrizio "* del *" banco di beneficenza "*, della *" lotteria "*, dell' *accademia musico - letteraria;* della gran festa, insomma, di quel giorno benedetto; raccontano sopra tutto del fervore religioso dei Nicesi; delle prime Comunioni di piccole Oratoriane; di Comunione Generale... ah, una folla di anime alla Mensa Eucaristica! e alto su l'Altare la bella statua del Sacro Cuore invitante: —*Venite a me tutti*...

Madre Elisa Roncallo aveva sofferto, lottato, ma molto pregato e molto amato. E aveva vinto.

Riportiamo anche le parole del Cav. Rodolfo Gambini, pittore e decoratore della Chiesa: « Ogni volta ch'io vi entro, mi pare di vedere



Interno della Cappella del Sacro Cuore per le Oratoriane.

quell'anima santa che non conobbe se non la carità, impareggiabile veramente, non mai afflitta in tante afflizioni; non mai titubante in mille gravi difficoltà.

L'opera ch'ella intraprendeva avrebbe, forse, lasciata incerta altra persona, non lei dotata di fede, di speranza e di fortezza veramente eroica.

Ella faceva fabbricare e dipingere la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, senza capitale, e senza mezzi, e senza previsioni di larghi soccorsi... Ma era ricca di spirituale energia, e di sicurezza e di fiducia in Dio. Dio l'aveva fatta sua quell'anima semplice, fervorosa, quasi miracolosa, che trasformava tutti quanti avevano il bene di parlare con lei, come l'ebbi io, e l'ebbero i miei collaboratori... ». (1)

Anche l'Arte s'inchinava all'umile e soave Madre Elisa Roncallo.

Il Procuratore Generale dei Salesiani, già Direttore Generale dell'Istituto e poi Vescovo titolare di Magida e Nunzio apostolico, le scriveva da Roma:

« . . . finalmente i vostri antichi voti sono esauditi! La nuova Chiesa per l'Oratorio benedetto risonerà delle lodi, delle preghiere che innalzeranno a Dio le vostre povere fanciulle.

Ringraziate Iddio che vi abbia concesso tale grazia! (una delle più belle che conti la vostra vita), e pregatelo che voglia benedire e trarre a sè tutte le anime... ». (2)

Oh, sì, come avrebbe pregato!

La *sua* Chiesa!... Un giorno, dolcemente conversando, le sfuggì un desiderio: « Vorrei esservi sepolta... ». Ma si corresse subito umilmente: « No! questo è un desiderio superbo ».

« Madre Elisa, non è superbo, è giusto ».

Ella sorrise. « Ebbene, mi accontento che mi seppelliate nella piccola bussola della Chiesa, sotto la piletta dell'acqua santa. Di là potrò vedere se le *mie mate* sono fedeli alle pratiche religiose; e se non saranno, le animerò a essere pie anche dal Paradiso ». (3)

No, non fu seppellita, ma, forse... un giorno?...

Chi conosce gli occulti giudizi di Dio? Anche quando tarda il compimento di un voto de' suoi figli, sì, anche allora, Egli l'ha scritto nella luce della sua eternità.

Nella cancellata di ferro che separa la bussola dall'ampio vano della

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) Memorie - Arch. Gen.

Chiesa spiccano due lettere: *E. R.*: le iniziali del caro nome di Madre Elisa Roncallo.

Ella non sapeva, e quando le vide un poco si turbò, ma poi sorrise compiacente alle care *mate* e alle gentili benefattrici che così avevano voluto.

Il suo gran lavoro di carità a fianco della Superiora Generale - Promuove nell'Istituto lo "spirito di famiglia„ come lo intendeva tra i suoi Don Bosco

Nel racconto della dolce e forte vita di Madre Elisa Roncallo ci siamo fermate un tratto per rivolgere gli sguardi indietro; agli anni nei quali ella tanto fece per la costruzione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù: ora torniamo al punto in cui eravamo nel capitolo VIII; cioè al principio di quel suo nuovo periodo di lavoro quale Consigliera Generalizia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e fuori l'Istituto; oseremmo dire per tutto il mondo.

Ma ci prende quasi uno sgomento. Come, infatti, riuscire a comporre la mirabile figura di lei quale risulta dalle copiosissime documentazioni custodite negli Archivi Generalizi?

Raccogliere, riportare tutto? o tralasciare qualcosa, anzi molto per non appesantire la narrazione e più ancora il volume?

Come in un giardino magnifico: vorremmo cogliere tutti i mirabili fiori; come in una veduta panoramica magnifica, vorremmo fissarcene negli occhi tutti gli incantevoli aspetti, per poi profumare, per poi rallegrare noi stessi e gli altri descrivendo, raccontando, regalando ad altri, se possiamo esprimerci così, la gioia, il godimento nostro.

Ma è possibile?

E noi vorremmo comporre la mirabile figura della Madre Elisa Roncallo ritraendone perfettamente tutti i lineamenti, anche le sfumature, quali risultano dalla realtà storica la quale, grazie a Dio, non fu alterata, e noi vogliamo conservarla intatta.

Tutti i lineamenti, abbiamo detto, di donna, di religiosa salesiana, di suddita e di Superiora; le sue virtù di obbedienza e di comando, se pur comando si poteva chiamare la parola della sua autorità; di Figlia di Don Bosco e Figlia della Chiesa; devota a Don Bosco e devota al Papa; le sue virtù di semplicità e di candore nella sua stessa prudenza e sapienza; le sue virtù di sacrificio fino all'eroismo; la sua pazienza che si ammantava di soave gioia perchè nessuno se n'accorgesse; la

sua larghezza di mente e di cuore che la faceva superiore a meschinità e grettezze e pregiudizi che talvolta sotto apparenza di zelo e di perfezione inciampano e guastano le più belle opere sante; la sua virtù di religiosa osservanza; di dominio del suo carattere che non era per natura pacifico e mite, ma si addolcì straordinariamente per forza di volontà e amore a Gesù Cristo; e sopra tutto le sue virtù di zelo; il suo ardore di carità per la salvezza delle anime, di tutte le anime.

Certo per chi la conobbe e la ricorda la sua figura si profila viva e chiarissima: in queste pagine possiamo solo ripetere, comporre i documenti, e non tutti, che furon raccolti.

Consigliera Generalizia nell'agosto del 1907, Madre Elisa Roncallo, accettando la sua elezione con quell'umile spirito di fede che fu sua caratteristica e sua forza, si diede subito con perfetta sommessione al suo dovere nella dipendenza diretta della Madre Caterina Daghero, la quale la incaricò di assolvere a quel compito di opere che non si riferiscono solo all'interno dell'Istituto, ma specialmente all'esterno: oratori festivi, associazioni di ex allieve, cooperatrici; relazioni con benefattori e aderenti; forme varie di apostolato; doveva essere, Madre Elisa Roncallo, quasi il tramite d'irradiazione dello spirito " *salesiano* „ delle Figlie di Maria Ausiliatrice dall'Istituto alla società.

Madre Caterina diceva: «È la più adatta». Ella conosceva la soave potenza di Madre Elisa Roncallo, anche il suo ardore, e si proponeva di assecondarla pienamente e, quando fosse necessario, anche frenarla.

Madre Elisa a sua volta diceva: «La Madre, con que' suoi occhioni che penetrano dentro, e non solo vedono di fuori, basta che mi guardi perchè io capisca se la cosa va o non va».

Era sempre l'umiltà sua che la teneva piccola, semplice, dipendente, come quand'era novizia.

E per questo ella diede un grande aiuto alla Madre Generale con l'opera sua, anzitutto nell'interno dell'Istituto per mantenervi il buono spirito *salesiano*; per fare sempre più vivo e più caro il vicendevole religioso affetto tra consorelle e consorelle, tra suddite e Superiore; per dare a tutte letizia, quella letizia che non esclude la croce, anzi germina dalla croce quando fiorisce la carità.

Spigogliamo dalle «Memorie»: «Per lei non aveva limiti il tempo da impiegarsi a percorrere un corridoio, a traversare un cortile, a salire le scale, a passare da un punto all'altro della grande casa, perchè esso dipendeva dal numero delle persone che Dio metteva sui suoi passi».

Era modesta nel portamento, raccolta, ma se incontrava una Suora, o una postulante, la fermava; o almeno la salutava con un bel «Viva Gesù», e ne faceva così dolcemente il nome, che metteva la gioia nel cuore. E se la incontrata tentava di celare con un sorriso un interno cruccio, ella capiva, la indovinava e: «sì, sì, lo so!» e la guardava negli occhi sorridendo, ed era tutta per lei, per ascoltarla, consolarla, illuminarla.

Madre Elisa Roncallo voleva far sentire amabile il servizio di Dio nella casa della Madonna; voleva fugare le malinconie, le ombre che anche tra i buoni, tra i lavoratori nella vigna del Signore, possono insorgere a svigorirli.

Una Superiora ricorda: «In un particolare colloquio Madre Elisa mi esortò caldamente: — Senti quel che ti dico: nella tua casa e in altre ci sono Suore che passano settimane senza sentirsi dire una parola di conforto, d'incoraggiamento. Promettimi che me le solleverai quelle care anime con il tuo interessamento spontaneo confortandole e anche, e sorrideva, faceziando fraternamente con esse più che con altre.

E mi insegnò come avrei dovuto fare. E poichè mi vide quasi esitante alla sua caritatevole raccomandazione, accorata riprese: — Ma come puoi veder soffrire e non aiutare chi soffre? La vita religiosa è vita di carità! Oh, di' al Cuore di Gesù che te ne dia molta, e la dia anche a me!(1)

E leggiamo ancora: «Madre Elisa, scherzando, talora diceva: — Il Signore mi ha dato un cuore «bovino» — e con ciò intendeva dire: posso portare molte pene mie e altrui!

— Madre, il cuore «bovino» fa soffrire...

Ed ella sorridendo: — Ma appunto per questo il Signore me l'ha dato! —

Ancora: «È sera: la religiosa Comunità ritorna dalla Cappella per andare a riposo. Non si parla più: passi cauti, occhi raccolti: entrate nel dormitorio dalle bianche cortine a ogni letto si da farne altrettante cellette, le Suore recitano il " *Misèrere* „ per addormentarsi in un pensiero di fede, di amore, di abbandono nella misericordia di Dio.

Una Suora che domani partirà per l'Estero s'incontra con la Madre Elisa; un incrocio di sguardi: la cara Madre ha capito, e le fa cenno di seguirla, e la fa entrare nella sua cameretta.

La Suora versa nel dolce grande cuore l'intimo affanno, ed esce raggiante; domani porterà nelle lontane Missioni il nome e la benedizione della pietosissima Madre: e quando riceverà l'annunzio ch'ella è volata al Cielo, rammenterà benedicendola, fra molte altre cose belle e sante

(1) Memorie – Arch. Gen.

di lei, anche quella sera, quell'intimo colloquio di pietà e di conforto». (1)

Ancora: «Superiore e Suore vanno in Cappella per la Benedizione Eucaristica: Madre Elisa non è ultima, e noi sappiamo il suo ardore eucaristico; ma una Direttrice s'incontra con lei nel corridoio delle Madri, e lei s'accorge che negli occhi brillano lagrime; non solo: capisce che desidera parlarle, che proprio per questo veniva lungo il corridoio alla sua cameretta.

Si ferma: — Vieni. — E lascia il Signore per il Signore. Sa che la Direttrice angustiata non avrebbe potuto trattenersi con lei quella sera; che, anche, voleva celare ad altri il suo affanno: per questo, dunque, lascia il Signore per il Signore.

E poichè l'ha ascoltata la conduce davanti al Crocifisso alto sulla sua scrivania, e le dice: — Qui, davanti a Gesù Crocifisso, diciamo a Lui che ti consoli, ti sostenga... Lui, il nostro buon Gesù inchiodato sulla croce e coronato di spine... Lui farà per me.

E piange anche lei con la Suora; piange non potendo darle, quella volta, che lagrime e preghiere».

Leggiamo ancora: «Madre Elisa è salita alla casa del Noviziato Centrale durante il corso degli esercizi spirituali per le Postulanti vestiende e per le Novizie. È sera, ed ella, entrata in Cappella, vi fa la Via Crucis, devotamente, con profondo raccoglimento. Ma nel silenzio s'ode un singhiozzo male represso: è una Postulante. Madre Elisa Roncallo interrompe subito il pio esercizio, e va al fondo della Cappella, all'ultimo banco dov'è la giovinetta che piange. Le s'inginocchia vicino: — Vieni, vieni su con me. — E la conduce nella sua camera.

La giovine postulante, alla vigilia della sua vestizione, è turbata da malinconie, da vani timori, e glieli confida: un quarto d'ora di colloquio, proprio a cuore a cuore: la inesperienza al contatto della esperienza; meglio ancora: la piccola vergine che muove esitando i primi passi nella via della perfezione che non è senza triboli e spine, e ha bisogno d'incitamento e coraggio, e la vergine matura, già innanzi in quella grande, luminosa via che germina fra i triboli e le spine le rose della eternità.

Un quarto d'ora; e la giovinetta vestienda è felice, guarda all'avvenire con fiduciosa speranza.

Madre Elisa ridiscende in Cappella a terminare la pia pratica della Via Crucis. Anche questa volta ella è stata Veronica.

(1) Memorie - Arch. Gen.

La giovinetta, divenuta Suora professa, e già avanti negli anni, ricorda quella sera, e aggiunge: — Ero debole di sanità, e sensibilissima alle lotte della vita in quei primi tempi; e Madre Elisa si prese cura di me, così come avesse dovuto pensare a me sola. M'invitava spesso ad attingere forza ai piedi della Madonna Addolorata nella Chiesa del Sacro Cuore dove, mi diceva: Io pure ho molte volte pianto». (1)

E ricorda, con altre Suore ch'ebbero la benedetta ventura di conoscere Madre Elisa Roncallo e di ascoltarla prima della loro professione religiosa, le parole ch'ella rivolgeva loro alla vigilia del gran giorno. Noi le riportiamo:

«Care sorelline mie, domani pronuncerete i santi voti, e riceverete il Crocifisso. Non crediate che fatta la professione religiosa ve ne starete tranquille, che camminerete per una via seminata di rose. No, no.

Su la croce, vedete, da una parte è Gesù; da l'altra dobbiamo essere noi. Dobbiamo essere crocifisse con Gesù se vogliamo partecipare, un giorno, alla sua gloria in Cielo». (2)

Madre Elisa Roncallo raggiava di letizia quando assisteva alla cerimonia della professione religiosa, e tuttavia, nelle parole che rivolgeva alle giovanissime Suore, ricorreva sempre l'idea del patimento, della lotta, della croce. Ma nella sua bocca e ne' suoi scritti le parole gravi risonavano come dolce ammonimento materno che non toglie coraggio, ma lo dà. Venivano dall'animo che aveva provato, e provava ancora, ma sempre sotto la potenza vivificatrice dell'amore.

— Madre Elisa, quando lei parla della croce, non si sente più.

— Oh, sentirete! sentirete! ma c'è Gesù; e poi senza la croce non si può avere Lui, non si può essere sue! E... non si può stare allegre!

A una neo professa scrive:

Sono felice della tua felicità, o cara Sposina di Gesù! Sono compiuti i tuoi e anche i miei voti. Deo gratias! Ora coraggio e avanti senza timori. Sei aggiogata alla croce di Gesù! Egli ti sosterrà fino al Paradiso. Sta sempre allegra, ti raccomando! Sii buona, ama molto il Sacro Cuore di Gesù anche per la tua

MADRE ELISA

Ma venivano, sì, le ore difficili, quando l'anima teme quasi di cedere alla tentazione, alla percossa di un dolore inaspettato, di una scono-

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

scenza, di una incomprensione per parte di persone venerate e care. Venivano le ore del dubbio... Ed ecco la Madre della misericordia, e dobbiamo pur dirlo anche della forza, intervenire, e quetare, e rialzare. Come il fiore si rialza sull'esile stelo a un nuovo raggio di sole.

Se le prendeva quelle « care anime », come le chiamava lei, e poi con dolci persuasive parole le rincorava e le induceva ad andare a trovare la Madre Generale, o quell'altra Superiora cui, forse, eran restie ad avvicinare.

— Lei ti comprenderà, — diceva — ti compatirà, ti illuminerà. Vedrai! È nulla! tutto passa! tutto finisce bene quando c'è buon volere e si ama Gesù. Vedrai. Tutto si appianerà al suo tocco di madre.

Ma già il suo era « tocco di Madre » e aveva compiuta l'opera di salvataggio. La vocazione religiosa nella sua sublime bellezza splendeva allora di nuovo allo sguardo della giovine Suora, o della Suora già matura nella esperienza e tuttavia provata ancora, perchè « Dio prova i suoi ».

Il Salesiano Don Pietro Cogliolo scrive: « Madre Elisa era la mamma di tutte le Suore che in qualunque modo soffrissero. Cara figliola — era la sua ordinaria espressione — dimmi tutte le tue pene; tutto sono disposta a fare per ridonarti serenità e pace.

Era la « Consigliera nata » di tutte; e consigliera illuminata, perchè guidata sempre dalla carità di Nostro Signore e dall'amore intenso e senza limiti del suo « caro prossimo ». Ella così guidò e salvò non poche vocazioni ».

E un altro Salesiano, cui già accennammo in queste pagine, Don Giovanni Peretti, scrive: « Quante consorelle debbono alle cure più che materne di Madre Elisa Roncallo la loro formazione religiosa; e quante la loro perseveranza nella vocazione, mentre si trovavano di fronte a gravi difficoltà!

Quante volte mi sentii dire queste ed altre simili espressioni: — Padre, sono tranquilla ora! Andai da Madre Elisa come lei mi aveva consigliata, e le nubi che mi oscuravano l'orizzonte si dissiparono come per incanto, e tornò il sereno nell'anima mia.

Non posso tacere un fatto forse noto solo a lei che è in Paradiso.

Seppi di una Suora la quale, così permettendo il Signore, era stata mal capita, e doveva esulare dall'Istituto. La poverina, a sentirla, era innocente, e tale era la sua angustia da essere forse disposta a commettere uno sproposito.

La consigliai ad aprirsi schiettamente con Madre Elisa: e così fece. La buona Madre l'ascoltò maternamente, ed appresa la verità intercedette per lei, e così le tolse il terribile incubo che la opprimeva.

Parecchi anni dopo venni a sapere ch'ella era non solo rimatsa nell'Istituto, ma andata nelle Missioni fervida Missionaria.

La carità di Madre Elisa l'aveva salvata ». (1)

Leggiamo ancora nelle « Memorie », ma solo spigoliamo nell'immenso ricchissimo campo.

Madre Elisa, intuendo una pena in una consorella del Noviziato Centrale, senza che nemmeno un cenno ne avesse avuto da lei, le scriveva un biglietto che la Suora religiosamente conserva, per confortarla.

Poche parole ma eloquenti: *" Nella novena dell'Addolorata vengo a dirti la parola " coraggio „ in nome di Lei che ha tanto patito per noi „.*

— Madre Elisa come aveva potuto penetrarmi nell'anima? — Dice ancora meravigliata, la Suora.

E un'altra scrive: « Un giorno mi sentivo oppressa da una di quelle pene intime che la timidezza impedisce di confidare alle Superiore dalle quali, anzi, per una malintesa soggezione, allontana.

Madre Elisa incontrandomi mi guardò e mi sorrise e mi rivolse parole di così materna bontà che misero a nudo la causa della mia sofferenza e la imbalsamarono della divina tenerezza di Nostro Signore. Mi accorsi, però, ch'ella impallidiva al mio racconto. Questo fatto mi capitò più volte ».

Ancora: « Una valorosa Missionaria della prima ora è tornata in Italia, ma ne dovrà ripartire. Soffre: il noto campo le diede molte spine, ma non queste la scoraggiano, oh, no! è il distacco rinnovato dalla patria, dalle Superiore. E poi sa che deve cambiare sede, e anche, forse, carica.

Decide di presentarsi alla Madre Generale; e chiederle di fermarla in Italia. È nell'anticamera in attesa. Ed ecco, si sente chiamare dolcemente. È Madre Elisa.

— Suor Margherita, vuoi venire a far due passi con me sul viale?

— Oh, volentieri, Madre Elisa!

E vanno. Madre Elisa ha penetrato l'affanno di quella veterana Missionaria; la compatisce; la intende, ma anche sa che il suo rifiuto di ritornare darebbe pena alla Madre e, di più, impedirebbe un gran bene, e anche priverebbe lei di grandi meriti per il Cielo.

E così, pian piano, andando, le parla con franchezza e al tempo stesso con tenerezza materna; le richiama i già molti sacrifici compiuti,

(1) Memorie - Arch Gen.

accettati con generoso animo per tanti anni. « Suor Margherita, ancora! ancora! ».

L'accento non può essere più espressivo, più tenero e più forte.

E la Suora ricorda che Madre Elisa Roncallo non solo la persuase al ritorno, ma le rese caro, anzi desiderato, il sacrificio. (1)

Un'altra Suora torna alla Casa Madre dopo qualche anno di permanenza in una casa della Ispettoria Francese.

È felice, ma sorpresa anche di quel ritorno. Perchè l'hanno richiamata?

« Perchè ti abbiamo richiamata, Suor Annetta? — dice sorridendo lieta Madre Elisa — ma perchè tu rivedessi la tua mamma! Oh, di mamme ce n'è una sola! ».

La Suora non ha parole per ringraziarla: e sente che Madre Elisa ha interceduto per lei!

Molti e molti ancora dovremmo trascrivere dalle « Memorie » di cotesti ricordi che Suore e Superiore deposero: ma ripetiamo: come fare?

Sempre soavità di parole e di modi, sempre intesa umilmente ad aiutare, a confortare, a sostenere.

Caratteristica di Madre Elisa Roncallo era quel suo essere attenta sempre che nessuno soffrisse, e sì ch'ella dava molto valore al patimento. Ma aveva la carità che dice: il dolore è il nostro retaggio, e ce lo meritiamo: la fatica è nostra espiazione, e dobbiamo ringraziare il Signore; ma c'è il comandamento dell'amore; ma ci sono le opere di misericordia che non dobbiamo dimenticare, bensì praticare sempre, a ogni momento, ad ogni occasione: ce le presenta il Sacro Cuore di Gesù.

E le Suore, oh, quante! tutte quelle che la conobbero ricordano e portano fatti che confermano praticamente cotesto concetto vivente sempre nell'animo di Madre Elisa Roncallo.

Piccole cose, talvolta, piccole attenzioni, ma rivelazioni anch'esse. Le sfumature quasi impercettibili di un fiore son quelle appunto che dànno a la corolla il soave incanto della bellezza.

Una Suora scrive: « Una sera, Madre Elisa, a ora tarda, s'accorse ch'io ero ancora al lavoro, un lavoro che urgeva. Mi venne vicino ad esprimermi la sua pena di vedermi affaticata; cercò una Suora che mi tenesse compagnia, e poi alla Direttrice raccomandò di non permettere più tale fatica a ora tarda, e che restassi sola ».

Un'altra Suora: « Madre Elisa più volte mi sorprese a lavorare in un riscontro d'aria; mi ammonì dolcemente accorata:

(1) Memorie - Arch. Gen

— Quante volte ti ho detto di non startene così alla corrente?

— Ma non me ne accorgo, Madre!

— Ebbene, ogni volta che te ne accorgerai reciterai sette « avemarie »... E il suo sorriso, e la sua voce eran proprio di mamma ».

Una Suora ritorna dall'America. Madre Elisa la riceve con festa, ma poi: « Oh, figliola, ti trovo sbattuta, stanca! Vieni, vieni ». E la conduce nella camera dei medicinali, e sceglie un ricostituente che ben conosce: « Prendi questo; fa per te. E non solo: ti farai dare dalla refettoriera buon nutrimento ». (1)

A una Direttrice fresca di malattia, scrive : Quando ti sentirai in forze per fare viaggio fino a Piossasco, scrivimi; parlerò con la nostra Rev. Madre Generale, e spero di ottenerti una piccola convalescenza con la tua buona mamma ». (2)

Leggiamo ancora: Due Suore che han fatto gli esercizi spirituali ripartono per le loro case, insoddisfatte perchè non han potuto parlare con la Madre Generale; ancora una cosetta avrebbero voluto dirle, ma la ressa delle Suore era tanta che... Madre Elisa lo capisce, le compatisce, e, angelo consolatore, le accompagna ella stessa alla stazione, e per via ascolta l'una e ascolta l'altra, e poi promette che farà le loro parti presso la cara Madre Generale.

Leggiamo ancora nelle « Memorie » che, a quando a quando, si vedeva Madre Elisa avviarsi con passo affrettato all'orto, il bello, grande orto della Casa Madre, coltivato con molta diligenza dalle care Suore ortolane.

— Vò a respirare una boccata d'aria.

— Aria di carità, Madre Elisa!

Ella sorrideva e assentiva. — Sì, carità. Le nostre care sorelle dell'orto lavorano molto, anche sotto il sole ardente.

Le Suore ortolane appena la vedevano le andavano incontro felici

— Oh, Madre Elisa!

— Vengo a portarvi il saluto della Madonnna e quello della Madre che sa quanto lavorate.

— Siamo contente, Madre Elisa!

— Ma avete bisogno di uno spuntino alle dieci... faticate tanto che bisogna ben sostenervi, care figliole.

E a ciascuna diceva una paroletta soave, e concludeva con un — brave! Tutto per Gesù!

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Poi andava in cucina, e faceva preparare qualche buona cosetta che le ristorasse.

Sappiamo ancora dalle « Memorie » che Madre Elisa Roncallo, nell'occasione degli esercizi spirituali, con il consentimento della Madre Generale radunava le Suore cuciniere per incoraggiarle e perfezionarle nel loro faticoso ufficio.

Le « Memorie » dicono che « raccomandava la pulizia, l'ordine, la prontezza, la carità, il buon cuore, e quel bel modo di servire che è il miglior condimento del cibo e fa benedire il Signore dalle consorelle ».

« Se le Suore godono buona salute — diceva — possono compiere meglio i loro doveri di scuola, di assistenza; doveri di zelo per il bene delle anime ».

Le istruiva nel modo di ben cucinare. E umilmente diceva: « Me ne intendo un poco, sapete! Quand'ero ragazza imparai a spese di lagrime, ma ora sono contenta. Fatevi coraggio, care sorelle! Siate le emuli di Marta nel servire le Spose di Gesù stesso nelle consorelle, e specialmente nelle ammalate, e in quelle che, se non proprio ammalate, sono delicatine di salute come me.

Questo pensiero di servire Gesù stesso vi faccia benedire le pentole e i pentolini che sono strumento della vostra gloria futura in Paradiso; e il fuoco che vi abbrucia, povere sorelle, e nell'estate vi consuma, vi accenda nell'anima l'ardore della carità che vi consumi come ostie di amore su l'Altare della santa volontà di Dio.

Coraggio! Dio conta i vostri sacrifici, e le Superiore li apprezzano, e vi vogliono molto bene. E argutamente: — senza di voi l'Istituto non cammina. —

E scriveva graziosi bigliettini sempre a incoraggiarle, e noi ne riportiamo alcuni.

" E la cucina è profumata alla rosa? (voleva dire alla carità).

Per onorare S. Francesco di Sales, prepara oggi alle Suore un buon risotto alla milanese e una torta di cioccolato ".

La Suora riceveva il biglietto rideva e... faceva con amore, cioè proprio *alla rosa*.

" Ricorda che fai cucina per Gesù, che servi Gesù, e sii felice!... ".

Una Suora ricorda: « Per un malinteso desiderio di bene, parendomi che non essendo addetta all'assistenza delle ragazze non facevo nulla, mi tormentavo tra me e me, e facevo mal volentieri il mio ufficio di cuoca.

Ma dopo di aver ascoltato la conferenza di Madre Elisa, specialmente quella che diceva delle piccole attenzioni ch'ella chiamava *" gioiello di virtù "*, io mi sentii mutata, e disposta a maneggiare pentole e pentolini per tutta la vita. » (1)

La infermeria della Casa Madre è prospicente all'orto, e Madre Elisa Roncallo molto spesso vi andava: la sua visita era un raggio di Paradiso per le care sorelle che non potevano più lavorare, che si avviavano piano piano al felice eterno riposo; e per quelle che dovevan fare una più o meno lunga sosta di lavoro.

E portava a tutte il « confortino », come diceva lei, ed era di cose buone che le regalava qualche Direttrice venuta alla Casa Madre, o qualche persona esterna. Graziosi episodi ritroviamo nelle « Memorie » di quella sua carità gentile.

E le Suore ammalate o convalescenti accettavano con raddoppiata contentezza, perchè, il « dolce » di Madre Elisa era accompagnato dal « dolce » del suo sorriso, del suo consiglio, del suo compatimento, della sua calda raccomandazione alla infermiera di avere affettuosa tenera cura di loro.

Don Giovanni Peretti ricorda: « Andavo nella infermeria per esercitarvi il mio ministero, v'incontravo spesso Madre Elisa Roncallo, la quale mi diceva: — Signor Direttore, le nostre ammalate attirano più grazie su la nostra casa di qualsiasi altra, e per le sofferenze che devono sopportare, e per molte preghiere ch'esse quotidianamente fanno per tutta la Comunità.

Le ammalate a loro volta la chiamavano il loro *Angelo visibile*. Ed era veramente tale ». (2)

Faceva anche visitine ai dormitori quando sapeva che qualche Suora s'era dovuta fermare a riposo.

— Oh, Madre — esclamava la Suora lietamente sorpresa — lei qui?

— Sì, sono io! — E interrogava, e consigliava e, più ancora, chiamava la infermiera, la Direttrice, e raccomandava, raccomandava.

« Dopo la santa grazia di Dio — ella diceva — la salute è il maggior bene che dobbiamo curare perchè esso ci fa strada ad altri maggiori benefizi vincolati alla nostra eterna fedeltà.

Bisogna curare i mali subito, in tempo, bisogna, possibilmente prevenirli. E compatire! ».

Sì, il compatimento! Riportiamo una sua lettera alla Direttrice della *" Casa di salute per le Suore "* a Roppolo.

Scrive: « Mi compiaccio che la Divina Provvidenza ti abbia scelta a Direttrice di coteste care sorelle afflitte da mille mali. Sono certa che

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

non lascierai mancare nulla nè per l'anima nè per il corpo a codesta porzione eletta della Congregazione.

Per esperienza saprai che il male fa tanti scherzi sul morale e sul fisico delle povere inferme: talvolta le rende malinconiche, tal altra nervose talmente da farle giudicare, quasi, di poca virtù.

- Ma così non è, sai! La causa di tutto questo è unicamente il male... ». (1)

Noi ci commoviamo di ammirazione leggendo questi dolci caldi ammonimenti; perchè sappiamo che Madre Elisa Roncallo fu tutta la vita travagliata da mali fisici non lievi, e tuttavia la vedemmo sempre ilare, serena; sempre paziente.

La pazienza dei Santi!

E aveva una gran pena, e la confidava alla Madre Caterina Daghero, e ne parlava anche nei Capitoli. « Noi prepariamo insegnanti e assistenti, e non prepariamo infermiere per le nostre consorelle ». E ad occasione dava lezioncine d'igiene e insegnava come si deve trattare i malati. « Le nostre care malate — diceva — sentano nella infermiera la sorella, la madre, la Madonna! ».

Quando vedeva che s'indugiava a incominciare le cure ella s'imponeva con fermezza e forza; la sua parola non aveva nulla di umiliante, di rampogna, e tuttavia chi ne aveva il dovere non poteva sottrarsi al suo comando che risonava carità, volontà di Dio; fermezza e forza che s'accompagnava al consueto dolce sorriso, alla parola: " *Son le nostre sorelle, il nostro più caro prossimo* ".

Con la Madre Generale andava d'accordo per cercare a questa o a quella, secondo il bisogno o la prescrizione medica, un temporaneo soggiorno in clima adatto, in una casa dove potesse amorevolmente essere curata e rifarsi, e riposarsi; talvolta si trattava solo di un soggiorno estivo, e Madre Elisa Roncallo sapeva bene come e dove trovarlo.

E la Suora per la quale ella, talvolta con sacrifici e umiliazioni, procurava soggiorni benefici ai monti o al mare, solo più tardi, e per caso, veniva a sapere che era stata Madre Elisa la cara protettrice della sua sanità.

In una lettera circolare alle case, sentiamo il desiderio e la raccomandazione che si pratichi la ospitalità con animo delicato e generoso. Richiama l'articolo 157 del Manuale delle *Figlie di Maria Ausiliatrice;* si rallegra che venga osservato, ma nel tempo stesso, scende a particolari per meglio chiarire, per più animare Direttrici e Suore a trattare le consorelle ospiti con la più delicata e sollecita carità.

(1) Corr. epist - Arch. Gen.

« Date le ognor crescenti occupazioni delle nostre case — ella dice — specie in questi tempi anormali (siamo in tempo di guerra, la guerra mondiale del 14) potrebbe accadere che la Suora ospitata si dovesse trovare, anche tra consorelle, quasi sola e a disagio.

A evitare lo spiacevole inconveniente, le Direttrici vogliano, dopo aver fatte le prime debite festose accoglienze, affidare la Suora ospitata a una Suora della casa. Questa ne avrà un particolare pensiero; userà alla nuova arrivata le attenzioni che la carità e la buona educazione suggeriscono, e sopra tutto nell'ora degli atti comuni: pratiche di pietà, refezioni, ricreazioni, ecc.; procurerà di accompagnarla fraternamente, facendo sì che possa trovare in Comunità tutto quel benessere che può venire dallo spirito di famiglia lasciatoci dal nostro Ven. Padre Don Bosco ».

In un'altra lettera circolare, ritorna ad insistere perchè l'ospitalità sia piena, cordiale, anzi ringrazia le Direttrici che nei mesi di vacanza ospitarono sorelle bisognose di cambiamento d'aria, di riposo, e di cura per rifarsi nella salute, per ritemprarsi ed essere pronte e serene al novello anno di fatica e di apostolato.

Noi trascriviamo le sue parole: « Davvero consola e fa onore all'Istituto questo fraterno sentimento che mette a disposizione delle sorelle ospitate noi stesse e quanto c'è di meglio in casa. Fo dunque voti che sempre ogni Figlia di Maria Ausiliatrice possa trovare fra noi un ambiente caldo di provvida sorellevole e materna carità, per cui non abbia mai a sentirsi di troppo e anche solo a disagio.

Qualora avvenisse che una casa fosse limitata nei mezzi, e tuttavia si dovessero fare spese maggiori delle entrate per provvedere ai particolari bisogni di questa o quella sorella sana o ammalata, la Direttrice, senza farsene accorgere dalle bisognose, chè sarebbe una indelicatezza, ricorra alla bontà della Ispettrice o delle Superiore, le quali non mancheranno di venirle in aiuto secondo il bisogno... ». (1)

In un'altra lettera circolare, ella dice: « Ospitalità e spirito di famiglia, dolci e benefiche emanazioni della carità di Gesù!

L'articolo 157 del Manuale inculca di ricevere con spirito di carità e di benevolenza le proprie consorelle. Ringraziando il Signore, questo articolo si osserva lodevolmente nell'Istituto, ed è naturale, perchè

(1) Memorie - Arch. Gen.

altrimenti non saremmo entrate negli intendimenti del nostro Ven. Fondatore Don Bosco.

Per chi tuttavia fosse preposta a una casa di Amministrazione, potrebbe nascere la difficoltà che, accettando questa o quella ospite, sia pur di famiglia, possa incorrere nella disapprovazione dei Presidenti o degli Amministratori. Non bisogna esagerare; possibilmente, se ne chieda l'autorizzazione che per ordinario viene sempre concessa, altrimenti, interpretando l'Autorità medesima, si accolga ugualmente la sorella che viene per ospitalità, riservandosi di riferire poi con semplicità il bisogno occorso e il provvedimento preso. Ma non avvenga mai che un caro membro della nostra famiglia di adozione si trovi nella necessità di cercare e di ottenere altrove, e da estranei, quell'amorevole accoglienza ed ospitalità che per un esagerato malinteso timore di averne disapprovazione non potè trovare dalle proprie consorelle... » (1)

Coteste lettere circolari di Madre Elisa Roncallo ci richiamano gli ammonimenti di S. Pietro: *" ... sopra tutto, abbiate perseverante amore gli uni per gli altri, perchè la carità copre la moltitudine dei peccati. Esercitate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Da buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ognuno ponga al servizio degli altri il dono che ha ricevuto... "*. (2)

Ma la tenera Madre non soltanto ammoniva, consigliava, suggeriva per le care Suore ammalate; talvolta, si faceva infermiera ella stessa, ospitava ella stessa la cara sorella bisognosa di cure.

Come?

Una Suora ricorda; « Ero malata; Madre Elisa volle farmi lei stessa una cura di docce e di spugnature di cui abbisognavo.

— Perchè, Madre, si disturba lei? Lasci che questa cura me la faccia l'infermiera.

— No, abbi pazienza. La cura è delicata, e voglio fartela io stessa.

Dovetti tenere il letto parecchio tempo; e quante volte la buona Madre, visitandomi, s'indugiava vicino a me, e mi parlava di Gesù, della gioia di patire con Lui e per Lui, per la salvezza dei peccatori, per la consolazione degli afflitti!

Io godevo di quella elettissima tenerezza che mi rivelava un poco del suo ardente amore a Gesù e al prossimo.

Parecchi anni dopo, ricaddi nella stessa malattia, ed io mi ritrovai ancora nella Casa Madre.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) I. lettera - 7 - 11.

Passò il Servo di Dio, Don Michele Rua, e Madre Elisa volle che mi benedicesse perchè io guarissi e potessi ritornare all'insegnamento.

La cara Madre Generale, che era presente, e sperava poco giacchè io ero molto ammalata, disse sorridendo: — Ci vuole la fede di Madre Elisa per risuscitare i morti!

In quello stesso anno io ritornai guarita alla mia scuola ». (1)

Leggiamo nelle « Memorie » che Madre Elisa Roncallo faceva confezionare da un'abile Suora anche indumenti ortopedici secondo i bisogni che le venivano confidati; se si trattava di una Suora se la conduceva alla sera nella sua camera insieme con quella che le aveva confezionato l'indumento; glielo indossava lei stessa, e per assicurarsi che fosse ben provveduta al bisogno, senza danno, senza disturbo della salute; molto spesso la tratteneva a dormire nel lettino che appositamente per cotesti eventuali bisogni aveva fatto collocare a lato del suo. Solo nell'ultimo anno della sua vita, e con pena, lasciò che lo rimovessero per trasportarlo altrove.

Ma leggiamo ancora: « Quando il sofferente era laico o Sacerdote, poichè ella era la intelligente consigliera e l'angelo provvido, e nei casi gravi anche l'infermiera dei Salesiani addetti all'Istituto, o di passaggio nella Casa Madre, consegnando l'indumento insegnava con riverente delicatezza il modo di usarlo, e pregava che le dicessero, poi, se faceva buon servizio.

Il venerando Cardinal Cagliero e Don Clemente Bretto, già Direttore Generale dell'Istituto, la dicevano *" la buona Mamma dei Salesiani "*. (2)

Oh, la carità delicatissima di Madre Elisa!

Nelle sue visite alle case provvedeva con tenerezza ed energia.

Leggiamo nelle « Memorie »: « Madre Elisa nella casa di St. Cyr (Francia) trovò una consorella ammalata in una camera non esposta al sole, e piuttosto tetra, e lontana dalla Comunità.

— È troppo sola questa povera figlia! — disse — E se le venisse male? nessuno la sentirebbe.

Volle visitare tutta la casa, per cercare una camera migliore. La trovò bella, soleggiata, fatta apposta per dare all'anima respiro, e sollievo al corpo. Gliela fece assegnare. Ma la Suora comprendeva il disagio della Comunità per quel cambiamento, e umilmente e generosamente si rifiutava. Madre Elisa non volle sentirla. — Ringrazia il Cuore di Gesù e la

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

tua famiglia religiosa — disse — e sta allegra, e prega per me e per la nostra cara Congregazione». (1)

Leggiamo ancora: «Se giungeva notizia che qualche consorella delle case filiali era ammalata, non aveva più pace fin che altre notizie non giungessero ad assicurare il miglioramento; o lei stessa mandata dalla Madre Generale, non andasse a vederla.

Qualche volta parve che la sua presenza portasse la guarigione sospirata.

Una Suora era gravissima: il Sacerdote le portava il santo Viatico. Una folla di persone, sulla strada adiacente alla casa, pregava per lei. Madre Elisa si commosse: — No, non morrà — disse — troppa gente prega per lei! — E al Presidente dell'Ospedale, di cui la Suora era Direttrice, assicurò: — Signor Cavaliere, faremo tutto il nostro possibile per salvarla. E la Madonna ci consolerà.

La Direttrice, infatti, guarì.

Una signorina che frequentava la casa, impressionata vivamente della carità di Madre Elisa verso le ammalate, si decise di entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice». (2)

Leggiamo ancora: «Quale trepidazione in Madre Elisa quando una consorella si aggravava! Non sapeva allontanarsene. Se dormiva, le si fermava accanto, tenendone il polso fra le mani, guardandola per cogliere ogni moto, ogni respiro; per farsi vedere subito che la morente si risvegliasse. — Oh, — diceva — come dev'essere penoso il risveglio di una morente! Povera sorella! ha bisogno di qualcuno che la guardi, che le sorrida, che le parli del Cielo!». (3)

Ancora: «Una Direttrice scrive: — Nella sera in cui Suor Filomena spirò, vidi Madre Elisa piangere presso l'umile spoglia proprio come la più tenera delle madri.

A notte inoltrata, quando la defunta già posava nella camera ardente, si pensò a un po' di riposo. Eravamo poche Suore e stanchissime. In quell'occasione io non avevo un letto disponibile, e mi disposi a riposare su una seggiola. Quando Madre Elisa se ne accorse, si alzò e venne a scongiurarmi di prendere il suo posto perchè io, diceva, avevo bisogno di riposare, stanca com'ero.

Non mi arresi. Allora ella, senza più parlare, si dispose a rifare il letto, e di sua mano cercava di togliermi il materasso e stenderlo al

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem*
(3) *Idem*

suolo. Compresi il tentativo, cercai d'impedirlo, ma non riuscii. Se volli vederla tranquilla, dovetti contentarla; stendermi su quel materasso, e lasciar lei adagiata sul nudo pagliericcio. Ella passò la notte in continue aspirazioni di preghiera». (1)

E troviamo ancora: «Erano tutti suoi anche quelli delle consorelle e dei benefattori, e degli amici».

Una Suora scrive: «Avevo appena lasciata la mia diletta famiglia dopo la morte della mia povera mamma. Da Acqui ero venuta a Nizza per rivedere le Rev.de Superiore prima di riandare alla mia casa. Incontrai nel corridoio Madre Elisa, la quale non solo comprese il mio dolore, ma lo sentì vivamente tanto che ne sofferse nel cuore, e dovette prendere un cardiocinetico».

E un'altra scrive: «Tornavo dalla mia famiglia dopo la morte di mio padre. Nella portieria, m'incontrai nella carissima Madre Elisa. Ella comprese il mio dolore, non mi lasciò per tutta quella sera. Volle levarmi ella stessa le calzature bagnate, provvide perchè avessi la biancheria asciutta, e un ristoro, e la cameretta per riposare». (2)

Abbiam detto: «Questa la carità di Madre Elisa Roncallo!». Ma sempre ne aveva compenso?

Nei quadri luminosi ci sono pure le ombre che fanno spiccare ancor più la raggiante luce, e qui vorremmo dire la raggiante aureola.

Poche ombre, sì, ma noi qualcuna facciam rilevare, e la carità di Madre Elisa Roncallo ne riceverà più alta bellezza; e s'imprimerà più vivo nell'animo nostro il concetto, il sentimento ch'essa derivava da un'unica fonte: *la carità stessa del Cuore di Gesù* che ama sempre, compatisce sempre, e sempre perdona.

È una Suora dal carattere, come si suol dire, infelice. Per questo s'è allontanata tutti o quasi tutti: è sfuggita.

Madre Elisa l'accoglie con il consueto sorriso. «Che vuoi? di' pure cara sorella».

E la «cara sorella» dice, dice, dice tutto quello che le passa per la mente, i torti che secondo essa le son fatti e finisce con l'insultare anche lei, la buona, la mite, la benefica.

È un momento di follia?...

Madre Elisa la conosce bene; sa l'indole sua riottosa, sa bene che non le hanno fatto dei torti; sa, sopra tutto, di non averglieli fatti mai, lei, e di amarla, anzi, molto, perchè tanto moralmente bisognosa.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

E ascolta, e tace: il cuore le batte forte: «non importa» dirà poi sorridendo; sì, le batte forte, ma la bocca non ha una parola che respinga, che condanni.

La Suora dà un colpo di tosse.

— Oh, povera cara! tu hai freddo! Prendi! — e si toglie lo scialletto di lana soffice che una Direttrice le ha regalato da poco, e glielo pone con dolce garbo su le spalle. — Tienti coperta! — aggiunge — chè queste giornate son giornate di polmonite.

La Suora è vinta!... Esce, e va in Cappella.

A Madre Elisa si fa poi un affettuoso rimprovero: «Sempre così, lei! È il quarto scialletto che le si dona e che dà via. Non ne ha più!

Ella ride — Oh, la Provvidenza non mancherà.

Ancora: una Suora ricorda: «Madre Elisa mi fece passare una giornata ben faticosa a Torino, una volta che mi scelse a compagna per un'opera di carità.

Voleva trovare un'occupazione di lavoro lucroso al fratello di una tale che l'aveva fatta molto soffrire, e la faceva soffrire ancora. Da ufficio a ufficio, da persona a persona influente, per raccomandare il disoccupato.

E io, finalmente stanca, le dissi: — Oh, in fin dei conti, lasci un po' perdere, Madre Elisa! Quella persona non merita che lei si stanchi in questo modo. — Madre Elisa, con una forza che m'impressionò, mi rispose: — Taci! Tu non sai!... — E continuò nella faticosa inutile ricerca». (1)

Madre Elisa Roncallo non conosceva che la carità.

Anche le postulanti, poichè s'erano incontrate con lei, non la dimenticavano più.

Leggiamo e troviamo graziosi e commoventi, per quanto brevi, episodi.

«Nell'ora della ricreazione, su la prima rampa della scala detta «delle Madri» perchè conduce al piano delle loro camerette, Madre Elisa, s'incontra con una giovine postulante che sale portando un sacco di patate: lo deporrà su su, dov'è il solaio.

Alta, e all'apparenza robusta. Ma capisce che il peso, in realtà, è troppo forte per lei.

— Oh, povero Gesù sotto la croce! — esclama Madre Elisa — deponi il sacco qui, sul pianerottolo, e tu va a giocare. Lo faremo trasportare da chi è più forte di te.

(1) Memorie - Arch. Gen.

La voce suona materna; la postulante ringrazia e corre alla ricreazione».

Oggi, Suora, ricorda commossa quel delicatissimo tratto materno.

Ancora: «Nell'anticamera dell'ufficio della Madre Generale parecchie Suore attendono il loro turno d'entrata. Anche una giovinetta postulante attende, ma come timida! se ne sta in un angoletto.

E Madre Elisa entra, la vede, e: — Tu sei piccolina; passi anche per il buco della chiave. Vieni!

E si rivolge graziosamente alle Suore: — Permettete?

— Sì, sì, Madre Elisa.

E Madre Elisa la introduce, e alla Madre, con il più bello umile sorriso, dice: — Ecco, Madre, guardi un po' negli occhi a questa figliola, se ci son delle nubi o... dei raggi».

Ancora: «Una postulante vede Madre Elisa Roncallo salire con un po' di stento le scale ch'ella sta scopando. Accorre, e le porge il braccio.

Madre Elisa ringrazia, la interroga, l'anima a scopare *per Gesù*.

Un'ora dopo la giovinetta è nel laboratorio, ed ecco una Suora portarle un pacchetto. Apre: c'è una bella «imaginetta», con una scritta per lei, e poi anche biscottini e confetti e cioccolatini. — Oh — esclama la postulante — Madre Elisa, sa che oggi è il mio onomastico! (1)

Così Madre Elisa conquistava le giovinette che avevan fatto il distacco dalla diletta famiglia; così ella ne insoaviva il sacrificio, e rendeva loro meno difficili i primi passi sulla nuova via.

Tutto doveva essere spontaneo, semplice, affettuoso, anche nella disciplina; e le giovinette postulanti questo dovevan sentire; sì, anche nella disciplina senza la quale non può sussistere una ordinata religiosa Comunità, e tanto meno un grande Istituto fondato per la santificazione dei suoi membri e l'apostolato sociale.

Doveva regnare *lo spirito di famiglia*.

Don Bosco, il Santo Fondatore, voleva che i «suoi» si sentissero fratelli: che i Superiori si sentissero Padri: paterno lo spirito e la maniera del comando; di figli lo spirito e la maniera dell'obbedienza: Egli era Padre tenerissimo; fu detto di lui: «nessuno, forse, tanto paternamente amò quanto Don Bosco; ma nessun'altro certo fu come lui altrettanto riamato». (2).

Su le orme del Fondatore e Padre questo aveva inteso la Beata

(1) Memorie - Arch. Gen.

(2) Sac. F. CERRUTI, uno dei più insigni Salesiani della prima ora. Cfr. B. LEMOYNE - *Vita del Ven. Don Bosco* - S.E.I. Torino e G. MAINETTI - *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice* - S.E.I. Torino.

Maria Mazzarello, e questo intendeva con le parole e con l'esempio, vigile sempre, la Madre Caterina Daghero che le era succeduta; *mantenere nell'Istituto lo spirito di famiglia*; spirito di reciproco affettuoso aiuto, di reciproco fraterno compatimento; spirito di soave e lieta carità che dà la gioia nel sacrificio e la fecondità nelle opere.

Madre Caterina Daghero ne parlava spesso con le altre Superiore, ne faceva tema di conferenze e di esortazioni alle Direttrici e alle Suore.

Madre Elisa Roncallo fu la sua più fedele interprete perchè perfetta imitatrice della carità paterna di Don Bosco.

Nelle cartelle degli Archivi Generalizi ritroviamo lettere circolari ch'ella diramò a tutte le case dell'Istituto: profonde di pensiero e di sentimento salesiano.

In una circolare, che è quasi riepilogo di altre, leggiamo: «... in che consiste lo " *spirito di famiglia?* „. Ricerchiamolo nella vita del nostro Ven. Padre; in quella della nostra prima Superiora Madre M. Mazzarello; troveremo che è basato sulla carità, sul disinteresse personale, sulla scambievole fiducia tra Superiore e dipendenti; tra sorelle e sorelle, e nel comune desiderio di aiutarsi, di compatirsi, di completarsi a vicenda; di rendersi bella e serena la vita nel servizio del Signore. (cfr. «Vita di Don Bosco» del Lemoyne - Volume II - pag. 616).

Quando poi la Superiora di una casa, con il segreto della pietà, e coadiuvata dalla grazia dello stato, riesce ad aprire il cuore delle Suore ed alunne alla confidenza, riesce assai più facile conoscere i caratteri, e quindi anche i bisogni particolari e generali della sua Comunità. Quale sodisfazione santa ed efficace allora per lei poter dire la parola che illumina e conforta, e prevenire l'occulto bisogno, provvedere alle necessità che solo un cuore di madre comprende! E di ricambio, quale sollievo per una figlia l'affidare tutta se stessa a colei che le rappresenta Iddio, la Divina Madre Maria Ausiliatrice, e la nostra terrena già perduta o lontana!

... questo delicato spirito di famiglia venga ognora più inculcato e tradotto in pratica nell'Istituto, a incoraggiamento delle buone vocazioni, a sostegno e conforto di quelle che volontariamente già militano sotto la gloriosa bandiera del Ven. Don Bosco, e offrono ogni giorno le migliori energie alle opere della nostra celeste Regina Maria Ausiliatrice». (1)

In un'altra lettera circolare sullo stesso argomento, Madre Elisa Roncallo propone i mezzi, ella dice, per «consolidare lo spirito di famiglia

(1) Lettera circolare - Arch. Gen.

nelle case dell'Istituto». E ordinatamente li dichiara.

«I. *Un santo disinteresse.* Cercare anzitutto e sopra tutto le anime e il benessere morale e fisico delle consorelle e delle alunne; il resto ci verrà dato in abbondanza secondo la promessa di Gesù. Non sia dunque mai che nelle nostre Comunità si faccia strada quell'interesse malinteso che fa posporre la salute, il conforto, il bene delle sorelle a una mal compresa economia la quale dà spesso motivo a lagnanze, a sofferenze, a disgusti che rasentano la mancanza di carità; chiudono il cuore alla confidenza e finiscono con togliere alla vita religiosa il suo profumo spirituale.

II. *Gara di delicata carità fra le case e le consorelle.* Mi spiego: — Nelle famiglie vi sono membri robusti, e no; ve ne sono dei giovani e dei vecchi, dei sani e degli ammalati: tutti cari, tutti degni d'interessamento. Così è fra noi. Benedetta la casa che accoglie come dono di Dio una sorella anziana, debole o inferma, e se la sa tenere cara anche se questa non può più dare alla Famiglia Religiosa quegli aiuti che un giorno ha dati con tutto il suo buon volere e tutte le sue forze! I cuori, allora, saranno perfettamente uniti nello «spirito di famiglia» secondo il nostro Ven. Padre Fondatore; i beni materiali e spirituali, per un movimento naturale di carità, non solo si confonderanno insieme così da non far sentire il «mio» e il «tuo» ma si moltiplicheranno, si amministreranno come beni comuni, perchè tali sono realmente; e ognuna si sentirà lieta che la migliore parte di essa vada a beneficio delle consorelle più bisognose, malate, deboli, anziane, su le quali si posa in modo particolare lo sguardo di Dio. E non sarà la casa a perderne in questo, poichè è proprio della bontà di Dio il dare sovrabbondanza di beni anche materiali là dove più la carità sovrabbonda.

Sia sempre tra le Suore una fraterna gara nell'aiutare la Direttrice a sollevare tali sorelle, e nell'interpretare giustamente anche in questo il pensiero e il cuore delle Superiore, le quali spesso gemono per non saper dove e come collocare le Suore deboli o anziane in modo che possano trovarsi bene sotto ogni rapporto. Per tutte allora si farà lieta certezza la parola di Gesù: " *come avrete misurato sarete misurati* „.

«E la stessa cordiale ospitalità — ella dice — si deve alle Religiose di altri Istituti che la chiedessero alle Figlie di Maria Ausiliatrice».

«Questo si fa — scrive — e si deve fare a costo pure di qualche disagio e sacrificio, non solo per gratitudine al Signore che, nella sua ineffabile Provvidenza, sempre e ovunque, ci fa trovare generosa accoglienza, ma anche in ispirito di venerazione verso chi è come noi consacrata al servizio divino, e, se pur si vuole, in considerazione del

conforto che si prova quando, a nostra volta, veniamo benevolmente accolte da altre pie Religiose».

A questa circolare ne segue un'altra, sempre informata al prediletto argomento; in essa Madre Elisa Roncallo propone un terzo mezzo per mantenere nell'Istituto lo «spirito di famiglia», e cioè: *Una fraterna gara di stima e di onore vicendevole.*

«Come in una famiglia — ella dice — vi sono membri più o meno virtuosi, più o meno intelligenti, colti, attivi, e differente criterio e tatto pratico, così in una Comunità religiosa vi sono consorelle dotate di qualità morali e intellettuali diverse per grado e misura. Ora, come è naturale in una buona cristiana famiglia la stima vicendevole e il vicendevole onorarsi; il sentirsi orgogliosi quando un suo membro si distingue per merito e sapere, ed è fatto segno di speciali attenzioni ed encomi da parenti ed amici, conoscenti, ammiratori: così è edificante vedere in una Comunità religiosa le consorelle che gareggino nel reciproco apprezzamento; godono, come di bene proprio, di qualunque dimostrazione di stima, di onore, e di particolare riguardo data a un'altra da Superiore e da esterni o da alunne. Sarebbe deplorevole, invece, vi fosse chi, per sentimenti poco retti, non sapesse godere dell'altrui bene e se ne formasse anzi una croce per sè e per la Comunità di cui fa parte. Non è però mai abbastanza raccomandato: — Stimiamoci! onoriamoci!

E stimarsi vuol dire essere profondamente persuase che le nostre consorelle, superiori ed inferiori, pur tra difetti e miserie hanno meriti e doti encomiabili che danno gloria a Dio e sono di vera utilità morale e materiale all'Istituto. Che se anche una persona avesse nove lati difettosi e uno buono, dobbiamo, secondo S. Francesco di Sales, stimarla per quell'unico buono che ha, e ciò per dovere di carità e di giustizia. Diamo dunque a tutte le nostre sorelle, a tutte e sempre, con piena convinzione di affetto, il posto di onore che meritano: diamolo nella nostra mente, nel nostro cuore, nelle nostre parole, nella nostra vita pratica. Dio ci benedirà.

E dobbiamo renderci onore. Renderci onore non vuol dire adularci, o esagerare gli altrui meriti: vuol dire sinceramente riconoscere, e opportunamente mettere in luce, con bontà di cuore, le virtù, le abilità, le doti, e le benemerenze di ciascuna sorella, convinte che le ricchezze morali o intellettuali di ognuna formano, unite, il patrimonio e la gloria del nostro Istituto.

Sia dunque una nobile gara di largheggiare con le sorelle in manifestazioni di stima e rispettose attenzioni, basandosi anche su queste divine parole: *" Fate ad altri quello che vorreste fosse fatto a voi "*.

In un'altra circolare Madre Elisa Roncallo propone a sostegno dello spirito di famiglia *" Una gara ben intesa di reciproca confidenza "*.

E a chiarire meglio il suo concetto, discende a minuti ma pratici particolari della vita di comunità.

« Confidenza ben intesa—dice—non già la biasimevole manifestazione delle proprie impressioni a danno della carità, e dell'unione fraterna; bensì il familiare reciproco scambio di pensieri e di sentimenti che unisce in un cuor solo Direttrice e Suore; fa loro sentir comuni non solo i beni spirituali e materiali, ma altresì le gioie, le riuscite, le pene, le preoccupazioni, le responsabilità, tutto, insomma, che interessa la casa e ne forma la vera vita.

Cotesto scambio di vedute, inteso a conseguire un alto fine comune che è e dev'essere sempre la gloria di Dio, il bene delle anime e l'incremento dell'Istituto, sarà di luce e di conforto a chi dirige con tanto peso di responsabilità; servirà ad affezionare maggiormente le consorelle alla casa e a formarle nel disbrigo degli affari, sì che domani potranno sostituirsi a vicenda senza danno alle opere; gioverà a sostenerle nelle loro difficoltà, a moltiplicarne le forze, ad insoavirne la vita... Le Suore per tal modo si sentiranno e si mostreranno veramente sorelle e Figlie dell'Istituto, la cui caratteristica, secondo il Ven. Fondatore, è lo spirito di famiglia.

Così, ad esempio, quanti sacrifici impone l'ora presente (Madre Elisa Roncallo allude qui alle gravi difficoltà sorte in conseguenza della guerra mondiale 1915 - 1918 e spiega) anche in ciò che fino ad oggi costituiva una prima necessità della vita! Rincaro di viveri, scarsità di generi alimentari; stoffe, lane, calzature portate a prezzi favolosi; aumento di lavoro, diminuizione di personale... un insieme di circostanze e di privazioni che pesano anche sulle *Figlie di Maria Ausiliatrice!* Ma se le consorelle sono informate di tali difficoltà; se condividono, comprendendole, le pene della Superiora; oh, come più facilmente si adatteranno a tali sacrifici! Come si faranno delicata premura di poter anch'esse offrire a Dio qualcosa per la sospirata pace! Così ancora dovendosi fare un cambiamento d'orario o dare una disposizione diversa alle cose della casa, se le consorelle ne conosceranno le ragioni, non solo accoglieranno bene l'uno e l'altro, ma ne saranno contente, perchè anch'esse sono figlie di famiglia! Così: giunge una lettera di una cara Superiora? di una Suora lontana? o Missionaria? di una antica allieva che riviva nel pensiero del suo collegio? Oh, quale bene verrà dalla partecipazione cordiale! Anch'esse approfitteranno della parola incoraggiante della Superiora, ricorderanno con piacere e forse santa emulazio-

ne la sorella lontana; liete invocheranno benedizioni su la cara allieva riconoscente.

Oh, come intenerisce, edifica, e cementa la cordialità sincera e la semplicità perfetta nella Comunità religiosa! Quale forza viva danno alla famiglia che lavora per un comune ideale, la confidenza reciproca; la piena conoscenza delle risorse disponibili, e il santo orgoglio di sentirsi chiamate dalla Divina Provvidenza a compiere nell'Istituto un'opera grande, sia pur lavorando un solco modesto ed oscuro ». (1)

In un'altra sua lettera circolare, « sempre continuando — ella dice — l'inesauribile argomento dello *spirito di famiglia* », propone « una *gara di nobile reciproca franchezza* ... ».

E spiega: « Il Ven. nostro Padre, nel novembre 1883, rivolgeva alle Missionarie in partenza per l'America, tra le quali era la nostra carissima Madre Luisa Vaschetti (2) queste preziose parole: — Se mai qualcuna tra voi venisse a dimenticare i suoi doveri, vi raccomando di correggervi a vicenda con santa franchezza l'una con l'altra, senza aspettare che ciò venga fatto dai Superiori; ma guardare di farlo in modo caritatevole, così che mentre l'una senta il coraggio di ammonire, l'altra senta quello di ricevere la correzione senza risentimento.

Queste sante parole che racchiudono un tesoro di sapienza e di carità non hanno bisogno di commento. Oh, se fossero sempre praticate da tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice! Come sarebbe più amabile la famiglia spirituale, che diverrebbe anche la famiglia del cuore!... Ma... la parola della verità che impedirebbe a tempo la mancanza, o la rimedierebbe subito, senza strascichi di pena o di sfiducia, non si sa dire, perchè non si ha il coraggio di dirla...

O sorelle, come disse il nostro Ven. Padre, abbiamo la santa franchezza di ammonirci a vicenda, quando è possibile, (ed è sempre possibile quando sinceramente si ama!). Lasciamoci parlare chiaramente e con schiettezza dalle uguali, dalle Superiore e anche dalle inferiori. Tutte abbiamo dei difetti; tutte aspiriamo alla perfezione; tutte amiamo ci si parli con sincerità. Certo che la franchezza non esclude la cortesia, l'opportunità, la prudenza; anzi è grande saggezza prepararsi con la preghiera; l'attendere con pazienza il momento della calma, l'occasione favorevole per dire una verità incresciosa quanto benefica; ed è una prova di cuore nobile e buono il far precedere e seguire la correzione da una parola di stima e di affetto, mostrando poi, col fatto, che la mancanza o lo sbaglio corretti furono completamente dimenticati.

(1) Lettera circolare - Cartelle Arch. Gen.
(2) Cfr. pagine precedenti Cap. V.

Questa confortevole comunicazione cementerà la nostra unione fraterna; ci farà vivere come gli apostoli in un cuor solo ed in un'anima sola; e si potrà dire di noi come si diceva di essi: — *Guardate quanto si amano!* ». (1)

Nella breve circolare che segue, Madre Elisa Roncallo, con la sua dolce umiltà « ringrazia — dice — le buone consorelle della cordiale accoglienza fatta alla sua parola; Dio l'avvalori, e la buona volontà di ciascuna la renda fruttuosa! ». Chiude così, con l'anno scolastico, la trattazione del caro inesauribile argomento dello spirito di famiglia, esortando tutte a « coronare gli sforzi generosi con il sostenersi e difendersi a vicenda tra sorelle, presso gli esterni e gli inferiori, sempre e dovunque. E a riepilogo richiama alle circolari diramate, pregando le buone Direttrici di volerne far oggetto di lettura spirituale mantenendo l'ordine progressivo delle medesime. « In tal modo le raccomandazioni fatte a nome della Rev.ma amatissima Madre Generale, alla quale sta tanto a cuore che si viva secondo lo spirito del Ven. Fondatore Don Bosco, si fisseranno nella mente e ci saranno norma nella vita pratica. Mostreremo così di aver ben compreso il precetto di Gesù: — *La vostra luce risplenda alla luce di tutti, affinchè quelli che la vedono glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli* ».

Ci siamo indugiati a trascrivere cotesti preziosi documenti della vita di Madre Elisa Roncallo, i quali dànno prova, oltre che della sua carità, della saggezza di governo a fianco della Madre Generale: dolcezza e forza; parola persuasiva che move la volontà e il cuore; e sopratutto l'attenzione sempre desta a non allontanarsi mai dagli insegnamenti del Fondatore e Padre; a mantenere intatte le tradizioni ch'egli lasciò; a richiamarne la parola viva come una sicurezza, una salvaguardia.

Ed è sempre la parola della carità.

E nella carità fiorivano, come rose al sole di maggio, le vocazioni religiose. Opera delicatissima coltivarle: c'era, sì, la Maestra delle Postulanti, ma la Madre Elisa Roncallo, sempre sotto lo sguardo della Madre Generale, spesso ne era la consigliera, e non soltanto: l'appoggio.

Abbiamo « Memorie » che comprovano l'opera delicata e sapiente della dolce e forte Madre che, quasi come Don Bosco Santo e come la Beata Madre Mazzarello, era divinatrice delle vocazioni. Sapeva scegliere, sapeva rafforzare, fermare, e quand'era necessario rimandare, cioè

(1) Lettera circolare - Arch. Gen.

rivolgere al mondo quelle che l'avevan abbandonato senz'avere abbastanza riflettuto, o mancavan di doti fisiche, morali, intellettuali, senza le quali non è possibile l'apostolato della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Le rivolgeva al mondo, ma dando loro il concetto di una missione da compiere; trasfondendo in loro la persuasione, e la trasfondeva efficacemente, che non nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma fuori, o talvolta in altro Istituto religioso, Dio le voleva.

Poichè la perfezione, la santità, consistono precisamente nell'adempiere alla volontà di Dio sempre adorabile ne' suoi disegni; sempre rivolta alla nostra salvezza, in qualunque condizione, in qualunque sentiero Egli ci ponga.

Ed era conforto e sostegno di quelle che restavano, e anche di quelle che uscivano; le seguiva fin che le era possibile.

Nelle «Memorie» leggiamo di Suore che tornano col pensiero al lontano postulato, al noviziato, ai primi anni della loro vita di Professe, e tutte dicono che Madre Elisa le aiutò, le consolò, fugò la tentazione, diede loro l'arma delle prime vittorie.

La Madre Generale sapeva.

— Lisa, non siete troppo buona? — E sorrideva con un lampo gaio nei grandi occhi penetranti.

— Madre, no. — Anche Madre Lisa sorrideva.

Leggiamo, spigolando tra le copiose «Memorie», che nella incertezza della scelta dell'Istituto in cui entrare, era grazia del Cielo incontrarla: bastava vederla, parlarle, e non si avevan più dubbi: l'avvenire brillava allo sguardo dell'anima, e la scelta era decisa e lieta.

«Non mi sapevo decidere — scrive una Suora — il *si* e il *no*, il *dove*, il *quando*, mi mettevano in lotta. La vidi la prima volta a Torino, e subito ebbi come una luce sicura, una forza fresca, tanto la sua vista mi riempì l'anima di dolcezza e di pace. Ma allora non potei avvicinarla. E dissi: andrò dov'ella risiede e mi farò dare da lei la risposta.

Il mio Confessore, che già m'aveva scelto e fatta accettare in un Istituto, sebben meravigliato non si oppose al mio desiderio; egli stesso mi vi accompagnò. E fu subito vinto dal suo aspetto, dalla sua parola.

Entrai nell'Istituto. Quando la vedevo le dicevo ingenuamente:

— Madre, io le voglio molto bene! ma la vedo tanto di rado!

— Sta tranquilla, Daria, Madre Elisa ti vede sempre, in Chiesa, andando, venendo, dovunque...

Venivano le nuvole, ma al solo vederla, al solo udirne la cara parola, si snebbiavano.

Per Madre Elisa io riportai vittoria su tutto quanto di penoso il Si-



Madre Luisa Vaschetti, II Successora della Beata.

gnore permise nel principio della mia vita religiosa...».

Dicono le «Memorie»: «Sentiva il bisogno di consolare le prime ore dell'entrata nell'Istituto delle care giovani, perchè sapessero generosamente offrire a Dio il grande dolore della separazione.

«Quando c'incontrava — ricordano le Suore — mentre s'andava in Chiesa, o al refettorio, o al nostro lavoro, ci chiamava con un sorridente: — Vieni qui, postulantina! Come ti chiami? di che paese sei? — e altre domande ci faceva così dolcemente che ci apriva il cuore e ce lo imbalsamava. E poi: — Ogni volta che ti vien fatto di pensare al tuo campanile e di piangere di' questo: «Cuor di Gesù, pensate voi alla mia mamma; consolatela per me», e fa anche un bel sorriso a Gesù che ti vede e ti sente; poi, vieni a trovare Madre Elisa, là, in quell'ufficio; sai dov'è? — E glielo indicava». (1)

Ancora: «Una postulante stenta ad adattarsi al vitto della Comunità: Madre Elisa vien a sapere, ma non rimprovera, non fa sermoni sulla mortificazione doverosa, religiosa. No. Compatisce; usa un altro metodo.

— Povera figliuola! — dice — a casa mangiavi quel che volevi e quando volevi, non è vero? Qui, invece, devi prender quel che ti dànno, e a tempi fissi. A casa avevi latte buono... Qui, invece, — e scherza graziosamente, — l'hai battezzato due volte: cristianamente e santamente... Ebbene, fa così: quando sei a tavola e devi prendere un cibo che non ti gradisce, e quasi quasi vorresti metterlo nel tovagliolo e poi buttarlo via, guarda al volto di Gesù come nel sudario della Veronica: vedi il Suo capo coronato di spine... ad ogni boccone; e ogni boccone sgradevole offrilo a Gesù, che te lo ricambierà con una bella grazia per te e per i tuoi cari...

La postulante è vinta. Fatta Suora, ricorda e racconta.

Una postulante la prega di spedirle una lettera, su la quale ha già apposto il francobollo. E tenere francobolli non è consentito nè a Suore nè, tanto meno, a postulanti.

Madre Elisa non rimprovera, nè li richiede con imposizione. No.

— Hai francobolli? — domanda sorridendo.

— Sì, Madre, la mamma me ne diede molti, perchè le potessi scrivere quando avessi voluto, senza ricorrere ad altri...

— Ebbene, vuoi darli a me? Te li terrò, non li darò via; li userai tu. Va bene?

— Oh, sì Madre!

---

(1) Memorie - Arch. Gen.

E la Suora che ricorda aggiunge: « Mi passò ogni tentazione di scrivere, di lamentarmi. Ah, no! non mi potevo lamentare! Madre Elisa era una mamma! ». (1)

Un'altra Suora: « Ero tentata di andarmene a casa. Non dicevo nulla: Madre Elisa mi lesse nel cuore, m'invitò nel suo ufficio, e sventò il pericolo. Mi condusse poi in Chiesa a ringraziare il Cuore di Gesù che mi aveva così amorosamente protetta. Oggi io sono felice! ». (2)

Ancora: « Due vestiende: una felice perchè nessun turbamento le annebbia la bella luce del suo fidanzamento con Gesù; l'altra è turbata, non sa più quello che vuole, teme di non essere preparata, di non essere degna.

È l'ora delle tenebre.

Viene il Parroco delle due figliole per assistere alla sacra gioconda cerimonia; si rallegra con l'una, resta un po' incerto con l'altra.

Entra nel parlatorio Madre Elisa Roncallo.

— Vede, Madrè? una ride, l'altra piange e vorrebbe rimandare a più tardi la vestizione perchè...

Madre Elisa guarda la cara figliola, e con accento di sicurezza, come espressione della volontà di Dio, le dice: — Questa è grave tentazione del demonio che vuol impedire un gran bene. Tu farai la santa vestizione, e tutto scomparirà, vedrai! Verrò io a vestirti dell'abito religioso.

È fedele alla promessa. Un ultimo attacco dello spirito delle tenebre, proprio mentre la figliola indossa l'abito e il velo: Madre Elisa le prende dolcemente la testa fra le mani, e mormorando un'invocazione a Dio, trasfonde tale calma di spirito nella vestienda, che questa si sente, all'istante, felice.

« E quella felicità — dice la Suora — non mi fu turbata mai, in tutta la vita, anzi in ogni istante della mia vita io debbo ringraziare il Signore che trionfò in me, e benedire Madre Elisa che mi diede tanta felicità ». (3)

Delicatezze, intuizioni finissime che solo un cuore gentilissimo, meglio: un cuore tutto del Cuore compassionevole di Gesù, può avere.

Leggiamo: « Una giovinetta vestienda non ha la gioia, nel giorno della religiosa vestizione, di rivedere i suoi cari. Ella è andata all'altare nel suo bianco abito, nel suo bianco velo, ma senza il bacio della mamma, senza la benedizione del babbo. Sono religiosissimi, ma il dolore della separazione li ha trattenuti, li ha resi un poco... egoisti, duri. E soffrono anch'essi. Non sono, dunque, venuti.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

La Suora, ricordando quel giorno, scrive: — La cara Madre intuì l'intima mia pena, e, a cerimonia compiuta, mi attese su la porta della Chiesa, e mentre le altre novizie, festose, si trovarono fra le braccia dei loro cari, io mi trovai in quelle di Madre Elisa, che mi disse: — Vieni, Suor Camilla, oggi voglio essere io la tua mamma!

Da quel giorno fu veramente madre per me e per le altre mie sorelle che mi seguirono in religione ». (1)

E un'altra pure ricorda: « Nel giorno della mia vestizione ero sola; felice, ma sola. Madre Elisa mi cercò fra le mie compagne che avevan riveduti nel parlatorio i loro cari, e mi disse: — Sei sola, Suor Eugenia? Vieni con me. Madre Elisa sarà la tua povera mamma oggi, domani, sempre!

E mi tenne con sè tutta la memoranda giornata ». (2)

Noi pensiamo leggendo: Madre Elisa Roncallo era profondamente psicologa: sapeva bene che anche nelle ore della più pura luce per un'anima, può avanzarsi l'ombra; nel più puro riso la lagrima.

Ancora: « Una novizia nasconde il segreto timore di non essere ammessa a pronunciare i voti.

Madre Elisa indovina: la prende per la mano: — Sta tranquilla; non pensar male: il Cuore di Gesù ti vuol fare la grazia della santa professione.

E si avverò: tutte le difficoltà furono vinte, dice la Suora, e fui professa ». (3

Riportiamo ancora: « Nel corso degli esercizi precedenti la mia professione fui colta da febbre alta che mi obbligò a letto. Pensai con dolore di essermi resa immeritevole di pronunciare i santi voti. Madre Elisa venne a vedermi, e mi disse: — Non temere, cara Suor Maria, sta tranquilla, nonostante la febbre farai la santa professione, e persevererai nella vocazione, e farai molto bene a molte giovanette... E con uno sguardo maternamente scrutatore concluse scherzando: — Poi... poi... ti faranno Direttrice di molte, molte care ragazze. Sta allegra!

E mi fece alzare, pur avendo la febbre, e mi condusse in Chiesa a confessarmi, e prepararmi per la santa professione. Tutto si avverò». (4)

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) *Idem.*

Ancora: « È una giovinetta oratoriana; Madre Elisa le fa da mamma, e la giovinetta corrisponde teneramente.

Un giorno, volendo vedere la cara Madre, corre sotto la sua finestra che è bassa e munita d'inferriata.

— Madre, voglio vederla!

— Eccomi, Maddalena. — Poi si fa un po' seria; si scosta dalla finestra, va alla scrivania e da un cassetto trae lo scapolarino del Sacro Cuore con la scritta: *" fermati! il Cuor di Gesù è con me! "*.

Poi offrendoglielo, le legge anche alcune parole: *" Figlia, dammi il tuo cuore; eccoti il mio! "*.

La giovinetta si rattrista.

— Maddalena, vuoi sentire la mia storia? Sopra il mio letto quand'ero ragazza, c'era un bel quadro del Sacro Cuore con le stesse parole che io ho scritto qui per te. Tutte le sere il mio occhio si fermava su lo sguardo di Gesù, ma io non ne ricevevo alcuna impressione. Una sera, invece, nel leggere le parole, mi parve di sentirmele dire proprio da Gesù stesso, e io allora risposi forte: — *Sì; prendilo, Gesù! È tuo!*

Da quella sera ho seguito la chiamata divina...

Attenta, Madlinin, a sentire tu pure la voce di Gesù, e a seguirla... E volta a una Suora che le è vicina, dice: — Sì, quella fu la prima volta che sentii la voce di Dio...

La giovinetta entrò nell'Istituto; fu ed è ancora Suora felice, e ricorda che anche per lei, poco dopo, risonò la divina voce di Gesù.

Madre Elisa gliel'aveva annunziata ». (1)

Era, dunque, un'oratoriana, una delle sue care « mate » di Nizza; ma quante altre dello stesso Oratorio da lei fondato con tanto apostolico zelo entrarono a far parte dell'Istituto, e furono guidate da lei con mano soave e forte, con intelligenza illuminata della luce di Dio!

E non da Nizza soltanto sbocciarono i mistici fiori. Madre Elisa Roncallo, come già Don Bosco, andava in cerca di vocazioni; la messe era ed è molta nei campi del Signore, e il divino lamento *" gli operai sono pochi "* le risuonava nel cuore sempre come un monito, come un comando.

Leggiamo nelle « Memorie » ch'ella, veramente come il Santo Fondatore, attirava, per un occulto ma celeste fascino, le mistiche operaie. E come?

Le « Memorie » dicono: « Se sapeva che in questo o in quel paese,

(1) Memorie - Arch. Gen.

presso i suoi cari, o i suoi amici, o i suoi conoscenti, o cooperatrici, v'erano figliole di buona indole, pie, atte a divenire le collaboratrici di Gesù nella salvezza delle anime, nell'opera di rigenerazione cristiana della società per mezzo dell'apostolato secondo lo spirito di Don Bosco, ella cercava di conoscerle, scriveva ai loro parenti, o ai Parroci, le mandava a salutare, le invitava al corso di esercizi annuali; e quand'eran venute le accoglieva con festa, le ascoltava, le studiava e sopratutto pregava.

Illuminata, prudentissima, conoscitrice delle anime, presto comprendeva quale era chiamata, per doni di natura, di educazione, e anche per grazia, e quale no. E allora procedeva al delicatissimo lavoro, e non unicamente per aumentare il numero de' membri dell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, no; talvolta guidava ad altri Istituti, e in tal caso si offriva ad aiutare, ad appianare difficoltà, con quel disinteresse che è proprio di chi lavora solo con lo sguardo al Signore.

Talora la giovinetta che voleva entrare nelle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, sentiva dirsi un « no, non è per te, figliola, no, tu farai molto bene fuori. Vedrai... ».

La sua parola trovava sempre la conferma in quella più alta e indispensabile del Sacerdote, al quale sempre indirizzava per chiarimenti e sicurezza le giovani anime.

Dice Don Camillo Poggio: « Un giorno, ero con mia nipote Rita ancora studente; incontrando Madre Elisa dissi:

— Ecco, Madre, una futura Figlia di Maria Ausiliatrice!

Madre Elisa, sorridendo e fissando in volto la Rita, disse: — Senza essere una Figlia di Maria Ausiliatrice, farai molto bene anche in mezzo al mondo... — E fu vero ».

Fiorivano, dunque, le belle vocazioni religiose, sotto lo sguardo della Madre Generale; e Madre Elisa gliele presentava: « Madre, sono le sue figlie, sono le piccole Salesiane di Don Bosco, sono la speranza del nostro diletto Istituto ».

E ad ogni cara anima che aveva risposto pienamente al *" si vis "* del Divin Salvatore, diceva: « Ci sei! Sii perseverante! La Madonna ti ha voluto bene. Coraggio! I sacrifici fatti per amor di Dio sono ricompensati il mille per uno ».

Le Suore che si sentiron dire coteste parole; che subirono il dolce fascino della carità di Madre Elisa, ricordano ancora. Alcune sono già nei Cieli; altre ancora militano sulla terra...

E c'eran anche postulanti, e c'eran anche Suore che, per sanità o per altre ragioni, lasciavano l'Istituto.

Madre Elisa non mutava: era la carità fatta persona.

Una giovinetta, dopo un anno di prova, esce: Madre Lisa la conforta con le più soavi e persuasive parole, e anche promette, e non mancherà alla sua promessa, di trovarle un collocamento sicuro e sereno, poichè la giovinetta non ha più madre.

Ma soffre. E ha parole forti, lei, soavissima, per deplorare quella uscita troppo ritardata.

Le riportiamo come sono ricordate da chi le sentì.

« Non avete ammessa quella postulante alla vestizione. Sapeste come mi avete fatta patire!

Perchè tenerla quasi un anno in prova, se avevate scorto in lei tanti difetti da impedirle la vestizione? Ha lavorato, povera figliuola, e molto... e con danno della sua sanità...

Avrei voluto foste presenti, giorni sono, quando io la riconsegnavo al vecchio padre... Avreste pianto con me.

State attente, a trattare fatti di così grave importanza con giustizia e con grande carità... State attente, affinchè al tribunale di Dio non dobbiate rendere conto per mancanza di sagge considerazioni quali ce le suggerisce la scuola di Nostro Signore, e la scuola del nostro Ven. Padre Don Bosco!».

Una Suora, dopo sette anni di religione, lascia l'Istituto. Soffre.

Prima di ritornare in famiglia va a rivedere Madre Elisa Roncallo che soggiorna nella casa di Asti: la vuol salutare, vuol sentire ancora una volta la sua cara parola.

E Madre Elisa la riceve, la conforta. La fissa con espressione più che materna; si direbbe che qualcosa ella veda nell'avvenire di quella figliuola.

E parla con accento che pare ispirato. « Fatti coraggio, — le dice — verrà giorno in cui succederanno grandi cose... Tu, allora ci sarai di molto aiuto che sarà di vantaggio alla Congregazione. Vedrai! Vedrai!».

Il tono di voce, l'aspetto di Madre Elisa, la parola, impressionano profondamente la giovine, che se la scolpisce nel cuore. Qualche anno dopo entra Religiosa in un altro Istituto di Suore tedesche le quali hanno una grande casa e relativa opera a Torino.

Scoppia la guerra mondiale: le Suore tedesche debbono rimpatriare; restano a custodire la casa la giovine italiana e un'altra Suora pure italiana.

Ma la casa e i beni sono sequestrati perchè appartenenti alla Nazione nemica. Le due rimaste ricorrono al R. Prefetto, che le accoglie e le ascolta favorevolmente, e promette loro protezione.

Nel 1919 quell'Istituto chiede a Roma di potersi unire all'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*; la Madre Generale Caterina Daghero acconsente: la casa è sgravata dal sequestro, e passa alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che la fanno sede di un'opera a vantaggio di giovani impiegate e studenti. La giovine, così, rientra nel caro Istituto non mai dimenticato.

Le parole della pietosissima Madre Elisa Roncallo si sono pienamente avverate... (1).

Tra quelle Suore che, abbiamo detto, ritornando con il pensiero al loro lontano postulato rivedono, in un'aureola di dolcezza e di carità Madre Elisa Roncallo, è la Madre Linda Lucotti, oggi Superiora Generale dell'Istituto, subentrata nell'azione a quella che l'ha preceduta, la Rev. Madre Luisa Vaschetti più che ottuagenaria, e costretta al riposo per una dolorosissima infermità, pur conservando vivissima la sua non comune intelligenza, e dando continue prove di grande virtù.

La Madre Linda Lucotti scrive: « Non ho che da sottolineare pienamente quanto tutte avranno già detto intorno allo spirito di carità di Madre Elisa Roncallo indimenticata. E mi limito a ricordare due episodi che mi sono tutt'ora vivi nel pensiero.

Da postulante la vidi un giorno a colloquio con una Suora. Questa doveva avere indubbiamente qualche grave pena poichè, parlando, piangeva. Madre Elisa l'ascoltava con tali atteggiamenti di immedesimazione della pena, che mi colpì profondamente, tanto che in me prevalse, su l'impressione della sorella sofferente, l'impressione della genuina carità di Madre Elisa. Veramente a lei si potevano applicare nella loro pienezza le parole di S. Paolo: « Mi son fatto tutto a tutti », « chi è nel dolore, che io non lo sia? ».

Ancora da postulante, avevo l'incarico di scopare il corridoio delle Madri. Forse per la soggezione nell'imbattermi con l'una o con l'altra delle Superiore che per necessità passavano, non sapevo più come guidare la scopa. Mi vide Madre Elisa; comprese, mi avvicinò, e con quella bontà e soavità che le eran proprie, m'incoraggiò, e prendendo essa la scopa, m'insegnò come dovevo tenerla, togliendomi, così, quel senso di confusione che mi disorientava».

È questa una pagina di ricordi ben autorevole e cara per le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè scritta da una Superiora che oggi continua le tradizioni della Beata Confondatrice e delle due prime Madri che le succedettero: tradizioni di fortezza, di umiltà e di bontà salesiana.

---

(1) Memorie - Arch. Gen.

Lavoro tutto affidato e caro a Madre Elisa Roncallo era presiedere e assistere ogni anno agli *esercizi spirituali* delle signore.

Piissima pratica e di gran bene, che il Santo Fondatore Don Bosco aveva voluta fin dai primi anni dell'Istituto.

Il biografo della Beata Maria Mazzarello scrive: « Don Bosco, nel fondare le *Figlie di Maria Ausiliatrice*, oltre all'educazione delle fanciulle, mirò a un'altra opera che riteneva utilissima, quella, cioè, di offrire alle maestre secolari e alle pie signore la comodità di ritirarsi ogni anno otto giorni dal mondo, per seriamente pensare alla salvezza dell'anima propria, e anche per offrire a non poche l'occasione di studiare la propria vocazione.

I primi esercizi spirituali per signore e maestre, si ebbero nell'anno 1876 dall'8 al 15 agosto ».

Egli aggiunge che la Beata Madre « aveva diligentemente preparata ogni cosa e vigilava affinchè tutte le esercitande si trovassero contente, e facessero bene gli esercizi. Durante la ricreazione s'intratteneva volentieri con loro in santi parlari, mostrandosi sempre di lieto umore, sebbene il cuore fosse fortemente afflitto perchè una Suora era gravemente malata di tifo ». (1)

Sì: nascondere i propiii dolori, le preoccupazioni penose, e sorridere, e rallegrare gli altri, era la generosa tattica della Beata per vincere le anime e attirarle a Dio.

Madre Elisa Roncallo sapeva imitarla.

Da quel lontano agosto del 1876 gli esercizi spirituali per signore si tennero sempre, anche nei difficili anni di guerra; e sempre nella Casa Madre di Nizza Monferrato era un festoso adunarsi di anime alle quali Madre Elisa Roncallo andava incontro raggiante di carità.

— Fate voi, Madre Elisa — diceva la Madre Generale, e con la serena umiltà che le era caratteristica, aggiungeva: — voi fate meglio di me.

— No, Madre! Anzi lei deve riceverle tutte queste care anime, che il Signore ci manda. Ascoltarle tutte! La sua parola è benedetta, e farà loro un gran bene.

Vengono, alcune, quasi da un deserto... hanno bisogno di rugiada, Madre, e lei sola può darla.

La Madre Generale Caterina Daghero crollava un po' dubitosa il capo: — Ah Lisa! Lisa! quando si tratta di anime avete sempre ragione.

E cedeva. Per tutta quella settimana di annuale ritiro, Madre Caterina

(1) F. MACCONO - Op. cit.

Daghero riceveva in udienza le signore, le signorine; ascoltava, confortava, illuminava; ma sentiva sempre che, dietro, c'era la mano della «Lisa» che aveva guidato, aperti i cuori; li aveva disposti a ricevere veramente la benedetta rugiada.

Cento novanta, duecento, duecento cinquanta esercitande! Coteste cifre deduciamo dalle « Memorie », e leggiamo: « Portavano nella grande casa un'onda di allegria familiare, che rompeva il malinconico silenzio dovuto alla partenza delle educande per le vacanze estive ».

E aggiungiamo: portavan molto lavoro: lavoro di anime, lavoro di luce, lavoro di carità.

Le Superiore eran tutte per esse, e così le Suore, delle quali alcune specialmente erano incaricate di averne amorevole e vigile cura; e tra le Superiore e le Suore, Madre Elisa Roncallo dominava, in quella settimana spirituale, come una mite regina.

A Madre Elisa tutto faceva capo; la responsabilità era tutta sua; a Madre Elisa accorrevan le esercitande come fanciullette alla mamma; quelle che già da anni la conoscevano; quelle che la vedevan per la prima volta, e già ne erano conquistate.

Venivan, le esercitande, da ogni parte d'Italia, fin dalla Sicilia, e tutte « come augel per suo richiamo », e il richiamo era una voce di carità che s'insinuava nel loro animo e lo prendeva tutto.

Scrive una di esse: « Si andava a Nizza per pregare; per diventare migliori; sì, per chiedere aiuto e protezione a Maria Ausiliatrice; ma tutto cotesto si poteva fare da per tutto; quello che non si poteva fare da per tutto era vedere e sentire Madre Elisa. E per questo si correva là da lei che ci aveva insistentemente chiamate. Ed ella, stanca, già malata da tanti anni, vinceva la stanchezza, e superava il male, e si prodigava, e cercava le vie del cuore e le trovava ».

Ella era sempre circondata, sempre attesa, sempre contesa. Chi l'aspettava, con lo sguardo intento, al varco per il lunghi corridoi; chi alla porta della sua stanzetta dove soleva ricevere; chi perfino a quella della sua umile cella ».

« Oh, le lunghe storie della nostra vita! — dice un'altra — talvolta dolorose, talvolta piene di piccole, ma insopportabili pene; storie ch'ella ascoltava seduta sopra una panchetta del cortile o appoggiata al davanzale di una finestra interna, o ritta su la scala del porticato detto *di Don Bosco;* ascoltava con lo stesso interesse con il quale sarebbe riandata ai suoi più cari ricordi; e consolava, e consigliava, e prendeva appunti sul suo quadernino. E si assoggettava a noie, anche ad umiliazioni per riuscire a dare un aiuto efficace ».

E un'altra: «Era tanto evidente il piacere (come dire?) ch'ella provava sacrificandosi per amore di Dio e il bene delle anime, che non si poteva neanche sentire rimorso di cagionarle tanta stanchezza, e perciò si continuava egoisticamente a raccontarle tutte le nostre miserie piccole e grandi, e ad aspettare la cara, buona parola».

Ancora: «... in codeste interminabili sedute, le potevan venir meno le forze, non mai il sorriso che ci apriva gli abissi di quel suo cuore ripieno di Dio; e dalla sua bocca mai non usciva una parola per sè, tanto, lo si capiva, era riuscita a vincere fino all'eroismo la sua natura, la sua volontà. *Voleva solo la volontà di Dio.*

E a la sera, prima che la Madonna benedicesse il sonno delle esercitande, il suo campanellino squillava festoso: era il suo richiamo; e allora era un accorrere affrettato, dai corridoi, dai cortili, da la Cappella, da ogni luogo dove fosse una esercitanda. Si faceva intorno a lei un intento silenzio, ed ella, con voce un po' debole, ma chiara e melodica, dava la *buona notte*, il saluto della sera che si usa nelle case di Don Bosco; il saluto che diceva sempre una parola di ringraziamento a Dio, di rassegnazione serena, anzi lieta, alla vita, di amore verso il caro prossimo, di abbandono confidente, amoroso, al Padre celeste». (1)

Le esercitande andavano a riposo, e Madre Elisa Roncallo da l'alto del suo sgabello le seguiva con lo sguardo e con il suo caro sorriso. Tutto silenzio intorno; anche le Superiore, anche le Suore si ritiravano per una notte tranquilla; anche lei. E saliva un poco a stento la scala; si fermava un momento sul pianerottolo dov'è la nicchia della Madonnina: uno sguardo, una giaculatoria: "*Maria, fiducia mia*", e poi, sì, anche lei, finalmente, riposava. Qualche Suora ricorda quel suo salire lento, faticato, quella sua breve sosta, quello sguardo di amore alla Madonna, quella giaculatoria, e si commove ancora di soave ammirazione e di desiderio che ancora quei dolci tempi fossero presenti e non lontani.

Anime pie s'infervoravano, anime tepide si scotevano, anime date alle vanità del mondo, incuranti delle pratiche religiose, indifferenti, e venute a quel sacro ritiro non sapevan nemmen esse, qualche volta, il perchè, si svegliavano senz'accorgersene dal pigro sonno, dalle illusioni vane alla realtà del dovere.

Sappiamo di una signora nota nella società per la sua grazia, il suo amore al lusso e ai divertimenti; la figliuola piissima, chiamata a un'alta missione sociale in seno alla Chiesa, la prega d'accompagnarla a Nizza Monferrato per il ritiro annuale. La madre acconsente; le è tanto cara Ida! Ma sorride: sarà, quello, un... pio divertimento...

(1) Memorie - Arch. Gen.

E l'accompagna. Ma non vuol saperne di confessione, oh, no! Le è più caro trovarsi con Madre Elisa Roncallo, parlare con lei, meglio ancora, ascoltarla parlare.

E Madre Elisa Roncallo non suggerisce, tanto meno rimprovera, ma *prega, prega, prega.*

E la bella gentile signora chiude il sacro ritiro, il... «pio divertimento», ai piedi del Ministro di Dio.

Da quel giorno la sua vita sarà tutta intesa a comprendere la figlia nella sua alta opera di bene. (1)

E la figlia diventa discepola di Madre Elisa Roncallo, e al tempo stesso una sua sorella nell'amore appassionato al Sacro Cuore di Gesù.

Il giorno di chiusura degli esercizi spirituali era gran festa: e poi sciamavano le care anime, ch'eran venute nella grande casa della Madonna, per lieti ritorni alle loro famiglie; e portavano in cuore il ricordo di quei giorni che avevan rimarginato ferite, rinnovato sentimenti di pietà e di fede, svegliati e ravvivati propositi e ideali santi; e portavano il ricordo di lei che le aveva tanto aiutate. Incominciava allora, per Madre Elisa Roncallo, la fatica di una accresciuta corrispondenza epistolare.

Negli archivi generalizi quante lettere si conservano dirette a lei, e quante da lei dirette alle «sue care anime» come le chiamava, e da queste restituite all'Istituto, preziosi documenti delle sua carità.

Sciamavano, abbiamo detto, ma non tutte; quaranta, cinquanta, a volte, restavano, decise di entrare nelle file militanti per il bene, delle *Figlie di Maria Ausiliatrice, le piccole Salesiane di Don Bosco!*

Forse Madre Elisa Roncallo aveva fatto tutto questo? Oh, no! La vocazione religiosa è tutta e solo dono di Dio; il "*si vis*" è divino, ma è pur certo che ordinariamente ci vuole una mano che guidi ad ascoltarlo; che dolcemente e sapientemente sospinga a seguire l'ineffabile invito; un cuore che insoavisca il sacrificio ch'esso richiede... E Madre Elisa Roncallo, in questo, era cooperatrice del Sacerdote, cooperatrice di Dio.

Non c'indugiamo in particolari di cui son ricche le «Memorie» nelle quali è detto: «Quante preghiere! quanto lavoro di mente e di cuore;

(1) La ben nota Signorina Armida Barelli, la «Sorella maggiore» dell'Associazione femminile cattolica.

quanta felice stanchezza per aiutare quest'opera divina fra le divine!».

E veramente Madre Elisa Roncallo era la raccoglitrice dei gigli che presentava poi a Dio, e presentava alla Madre Generale.

— Madre, guardi quante nuove figlie il Signore le regala!

Madre Caterina Daghero, prudentissima, aveva piena fiducia in lei, e si prendeva materna cura di quelle nuove giovanissime figlie che venivano ad arricchire di novelle forze l'Istituto per il compimento del suo apostolato.

Deliziose pagine quelle che raccolgono i ricordi delle esercitande rimaste, e divenute fervide Salesiane.

Leggiamo spigolando: «Non appena vidi Madre Elisa agli esercizi delle signore, dissi alle mie compagne: — Che aspetto di Paradiso ha quella Madre!

Non m'ingannai: era veramente in mezzo a noi l'angelo consolatore messo dal buon Dio a tenerci allegre, ad aiutarci a far bene. Non saprei come esprimere la mia gioia quando mi accettò postulante; certo è che la sua bontà mi mantenne sempre in uno stato di felicità».

E un'altra: «La sua vista m'incoraggiava a proseguire nel bene. Era la personificazione della dolcezza, non si stupiva mai di nulla qualsiasi cosa le si dicesse!».

E un'altra: «La sua voce era dolcissima e la sua parola mi faceva pensare a Nostro Signore; anche mi pareva chè proprio Madre Elisa mi leggesse nell'anima tutti i segreti. Ella ci vinceva con la carità di mamma... ». (1)

Non continuiamo su questo argomento: lasciamo le delicate pagine incomplete, aggiungiamo solo che, quando le giovanette avevan indossata la «mantellina» di postulanti, Madre Elisa continuava verso di loro, pur lasciandone libera responsabile la loro Assistente, a vigilare, come già dicemmo in pagine precedenti, perchè la loro vocazione fosse sostenuta e confortata sotto ogni aspetto.

Abbiam detto dell'accresciuta corrispondenza epistolare della Madre Elisa Roncallo a ogni corso di esercizi spirituali delle signore.

Lettere che vorremmo raccogliere e trascrivere, come vorremmo raccogliere e trascrivere quelle dirette alle Suore, ma ripetiamo, non è possibile. Certo che nelle lettere riverbera direttamente lo spirito di chi le scrive: tutto il pensiero, tutto il sentimento, tutte le virtù, e quasi potremmo dire, tutta l'intima storia.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Nelle lettere di Madre Elisa Roncallo dirette alle anime che le si eran affidate, e quante! ritroviamo sempre lei con il suo canto spirituale di carità. E aggiungiamo anche di dolore.

Raccogliamo da quelle sue lettere, pensieri, e li trascriviamo:

«Ad ogni momento che passa, puoi arricchirti di tesori eterni se ricevi con filiale amore dalle mani di Dio le prove che ti manda».

«Il dolore passa, ma lascia dietro di sè frutti di vita in un carattere fortemente temprato e superiore.

Il dolore nobilita l'animo e lo purifica; accettato e sopportato con rassegnazione fa i santi! E tu ed io, partecipando al tuo dolore, e ai patimenti del caro Infermo, ci faremo sante!».

«Oh, in Paradiso! il nostro cuore sempre inquieto, sempre sitibondo di felicità, troverà il riposo, e si disseterà alla fonte inesauribile dell'Amore e dell'Eterno Bene!».

«L'erta è faticosa, ma su la vetta troverai ciò che brami: il tuo Dio! L'Amore increato, eterno, la felicità».

«Hai l'anima anemica, mi dici. Ma no, figlia mia! La tua anima è sana, e se la nutrirai del suo cibo: Gesù in Sacramento, con la divina parola, si rinforzerà, si sazierà finalmente nella felicità eterna, nell'Amore eterno, Dio... per il quale è fatta!».

«Ti ringrazio molto molto! E sia tutto sepolto per sempre, ma sempre ricordando che io tengo le veci di colei che Dio volle premiare, e che vigila sempre sulla sua cara figlia e la benedice.

Non ti posso nè amare nè stimare più di prima... chè un vaso pieno non contiene altro».

«I sentimenti che mi manifesti li comprendo, li compatisco, li approvo, però fino a un certo punto... ma vorrei poterci lavorare sopra...

Anche l'amor proprio deve tornare a bene di chi ama Dio: bisogna saperlo indirizzare, senza lasciarlo troppo crescere, ingigantire, perchè non ci vinca... Intendi?».

«... Il Signore ha stabilito per ciascuno la propria via, e noi possiamo amarlo e dedicarci al suo servizio in più modi... Io prego e fo pregare perchè tu *intenda la voce di Dio*, e la segua con animo *generoso*. Anche s'Egli volesse che tu ti dedicassi a una famiglia! Fa il tuo piano di battaglia e poi attendi che la squilla ti chiami alla lotta... Se il Signore ti chiama all'onore della vocazione religiosa... allora meglio! Combineremo, se pure non avrai già parlato con la Rev. Madre Generale, la quale, ispirata dallo Spirito Santo, potrà consigliarti nel difficile passo assai meglio di me.

Sta tranquilla...».

«Tutte le creature sono incapaci di farci contente appieno; sono così finite, incomplete, miserabili, instabili: sono vanità e periscono con noi. Ma Dio resta ed è eterno come l'anima nostra è immortale.

Restagli, dunque, fedele, fedele a costo della vita, e ripetigli spesso: "*la morte ma non peccati*". Egli assiste alle tue lotte, si compiace de' tuoi sforzi, e ti sostiene e ti prepara il premio. Se nella sua misericordia ti farà scorgere pericoli, attenta sempre. Diffida di te, non esporti, perchè guai al giorno che ti cimentassi con un pericolo ad occhi aperti: il demonio ti farebbe vittima!

E se scoppiasse l'uragano? In tal caso preghiera, confidenza con il Confessore, e, se credi, anche con la tua povera Madre che, se non potrà altro, pregherà molto perchè tu sia vittoriosa.

E poi dal Cielo l'angelo di tua mamma ti veglia; essa che ti amava tanto, povera mamma, e ti ha custodita fin che ha potuto, con amore...

Coraggio! sta allegra, occupati della casa, mandami l'orario, e le notizie della tua salute».

«Quando per riposare il cuore stanco, o calmare la febbre del sangue, o la tensione dei nervi ti giovi buttar giù pagine indirizzate a quest'amica e sorella, oh, non mancar di farlo! che la troverai pronta sempre a partecipare sia alle tue gioie, sia alle tue pene. Sì, sì, io ti lascio dire tutto ciò che vuoi: comprendo troppo bene che la tua natura ha bisogno di una valvola di sicurezza come la caldaia della vaporiera...».

«Fidati di Dio e della dolce Madre Celeste che ti sorride e ti protegge davvero. Ricordale i suoi dolori... Io?... che posso fare?... Oh, povera nullità! le mie braccia sono sì corte... tuttavia, fino al Paradiso, saranno aperte e disposte a ricevere la mia figlia. Non dubitarne, veh!».

«Fede! fede! e confidenza! Non dirmi che nella tua anima si addensano nubi spirituali: ricorda, rinnova, sta ferma... Il *sentire* le ribellioni della natura; il *vedere*, il *soffrire*, non è colpa, anzi è merito, è vittoria!».

«Fa cura morale di serenità: di lasciar cadere, come già fai per mio conforto; di *pigliare la gente così com'è* guardando sempre la parte migliore delle cose...».

«Ricorda quel bel pensiero: *penso di fare atti di carità*. Sì, fanne molti, molti, che il bisogno c'è... e grande! Quante anime salgono il loro calvario insanguinando i piedi! E noi?... Andiamo! andiamo! Su, su, che Gesù ci aspetta!».

«Ti sia questo foglio interprete fedele. Ti ripeta la canzone vecchia e nuova della mia affezione, del mio vivissimo interessamento per te e per ogni cosa che ti riguarda. Io non posso nulla, ma c'è *Chi* può... e sa, e vuole per me. *Egli* che, da tutta l'eternità ti amò, e sente il bisogno dell'amor tuo...».

«... il dubbio, la diffidenza... Oh, no! scacciale quelle mosche impertinenti e pericolose, che ti possono iniettare un fine veleno! Cuore in alto, spirito sereno, anima grande come quella di un santo!».

«... sì, presso di voi al mare; perdute nell'immenso oceano che tutte ci contiene: il nostro Dio! «Padre nostro che sei ne' Cieli, e nell'abisso del mare...» Oh come conforta l'anima e come riempe il cuore di dolcezza questo pensiero!

Che fai? sei nella sabbia e godi i raggi del sole d'oro? o raggi coperti da nuvolaglie bianche-grigie che ti coprono anche il cuore moralmente?... Tutto come Dio vuole; tutto, bello, o brutto, lodi il Signore!».

«... brava, sì! non toccar più certe ferite che guariscono solo tenendole ben chiuse e disinfettate con l'oblìo generoso, con lo spirito di fede, con l'immergerle nello spirito di amor di Dio! Solo riguardando lo strumento nelle mani del Padre, del Medico Divino che cura per santificarci!».

«... no, non è peccato il pensiero che turba nel sonno o nel dormiveglia, perchè appunto in quel tempo la volontà non agisce, tuttavia alla mia anima farei fare un atto di umiltà accusandomi, specialmente se temessi di avervi dato occasione... Io non sono teologo, ma ho sempre sentito dire così, e per tua tranquillità e profitto ti consiglio di accusartene al Ministro di Dio nel Sacramento della penitenza.

Sta attenta alle occasioni; prega la SS. Vergine: fa qualche mortificazione... e sarai vittoriosa con l'aiuto di Dio. Del resto se vengono le tentazioni è buon segno! quando il nemico assale la cittadella è segno che la città è fortificata, e gli fa gola il potersene impadronire. Intendi?

E poi? non lo sai che appunto dopo gli esercizi spirituali il demonio raddoppia i suoi sforzi contro i nostri buoni propositi? È naturale! Non ti faccia pena questo: confida in Dio, prega, lavora molto, e ti sentirai bene di anima e di corpo».

«Senti l'onda benefica confortevole dello sguardo di Dio che ti segue e ti avvolge e ti dà vita e respiro: senti il cuore del Padre Celeste che palpita col tuo; senti l'abbraccio e il bacio di Gesù che nella santa Comunione ti dona tutto se stesso, il che vuol dire: *Dio - Amore - Felicità*, vera! Siamo intese? Ti voglio contenta ad ogni costo! Poco per volta devi essere un'altra... Non ch'io ti voglia cambiata di sentimento e di fondo (il fondo è ottimo, il sentimento nobilissimo): ti voglio quale Dio ti fece, non avvolta di nebbia, non soffocata da effervescenze...».

«...Vedo il lavoro che la grazia compie nella tua anima, i tuoi sforzi, le tue vittorie, il merito che accumoli. Certo, se potessi risparmiarti il dolore, lo farei; ma il dolore ti nobilita, affina l'anima tua, ti santifica! E sia! Ch'Egli ti sostenga, che lo può! Certe espressioni non pensarle, non dirle, figlia mia! non far torto al Signore. Egli c'è per te come per me. L'hai in fondo al cuore...».

«Coraggio! Avanti sempre nel nome di Dio, a base di confidenza, di amore, di generoso abbandono...».

Ma c'indugieremmo troppo, e, inoltre, ragioni di delicatezza e di prudenza ci trattengono oggi da una più larga raccolta. Son tutte lettere di conforto; lettere di soave ma energico richiamo alla virtù, d'incoraggiamento a staccarsi dall'imperfezione, talvolta dalla colpa; lettere di con-



Madre Linda Lucotti, III Successora della Beata
e attuale Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

siglio, di raccomandazione, e lettere anche d'intima direzione spirituale; tutte lettere nelle quali sentiamo genuino, preciso, caldo, sempre desto nella sua mente e suo cuore, lo spirito del Fondatore e Padre.

Anche di Madre Elisa Roncallo si può dire quel che s'è detto della Beata Maria Mazzarello Confondatrice: *Viveva alla presenza di Dio e di Don Bosco*. Da ciò l'efficacia delle sue opere e delle sue parole.

Non c'indugiamo, dunque. Invece ricordiamo, quasi riassumendo, quanto disse di lei il Vescovo Salesiano Mons. Giovanni Marenco, che fu parecchi anni Direttore Generale dell'Istituto: egli ne aveva profonda conoscenza, egli *sapeva per quali vie ella camminava! « Madre Elisa Roncallo* — egli disse — *aveva una coscienza sacerdotale* ».

Ricordiamo le parole di Mons. A. Parodi già Segretario del Vescovo di Acqui, Mons. Disma.

« Nel tempo del mio straordinariato nell'Istituto — egli dice — potei avvicinare più volte Madre Elisa Roncallo. Ella parlò con me in modo tale che in Paradiso, penso, non si possa parlare meglio. Era un'anima candida e insieme anima profonda, dalle sicure penetrazioni, dalle viste larghe e giuste, era un'anima di Dio... Ogni volta ch'io parlavo con lei mi sentivo non solo edificato, ma migliorato ».

E ricordiamo ancora quanto scrisse il Sacerdote Placido Botti Arciprete Vicario Foraneo di Rocca d'Arazzo, che molto depose a testimoniare le virtù della dolce e forte Madre Elisa Roncallo.

« Avevo conservato — egli dice — due grossi fasci di lettere della Madre Elisa Roncallo; le avevo conservate per memoria, le avevo conservate per venerazione. Ma un giorno fui vittima di un penosissimo inganno. Le consegnai alle fiamme... Dell'errore commesso m'accorsi ben presto...

Le lettere di Madre Elisa erano scritte con grande naturalezza, spigliatezza e unzione; la forma del periodo era sempre chiara e corretta, ma non ricercata. Spesso ricorrevano esclamazioni, aspirazioni che lasciavano intravedere la nobiltà e la intensità de' suoi pensieri, e de' suoi sentimenti. La sostanza riguardava consigli, premure, auguri, notizie, secondo particolari occasioni e bisogni.

Dalle lettere di Madre Elisa consta in modo lampante la pratica delle virtù cristiane verso Dio, verso il prossimo; della pazienza e rassegnazione nelle tribolazioni della vita; della fiducia illimitata nella Divina

Provvidenza e nella protezione di Maria Ausiliatrice.

Con le mie lettere non tutte le lettere di Madre Elisa Roncallo andaron distrutte; molti, più avveduti di me, le avranno conservate!

Io faccio l'augurio che dalle lettere e dagli scritti di cotesta Madre possa constare la pratica delle virtù eroiche, e siano essi una delle prove della santità della sua vita... ». (1)

E noi, leggendo i copiosi scritti di Madre Elisa Roncallo rivolti ad ogni classe di persone, religiose, sacerdoti, giovinette, spose, madri, soldati, orfani; e anche a povere disgraziate creature che la colpa, o il bisogno, o l'ignoranza, han quasi messo al bando di ogni bene, ricordiamo l'invito scritturale: " *Or dunque, o figlioli, ascoltatemi: beati coloro che si tengono sui miei sentieri...* ". (2)

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Proverbi* - 8 - 32 - 33.

CAPO X.

Per tutti, anche per i Sacerdoti e per i soldati - L'Oratorio festivo

Il lavoro di Madre Elisa Roncallo nell'Istituto risulta da documenti sicuri, tra i quali le sue lettere circolari, ove appare il largo compito che la Madre Generale Caterina Daghero le aveva particolarmente affidato.

Dalle case dell'Istituto, sparse per tutto il mondo, e specialmente da quelle delle lontane Missioni, dovevan giungere al Consiglio Generalizio le relazioni di opere, d'iniziative, di conquiste fatte in nome di Maria Ausiliatrice, e nello spirito del Fondatore e Padre, e Madre Elisa Roncallo era incaricata di seguire, raccogliere, di curarne la pubblicazione sul *Bollettino Salesiano* mensile. Più di un volta ella invita le Direttrici e le Ispettrici a cotesta opera di zelo e di propaganda.

« ... facciamo — ella dice — che si possa mandare al Bollettino Salesiano una bella fioritura di relazioni atte a far conoscere l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle sue molteplici forme. E di questo sia pure gloria a Dio ». (1)

Così, da ogni parte, Direttrici, Ispettrici, Suore, le scrivevano, quali più e quali meno con garbo e correttezza tali da poter mandare senz'altro alle stampe; e la paziente Madre Elisa a leggere, correggere e far correggere, e poi inviare alla Direzione generale del *Bollettino Salesiano*.

Non solo: di quelle relazioni si doveva fare, a suo tempo, un volume che glorificasse Maria Ausiliatrice e il suo servo fedele Don Bosco, sì che ne risultasse una dolcissima gloria.

E Madre Elisa Roncallo incoraggia e insiste perchè non si dimentichi nulla; ma ogni festa, ogni grazia ricevuta, ogni solennità celebrata nelle varie case sia subito fissata per iscritto, e « la relazione — ella dice — sia corredata di qualche aneddoto edificante che la renda attraente ». (2)

È pur suo incarico, e sua gioia a un tempo, avvivare nelle Suore, Direttrici, Ispettrici il ricordo della prima Superiora Generale e Confondatrice Madre Maria Mazzarello, e rivolgerle a lei con particolare fiducia.

(1) Lettera circolare - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

«Dalle frequenti relazioni di grazie, — scrive — ottenute per la sua intercessione, appare evidente che dal Cielo, con il Ven. Fondatore Don Bosco, ella veglia maternamente su l'Istituto, e si compiace quando le sue figlie la interessano delle loro necessità...».

«Anche a titolo di gratitudine la si faccia vieppiù conoscere mediante la lettura della sua vita scritta dal Rev. Don F. Maccono... In detta lettura le giovinette dei nostri Oratori, Convitti, ecc. ecc., troveranno un complesso di virtù adatte alla loro età e condizione, per cui si sentiranno dolcemente attratte a imitarla nella pietà, semplicità, nella purezza dei costumi, per formarsi alla vera vita cristiana ed essere un giorno il decoro delle famiglie e della società». (1)

Madre Elisa Roncallo esulta quando sa che la forte Madre che l'aveva incamminata per la via dei Santi riceve dolcissimo filiale ossequio da tutte le Suore e Superiore delle moltissime case, dalle giovinette alunne, oratoriane, e convittrici studenti, operaie, ex alunne.

Ringrazia con tutta l'anima, e a tutte comunica la festa commemorativa celebrata nella Casa Centrale dell'Istituto.

«L'omaggio più eletto, — scrive — le venne reso nella commemorazione fatta nella Casa Madre dall'Eminentissimo nostro Cardinale (2) e da sua Ecc. Rev.ma Mons. Costamagna, figurando splendidamente il primo con il suo *Memorandum* di cui diede lettura; e il secondo co' suoi tanto semplici quanto comprensivi versi nei quali è tratteggiata tutta la vita della nostra prima Superiora e Madre. Nè mancò l'adesione cordiale del nostro Eccellentissimo Vescovo Diocesano, il quale, facendo voti di poter presto con il linguaggio della Chiesa chiamar *natalizio* quello che oggi è detto *anniversario della morte*, chiudeva con queste parole: — Benedico tutte, affinchè tutte, ben comprendendo lo spirito del Ven. Fondatore come lo comprese Madre Mazzarello, non abbiano a morire mai, bensì debbano, all'abbandono dell'esilio, nascere gloriosamente nella beata patria del Cielo.

Confermi il Signore i voti di questi illustri nostri Prelati, e ci conceda di essere degne figlie di tanto virtuosa Madre!». (3)

In altra circolare «si compiace — scrive — di richiamare ancora una volta al cuore delle consorelle carissime la dolce e virile figura della primogenita Figlia del Ven. Don Bosco. Invita a peregrinare tutte in ispirito alla tomba venerata», e intanto comunica di nuovo la notizia che

(1) Lettera circolare - Arch. Gen.
(2) Card. G. Cagliero
(3) Lettera circolare - Arch. Gen.

«nella Casa Madre, oltre offrire sante Comunioni e preghiere, la Comunità si raduna lietamente intorno al ritratto che tanto fedelmente la rappresenta, e con belle prose e poesie si ricordano gli esempi e le virtù di lei sempre carissima, intrecciando alle note del cuore quelle dei fiori e della musica, precisamente come si farebbe attorno al ritratto di una mamma carissima nel giorno del suo onomastico.

Oh, se l'eco di questa festicciola domestica potesse ripetersi in ognuna delle nostre case! Che bel risveglio nel santo desiderio d'imitare colei che ben a ragione è detta *pietra angolare* dell'Istituto!». (1)

Sentiamo in queste circolari di Madre Elisa Roncallo l'animo suo tenerissimo e pio, sempre memore, e già osannante alla gloria della Madre Confondatrice, che sulla terra non vedrà, no, sugli altari, ma vedrà, prima ancora del fausto giorno, nella gloria dei Cieli.

Madre Elisa Roncallo si occupa con materno pensiero delle Suore addette particolarmente ai lavori domestici e alle commissioni fuori di casa.

A lei, scrive in una lettera circolare, «fu affidata dalla Rev. Madre Generale la parte che riguarda coteste care consorelle»; ne raccomanda alle Ispettrici e alle Direttrici la formazione, e ha per esse parole vive di comprensione e di affetto.

«Queste nostre consorelle — scrive — sono le modeste e fedeli messaggere che ogni giorno ci rappresentano per le vie della città o dei paeselli; che fanno da Angeli Custodi alle nostre alunne frequentanti le scuole esterne; che trattano gli interessi dell'Istituto negli uffici pubblici, nei negozi, nelle piazze; e che disimpegnano, a fianco delle Superiore stesse, le più delicate incombenze. La loro missione, essendo dunque tanto importante, domanda di per sè stessa una speciale benevolenza per parte di tutte le Superiore e Cnsorelle...». (2)

In altre lettere circolari torna su lo stesso argomento e sempre con delicati sentimenti e con raccomandazioni veramente *salesiane*, cioè di carità quale il Fondatore e Padre ha insegnato con la parola e con l'esempio.

«Non si ricerchi in loro soltanto l'età, la forza fisica — ella scrive — ma un insieme di doti morali che le renda stimabili anche fra i secolari per i loro begli esempi di fedeltà, di modestia e di cristiana franchezza... Per l'Istituto esse saranno veri tesori di prudenza, di umiltà, e di ammirabile pratica nell'economia domestica...». (3)

(1) Lettera Circolare - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem*

E a coteste care consorelle ella direttamente si rivolge, riportando un pensiero dell'autore delle Pagliole d'oro: " *Siate santamente superbe di essere messaggeri, cioè Angeli del vostro Istituto, e da tutte le vostre sorelle fate di meritare il nome degli Angeli che avete dinanzi a Dio* „. (1)

Ma l'opera più cara al suo cuore di apostola, come già notammo in altre pagine, è quella di raccogliere povere figlie del popolo, strapparle alle insidie che tende loro la vita e non sanno vedere, capire; cercarle, chiamarle con voce di affetto a *l'Oratorio festivo*, dove anche fanciulle borghesi convengono, sì, anche studenti; ma la porzione più cara, più eletta, diremmo, è quella delle fanciulle povere abbandonate, o quasi, a se stesse, che han bisogno di aiuto morale e materiale ad un tempo.

Madre Elisa Roncallo nelle sue lettere circolari si raccomanda alle Direttrici: « le prega a volersi occupare singolarmente delle povere fanciulle dell'Oratorio che sono o cercano di andare a servizio (vedi art. 284 Manuale, e al termine della pagina 34 Reg. Oratori). Nelle grandi città specialmente sono molti i pericoli a cui sono esposte queste giovani anime inesperte; ma se la Figlia di Maria Ausiliatrice saprà attirarle all'Oratorio, e coltivarle con amore, non solo farà opera santa, ma seguirà fedelmente la traccia del nostro Ven. Padre Don Bosco, che non sapeva risparmiarsi in nulla quando si trattava di procurare il bene de' suoi poveri giovani». (2)

Il nome venerato e carissimo del Fondatore e Padre ricorre anche in questa circolare, come potente richiamo; e noi ci sentiamo il suo cuore trasfuso in quella che tanto da vicino l'aveva conosciuto e filialmente amato.

Madre Elisa Roncallo si occupava direttamente per collocare a servizio, presso buone famiglie, qualche cara figliola dell'Oratorio, o qualche altra che la carità le aveva fatto incontrare.

Nella cartella della corrispondenza epistolare troviamo lettere di raccomandazione, lettere di richieste, di ricerche, scritte a questa o a quell'altra ex alunna, dalla quale si faceva aiutare, ella diceva graziosamente, a fare opere di misericordia. Ed eran spesso opere di salvezza.

« Mi rivolgo a te per un favore: — scrive a una cara ex alunna — ho bisogno di collocare presso una brava famiglia una giovane sulla ventina come cameriera. Chi sa se la sposa che sai ne è provvista? Conosci altre famiglie? Se sì, scrivimi subito, chè mi fai piacere...» (3)

(1) Lettera circolare - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Quante, quante di queste lettere! Le «Memorie» dicono che « si rivolgeva a destra e a sinistra instancabilmente con la speranza di trovare posto alle sue care giovani».

E voleva anche di più. Quelle care servette e cameriere dovevano sentirsi amate, circondate, maternamente vigilate. Madre Elisa Roncallo volle il "*gruppo delle domestiche*„: istruzioni e regalucci proprio per esse; dovevano sentire che il loro lavoro, la loro condizione, non sminuiva la loro dignità personale; anzi le poneva fra le prime nel cuore delle Superiore come uno de' più cari pensieri e delle più sollecite cure. Ella stessa visitando le case, le adunava ad ascoltare la sua parola umilissima, soave; le riceveva in particolare colloquio, ne ascoltava le confidenze, talvolta di lacrime; parlava loro con l'esperienza che negli anni lontani ella s'era fatta soffrendo e offrendo sacrifici e rinuncie; le confortava a vivere nel santo timor di Dio, a non esporsi ai pericoli, a fuggirli; le esortava alla fedeltà, a l'obbedienza, alla preghiera.

Allorchè Madre Elisa lasciava la casa, qualcuna di quelle care figliuole piangeva, e tutte proclamavano: — È buona! è santa! ci capisce!

Quando la Madre Generale Caterina Daghero aperse i Convitti operai femminili, con l'alto pensiero di salvare le giovani operaie dai pericoli della promiscuità nelle fabbriche, dal contagio della bassa volgarità e del male, Madre Elisa al suo fianco esultò; e subito ne diffuse la notizia perchè Direttrici e Suore vedessero se c'eran figliuole bisognose di guadagnarsi la vita, e ve le mandassero: sarebbero state accolte con festa e avrebbero avuto pane, lavoro, assistenza, istruzione.

Ella stessa scriveva qua e là per la cara preziosa ricerca; e i *Convitti operaie* di Rossiglione, di Vignole Borbera, Cannobio, di Intra, di Castellanza, di Legnano, e altri, ricevettero le care figliole mandate da Madre Elisa Roncallo.

Nessuna più di lei e come lei tanto attiva in cotesta opera di rigenerazione e salvezza della giovane classe operaia.

Come il Fondatore e Padre.

«Un mattino, riportano le « Memorie », s'imbattè nella portieria con una giovinetta mendicante, mentre la Suora portinaia le faceva la carità di un pane. Madre Elisa si ferma e l'interroga.

— Ti piacerebbe lavorare anzichè mendicare?

— Oh, sì!

— Ti piacerebbe fermarti con le Suore?

La fanciulla non sa rispondere: è tanto nuova la proposta!

Madre Elisa insiste con la sua dolce voce:

— Di', non ti piacerebbe?

— Oh, sì! Ma sono povera.

— Non pensare a questo: sei figlia di Dio e questo basta.

E la trattiene. Ne parla con la Madre Generale che approva.

La fa ospitare caritatevolmente da una famiglia della città, che la riordina nella persona e nelle vesti; intanto scrive al Parroco del paese da cui proviene la giovinetta per averne informazioni esatte, e avutele conforme verità, s'incarica di farla entrare in un Convitto operaio dove la povera figliuola si rifà dagli stenti; acquista amore al lavoro, alla pietà cristiana; e diventa ella stessa cooperatrice del bene con le sue Superiore.

Madre Elisa Roncallo era anche chiamata la *madre dei derelitti; madre degli orfani;* e aggiungevano *madre dei traviati*». (1)

Non esageriamo. Cotesti titoli, coteste benemerenze, le più belle agli occhi di Dio, e anche degli uomini che giustamente pensino e sentano e amino, troviamo ripetuti nelle deposizioni che la glorificano, e ripetuti da chi la ricorda e ne parla ancora.

Famiglie, Istituti, Ospizi, persone influenti nella società per censo, coltura, alte cariche civili o ecclesiastiche, ella interessava in favore dei poveretti che Dio metteva sui suoi passi; insisteva con dolce voce anche dov'era un po' duro a penetrare, e quasi sempre otteneva. La carità è diffusiva; ella bene la diffondeva, e riusciva a rendere caritatevoli quelli cui si rivolgeva.

In una sua cartella privata, che appariva gonfia, e le stette sul tavolo fino agli ultimi giorni della sua operosissima vita, raccoglieva carte su cui fissava nomi, date, bisogni, indirizzi, indicazioni di *come*, di *dove*, di *quanto* si sarebbe potuto fare per ottenere; la segretaria aveva molto da fare per questo, ma ella era instancabile e sorridente; e la segretaria, vinta dal suo esempio, non si stancava, e sorrideva.

Gli orfani! Le erano carissimi. Ella aveva provato il grande dolore; ella, «l'orfanella del fabbro», per molti anni, dall'infanzia a tutta l'adolescenza; e ne aveva sempre vivo il ricordo. Se in tutte le case dell'Istituto ove andava in visita appariva Madre, nelle Case - *Orfanotrofi* era veramente mamma. Il *Regio Orfanotrofio di Asti* diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice ne custodisce vivo ricordo.

Leggiamo nelle «Memorie»: «Quando veniva, Madre Elisa, si occupava in particolare di ogni orfanella, come fosse sola al mondo degna di tutte le sue premure. Si assicurava di come eran trattate a tavola,

(1) Memorie - Arch. Gen.

nei dormitori; s'eran abbastanza coperte, se si teneva conto del variare delle stagioni. Un giorno ammonì la Suora Assistente: — Queste care orfanelle son troppo vestite; siamo in estate; bisogna far loro da mamma. E le svestì ella stessa delle robicciole ch'eran di troppo, con tanta amorevole cura.

In un freddo mattino di gennaio ci condusse due bambine abbandonate dal padre; la mamma cercava pane e servizio, e non poteva curarsi di loro. Erano sudice, e la buona Madre non volle cedere a nessuno l'atto meritorio di spopolare quelle testine formicolanti... Alla Direttrice e a noi, che insistevamo perchè smettesse da quel ripugnante lavoro, rispose che era lavoro *suo*.

Ma il Regio Orfanotrofio non le poteva accogliere perchè mancavano di due requisiti essenziali: non erano orfane e non erano native di Asti.

La cara Madre tanto si adoperò che le fece accogliere nella casa di Nazaret presso le Rev.de Suore Bigie, le quali, a loro volta, fecero accettare al Regio Orfanotrofio, in cambio di esse, due loro orfanelle native di Asti.

Suor Celsa Calcaterra Suora della Carità, che assistette al caritatevole scambio, dice: «Madre Elisa aveva tutto l'aspetto di una Santa, e fin dal primo vederla abbiamo avuto l'impressione di trovarci di fronte a una persona veneranda. Il suo chiedere era di una umiltà soave ed avvincente; il suo dire così dolce che non la si può dimenticare; proprio come quelle persone che passano sulla terra come angeli...». (1)

Sappiamo che le due piccole protette di Madre Elisa Roncallo, educate, istruite, andarono poi in America, dove si fecero una buona posizione sociale, e sempre ricordando e benedicendo la cara benefattrice che le aveva salvate.

Leggiamo ancora nelle «Memorie»: «Un'altra poverina di sette anni raccolta in mezzo alla strada, per interessamento della buona Madre fu ricoverata nell'Istituto delle *Telline* ad Asti. Ma la piccola era ammalata di polmoni, e Madre Elisa non sapeva. Fu pregata dalla Superiora di ritirarla.

Che fare allora? Madre Elisa non si sgomenta, confida in Dio, prega e fa pregare, tenta una nuova via di carità; scrive una, due, tre volte all'Ospedale S. Luigi in Torino, fin che parte con la bambina, e riesce a darle posto e cura nella benemerita istituzione torinese». (2)

«Un'ora di gioia era per lei quando otteneva,— scrive la Segretaria —

(1) Memorie – Arch. Gen.
(2) *Idem.*

e se non otteneva era un'ora di afflizione, ma non mai di sfiducia. — Preghiamo — mi diceva — preghiamo il caro Gesù, che per intercessione di Maria Ausiliatrice mi faccia la grazia... Il Cuore di Gesù è così buono che me la farà». (1)

Sì, la fede di Madre Elisa Roncallo era proprio quella di cui parla il Divin Salvatore; la fede che tutto ottiene, anche quello che umanamente parrebbe impossibile; e con la fede che tutto ottiene ella possedeva la carità che tutto vince.

I Direttori dei Collegi, Orfanotrofi, Convitti, Ospizi salesiani, le Direttrici dei Collegi e dei Convitti operai e degli Orfanotrofi dell'Istituto, sanno bene che Madre Elisa era una grande peroratrice delle cause perdute per il suo caro prossimo: sapeva picchiare e picchiare alle porte finchè veniva aperto, e il suo protetto, o la sua protetta, poteva entrare e trovar asilo, lavoro e pane.

I Direttori Salesiani delle case di Borgo S. Martino, di Sampierdarena, di Varazze, del Martinetto, di St. Pierre in Nice Mère e altre e altre; le Direttrici, e queste con gioia, delle case di Asti, Alessandria, Tortona, Genova, Intra, Rossiglione, Vignole Borbera, Orfanotrofi e Convitti operaie, specialmente, quante volte cedettero alla dolce voce che chiedeva insistente un posto, una posizione per un caro giovinetto, per una cara figliola, che avevan bisogno della carità di Don Bosco!

Il Superiore Salesiano Don Luigi Cartier scrive: « Fui in relazione con Madre Elisa Roncallo sopratutto per corrispondenza epistolare.

Avevo di lei molte lettere che andarono smarrite. Oggetto principale, quasi unico, della corrispondenza epistolare fu la carità. Infatti, salvo qualcuna riguardante la costruzione della Cappella del Sacro Cuore a Nizza Monferrato, tutte le altre trattavano dei suoi protetti.

Le domande o le raccomandazioni di lei erano ispirate a tanto soprannaturale, e presentate con tanta grazia, semplicità e bontà delicata, che nulla si poteva negarle.

Al menomo servizio si effondeva in ringraziamenti che bisognava accettare fino all'ultimo, tanto erano soprannaturali nelle origini e nel fine. Ella ringraziava Dio che, *" per sua gloria "*, aveva ispirata la buona azione e che avrebbe, certo, adeguatamente ricompensato chi l'avesse fatta *" per amor di Dio "*.

I suoi protetti erano sempre molto meritevoli d'interessamento, e qualunque cosa ella invocasse per essi, supplicava sempre *" per amor di Dio "*. Le sue insistenze si appoggiavano a questa sola potentissima difesa: « Per amor di Dio! ».

(1) Scritti personali - Arch. Gen.

Soprattutto si preoccupava dell'anima de' suoi protetti, che voleva a ogni costo sottrarre al cattivo esempio e a tutte le pericolose e nocive conseguenze di un ambiente vizioso, ateo, o forse soltanto indifferente.

Quando essi non corrispondevano alle sue premure e alle sue speranze, ne provava sofferenza molto grande, ma tutta intima, e che rilevava soltanto con sospiri e con parole di compatimento e insieme di speranza; di necessità che si pregasse per essi.

Ma non mai una parola di animosità, di rimprovero, nè per iscritto, nè a voce; mai, soprattutto, la condanna. La sua carità sopportava e sperava tutto; perciò tutto copriva, e ogni sbaglio trovava una scusa ».(1)

Cotesta mirabile pagina scritta da un venerando Sacerdote, uno dei Superiori delle Case Salesiane di Francia, basterebbe sola a darci il *soprannaturale* della carità di Madre Elisa Roncallo; ma quante altre e di quanti altri ne abbiamo, a farne splendida ripetuta conferma!

« Bastava essere abbandonati dagli altri — scrive un altro venerando Sacerdote (2) — per avere un titolo a non essere più abbandonati da lei. Quanti casi pietosi che non si possono chiaramente riportare perchè toccano la responsabilità di persone ancora viventi!

E quando Madre Elisa Roncallo prendeva sotto la sua protezione una persona o una famiglia, sia per le numerosissime conoscenze e simpatie di cui godeva, sia per quel tratto squisito, e direi quasi straordinario suo proprio; sia per la *grazia* con cui Dio premiava la sua carità, riusciva sempre ad accomodare ogni cosa, e non solo con vantaggio della persona abbandonata, ma anche con utilità e convenienza di coloro che si prestavano nell'opera di misericordia... ». (3)

Leggiamo ancora: « Ella aveva un tatto finissimo che le scopriva interamente le piaghe del cuore umano. Bastavano poche parole, anzi a volte il solo contegno delle persone era sufficiente a farle capire tutto il dolore e l'angoscia che si celava sotto un aspetto che poteva ad altri parere sereno.

Gli afflitti correvano a lei perchè ella non solo capiva la loro afflizione ma la faceva sua, e l'afflitto si sentiva sollevato perchè buona parte del suo dolore gli era tolto dalla pietosa Madre... ». (4)

E *come* Madre Elisa Roncallo consolava e sapeva consolare?

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Don Placidio Botti, Vicario Foraneo.
(3) Memorie - Arch. Gen
(4) *Idem.*

« Madre Elisa Roncallo — leggiamo ancora — nel consolare esprimeva pensieri di fede e di speranza cristiana; anzi il più delle volte non erano ragionamenti ma semplici aspirazioni. Una parola, una esclamazione, un sospiro di Madre Elisa avevano virtù di far vedere la realtà, di far discernere la vera via, d'infondere coraggio e rassegnazione.

Tutti quelli che ebbero relazione con Madre Elisa possono attestare, perchè non aveva per base lo svago, il divertimento, l'istruzione, l'interesse o altri motivi umani. La causa, il movente della sua amicizia, io credo sia stata sempre la carità e il sollievo di qualche miseria ».

Il Cav. Dott. Migliardi, Primario dell'ospedale di Nizza Monferrato, scrive: « Alla sua presenza l'animo si apriva alla pace, alla rassegnazione, ai sensi di quella bontà di cui ella era personificazione purissima. Ho ancor presenti, con viva commozione, le parole rivoltemi pochi giorni dopo la morte della mia povera mamma:

— *Ella di lassù, la guarda, Dottore, la benedice; e tiene la sua mano sul caro figlioletto che da poco le è nato!*

Un nuovo orizzonte parve, a quelle sue parole, dischiudersi alla mia vita, che per la recente sventura mi pareva troncata ». (1)

E una signora scrive: « A Madre Elisa Roncallo debbo il conforto nella dolorosa malattia del mio povero caro marito; la sua materna premura per i miei figlioli: erano sette, di cui l'ultima aveva quattro anni. Il giorno che restammo soli nella desolata casa ci volle con sè, ci condusse al Santuario, e ci disse parole che trovarono la via del cuore, e c'impressero la cristiana rassegnazione. E sempre ella mi fu larga di consigli e di conforti ». (2)

Consolare, dunque, consolare! E Madre Elisa diceva che in questo trovava la sua dolce consolazione!

Nelle « Memorie » leggiamo della sua carità verso i poveri.

« Quando veniva nella nostra casa di Alassio, ella, nonostante la sua malandata salute per la quale appunto veniva a respirare un poco d'aria aperta marina, nonostante il lavoro che la seguiva anche in quei giorni di riposo, trovava modo di andare ogni giorno a distribuire la minestra ai poveri, come volevano i Superiori Salesiani.

E diceva: — È grande consolazione per me poter servire Gesù che viene alla porta!

Raccomandava che la minestra fosse gustosa; l'assaggiava per esserne certa; e noi, se volevamo farla contenta, dovevamo aggiungervi sugo di

(1) Memorie - Arch Gen.
(2) *Idem.*

carne e cacio perchè fosse più buona. Di questo riguardo si rallegrava, e ci ringraziava più che per qualunque favore avessimo fatto a lei stessa.

Volava dai suoi poveri, che attendevano alla porta; e distribuiva loro non solo minestra, ma conforti di vita, con aria di bontà rispettosa, come servisse signori e non poveretti.

E quei poveretti le volevan bene, e le mandavano benedizioni ». (1)

La Suora che racconta si commove fino alle lacrime ricordando.

Leggiamo nelle « Memorie » che sacrifici e umiliazioni non le mancarono, ma ella accettava e affrontava gli uni e gli altri con sereno viso " *per amor di Dio* „ e del suo " *caro prossimo* „.

E anche quale stanchezza talvolta! fisica, però, non mai del suo dolce e grande cuore.

Dove andava, dicono, era presa d'assalto: per bisogni, per consiglio, per conforto.

E non solo persone del volgo; anche alto locate, anche Magistrati, anche Prelati; ed ella, in tal caso, n'era contentissima poichè a questi precisamente pensava di poter ricorrere per gli altri; ai ricchi, ai potenti, ella s'appoggiava per i poveri e per i miseri.

Era signora ne' suoi modi, nelle parole, anche nella dolce umile insistenza; presentava gli ossequi della Superiora Generale, la riconoscenza di tutte le Superiore per quello ch'essi avevan fatto, o avrebbero fatto a vantaggio delle *Figlie di Maria Ausiliatrice;* e, in fine, con un sorriso e un accento ch'eran tutti suoi, diceva le parole di raccomandazione per il suo " *caro prossimo* „.

Desiderava far ricevere qualcuno in un ospizio, o in un ospedale; o far accettare in un collegio; o trovare lavoro in un stabilimento? Ebbene, la persona influente quasi sempre rispondeva un « sì » pieno; e Madre Elisa, che tutto il giorno aveva pregato e camminato, e bussato appunto per questo « sì », se ne tornava a casa stanca, spossata, ma felice.

Così, sempre così, *sulle orme del Fondatore e Padre.*

Tutte le vie di Torino, e tutte le strade del mondo, possiamo dire, egli camminò, se non tutte materialmente, tutte idealmente con il suo pensiero, con il suo cuore, con la fatica delle sue ricerche, le quali non avevan che un unico fine: *la carità*, e, per la carità, *la salvezza delle anime.*

Anche Madre Elisa Roncallo, con il suo cuore, tutto il mondo abbracciava.

(1) Memorie - Arch. Gen.

La Madre Generale Suor Luisa Vaschetti scrive: « Madre Elisa s'interessava di tutti senza distinzione di condizione, pur di sollevare un dolore fisico o morale; pur di arrivare a portare un conforto a quell'anima che glielo chiedeva ».

Abbiamo detto che non solo degli orfani, dei derelitti, degli afflitti era madre, ma anche dei traviati; e troviamo nelle « Memorie » e negli scritti di chi depose su le sue virtù preziosi documenti che questo comprovano.

Povere anime che la stigma del male aveva deturpate; povere anime che già scivolavano su la china verso il precipizio, s'incontrarono nel cammino luminoso di purità della pietosa Madre Elisa Roncallo; e il loro incontro non la turbò mai; anzi aperse più larga la vena della sua carità.

La divina compassione del Divin Cuore di Gesù era in lei sempre desta: ella voleva imitarlo anche in cotesto meraviglioso ineffabile attributo della misericordia che non ha confine.

Don Clemente Bretto, che fu Direttore locale della Casa Madre e poi Direttore Generale dell'Istituto, disse queste grandi, austere parole: *" La Figlia di Maria Ausiliatrice deve saper passare sul fango senza che nemmeno l'orlo del suo abito lo sfiori "*.

Così come il Messaggero Celeste su la palude Stige. (1)

È certo che una virtù non comune è necessaria, e un amore a Dio che riscaldi e avvolga l'anima così della sua luce da farla sicura, intangibile: amore e umiltà; l'umiltà profonda che nulla aspetta da sè, tutto aspetta da Dio; amore che, dice l'« Imitazione di Cristo », *non conosce misura, ma fuor di misura divampa.*

La Beatrice Dantesca proclama:

> Io son fatta da Dio sua mercè tale
> che la vostra miseria non mi tange,
> nè fiamma d'esto incendio non m'assale. (2)

Madre Elisa non certo questo avrebbe proclamato: non era ancora la donna fatta celeste; sapeva bene che non si è mai abbastanza agguerrite contro il male, e che son caduti anche i cedri del Libano; ma, militante ancora sulla terra, ella era fatta esperta delle tremende prove cui è sottoposta un'anima; umilissima, diffidava di se stessa, ma nel virginale candore di tutto l'animo suo alimentava l'ardore della sua carità.

(1) DANTE - *Inferno.*
(2) *Idem.*

Leggiamo nelle deposizioni: « Madre Elisa avvicinava le anime traviate e riusciva a richiamarle a migliori sentimenti su la retta via perchè esse sentivano subito di avere in lei una madre; sentivano il suo compatimento, la sua pietà... Madre Elisa comprendeva le difficoltà nelle quali s'era trovata o poteva trovarsi ancora quella povera anima; non complicava il ritorno nella retta via con pesi non richiesti o sproporzionati alle sue forze morali... Madre Elisa aveva conosciuto Don Bosco; da lui aveva imparato la sua pedagogia, l'arte di trattare le anime, specialmente dei giovani, e, in quest'arte imparata da Don Bosco era divenuta maestra ». (1)

Leggiamo ancora: « Aveva tatto finissimo nell'accostarle e un alto senso di misura per orientarle al bene. Chi potrà dire quante persone traviate richiamò e attirò al bene e alla virtù? Quanti miracoli nascosti di rigenerazione e di salvezza che saran noti a tutti solo in Paradiso!... ». (2)

Leggiamo ancora: « Persone e fatti circondava di silenzio, di rispetto; non una parola le sfuggiva di quei colloqui lunghi, intimi, e delle vittorie che ottenevano... ».

Talvolta la si interrogava un po' arditamente: « Madre Elisa, quella persona aveva un certo aspetto... che si potrebbe anche dire *sospetto* ».

Ella rispondeva: « È una poveretta che ha bisogno della tua preghiera e di qualche sacrificio... ». Null'altro.

Quante volte, appena risalita nel suo ufficio, e rimessa a tavolino, la portinaia era nuovamente a dirle: — In parlatorio c'è una donna o una giovine, talvolta anche un uomo, che desidera parlarle.

— Subito.

— No, Madre, gliel'ho detto perchè sappia, ma lei non vada, andrà domani...

— Domani? Oh, no, subito! — E sorridendo diceva: — Il bene costa. Se vogliamo fare il bene non dobbiamo temere di disturbarci o di essere disturbati. (3)

E scendeva al parlatorio lieta, e riceveva, e ascoltava, ascoltava... quasi religiosamente: il viso, l'aspetto, riflettevano la grande attenzione, e i pensieri che le si destavan, tutti volti a cercare il rimedio. Un tratto delle « Memorie » ce la dipinge al vivo:

« . . . poichè aveva ascoltato, se ne restava alquanto pensosa, poneva

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

una mano sul braccio di chi le aveva parlato, e lo sguardo profondo che accompagnava l'atto dava la certezza di una comprensione che alleviava le pene più profonde, e prometteva riabilitazione ». (1)

Quanti episodi di quella sua opera di salvezza!

Leggiamo ancora: « Non c'era figliola pericolante, o già compromessa, non donna traviata o marito spregiudicato, non scissure domestiche o smembramenti di famiglie, le cui voci giungessero confidenti al suo cuore ch'ella non ascoltasse, ch'ella non desse angelicamente la sua mano per condurre alla rinascita della virtù e dell'onore.

Quante famiglie ricomposte da lei nella pace! ». (2)

Solleviamo ora lo sguardo dalle fonde oscurità dell'abisso per contemplare le magnifiche azzurrità e immensità del cielo.

Madre Elisa Roncallo, ci esprimiamo forse un po' arditamente, fu anche « la Madre dei Sacerdoti ».

Le vocazioni sacerdotali! Anche in questo era cooperatrice della *grazia*: anche in questo ella imitava lo zelo del Fondatore e Padre!

Dare alla Chiesa Sacerdoti santi! Dare alla Congregazione Salesiana Sacerdoti secondo lo spirito di Don Bosco: educatori, missionari, conquistatori di anime per il regno di Dio; continuatori della meravigliosa opera fondata dal Santo!

Non andava solo in cerca di ragazzette da condurre al bene; andava pure in cerca di ragazzetti per condurli nella via del Santuario. Quando ne incontrava visitando le Case dell'Istituto, o famiglie di benefattori, di conoscenti, di parenti suoi o delle consorelle, ella si fermava maternamente a interrogarli, e diceva loro la parola che poteva essere piccolo seme fecondo di una vocazione sublime.

Esortava le mamme a educare cristianamente i loro figlioletti perchè, diceva, la più parte delle vocazioni sacerdotali e religiose fiorisce sugli esempi santi dei genitori, e specialmente delle madri.

E quando ne trovava qualcuno che nel contegno, nelle inclinazioni, nelle parole, dava speranza di vocazione al sacerdozio, fervidamente incoraggiava, e anche aiutava, se occorreva, la famiglia per farlo accettare in Collegi salesiani preferibilmente, dove la vocazione sarebbe stata bene compresa, provata, diretta, e così adempiuti i divini disegni.

« Un Sacerdote! — soleva dire — Un Sacerdote di più nella Chiesa! un Sacerdote di più nella Congregazione Salesiana vale a dire anime e anime di più condotte al Sacro Cuore di Gesù ».

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

E pregava, e offriva a Dio le sue fatiche; e anche stendeva la mano per ottenere aiuti materiali così come l'avevano stesa Mamma Margherita e Don Bosco, prima per Don Bosco stesso, e poi per tanti poveri giovinetti chiamati da Dio al Sacerdozio.

Il quarto Successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone, ricorrendo il Centenario della prima Messa del Santo Fondatore e Padre, diramò alle due grandi Famiglie Religiose, *Salesiani* e *Figlie di Maria Ausiliatrice*, un breve ma intenso programma di opera: opera altissima.

Ed è tutto espresso in poche linee:

" Ricordando la prima Messa celebrata da San Giovanni Bosco il 6 giugno 1841:

a) Accresciamo in noi l'amore fattivo verso il Sacerdozio cattolico e le eccelse funzioni del suo ministero.

b) Facciamone conoscere la grandezza e le benemerenze.

c) Promoviamo con ogni sforzo le vocazioni sacerdotali. (1)

Madre Elisa Roncallo, vera figlia e discepola di S. Giovanni Bosco, aveva nell'animo cotesto amore fattivo, e lo trasfondeva in altri con l'esempio, con la parola, con il sacrificio.

Sapeva l'efficacia delle pagine che raccontano la mirabile vita del Fondatore Santo, e perciò le diffondeva, le faceva conoscere parlandone, o regalando libri che le raccolgono: « Far conoscere Don Bosco a un giovinetto — diceva — è destargli o avvivargli nell'animo l'amore delle virtù, e molto spesso anche la vocazione al Sacerdozio.

Procurategli un buon libro che gli faccia conoscere Don Bosco e le sue opere — scrive a una mamma — Oh, se Maria Ausiliatrice lo chiamasse a sè! Se Don Bosco lo facesse suo figlio! ». (2)

Talvolta ella stessa divinava in un fanciullo la vocazione, e la rivelava con una parola, con una previsione, quasi come un dolce comando.

« Avevo sett'anni — scrive Don Francesco Vitale — quando la mamma mi condusse a Nizza Monferrato a vedere l'Istituto delle Suore di Don Bosco: una bella casa, una magnifica Chiesa, molte Suore, molte giovani educande.

La mamma parlò con una Suora dolce dolce che, dopo avermi messo delicatamente la mano sul capo, disse: — Signora, di questo ragazzo bisogna farne un Sacerdote Salesiano!

La prima chiamata di Dio!

La guardai e sorrisi: il chicco di semente cadde nel mio cuore e in

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

quello della mamma, e fiorì in desiderio, e la Provvidenza Divina aiutò.

Il ragazzo di sett'anni è ora Sacerdote Salesiano e Direttore di altri ragazzi, e ringrazia quotidianamente il Signore, la mamma, e quella prediletta Suora verso cui serba riconoscenza e venerazione per le segnalatissime grazie ricevute.

Quella Suora? È Madre Elisa Roncallo, la viva personificazione della divina bontà multiforme nelle manifestazioni, unica nello scopo: *la carità in ordine alla salvezza delle anime*. Ella fu una di quei genii semplici, umili, ma grandi per zelo e per amore che trascinano, e che onorano non solo una Congregazione, ma tutto un popolo ». (1)

Madre Elisa Roncallo scriveva ai suoi piccoli amici ch'ella aveva indirizzati al Santuario, e per la sua parola eran stati accolti fra i Salesiani: scriveva dei bigliettini per incoraggiarli a imitare gli esempi santi dei Superiori, e a divenire anch'essi, a suo tempo, Figli di Don Bosco.

Bigliettini deliziosi che il fanciullo, il giovinetto, leggeva con filiale rispetto, e conservava: qualcuno li conservò come ricordo: fatto Sacerdote, rileggendo, tornava al dolce tempo dei primi fervori, delle prime religiose speranze.

Si faceva piccola, semplice anche lei: stile incantevole di purità e di fede.

Leggiamo:

Viva Maria Ausiliatrice!

« Non dubitare, mio caro, del mio ricordo e delle mie preghiere per te! Sai che ti considero come un mio fratellino, e perciò non posso dimenticare i tuoi bisogni, i tuoi desideri... Coraggio!

Senti, è tempo di prendere la Madonna alle strette, e fare i conti chiari con Lei! — Madonna mia, io mi dò tutto a Voi; sarò generoso e buono... Ma voi conservatemi il padre! — Coraggio! Vedrai!... ».

Oggi quel caro fratellino è un esemplare figlio di Don Bosco, e ancora sente la protezione della dolce Madre Elisa.

E quando si recava a trovare i « cari fratellini », non andava a mani vuote; piccoli doni, e con i piccoli doni il suo materno sorriso e: « Il dolce è buono, ma com'è buono Gesù! Tutto a Lui e per Lui... ».

Nelle « Memorie » leggiamo un grazioso episodietto che riportiamo.

(1) Memorie - Arch. Gen.

«In un convegno di Decurioni per la Cooperazione Salesiana tenuto a Nizza Monferrato, Mons. Falletti ebbe questo spunto che destò l'ilarità.

E, cioè, trasse di tasca una scatoletta rotonda, e facendola vedere proclamò: — Mezzo di vocazioni sono i bomboni! — Tutti risero. — Sicuro — disse — quando si trattava dell'apertura della casa delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* nella mia parrocchia, vedevo che i bambini correvano volentieri attorno a Madre Elisa venuta a Diano d'Alba per conchiudere le pratiche: essa aveva questa scatola; e distribuiva i bomboni. Pensai fra me: ecco il segreto! attirare i bambini alla Comunione frequente, quotidiana, da cui germina la vocazione... coi confetti! Facciamone la prova! Ed io alla mattina, dopo la Messa, distribuisco bomboni a una ventina di ragazzetti.

Tutti risero ».

Noi non discutiamo su cotesto mezzo adoperato e promosso dal bravo zelante Monsignore; ricordiamo però che S. Giovanni Bosco distribuiva pane e salame ai suoi birichini nel giorno del ritiro mensile: l'anima giovinetta s'era purificata nel Sacramento della Confessione, ritemprata nel Sacramento della Comunione: aveva un nuovo fulgore di *grazia*, un raggio di felicità spirituale. E va bene rallegrarsene! E una buona colazione distribuita dal Padre era per quei figliuoli espressione concreta della sua e della loro gioia.

Metodo educativo *salesiano*. Oh, come semplice e come efficace!

E quando il suo piccolo protetto, cresciuto, corrispondendo alla eccelsa grazia della vocazione era già chierico, Madre Elisa Roncallo ancora si occupava di lui, e lo seguiva proprio come una mamma, nella spirituale ascesa, e al tempo stesso con un rispetto che dimostrava com'ella non vedesse più il povero fanciulletto, ma il giovine ormai giunto alla soglia del Santuario.

Lo consigliava, lo spronava, ma con semplicità, e in modo ch'egli quasi non se n'accorgeva, solo sentiva il tocco di quella mano che indicava la via, che la faceva più facile e cara.

Leggiamo: scrive a un giovine chierico:

V. G. M. G.!

Conosce l'opuscoletto *La preghiera del Cristiano?* Io ho letto stamane il primo numero di saggio... e ho capito da quelle preghiere il perchè i Sacerdoti sono tanto ferventi, tanto buoni... Si abboni anche lei; io pure cercherò qualche anima buona che mi procuri questo mezzo per santificarmi istruendomi, chè sono tanto ignorante, sebbene già vecchia...

Le mando la «immaginetta». Da questo ella interpreti ciò che vorrei dirle. E preghi per me, e mi creda sempre tanto affezionata

SUOR ELISA RONCALLO

A un altro giovane Chierico non beneficato materialmente, ma da lei, in gran parte, conquistato alla Congregazione Salesiana, scrive:

Il Sacerdote per essere *apostolo* dev'essere *santo!* Chieda ogni giorno a Dio che lo faccia tale. Ma non voli di aquila; no. Arriverà più facilmente e più sicuramente alla mèta facendo passi di formica... *Costanza nelle piccole virtù*...

Preghi per me!

Affm.a
MADRE ELISA

In queste poche linee ritroviamo la sapienza di un'anima che vede chiaramente nelle vie della santità.

Ci lasciamo tentare a trascrivere ancora di cotesta corrispondenza epistolare di Madre Elisa Roncallo.

« Ostia di Gesù... Caro Chierico di Maria Ausiliatrice! Io l'accompagno all'altare co' miei voti di sorella, con la promessa di preghiere, con le quali ci terremo dinanzi a Dio. *Coraggio!* ».

Coraggio! Avanti sempre! Il Ven. Don Bosco le infonda il suo spirito di vero apostolo, di figlio devoto al Sommo Pontefice e ne faccia un santo, un luminare della nostra Santa Madre la Chiesa!

È questo il voto della sua

aff.ma in C. J.
MADRE ELISA

« Che Gesù Bambino cresca nel suo cuore a uomo perfetto... e con la sua grazia la renda capace di servirgli da canale per diffondere i suoi celesti favori nelle anime.

È questo il mio povero augurio, avvalorato dalle preghiere di ogni giorno. Sono felice di saperla di buona volontà non solo, ma entusiasta per il bene, per la gloria di Dio... ».

« W il Sacro Cuore di Gesù! Nel SS. Sacramento! E che questo Cuore Divino infiammi, purifichi, conforti i nostri cuori nell'ascesa del Calvario *nostro* per unirci a Lui un giorno nella Patria. Ecco il mio voto.

La mia salute? È sempre molto precaria, ma benedico Iddio che mi sostiene e mi concede ancora qualche giorno per poterlo servire... ».

« ... prego molto per lei. Prego e voglio che il Cuor di Gesù mi esaudisca facendo di lei un Sacerdote santo... ».

Madre Elisa Roncallo coglie sempre occasione di umiliarsi, e scrive:

« ... io non sono ancora buona abbastanza! Mi aiuti a far tesoro del tempo che il Signore mi concede per la mia santificazione.

A suo tempo ella avrà la fortuna di celebrare; allora mi ricordi ne' suoi *menenti*, o come viva o come defunta. Ma comunque mi troverà sempre bisognosa della misericordia di Dio...

Amen e grazie! ».

... Quando l'ora di Dio scoccherà, ella vedrà adempiuti i suoi desideri; ed esaudite le preghiere di coloro che amano vederla santa e felice.

MADRE ELISA!

Il giovine Chierico, oggi Sacerdote Salesiano, e felice, scrive:

« Perchè quel punto esclamativo alla firma? Compresi nove anni dopo, quando, cioè, tornato dalla zona di guerra, posi il piede per la prima volta nel Noviziato d'Ivrea. *L'ora di Dio era suonata*, e Madre Elisa *sapeva!*... ».

Madre Elisa allora era già nella luce.

« Ella — dice ancora — durante la guerra, nei momenti di maggior trepidazione, sapendomi ancora Accolito di Gesù, mi scriveva, mi dava conforto; mi rafforzava nella mia santa vocazione; mi orientava sempre più verso la vocazione religiosa *salesiana*... Quelle sue parole: " *a suo tempo avrà la fortuna di celebrare!* " quanta speranza, quanto conforto mi davano! E le sue lettere io conservo come preziosa reliquia, e mi sono come programma di bene ». (1)

Dall'anno 1910 al 1919, quando venne per lei la chiamata dello Sposo, Madre Elisa Roncallo non interruppe mai la sua materna corrispondenza epistolare; il 21 settembre egli saliva per la prima volta al-

(1) Memorie - Arch. Gen.

l'altare, e Madre Elisa Roncallo da quattro mesi aveva lasciata la terra.

Egli scrive: « Madre Elisa mi sorrideva dal Cielo ».

Spigoliamo ancora dalle « Memorie »: « Aveva parole di sapienza per quelli che della sapienza dovevan essere ministri e divulgatori. Quando comprendeva che un Sacerdote si trovava un po' incerto, o per inesperienza, o per novità del luogo e di persone, Madre Elisa era pronta a illuminare, a indirizzare, a prevenire, a facilitare la via ».

Don Giovanni Peretti scrive: « La prima volta ch'ebbi la fortuna di parlare con Madre Elisa Roncallo, fu quando nell'ottobre del 1900, l'obbedienza m'aveva designato Direttore della Casa Salesiana di Nizza Monferrato, e Direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa Madre.

Ricordo che, quantunque fossi stato qua e là Direttore, mi sentivo ancor inesperto. Le manifestai la mia titubanza nell'assumere il delicato incarico, ed ella m'incoraggiò con parole di tale sapienza e nello stesso tempo di tale dolcezza, che subito ravvisai in lei una provetta maestra di spirito e una Superiora dotata di cuore veramente materno. E non m'ingannai, poichè nei quattordici anni che l'obbedienza mi volle a Nizza Monferrato, n'ebbi prove irrefragabili ». (1)

Graziosamente accorto il modo con cui vuole far sempre più vivo nell'animo del Sacerdote ch'ella conosce, che le è spiritualmente caro, lo zelo della riparazione alle offese che Dio riceve dai peccatori.

Scrive: « In questi giorni di aberrazione per il mondo (sono gli ultimi giorni di carnevale), e di santo raccoglimento per chi ama Gesù, desidero fare una speciale unione di preghiere co' miei cari. Per questo io vengo a lei. Preghiamo! Io spero di ottenere molto da Gesù in Sacramento, che noi terremo esposto in questi giorni... S. Giuseppe farà da mediatore ».

E un Sacerdote le scrive:

« ... Quanti anni son già passati da quando lei, Madre, mi vide la prima volta fanciullo, e mi condusse nella via del Santuario! Ella fu per me una seconda mamma; ed io, riconoscente di quanto ha fatto, la ringrazio infinitamente e prego, e pregherò Dio di volerla ricolmare dei suoi favori.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Voglia, Rev. Madre, ricordarsi di me nelle sue preghiere, perchè io possa corrispondere alla grazia della mia vocazione; essere cioè un vero e santo servo di Dio, e compiere tutto quello che il Signore vuole da me ».

E un altro Sacerdote, che confida nella carità, e anche nella sapienza di lei, scrive:

« ... Madre, quando penso che pochi poveri pescatori convertirono il mondo, e noi che siamo migliaia e migliaia riusciamo a ben poco, (e fa la statistica dei Sacerdoti) mi umilio profondamente...

Preghi, Madre, perchè tutti ci teniamo all'altezza del nostro eccelso ministero, e rispondiamo al divino comando del Maestro ».

Spigoliamo ancora. Scrive il Teologo Don Gennaro Andrea dell'Istituto Teologico Internazionale *"Don Bosco"* in Torino:

« M'incontrai con Madre Elisa tutte le volte che mi recai a Nizza Monferrato per gli esercizi spirituali; fin da la prima volta che la vidi, e non sapevo che era del Capitolo Superiore, n'ebbi impressione come di Religiosa santa; mi colpì la sua carità che si manifestava ne' suoi modi di trattare e di parlare.

Ricordo le premure che aveva per noi Predicatori, vigile sempre che non ci mancasse nulla.

Desiderava che nelle prediche si parlasse di Don Bosco. É possibile, ella diceva, che un Salesiano possa predicare senza ricordare Don Bosco?

Ma anche questo appunto, che poteva sonar rimprovero verso Salesiani che predicando non accennassero a Don Bosco, era fatto in modo così misurato e soave, che non recava offesa, solo dolcemente ma efficacemente ammoniva.

Il suo ricordo è in me incancellabile. Io sono persuaso ch'ella sia santa, e che le Memorie di lei faranno bene alle Suore non solo: ma anche ai Sacerdoti ». (1)

E incancellabile ricordo è anche nell'animo di chi passò l'*ora delle tenebre* e fu tentato, e Madre Elisa con la preghiera, il sacrificio, e la sua mano materna, sostenne e salvò dalla caduta... E anche questo le « Memorie » delineano...

Un ultimo tocco: Madre Elisa Roncallo era la pietosa elemosiniera

(1) Memorie - Arch. Gen.

dei Sacerdoti secolari che si trovavano in condizioni povere. Cercava offerte, e poi le trasmetteva loro con una delicatezza commovente. Leggiamo lettere che la comprovano; lettere nelle quali ella prega le persone cui chiede le offerte di essere «gli Angeli di Dio» nella pietosa opera di soccorso.

Non c'indugiamo più oltre: solo nel Cielo sapremo di Madre Elisa Roncallo anche la ricca messe da lei raccolta nel campo del Sacerdozio Cattolico.

Più andiamo avanti nella rievocazione della mirabile sua vita, e più ci accorgiamo dell'enorme lavoro ch'ella compì, sempre d'intesa con la Madre Generale e le altre Superiore del Consiglio Generalizio, dandovi tuttavia la sua spiccata personale impronta, e possiamo dire l'impronta piena, multiforme, che rileviamo nella vita e nella carità di S. Giovanni Bosco il Fondatore.

Abbiamo già detto altre volte: noi non facciamo che attingere dalle «Memorie», e riassumiamo.

Enorme lavoro in tempi sereni e in tempi burrascosi: tra vicende liete e meno liete dell'Istituto e della Società; in tempi di pace, e in tempi di guerra.

La guerra. E appunto nel periodo tragico delle nostre guerre del 1911 e del 1915, la *guerra libica* e la *guerra mondiale*, Madre Elisa Roncallo spiega con un meraviglioso crescendo tutta la sua attività di carità che il Divin Cuore di Gesù ispira al suo dolcissimo cuore, e lo spirito di Don Bosco le insegna ad attuare.

Assistenza ai soldati negli ospedali, e persino lettere sul campo; assistenza agli orfani di guerra; assistenza spirituale al popolo.

La Madre Generale Caterina Daghero, zelantissima, aveva converse tutte le forze e tutte le opere dell'Istituto all'unico scopo di mitigare i dolori, di arginare le conseguenze disastrose della terribile guerra scatenata nel mondo. Aveva mandate le sue Suore, assistenti e infermiere, in trentadue ospedali; e in ospedali aveva trasformate parecchie case dell'Istituto; aveva aperto quattordici orfanotrofi di guerra, senza contare gli asili d'infanzia e i nidi, e le scuole e i dopo scuola, e i ricreatori, e le case per i bimbi profughi e per le profughe; e i convitti per le fanciulle operaie; e i centri per distribuzione refezioni: in coteste case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aperte per la carità multiforme insegnata loro dal Fondatore Santo, venivano a quietarsi le onde furiose della bufera di fuoco e di guerra: mille e mille anime venivano a rimarginare le loro ferite.

Madre Elisa Roncallo esultava. Ella rispondeva pienamente al pensiero della Superiora Generale; non solo: aiutava, illuminava, e incitava fino all'eroismo.

Le «Memorie» ricordano: «Era malata, attraversava un periodo molto doloroso per il suo povero cuore, e tuttavia non mai, forse, come allora, il suo cuore apparve qual era infatti, un incendio, osiam dire, di carità.

Nelle *adunanze consigliari*, diceva la stessa Madre Caterina Daghero, caldeggiava con parole, che avvincevano e vincevano, le benefiche istituzioni: quando difficoltà gravi insorgevano, ella con un sorriso commovente, diceva: — Madre, è Lui che vuole, è il Sacro Cuore di Gesù!».

L'orfanotrofio di guerra di Alessandria, e non diciamo degli altri, è il primo a essere aperto, e Madre Elisa Roncallo incuora la Direttrice, e cerca benefattori, e si rivolge anche alle ex allieve e alle maestre perchè aiutino anch'esse con i loro scolaretti: L'«opera benefica non ha fondi — scrive in una sua lettera circolare — vive ogni giorno sui mandati della Provvidenza divina, la quale giunge più spesso da mani gentili di piccoli fratelli non provati dalle terribili vicende che ai nostri orfani hanno tolto padre, madre, il pane e l'avvenire...». (1)

E alla Direttrice scrive: «Sono molto contenta che la nostra opera degli orfanelli si svolga prudentemente e regolarmente in ogni sua parte spirituale, morale, intellettuale e materiale!

A missione compiuta, tu, Suor Felicina, meriti un monumento! E se non te lo faranno gli uomini, te lo farà il Signore in Cielo, assai più bello di qualsiasi monumento della terra». (2)

Ella è sempre sicura che i mezzi di sussistenza per coteste opere di carità sociale e patria non mancheranno mai; ella è come Don Bosco, e scrive: «Ci chiedi con quali criteri si vuol fondare l'opera?... A base di carità cristiana secondo lo spirito del Ven. Don Bosco, *Padre degli orfani!*». (3)

E scrive ancora: «Ringrazio Maria Ausiliatrice che m'ha fatto trovare in te un'apostola per i piccoli orfani. Io lavoro con te per lo stesso fine, e sono del tuo sentimento, che bisogna, cioè, far presto!». (4)

E scrive alle Suore che cerchino i piccoli orfani di guerra, e li mandino alle case dell'Istituto che saran pronte ad accoglierli in nome di Don Bosco e di Dio.

Alle Suore degli ospedali scrive; la Madre Generale gliene dà spesso l'incarico, ma lei, anche personalmente, scrive a confortare, a dar consigli di prudenza, di carità.

E scrive ai cari «soldatini»; e le sue lettere sono improntate al più

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) *Idem.*

vivo fervore religioso; e carità di patria è in lei; e la trasfonde nei giovani che son chiamati al valore e alla immolazione.

«Dunque è sonata l'ora del sacrificio? Andiamo e immoliamoci per Lui e con Lui. Ella non sarà sola nel cimento: il suo buon Angelo Custode l'accompagnerà, e la Celeste Madre sarà scudo al suo petto e al suo braccio. E con Lei vincerà le battaglie cruente e le incruente... *Coraggio!*». (1)

E ancora: «Il caro soldatino italiano vedrà la Libia... Anche lontano dai suoi cari, ricordi sempre che fra noi credenti le distanze non ci privano del conforto di sentirci vicini con lo spirito, perchè viviamo tutti in Dio! Coraggio! coraggio! e *avanti per il dovere, per Dio, per la cara Patria nostra!*». (2)

E ancora: «Sono felice, caro il mio soldatino, del bene che va facendo! della missione, anzi, che compie fra i suoi compagni. Oh, continui l'opera di redenzione e d'amore, e vi metta molte intenzioni anche per me, che ho bisogno di molte grazie, per le care anime che mi stanno a cuore...». (3)

Ma soprattutto Madre Elisa Roncallo prega, soffre e offre. Tenerissima, sente nel suo cuore lo strazio di tante mamme, di tante famiglie; malata, soffre e offre i suoi patimenti a Dio per i soldati, per le loro famiglie che soffrono, per la vittoria, per la pace.

— Siamo in tempi di dolore — dice — abbiamo bisogno di conforto; e chi combatte, e chi trepida, e chi piange. Oh, rifugiamoci sotto il manto dell'Ausiliatrice!

— Madre, si riposi. — le dice una Suora.

— No! anche da letto debbo scrivere! Debbo mandare una parola di conforto a un povero mutilato che soffre, soffre! E poi a un altro che so bisognoso di un po' di conforto di Madre Elisa. Eh, poveretti! essi soffrono più di noi!

Ed era corrisposta da famiglie e da soldati con una fiducia straordinaria nella sua preghiera, nella sua spirituale protezione. Ella sorrideva a certe espressioni, a certe manifestazioni; ma poichè è carità accondiscendere ove non è male nè ombra di male, acconsentiva.

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

Così, per esempio, fra molti, una mamma la prega di tener al polso per tutta una giornata una catenina d'oro con medaglietta, ch'ella, poi, cingerà al polso del suo diletto figliuolo che deve partire per il fronte... L'averla portata la pietosissima Madre Elisa le dava garanzia di salvezza.

Madre Elisa Roncallo crollò il capo, sospirò umilmente; ma acconsentì. (1)

Distribuiva e mandava medagliette ai «cari soldatini», in nome di Don Bosco; ne mandava a soldati padri di famiglia, e con le medaglie parole di coraggio, di carità e di fortezza.

Il suo quadernino era tutto segnato di indirizzi. Quanti soldati! Quante famiglie a lei note!

Ma soprattutto Madre Elisa Roncallo soffriva, pregava, offriva.

Tenerissima sentiva nel suo cuore lo strazio di tante mamme: di tante famiglie, di tanti cuori; malata, soffriva e offriva a Dio i suoi patimenti per i soldati in campo, per la vittoria, per la pace.

E un grido le sfuggiva dal tenero grande cuore, e noi lo raccogliamo da' suoi scritti: «Quanti feriti e quante vittime fa la guerra! Dio mio, è un orrore pensare alla povera Europa divenuta un lago di sangue umano! Preghiamo che presto venga la pace, e tornino gli uomini a darsi il bacio d'amore e di fratellanza!». (2)

In momenti penosissimi, quando il cuore le batteva quasi a soffocarla, ella diceva: «O Signore, accettate questo poco male, e salvate un povero soldato! Oh, Gesù, confortate una povera famiglia!...».

E altra volta: «O mio Dio, che tutti vi amino!... O mio Dio, per i moribondi in guerra! O Cuore di Gesù, consolateli, salvateli!...». (3)

Attingiamo dalle «Memorie»: «Quando il Comitato italiano per la Consacrazione dei soldati al Sacro Cuore lanciò il suo primo appello, Madre Elisa trasalì di gioia. Esclamò: bello! bello! Oh, il Cuore di di Gesù Re degli Eserciti su le nostre bandiere, sul petto dei nostri soldati! Oh, preghiamo! offriamoci anche noi al Cuore di Gesù per il trionfo del suo regno!...».

E s'interessò subito perchè nella Casa Madre si preparassero mille e mille bandierine col Sacro Cuore per i soldati.

Le giungeva intanto un messaggio della Signorina Armida Barelli, con un grosso pacco di circolari segnanti l'Opera della Consacrazione del nostro esercito al Sacro Cuore. Il messaggio era questo:

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) Memorie - Arch. Gen.

« Sa, Madre, che Padre Gemelli l'ha messa nel Comitato, sentendo di avere in lei uno dei più validi aiuti, specialmente nel campo della preghiera!

Non tema, però, Madre, che il suo nome figuri: lo saprà solo il Papa, il Vescovo di Campo, il Card. Maffi, e... Gesù! Oh, Madre Elisa, quanto spero di bene per l'avvento del regno del Sacro Cuore nei nostri soldati! ». (1)

E noi leggendo cotesto messaggio che a Madre Elisa Roncallo dovette sonare come dolce parola di Dio, pensiamo che Armida Barelli, la fervida apostola del Sacro Cuore, si rivolgeva a un'altra grande apostola del Sacro Cuore, quella che un giorno, in un intimo spirituale colloquio, le aveva quasi indicata la via; l'aveva spronata all'eccelso apostolato sociale in seno alla Chiesa Cattolica sotto il vessillo del Divin Cuore di Gesù.

Le due anime si erano perfettamente incontrate.

E *assistenza spirituale al popolo.*

Il Rettor Maggiore dei Salesiani Don Paolo Albera ha una grande pietosa idea, tutta *salesiana*, nel ricordo del Fondatore Santo: promuovere in mezzo al popolo l'esercizio mensile della « buona morte ». Il popolo è buono, ma è spensierato; il popolo è lavoratore, ma corrono spesso le settimane, i mesi, nel diuturno lavoro, senza che l'anima abbia riposo e ristoro; lo spirituale riposo che fa pensare a Dio Padre; lo spirituale ristoro della fatica e della stanchezza materiale e morale nella dolcezza della speranza cristiana.

Una volta al mese anche il popolo nelle Parrocchie, dal suo Parroco, abbia la parola che lo conforti, lo elevi, lo ritempri; senta che a lui specialmente Gesù rivolge il soavissimo invito: *" Venite a me voi che siete aggravati e stanchi . . . "*.

Madre Elisa Roncallo s'interessa vivamente perchè la pia pratica suggerita dal Secondo Successore di Don Bosco prenda subito forma e vigore anzitutto nella cittadina dov'ella direttamente diffonde la sua carità.

Ne parla, ne tratta con il Parroco della Chiesa di S. Giovanni, e d'accordo con lui suggerisce per la pia pratica il *24 di ogni mese.*

Il 24 è giorno commemorativo di Maria Ausiliatrice!

Così le anime onoreranno la Madonna con purità di coscienza; si raccoglieranno davanti al suo altare, « si ritempreranno — ella dice — povere care anime! e dalla Madonna saranno condotte al Divin Cuore di Gesù ».

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Madre Elisa Roncallo conduceva le anime direttamente alla fonte della consolazione e della forza: ella che sapeva bene cos'è il dolore, cos'è il cimento: ella che li aveva esperimentati in se stessa; e li sperimentava continuamente al contatto dei moltissimi che a lei si confidavano, e le chiedevano conforto.

« Fervida suscitatrice di bontà — scrive il Prof. Torello — prodiga dispensiera di bene, ella pianse di tutti i nostri dolori, si allietò di tutte le nostre gioie.

Nell'ora grigia dello sconforto seppe sempre rinfrancare la fede, e dar nuova ala alla speranza ».

E il Salesiano Don Giovanni Mazza, con parola più breve ma non meno chiara, scrisse: « Madre Elisa Roncallo spiegò nella sua operosissima vita il vero spirito del nostro Ven. Fondatore e Padre Don Bosco: si fece tutta a tutti per tutti salvare... ».

Nel periodo burrascoso della guerra, abbiam detto, Madre Elisa si rivolse, per dare soccorso agli orfani, anche allo zelo e alla carità delle ex allieve.

Le ex allieve: cotesta associazione che segue pari passo ispirandosi e imitando quella degli ex allievi salesiani, è in gran parte opera di Madre Elisa Roncallo. Ella aveva chiaro il concetto del Fondatore e Padre: ella prima nei lontani tempi del primo Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino a lato di quello di Valdocco, aveva potuto imparare e comprendere quale forza di continuità d'apostolato salesiano nelle famiglie e nella società sia in quei manipoli di giovani che escono dai Collegi, dagli Oratori, dai Convitti, formati intellettualmente, moralmente e religiosamente alla scuola salesiana.

« Le ex allieve sono le nostre piccole fervide collaboratrici e continuatrici »; soleva dire: « amiamole, aiutiamole nelle loro difficoltà, riceviamole gradite ospiti quando vengono a rivederci, nelle nostre case; facciamo loro sentire che la nostra famiglia è ancora la loro famiglia ».

Quanto lavoro di organizzazione per formare le varie *" sezioni "* presso le case dell'Istituto! quanto lavoro per indire *Convegni!* In questo, specialmente, Madre Elisa Roncallo ebbe ispiratore e confortatore Don Filippo Rinaldi, terzo Successore di Don Bosco Santo; cuore anch'egli fervidissimo di carità, e continuatore delle tradizioni più belle e più caratteristiche lasciate dal Fondatore e Padre.

Non c'indugiamo di più su cotesto argomento: gli archivi generalizi, come gli archivi delle case dell'Istituto, custodiscono i documenti che si

riferiscono alle ex allieve; ricordiamo in particolare che nelle ricorrenze delle maggiori feste dell'Istituto o delle varie case, e sempre in quelle dell'onomastico della Madre Generale, Madre Elisa Roncallo raggiava di felicità invitando le ex allieve a partecipare, a intervenire anch'esse; a vederle riunite, poterle quindi presentare alla Festeggiata: «Madre; sono le sue figliuole, sono le nostre care ex allieve che vogliono mostrarsi sempre degne figlie della Chiesa, figlie della Madonna, figlie di Don Bosco; sue figlie».

Madre Caterina Daghero n'era felice con lei.

Oggi le ex allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono sparse per tutto il mondo; e tutte, anche le venute dopo, leggendo queste pagine riconosceranno *quella* che fu la prima e più calda promotrice della loro associazione, e lasciò scritto per esse: «Non rifiutiamoci mai; hanno difficoltà per il loro insegnamento, o altro? ci chiedono uno? diamo loro due... Fanno parte anch'esse, in qualche modo, della nostra famiglia; siano ben accolte e cordialmente trattate, proprio alla *salesiana*...».

E alle ex allieve scriveva e faceva sentire con soave, e al tempo stesso energica parola, il loro dovere di concorrere al bene che l'Istituto opera nella società; il dovere di essere sincere e attive *cooperatrici*; di essere veramente cristiane, devote al Papa, come aveva insegnato Don Bosco.

Spigoliamo qua e là dalle sue lettere: ella segue le sue care ex allieve in tutte le vie della vita, e anche del mondo.

Leggiamo:

«..... all'erta, mie care! all'erta! fatemi questo piacere di regolarvi in modo che Dio possa essere contento di voi, che il prossimo possa edificarsi della vostra condotta, e che la povera Madre Elisa possa gloriarsi di avervi a figlie predilette.

Ricordate che tutto passa, che siamo pellegrine su la terra e che il cielo ci aspetta».

Ancora: «Vi ringrazio di avermi tolta una spina dal cuore! Mi fece tanto male che ora ringrazio di cuore il Signore di sapere come andò la faccenda...

Lodo che Maria non vi sia andata, e spero che Elisa, anche invitata, prima di andare s'informerà per non trovarsi nuovamente esposta a essere censurata e, quel che è peggio, nel pericolo di offendere il Signore. Dico questo perchè ciò che si fa per dovere e necessità è una cosa; ciò che si fa per divertimento può essere fatale all'anima anche più santa e più robusta nella virtù».

Ancora: «... Sta allegra, carissima, e conservati sana. Se Dio vorrà ci ritroveremo. E in quanto a Gigi si ravvederà, non dubitare... Passa una crisi, ma tornerà al tuo cuore...».

«... Ti mando gli indirizzi e il biglietto di presentazione per le nostre case di Buenos Aires. Oh, se desidero che ci vada, e possa anche profittarne per l'anima! A proposito, informati del passaggio dei Missionari, per dare comodità alle persone del Chaco di ricevere i santi Sacramenti. Ecco un'opera da ex alunna!».

«Procurati un quarto d'ora, almeno, di tempo, da impiegare per la — toiletta — del tuo cuore! La farai davanti allo specchio di Gesù Crocifisso; sì, dinanzi a Lui che solo ha saputo dare al mondo madri cristiane! Da Gesù e da Maria, alla quale io ti consegno, imparerai a divenire l'angelo della nuova famiglia che ti attende. Oh, che non sia smentito questo mio desiderio!...». (1)

Quanto avremmo da riportare ancora di coteste lettere che ex allieve sempre memori ci han restituite, perchè le facessimo note!

Le ex allieve sentivano la parola di Madre Elisa Roncallo, e non restavano inattive. In privati colloqui, e in adunanze, propugnavano le sue sante idee, i suoi insegnamenti, le sue opere: il bene della società, l'educazione delle fanciulle povere, la cooperazione salesiana, la devozione al Papa.

E ricorrevano a lei nelle ore decisive, quando la vita le poneva nel *bivio;* spose e madri, ancora ricorrevano a lei. Talvolta gravi dolori esse confidavano; talora dissidi nelle nuove famiglie; e la parola scritta o viva di Madre Elisa, ricomponeva, quetava.

Il Vescovo Monsignor Spandre ch'ebbe occasioni frequenti di trattare con lei per ragioni di ufficio scrisse:

«Ho ammirato in lei un tatto fine, retto e spassionato sia nel pronunziare giudizi, sia nel dare suggerimenti, per cui appariva l'animo suo mite e conciliativo mosso unicamente dallo spirito di far del bene, sovratutto all'anima.

... Viva nel cuore delle giovinette la memoria di sì santa Suora!... Mi sono compiaciuto nell'apprendere che nella mia diletta Asti le *ora-*

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

toriane della via Natta hanno scelto per loro distintivo il motto — *Madre Elisa* ». (1)

Un'altra forma di carità dobbiamo ricordare, sempre attingendo dalle « Memorie » e da lettere sue e di altri a parenti suoi e a parenti di Suore, anche di educande, di oratoriane, di ex allieve.

« Il nostro primo e più caro prossimo — soleva dire — sono le nostre sorelle di religione, e poi quindi, anche i loro parenti ».

Ella fu tenerissima verso i suoi: basta leggere le lettere alla cara « mammetta », meravigliose lettere che sarebbe cosa utile e bella far note, nelle quali s'interessa di lei sotto ogni aspetto; salute, benessere materiale, ma sopra tutto tranquillità spirituale. La cara donna è afflitta da pene di spirito; ella che sofferse tanto nelle strettezze della sua vita di vedova, soffre ora, in una relativa tranquillità per quanto riguarda le necessità del vivere, il timore di non essere cara a Dio, di offenderlo, di non farsi santa.

E Madre Elisa, la *sua Lisa,* diventa la sua piccola madre spirituale:

« O mamma, lo so che avete tanto da soffrire anche nel vostro interno! il mio cuore me lo dice, ma non vi disturbate: purchè abbiate buona volontà di essere tutta di Gesù; non dovete temere di nulla, nè dal demonio, nè dal mondo, nè dalla carne. Il Signore, vedete, ci ama dell'amore più tenero che dir si possa... Ci aspetta con lui in Paradiso; e noi sue figliole non possiamo fargli un torto maggiore del diffidare della sua misericordia con vivere inquiete e melanconiche, in mezzo a mille timori.

Abbandoniamoci con tutta confidenza nelle braccia di Gesù; diciamogli che faccia lui di noi quello che vuole sia per lo spirito che per il corpo.

Facciamo insieme questo *fioretto* ad onore del Sacro Cuore di Gesù? *Un perfetto abbandono nelle sue mani santissime...* ». (2)

« Fatevi santa nella pazienza, nella rassegnazione, con la continua preghiera!

Comunione frequente, per carità, mammetta! Un po' di lettura tutti i giorni, esercizio di mortificazione e di carità ».

« Alla sera, quando potete essere un po' tranquilla, inginocchiatevi tutti, grandi e piccini, ai piedi di una immagine di Gesù Bambino, e recitate almeno tre Pater con l'intenzione di ottenere da Lui, che non sa negar nulla a chi lo invoca con fede, tre grazie particolari.

1. — La salvezza delle nostre anime.
2. — La Provvidenza materiale.
3. — La grazia di essere, in vita e in morte, rassegnate alla divina volontà: alla stessa ora io mi unisco a voi a pregare per lo stesso fine. Vi sarò grata poi se aggiungerete un'Ave Maria secondo la mia intenzione! ».

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

E con semplicità incantevole le insegna a mortificarsi, poichè ricorre la quaresima, « senza — dice — far lamentare troppo lo stomaco ».

Oh, la cara mammetta non correva rischio di contentarlo troppo!

E la sua cara Lisa scrive:

« ... fate digiunare la volontà. Un giorno, per esempio, vorreste dire una parola non necessaria; vorreste guardare una persona che passa; odorare un fiore, e via via. Ebbene non fatelo. Vorreste prendere due prese di tabacco, prendetene solo una, obbligando il signor naso a contentarsi anche di meno, a vedere, cioè, solo la scatola.

Ridete, vero?... ». (1)

Ci par di sentir quasi la dolce Santa delle rose che insegna la « piccola via ».

Ma tutte le lettere di Madre Elisa son deliziose e interessanti; e fa un poco meraviglia che tutte, fin dal lontano suo postulato, siano state conservate dalla mamma prima, e poi da gli altri pur indimenticati parenti.

Noi comprendiamo anche da questo come Madre Elisa Roncallo fosse cara, anzi venerata. E anche pensiamo che Dio, forse, non permise, per i suoi adorabili disegni, che andasse perduta la corrispondenza di un'anima eccezionale, ed esemplare anche nell'amore dei parenti.

No, Dio non vuole il rinnegamento degli affetti naturali ch'egli stesso ci pose in cuore; l'amore di Lui non ne è sminuito, anzi si ravviva in essi, perchè l'amore dei nostri, quando è ordinato a Lui, ci sprona alla virtù e al sacrificio, e si purifica e si sublima nel suo stesso amore.

È umano, ed è santo. " *Falsa equazione è: santità rinnegamento della umanità. La santità è potenziamento della natura: i santi sono uomini completi* ". Sì, potenziamento della natura, dobbiamo intendere, in quanto in essa è di buono, di tendente all'eccelso; e rinnegamento in

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

quanto in essa è di corrotto, di tendente al basso.

Madre Elisa Roncallo, che s'è data senza limiti; senza esitanze, senza restrizione, a Dio e all'apostolato per Lui, custodisce intatto e fresco nel cuore memorie e affetti che la vincolano per sempre, fino alla morte e più in là, a quelli che sulla terra abbandonò *per amor di Dio.*

Commove leggere: « ... mi vergogno a dirlo, ma, sebbene il mio cuore abbia già trent'anni, pure vivo sempre in mezzo a tante care persone... e cotesto Pedemonte e la Ligueria li ho sempre davanti ». (1)

Trent'anni; da dodici anni aveva lasciati i cari luoghi, ma li aveva sempre nel cuore, e con essi tutte le persone care, delle quali fa i nomi, e domanda notizie, e le domanda con tanta sollecitudine e tenerezza, che quelli a cui erano dirette le sue lettere, le sue domande, dovevano certo pensare: più ama Dio e più ama quelli che sono legati dai sacri vincoli del sangue.

E le furon nel cuore, vedremo, fin nell'ultimo giorno. S'interessav di tutto quanto era loro gioia e loro dolore, delle preoccupazioni, dei bisogni, delle vicende loro; ma sempre noi sentiamo che dominava in quel suo tenero interessamento il suo più forte amore, la sua carità: tutto ella vede al lume della fede, tutto ella sente alla fiamma della carità divina; e quando, con il permesso, anzi, con espresso desiderio della Madre Generale e dei Superiori, concorre ad appianare difficoltà, a diminuire disagi, a migliorare condizioni, c'è sempre in cima a tutto questo: *amare il Divin Cuore di Gesù; pensare alla salvezza dell'anima; tutto il resto viene; la Divina Provvidenza non manca mai al vero cristiano.*

Epistolario interessante ed edificante: e ripetiamo: in tutte quelle lettere (e son molte) di Madre Elisa Roncallo ai suoi familiari sentiamo fusi insieme *l'umano* e il *divino:* il naturale e il soprannaturale in ogni espressione, in ogni suggerimento, anche là dove tratta di cose che parrebbero poter esulare da interessi e sentimenti religiosi; sempre.

Il Fondatore e Padre diede egli esempi di un giusto amore alla famiglia. Egli non insegnò a rinnegarlo, insegnò a santificarlo; non impose abbandono, oblio, insensibilità: insegnò il compatimento e l'aiuto morale, spirituale, e anche materiale quando occorra e sia possibile darlo. E cosa non è possibile alla carità? E aggiungiamo: all'obbedienza religiosa, la quale deve sanzionare e santificare ogni opera di chi ha messa la sua volontà in quella del Superiore che gli rappresenta Dio? E Dio è carità.

Don Bosco, il Santo, fece cosa che nessun altro Fondatore d'Istituti

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

religiosi fece, ed è questo: egli pensò alle mamme dei Salesiani, e volle una casa che le accogliesse: non avevan esse dati i loro figli dai quali avrebbero potuto avere amorosa assistenza nella loro vecchiaia?

Ed egli era affettuoso, tenero co' suoi. La pronipote Madre Eulalia Bosco, (1) rievocando le care memorie di quand'era ancor fanciulla, ci raccontava episodi graziosi di quel tempo. «Il mio santo zio — diceva — quando saliva ai Becchi coi suoi giovani portava sempre a noi qualche regalino; ricordo, fra tanti, questo: Un giorno eravamo, mie sorelle ed io con la mamma, sull'aia a spiarne l'arrivo. Quando vedemmo spuntare la carrozza, quella volta non veniva per passeggiata ma, mi pare, per una commissione da fare al papà, subito ci movemmo a correrglì incontro. Ed egli dalla carrozza cominciò a salutarci alzando le mani, e mostrandoci alcune pesche bellissime che gli avevano regalato ed egli portava a noi.

Poca cosa, ma che ci faceva sentire la sua santa tenerezza ». (2)

Nelle lettere che il Santo le scrisse quand'ella giovanissima ancora fece la professione religiosa *nelle Figlie di Maria Ausiliatrice*, sentiamo gioia e tenerezza:

« Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa, e ora lo ringrazio di cuore... Dio ti benedica, Eulalia, e Maria SS. sia la tua guida, il tuo conforto fino al Cielo, ove ci ritroveremo a parlare di Dio nella vita beata ».

La compianta Madre ci diceva con evidente compiacenza; *" un giorno il mio santo zio mi disse: — Lalia, tu sei il mio gaudio e la mia corona "*. (3)

Egli aveva usato il vezzeggiativo familiare, e anche le aveva fatto capire com'ella, nella sua innocenza, fosse molto cara al suo cuore.

Madre Elisa Roncallo, dunque, *anche in questo non s'allontanava dalla via del Padre.*

Suore, Postulanti, Ex allieve, Oratoriane, depongono di questa sua carità verso i loro congiunti.

Vecchi genitori lasciati soli, sorelle che avevan bisogno di una conveniente collocazione; fratelli che lasciavan desiderare nella loro condotta; strettezze finanziarie, bisogni morali e anche materiali, Madre Elisa

(1) Fu Madre del Consiglio Generalizio - Morì a Torino il 26 febbraio 1938.
(2) Raccontato dalla veneranda Madre all'Autrice.
(3) Memorie dell'Autrice.

Roncallo soccorreva con quella prudenza e carità che le veniva proprio insegnata dal Fondatore e Padre.

Anche i parenti dei Salesiani, quando a lei ricorrevano o ella stessa se ne avvedeva, risentivano della pietosa opera sua.

« Ricordo — scrive il Salesiano Don Mander — di essermi rivolto alla buona Madre Elisa per interessarla a un'opera di carità riguardante la famiglia di un nostro confratello e il confratello stesso: e da tutto l'insieme della sua carità e dal suo sollecito interessamento potei facilmente capire che la Madre Elisa era una di quelle fortunate e invidiabili creature suscitate dalla Divina Provvidenza per consolare e confortare tutti quelli che hanno bisogno di una mano benefica e di un cuore generoso.

Posso ancora aggiungere che, con quanti e quante ebbi occasione di parlare della virtù e della bontà di Madre Elisa, tutti convenivano che per quanto si dicesse su cotesto argomento, sarebbe stato sempre poco in confronto alla realtà».

Le «Memorie» notano che Madre Elisa Roncallo operava con l'animo sempre teso alla volontà di Dio, e senza mai venir meno alla Regola e allo spirito dell'Istituto. Perchè in lei era la rettitudine e la prudenza; e recano esempi di cotesto suo spirituale atteggiamento che avvalorava appunto la sua carità.

Una Suora soffre perchè un vecchio zio che le fece da padre è ammalato. Più che per sè soffre per lui. Lo vorrebbe confortare. Ma non ardisce confidare il suo desiderio. Madre Elisa capisce.

— Ho bisogno — dice — di mandare una Suora ad Alessandria per una commissione; l'affido a te, così potrai andare anche dal tuo povero zio, e confortarlo.

— Oh, Madre!

E la sera, Madre Elisa alla Suora ritornata dice:

— Sono contenta di aver dato a te una consolazione, ma specialmente a quel povero caro vecchio. Sono contenta perchè sento che Dio è contento.

E questa frase: *"sento che Dio è contento"* con la quale sigilla tutti i suoi atti di carità, ricorre spesso ne' suoi scritti; la ricordiamo nelle sue parole: *"Bisogna cercare nella carità la volontà di Dio che è carità"*. (1)

E la sua dolce voce, in questo dire, aveva quasi un tremito di gioia di dolcezza.

(1) Memorie - Arch. Gen.

La volontà di Dio era ch'ella gli conducesse le anime. E gliele conduceva appunto con la carità in tutte le sue molteplici forme.

« Madre Elisa — le disse vinto da cotesta non carità di parole ma di fatti, un signore sulla settantina, che da molti anni viveva lontano dalla Chiesa, — Madre Elisa, se lei fosse Prete e Confessore, io le cadrei ai piedi subito! E sarei sincero!... ».

Ella si commosse e sorrise. E con la preghiera, e con sacrifici (quanti ne offriva al Signore!) ottenne ch'egli, pochi mesi dopo, fosse sincero ai piedi di Gesù nel Sacramento della Penitenza ». (1)

Leggiamo ancora nelle « Memorie »: « Un giorno due uomini d'affari conversavano in treno. E quella conversazione fu raccolta.

In quell'Istituto — diceva uno dei due — (e intendeva la Casa Madre delle Suore di Don Bosco) v'è una certa Madre Elisa che è una Santa!

Tempo fa seppe che mia moglie ed io eravamo in disaccordo. Mandò a chiamare prima mia moglie: poi me, e tanto fece che, non solo riuscì a metterci in pace, ma ottenne che io mi accostassi ai santi Sacramenti, cosa che da molto tempo non facevo più.

Ha un fare così bello, così persuasivo, che se ti fossi trovato al mio posto avresti fatto altrettanto anche tu. Non dimenticherò mai quel giorno di consolazione ch'ella mi ha procurato! ». (2)

Leggiamo ancora: « Una persona autorevole in una conversazione, e v'eran altre Autorità, poichè venne fatto di parlare delle Suore della Casa Madre di Nizza Monferrato, e al tempo stesso dei tempi che correvan piuttosto torbidi, disse: — Qualora scoppiasse una rivoluzione, *per la Madre Elisa tutte le porte sarebbero aperte* ».

Il Divino Maestro dichiarò: *" Beati i mansueti perchè possederanno la terra "*. E Madre Elisa Roncallo era la carità rivestita della mansuetudine che conquista e possiede.

Ma non tutti approvavano: non tutti avevano animo tale da comprenderla. Si meravigliavano, piuttosto, di quel suo incessante lavoro per tante persone estranee, per tante opere ch'ella si addossava. E glielo facevan sentire con parole, con fatti, e talvolta con gli stessi silenzi.

Ella capiva, soffriva, taceva, ma continuava. Anche il Fondatore e Padre aveva trovato gli ostacoli più forti alla sua carità in quegli stessi che avrebbero dovuto comprenderlo, favorirlo, sostenerlo.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

E poi ella andava sul suo cammino di bene sotto l'egida dell'obbedienza alla Superiora Generale e ai Superiori.

Non defraudava, del resto, della sua attività l'Istituto, perchè adempiva pienamente al suo dovere di Consigliera Generalizia; anzi all'Istituto ella, con l'esercizio esterno della sua carità, accresceva lustro, poichè lo faceva conoscere a moltissimi anche dove non era conosciuto: e quel che più importa, attirava le benedizioni di Dio, che dà il centuplo per uno. Ella dava molto: tutta se stessa, fissandosi in Lui, amando in Lui, beneficando per Lui.

La Madre Generale Caterina Daghero, prudentissima, forse anche perchè si avesse dimostrazione chiara di quanto bene Madre Elisa Roncallo era strumento a gloria di Dio e anche dell'Istituto, nel 1913 espresse il desiderio ch'ella segnasse in apposito registro tutte le sue opere di carità per il " *caro prossimo* „.

Il desiderio di Madre Caterina Daghero era legge, e Madre Elisa, umilissima, rinunziò a nascondere le pietose opere sue che voleva solo note al Cuore Divino, e obbedì.

E fu ventura. Quel registro è ora chiaro documento anch'esso, fra molti altri, della carità multiforme, salesiana, di Madre Elisa Roncallo.

Subito dopo gli esercizi spirituali di quell'anno 1913 incominciò ad appuntare in matita, nell'attesa di ricevere i moduli di registrazione che aveva chiesto alla Direttrice di Napoli, allora Suor Felicina Torretta.

Nel frontispizio di quel suo quaderno è scritto:

Tutto per Gesù!

SEGRETARIATO DEL POPOLO PER L'ANNO 1913-14
(Dopo i Santi Esercizi)
MEMORIA DELLE PRATICHE

E seguono poi, minutamente, le indicazioni dei giorni e dei mesi e delle particolari pratiche fatte per ottenere quanto desiderava per i suoi cari raccomandati.

Noi riponiamo nell'Archivio Generalizio questo ed altri documenti che comprovano la grande carità multiforme di Madre Elisa Roncallo, e veniamo a ricordare l'opera singolarmente cara al suo cuore, l'opera con la quale iniziò il suo apostolato di salvezza delle anime: *l'Oratorio festivo*.

Aveva incominciato a Torino, come abbiamo veduto, sotto gli occhi del Fondatore e Padre; lo continuò poi a Nizza Monferrato direttamente; e indirettamente ovunque era una casa dell'Istituto.

In una lettera (1) del terzo Successore di S. Giovanni Bosco, Don Filippo Rinaldi alla Superiora Generale, leggiamo alte parole riferentisi all'opera cui sono chiamate le Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Don Bosco — egli scrive — nel fondare il loro Istituto, intese di estendere alla gioventù femminile la missione che N. S. Gesù Cristo gli aveva affidato fin dall'età dei nove anni, ed era unicamente quella di educare la gioventù abbandonata, sacrificandosi totalmente di e notte in mezzo ad essa per sorvegliarla, ritrarla dal male e renderla buona per la vita presente e per la futura ». (2)

E spiega ampiamente come cotesta missione si svolge col metodo educativo insegnato dal Fondatore e Padre; e come la Figlia di Maria Ausiliatrice debba « essere una religiosa educatrice, anche se non è Maestra e Professora; deve essere ripiena dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione per amore di Gesù Cristo, e seminatrice, tutta semplicità e candore, della carità e della vera allegrezza sopra tutte le miserie della terra». (3)

Don Filippo Rinaldi si ferma specialmente su l'opera educativa a favore delle fanciulle povere, abbandonate; e risale alle origini, quando le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, andate a Torino, si presentarono a Don Bosco per implorare la sua paterna benedizione e chiedergli che cosa fare per avere ragazze all'Oratorio. Don Filippo Rinaldi ripete l'insegnamento e l'esortazione ch'esse ricevettero dal Santo, che riportammo in precedenti pagine; (4) e conclude: « La Direttrice del piccolo gruppo, la compianta indimenticabile Madre Elisa Roncallo, fece subito tesoro del paterno consiglio; ebbe presto molte ragazze all'Oratorio S. Angela Merici: e poi, per tutta la sua vita laboriosissima, seppe talmente farsi tutta a tutti, dovunque l'obbedienza la pose, da riuscire vera imitatrice di Don Bosco, cattivandosi i cuori con l'inestimabile ascendente di una bontà senza limiti verso tutti, e senza alcuna sorta di preferenze o eccettuazione di persone ». (5)

Basterebbero queste autorevolissime parole di Don Filippo Rinaldi a delinearci in tutta la sua vivezza ed efficacia l'opera di Madre Elisa Roncallo nell'*Oratorio festivo*, e il suo risultato, e il metodo infallibile imparato dal Fondatore e Padre, e la sicura riuscita.

Ma noi scriviamo non solo perchè la memoria di lei duri, ma perchè,

---

(1) Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana - Lett. Circ. 24 nov. 1928.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) Cfr. Capo IV.
(5) Don Filippo Rinaldi - Lett. Circ.

soprattutto, de' suoi esempi traggano ispirazione e ammaestramento quelle che Dio pone a lavorare in quello stesso solco, dove lo strumento che apre e incide a semina ha nome "*salvezza*".

L'Oratorio festivo.

Abbiamo sott'occhio documenti preziosi; tra essi un quadernetto scritto, da una? no, da molte: una sola mano che scrive, molte che dettano. Sono le Suore che lavorarono all'Oratorio della Casa Madre con lei, sotto di lei; e impararono da lei direttamente, come i primi Salesiani da Don Bosco, l'arte che oseremmo chiamare divina di salvare le anime.

Il quadernetto si apre con queste parole: "*Madre Elisa nell'Oratorio*".

E segue: «Nell'Oratorio formavano oggetto delle speciali sue cure le fanciulle più povere e più esposte ai pericoli».

Leggiamo: «M'impressionava profondamente vederla con tanta carità prendere per mano certe poverette sudicie, e lavar loro il collo, il viso, le mani, dicendo: — Come devono sentirsi male in questo sudiciume, poverette! — E intanto parlare loro del babbo, della mamma, di tutto ciò che poteva interessarle, e anche moralmente sollevarle. E com'era serena e disinvolta!

— Vuoi farmi un regalo? — diceva talora alla Suora: — Pulisci la testa a questa povera bambina... così, così. — E m'insegnava. — Oh, con che compassione!

E quando la Suora aveva terminato, era un sospiro di sollievo:

— Che bel regalo m'hai fatto! Come sono contenta!

E ancora: — Oh, com'è mal coperta questa povera figliuola! Chi sa che freddo patisce!

E la Suora, quasi indignata esclamava: — Che mamma!...

E Madre Elisa dolcemente scusando: — Son tanto poveri i suoi genitori! La mamma è una povera donna che va sempre a giornata a guadagnarsi il pane. Vedi un po' se c'è qualcosa nella roba dei poveri...

E allora si cercava, si cercava. E con pezzi e pezzettini si facevan dei giubbetti e camicettine per l'inverno».

Ancora: « Madre Elisa si occupava delle ragazze più esposte al pericolo di venir meno alla virtù, o perchè mancanti di educazione cristiana, o per l'ambiente pericoloso in cui vivevano.

Se eran pericolose per le altre, Madre Elisa le teneva lontane dalle buone, dalle ingenue, dalle, come dire? sane, ma non le cacciava: le riceveva in parlatorio; si tratteneva con loro con grande dolcezza e pazienza, e le esortava a essere buone; cercava di salvarle dal male, di strapparvele, se già ne sentivano le catene. E otteneva più che non si

sarebbe potuto sperare al primo incontro. Le induceva a lasciare il pericolo, a cangiare domicilio se questo presentava insidie, e poi ella stessa lavorava per collocarle in luogo sicuro, in modo che potessero migliorarsi e salvarsi.

Ma non diceva nulla di loro: no; è tutto disimpegnava con prudenza e carità ammirabile, e serenità, che era un incanto».

Leggiamo ancora: « Madre Elisa amava molto l'*Oratorio* e questo suo amore trasfondeva nelle Suore che vi erano addette.

Ci raccomandava di averci riguardo, di non compromettere imprudentemente la nostra salute, ma senza troppi timori di freddo, di caldo. — Confidate nel Signore — ci diceva — e poi la vita dell'Oratorio, per quanto attiva e faticosa, non danneggerà la salute... C'è qualcuna di voi che pareva già incamminata a seguire S. Luigi, e sorrideva, e, invece, eccola lì, sana e svelta più di prima. E non lasciò un'ora sola l'Oratorio...

Nel tempo stesso Madre Elisa si curava molto di noi, e ci dava norme e suggerimenti per conservarci in salute, proprio come una mamma, e vigilava perchè ne facessimo conto».

Ancora: « Se volete fare del bene, amatele queste care anime che il Signore ci manda! e pregate ogni giorno per esse; amatele tutte ugualmente; e se avete qualche predilezione, abbiatela per la più povera, per la più cattivella. — Queste sue esortazioni la cara Madre Elisa le faceva efficaci con il suo esempio; infatti le ragazze più brutte, più rozze, più cattivelle, le eran sempre vicine, e le trattava con grande bontà».

Ancora: « Madre Elisa c'insegnava: — Quando parlate delle ragazze, parlatene bene; se non potete parlarne bene, tacete, tacete! Correggetele, sì, e consigliatevi sul modo di correggerle con le vostre Superiore. Trattatele bene! non mai parole che offendono: non dite « bugiarda » a chi scoprite in bugia; ditele piuttosto: — Il Signore non può essere contento di te! E le persone, se non ti abitui a dire la verità, non crederanno mai alle tue parole».

Ancora: « Il metodo di Madre Elisa era quello di Don Bosco, tutto, cioè, a base di amorevolezza, di ragione e religione. Alle Suore dell'Oratorio faceva conoscere il pregio di quest'opera, la prima di Don Bosco! e nella quale, diceva, si formano e fioriscono anche le vocazioni religiose oltre che formarsi le vere cristiane, le buone spose e le buone madri di famiglia.

Delle vocazioni religiose diceva che bisogna coltivarle, che sono frutti di buoni esempi e di preghiera. E aggiungeva: di sacrifici. Ella

era la prima anche in questo. Le anime! le anime! esclamava qualche volta, e noi ne eravamo tutte comprese.

Vita di sacrificio la sua! Quando gravi impegni del suo ufficio non la impedivano, scendeva al mattino ad attendere le oratoriane. Non badava a sofferenza fisica: aria fredda, umida; notti passate insonni: nulla! L'Oratorio festivo doveva ben costare anche questo. Scendeva al portone che guarda sul viale, e le oratoriane, vedendola in attesa, s'affrettavano a venirle incontro, e a entrare con lei.

Quando la stagione permetteva, ella con la prima Assistente o Vice Direttrice dell'Oratorio, andava sul viale, e con il suo abituale sorriso, con il suo dolce saluto, rallegrava le care ragazze.

Quando una di loro si allontanava dall'Oratorio non aveva più pace finchè non se la vedeva ritornare. Quante preghiere, e quanti accorgimenti per riaverla!

Visitava le oratoriane inferme, e per esse chiedeva, a quelli che potevano, mezzi di soccorso; dispose che la cassa *Figlie del Sacro Cuore* provvedesse a cotesta carità che faceva tanto del bene anche alle famiglie. Madre Elisa diceva spesso: — Dio non si lascia vincere in generosità. — E veramente, più ella dava, e più otteneva ».

Ancora: « La sua vita di Oratorio fu tutta vita di carità; carità di preghiere, carità di elemosina, carità di sacrificio. E tutto questo fino all'eroismo. Penetrava tutte le miserie, ma per sollevarle secondo la volontà di Dio che, ella diceva, le veniva espressa dalle sue Superiore ».

Leggiamo ancora: « Una ex allieva era sotto l'incubo di un dolore che la toccava nell'onore, e doveva recarsi in compagnia dei suoi genitori da Madre Elisa per aiuto e consiglio. L'aveva fatta avvertire.

Madre Elisa, colta da febbre, si reggeva a stento in piedi:

— Madre, — le dissi — si metta a letto, non ne può più.

— Debbo andare in parlatorio.

— Ma no! no! Si metta a letto, mi faccia questo favore!

— A letto? Se fossi a letto mi alzerei. Se fossi morente, pregherei le Superiore di permettere che venissero qui le persone che aspetto...

Seppi in seguito, non da lei, la difficile e dolorosa condizione in cui s'era trovata quella povera figliola, e come Madre Elisa avesse consigliato ed efficacemente aiutato ».

Leggiamo ancora: « Con il consentimento della Madre Generale, non solo istituì la *Compagnia delle Figlie del Sacro Cuore*, ma stabilì il decoroso accompagnamento ai funerali nella città: le *Figlie del Sacro Cuore* davano omaggio di pietà alla funebre cerimonia e nel tempo stesso ne

ricevevano in ricambio un obolo che andava a favore dell'*Oratorio festivo*, o meglio, delle oratoriane bisognose.

E ancora: « Quando i Rev.di Parroci chiedevano a Madre Elisa le Suore Catechiste per le Parrocchie ella si affrettava a contentarli, e le preparava ella stessa per zelare la gloria di Dio e il bene delle anime. Visitava personalmente le varie classi in Parrocchia: e la sua visita rallegrava, e fruttava sempre qualche conquista, sì che l'Oratorio sempre più si affollava di ragazze.

Ci raccomandava di avere grande ossequio ai Parroci, e sapendo che qualcuno si adoperava per attrarre le giovani alla propria Parrocchia, anzi che all'Oratorio, scusava dolcemente: — È naturale che i Parroci amino vedere la gioventù far corona al loro Altare; fossi Parroco, farei anch'io così. — E sorrideva ».

Leggiamo ancora: « Madre Elisa, ogni domenica, alla fine della giornata, dava alle ragazze riunite il « fioretto » che dovevan praticare durante la settimana, e domandava: — Siete contente di questo giorno passato all'Oratorio? — E tutte a rispondere plaudendo: — Sì, sì!

E più d'una diceva: — Quanta allegria! quanto ridere oggi! quanto giocare!

Il gioco! Madre Elisa lo voleva animatissimo; spesso lo proponeva lei, e vi prendeva parte assistendovi con tanta cordialità e giovialità che anche le più pigre si svegliavano e diventavano chiassose.

E a noi Assistenti diceva: — Quando il gioco è generale e animato, potete stare tranquille. Dov'è il gioco non c'è il peccato ».

Ancora: « Nell'Oratorio fiorivano le vocazioni, e specialmente nella *Compagnia del Sacro Cuore*, alla quale specialmente Madre Elisa volgeva il suo materno pensiero.

L'Oratorio era allora per tutte noi un'opera veramente geniale. In un'accademia onomastica, con il permesso di Madre Emilia Mosca, noi sette Assistenti improvvisammo un dialogo nel quale fummo attrici; in quel dialogo parlammo delle nostre care squadre di oratoriane, di come si faceva, di quello che si voleva a gloria di Dio, secondo lo spirito di Don Bosco. Tutte fummo applaudite, e alle oratoriane non pareva vero di vedere le loro Assistenti diventate attrici.

L'Oratorio era una festa! Si giocava, si pregava, si cantava; tra i canti ricreativi era preferito quello che incomincia:

Su, compagne, alla santa bandiera
ci stringiamo compatte, fidenti...

Madre Elisa stessa molte volte lo intonava con la sua dolcissima voce...

Al Catechismo eran tutte attente; in Chiesa (tranne qualche eccezione) tutte evidentemente fervorose... ».

E leggiamo ancora: « Madre Elisa seguiva le sue *mate* anche allora che andavano spose.

Ogni oratoriana, prima delle nozze, veniva con lo sposo a prendere da Madre Elisa i « ricordi », a mettere sotto la protezione della Madonna il suo avvenire...

E venivano anche dopo, ed era per avere consigli, e qualche volta per confidare le loro pene: dicevano: — Sfogarsi con Madre Elisa è già una consolazione.

Ed ella le invitava a fare il ritiro mensile, a fare il mese del Sacro Cuore; a prendere parte alle processioni nelle solennità, a prendere parte ancora ai festeggiamenti onomastici della Madre Generale. Sì, le seguiva sempre.

E diceva: — *Anche Don Bosco faceva così!* ».

Noi riponiamo negli archivi anche questo documento, dallo stile semplicissimo e ingenuo, ma molto significativo: e fatto più prezioso dal nome che lo sigilla, dalla frase comprensiva e potente: "*Don Bosco faceva così*".

E riportiamo su queste pagine quanto dissero di Madre Elisa educatrice nell'*Oratorio festivo* due venerandi Salesiani.

Don Pietro Cogliolo scrive:

« Conobbi Madre Elisa Roncallo nel tempo ch'io passai a Nizza Monferrato con l'incarico dal Venerato Signor Don Rua di occuparmi dell'Oratorio festivo femminile.

Il mio programma di azione trovò valido appoggio e cooperazione entusiastica in Madre Elisa la quale, oltre che essere del Capitolo Superiore, aveva appunto la direzione dell'Oratorio festivo.

E furon certamente il suo zelo illuminato, la sua carità senza limiti, la sua squisita delicatezza d'animo, la sua abnegazione e le sue fervide preghiere che in poco tempo diedero tale incremento all'Oratorio che si potè dire che tutte le giovinette di Nizza Monferrato nei giorni festivi si sarebbero potute vedere alla « Madonna ».

In quei giorni per le piazze e per le strade di Nizza era difficile imbattersi con ragazze.

Il frutto del lavoro e dello zelo di Madre Elisa era palpabile. Frequenza edificante ai santi Sacramenti; pratica, nelle giovinette, di non comune virtù, e anche di atti di vero eroismo; non poche vocazioni religiose, e un numero grandissimo di buone madri di famiglia date alla società.

Madre Elisa godeva al vedere tanto bene, e umile e modesta sempre ad altri soleva attribuire il merito, ripetendo spesso con evidente convinzione: — Oh, povera me! io non valgo proprio nulla!

E com'era esatta e diligente nel seguire i consigli e suggerimenti che le venivano dati!

Le Suore addette all'Oratorio la veneravano, e le ragazze grandi e piccole non avevano altro ideale che piacere a Madre Elisa.

La sua virtù caratteristica fu la carità ch'ella seppe praticare in tutte le sue manifestazioni, e che, com'è noto, si stendeva a tutti i bisogni di casa e di fuori, che le fossero noti.

Il suo cuore era così buono che quando essa non sapeva o non poteva portare rimedio a qualche male, o soddisfare le mille richieste di favori, domande d'impiego, ecc. ecc., che riceveva, le lagrime sgorgavano abbondanti dai suoi occhi.

Fu così, che Madre Elisa si guadagnò l'affetto di un numero straordinario di persone, e se ne valse per condurre a Dio le anime traviate dell'uno e dell'altro sesso.

La vidi qualche volta abbattuta e sconsolata... il Signore permise che non sempre fosse capita e aiutata da chi avrebbe dovuto... Ma ella, sempre umile e prudente, faceva capire solo a quelle persone che dovevano dividere con lei il peso del sacrificio... (1)

E Don Augusto Amossi scrive:

« Di lei, come *Figlia di Maria Ausiliatrice* mi pare di dir tutto dicendo che mi apparve modello di virtù religiosa e di osservanza.

Soggiungo che, a mio giudizio, ella seppe incarnare la mente, lo spirito, il cuore del nostro venerabile Fondatore e Padre Don Bosco.

L'amor di Dio, lo zelo per il bene delle anime, che con l'esercizio costante, illuminato e tenerissimo della sua squisita carità — doti caratteristiche di Don Bosco — la carissima e indimenticabile Madre Elisa ricopiò, fece sue, diremmo, in certo modo, parte integrale dell'anima sua.

Io ritengo che Madre Elisa non pensasse, non vivesse che per fare del bene al suo carissimo prossimo. Ed era carità costante, illuminata, prudente la sua; non carità che va a sbalzi, che si lascia guidare dalle impressioni del momento, dal sentimentalismo; che si stanca per una difficoltà... che intraprende cento cose, e non ne conduce una a termine.

Ho pesato a una a una le parole e le espressioni che scrivo, e non ne ritratto pur una!

---

(1) Memorie - Arch. Gen.

E se, come dice l'Apostolo della carità, la dilezione del prossimo è la prova del nostro amore a Dio, quanto grande esso doveva essere in Madre Elisa! (1)

E noi leggendo e raffrontando i copiosi documenti, ricordiamo le parole della Sapienza: *" La misericordia e la verità non ti abbandonino; annodale al tuo collo; scrivile sulle tavole del tuo cuore, e ti troverai in grazia ed in buon concetto presso Dio e presso gli uomini"*. (2)

Madre Elisa Roncallo, nella semplicità e umiltà del suo spirito, aveva posto in atto veramente le parole della *Sapienza*.

---

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem*

La "Segretaria del buon Dio" - Le sue devozioni - le sue virtù

Un giorno a Madre Elisa Roncallo fu domandato con filiale confidenza e semplicità: « Madre, come ha fatto mai a provvedere a tanti infermi, vecchi, poveri, ragazzi, bambini e bambine, adulti, famiglie; a trovar impieghi per questo e per quello?... Come?»:

Ella rispose semplicemente: « pregando e scrivendo ».

— Va bene; lei ha molte conoscenze e ha potuto...

— Me le son fatte bussando alla porta di chi poteva aiutarmi; instancabilmente. Il povero non teme di stendere la mano quando ha bisogno per sè o per i suoi cari.

— E otteneva sempre?

— Quando Dio voleva, e posso anche dire il più delle volte. E quando non ottenevo non mi perdevo di coraggio: mi rivolgevo da un'altra parte, anche da più parti nello stesso tempo... E qualcosa ottenevo sempre. Ho imparato da Don Bosco a non scoraggiarmi. Don Bosco faceva così, e noi dobbiamo imitarlo.

— Madre, dunque, pregando e scrivendo?

— Sì, io sono la segretaria del buon Dio... — E sorrideva.

Poche, battute, ma sono una rivelazione compiuta.

La segretaria del buon Dio... Come Don Bosco.

E noi la sentiamo tale, dopo averla seguita, diciamo meglio, tentato di seguirla in quel cammino dov'ella sopra le spine, ch'eran anzitutto per lei, buttava le rose; le rose della sua carità.

Molte lettere di lei scritte a benefattori, dopo la sua morte furono restituite all'Istituto; le abbiamo sott'occhio, fra esse un plico prezioso.

Il Comm. Clemente Robuffo scrive alla Direttrice della Casa Madre:

« Sono in mie mani diversi scritti che la Rev. Madre Elisa Roncallo di venerata memoria indirizzava a me e a persone carissime della mia famiglia.

Li ho sempre ritenuti come sacro ricordo; e perchè rispecchiano la

santità di quell'Anima, parmi conveniente siano conservate in cotesto Istituto che fu principale campo della sua attività religiosa ed educativa.

Nella fiducia che ella vorrà accettarli, mi permetta fargliene consegna affinchè li custodisca, o ne disponga nel modo che ravviserà più atto ad onorare la memoria di chi li ha vergati.

Certo della cortese adesione, ringrazio ed ossequio:

Nizza Monf. 31 ottobre 1939

dev.mo
CLEMENTE ROBUFFO

Sì, quelle lettere veramente rispecchiano l'animo di Madre Elisa Roncallo: la sua carità anzitutto, che la spingeva a una, come dire, questua... questua piissima e umilissima; la sua grazia e nobiltà nel farla; la sua semplicità e la sua profonda riconoscenza, che effondeva con parole, con preghiere con offerte di sacrifici suoi per chi l'aiutava nel compimento delle sue opere di carità.

E c'è sempre l'anelito del Cielo, sempre l'accenno a una ricompensa eterna; leggiamo:

« W. Gesù sempre nei nostri cuori!

Preghiamo gli uni per gli altri, e saliamo sempre verso il nostro buon Dio che ci attende al di là di questa bassa atmosfera per ripagarci generosamente con il *suo bel Paradiso*. Ah, se ci vado... non ritorno più quaggiù... sebbene tanto vi sia di bello e di buono... ».

E rispecchiano anche la generosa corrispondenza dell'insigne Comm. Clemente Robuffo delicatissimo e modestissimo nella generosa beneficenza. La modestia dei nobili spiriti, meglio diremo: la modestia insegnata dal Vangelo.

Era, dunque, la *segretaria del buon Dio*.

E anche le domandarono: « Madre Elisa, quali sono le sue più care devozioni? ».

Ella sorrideva: « Le sapete bene! E poi *il Sacro Cuore di Gesù* e la *Madonna Addolorata*. Queste divozioni le imparai, le bevetti da mia madre. Dopo la mia entrata a Mornese, *Maria Ausiliatrice*, *Gesù in Sacramento*, e *Don Bosco*, sì, Don Bosco vivo e poi Don Bosco morto: su la terra e nel Cielo. — E soggiunse ancora — E come Don Bosco, la *devozione al Papa*. Non sarei salesiana senza queste devozioni! ».

E noi diciamo: queste le fonti alle quali Madre Elisa Roncallo attingeva la forza del suo spirituale cammino, l'ardore della sua carità, le sue virtù di Religiosa salesiana.

" Non sarei salesiana senza la devozione al Papa! "

Le « Memorie » confermano la risposta di Madre Elisa: recano documenti del suo amore al Papa; a fianco della Superiora Generale ella dimostra fattivamente la sua devozione e fedeltà di figlia della Chiesa: Superiore, Suore, Ex allieve n'ebbero prove.

In nome della Madre Generale, e delle Superiore, e in nome suo, si rivolgeva alle Ispettrici e alle Direttrici, perchè fosse vivo in loro il sentimento di filiale sommessione e fedeltà e amore al Papa. E per l'Augusta Persona aveva accenti di calda fede, e desiderava che tutti venissero in aiuto alla Chiesa anche con mezzi materiali oltre che con le preghiere.

« Carissima — scrive — da vera Figlia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, cerca di fare quanto ti è possibile perchè tutti (alunne, exalunne, cooperatrici, ecc. tutto il mondo salesiano, insomma) concorrano con quei mezzi di cui possono disporre, a render bello l'omaggio di filiale nostra devozione al Pontefice; sarà questo anche di conforto alla nostra Madre amatissima... » (1)

Il Papa! Fin dai primi tempi della sua vita religiosa aveva sentito che il Fondatore e Padre poneva la devozione al Papa come fondamento e vita della Società ch'egli aveva fatta sorgere in seno alla Chiesa; e dalla bocca e dall'esempio di lui non solo, ma pur della Beata Mazzarello, aveva attinto il concetto che dal Papa la Congregazione traeva la benedizione potente per la lotta e per la vittoria nell'apostolato di salvezza delle anime.

Della prima volta ch'ella vide il Papa, della impressione che n'ebbe, raccontano le « Memorie »; esse riportano un ricordo personale che Suor Margherita Mariani appartenente a ricchissima nobile famiglia di Roma: sua madre era un'Antici, congiunta dell'infelice poeta Giacomo Leopardi.

Lo trascriviamo tutto:

« Allorchè mia madre venne a visitarmi a Nizza Monferrato, io ero già Professa, ma ella non ancora rassegnata. Ma fu tale l'accoglienza che le fece Madre Elisa, tali le finezze, la cordialità rispettosa, che fin dal primo abboccamento mia madre ne fu presa.

In quella circostanza ebbero poche ma lunghe conversazioni da sole,

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

e mia madre riparti quasi totalmente cambiata di pensiero e di sentimento e dopo aver concertato con lei e con la Madre Generale una mia visita a Roma in famiglia, per l'anno seguente.

E partimmo infatti nel 1890, ma quali sofferenze costò quel viaggio all'amatissima Superiora! A Civitavecchia la palpitazione le crebbe talmente che il cuore pareva uscirle spezzato dal petto. Mio padre, venuto con la famiglia a incontrarci, diede il segno d'allarme: il treno si fermò: l'aria libera potè darle un poco di vita... e si potè proseguire il viaggio.

A Roma i miei genitori la fecero visitare da un valente Professore, il quale dichiarò trattarsi di un vizio organico assai pericoloso; ella avrebbe potuto vivere ancora molti anni, ma avrebbe potuto morire repentinamente. La obbligò a rimanere a letto parecchi giorni.

Ristabilita alquanto nelle forze, visitammo le Basiliche, la nuova Chiesa Salesiana del Sacro Cuore al Castro Pretorio, e qualche opera d'arte antica; assistemmo alla beatificazione del Martire S. Pietro Perbojre, di cui conoscemmo i fortunati fratelli Lazzaristi e le angeliche sorelle Figlie della Carità. Quanto ne godette Madre Elisa!

Frattanto mio padre ci ottenne di essere presentate a S. S. Leone XIII°. Ricordo che baciando il sacro anello al Papa, presentai Madre Elisa come una delle Superiore Generalizie delle Suore di Don Bosco, Segretaria e rappresentante della Madre Generale.

Madre Elisa fu presa da tale riverenziale commozione che poco mancò non cadesse in deliquio, con pena evidente dello stesso Santo Padre che le rivolse amabili parole, e poi c'impartì la sua benedizione, estendendola alle Superiore, alle Consorelle, all'Istituto intero.

Fu in un soggiorno a Roma, che mia madre apprezzò altamente la virtù di Madre Elisa, di cui divenne una personale tenerissima amica: donna intelligente e di alti sensi, mia madre a poche persone, relativamente alle moltissime che avvicinò nella sua lunga vita, diede sì alta stima, benchè a tutte donasse la ricchezza del suo gran cuore.

E in quel soggiorno, e poi per lettera, concertarono l'apertura della prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Roma». (1)

Da quanto scrive Suor Margherita Mariani, che morì veneranda di anni e di meriti a Roma nel 1939, rileviamo ancora una volta il dolce fascino che Madre Elisa Roncallo emanava con la sua virtù di gentilezza e la sua bontà, e anche i suoi patimenti. A trentaquattro anni il suo povero cuore era malato gravemente; ed ella sapeva ma non lo risparmiava, e non tremava.

(1) Memorie - Arch. Gen.

La sua devozione al Papa! Quando le si parlava di lui, diceva: «Per il Papa, come per il Signore, anche la vita!». E quando i patimenti furono intensi nella sua ultima malattia più volte la udirono mormorare: «Per il Papa! per la Chiesa!».

La sua devozione al Sacro Cuore di Gesù?... Non abbiamo bisogno di ripetere: la vedemmo studiando la sua carità: ella non fu devota nella forma, se così possiamo esprimerci, ma nel fatto: voleva un cuore grande, compassionevole, il Cuore, diceva, di Nostro Signore. E a copiarlo, a farlo vivere in sè, intese, e l'abbiamo veduto, tutta la vita.

«Madre Elisa — le dice un giorno una Suora accomodandole il velo — ci vorrebbe uno specchio»; e Madre Elisa guardando la statuetta del Sacro Cuore posta sul suo scrittoio, risponde: «Ecco il mio specchio!». (1)

Nelle sue lettere è sempre un'ardente aspirazione a Lui: le incomincia e le chiude nel suo Nome e nel suo amore. Leggiamo:

«Viva il Sacro Cuore di Gesù e chi l'ama!».

«Viva Gesù nel cuore della vostra figlia!».

«Viva il Cuore di Gesù e la Beata Margherita!».

«Il Cuore di Gesù vi consoli e vi benedica!».

«Viva Gesù Crocifisso e la Vergine Addolorata!».

«Chiudiamoci tutti nel Cuore di Gesù! In Lui troveremo conforto in vita e in morte!».

«Nel Sacro Cuore di Gesù vi racchiudo ogni giorno. Prego ch'Egli non vi lasci sfuggire, onde possiate vivere eternamente in quel divino Asilo».

«Viva il Cuore di Gesù! Oh, io vorrei che tutto il mondo lo conoscesse e lo amasse tanto da morirne!».

E si firmava: «Povera e ingrata figlia del Sacro Cuore», ovvero: «Suor Elisa del Sacro Cuore di Gesù...». (1)

Così quando scriveva alla sua «mammetta», con la quale effondeva liberamente gli slanci dell'anima sua.

(1) Corrisp. epist.
(2) *Idem*

Il primo venerdì del mese, dicono le «Memorie», le irradiava l'aspetto: si capiva subito dal suo sorriso, dal suo saluto, ch'ella, quel giorno, viveva intimamente col Sacro Cuore. — La notte che precede questo santo giorno — ella suggeriva — svegliandoci ripetiamo fervide giaculatorie invocanti il Sacro Cuore; così meglio ci prepariamo a riceverlo al mattino.

Ed eran sue preferite queste: «*Cor Jesu, fons totius consolatiónis, misérere nobis! Cor Jesu, spes in te moriéntium, misérere nobis! Cor Jesu, salus in te spérantium, misérere nobis!* L'ardore della Comunione le suggeriva il grido: *Veni, Dómine, noli tardáre, et sana animam meam quia peccavi tibi!*». (1)

La Contessina Maria De-Maistre depone: «Al primo vederla dava l'impressione di una virtù molto grande e di un ardente amore al Sacro Cuore di Gesù. Ella mi propose, e io accettai con riconoscenza, che ci ritrovassimo nella piaga del Divin Cuore mediante la preghiera e il sacrificio, ogni venerdì sopra tutto; e io non dubito che questa pia unione sia stata per me la sorgente di copiose grazie spirituali». (2)

La Chiesa del Sacro Cuore, fatta costruire, vedemmo con quanto amore e quanti sacrifici, nella Casa Madre; e la *Pia Associazione delle Figlie del Sacro Cuore* da lei fondata prima a Torino e poi a Nizza Monferrato, sono monumenti anch'essi di quel suo fervido amore. E più ancora tutta la sua vita di carità.

Di Monsignor Giovanni Marenco, cui altre volte accennammo, sono queste parole: "*Madre Elisa è la nostra vera discepola del Sacro Cuore di Gesù; ella è vissuta veramente tutta per gli altri! È davvero un angelo di carità!*". (3)

Madre Elisa Roncallo fu *anima eucaristica.*

Come la Beata Maria Mazzarello desiderava starsene sola davanti l'Altare di Gesù in Tabernacolo: «Poco tempo — diceva dolcemente — poco tempo di starmene lì con il corpo; ch'io me ne stia continuamente con il cuore!».

«Davanti a Gesù Sacramentato pareva un Serafino; — ricorda una Suora — durante le Quarantore se ne stava tutta raccolta, e, chiamata per un po' di respiro, veniva prontamente ma diceva: — Oh! come si sta bene con Gesù!».

E un'altra Suora: «La vidi, più di una volta, dopo la santa Comunione

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem*
(3) *Idem.*

con le lacrime agli occhi. E poichè avevo filiale confidenza, le domandai: — Madre Elisa, ha le consolazioni di Gesù! — Ella rispose: — Ho tanto da umiliarmi!...

E si accendeva parlando della Santa Comunione: — Il Cuore del Padre Celeste che palpita col mio... l'abbraccio di Gesù, il bacio di Gesù che nella santa Comunione mi dona tutto se stesso! Dio! Amore! Felicità!». (1)

Don Giuseppe Cavazzano scrive: «Mi domandavo come mai fosse così viva in quel cuore la fiamma della carità. La risposta chiara, sicura, l'ebbi quando la vidi accostarsi a ricevere Gesù in Sacramento! Capii allora come non era possibile vivere in tanto incendio di carità e non ardere dello stesso amore». (2)

È a un Padre direttore di anime, con umiltà e semplicità e fervore, Madre Elisa diceva: «Padre, se tutti i Sacerdoti conoscessero e consigliassero il gran mezzo della Comunione quotidiana alla gioventù che dirigono, quante bellissime anime condurrebbero a Gesù nostro Signore! Quante pianticelle preziose trapianterebbero nei mistici giardini! Quante povere giovinette salverebbero!». (3)

Era la sua celeste passione.

Il Salesiano Don Ettore Carnevale Maffei scriveva: «Madre Elisa è un'anima mariana - eucaristica, che ben comprende di essere il tempio dello Spirito Santo. Ha la carità del Cuore di Gesù, la sua mitezza diffusa in tutto il suo essere sempre sofferente.

Degna Figlia di Maria Ausiliatrice, ella cerca in tutto d'imitare le virtù della Vergine e Madre delle anime... Si direbbe che Gesù Sacramentato abiti nel suo cuore e che essa sia sempre in ringraziamento.

Madre Elisa è un'Ostia pura perennemente immolata. La sua vita è tutta un «Ecce ancilla Domini». (4)

Alla Vergine Addolorata aveva tenera divozione. Già da bambina in lei si rifugiava: «È la Madre dolorosa — soleva dire — Ausiliatrice per i suoi dolori e quelli infiniti di Gesù».

Nel coro della Chiesa Santuario della Casa Madre sopra l'altare è un bellissimo quadro dell'Addolorata: ineffabile il dolore e la dolcezza a un tempo in quel volto, e l'espressione di quelle mani atteggiate in preghiera. Nella penombra e solitudine del coro l'anima si sente più raccolta, e più sente il contatto di Dio e della Vergine Santa.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem*
(3) *Idem*
(4) *Idem.*

« Va in coro, davanti all'Addolorata, — diceva talvolta Madre Elisa a chi le confidava le sue pene — va, prega davanti a quel quadro. Oh, vedrai come là è dolce piangere e pregare! Io lo so... ».

E suggeriva di recitare con devozione i Sette Dolori della Vergine, prescritti dalla Regola alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella Cappella mortuaria delle Suore nel Camposanto di Nizza Monferrato desiderò fosse il grande quadro della Madonna Addolorata. La Madre Generale acconsentì al suo desiderio, e quel dipinto è anche ricordo perenne di Madre Elisa Roncallo.

Leggiamo nelle « Memorie »:

« Quando a Giaveno la Madre Generale aperse una Casa - Pensione per signore, Madre Elisa dolcemente le chiese che fosse intitolata alla Madonna Addolorata.

— Le signore — disse — si conforteranno ne' loro dolori guardando e meditando lei che tanto sofferse.

Ed ella stessa vi portò il quadro dell'Addolorata che domina dietro l'altare ». (1)

« Feci il Postulato a Nizza in aiuto della sacrestana — scrive una Suora — oh, la mia gioia nel lavorare presso a Gesù! questa traboccava quando Gesù mi mandava il suo angelo a consolare le mie prime tristezze.

Madre Elisa veniva là, nella sacrestia, in ore insolite, piano, piano, agile, sorridente, accesa come un Serafino del Tabernacolo dopo aver adorato profondamente Gesù per qualche minuto sui gradini dell'altare.

Si rallegrava vedendoci a rammendare stole, pulire vasi, scegliere fiori, e: — Fate tutto e solo per piacere a Gesù! Sapeste! — E sottolineava dolcemente l'espressione — Salutate spesso Gesù in Sacramento, il suo Sacro Cuore, e la Madonna Addolorata del coro. Voi siete fortunate.

E io pensavo: Se questa Madre è tanto buona, quanto sarà buona la Madre Celeste! ». (2)

Di Maria Ausiliatrice fu devotissima; ne zelò il culto veramente da Salesiana, Figlia di Don Bosco. E noi già vedemmo in altre pagine l'espressione viva di cotesto suo fervore: alle Suore, alle Ex allieve, alle Cooperatrici, ai Benefattori; a tutti, e singolarmente a quelli che soffrivano, raccomandava in nome di Don Bosco: « Maria Ausiliatrice è nostra tenera e potente Madre! ricorriamo a lei! ».

---

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

E regalava medagliette e pie immagini che la rappresentavano, e libretti che ne propagavano il culto.

« È il potente talismano di tutte le fortune » diceva sorridendo; e se eran uomini o persone aliene dalle pratiche religiose, con grazia tutta sua, pregava di mettere nel loro portafoglio come un suo ricordino la medaglietta piccina, piccina... « Tiene poco posto » diceva. E chi riceveva custodiva poi gelosamente il piccolo ma prezioso dono, e talvolta, parlando con altri, e rivedendo lei, la traeva fuori, quasi protesta che non aveva dimenticato. Ella dolcemente aggiungeva: Don Bosco suggeriva sempre la recita di un'Ave Maria.

Alle sue care *mate* alle ex allieve, alle cooperatrici, a voce o per lettera, ricordava sempre *la Madonna di Don Bosco* e *l'Ave Maria*.

Il 24 maggio era la *grande festa*. Confidenzialmente diceva che la notte della vigilia non poteva prendere sonno perchè pensava continuamente a Maria Ausiliatrice, e si univa nelle aspirazioni ai devoti che facevan la veglia notturna nel Santuario.

« È la nostra mamma — esclamava, — Don Bosco, dopo Gesù ce l'ha data! anche in questo Don Bosco ha copiato Gesù ».

Di Don Bosco fu devotissima, e questo dimostrò imitandolo sempre fedelmente, fino all'eroismo; e non esageriamo usando cotesto termine: devota specialmente dopo ch'egli era andato al premio: abbiam veduto in altre pagine, abbiam raccolte molte testimonianze: mantenere il suo spirito, farlo amare, diffonderlo non solo nell'Istituto, ma nelle famiglie e nella società. Ella fu veramente la vera figlia e discepola del Fondatore e Padre. Valsalice era la scuola cui spiritualmente andava tutti i giorni, poichè là era la tomba, che sarebbe divenuta un giorno, altare; e a quella tomba, per mezzo di Suore che andavano a Torino, quando lei stessa non andava faceva deporre le noticine di nomi e di grazie che alla intercessione di lui raccomandava. Incantevole semplicità e fiducia.

Sì, ella lo sentiva sempre e ancor vivo!

Le « Memorie » hanno poi deliziosi appunti su le altre devozioni di Madre Elisa Roncallo. Quali?

Tutte, tutte le devozioni. Sì. E riportiamo: « In occasione di beatificazioni o di canonizzazioni, la povera Madre Elisa si univa allo spirito della Chiesa con preghiere di ringraziamento a Dio, e affidava tosto al nuovo Beato, o nuovo Santo, qualche grazia speciale per sè e per i suoi amici, soprattutto chiedeva la grazia di imitarlo e di raggiungerlo... Esclamava: — Alla mia età voi eravate già santo, ed io... ».

Ancora: e questo è proprio delizioso: « Quando l'immagine di qualche Santo non trovava posto altrove, e poteva quindi accadere che la

incantucciassero in qualche angolo remoto con altri oggetti e cornici fuori uso in attesa di un posto conveniente, ella s'affrettava a darle rifugio nella sua stanzetta, perchè quel Santo le ottenesse la virtù speciale per cui s'era santificato.

— Madre — le dissero — lei non è solo la Madre rifugio dei disperati della terra, ma altresì rifugio dei Santi del Cielo.

Ella rise dolcemente — Sì, di tutti; ma essi mi compensano largamente ».

Nei vani del suo scrittoio che non aveva tiretti era un confuso ritrovo di pie immagini, di foglietti, di libretti, di novene a Don Bosco, a Maria Ausiliatrice, di pagelline dell'Opera Sacro Cuore, di *Scintille Eucaristiche* di *Pagliette d'oro*, di immagini del suo caro S. Giuseppe; e tutto questo era là pronto per essere accluso, di volta in volta, nelle lettere, oh, quante! ch'ella scriveva, o faceva scrivere, e mandava per tutto il mondo.

Un giorno si fece venire da Napoli e da Roma, con poche lire, migliaia di foglietti di propaganda contro la moda invereconda. — Tutto il nostro mondo femminile deve leggerli questi foglietti — diceva — qui a Nizza e fuori di Nizza! dove abbiamo nostre figliole, ex allieve, cooperatrici, anime care, povere anime care!

Pietà concreta quella di Madre Elisa Roncallo, devozioni pratiche, le quali davano « i fiori e i frutti santi ».

Madre Luisa Vaschetti, che già nominammo, succeduta alla Madre Caterina Daghero nel governo generale dell'Istituto, ancora oggi, ricordando, ci dice: " *Madre Elisa era un'anima piena di Dio e di carità* ". (1)

Dalle sue devozioni le sue virtù.

Nelle « Memorie », che a trascriverle dovremmo raccogliere pagine e pagine, è detto largamente delle sue virtù religiose: *povertà, castità, obbedienza;* del suo *spirito di mortificazione,* della sua *umiltà*; e della sua *osservanza delle sante Regole.*

E non è detto a parole, ma riportando episodi, aneddoti, fatti, insomma, che danno concretezza al racconto. (2)

Di un poeta, di un artista, noi ricerchiamo le fonti della sua ispirazione; le ricerchiamo nella forma, diremo così, del suo ingegno, e in quelle vicende della sua vita che determinarono in lui l'artista, e diedero un particolare atteggiamento all'animo suo, e quindi una particolare impronta alla sua creazione artistica.

Del Santo ricerchiamo la fonte della particolare santità nel suo amore

(1) Memorie - Arch Gen.
(2) *Idem.*



Interno della Cappella mortuaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

a Dio e alle anime, nelle sue virtù, e nelle sue preferenze, se così possiamo dire, nel campo spirituale; e nelle sue aspirazioni al raggiungimento della perfezione cui Dio lo chiamò.

Ebbene, Madre Elisa Roncallo tutto questo rivelava con incantevole semplicità nel corso ordinario della vita parlando e operando; quando era in piena attività, e quando doveva alquanto arrestarsi; nelle piccole e nelle grandi occasioni, anzi specialmente in quelle.

Povertà religiosa!

« Ma io sono sempre stata povera e voglio vivere povera ». È la sua parola.

Le regalano indumenti di lana soffice, nuovi. « No, — dice — non è povertà; è bene che io usi ancora i miei vecchi; bisogna rattopparli ancora ».

E questo si ripete più d'una volta: le cambiano un telo dell'abito.

— Perchè? — domanda.

— Era tutto liso, Madre.

— No, mi fate pena: rifate! io sono povera, e debbo vivere da povera — E fa ricambiare il telo nuovo con quello vecchio.

— Ma lei, Madre, con i poveri non fa così — E la Suora ricorda un episodio che riportiamo in queste pagine.

Un giorno, ed era malata, pregò la guardarobiera che vedesse un po' se c'era roba fuori d'uso, adatta a soccorrere una povera famiglia e di portargliela.

La Suora cercò, e poi le portò una bracciata d'indumenti, ma... Ma la dolce Madre, dopo averli esaminati disse:

— Oh, mia cara, io non oso vestire così miseramente Gesù! Ho timore che lui non rattoppi la mia povera anima che è certo in peggiori condizioni di questi poveri stracci che m'hai portati, s'io rattoppo male il vestito ai suoi poveri!...

La Suora, dunque, tutto questo le ricorda, ma la cara Madre sorride e ripete: — Sono sempre stata povera, e voglio vivere povera.

Direttrici, Ispettrici, persone amiche le regalavan cose buone, anche belle, ma ella non se ne valeva per sè; le mandavan anche medicinali, ed ella pensava che poteva giovare anche ad altri, e a sua volta regalava, regalava.

— Ma lei, Madre?

— Io? C'è la Provvidenza! E poi io sono povera!

Riceveva offerte, e con il permesso della Madre Generale ne disponeva per soccorrere chi era in bisogno, spesso anche congiunti di Suore.

La segretaria scrive: « Un giorno mi domandò: — Cosa abbiamo nel nostro *scrigno per Gesù*?

— Venticinque lire, Madre.

— Ebbene, mettine quindici in una busta, e dammele.

Seppi in segreto che mettendole in mano di una consorella per un caro fratello ammalato, le disse:

— Non posso di più per ora. Comincia a mandare questo; in seguito la Provvidenza ci verrà in soccorso.

E poi alla Madre Generale raccontava, e alle beneficate diceva: — È la Madre, sai? La Madre. Io son povera, non posso disporre di nulla e alla nostra Madre debbo dire le cose esterne, come al Confessore le interne ».

Era sua consuetudine soccorrere di volta in volta con piccole somme « perchè — diceva — il molto può far pensare che noi siamo ricche, mentre effettivamente non siamo che le povere Figlie di Maria Ausiliatrice, le povere Figlie di Don Bosco. Inoltre il molto metterebbe il beneficato nella tentazione di abusare della grazia di Dio, mentre le piccole provvidenze, come pioggerella benefica, ristorano l'arsura della miseria ».

Ma per lei povertà e voto di povertà erano con rigore osservati. Dovremmo scrivere su questo argomento pagine e pagine.

E per questo i suoi insegnamenti eran ricevuti con amore: ella li consolidava con l'esempio. Alle consorelle insegnava: « siamo povere: non cose fini, non pizzi, non delicatezze, non maglie o abiti meglio confezionati di quelli delle altre ».

E a Madre Elisa Roncallo non si videro mai indosso indumenti più fini di quelli usati dalla comunità delle Suore. « Per le malate sì, diceva, per me, per noi, no! ».

Le volevano offrire un ricordino per l'anniversario della morte della sua indimenticabile mammetta. « No — ella pregò — no! fate celebrare una santa Messa per lei e per il mio povero babbo, ma vi supplico di non darmi tale pena di fare spese per « ricordini ». No, sono povera ».

Testimonianza preziosa è questa sua ch'ella diede di sè, del suo amore alla povertà, del suo perfetto distacco dai beni terreni: la diede con quella umile e gioconda semplicità che fu sua caratteristica.

« Sai, figlia mia? Se dovessi morire in questo momento, io sento che non ho nulla che mi rincresca di lasciare. Nulla! Ogni cosa mia è a disposizione di tutti! Non ho segreti! Una cosa nessuno potrà sequestrarmi, ed è l'amore a Dio, ed alle anime che Egli mi ha confidate, e che sono tutta la mia ricchezza! ».

È vero: a questa ricchezza Madre Elisa Roncallo stette attaccata fino alla morte.

Ella non dimenticò di essere nata povera e d'essere stata a servire: umilissima condizione.

E quante volte la si intese dire: « Io non ero che una povera serva ». L'esperienza c'insegna che anche in ciò Madre Elisa Roncallo fu quasi eccezionale.

In un Ordine religioso, più ancora, in una Congregazione di voti semplici e di vita attiva, entrano persone di tutte le condizioni sociali. Entrano operaie, contadine, anche donne di servizio; ed entrano fanciulle borghesi, anche dell'alta borghesia, anche dell'aristocrazia.

L'abito religioso è il vincolo della carità le fa tutte sorelle. E può avvenire che quella nata povera non solo, ma fu costretta a servire, fatta religiosa, per circostanze speciali sia posta in luogo di comando su quella che nel mondo avrebbe potuto essere sua signora.

Condizione molto diversa, abitudini contratte ben diverse, sensibilità, gusti, visione della vita ben diversi. Occasione per l'una e per l'altra di perfezionarsi, di ascendere spiritualmente.

Ma può avvenire che uella posta in luogo di comando dimentichi l'umilissima sua condizione. Il ricordo l'aiuterebbe a tenersi nella umiltà, a praticare meglio cotesta virtù che è fondamento di tutte le altre; le farebbe sentire più vivamente la grazia che Iddio le concesse di un benessere e di una dignità che non avrebbe mai goduti nella sua antica condizione di « serva ». E allora? allora in cotesto oblio è facile ch'ella faccia soffrire chi le è sottoposta, e che per cultura e condizione sociale e per virtù le è superiore.

Madre Elisa Roncallo, abbiamo detto, non dimenticò, anzi religiosamente se ne umiliò sempre. Anche in questo imitatrice della Beata Mazzarello che ripeteva spesso: « Io sono una contadina, ero una contadina ». Imitatrice del Fondatore e Padre, che quanto più s'innalzava nella stima dei grandi tanto più ricordava a sè e agli altri la sua antica condizione di « pastorello dei Becchi ». (1)

L'*obbedienza* di Madre Elisa Roncallo?

Era obbediente alla Madre Generale, anzi tutto, perchè vivo spirito di fede era in lei e forte virtù religiosa. Diceva con espressione profond : « Quando penso che la Madre mi rappresenta Dio! ». E cotesto pensiero la faceva ossequiente, docile, premurosa e preveniente, e in atteggiamento sempre di figlia che crede, ama, obbedisce a sua madre, meglio ancora: obbedisce a Dio.

---

(1) Cf. G. B. LEMONE - Op. cit.

Dimenticava, la obbedientissima e umilissima, i lontani tempi di Mornese quand'erano state compagne: ancor più: di Torino quando lei era stata sua Direttrice; un fitto velo aveva steso su quel passato per non vedere che il presente, per non sentire che i nuovi rapporti.

Leggiamo nella « Vita del Servo di Dio Don Michele Rua » (1) che Don Giovanni Francesia, poichè l'antico suo compagno divenne suo Superiore Maggiore, volle usare il *lei* anzi che il confidenziale *tu* di compagno e di amico.

Ma il Servo di Dio argutamente: « Oh, no! — disse — no, continuami il *tu*, chè se no mi fai più vecchio ».

E Don Giovanni Francesia sorrise e continuò il dolce confidenziale *tu*.

Qui no: Madre Elisa Roncallo passa al *lei*, e Madre Caterina Daghero lo accetta: ma a sua volta, però, dimostra uno speciale riguardo alla sua antica Direttrice usando con essa il *voi* anzi che il *tu* come suole con le altre Superiore e Suore dell'Istituto.

C'è sempre, fra l'una e l'altra, un'affettuosa corrispondenza d'idee, di sentimenti, di fiducia; ma la umilissima Madre Elisa, anche nelle forme esteriori, fa sentire a tutti la sua piena e cordiale e rispettosa dipendenza.

Obbedientissima ai Successori del Fondatore e Padre che si succedettero durante la sua vita: il Servo di Dio Don Michele Rua, Don Paolo Albera, e a chi li rappresentava; obbedientissima ai Direttori Generali dell'Istituto, eletti di volta in volta a occuparsi direttamente delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Don Giovanni Bonetti, Don Giovanni Cagliero (il Cardinale), Don Giovanni Marenco (poi Arcivescovo), Don Clemente Bretto; e anche obbediente alle altre Superiore del Consiglio Generalizio, pure essendo ella fra le prime nella gerarchia; e ad occasione voleva il suggello dell'obbedienza anche dalle inferiori.

Della sua virtù di *religiosa obbedienza* abbondano le « Memorie », e già ne riportammo in altre pagine. Ma ricordiamo ancora:

Una Novizia addetta alla cucina incontra Madre Elisa nel corridoio che conduce al refettorio delle Madri: la Novizia s'accorge ch'ella cerca, forse, qualcuno.

— Che vuole, Madre?

— Vuoi venire con me?

Entra con lei nel refettorio, apre l'armadio, ne toglie un boccettino di strofanto: — Vedi? non mi sento bene, e vorrei metterne qualche goccia su di una zolletta di zucchero, ma da sola non osavo servirmi. Sei

(1) Sac. JOFFRE - S. E. I. Torino.

contenta, vero, che lo prenda? Sarà, dunque, contento anche il Signore.

Ancora: deve andare da un chirurgo dentista.

— Madre, non da quello — dice una Suora che l'accompagna — quello non tien molto conto delle norme igieniche... insomma, non è troppo pulito.

— Cara figlia, hai ragione, ma l'altro fa prezzi maggiori, e poi non ho chiesto licenza alla Madre... Nulla senza l'obbedienza...

Ma non ci indugiamo. Piccole cose; è vero, ma continue, ma espressione di uno spirito sempre desto al meglio, al perfetto; di una volontà sempre tesa all'osservanza umile, semplice e serena, della *Regola*.

Pagine e pagine di tutto questo nelle « Memorie ».

Del suo *virginale riserbo*, sempre, pur nella dolce espressione della sua tenerezza, nell'ardore della sua carità, pur nel continuo contatto con ogni sorta di persone d'ambo i sessi, di ogni condizione, di ogni età, ella fu esempio mirabile. Anche di cotesta sua spirituale bellezza i documenti attestano.

Della sua *umiltà* abbiam veduto raccontando fin qui: « L'umiltà — ella diceva — non si acquista senza l'esercizio, e l'esercizio costa molto. Ve lo dico io per esperienza. Son molti anni che conosco la mia Lisa, e vi assicuro che, se non la tenessi a freno ne farebbe delle grosse questa povera Lisa ». (1)

Tutto questo diceva gaiamente, e con un accento come di vittoria: sì, la vittoria, poichè Madre Elisa Roncallo conosceva la lotta. Spirito superiore, intelligenza chiara, cuore delicatissimo, e sincera pietà, appunto per queste sue doti di natura e di grazia poteva trovarsi più facilmente che altri, anche data la sua posizione di collaboratrice nell'alto governo dell'Istituto, in occasione di provare la sua forza e la sua virtù di sommissione e di umiltà.

« Quante volte — leggiamo nei documenti — fu vista dopo una contrarietà, o una disapprovazione, recarsi sollecita, rossa in viso, e coi segni di un segreto patimento, davanti a Gesù Sacramentato, e pochi minuti dopo tornarsene lieta e sorridente alle sue occupazioni, e adattarsi ai desideri, ai pareri e alla volontà degli altri come se questa fosse sua propria volontà

Aveva l'arte di nascondere nella umiltà e nella semplicità ciò che poteva attirarle ammirazione e deferenza.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Con grazia e candore velava i suoi meriti invitando a dar gloria al buon Dio di tutto e sempre ». (1)

Sono sue parole: « Noi che abbiamo la grazia di ricevere Gesù ogni giorno nel cuore, lasciamoci ridurre in polvere dall'umiliazione, come il chicco di grano con cui si fa l'Ostia; soffriamo e offriamo lietamente per amor di Gesù ciò che ferisce l'amor proprio. Noi fortunate se alla sera potremo dire a Gesù: — Vedi? mi sono ridotta in polvere, oggi per Te, o Gesù! — Ed egli ci darà la mano e ci solleverà fino al suo Cuore: in quell'abbraccio divino avremo tutto! ». (2)

Anche qui ricordiamo *la Santina delle rose* e il suo canto infiammato d'amore:

Sopra gli Altari tuoi più di una fresca rosa
ama, Signor, brillar;
Ben ella a Te si dona, io... sogno un'altra cosa...
Ah, potermi sfogliar! (3)

Monsignor Giacomo Costamagna manda un quadrettino di S. Antonio che tiene fra le braccia il Bambino Gesù.

Lo manda, quel piccolo quadro, dall'America, ed è molto semplice, ma porta una preziosa scritta autografa:

" Alla più buona, più pia, più affabile, più ricca di buone azioni, fra le Madri che formano il Capitolo Superiore „.

E il Vescovo aggiunge che il quadretto dovrà essere sorteggiato e toccare, quindi, alla Madre della quale uscirà il nome.

Uscì il nome: *Madre Elisa Roncallo.* Le buone Madri applaudirono, e Madre Elisa se lo portò nella sua stanzetta - ufficio.

Ma la scritta era troppo evidente, e la sua umiltà ne soffriva.

Una nipote viene da Genova a trovarla, ed ella: « Vuoi un regalo? Prendilo! Le Suore leggendo queste parole mi fanno complimenti, perchè credono che io sia davvero com'è scritto là. Portalo via: lo appenderai come mio ricordo nella tua camera quando avrai una nuova famiglia ». (4)

Umile nelle correzioni. Molte Suore l'attestano, e noi troviamo copiosi documenti scritti e orali di cotesta umiltà che non l'abbassava, no, davanti alle inferiori, anzi la faceva più alta e più amabile.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Storia di un'anima.*
(4) Memorie - Arch. Gen.

Riportiamo uno fra i tanti episodi che questo lumeggiano.

Un giorno ella prega accanto a una Suora. Si accorge (forse tossisce) che contro sua esplicita raccomandazione s'è alleggerita d'indumenti perchè è primavera. Ma è un giorno di frescura e di umidità.

Le si rivolge sommessamente: « Questa tua disobbedienza mi fa pena: chiedine perdono a Dio. — E richiamandola a una promessa fatta qualche tempo prima, aggiunge: — Non occorre che tu prometta cose straordinarie! All'altro mondo andrai più presto che Dio voglia per le tue imprudenze!... ».

Tace e sospira. Poi esce e rientra nel suo ufficio. La Suora, confusa, va al suo dovere.

Ma dopo qualche ora Madre Elisa la fa chiamare, l'attende nel corridoio dinanzi alla sala del Consiglio, e accorata le dice: « Perdonami! Perdona anzitutto il cattivo esempio che ti ho dato con rimproverarti in Chiesa, alla presenza di Gesù; e poi con l'aver ecceduto nel modo di dirti la mia pena. Ero in Consiglio, ma non potevo aver pace. Sentivo il bisogno di vederti, di chiederti scusa, e di sapere che dimenticherai... ». (1)

Qualcuno, forse, dirà: esagerazione! No. È delicatezza somma, è umiltà profonda, è psicologia delle anime. E tutto questo possedeva Madre Elisa Roncallo.

Come non sentir l'attrattiva della sua virtù e non desiderare, al suo contatto e alle sue correzioni, di divenir migliori?

Copiosi documenti abbiamo pure del suo *spirito di mortificazione,* portato talvolta fin all'eroismo.

Fin dai giovani anni vi si esercitò, ed entrata in religione parve farne sua delizia. Qualcosa abbiamo già veduto.

Racconta una Suora: « La guardarobiera portandole il cambio settimanale della biancheria, le pose sul letto una flanella non sua, ma di una consorella ammalata di tisi. Non avevamo allora indumenti personali: eccettuato l'abito, tutto era in comune; solo separati gl'indumenti delle inferme. (2)

Madre Elisa s'accorse subito dello sbaglio; fragilissima nella sanità provò ripugnanza a indossare quella flanella. E chi non l'avrebbe provata? Ma con quanta virtù dominò se stessa e indossò senza lamenti la maglia che le fu cagione di lotta tutta la settimana! Questo lo so perchè le ero compagna di camera ». (3)

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) Ora no; ogni Suora ha il suo modesto corredo personale.
(3) Memorie - Arch. Gen.

La signorina Nina Fiore racconta: « Eravamo nel cortiletto della Chiesa, l'unico, allora, della Casa Madre che ora ne ha parecchi e grandi. Madre Elisa aveva le mani esposte al sole. Belle, bianche, ben fatte, con dita affusolate, proprio modello. A un tratto scherzosamente le nascose nelle larghe maniche dell'abito dicendo: — Al sole diventano nere e brutte!

Noi si rise, ma ella, come correggendosi tosto, disse: — e che importa? Domani dovran marcire nella fossa. — E le espose al sole scottante, e chiese scusa di avere fatto uno scherzo poco edificante».

Madre Elisa Roncallo si mortificava, si trattava con rigore, mentre per gli altri aveva delicatezza e soavità.

Era un mattino rigido d'inverno, ed ella esce dalla Chiesa intirizzita, chè in quei tempi non c'era ancora nè calorifero nè termosifone.

— Madre, venga a prendere una tazzina di caffè caldo.

— No: posso farne a meno. — E sale alla sua stanzetta, pronta al lavoro: ne discenderà all'ora della colazione.

Piccole cose, piccole rinunzie, ma che hanno valore.

« Bisogna ch'io vegli su le piccole cose — diceva — poichè non sono chiamata a compierne di grandi, e, quindi, puntualità alla campana che chiama alla Chiesa, al refettorio, alla Comunità; piccole umiliazioni segrete, piccole sopportazioni serene di piccole trascuratezze, ecc. ».

« Tutto piccolo — diceva — ma che ci allena alla mortificazione di tutto il nostro *io* ».

«Noi, noi — esortava — bisogna che diamo anche in queste piccole cose, anzi in queste piccole cose, esempio alle nostre care sorelle ».

« La vidi condurre nel suo ufficio una bambina spettinata, sudicia — racconta una Suora — e ripulirsela bene, vincendo la ripugnanza, che non poteva non sentire, con disinvoltura e allegria ».

E altra Suora attesta: « Un giorno mi condusse nella infermeria dov'eran le sorelle molto ammalate. — Su! su! — m'incoraggiò sorridendo — facciamo noi oggi la pulizia a queste nostre care sorelle.

E si rimboccò le maniche, e scelse per sè i servizi più ripugnanti, e non permise assolutamente che glieli impedissero ».

Ricordiamo ancora: « Un venerando papà che diede tre figliole all'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, visse gli ultimi suoi anni con i Salesiani di S. Guido, addetti al religioso servizio della Casa Madre. Egli, esperto agricoltore, scendeva dal colle e veniva alla casa rustica in fondo al grande orto che circonda la Casa Madre, a insegnare alle Suore ortolane. Ebbene, Madre Elisa Roncallo, con il pretesto di andare a respirare aria libera, e godersi un momento di riposo, lo andava a trovare.

— E così come va, papà Genta? (1)

— Bene, Madre Elisa.

E la dolce Madre, da una parola a un'altra, veniva a un atto di mortificazione e di umiltà che il buon vegliardo raccontava poi alla sua figliola maggiore.

— Sai, Suor Maria? Madre Elisa molte volte ha voluto lavarmi i piedi e tagliarmi le unghie di sua propria mano! — E si commoveva fino alle lacrime. E soggiungeva: — Ah, di Suore come Madre Elisa credo che ve ne siano ben poche.

Madre Elisa Roncallo andava alla scuola del Divino Maestro.

E tutto ella faceva con uno spirito di fede che pareva talvolta trasumanarla.

Don Luigi Cartier scrive: « La sua fede le accendeva in cuore la speranza cristiana, le mostrava la grandezza e la bellezza delle divine promesse con uno splendore di verità che non ne avrebbe parlato diversamente se le avesse vedute.

Ella sperava in esse con la certezza di ottenere il compimento: — Dio l'ha promesso, non può mancare di parola ».

Fede, e speranza!... E abbandono assoluto e dolce nell'adorabile volontà di Dio. Una Suora ricorda, e *testualmente* ci ripete, ella dice, una esortazione che Madre Elisa le fece in un momento di angustie, e di scoraggiamento che la buttava a terra. Il Signore permette ai suoi, cotesti penosi momenti.

E Madre Elisa la conforta: «La via regia è quella dell'abbandono in Dio, mia cara figlia! Lasciamoci guidare da Lui, lasciamoci portare dalle sue braccia... Egli è Padre: diciamogli come bambini: Signore, sono qui, sono tua, tutta tua... Diciamogli: *quod habeo hoc tibi do*. Egli questo ci chiede. Il passato con le sue sofferenze grandi e piccole, note ed occulte; le contrarietà, le punture malevoli, le fatiche, le rinunzie, le umiliazioni, le colpe, le ricadute. Tutto, tutto, o Gesù, ti dò perchè tutto seppellisca nella tua misericordia e renda degno di vita eterna.
Eccoti il presente... Fa ch'io lo santifichi, che io ti ami, ti faccia amare e ti renda gloria.

E l'avvenire? Ansie, paure, dolori, speranze, gioie, vita, morte, eternità, tutto sia un sólo amoroso atto di confidenza in Te, o mio caro e buon Gesù!

Io non so perchè, figlia mia, senta il bisogno, forte bisogno, di dirti

---

(1) G. Genta.

queste cose; sento la voce divina di Dio che mi spinge, mi sollecita a dirti, a fare con te questa offerta... Vuoi?». (1)

Noi sentiamo in questo sublime slancio di amore, di abbandono, un'anima che già tocca, quasi tocca, le vette della perfezione. E ci richiamiamo alla dolce Santa di Lisieux: lo stesso abbandono la stessa gioia di amore e di offerta.

Leggiamo ancora nelle «Memorie»: «Era suo motto: *Facciamo la volontà di Dio! Abbandono pieno in Lui. Se a Lui piace questo, anche a me piace; se no, no. Ch'io faccia cose grandi o cose piccole è per Lui indifferente, purchè faccia quello ch'Egli vuole da me, e come lo vuole*».

Davanti al piccolo Crocifisso del suo scrittoio ripeteva ogni volta che si accingeva al lavoro: *"Dòmine, doce me facere voluntatem tuam, miserére nobis!"*.

E anche spesso diceva: «Lavoriamo bene ciascuna nel proprio solco, perchè in quello feconda, fiorisce, e fruttifica la volontà di Dio.

Lavoriamo con rettitudine e mirando a Lui solo. E ogni tanto guardiamolo negli occhi, il nostro caro Gesù, con lo sguardo dell'anima, fisso, tranquillo, e domandiamogli filialmente: — Che vuoi, Gesù, da me in questo momento?

Egli ci dirà i suoi desideri, e ci darà la forza, il coraggio di compierli... e ci farà felici». (2)

Leggiamo ancora: «Una consorella le confidò una sua intima pena, e invocò il suo aiuto. Madre Elisa le disse invece parole di rassegnazione alla volontà di Dio. Più tardi, però, prendendo per sè la spina che il suo pietoso interessamento le avrebbe cagionato, comunicò alla medesima il favore ottenuto, ma le disse: — Ricordati, mia cara, che quando noi c'inchiniamo umilmente alla volontà di Dio, Dio si abbassa a noi e fa la nostra. Va in Chiesa a ringraziarlo». (3)

Era quasi sua parola d'ordine questa: «Chiudo gli occhi e mi lascio condurre da Lui». Quante volte gliela sentirono ripetere con quella sua voce espressiva ancor più delle parole!

E altre parole sue: «Tutto per Lui, e come vuole Lui». A chi, talvolta, si lamentava di sconoscenza per parte di beneficati o di chi avrebbe dovuto riconoscere, e comprendere, ella, tutta serena e incoraggiante, diceva; «Per chi lavori? Non lavoriamo per il Signore?».

E ancora: «bisogna che aiutiamo Dio coi sacrifici!».

(1) Memorie e Corr. epist - Arch. Gen.
(2) Memorie - Arch. Gen
(3) *Idem.*

Ardimento? fantasia pietosa? No: è una realtà! Dio Redentore ha bisogno di noi per il compimento dell'opera sua divina della redenzione: i nostri sacrifizi uniti con il suo infinito!

La nostra volontà nella sua adorabile: è questo il più bello e compiuto sacrificio!

Pietà ricca quella di Madre Elisa Roncallo, e diciamo: pietà *salesiana* cioè molto interna: evidente sì, ma nelle opere, nell'aspetto: le preghiere stabilite dalla *Regola*, e non di più: intenzioni pie molte ella diceva, e fervore: ben fatte le nostre preghiere di ogni giorno, la nostra meditazione e poi... poi tutto il nostro ordinario e straordinario lavoro sia tutta preghiera e tutto amore.

La Suora che visse al suo fianco per più anni dice: «Non l'ho vista mai affrettare il segno di santa croce; non mai l'ho udita recitare le orazioni con precipitazione o con distratta lentezza. La sentivo spesso pregare parlando al Sacro Cuore, a Maria Ausiliatrice, ai Santi, come li avesse presenti nella sua camera, al suo lavoro. Qualche volta per la eccessiva stanchezza non poteva, alla sera, recarsi in Chiesa; allora s'inginocchiava nella sua camera sul pavimento nudo; talvolta era febbricitante, il suo volto aveva contrazione di stanchezza; pareva una persona sfinita; non importava. — Prima il mio dovere con Dio — diceva — e poi il riposo a questo corpaccio che ha tante pretese!

E quando, alla fine, si poneva a letto, diceva con semplicità quasi da bambina: — Oh, Signore, vi ringrazio di questo buon letto! — Un ultimo bacio alle sue medaglie, al suo Crocifisso, e con molto fervore». (1)

Tutto in lei era semplicità e pace.

Ricordando la sua pietà, il suo fervore, nelle «Memorie» è detto di grazie ch'ella impetrava e otteneva da Dio. Ne riportiamo poche fra tante.

La signora Giuseppina Torello di Nizza Monferrato racconta:

«A diciott'anni una paralisi colpì il mio braccio destro e me lo rese assolutamente inservibile. Così giovane e così disgraziata!

Un giorno, nell'Oratorio, Madre Elisa mi prese per il braccio e, senza mostrare di dare importanza alla cosa, mi disse: — Vieni, facciamo una novena al Sacro Cuore perchè ti guarisca. — Mi condusse nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, la Chiesa interna della Casa Madre.

E pregò, e pregammo insieme. Ricordo che lei quasi si trasfigurava tanto era accesa. Io ero più impressionata dell'ardore che metteva nella

(1) Memorie - Arch. Gen.

sua supplica, che compresa della preghiera e di ciò che volevo ottenere.

Lei voleva la grazia a ogni costo. Si mortificava e faceva pregare. Ogni giorno mi faceva trangugiare come pillola un piccolissimo Sacro Cuore di carta velina recante la scritta: — *Sacro Cuore, guaritemi.*

Non so quello che avvenne: so, che terminata la novena, il braccio riprese vita. Da allora sono passati trenta e più anni: il braccio è sano e lavora senza riguardi ». (1)

Ancora: una piccola oratoriana tossiva, tossiva, e i suoi n'erano preoccupati. Madre Elisa la conduce all'altare di Maria Ausiliatrice; prega con la bambina, poi la conduce nell'antico corridoio della sacrestia, il quale ora, con l'apertura di due navate, è trasformato in Cappellina della Beata Maria Mazzarello; chiede al Sacerdote per la bambina la benedizione di Maria Ausiliatrice, quella benedizione che Don Bosco soleva dare, e che otteneva spesso prodigi.

Il Sacerdote benedice, e la tocca. Come per incanto la tosse cessa, e cessa la penosa irrequietezza della figlioletta. (2)

Ancora: il Cav. Dott. Alberto Barberis medico dell'Istituto, scrive:

« Madre Elisa godeva la stima di tutti quelli ch'ebbero la fortuna di conoscerla. Buona, generosa con tutti, usava specialmente coi poveri, una signorilità e affabilità di modi incomparabile ».

E aggiunge: « Mi sia acconsentito ricordare un episodio della mia vita.

Nei primi anni di esercizio della mia professione, mi contagiai di febbre tifoidea che mi condusse in fin di vita. La buona Madre Elisa volle venire a vedermi; mi fece ripetere con lei una breve preghiera, e mi lasciò consolato. In quel giorno incominciò il miglioramento, e poco tempo dopo guarii ». (3)

Ancora: Madre Clotilde Cogliolo, Ispettrice in Inghilterra e poi nella Cina, scrisse:

«Entrata in Noviziato, dopo alcuni mesi fui colpita da grave malattia, per cui era deciso il mio ritorno in famiglia. La buona Madre, allora, salì alla casa del Noviziato, non badando, lei malaticcia, al disagio di un cammino coperto di neve: i due viali Vittorio Emanuele e Umberto I°. E: — devi guarire! — mi ripetè più volte — prega con fede.

Fu la fiducia? fu la sua preghiera? Non so; questo è certo che in breve tempo mi ristabilii tanto bene da poter assumere la supplenza di maestra in una classe numerosa di alunne». (4)

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) *Idem.*

Leggiamo ancora:

«In una gita a Germiniago, vivente ancora sua madre, in compagnia di questa s'imbattè in una buona donna, Rozzolo Giuditta Scala che, addolorata, andava verso Bolzano incontro al povero marito Scala Carlo, ammalato. Egli doveva sottoporsi a un atto operatorio dal Prof. Carrozza del quale era in cura.

Madre Elisa, presa da compassione, fermò la donna, la confortò con parole di speranza; le diede un'immagine di Maria Ausiliatrice, che aveva in un libretto, e la esortò a raccomandare con fede il suo caro malato alla *Madonna di Don Bosco*. Ella pure avrebbe pregato, e pregò infatti, incominciando subito una novena.

Qualche giorno dopo lo Scala, rivisitato dal Professore, fu trovato guarito». (1)

Leggiamo ancora:

« — Checchè avvenga, Madre Elisa lo sa! — diceva un giorno una povera donna colpita da grave calunnia — Madre Elisa prega. E se Madre Elisa prega e parla, tutto si accomoda! Non c'è dubbio.

Non s'ingannò. Madre Elisa pregò, e illuminò sulle incolpanti circostanze; e le trasse nella verità, salvando l'onore e fors'anco la vita della infelice ch'era tanto degna di stima». (2)

Leggendo coteste relazioni e altre che gli Archivi Generalizi conservano, ci viene in mente ancora Don Bosco, la cui preghiera era tanto potente a intercedere benedizioni e grazie per chi soffriva.

Fu detto che, attivissimo straordinariamente dalla mattina alla sera e anche in tarde ore della notte, egli poteva tuttavia essere definito *"l'unione con Dio"*. Parola questa del Cardinale Alimonda che l'aveva profondamente conosciuto nella sua mirabile vita di lavoro e di preghiera.

Vita attiva al sommo grado, e altresì vita contemplativa, poichè l'anima sua non mai si distoglieva «dal suo miraglio» come la Rachele dantesca.

E Madre Elisa Roncallo anche in questo imitava il Padre. *Salesiana*, dunque, abbian detto, la pietà di Madre Elisa Roncallo in cotesta ricchezza di azione, che al lume della Fede e alla fiamma della Carità si trasformava tutta in preghiera.

E dalla pietà così sentita e praticata, da quel suo pieno fidente abbandono in Dio, dalla devozione vivissima al Sacro Cuore di Gesù, le veniva all'anima quella virtù di mansuetudine che in lei non si smentì mai.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

Non mansuetudine per naturale indole, no, ma per virtù.

Ella raccontava qualche volta con soave arguzia: «La nostra Madre, un giorno che eravamo in Consiglio, deve aver veduto in me, che pur tacevo, qualcosa del mio povero *io*, perchè mi ha detto: — Madre Elisa, se vi si mettesse sotto il naso uno zolfanello, certo prenderebbe fuoco...

Aveva ragione: io sono d'indole focosa, e la mia sensibilità, purtroppo, e il mio amor proprio, se il buon Gesù non m'aiutasse...». (1)

E non diceva la tenera e forte Madre quello che leggiamo nei suoi propositi trovati dopo la sua morte:

"Propositi che metto nelle mani della mia Celeste Madre Maria Ausiliatrice". Dei quali il conclusivo era questo: *"In ogni istante ascoltare la voce di Dio con le buone ispirazioni"*.

La Santa delle rose disse di sè: *"dall'età di tre anni non ho mai negato nulla al Signore"*. (2)

Meravigliosa corrispondenza che richiede generosità costante nella mortificazione di tutto il proprio *io*, e conduce alle vette della perfezione, alla santità.

E dalla sua pietà Madre Elisa Roncallo traeva per sè e per altri non solo conforto, ma amore al dolore.

Sì, ella sensibilissima al dolore, lo amava.

Una Suora ci racconta: «Soffrivo e non potevo rassegnarmi, non potevo avvivare abbastanza la mia fede. E da Madre Elisa alla quale confidai la mia intima pena, il mio tormento, ebbi queste parole: — Ho pregato Gesù di tenerti stretta al suo Cuore, di consolarti di rallegrarti! Se sapessi!

Oh, bel sole Gesù!

Prima di te ho patito queste angoscie! anch'io ho sofferto, ho pianto molto, ho pianto dinanzi a Dio nel segreto dell'anima mia... ma te lo confido, mi sentivo felice di soffrire per Lui qualche cosa. E quando a Lui è piaciuto di liberarmi, credimi, ho sofferto per non aver più nulla da soffrire; la mia vita mi è parsa inutile e senza valore».

E la Suora s'affretta a dirci: «Alla luce affascinante di questa preziosissima confidenza, l'anima mia come per incanto si aprì alla gioia». (3)

Un'altra pagina: Qualcuno le ricordò umiliazioni e sofferenze ch'ella aveva patite per fare il bene, per entrare sempre, come ella diceva, nel desiderio e nella volontà adorabile di Dio che è carità; e la consolava: ma la pietosa Madre con soavissimo accento protestò: *"Eppure se il Signore mi domandasse s'io volessi ringiovanire per ricominciare la vita che percorsi così nel travaglio, pur di fare ancora un poco di bene, accetterei volentieri"*.

Poi temette di aver detto troppo, e si corresse: «Veramente i Santi non la pensavano così perchè desideravano di morire per unirsi a Dio». (1)

«Ore preziose — diceva — quelle del dolore. L'Angelo Custode, se potesse invidiare, ce le invidierebbe». E a una Suora afflitta che le si confidava, diceva con ineffabile accento: «Te lo dico con S. Francesco di Sales: Gli Angeli non hanno sofferto nulla per il Signore, e tu hai sofferto molto, e puoi soffrire ancora, e glorificarlo.

Gesù è carità, è gioia! Egli consola chi soffre». (2)

In una lettera è scritto: «Offriamo generosamente: diamo a Gesù che tutto merita; diamo *sorridendo e cantando*. A-Dio! Sta allegra per amore di Gesù». (3)

Una Suora scrive: «Aveva sete di sacrifici. Madre Elisa parlando confidenzialmente, mi disse: — Sento il bisogno di andare a lavorare dove non conosco nessuno; qui ormai mi pare che le persone siano tutte della mia famiglia, e perciò ho troppe soddisfazioni. Oh, se le Superiore mi facessero, questa carità!».

E un'altra volta: «Che bella grazia mi farebbe il Signore se prima di morire mi concedesse di essere posta dall'obbedienza a fare la portinaia!».

Perchè questo desiderio? Per umiltà? per mortificazione? o per poter accogliere tutti con il buon sorriso che incoraggia, che fa pensare: «com'è buono il Signore!»?

La mortificazione, il dolore, ci fanno pure e ci fanno sante. Una volta sola parve quasi soccombere sotto il dolore: una volta sola, sulla croce, il suo sorriso non fu luminoso com'era sempre, per quanto sempre atteggiato a dolce malinconia.

Una Suora che l'assistè malata racconta:

«Un giorno, dopo un faticoso discorso con una persona autorevole che la visitò a letto, trovai Madre Elisa lacrimante. Nel timore che si sentisse male, le domandai: — Si sente male, Madre?

Tentò di sorridere — No, sai. — Ma il sorriso si mutò in sospiro.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Storia di un'anima.*
(3) Memorie - Arch. Gen.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

— Cos'ha, Madre? mi pare oppressa...

E la cara Madre tacque un momento, poi, come parlasse a sè sola, disse: — Mi pare di poter proprio dire che nella mia lunga vita la mia parola fu sempre specchio fedele del mio pensiero, e che i miei pensieri, come i miei sentimenti e le mie opere hanno sempre rispecchiata l'anima mia... Tu lo sai, Gesù! — Guardò il Sacro Cuore come lo guardava lei, e non disse più parola. Solo sorrise ». (1)

Sorrise. Dalla sua fede, dal suo amore, alimentato appunto dal dolore sofferto per amore e con amore; dalla sua pietà, Madre Elisa Roncallo traeva dunqne la sua forza, la sua soavità, la sua pace anche nelle ore più penose per il suo nobile cuore.

La pietà le raggiava da tutto l'aspetto.

Monsignor Disma Marchese tracciò di lei sotto questo punto di vista, un magnifico profilo; il Superiore Salesiano Don Luigi Cartier, che già nominammo, quasi diremmo la fotografò. Egli scrisse:

« Il contegno di Madre Elisa spontaneamente semplice e modesto, il suo passo grave, non lento, la sua parola schietta e leale senza affettazione, i suoi atti spontanei e misurati nel tempo stesso, tutto attraeva a lei e ispirava confidenza e rispetto.

Così intero dominio di sè rivela una lunga pratica di mortificazione e un costante esercizio della presenza di Dio.

Ogni qualvolta m'intrattenni con Madre Elisa mi commosse la sensibile persuasione ch'ella stesse di continuo alla presenza di Dio.

La sua pietà profonda mi confermava in questo pensiero. Sovente, nella conversazione, aveva espressioni ch'erano vere giaculatorie, sospiri di amore: " *Il buon Dio...* „ " *Sacro Cuore del caro Gesù* „, e altre simili aspirazioni che ripetevano il suo amore, e le sgorgavano spontanee dal cuore. Ella approfittava di tutto per elevare l'anima, e con lei la conversazione non solo era edificante, ma diventava sorgente di sempre nuove edificazioni.

La sua fede viva, pratica e generosa, si manifestava con accenti di profonda convinzione allorchè la conversazione introduceva qualche punto di dottrina. L'anima si apriva ad accenti di riconoscenza al buon Dio che l'aveva chiamata alla fede, e a parole di compassione per coloro che non l'avevano ricevuta, o l'avevano perduta.

Spontaneo e ardente era il suo voto che tutti fossero chiamati e ricondotti a Dio, e per tutti ne invocava la misericordiosa bontà. La sua

(1) Memorie - Arch. Gen.



Madre Elisa Roncallo negli ultimi mesi della sua vita. Una breve sosta fuori della sua cameretta.

fede le accendeva in cuore la speranza cristiana, le mostrava la bellezza e la grandezza delle divine promesse con uno splendore di verità che non ne avrebbe parlato diversamente se le avesse vedute.

Ella sperava in esse con la certezza di ottenere il compimento! Dio l'ha promesso! non può mancare di parola! » (1).

Questa pagina raccoglie e compie in un ultimo tocco maestro la pia immagine di Madre Elisa Roncallo.

Nel Cantico dei Cantici sentiamo il grido dello Sposo: " *Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella!* „.

---

(1) Memorie - Arch. Gen.

CAPO XII.

Al premio

Abbiamo detto finora di Madre Elisa Roncallo senza fermarci a far accenni sul continuo progredire del suo male di cuore, che aveva incominciato con i suoi ventisei anni, e di altri mali che potevan fiaccare la sua fibra fisica ma non il suo spirito sempre desto in quel suo proposito fatto fin da Mornese: "*Amare Dio, e provargli il suo amore portandogli anime e anime*„.

Il cuore: cotesto povero muscolo di carne può ben ammalarsi, può rifiutare a tutti gli altri membri la sua vita, il suo sangue; ma quello di cui noi diciamo ch'è sede, e cioè l'amore, no. Non si ammala, non si rifiuta, ma continua a donarsi.

Così di Madre Elisa Roncallo.

Malata, dunque, di mal di cuore: angina pectoris; ma desta sempre al lavoro e alla carità. Tuttavia dovette qualche volta arrestarsi.

Le «Memorie» ricordano due soste: la prima nel 1911, e fu nella casa di Diano d'Alba; la seconda nel 1916, e fu nella casa di Varazze.

Le Suore dell'una e dell'altra casa eran felici di avere fra loro la dolce, pietosa Madre Elisa.

Soste relative, però, chè anche malata continuava a occuparsi del suo programma di zelo: *pregare, soffrire scrivere.*

Abbiamo lettere sue dall'uno e dall'altro soggiorno, e le vorremmo tutte riportare perchè, come sempre, rivelano l'animo suo delicatissimo e pio, dolcemente espansivo, e proteso sempre all'eterno.

Riportiamo quella scritta da Diano d'Alba alla Madre Caterina Daghero, documento chiaro di cotesto suo atteggiamento proprio di un animo superiore che non si lega a ciò che passa, a ciò che davanti all'eterno è come effimera nebbia alla luce del sole.

In quella sua lettera Madre Elisa Roncallo chiedeva alla Madre Generale di esonerarla dall'ufficio di Consigliera Generalizia.

Un'anima pusilla, o non distaccata da effimeri onori, o attaccata ai relativi beni che un'alta carica, pur insieme alle sue responsabilità, conduce; meglio diciamo: un'anima non profondamente religiosa come Ma-

dre Elisa Roncallo, non avrebbe forse fatta cotesta domanda; ne sarebbe forse rifuggita, o, al più al più, avrebbe atteso che altri gliela suggerisse, o gliela imponesse.

Madre Elisa Roncallo, no.

Altra volta aveva sceso il gradino; l'aveva poi risalito con semplicità e umiltà, lo sguardo fisso al meglio; alla volontà di Dio; ora l'avrebbe ridisceso ancora nella stessa disposizione di mente e di cuore. Madre Elisa Roncallo ne' suoi insegnamenti, nelle sue convinzioni, ne' suoi propositi di perfezione religiosa, non era teorica: era fattiva. Aveva insegnato sempre più con esempi che con parole la virtù della sincera umiltà e dell'abbandono in Dio; quella lettera è documento che avrebbe insegnato ancora con un nuovo mirabile esempio.

E noi riportiamo:

Diano d'Alba, 25 - 8 - 1911

Madre amatissima veneratissima!

Ho saputo ch'Ella è a Torino con la degna sua segretaria, e ne sono molto contenta.

Mi pare che la Madonna Santissima Madre, nostra, debba farle molte grazie e consolarla molto, anche per me.

Dalle buone Suore Camusso e Borio avrà ricevute mie notizie migliori: dicono che cangio cera, ed io sento che ho un po' di vigore nuovo!

Glielo scrivo per suo conforto, o Madre mia, sebbene poco osi promettermi dalla mia vecchia carcassa... Se Dio vorrà ch'io possa lavorare ancora, eccomi! del resto *fiat*.

Cara Madre mia, vorrei pregarla di cercare fra le molte sue figlie affezionate e prudenti, una o due che potessero aiutare efficacemente il Consiglio Generalizio.

Lei vede, e lo prova, che la posizione si fa difficile; il lavoro è in aumento, e il personale manca. Tanto Lei quanto le buone Rev.de Consigliere Suor Luisa (1) e Suor Marina (2) sono troppo sovraccariche di pensieri e di lavoro. Non resisteranno più a lungo! Per conto mio, se potrò fare qualche cosa ben volentieri! Ma se per caso continuassi così debole, vede che sarei un peso di più per loro.

Se, dunque, per il bene dell'Istituto, è conveniente che *io mi ritiri*,

(1) Madre Luisa Vaschetti Consigliera Generale e Segretaria privata della Madre Generale.
(2) Assistente degli studi Madre Marina Coppa.

e lasci libero il passo a un'altra, *sono disposta a farlo*. Ho scritto in questo senso ieri al Signor Don Albera (1) per consiglio. Ne parlino, Madre, e poi mi dicano se e come devo fare per aiutarle! Mi fa troppo pena saperle sempre con l'arco teso!

Non si faccia pena per queste cose che scrivo; lo faccio per togliermi il cruccio di rendermi inabile ad aiutar loro, o mie tanto care e buone Superiore.

Sarà un sacrificio grande per il mio cuore se dovrò lasciarle, ma lo farò per il bene dell'Istituto, per loro che amo più di me stessa...

Tutto andrà bene ciò che si farà assecondando il beneplacito di Dio!

Ho finito. La prego di benedirmi e di continuarmi l'aiuto delle sue preghiere tanto efficaci. So che ha fatto pregar molto. Grazie, o Madre mia carissima!

... ci benedica tutte, sane e malate, e mi creda sempre per conto mio e di tutte, Figlia affezionatissima e grata

SUOR ELISA RONCALLO
F. M. A. (2)

A cotesta lettera, che non ha bisogno di commenti, la Madre Caterina Daghero rispondeva una lettera ricca di particolari notizie riguardanti il movimento del personale, e in qualche punto arguta, spiritosa, com'era il suo parlare pur tanto grave di pensiero; (3) e in quanto al desiderio espressole di essere supplita da un'altra, accennava chiaramente che non intendeva di esonerarla dall'ufficio di Consigliera Generalizia:

«... Riguardo poi al vostro pensiero di non poter aiutare non abbiate pena; pregare, sì, per vedere se si può trovare una in aiuto vostro e di Madre Vicaria mancante, (4) giacchè ormai è proprio impossibile continuare così: siamo tutte *mezze mezze* senza poter fare il necessario per contentare tante persone... » (5)

Madre Elisa Roncallo anche stavolta vide nella risposta della sua Madre Generale la volontà di Dio, e restò ancora serena al suo posto.

Il Capitolo Generale convocato nel settembre 1913 confermò la decisione della Superiora con la rielezione: s'era dunque manifestata in pieno, *legalmente*, diremo così, la volontà di Dio.

(1) In quel tempo Rettor Maggiore, succeduto al Servo di Dio Don Rua.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) G. MAINETTI - *Vita di Madre C. Daghero* S. E. I. Torino
(4) Madre E. Sorbone Vicaria Generale era in visita nelle Case d'America.
(5) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

A Diano D'Alba continuò per qualche mese la cura di relativo riposo; e di quel soggiorno della pietosa Madre restano alla casa non solo, ma al paese, memorie dolcissime.

« Ammalata fra le ammalate — leggiamo nelle « Memorie » — ella era per tutte una provvidenza: Madre e sorella compassionevolissima nel tollerare le noie e i fastidi inerenti alle condizioni di malferma salute, si dava tutta a tutte. Come indovinava, come preveniva i bisogni delle sue povere consorelle! e come le consolava moralmente!

Talvolta, incontrandone qualcuna un po' abbattuta, ne coglieva a volo lo stato d'animo; la guardava dolcemente negli occhi e le diceva: — Sorridimi! Gesù sorriderà a te! — Parola magica che fugava la malinconia ».

Leggiamo ancora: « Un giorno, dovendo comunicar loro che avrebbero dovuto prendere posto a mensa in refettorio separato da quello della Comunità per doverosa misura igienica, usò alle care ammalate una squisita delicatezza.

Fece preparare la saletta refettorio a festa: fiori e fogliami verdi a profusione, e diede ordine in cucina per un pranzo di gala. Poi chiamò le Suore ammalate, espose la deliberazione presa per il bene di tutte, e fu così tenera e così persuasiva nelle sue parole che le care ammalate ebbero sorrisi e non lacrime. Poi lieta si sedette a mensa con loro e così fece molte altre volte durante il suo soggiorno.

Quando le sue forze e il tempo permettevano, Madre Elisa usciva a respirare l'aria salubre della campagna, e seminava conforti di buone parole, di consigli, di santi esempi. Tutti la salutavano, tutti la conoscevano... L'incontro con Madre Elisa era una benedizione ».

Noi leggiamo, e vediamo. In quella casa nella quale la Madre Generale mandava per temporaneo soggiorno le Suore bisognose di cure, e dove Madre Elisa stessa era andata umilmente chiedendo un poco di riposo e di salute; in quel paese tra i monti, in pittoresche vedute, la *Madre della carità*, com'era chiamata anche da quei buoni paesani, si aureolava di luce che non proveniva dalla sua carica, ma dalla sua straordinaria bontà.

Migliorò, abbiam detto, ma non così da non soffrire specialmente al cuore, e, pur riprendendo la consueta attività, andò sempre più declinando.

E stupisce appunto vedere dai documenti che restano di quel tempo, e son molti, ch'ella non desisteva dall'opera sua.

(1) Memorie - Arch. Gen.

Ancora « lettere circolari » alle Superiore e alle Suore dell'Istituto in nome della Madre Generale; ancora lavoro per « Convegni » di ex allieve; ancora occupata di opere di carità; ancora lei, Madre Elisa pronta sempre e fedele a rispondere a chi le si rivolgeva, ed eran moltissimi.

Dal 1911 al 1918 l'Italia è travagliata dalla guerra; prima la guerra « libica », poi la guerra « mondiale », ed ella, abbiam visto nei capitoli precedenti, condivide intensamente con la Madre Generale e le altre Superiore del Consiglio Generalizio lo straordinario nuovo lavoro che le condizioni sociali profondamente turbate dalla guerra richiedono dalla carità salesiana; e poichè a lei specialmente è affidato l'incarico delle opere esterne, l'enorme lavoro grava più che su altre su le sue spalle. Le opere di carità sorte in quel travagliato periodo han nome Madre Caterina Daghero e Madre Elisa Roncallo, poichè questa è la prima fedele interprete del senno pratico e del generoso sentimento di quella: *Orfanotrofi, Opere assistenziali*, corrispondenze epistolari; richieste pubbliche e private passano dalle sue mani, escono dalla sua mente e dal suo cuore.

Nella cronaca della Casa Madre leggiamo: « ... la veneratissima Madre Elisa che, pur oppressa dal male, soffre per tutte le miserie che travagliano l'umanità e s'industria per sollevarle, dirama a tutte le nostre ex allieve una circolare... ecc. ecc. Ella invita a cooperare tutte al bene: scrive: — *Lo spirito del Ven. Don Bosco ci anima a far nostre le opere di beneficenza volute dai tempi e dall'attuale doloroso momento storico in cui viviamo* ». (1)

E viaggi ancora: la cronaca dei viaggi di Madre Elisa con la Madre Generale, o con altra Madre del Consiglio Generalizio, dal 1911 al 1916, quando fece l'ultimo viaggio, è ricca, e stupisce appunto perchè sono gli anni nei quali, dato specialmente il suo mal di cuore, viaggiare le era penoso e dannoso.

Leggiamo le sue « lettere circolari » nelle quali dà particolari notizie della Madre Generale ammalata ch'ella amorosamente assiste, e poi convalescente, e poi risanata; le sue « lettere circolari » con le quali dolcemente invita Ispettrici, Direttrici, Suore, e tutto il loro mondo, a concorrere con offerte spirituali e anche materiali a celebrarne la festa onomastica di anno in anno; vediamo dai documenti com'ella ferventemente concorra al processo canonico per la beatificazione della Madre Maria Mazzarello indimenticata; e poi anche il suo lavoro per la com-

(1) Cronaca della Casa Madre.

memorazione del *primo centenario* della nascita del Fondatore e Padre.

« Madre Elisa — dicono le « Memorie »— che presiedeva a tutto il movimento femminile di apostolato cristiano, fu presa dalla scintilla che doveva accendere gli animi per una degna glorificazione del Padre.

Le famiglie nicesi, le signore delle quali Madre Elisa possedeva dolcemente i cuori, tutto il mondo della cittadina ch'è diventata la *sua cara famiglia*, è in moto sotto la sua guida, la sua soave ma energica parola.

Ed ecco una difficoltà: il Prefetto non permette la conferenza commemorativa pubblica.

Ma la Signora Maria Bielli, ex allieva affezionata di Madre Elisa, si reca ad Alessandria — è detto nella cronaca — e chiarisce la cosa, e ottiene dal Regio Prefetto il permesso ». (1)

La commemorazione ebbe luogo nel teatro sociale di Nizza Monferrato; oratore il Marchese Crispolti, e, « cosa singolare — leggiamo nelle « Memorie» — in un'ora difficilissima, quando, cioè, tutte le *adunate* per legge erano proibite; — in un'ora — disse lo stesso illustre oratore — in cui le inquietudini o le impazienze degli animi italiani aspettavano di conciliarsi in un'unica disciplinata concordia per virtù della parola del Re, la quale, venendo dall'unico custode dell'onore e degli interessi d'Italia, suonasse pace o suonasse guerra, avrebbe fatto degli Italiani un cuor solo ». (2)

Madre Elisa non vi potè assistere: aveva accompagnato la Madre Generale a Nizza Mare: anche di là aveva tuttavia lavorato per la glorificazione del Padre: di là aveva scritto incoraggiando: «Malgrado tutto, Maria Ausiliatrice e il suo fedele servo Don Bosco verranno glorificati dall'opera femminile, come si desidera... Amen e brave! Sempre avanti così, e che Nizza nostra faccia onore ai suoi figli!...». (3)

Il 30 aprile 1916 era tornata alla Casa Madre ma, scrive la cronaca, « molto abbattuta e stanca».

« Non importa, — ella disse con la sua consueta dolcezza e rassegnazione — *non importa la mia presenza!...*».

Con l'anima era presente, e con la preghiera e con il patimento, a quella glorificazione del Padre.

E così, lavorando e soffrendo; e così, ancora viaggi. L'ultimo fu ancora alla casa di Bordighera dove presiedette agli *spirituali esercizi* delle Suore.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) Corrisp. epist.

Leggiamo nelle «Memorie»: «Vi si recò il settembre 1916, spargendo conforti tra i suoi amici di Genova, di Arenzano, (dove Madre Elisa non aveva amici?) di Varazze; qui sostò a fine di evitare che il viaggio, troppo lungo per i suoi malanni, le divenisse disastroso, e poi consacrò felice le sue energie rinvigorite alle Suore convenute a Bordighera dalle case di Francia e dalle case della Liguria». (1)

Giornate di intenso lavoro. «Più che contenta — scrive — più che grata al buon Dio che mi regala soddisfazioni insperate, immeritate...»

Stanca? si, specialmente la sera: di giorno vado bene, e ne ringrazio il Signore e le sante creature che mi sostengono con le loro preghiere e con i sacrifizi... Dormo, mi nutro, chiacchiero tutto il giorno. Sono felice di poterlo fare! Con quale frutto mio e altrui? Lo saprà il Signore.

Il Signore che ci ama e ci veglia paternamente giorno e notte e ci prepara un premio...». (2)

"Chiacchiero tutto il giorno". Queste parole voglion dire: tutto il giorno ricevo nella mia cameretta le mie care consorelle che mi dicono tutto il loro cuore, i loro affanni, le loro speranze, anche la loro stanchezza; e io ascolto, e soffro, e spero con loro, e le conforto! le conforto!

Dopo il soggiorno a Bordighera partì per Alassio: la Scuola Normale di Nizza Monferrato attraversava un momento difficile, ed ella fu incaricata dalla Madre Generale di recarsi ad Alassio per conferire con il Direttore Generale degli Studi salesiani Don Francesco Cerruti, che vi si trovava di passaggio.

E ad Alassio ebbe l'attacco terribile, palese, di angina pectoris: l'attanagliò e fu il principio dell'ultima tappa del suo calvario.

Si aggravò: crisi dolorosissime; ella, così pronta al sacrificio, così allenata da lungo tempo al patire, tuttavia di là scrive, poichè si è un po' calmato il male: « Dio scampi me e quanti sono suoi figli da tanto spasimo, ma se penso ai tanti martiri ignoti... oh, come mi sento poca cosa, e poco virtuosa! ». (3)

Ma ad Alassio ancor non desiste dalla sua carità, e con l'Ispettore Salesiano tratta per far accogliere nell'Ospizio di Sampierdarena un ragazzetto che le è raccomandato.

Sempre lei.

Da Alassio andò a Varazze. «Faccio le prime prove — scrive —

(1) Memorie Arch. - Gen.
(2) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(3) *Idem*

metterò tutta la mia fede in Don Bosco, e, se Dio mi assiste, posdomani sera sarò a Varazze...

Il resto nelle mani di Dio! L'idea di potermi ritrovare presto fra le mie care Superiore e Consorelle di Nizza mi fa bene. Sono tanto sperduta!... ». (1)

Sempre lei, tenera, espansiva, e sempre attaccata santamente alla « Casa della Madonna ». Quante volte l'avevan sentita dire: « Quando ritorno in Casa Madre mi sentirei di baciare le sue sante mura! ».

Figlia del mare, ne sentì i benefici influssi, ma prima di ritornare in sede alquanto migliorata sofferse moltissimo.

Gli accessi cardiaci eran gravi e frequenti: la cronaca della casa e le molte sue lettere scritte di là attestano quel suo lento martirio: diciamo martirio poichè in lei viveva sempre ardente l'anelito del bene, del lavoro per Dio, per le anime, per l'Istituto, mentre il povero cuore andava sempre più ostacolando cotesto anelito santo.

Lo spirito era pronto, ma la carne inferma.

Ritornò alla Casa Madre il 7 dicembre 1916. Le Suore della casa di Varazze la videro partire con sommo dolore; ella aveva insoavito il cuore di ognuna con i suoi esempi, i suoi patimenti; con le sue parole che illuminavano, confortavano; con la sua umile gratitudine per ogni cura, per ogni attenzione che le avevano usate; e quelle cure, quelle delicate filiali attenzioni eran state per loro motivo di dolcezza e di gioia.

Le « Memorie » di quei due mesi passati a Varazze chiaramente l'attestano.

E dopo quel sospirato ritorno nella Casa Madre, quasi tre anni di lenta preparazione al " *premio* „.

Di quei tre anni possediamo la relazione quasi giorno per giorno, ora per ora, ed è tale che la figura di Madre Elisa Roncallo s'aderge più chiara che mai e completa.

Come una statua coperta di un velo, ma già della quale indovinammo le forme perfette: sollevato quel velo ci appare in tutta la sua meravigliosa bellezza.

Così Madre Elisa Roncallo.

Le sue virtù, le sue devozioni, il suo amore all'Istituto, alle *Regole*, i suoi *voti*, il suo dolore, la sua offerta giorno per giorno sull'altare dell'amore, la sua carità, brillarono in quei tre anni con una intensità di luce che tutti raccolsero mentre lei, soavemente, più e più cercava di avvolgersi nell'ombra.

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

« Cos'è l'onore? » aveva detto un giorno, in una pia conversazione che rivelava i suoi sentimenti, « cos'è un poco di stima? Fumo e vanità! Solo grande è colui che compie la volontà di Dio ». (1)

E in quei tre anni di lento martirio ella mostrò che sopra tutto, e in tutto, solo cercava e aveva sempre cercato, nel patimento, nella umiliazione, e nel bene, e nella sua carità, l'adorabile, amabilissima volontà di Dio.

Noi lasciamo le cento e più pagine dove sono raccontati episodi e notizie particolari di quei preziosi anni di immediata preparazione al Cielo, e riassumiamo.

Ritornata in sede, dopo qualche giorno di letto si alzò e non desistè dal lavoro. Certo che le sue giornate erano faticose, e doveva spesso alternare ore di attività con ore di riposo, e valersi, molto più di quanto non s'era mai valsa, della sua segretaria per tener dietro alle molte pratiche imposte dalla sua carità.

Discendeva dalla cameretta del piano superiore, quella che non aveva più lasciata da quando era stata Direttrice, al suo minuscolo studio del piano sottostante, diciamolo minuscolo non per iperbole, perchè è la più piccola delle celle del primo piano occupate dalle Madri; una finestrella che guarda nel cortiletto della Chiesa, e una interna; un tavolo, uno scaffaletto aperto con sopra un ripiano sul quale ella spesso scriveva stando in piedi, due sedie, un Crocifisso, un quadretto di Maria Ausiliatrice, un quadretto dell'Addolorata, e una statuetta del Sacro Cuore.

Una postulante nuova, ch'ella un giorno tratteneva con tanta dolcezza a parlarle, rilevò ingenuamente la povertà della stanza. Madre Elisa le additò la breve parete dove la finestrella interna guarda su la scaletta che conduce alla tribuna della Chiesa, e: « Vedi? — le disse — Gesù c'è, e la Madonna. — Indicò la parete opposta la quale continua con la camera dove la Beata Maria Mazzarello visse e morì, e disse: — E lì c'è Madre Mazzarello; e poi, vedi? dalla finestra vedo anche di là del cortiletto, nel cortile delle esterne, il monumentino di Don Bosco. Che posso desiderare di meglio? Come sto bene qui! Come sono ben custodita! ». (2)

La postulante guardava il dolce viso materno, e intanto riceveva un prezioso insegnamento di povertà religiosa veramente praticata, e di fede, e di certezza che dove è il Signore è tutta la ricchezza vera, e noi siamo ben custoditi.

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

Il sentimento di Dio era sempre stato vivo in lei: in Dio aveva vedute e amate le creature; ora quel sentimento e quel soprannaturale amore apparivan più raggianti e le dettavano espressioni commoventi e profonde.

Passava accanto a lei, o dai vetri della finestra vedeva passare una Suora? un'alunna? una postulante? le sfuggivano queste parole: « Vedi? là passa Gesù... — qualche volta aggiungeva — con la croce sulle spalle... ». Forse sapeva, o indovinava, un'intima croce.

Altre volte, con profondo accento: « quell'anima è tanto cara al Signore! stamattina ha ricevuto Gesù!... e Gesù porta ora alla scuola, al lavoro, là dove si reca... ».

E quando sentiva il gorgheggio degli uccelli che in primavera nidificano e cantano tra gli alberi del cortile diceva: « Potessi prender da loro quel canto, e cantare io le lodi del Signore! ».

Assurgeva sempre a pensieri e a sentimenti di fede, di riconoscenza, di amore a Dio. « Fiori e frutti — diceva — esprimono anch'essi la bontà del Signore. — Una bella pesca, una bella rosa le facevan dire quasi con meraviglia nuova: — Li ha fatti, ce li ha dati il Signore! ».

E più ancora vi assurgeva quando nel suo cammino scopriva nuove spine; era graziosamente arguta qualche volta nelle sue espressioni di fede nella bontà di Dio e di abbandono in Lui. « Dio è Padre buono, e non vorrà sempre divertirsi a farsi chiamare in aiuto... È, vero, però, che certe madri si divertono coi loro figli! ». E sorrideva...

La sua giornata era tutta per Lui e ancora per le anime; ed era di patimento fisico e morale. Sì, morale, perchè ella si pensava ormai inutile, di peso. Oh, non era! Lavorava ancora, e il suo lavoro non era sminuito da quel suo doversi tratto tratto arrestare, o dover rallentare le sue attività. Il suo tavolino era sempre ingombro di cumuletti di lettere, ed ella scriveva ancora, ancora. Non era, forse, la *" segretaria del buon Dio? "*.

«Sono un naufrago della vita: — le scriveva un illustre Dottore — quanti bellissimi ideali che non potrò mai raggiungere. Preghi per me! ».

E Madre Elisa Roncallo anche a quel «naufrago della vita» che pur aveva conquistato molto nel campo della medicina e della chirurgia, mandava parole d'incoraggiamento e di elevazione. Continuava, dunque, ad essere la confidente spirituale delle piccole e delle grandi anime, dei semplici e dei dotti, di tutti, perchè il suo cuore, ella diceva, doveva avere il sospiro di carità più ardente degli altri cuori a mano a mano, e questo diceva con commovente sorriso, andava precipitando o rallentando i suoi palpiti.

E si occupava di quanto la Madre Generale di volta in volta le affidava; e dei suoi doveri e delle sue responsabilità di Consigliera Generalizia. Anche alle *adunanze consiliari* sempre intervenne, finchè non fu del tutto stremata di forze.

Un giorno, racconta la sua infermiera, la nostra Madre le fece dire che si sarebbe adunato il «consiglio», ma lei, se non si sentiva bene, rimanesse pur tranquilla in camera.

«Ah, no! — rispose Madre Elisa — Ho una causa da patrocinare... Oggi, posso ancora! ».

Era l'apertura della Scuola Normale di Vallecrosia, contro la quale insorgevano non lievi difficoltà.

E si trascinò al braccio della infermiera, e poi risalì gioiosa sebben affaticata all'estremo. Una nuova opera di bene si sarebbe iniziata, e per essa ella aveva detta la sua calda e persuasiva parola.

Ma il cuore era sempre più malato, ed ella guardava in faccia all'angelo che da un momento all'altro poteva venire.

Gli accessi cardiaci spasmodici, e allora, in quei momenti di spasimo, con supremo sforzo diceva alle Suore che eran presenti: «Andate dalla Madre, ditele che soffro per lei. Metta intenzioni... intenzioni... ch'io possa, almeno così, aiutarla».

Altre volte diceva: «Per i peccatori, per gli agonizzanti... per i soldati combattenti... per tutti, tutti, o Signore». (1)

E quando si rialzava eccola ancora al lavoro.

Sbrigava la corrispondenza, postillava lettere! anche rivedeva quelle numerosissime, che da tempo serbava.

Scrive la Suora segretaria: «Ricordo che, mentre ripassava due fasci di lettere (erano migliaia) divise nome per nome, e rileggeva firme, e rivedeva caratteri, ella si illuminava, si rattristava, riviveva tutto il passato in un sospiro; in un «Deo gratias» in un «Dio è Padre», in un «cara anima», e spesso recitava un «requiem».

Ricordo che un giorno, vedendola chiudere in un plico un fascio di lettere, le domandai:

— Perchè, Madre, conserva tutte queste lettere? — Mi rispose: — Perchè? oh, figlia cara, sono di belle anime, e potran servire per la loro biografia! Quante virtù neglette, che nessuno mette in luce perchè non si conoscono! È dovere di carità far conoscere a suo tempo gli eroismi oscuri che edificano e germogliano altro bene ». (2)

---

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

Fino a questo giungeva la sua carità! Quei plichi di lettere si conservano ancora negli archivi generalizi con tutto quello che parla di Madre Elisa e della sua carità.

E anche riceveva le Suore in privati colloqui a una a una, e a gruppi; e si rallegrava tutta: — Mie care monicelle — diceva graziosamente — sono un po'... *ammuffita*, ma vi voglio sempre bene!

E quando sapeva o dubitava che qualcuna avesse una segreta pena, se la chiamava nella sua stanzetta, ne riceveva le confidenze e, come sempre aveva fatto, si occupava perchè ritornasse il sereno.

Scrive una Direttrice: « Ero sotto il peso di una grave croce: Madre Elisa mi fece salire a lei, mi ascoltò, e prese tanta viva parte al mio travaglio ch'io mi sentii alleggerita e dirò quasi felice ». (1)

E un'altra Suora: « Era lei malata, e tuttavia a me che le confidavo un mio malanno parlò con tanta tenerezza e tanta premura e sollecitudine, suggerendomi rimedi che veramente poi mi giovarono, che pareva lei fosse sana, o dimentica completamente del suo patire ». (2)

« Quanta bontà in lei! — scrive un'altra Suora — mi pareva di vedere Gesù stesso nella sua persona ». (3)

Talvolta la cara Madre scendeva nel piano inferiore dov'è l'ampio e lungo terrazzo delle scuole, e vi passeggiava un poco al braccio della infermiera; entrava poi nella sala delle insegnanti, le quali s'alzavano liete a salutarla. Ella rivolgeva loro parole di dolcezza e d'incoraggiamento, e concludeva con la consueta esortazione che su la sua bocca sonava come il più dolce comando: « Amiamoci, sorelle! amiamoci, compatiamoci sempre! ».

Anche, qualche volta, ma con grave stento, si trascinava al parlatorio, e sempre sul suo volto era il dolce sorriso tutto suo, perchè le illuminava tutto l'aspetto. Quando risaliva alla sua cameretta di lavoro o a quella di riposo era spossata.

Quel parlatorio è ancor là, e per chi conobbe Madre Elisa Roncallo custodisce memorie di confidenze e di lacrime, e di conforti e di aiuti che la vera discepola di Don Bosco patì e volle dare, spesso accettando per sè umiliazioni e sacrifici.

C'eran persone che non si rassegnavano a non vederla; a non avere il suo consiglio, e allora chiedevano il grande favore di salire esse da lei quand'ella non poteva proprio discendere. Con il consenso della Ma-

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

dre Generale, allora le riceveva. Due famiglie in lite per interessi, posti in mano di avvocati, vennero a lei l'una senza sapere dell'altra. Ella consigliò, suggerì, rappacificò. Gli avvocati furono congedati dalle due famiglie che si diedero la parola della pace. (1)

Sempre lei: la sua preghiera e la sua parola!...

Monsignor Marenco, Internunzio Apostolico alle Repubbliche del Centro America, prima di partire volle rivedere le sue figliole spirituali della Casa Madre e benedirle. E poichè sapeva Madre Elisa malata, voleva salire lui stesso a visitarla.

« Ah, no! — ella esclamò umilmente — scendo io ad ossequiarlo ». E discese. Ebbe con lui un spirituale colloquio. E quando risalì alla sua stanzetta, prese la penna e fissò nel quadernino i pensieri che l'Arcivescovo le aveva espresso. Li riportiamo:

« La morte non è lo spauracchio che ci facciamo; essa ci porta a Gesù.

Il Signore vi manda dolori per purificarvi e rendervi quale egli vi desidera.

Il Signore è nostro Padre; ci ha fatti per Lui: che cosa dobbiamo temere?

Abbiatevi riguardi voi, Madre Elisa, che li avete sempre avuti per gli altri ».

Poi prese un'immagine della Madonnina del Dolci, e gliela mandò per mezzo dell'infermiera « Pregalo che vi scriva un pensiero, ch'io custodirò, e mi terrò presente sempre... sotto gli occhi... ».

E il Monsignore scrisse:

Le sofferenze sono la via ordinaria con cui Iddio purifica le anime, e le rende simili al suo Divin Figliuolo Crocifisso. Chi intende questa massima gioisce quando si trova in mezzo ad esse.

Nizza Monferrato 3 febbraio 1917.

✠ GIOVANNI MARENCO
Arcivescovo di Sebaste (2)

Il pensiero della morte! Ella se lo voleva rendere familiare.

Qualche tempo dopo la visita di Monsignor Marenco, in una conversazione ad alcune Suore che accennavano al *di là*, ella interrompendo

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

quasi lietamente disse: « Come volete ch'io tema la morte? Non è il salto che farà l'anima mia per andare tra le braccia di Gesù? Oh, come sarò felice in quel momento di essere con Lui! Non me lo disse due mesi fa il nostro caro Monsignor Marenco?». (1)

E meglio ancora spiegò: « Mi son fatta religiosa per assicurarmi una buona morte. E volete che non ne abbia il pensiero vivo, costante, che non lo metta in cima ad ogni altro pensiero della mia povera vita? Oh, ch'io possa, nel momento in cui Dio mi chiamerà — qualunque esso sia — ch'io possa rispondergli serena e santa: *Eccomi, vengo!*

Pregate, sorelle! ottenetemi voi questa grande grazia! ». (2)

Con questo pensiero della morte s'affrettava a tessere le ultime rose della sua ghirlanda. Lo si capiva: « bisogna far presto — pareva dicesse in quel suo vigile intenso lavoro; — bisogna far presto, ormai, perchè l'angelo viene... ».

La Lia dantesca va cogliendo fiori e canta:

> ... vo movendo intorno
> le belle mani a farmi una ghirlanda;
> per piacermi allo specchio qui m'adorno... (

E son gli atti virtuosi, son le belle opere di cui s'adorna, e presenterà a Dio per piacergli .

Madre Elisa Roncallo coglie i mistici fiori per la sua ghirlanda; e canta l'inno della vita al lume della morte. Ed è Rachele altresì; ardente di desideri operosi; ardente di amore di Dio, e in Lui continuamente si rispecchia.

Le « Memorie » dicono della sua preghiera, della sua Comunione con Gesù Eucaristico al mattino nel coro, il silenzioso coro dov'è l'organo la cui musica tanto le piaceva; dov'è il quadro dell'Addolorata, e dove, ella diceva, è tanto dolce piangere e pregare non vedute. Dicono che, prima di risalire alla sua stanzetta, passava a salutare la Madre Generale e a prendere i suoi ordini che le eran tanto cari. Dicono che, quando appena appena poteva, discendeva almeno per l'ora del pranzo nel refettorio delle Madri per godere la loro compagnia almeno in quell'ora; dicono che nell'afoso luglio, anzichè nell'angusta sua celletta, dove il cuore sentiva maggiormente l'oppressione, e il respiro era faticoso, si

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) DANTE.

tratteneva a lavorare e anche a ricevere nell'ampia sala di disegno lasciata deserta dalle educande volate via per le vacanze; era situata nello stesso piano dov'era la sua cameretta. E dicono, anche, la sua grande pena di non poter più fare come un tempo, di non poter più aiutare, come avrebbe voluto, la sua cara Madre Generale. Ma quanta rassegnazione!

Roride di lacrime si direbbero certe sue lettere. Scrive:

« Ho potuto senza sforzo, dopo mezz'ora di sole e relativo riposo, portarmi a pranzo con le venerate Madri. E sono stata contenta perchè mi è venuto, in un momento che eravamo sole, di dire alla Madre la mia profonda tristezza per questo lungo strascico di malattia, per questo dovermi far sempre servire... Non tanto il soffrire m'abbatte quanto queste cose... sempre quelle... e molte riflessioni del mio amor proprio.

Del resto mi sforzo di sorridere, e mi presto anche a ridere di gusto con Suor Adele nostra, chè, dopo tutto, almeno, una Superiora come me dovrebbe dare il buon esempio della rassegnazione... ». (1)

E ancora: « ... Questa discesa mi ha moralmente accasciata. Poca rassegnazione! So scrivere *Amen*, ma... Ebbene, ci tireremo su ancora!... ». (2)

E un'altra volta scrive: « ... Sì, è vero, sono alquanto scossa: questo stato m'impressiona, mi addolora, mi stanca e mi fa paura. Ma il Signore Gesù che ha provato tutto e sa la mia debolezza, mi sostiene». (3)

Ma non cedeva infiacchita: " *Caritas Christi urget nos* „, dice l'Apostolo, e la carità di Nostro Signore la sospingeva sempre al lavoro, alla fatica dell'apostolato.

Nelle « Memorie » leggiamo che nelle brevi soste del grave male, pur debolissima, si occupava ancora delle carissime *ex allieve*, proponeva funzioni espiatorie a suffragio delle socie defunte, e anche dei soldati caduti sul campo. Di questi diceva: « Essi sono i nostri grandi benefattori. Preghiamo anche per le loro desolate famiglie, e preghiamo per ottenere la desiderata pace ».

Presiedeva ancora a qualche adunanza del *Consiglio direttivo* delle ex allieve, e queste ne erano felici. Dolci esortazioni alla vita cristiana, alla cooperazione salesiana che ne è conseguenza; e sempre chiudeva

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

il suo dire con un commosso: « Dio vi benedica! Salutatemi le vostre famiglie e statemi allegre ». (1)

Il consueto saluto di Don Bosco ai suoi.

Quando non poteva scendere, e nell'ultimo anno non potè più, mandava la Suora incaricata dell'opera Associazione ex allieve a portare il suo materno saluto. « Va — diceva — e fa Madre Elisa giovine; e poichè il Signore ti concede di poter avvicinare tanti dolori e raddolcirli con la carità di Gesù, fa tesoro di queste occasioni, e consola, consola chi piange, soccorri, rallegra in nome di Dio il caro prossimo! *Date e vi sarà dato*, dice Gesù, e riceverai di rimando conforti divini dal Cuore di Lui... E mentre assurgi con la tua mano in quella del Padre Celeste che ti conduce alla vetta, trascina con te quante anime avvicini dentro e fuori... tutte al Cielo! ». (2)

Ma le ex allieve, ma le signore, ma le umili popolane volevano lei, perchè lei era di tutte. E alla domenica, o in altri giorni di festa, era un affollarsi " *alla Madonna* „ per vederla, per averne un suo consiglio.

Ma non era possibile. E allora si riunivano tutte nel cortiletto della Chiesa, nel quale guarda la finestretta della sua camera, e la chiamavano insistentemente: « Madre Elisa! Madre Elisa! si faccia vedere! ».

Ella sentiva le care voci, veniva alla finestra, si sporgeva per un momento, e allora tutto un grido di applauso. Ma poi gli occhi si riempivan di lacrime, e allora piangeva anche lei: il pianto tra di dolore e di gioia della mamma che vede i suoi figli sempre teneri, sempre fedeli; e sente che li deve lasciare.

« Grazie — diceva con quel suo indimenticabile accento — grazie! salutate tutti!... Come state?... Sono contenta di vedervi. Venite sempre! Madre Elisa vi aspetta... Madre Elisa vi aspetterà sempre!... ».

E noi diciamo: Madre Elisa le aspetta ancora!

Anche alle ex allieve lontane mandava il suo pensiero e il suo cuore. Leggiamo in un suo biglietto scritto alla Vicaria Ispettoriale del Chile:

« Cuor di Gesù, confido in Voi!

Sono a letto e molto malata... Vorrei dire una parola di lode e d'incoraggiamento alle brave e buone signore ed ex allieve che interpretano sì bene lo spirito del nostro Venerabile... Interpretami tu, Suor Angelica... ». (3)

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Per le consorelle era sempre lei: Madre tenerissima. E una gran pena al suo cuore era non poterle, nel periodo degli *esercizi annuali*, ricevere e trattenersi lungamente con esse in affettuosi, spirituali colloqui.

Restano negli archivi documenti portati da Suore che attestano com'ella nei momenti di tregua le ricevesse, e desse loro conforto e consiglio e dimenticasse se stessa e il suo patire, com'era stata sua consuetudine sempre.

Pena di non poter ella stessa fare l'annuale ritiro.

Scrive:

« . . . quante belle e buone cose! Che vivificanti *iniezioni di spirito salesiano!* Io ne godo poco perchè faccio la pigra, faccio l'esercizio della volontà di Dio... La Madre Generale e S. Em. il Card. Cagliero presenti a Nizza m'han detto di unirmi alle *esercitande* in ispirito, e di fare ciò che posso: il resto lo farà Dio. E io obbedisco, contenta che queste raccomandazioni si accordino con i desideri delle mie figlie che mi vogliono bene e temono che mi strapazzi ». (1)

Traluce da queste parole un riso di tranquillità e di pace, frutto della religiosa obbedienza.

E scrive ancora:

« Ieri S. Eminenza volle vedermi per confortarmi... Mi disse bellissime cose del valore del soffrire e della santa volontà di Dio, e dell'amor di Dio per noi, e della certezza che abbiamo di salvarci se morremo in Congregazione, certezza che ci diede Don Bosco . . . ». (2)

Il Card. Cagliero l'aveva voluta vedere, e per non farla discendere l'aveva ricevuta nell'ufficio della Madre Generale: s'era trattenuto con lei a lungo, ed ella, dice la sua infermiera, n'era uscita tutta raggiante.

— Oh, Madre — le dice poi che è risalita in camera — pareva che uscisse dal Paradiso!

— Sì — ella risponde — avevo l'animo confortato da quel santo nostro Padre che è davvero pieno di Dio. Quanta bontà! Che sarà del Signore, s'Egli ne comparte solo piccoli raggi agli uomini, e li rende così amabili e santi?

La benedizione del Cardinale! Ella ne è felice; potrà, dunque fare

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

ancora qualcosa? Aiutare ancora la Madre, le Madri?

Scrive:

« Ieri non ho sofferto. Stamane non ho potuto esimermi dal fare atto di presenza all'atto solenne di protesta filiale e di devozione che la Madre Generale, a nome dell'Istituto, ha fatto al secondo Successore di Don Bosco, Delegato del Santo Padre a Protettore e Padre del caro Istituto. Ma fu cosa breve, e tornata su mi misi a letto.

Ora ho riposato, e sono per entrare in Consiglio... Desidero prendervi parte anch'io in questi giorni più che mai... Ho pregato molto, vorrei che il Signore mi esaudisse... ».

Madre Elisa Roncallo, dunque, anche nell'acuto e progressivo aggravarsi del male, continuava il suo lavoro benefico. « Vorrei che il Signore mi esaudisse... », ella scrive, e aggiunge: « Il fine è buono, Dio lo sa: è per aiutare le mie sorelle ». (1)

Leggiamo nelle « Memorie »: « Madre Elisa si affliggeva nel vederle partire, si penava per quelle che, dovendo cambiare casa, soffrivano; aveva nel cuore quelle che trattenute, non conoscevano ancora la loro nuova destinazione, e diceva: — Mi affido al Signore perchè Lui consoli, e guidi sempre persone e cose a sua gloria e a nostra santificazione ». (2)

Per esse pregava e anche parlava.

La Madre Generale saliva alla sua stanzetta: « Madre Elisa, oggi ci raduniamo in *Consiglio*. Pregate, voi, partecipate così anche voi, Lisa... ». E poi le esponeva questioni delicate, argomenti che si sarebbero trattati, e le chiedeva il suo parere.

Ella rispondeva con la sua umiltà e il suo candore. Madre Caterina Daghero sentiva nel suo pensiero una matura esperienza e rettitudine e carità.

Madre Elisa, poi, diceva: « La Madre mi ha voluto sentire su qualche cosa che si dovrà trattare in Consiglio oggi. Povera Madre! è salita lei fin qui, perchè io non posso scendere. Ah, il Signore è un buon artefice della mia santificazione! Sa come prendermi... e non mi risparmia le umiliazioni ».

C'eran anche Suore che salivano. Un picchio all'uscio. « Chi è? ». « Avanti! ». La dolce voce sonava festosa « Vieni! Oh, come sono contenta di vederti! ».

---

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) Memorie - Arch. Gen.

E riceveva e ascoltava. La infermiera, poi, si lamentava un poco.

« No — diceva lei — no! non mi sono stancata. Non ti ho disobbedita ».

Quando il picchio si faceva udire in un momento di crisi, e l'infermiera o non rispondeva o rimandava la Suora, ella se ne accorgeva pur tra lo spasimo, e poi, riavuta, non aveva pace fin che non le avevan detto il nome della Suora, e non l'avevan richiamata.

Sempre il suo cuore, la sua carità.

Oh! se potesse fare di più! se potesse ricevere! Ella ama la vita per il suo grande valore, e ha sempre insegnato: *" Non domandiamo a Dio la grazia di morire, perchè abbiamo bisogno di lavorare; domandiamogli la grazia della sanità e della santità "*.

E ora che è malata, molto malata, pur adorando la santa volontà di Dio, esprime più chiaramente che mai il suo desiderio di vita e di azione, e ricorre al Santo indimenticato Padre Don Bosco: gli scrive: così come sogliono talvolta i bambini nella loro ingenuità scrivere al Signore; è la sua, proprio il candore dei piccoli... Ma i piccoli sono i prediletti da Dio. Il suo biglietto Madre Clelia Genghini, che andrà a Torino, lo deporrà a Valsalice, sulla tomba del Padre. Scrive:

Venerabile Padre Don Bosco!

Da otto mesi sono obbligata a letto... ho il cuore ammalato. Sono incapace di lavorare, incapace di tutto!

Don Bosco, Padre mio, con Maria Ausiliatrice e il Sacro Cuore aiutatemi a guarire almeno tanto da poter compiere i miei doveri, se a Dio piace.

Desidero fare un po' di bene ancora! Don Bosco, su, aiutatemi davvero, e con me aiutate le mie sorelle Madre Angiolina e Madre Marina ammalate. (1)

Oh, Don Bosco! guardate e benedite tutte le vostre figlie! fatele sante. La nostra Congregazione ha tanti bisogni, voi li conoscete: provvedeteci un bel posto con Don Rua in Paradiso...

Ma l'indimenticabile Padre tace...

Due gravi lutti per le due Congregazioni salesiane si ripercossero nel suo povero cuore: la morte di Don Francesco Cerruti del Capitolo Su-

---

(1) Le due Madri erano gravemente ammalate, l'una nella casa di Torino l'altra in Sicilia nella casa di Catania.

periore Salesiano, Direttore Generale degli studi salesiani, e la morte di Madre Angiolina Buzzetti Economa Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'uno e l'altra aveva conosciuto profondamente; il primo, grande benefattore dell'Istituto, fondatore, con Madre Emilia Mosca, delle Scuole Superiori dell'Istituto; la seconda consorella e collega amata, di carattere molto diverso dal suo, ma buona, semplice, fedele, una anch'essa della prima ora, e figlia di Carlo Buzzetti molto ricordato nella *vita di S. Giovanni Bosco*.

Ella ne soffre profondamente e prega molto e fa pregare: « Abbiamo oggi nel cuore un grande dolore! — scrive alla diletta nipotina Teresa — l'ottimo nostro buon Padre Signor Don Cerruti lasciò questa terra d'esilio per ricongiungersi al caro Don Bosco che ha tanto amato in vita. Prega e fa pregare per lui! Noi abbiam fatta una grandissima perdita! Sia fatta la volontà del Signore! ». (1)

Madre Luisa Vaschetti le deve comunicare l'altra dolorosa notizia: Madre Angiolina Buzzetti da circa un anno malata di cancro e non più a Nizza ma a Torino per la cura, purtroppo inefficace, è morta. Ma come comunicarla?

Sale da lei, e le presenta un bel mazzo di fiori.

« È la festa della nostra reginetta Madre Elisa! — dice festosamente entrando — Dunque auguri e fiori alla nostra regina! Eccoli, Madre Elisa, per me, per la nostra Madre Angiolina che ieri, quando partii da Torino, mentre uscivo dalla sua camera mi richiamò al suo letto per dirmi di portarle fiori e auguri... di *guarigione* o di *Paradiso?*

— Quello che Dio vuole, mia cara Madre Luisa! E come sta la nostra povera martire?

Madre Luisa, per non tradirsi, continua nel suo pensiero: — Questi fiori sono sbocciati in Paradiso, sa, Madre Elisa? — Ma non può dire di più... Esce e va nella tribuna a pregare. La dolorosa notizia le sarà comunicata più tardi, nel *primo venerdì* del mese. Il Sacro Cuore le renderà meno cruda la pena.

Madre Elisa guarda sempre più al Cielo. « Non vi saranno più separazioni in Cielo! — dice a una Suora, con ineffabile accento — Là sempre unite! ». È questa ormai la sua abituale parola.

Il male progredisce nel suo corso terribile: in sei mesi undici volte fu lì lì per morire, toccava le soglie della eternità, ma i battenti restavano chiusi, ed ella tornava indietro: « Vedi, Laura? sono qui ancora — scrive alla sorella — Dio mi accorda un poco di tempo per amarlo e servirlo, anche soffrendo con pazienza! ringrazia con me e per me il Signore, e pregalo che mi aiuti a salvare l'anima mia... *A Dio* a tutti! ». (1)

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Su la croce aiutava gli altri a portare la propria; umiliata, insegnava con l'esempio e con pensieri di fede ad amare le umiliazioni: « Bisogna abituarsi a veder sempre Dio operante per mezzo delle creature e allora tutto si vede o voluto o permesso da Lui; e si sente, per i poveri strumenti ch'Egli usa, molta riconoscenza anche quando ci fanno dolorare con il taglio o con lo strappo ». (2)

E anche diceva: « È Lui, lo Sposo dell'anima mia che mi associa alle sue umiliazioni, mi porge un po' del suo fiele; mi regala una spina del suo capo trafitto ».

Ma tutti questi pensieri e affetti rivestiva di gioia poichè sul suo dolce volto era sempre il sorriso.

Ed era ancora graziosa nelle sue trovate. « La Madre è a Torino... Oh, povera Madre; come sarebbe contenta se vedesse la povera Lisa andarla a trovare! ».

Scherza, e da una parola a un'altra si viene a una allegra conclusione: di farle il ritratto come fosse proprio in partenza; e poi glielo manderà.

La Suora fotografa è pronta; ella si leva a sedere sul letto, in una mano l'ombrello puntato a terra, come ad appoggio: ai lati la segretaria con una valigetta, e la Suora infermiera; anche loro in atteggiamento di avvio.

La macchinetta scatta, e la dolce Madre Elisa, sorridente, è fissata così. La Madre Generale riceve la fotografia e sospira: « Povera Lisa! ».

Qnalche volta dice: « Io sono regina poichè sono sulla croce: Gesù fu dichiarato Re dopo che fu inchiodato alla croce ».

Anche dice: « Si dorme tanto bene sul cuore del nostro Sposo Celeste! ».

Nelle giornate meno penose si riposa nel suo studiolo, attiguo, come abbiamo detto, alla tribuna della Chiesa, sopra una sedia a sdraio:

— Madre — le dicono — è meglio se ne stia in camera, sul letto.

— Ah, no — risponde — restiamo qui: sono più vicina a Gesù... Riposo con Lui.

— Madre — qualche volta le dicono — a poco a poco si rifarà.

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.
(2) Memorie - Arch. Gen.

Ella sorride tra dubbiosa e fidente: — Ma se Dio lo vuole! se no, no!

La speranza, tuttavia, le ritorna nel cuore perchè le pare di sentirsi un po' meglio, e allora: « Oh, posso glorificare un po' il Signore — dice — lo tratto così male! ». E lo ringrazia di quel po' di sollievo dagli attacchi violenti del cardiopalmo, e desidera, infine, chiedere la completa guarigione. E dice: « Desidero scrivere alle Suore della Visitazione di Genova per due motivi: primo per unirmi ad esse nel fare la novena del Sacro Cuore di Gesù, e sperare così di essere da Lui esaudita; secondo, per pregarle di mandarmi alcuni piccoli " *Sacro Cuore* „ in carta velina con la invocazione " *Sacro Cuore di Gesù guaritemi* „ da trangugiare ».

Un'altra volta, quand'era molto giovane ancora, aveva invocato il Sacro Cuore di Gesù ed era guarita.

E racconta: « Ero ad Alassio per la cura dei bagni a stagione inoltrata. Ricordo che il 28 settembre, non so più di quale anno, tornata dal mare, mi misi a pulire le tavole del refettorio dei Superiori in luogo di una Suora che quel giorno mancava; io ero felice; ma, o perchè sudata, o perchè debole, o forse per una corrente d'aria, il fatto è che mi presi una febbre con espettorazione sanguigna: bronchite acuta. Il Direttore del Collegio, ch'era allora Don Cerruti, chiamò subito il medico, e il medico crollò la testa e disse: Eh, sì! sono bronchiti... bronchiti acute.

Al Signor Don Cerruti venuto a vedermi e a confortarmi dissi che mi sentivo molto, molto male, che avevo paura di morire, e, s'egli permetteva, (poichè volevo fare la cosa con l'obbedienza) avrei fatto la novena al Sacro Cuore di Gesù, e avrei mangiato ogni giorno un piccolo " *Sacro Cuore di Gesù guaritemi!* „. Sentivo che se non interveniva il Cuore di Gesù ero perduta.

Don Cerruti approvò e benedisse.

Durante la novena feci questo sogno: mi pareva di essermi recata da Nizza a Torino e, da sola, di essere andata da Don Bosco per parlargli e ripartire subito. Nell'anticamera eran molte persone che mi precedevano ma venne, finalmente, il mio turno. Don Bosco appena mi vide fece un cenno di sorpresa e di compiacimento: aperse le mani a festa, e richiudendole, paternamente sorridendo mi disse: — Oh, Suor Elisa! non è niente! è solo un po' di bronchite; il Sacro Cuore di Gesù vi guarirà.

Mi sentii tutta commossa, e dissi fra me: Ecco il Santo! Prima che io parli mi dice quanto sto per domandargli. Ero tanto meravigliata, che non potevo parlare, eppure avevo molte cose che mi stavano tanto a cuore, ma non mi raccapezzavo, e continuavo a dire: o Don Bosco, ho ancora una cosa... una cosa...

Egli mi guardava e attendeva, ma vedendo ch'io mi crucciavo, concluse: — Ebbene, Madre Elisa, un'altra volta, o mi scriverete. Portate la benedizione della Madonna alla Madre, alle Superiore, a tutte. — E mi benedì. Ripartita riferii alla Madre, e mi svegliai. E mi ritrovai guarita!

Se, come allora, oggi pure il Sacro Cuore mi guarisse? ».

China il capo, poi guarda il Crocifisso e dice: « Sia fatta la santa volontà di Dio! ». (1)

Forse ella sente, questa volta, che non la guarigione il Sacro Cuore le vuole concedere, ma il suo bel Paradiso!

E poichè le Superiore si recan tutte a Torino per le feste di Maria Ausiliatrice, ebbene, ella vuol mandare scritta alla Madonna la sua parola di adesione alla volontà divina, la parola del suo « prepararsi » al viaggio, l'ultimo supremo, per il Paradiso.

E scrive: « Madre mia Ausiliatrice! Vi supplico umilmente di ottenermi dal Cuore Sacratissimo di Gesù, per intercessione del vostro fedele Servo Don Bosco:

il perdono dei miei peccati;
la santa perseveranza;
il vostro amore;
una santa morte!

E queste grazie vi chiedo per tutte le anime che mi sono care, specialmente dei miei parenti e delle mie consorelle ».

Come la sua speranza di guarire, così la sua rassegnazione a morire è commovente.

Una Suora dice: « Vidi Madre Elisa mentre passavo davanti alla sua camera; mi fermò e mi disse: — Mi sembri più pallida del solito. Che occupazione hai? — Sono addetta al forno — risposi. E Madre Elisa premurosa: — Oh, prega la tua buona Direttrice che ti mandi a passeggio due volte alla settimana perchè hai bisogno di aria, povera figlia! Esci dalla porticina dell'orto con la tua compagna, e respirate! respirate! » (2)

Pietosa Madre! A lei mancava il respiro, a lei mancava l'aria aperta, stava per mancare la vita, ma dimenticava se stessa, i suoi patimenti, per solo pensare al soffrire degli altri.

Così sempre, nell'esercizio per lei soprannaturalmente delizioso della carità.

E pareva che quanto più andava declinando, e tanto più festosa ella

---

(1) memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*

fosse nella manifestazione de' suoi puri affetti; la Madre Generale e le altre Superiore andavan tutti i giorni a vederla: ella le accoglieva con il più lieto sorriso, battendo le mani a festa, e scherzava con loro, s'interessava di loro, delle cose care dell'Istituto, delle Suore, e intanto coglieva il destro per dire parole in favore di questa o di quella, per chiarire situazioni; e la Madre Generale diceva allora: « Siete sempre voi, Lisa! ».

Sì, era sempre lei!

Era felice di avere notizie di quanto riguardava l'opera salesiana, leggeva o si faceva leggere il Bollettino Salesiano, e ripeteva spesso: « Oh, i Salesiani! *bisogna imitarli, seguirli! Si segue, così, Don Bosco! Bisogna offrire, sì, e soffrire per essi, per le loro opere, per le missioni* ».

E si rimproverava: « Povera Lisa, come sei fredda!... non hai offerto a Gesù quella pena... ». O si effondeva in dolci manifestazioni di amore. « Adoriamo — diceva — lodiamo Gesù con gli Angeli del Tabernacolo! Le pareti devono essere trasparenti! Anche qui siamo con le sorelle che sono in questo momento in Chiesa prostrate davanti a Lui... ». (1)

Come il Servo di Dio Don Michele Rua era anch'essa, in quella sua ultima lunga malattia, esattissima nelle pratiche di pietà indicate dalla Regola: solo quando non aveva quasi respiro e voce, riposava ascoltando e seguendo la infermiera che pregava, o leggeva pagine spirituali.

« Sono una povera anima — diceva — non conosco me stessa e non vedo le macchie dell'anima mia... O sorelle, dite a Gesù che mi illumini, mi purifichi nel suo sangue preziosissimo ».

La sua confessione settimanale edificava per la puntualità e il fervore della preparazione. « Sorella cara — diceva alla Suora che le era stata più vicina nella settimana — aiutami a ricercare le mie colpe ».

Don Giovanni Peretti scrive: « Con quali parole di riconoscenza mi accoglieva ogni otto giorni, o più spesso, quando andavo a visitarla per conforti religiosi! Anzitutto chiedeva di me, dei confratelli, se stavano bene, e poi si scusava: — Oh, quanto incomodo le reco facendola salire fin quassù! — Ma no, Madre — le rispondevo — è mio dovere. — Ed ella sorridendo continuava a ringraziarmi: — Il Signore le ripaghi la carità che mi usa ».

Degli ardori delle sue Comunioni abbiamo idea leggendo quanto

(1) Memorie - Arch. Gen.

scrive il Salesiano Don Branda, e noi trascriviamo:

« Un venerdì mattino del marzo 1918; trovandomi di passaggio alla Casa Madre di Nizza Monferrato, fui invitato a portare la santa Comunione a due Suore inferme. Entrato dalla prima sentii un forte odore di etere, e vidi la paziente quasi seduta sul letto, raccolta con le mani giunte. Nel viso diafano vibrava uno sguardo vivo, fisso nell'Ostia che le porsi.

Ricevuto Gesù, disgiunse le mani, le incrociò sul petto, e chinò il capo.

Quell'atto mi ricordò le parole del sacro cantico: " *Fasciculus myrræ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur* ".

Stette immobile, stretta al suo Gesù; appena sollevò lo sguardo seguendomi quando la benedissi con la sacra Pisside, e si ricompose.

Nel pomeriggio di quel giorno chiesi notizie delle inferme che avevo comunicato, e udendo che una, la prima, era Madre Elisa, le feci dire che, se gradiva, le avrei fatto una visita. Ero per Madre Elisa una conoscenza di antica data. Ella si mostrò lieta di rivedermi: a me fece senso di viva pietà quel suo stato di tanta sofferenza.

Le ricordai d'averla veduta molti anni prima nel cortile che prospetta la portineria; era circondata da una folla di oratoriane che la pigiavano e la spingevano in vario senso: tutte la volevano avvicinare e sentir da lei una parolina all'orecchio.

Le ricordai che lo stesso succedeva nel nostro Oratorio di Torino a Don Bosco. M'accorsi che quel ricordo la commosse. Si parlò del bene ottenuto a pro delle ragazze prima nell'Oratorio S. Angela Merici a Torino, poi in quello del Sacro Cuore a Nizza, da lei fondati, e io mi compiacevo di questo, perchè del mio paese.

Vidi che le lacrime le imperlavano le guancie, e cercai di confortarla dicendo che Gesù aveva benedetto il suo lavoro il quale stava producendo frutto nelle anime per le quali aveva lavorato, e che a lei sarebbe toccato il meritato premio là su in Paradiso.

Lo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime le faceva desiderare di lavorare ancora, ma rassegnatissima ai voleri di Dio, gli offriva i suoi dolori per lo stesso fine.

Si riferì a cose interne in rapporto alla perfezione a cui attendeva, ed io rilevai che il suo amore per Gesù non aveva misura, e come sapeva valersi de' suoi dolori, de' suoi svenimenti, per mostrare a Gesù quanto lo amava e come voleva farlo amare. Desiderava di più patire per più amarlo.

La visitai ancora prima di partire da Nizza, e si ripeterono in me le stesse impressioni di edificazione, di stima a cercare la propria santificazione e la gloria di Dio... ».

Don Cartier venuto dalla Francia, ricorda:

« Malgrado la sua estrema debolezza e i dolori intensi che soffriva, mi volle ricevere. La mia visita fu breve.

Madre Elisa parlava con affanno, ma sempre con la inalterabile serenità che le era abituale. Mi disse che stava per comparire davanti a Dio, che volessi pregare per la sua eterna salvezza; mi chiese che, appena avessi ricevuta notizia della sua morte, celebrassi la Messa che le avevo promessa se fosse morta prima di me. Ella si sentiva sgomenta dell'austero pensiero della morte, ma mi confidò la sua piena fiducia nella misericordiosa bontà di Dio, e il suo totale abbandono alla divina volontà. Le sue parole s'intrecciavano con frequenti giaculatorie, slanci di amore a Dio.

Ricca di gratitudine e di pietoso compatimento per tutte le anime, volle ancora ringraziarmi di quanto avevo fatto per i suoi protetti; ricordò particolarmente Francesco Toselli che lavorò con noi parecchio tempo a Nizza Mare e cadde sul campo dell'onore durante *la guerra mondiale*. Mi disse quanto aveva pregato per lui.

Non prolungai oltre la mia visitina, perchè mi accorsi, purtroppo, che la malata veniva meno... Mi ringraziò ancora e mi salutò con un *" Arrivederci nel bel Paradiso col caro Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco! "*.

Lasciai la cameretta profondamente edificato, e dicendo a me stesso: così muoiono i Santi ». (1)

Una gioia divina Dio le concede, ed è la celebrazione della santa Messa nella cameretta attigua alla sua: dall'uscio tutto si vede, si ascolta, si segue, del santissimo rito.

Da Roma e dal Vescovo di Acqui viene la parola che concede la sospiratissima grazia, e il *primo venerdì* del giugno 1918, la pia Madre Elisa può finalmente, dopo sei mesi di privazione dolorosa, assistere al divino Sacrificio.

La notte che precede il fausto giorno, leggiamo nelle « Memorie », ella non può dormire tanta è la sua gioia, e quasi non può reggervi il povero cuore; ne soffre fisicamente.

Nel dormiveglia le sfuggono grida di umiltà e di amore: *" Agimus tibi gratias! " "Domine non sum dignus " " Veni, veni Jesu et noli tardare! "*.

Le infermiere, qualche Suora, la nipote educanda, assistono a quella santa Messa: dopo l'elevazione, la sua dolcissima voce, chiara e distinta,

(1) Memorie - Arch. Gen.

suona a ripetere l'offerta e l'accettazione della morte composta dal Beato Cafasso — poi la santa Comunione. Ed è tutto un gaudio.

Ma la sera, una spina: una lettera dei suoi annunzia che un caro nipote, padre di famiglia, per delazioni diffamatorie, da Torino è mandato in prima linea di combattimento. Ella sospira: *" Sia fatta la volontà di Dio! "*.

Poi con un accento che impressiona, dice: « La Madonna lo salverà: io non ho dubbio: il mio caro tornerà! Tornerà presto fra noi ».

E fu vero.

La gioia della santa Messa nella caemretta attigua alla sua si ripete altre volte ancora; e il 31 gennaio 1919 con maggiore solennità.

È il trentunesimo anno della morte di S. Giovanni Bosco ed è il sessantatreesimo anno di vita della piissima Madre.

Il Direttore Don Giovanni Peretti sale alla Cappellina improvvisata; celebrerà la santa Messa, comunicherà la dolce Madre, e tutti insieme pregheranno fervidamente il Signore perchè conceda, a gloria del Venerabile Fondatore e Padre, un miracolo: la guarigione di Madre Elisa Roncallo.

Leggiamo nelle « Memorie »: « Tutta la Comunità si unì alle Suore che circondavano la cara Inferma; tutte speravano, confidavano: ella più di tutte.

Dopo la celebrazione della santa Messa, e dopo un breve ringraziamento, il Direttore si trattenne alquanto con lei che pareva trasfigurata di gioia e di speranza: — *Mi benedica* — ella pregò — *mi dia la benedizione di Maria Ausiliatrice, così come me la darebbe Don Bosco se fosse qui in persona. La benedizione con la quale egli fece tanti prodigi.*

Il Direttore si raccolse profondamente, indossò la stola, poi impartì la benedizione pronunciando lentamente, quasi scandendo, le parole della formula rituale.

E in fine disse chiaro e preciso: — Madre Elisa, la mia parte io l'ho fatta; ora faccia lei la sua: in mattinata si alzi, e... se al Signore piacerà... — S'interruppe.

Ella sorrise profondamente commossa, e ringraziò. Stremata di forze, ma viva di fede, e figlia di obbedienza, verso le undici si alzò; pose piede a terra, ma non si resse; tentò ancora, ma vacillò, e sarebbe caduta in deliquio se non l'avessero prontamente soccorsa, e riposta sul letto.

Ella esclamò: — *Fiat! Don Bosco non fa il miracolo! Il Signore sa il mio bene! Lui sia benedetto!*

E da quel momento si rassegnò per sempre.

Il Successsore di Don Bosco, Don Paolo Albera le aveva scritto:

Mi fa pena sapervi tanto sofferente. Prego il Signore perchè vi dia la forza di compiere la difficilissima missione di soffrire, forse per tutta la Congregazione! In ogni tempo il Signore scelse le anime incaricate di espiare i peccati che si commettono nel mondo. Ora si direbbe che una di queste siate voi. Il compito è penosissimo, ma il Signore vi darà la forza per assolverlo. Mettetevi dunque nelle sue mani; unite i vostri patimenti a quelli di Gesù, e il vostro compito tornerà d'immensa gloria a Dio e di vantaggio alle anime. Il pensiero della Passione di Gesù sarà il vostro conforto nei vostri dolori.

Soffrite anche un poco nell'intento di ottenere le grazie che son necessarie al povero ma

aff.mo vostro
DON PAOLO ALBERA (1)

Don Bosco non aveva ottenuto il miracolo: era dunque palese la volontà di Dio, espressa già dalle parole del venerando Superiore.

Ella rilegge quel biglietto, poi: — Distruggi — dice alla Suora segretaria.

— Perchè, Madre?

— Perchè io non merito di essere una di queste anime privilegiate e predilette, e non voglio mi si creda tale! Distruggi!

Ma la segretaria non distrusse, anzi ogni giorno glielo leggerà, ed ella accetta.

Una lettera di lei al Superiore dice la sua umiltà, la sua gratitudine, la sua generosa accettazione, e, ormai, la sua gioia nel patimento.

E dice: « Io prego Don Bosco che mi ottenga dal Signore di essere degna di patire *per forza di amore a Lui . . .* ».

Molte pagine-diario, abbiamo sotto gli occhi, ma riassumiamo sebbene con sottile rimorso di non riportare tutto, tutto, di quei meravigliosi tempi del suo ultimo doloroso cammino.

Giorno per giorno, la fedele segretaria e la infermiera appuntavano le vicende, le parole, i patimenti, i mirabili esempi di virtù e di carità della piissima Madre, che andava consumandosi lentamente, che andava soffrendo tutte le agonie fisiche e spirituali che Dio concede ai suoi

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

eletti. Ci ricordano i « Novissimi verba » di Santa Teresa di Lisieux.

Il 1918, e i quattro mesi del 1919 ultimi della sua santa vita, son fissati in un quadernetto, in un corsivo che rivela la fretta, e ansia, ammirazione, dolore.

Due volte, in quest'ultimo periodo della lunghissima malattia, ricevette il Sacramento della Estrema Unzione: il 3 febbraio 1918, e il 4 aprile 1919.

Leggiamo nel quaderno-diario: com'ella sia improvvisamente colta da una gravissima crisi: è tra la vita e la morte. Accorrono Superiore e Suore. — Datemi l'Olio Santo — ella dice — Signor Direttore, mi firmi il passaporto . . .

— No, Madre Elisa, non è ancora tempo.

Ella sorride, si rassegna. Ma la crisi si acuisce, e allora il Direttore le dice: — Ebbene, sì, Madre, per accontentarla . . .

— Oh, grazie! Oh, Gesù! preparatemi voi . . . Signor Direttore mi aiuti! ».

Stende le mani e i piedi; pare in atteggiamento di vittima. Ma poi, a poco a poco, si va rimettendo; e allora scherzosamente dice: « S. Pietro non m'ha voluto aprire la porta! Non sono ancora abbastanza pura per il Paradiso! ». (1)

E riprende, infatti, ancor su la terra, il suo doloroso cammino che durerà ben quattordici mesi . . .

È un cammino ancora sul quale germogliano i fiori purpurei del dolore e della carità.

L'amore a Dio e alle anime; e questo divino amore s'andava sempre più intensificando: come la fiamma prima di spegnersi dà più vivi, intensi bagliori.

E una tenerezza espansiva, sempre umana, sì, ma così alta, così pura, che faceva pensare davvero a come ci ameremo nei Cieli, dove la nostra natura umana e la nostra personalità non saran cancellate bensì trasumanate, fatte più belle e potenti.

Si abbandonava alle cure del medico e della infermiera con una obbedienza perfetta di Religiosa, e una innocenza e fiducia di bambina; ed era tanto riconoscente e umilmente docile che commoveva.

« Fate voi quello che credete bene . . . fate voi tutto . . . io mi abbandono completamente . . . Io vi ringrazio . . . Oh, come vi ricambierò dal Paradiso! . . . ».

Obbediente: il medico curante le ha ordinato un rimedio energico il

(1) Quaderno diario - Arch. Gen.

quale può cagionarle un aggravamento, e che le fu altra volta recisamente proibito dal Prof. Marchisio di Novara e da un altro Dottore che l'avevano ben conosciuta. Ma il medico dell'Istituto l'ha in cura. Dunque? obbedire? disobbedire? Non sa, non sa. Ebbene, si interroghi la Madre, e quello che dirà la Madre ella farà; non importa se verrà un male anzi che un bene.

Povera! — Madre, lasci che le cambiamo la flanellina.

— Sì, cara figlia... Oh, ma questa è nuova! No, no! datemi la mia, ch'io finisca la mia vecchia roba! Per pochi giorni di vita...

La Madre Vicaria le porta una mantellina di lana bianca: « Grazie, Madre Vicaria! grazie! ». Ma quando la Madre è uscita: « Me la levo — dice — è troppo bella, e nuova. Chi ereditasse la mia roba, dovrebbe fare una grossa mortificazione mettendola. Roba di una morta! ». E sorride.

La imboccano come una bambina, perchè non può fare più un movimento: ella ride dolcemente, e poi, come presa da un improvviso pensiero, dice con incantevole semplicità: *" In questi tre anni di malattia posso proprio dire di non aver mai fatto un atto di golosità... Ho preso tutto quel che mi davate, anche ciò che mi ripugnava "*.

Ed è vero. Le medicine le prende, anche le più disgustose, con indifferenza, o meglio, con spirituali intenzioni. « Le prendo — dice — pensando al fiele che Gesù dovette prendere ». E quando le danno da bere, o caffè, o latte, ella ne beve tre sorsi, in onore di Gesù, Maria, S. Giuseppe; e cinque ricordando le cinque piaghe di Gesù.

La sua tenerezza materna verso le Suore, che fu sempre palese in lei perchè la manifestava con parole e con tratti proprio diremmo di mamma quando la Suora, per temperamento, o per vicende, o per il momento che attraversava, sentiva bisogno di un cuore evidentemente materno, in cotesta ultima sua malattia è messa più frequentemente alla prova.

Talvolta, in uno slancio di affetto filiale, di ammirazione, e anche di pietà al vederla tanto pazientemente e profondamente soffrire, qualche Suora, dopo averle reso un servizio, la bacia.

« Allora — leggiamo nelle « Memorie », ella diceva — Ah, mi prendi di sorpresa!... Ebbene, *anche questo sia tutto per Lui...* e lasciava fare ».

Le hanno applicato vescicanti ai reni, e anche a una spalla: le si son suppurate iniezioni; ella non si lamenta, anzi incoraggia: « Fate, fate, sorelle! non badate ai miei gemiti; fate ciò che dovete fare! ». E scherza: « O piccoli giudei della mia povera Lisa, non hanno, forse, i veri giudei lacerato le carni di Gesù quando gli strapparon la veste di dosso? ». E bacia il Crocifisso. « Povero mio Gesù! — dice — Tu confitto dai chiodi, coronato di spine, agonizzante su la croce... Io sopra un letto di rose, e con le mie figlie che mi usano tanti riguardi! Che sposa sono io? ».

E altre volte, in un slancio di amore, esclama: « Gesù! Sono felice di dare a Gesù il mio povero corpo esausto, ma più felice ancora di dargli l'anima mia meschina e debole, perchè ne disponga a piacere... ».

L'anima! ah, più che il corpo, soffre. Vengono anche per Madre Elisa, la generosissima, che pare talvolta nuoti nella divina luce, le ore delle tenebre...

È il terrore della morte, e più di una volta lo prova.

« Ho paura! preparatemi... Ho paura! ». Ma si riprende: « Io desidero di fare il *meglio possibile la volontà di Dio!* ».

L'ora delle tenebre si ripete, ma si ripete anche la sua speranza umile e incrollabile nella misericordia di Dio.

« Non lasciarmi — dice a chi le sta accanto — ho paura!... Che il Signore mi usi misericordia... se no... povera Lisa! ».

Nell'ora della ricreazione, mentre le Suore unite forse parlano di lei, e guardano alla finestra della sua cameretta, ella appare nuovamente nella pace: — Cantiamo un poco? — dice alla Suora che l'assiste...

— Perchè, Madre, vuol cantare?

— Per ringraziare la Madonna che ci ha fatte sue figlie. — E con un fil di voce, ma soavissima, intona: *" O Maria Ausiliatrice, son tua figlia e t'offro il cuor! "*.

Le infermiere notano che Madre Elisa, proprio quando più soffre, canta! Voce talvolta che par quasi di moribonda, ma ricca di armonia, l'armonia del suo cuore dolcissimo.

La Suora segretaria appunta: stava a tavolino scrivendo una risposta della quale l'aveva incaricata, e scrivendo, intanto l'assisteva. A un tratto ella intona gioiosamente, dolcissimamente l'inno: *Laudate Dominus omnes gentes... laudate eum omnes populi...* Lo cantò tutto.

— Perchè, Madre, canta? Non si affatichi.

— Oh, cara figlia, canto perchè, non ne posso più... Per cambiare tono.

Intanto entra Suor Regina, ed ella, con gioioso sorriso: — Suor Regina, Suor Regina! andiamo presto, sai? Non c'è più molto tempo...

E poichè s'accorge dell'ombra dolorosa sui loro volti, dice sorridendo: — Stiamo allegre, allegre, il Signore ci vuol bene!...

A volte, il suo sonno affannoso e a sbalzi è consolato da dolci sogni: forse un raggio di Cielo si svela alla sofferentissima?

Dorme, e a un tratto il volto le si illumina. Le Suore che si trovan presenti la guardano meravigliate.

Ella apre gli occhi, le guarda, e sorride, sorride. Poi dice:

— Era lì, proprio lì, e mi guardava, e m'invitava tra le sue braccia.

— Chi, Madre?

— La gran Signora. Io cantavo, cantavo sognando.

— Che cosa cantava, Madre Elisa?

— " *Tu sei la vita mia* „. Che bello! Che bello! Richiude gli occhi, come chi si affretta a non perdere un bene che sta per sfuggirle. Quel giorno non dorme più; tratto tratto canta sommessamente, quasi fino a ora tarda, e sempre guardando là dove ha veduto la gran Signora.

Ella pensa a Torino, a Valdocco, alla Basilica dove ha tanto pregato negli anni lontani, e anche pianto, pregato sempre...

« A Torino! a Torino, Sorelle! Peregriniamo a Torino! Andiamo, adoriamo Gesù esposto sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice: chiediamo grazie per noi, per i nostri cari, per tutto il mondo. Offriamoci con Lui all'Eterno Padre... La Madonna ci prenderà fra le braccia vicino a Gesù. " *O Maria, son tua figlia e t'offro il cuor!* ».

Alla letizia del patire s'alterna però ancora la tristezza, lo sgomento; a chi se ne accorge, dice: « Sono pensieri neri che si affacciano al mio spirito per turbarlo, ma io non li voglio, non li accetto! Li scaccio! Sono però contenta di averli perchè mi danno motivo di combatterli e di farmi un merito... La sofferenza è una misericordia di Dio... Egli me l'ha usata sempre questa misericordia... ».

Scherza: « Presto sarà finita la cuccagna!

— Che cuccagna, Madre?

— Quella di patire...

La processione per la festa di Maria Ausiliatrice la commove profondamente; passa per i cortili, uscendo dalla porta maggiore della Chiesa, il variopinto nastro della processione; suona la banda esultante; s'alzano le voci osannanti delle Suore, Novizie, Postulanti, Educande, del popolo; e la statua dell'Ausiliatrice brilla alta in mezzo. È il suo trionfo!

Madre Elisa piange, piange... Forse distingue tra le care voci delle Superiore e delle Consorelle quelle di molti ch'ella ha beneficato: il popolo nicese... E le sfugge un grido: « Maria! ».

La invoca per tutti, tutti: per le sue *mate*, per le ex allieve, per e sue « donnin », i suoi « ometti », così chiamava le care anime che andavano a lei, e tanto prendevano del suo cuore alto sempre nella carità.

Leggiamo ancora: «Madre Elisa soffre intensamente, respira a stento, e tuttavia quel po' di respiro e di vita l'offre, come quando poteva ancora lavorare, per il suo caro prossimo. Per tutti.

Una Suora ha perduto la mamma: chiede di vedere Madre Elisa! oh, Madre Elisa!

La cara inferma l'accoglie con tutto il suo cuore, la consola come sa consolare lei, e poi, con profonda convinzione, come se Dio stesso la ispiri; dice: — Ti assicuro che fra tre mesi saluterò io la tua mamma in Paradiso!... Farò io le tue parti. Ma bada ch'ella non ti passi avanti nei meriti e nella gloria! Era molto buona. E tu fatti santa ».

Tre mesi dopo quel giorno in punto, Madre Elisa Roncallo muore. Aveva, dunque, interiormente preveduto per lume di Dio?

Un'altra Suora deve andare temporaneamente in famiglia, una famiglia molto povera. Ella viene di lontano.

« Oh, — dice la tenera Madre — non ho mai desiderato di essere ricca se non in casi simili a questo. Poter dare qualcosa a quella cara sorella! ».

E riesce: fa cercare nelle offerte, nel suo « scrigno per i poveri » giacchè ancora i «suoi amici» le mandano somme più o meno considerevoli per le sue opere di carità. E non è carità aiutare la famiglia di una consorella?

La Suora così beneficata bacia e ribacia prima di partire la santa mano della piissima Madre.

Un'altra carità, di quelle nascoste, di quelle che più commovono l'anima sua delicatissima, e che molti non vedono, molti trascurano.

Si tratta di soccorrere un vecchio signore decaduto; quanta miseria spesso si nasconde sotto apparenze ancora di bene stare, di ricchezza!

E Madre Elisa comprende, e di nuovo fa la « segretaria del buon Dio ». Scrive a un benefattore insigne, che non le si è mai rifiutato in opere più grandi di quella che ora gli propone.

Trascriviamo le sue parole:

« ... oggi mi sento un po' meglio... Vorrei fare un'opera buona, e vengo a pregar lei, Avvocato, e il caro suo papà, a procurarmene i mezzi. Un buon signore, decaduto, già vecchio, mi prega di raccomandarlo a qualche pia persona perchè voglia regalargli qualche vestito o calzatura, ecc., che mettesse in disuso...

Ed io lo faccio volentieri certa che se ella può mi accontenta. E grazie! grazie fin d'ora, « grazie » che vorrei fosse benedizione e conforto per lei... ». (1)

---

(1) Corrisp. epist. - Arch. Gen.

Un muratore deve entrare nella sua cameretta per un riattamento necessario di breve ora. Non si può trasportare altrove la cara inferma. Ella dice: « Non importa! ». Dietro la bianca cortina del letto se ne sta queta. Ma il suo cuore è sempre il suo cuore vigile, e quando il lavoro è finito, dice parole di ringraziamento all'operaio che si commove, che ricorderà sempre d'essere stato nella cameretta di una Santa; e vuole che gli si dia un pio ricordino.

E fino all'ultimo, la carità che tutto oblia e tutto perdona.

Una Suora s'è allontanata da lei. Perchè? Non sa... ma sa però che qualcosa ha detto di molto penoso per lei e per una nipotina diletta.

Non importa: sceglie tra le cosette che ancor le rimangono una bella medaglia d'argento con l'effigie di S. Giuseppe che le è cara: « Portagliela a nome mio; così, io spero, verrà e vedrà che Madre Elisa non è cambiata, e che le vuole ancora tutto il suo bene ».

E aspetta, e prega...

Un giorno le annunziano la visita dell'Onorevole Buccelli: fu con lui sempre in buona relazione per opere di carità, e per il bene dell'Istituto, specialmente per la Scuola Normale da lui tanto desiderata nella sua città.

— Madre, l'Onorevole desidera proprio vederla! Anch'egli fu malato; e ora si appoggia al bastone...

— Oh, rivederlo io in questo stato!... — È confusa, incerta.

— Madre, lei sa *tutto!* Lo riceva, gli farà del bene...

— Ebbene, si... — Ella deve dirgli molte cose, confortarsi con lui di molte altre, ma, anche, oh, persuaderlo a *qualcosa* ancora, che lo riavvicini a Dio... Forse, questa è *l'ora di Dio.*

E lo riceve. L'Onorevole Deputato si trattiene con lei in lungo colloquio, ella gli parla con dolcezza e franchezza di una mamma, e vuole da lui una promessa.

Mentre egli esce dalla camera lacrimando, lo segue con un lungo sguardo pieno di fiducia; e mormora ancora un « grazie » e un'« Ave Maria ».

E l'Onorevole a chi l'accompagna dice: « Questa, sì, è una Santa! Se mi dicessero che Madre Elisa ha fatto un miracolo: io crederei ».

E noi sappiamo: egli promise, e la sua promessa fu mantenuta: il ricordo di Madre Elisa Roncallo restò vivo in lui fino alla morte. Morì cristianamente nella sua villa di campagna nei pressi della città di Nizza Monferrato il 16 aprile 1929, dopo avere ricomposte le cose sue e della sua vita secondo le leggi della Chiesa. Nel momento estremo ebbe un'ultima invocazione: « Mamma! » e « Madre Elisa! ». (1)

Anche le ex allieve vorrebbero rivederla; non è possibile! Ma ella detta per loro una lettera circolare, l'ultima, e vi mette tutta l'anima sua: le invita a un convegno indetto per onorare il Fondatore e Padre: ella non sarà, no, a quel loro convegno, ma le penserà e le sentirà ugualmente. Oh, le ex allieve facciano vivere e diffondano lo spirito di Don Bosco nelle loro famiglie, nelle loro scuole, nella società.

Gli archivi conservano quella sua lettera circolare che pare testamento di carità e di vita salesiana.

Il male si aggrava sempre più.

Vengono a trovarla i parenti, le care sorelle, i nipoti: ella fu sempre tenerissima con i suoi; ora la sua tenerezza è commovente: la tenerezza di un'anima che sente il distacco, sì, su questa terra, ma tutto già sente e contempla nel Cielo: anche l'avvenire.

Particolari che tralasciamo, tutti edificanti; uno solo: piove; Laura non ha l'ombrello.

— Prendi il mio, tienlo. — Si corregge: — Ah no! io non posso disporre di nulla...

— Ebbene — risponde la sorella — te lo riporterò a Pasqua.

— A Pasqua?... — L'interrogazione vuol significare qualcosa di positivo, di negativo: — *a Pasqua non ci sarò più!*

L'ultimo abbraccio: « Ci rivedremo in Paradiso, con la mammetta e Marcello (il cognato) e zie, e tutti... ».

E benedice: «Benedico tutti; i figli, i nipoti... — e li nomina — Sì, tutti, le loro famiglie... e quelli che verranno... ». E ancora una volta appare la sua profonda umiltà, e il suo cuore riconoscente: « Siate riconoscenti sempre all'Istituto al quale tutte tanto dobbiamo... Ha fatto tanto per noi! ».

Madre Elisa estende la sua benedizione anche ai figli ed ai nipoti, anche alle generazioni future.

E i figli dei nipoti e dei pronipoti sentono in verità, e dicono anche oggi, che Madre Elisa, la loro santa congiunta, è con loro, e straordinariamente li protegge.

Le Madri del Consiglio Generalizio debbono partire dalla Casa Madre per andare in visita nelle varie Case dell'Istituto.

Madre Eulalia Bosco, la pronipote del Santo del quale ricorda nei lineamenti e nel tratto qualcosa della sua bontà e della sua spirituale

---

(1) Ampia relazione troviamo negli Archivi Generalizi la quale potrà essere fatta pubblica a suo tempo.

dolcezza, sale a vederla prima di partire anche lei per Torino: il colloquio è breve, ma affettuosissimo: Madre Eulalia di tenero cuore, non può trattenere le lacrime.

Anche Madre Marina Coppa deve partire: andrà a Bordighera; e sale un'ultima volta a vederla, a salutarla.

L'ultimo saluto. Madre Marina Coppa, il cui volto ha lineamenti decisi come il suo carattere, si commove anche lei, ma frena la commozione con un lieto « Arrivederci, Madre Elisa! ».

E Madre Elisa, tenerissima, risponde: «Arrivederci... in Paradiso?...».

Madre Clelia Genghini, la devotissima della Madonna, partirà per le case del Veneto, anche lei va a salutarla, ma promette un presto ritorno.

Madre Caterina Daghero con la Madre Luisa Vaschetti deve partire per la Sicilia.

Sale a quella cameretta di dolore e di morte... Non vorrebbe partire, ma non può sottrarsi a questo viaggio, e poi confida ancora... Madre Elisa l'accoglie con il suo dolce e doloroso sorriso. La Madre si trattiene con lei circa un'ora; quando sta per accomiatarsi, Madre Elisa la ringrazia del bene che ha voluto a lei e alla sua cara mammetta, alle sorelle, alle nipoti, e piangendo le bacia le mani... « Dio la benedica, Madre, ancora! L'accompagni e conforti per me che le do solo dolori... »!

La Madre Generale si commove, ma si frena. Quante cose ricorda. Alza il dito quasi per ammonire; e velando di gaiezza il suo dolore, dice: — Non fatemene nessuna, eh! Madre Elisa! mi raccomando. Vi lascio Madre Vicaria, che mi scriverà...

— È tutto mio impegno, Madre! Ma sono a disposizione di Dio... Madre mia, preghi per me... e se... prima del suo ritorno... Non mi lasci in Purgatorio!

Si sono vedute, si sono salutate per l'ultima volta le due anime che si conobbero nella prima ora e lavorarono per tanti anni insieme.

La dolcissima inferma sente lo strazio del distacco. È debolissima all'estremo, vaneggia, e i suoi vaneggiamenti sono anch'essi nella carità.

— Vedi quanta gente soffre? Lasciatemi andare!... Oh, com'è dolce piangere con chi piange! Lasciatemi andare!...

— Sì, Madre, andiamo! — La Suora le fa appoggiare la testa sul proprio petto.

— Sì, così, andiamo! — riprende la venerata Madre — sì, così ... *viribus unitis*. Andiamo! si soffre, si piange... E io non posso far nulla! O Gesù, fa tu per me... *Et renovabis faciem terrae*...

E quando si risveglia guarda intorno, si sforza di sorridere ancora. « Perdonatemi! se vi dicessi qualcosa che vi facesse soffrire che... vi offendesse, oh, compatitemi! perdonatemi! Non sono più padrona di me... Come dovete essere stanche, povere figlie mie!

Gli ultimi giorni della sua vita sono una meravigliosa ultima preparazione al distacco supremo, e nello stesso tempo al volo.

Supplica: « Gesù, vi prego, per i dolori vostri e per quelli della Madre vostra Santissima, concedetemi un tramonto simile al vostro ».

E il tramonto scende con le sue ombre e con le sue luci. Si è affidata a S. Giuseppe, ne ha fatto piamente il mese.

Nella sua giovinezza lontana fece un *patto* con lui: *io propagherò la vostra devozione, e voi mi concederete il vostro patrocinio specialmente nell'ora della morte.*

E in questi ultimi tempi le sfugge il grido: « S. Giuseppe venite o non venite? ».

« Morrà il 19 di marzo? » si eran domandate quelle che sapevano. No il 19 di marzo, ma... *in un diciannove!*

Il Cardinal Cagliero, scrive: « Mando la benedizione del S. Padre alla nostra cara inferma Madre Elisa ».

Ella è felice e la sua soprannaturale felicità le raggia da tutto l'aspetto.

Ma soffre intensamente: è enormemente gonfia: non può fare più nulla, nulla. « Vorrei scrivere alla Madre, — dice — a Don Albera, anche al Cardinale... ringraziarlo... ringraziarlo... ma non posso più... Oh, povera Lisa! ».

« E pensare — dice la segretaria — che fin al penultimo mese la sua cameretta presentava, a volte, l'aspetto di un ufficio postale, tant'era la corrispondenza che le perveniva e che attendeva lettura e risposta. Leggeva, leggeva tutto, con stento sì, ma fedelmente, e poi m'incaricava del riscontro ».

Le pervenivano, a volte, buste sigillate di ceralacca; ella sorrideva: « Contengono denaro! potremo aiutare, aiutare... Anche la Direttrice di questa grande casa, poveretta! ».

Ora non più... bisogna assolutamente deporre quest'arma, l'arma della « Segretaria del buon Dio ». L'impotenza l'abbevera di umiliazioni. Non può fare il più leggero movimento, è tutto uno spasimo; ma l'anima sua è fissata nell'*amore al patire*.

La Madre Vicaria sale a visitarla. La dolce inferma le dice con un fil di voce: « Com'è dolce, Madre Vicaria, consolare chi soffre! Ho sessantatrè anni, Madre Vicaria, e in questi sessantatrè anni di vita io ebbi sempre un patimento grandissimo: quello di non poter consolare, aiutare chi soffre... ».

Ma che aveva fatto, cercato, Madre Elisa Roncallo nella sua vita,

se non di spargere consolazioni, e asciugare lacrime?

Soffre molto! Le sfugge qualche volta il grido: « O Gesù! quanto soffro! — ma si corregge subito — La vostra volontà, Gesù, sempre! ».

E dai suoi patimenti, dalla sua dolorosa esperienza in cotesta malattia in cui si assommano molti mali nel suo povero corpo, assurge ancora una volta a uno slancio di carità verso gli altri, verso le consorelle ammalate. « Oh, — dice — poter insegnare come si devono curare, come maneggiare i poveri corpi aggravati dal male!... Se vivessi ancora un poco vorrei scrivere norme pratiche per le infermiere... Madre Vicaria, Madre Vicaria, voglia provvedere lei all'urgente bisogno di buone ed esperte infermiere... ». Il sorriso torna sul suo volto, e dolcemente risponde a chi le offre un ristoro: « Tutto come volete voi... tutto accetto con riconoscenza ».

Suor Maria Genta viene a visitarla. « Oh, Suor Maria, il Paradiso costa! ». Ma non vuole fermarsi a se stessa, e, come sempre fa con chi la visita, richiama il ricordo di persone care: « In Paradiso andrò a cercare papà Genta, il tuo papà, sai! ».

È gravissima, ed ella si prepara a ricevere una seconda volta l'Estrema Unzione: mercoledì, 9 aprile 1919.

Vi si prepara con il fervore dei Santi, e dice: « Vorrei, o Gesù, far questo con la perfezione dei Santi, per ottenere le tue benedizioni sull'anima mia, sull'Istituto, su la mia famiglia. O Gesù, son tutta tua, e tua voglio essere! A te mi affido e in te confido ».

Rinnova l'offerta della sua vita, e si abbandona a riposo nel Divin Cuore: « Oh, come si sta bene — mormora — nel Cuore di Gesù! ».

È continuamente in preghiera. Invoca Don Bosco, Madre Mazzarello, Don Rua... gli Angeli, i Santi... Nomina tutti i suoi cari, raccomanda che si dica loro di fare tutto il bene possibile fin che sono in tempo. « Facciano celebrare sante Messe... Non mi lascino in Purgatorio... Essi, perchè sono Suora, mi pensano santa, io invece, ho molto da espiare... ».

È sempre la sua profonda umiltà che l'accompagna fino all'estremo.

Prega per la Madre Generale, le Superiore, i Superiori, e li nomina a uno a uno; per la Chiesa, per il Papa, per i Vescovi... per le consorelle, i confratelli, le alunne, le ex allieve, per tutti, per tutti, per tutti.

Ringrazia il Signore dei patimenti che le ha regalati, sì, i "*regali* — dice — *le carezze di Gesù* „.

E ripete: « Oh, la vocazione religiosa! la gioia di essere Figlie di Maria Ausiliatrice!... In punto di morte come consola sentirsi di Dio ».

Ancora il tenero cuore si effonde: « Come ringrazierò i Superiori Salesiani? Vorrei chiedere a Don Albera la sua benedizione e ringraziarlo del bene che ha fatto a me, all'Istituto, ai miei cari ».

Nel pomeriggio riceve l'Estremo Sacramento: segue le formule rituali con devota commovente attenzione, e risponde fino all'ultimo « Amen ».

Un sospiro, un sorriso; il suo sorriso. È felice. E al Direttore, con ineffabile accento: « Mi ha firmato il passaporto! Ora possiamo partire...

È felice.

E a Madre Vicaria: « Sono felice più di una regina... ».

S'è dunque avverato il suo sogno di quando bambina aveva detto: « Diventerò grande, metterò la cuffia e sarò allora più felice di una regina... ». (1)

Ancora dieci giorni e poi il *volo*.

Ma come soffre! Le si offusca la vista: ne offre dolcemente il sacrificio a Gesù.

È la settimana di Passione ed ella si unisce intimamente a Gesù appassionato e alla Madonna Addolorata.

Ed è sempre *lei* fino all'ultimo: premura, sollecitudine per gli altri e umiltà. Dice: « Vorrei sapere se sono proprio molto ammalata, o se mi abbandono troppo alla debolezza, abusando della bontà delle mie sorelle... sfruttando le loro forze.

— No, Madre, stia tranquilla.

Ella sorride... Ringrazia tutti; ringrazia il Dottore: questi è profondamente commosso.

Il timore del Purgatorio la riassale, supplica: « Non lasciatemi in Purgatorio! ».

Una Suora le dice: « Madre, il Signore non ha forse detto: — *Non giudicate, e non sarete giudicati?* — Dunque... lei... ».

Un dolcissimo sorriso la illumina: « Sì, lo posso dire; io *non ho mai giudicato il mio caro prossimo* ». (2)

E noi anche qui ricordiamo la Santa di Lisieux. È morente, e la Priora la rincuora: « Figlia mia, voi siete prontissima a comparire davanti a Dio perchè avete sempre compresa l'umiltà del cuore... ».

E la morente risponde: « Sì, lo sento: l'anima mia non ha mai cercato che la verità, sì, ho compresa l'umiltà del cuore ».

L'una e l'altra: Teresa di Lisieux e Madre Elisa Roncallo, nell'ora estrema, quando tutto è nella luce, la *vera luce*, danno di se stesse la più bella magnifica testimonianza.

---

(1) Cfr. *Cap. V.*
(2) Memorie dell'Autrice.

Nella notte dal *giovedì* al *venerdì santo*, la piissima Madre al suono dei dodici tocchi che le giungono dall'orologio della torre si riscuote e dal suo letto di dolore e di morte, alza la fronte, protende in alto le braccia, e dice: « Sorelle, salutiamo le agonie di Gesù! ».

E incomincia, così, la vigilia di dolore e di amore!...

L'alba del venerdì santo spunta malinconica.

— Venerdì santo? — interroga la veneranda inferma — Oh, se morissi oggi non potrei ricevere Gesù!

— Sì, Madre, lo potrebbe ricevere, perchè Gesù è posto proprio in un Tabernacolo, pronto per lei se...

Si rasserena e ha un dolce sorriso.

Con il consenso del medico, dal letto l'han portata su di un seggiolone: adagiata così par respirare meglio. Ma quanto patisce!

— Sono agonie queste, Suor Angiolina? questi sono dolori di morte?

— No, Madre, non sono le agonie, ma forse Gesù vuole che lei gli faccia compagnia nell'orto.

— Oh, sì! — esclama — O agonia di Gesù avvalorate i miei poveri patimenti, santificate le mie agonie, ed apritemi con esse le porte del Paradiso.

— Leggimi le belle preghiere di tutte le mattine, perchè io possa offrire me stessa a Gesù agonizzante... Offriamo con Lui le tre ore di agonia all'Eterno Padre.

Le ore passano lente: scocca il mezzogiorno e la segretaria, sostituita da un'altra Suora, scende in refettorio. Ritorna molto presto nella stanzetta, e la Madre le legge in viso una penosa notizia: il fratello e la cognata stanno molto male. Allora dimentica ancora una volta se stessa per consolare e assicurare: « L'operazione andrà bene: guarirà, e anche tua cognata. Sta sicura ».

Nel pomeriggio, la Comunità si raccoglie in Chiesa per la *Via Crucis*.

— Anche noi! anche noi facciamo la Via Crucis! È l'ultima...

— Si affatica troppo, Madre Elis !

— No, no! Almeno un « gloria » ad ogni *Stazione*. — E ripete: — L'ultima — La dolce voce si spegne in un sospiro.

E allora avviene qualcosa di straordinario. Madre Elisa, abbandonata come in un languore mortale, si lamenta: — Dove sono le mie figlie? le mie sorelle? le Superiore?... Mi hanno abbandonata! Sola... sola...

— No, Madre, siamo qui. Ci senta, ci veda...

Ma ella volge intorno lo sguardo, e continua nel suo lamento: — Sola! sola! Tutti mi hanno abbandonata.

Non vede nessuno, non ode la voce delle pietose Suore straziate da quel lamento.

E continua così in quello stato di desolazione per circa un'ora, fin che, a un tratto, reclinando il capo, mormora: « Ebbene, Signore, sì!... *In manus tuas Domine commendo spiritum meum...* ».

E poi, come risvegliandosi da un deliquio, si volge intorno, riconosce le Suore, sorride loro; pare che ripigli novella vita, parla, scherza; è lei: Madre Elisa che vuol bene a tutti, che vuol tutti confortare.

E s'apre tratto tratto l'uscio, e s'affaccian volti sorridenti di Suore che la voglion vedere, che la salutano; sale Madre Vicaria, e così, fin verso la sera. Sale il Confessore che le dà l'ultima sua benedizione, ed ella appare inondata di gioia: la gioia della sua fede.

Madre Vicaria le dice: « Riposi, Madre Elisa, riposi tra le braccia della Madonna, ai piedi della croce. Io le lascio qui il mio angioletto ».

Madre Elisa le bacia la mano. L'ultimo bacio della sua tenerezza e della sua umiltà.

Poi, uscita la Madre Vicaria, si rivolge alla Suora che insieme con un'altra si alternerà alla veglia, e le dice: « Andrai da Gesù per me, questa notte, quando tutte riposano. Ringrazialo delle infinite grazie che mi ha fatto nel corso della mia vita... Raccomandagli l'anima mia, la Madre Generale, le Superiore tutte, i Superiori, i Salesiani, le ammalate; chiedigli il *buono spirito* nella Congregazione, pregalo per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente per quelle che stanno per cadere; per le anime sante del Purgatorio ».

Poi ancora vuol salutare e ringraziare le tre Suore che nel corso della sua ultima lunga malattia l'assistettero con tenerezza filiale: a una a una, esse dicono, le ringrazia, e dice loro parole di consolazione, e le benedice; si lascia baciare in fronte, e l'ultima parola è un dolcissimo e lieto *" arrivederci in Paradiso! "*.

S'addormenta serena, non ha mai dormito così tranquilla. Il volto prende una chiarezza ed espressione d'incomparabile serenità. Le Suore la contemplano, l'ascoltano, sì, l'ascoltano, poichè l'odono bisbigliare qualche paroletta, come se discorresse con qualcuno: *" Lasciatemi andare... "*. E poi: *" parlatorio "*. E poi una interrogazione commossa: *" O San-Giuseppe, venite o non venite? "*. È la interrogazione che altra volta le è sfuggita dal cuore.

Un breve sonno, e si risveglia: sorride e: « Stiamo allegre, stiamo allegre! ». Una spirituale luce la illumina tutta: « Com'è bella, Madre! » esclama una delle Suore.

« La camera — attestano le Suore che son presenti — ci parve un Paradiso ». Ma la dolcissima è tutta in Dio, e non s'accorge di quell'ammirazione e di quel grido.

È l'ora in cui suole prendere la medicina.

— Prendiamo la pillola, Madre?

— Sì, dammela! È l'ultimo atto di obbedienza...

— L'ultima delle venti, Madre. Domani faremo ripetere la prescrizione.

— Domani! domani!... — dice festosa, e lascia sospeso il pensiero.

Alle tre si ricompone a riposo, si appisola ancora; e, sempre più serena, dolcissima, mormora: " *In pace in idipsum dormiam...* „. La Suora finisce: " *et requiescam....* „.

Passano dieci minuti. Un violento attacco dà l'allarme; la Suora, rimasta in quel momento sola nella camera, la sostiene, e invoca gridando: « Gesù! Gesù! ».

La santa Madre si affisa al quadretto dell'Addolorata, e sorride... sorride...

Sono le 3,20 del Sabato santo 19 aprile 1919.

Madre Elisa Roncallo è salita alla luce a cantare il primo *Alleluja!*

Sessantatrè anni di vit e di lotta su la terra; l'eternità della pace nel Cielo.

APPENDICE

Dopo la morte - La voce di tutti

Tutta la Casa Madre sente la dolorosissima perdita: Suore, Novizie, Postulanti, e le Educande anch'esse partecipano al grande dolore. Esse ogni giorno, o al mattino incontrando le Suore, o la sera alla « buona notte », domandavano alla Direttrice: « E Madre Elisa? come sta?... ». Avevan seguito giorno per giorno la dolce Madre che si spegneva.

E nella cittadina è una voce sola: « Madre Elisa è morta. Non abbiamo più Madre... È una Santa! ».

La Madre Vicaria mantenne la promessa fatta alla morente: spedì subito telegrammi di annunzio alla Madre Generale, che si trovava a Livorno; al Superior Maggiore Don Paolo Albera, ai Superiori; alle Ispettrici e Direttrici delle case d'Italia e dell'Estero; e fu così un levarsi al Cielo di preghiere per la dolce Anima; un tributo di carità a lei ch'era vissuta per la carità.

Vennero Superiore e Suore di Ispettorie vicine e lontane a contemplare la cara Salma che riposava in un attegiamento di tranquillo sonno anzichè di morte.

Fu deposta nel parlatorio così detto « rosso » adibito ai Sacerdoti. Piccola camera ardente divenne quel parlatorio, e parve quei giorni un piccolo sacrario meta di pellegrini.

Madre Elisa Roncallo appariva bianchissima, nel suo abito e nel suo velo nero: non il giallastro pallor della morte, ma il candore della vergine. Le mani in croce sul petto, le dita incrociate al rosario, e flessibile ancora come fosse viva. Per tre giorni apparve così; nessuna alterazione subirono i suoi sembianti, e quando per deporla nel feretro le si presero le mani, le si vollero stendere le braccia, le membra si piegarono subito docilmente, morbide ancora.

Dalle ore 7 del Sabato santo alle 9,30 del lunedì dopo Pasqua, una gran folla di popolo, nicese non solo ma di altri paesi, accorse a dare tributo di preghiere e di lacrime alla Morta che aveva tanto pregato e pianto nella sua vita per tutti i dolori.

E tutti, donne, uomini, vecchi e bimbi, volevano che su quelle mani

incrociate a preghiera posassero, per un istante almeno, croci, medaglie, rosari, perchè da quel contatto ricevessero un suggello di benedizione e di conforto.

E tutti si raccomandavano alla dolce morta.

Due bimbe della scuola elementare, molto vicino alla benedetta Salma, alzavan le loro vocine pregando: « Madre Elisa, fateci tornare il babbo!... ditegli che ci scriva, che ci mandi il suo ritratto... Madre Elisa, ditelo al Signore! ». E stendevan le manine calde di vita verso di lei, e toccavan le sue mani bianche nelle quali era il gelo della morte.

Voce innocente che raccoglieva le voci di tutto un popolo.

Il Rev.mo Vicario Foraneo Don Paolo Lana disse: « È questa una rivelazione: la luce della morte di Madre Elisa ha rivelato quello che taceva nel mistero di ogni anima: ogni anima oggi dice: — È la nostra santa!

Il popolo ha parlato: — *Vox populi vox Dei!* — Madre Elisa è la nostra protettrice, la protettrice della nostra città ». (1)

Nella cronaca della Casa Madre leggiamo:

« *Sabato santo*, 19 aprile 1919.

Siamo nel dolore! La nostra venerata, carissima Madre Elisa improvvisamente, mentre chiariva l'alba, lasciava l'esilio per il Cielo. Con Gesù risorto ascendeva al trionfo alle 3,20 di stamattina.

Composta con cura e abbellita di fiori e di ceri, ancor prima che la Comunità scendesse in Cappella già riposava nella camera ardente preparata improvvisamente nell'antico parlatorio dei Sacerdoti.

Dire la partecipazione intensa della città è impossibile. Madre Elisa è nei cuori di tutti: vi è entrata con la divisa che s'era fatta abituale: *la carità*, e vi rimane più che mai ora che all'Eterna Carità si è congiunta.

Preghiere, preghiere, preghiere davanti alla sua Salma benedetta; lacrime hanno tutti i cuori; grazie da chiedere all'Anima cara le anime che si sentono avvinte più che mai alla Santa che è passata qua giù facendo solo del bene ». (2)

Nelle « Memorie » come nella Cronaca, e come in più di venti pubblicazioni: quotidiani, periodici, riviste, è raccontato dei funerali che il 21 aprile, alle ore 9,30 si celebrarono nella Chiesa dell'Istituto, e passarono come un'ondata di festa per la città, a trasportare la Indimenticabile nell'estrema dimora.

Festa? Sì, perchè veramente nella cittadina pareva spirasse un'aura

(1) Sac. P. Lana - Elogio Funebre.
(2) Cronaca Casa Madre.

di pace, di devozione, di letizia, come nei giorni commemorativi di un Santo.

"*La festa del dolore* — si disse, e anche — *La festa di Madre Elisa!*„. (1)

Trascriviamo fedelmente stralciando dai moltissimi autorevoli scritti:

« I negozi si chiusero per moto spontaneo, come per lutto familiare che diviene lutto cittadino, e i tricolori abbrunati cantavano la — *festa del dolore* — e, si diceva: — *La festa di Madre Elisa!*

La musica cittadina pregò vivamente le fosse consentito di accompagnare all'ultima dimora colei che nel suo grande, soave cuore aveva seguite e, fatte vibrare costantemente le divine armonie della carità.

Le ex allieve vollero provvedere alla cassa di zinco e alle spese dei funerali, e così pure le oratoriane; era una gara di affetto, di gratitudine, di rimpianto.

Il feretro fece il giro della città... Ella passava portata da tutto il cuore del popolo: più di duemila persone formavano il pietoso corteo. Le finestre e i balconi affollati... Era la mamma che passava un'ultima volta tra i suoi figli ». (2)

Leggiamo ancora: « Con la moltitudine di ogni classe sociale notavasi al completo il Clero delle tre Parrocchie; i Rev.di Sacerdoti Salesiani, l'On. Vittorio Buccelli Deputato al Parlamento; il Sindaco, la Giunta Municipale, il Vice Pretore; le Autorità Militari; il Capo Stazione; i Medici, i Professori della Scuola Normale e della R. Scuola Tecnica; il Direttore delle Scuole Elementari con il Corpo Magistrale; il Consiglio Generalizio con le Ispettrici e molte Direttrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice; gl'Istituti Religiosi della città, la Presidenza delle Ex Allieve, il Corpo delle Guardie di Città con i R. R. Carabinieri in alta tenuta. E tutte le Suore Professe e Novizie; le Educande, le Oratoriane, e gente venuta anche da lontano ». (3)

Era una gloria.

E poi al Cimitero, ancora una volta, il nome di Madre Elisa Roncallo, che impersona bontà, umiltà, carità, risonò alto, e parve non un compianto, ma un inno: l'oratore, commosso fino alle lacrime, disse: « Il fiore più bello che sorge dalla scomparsa di Madre Elisa ed è nel cuore di tutti, è questo: « Madre Elisa è una Santa! ».

La cancellata della Cappella mortuaria si aperse, e tra preghiere e fiori, la bara vi penetrò e poi fu fatta scendere nel loculo, sotto al

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

grande quadro della Vergine Addolorata che Madre Elisa aveva desiderato e ricevuto in dono, e fatto deporre là ove s'acqueta ogni dolore, e sorge e resta amica la cristiana speranza della gioia immortale.

Ma i Nicesi dicevano: « Madre Elisa è nostra! Vogliamo ritorni nella Chiesa del Sacro Cuore; è la sua Chiesa! ».

E dicono ora dopo tanti anni: « Quando?... ».

Alla Madre Generale e al Consiglio Generalizio pervennero le condoglianze di innumerevoli persone, Prelati, Sacerdoti, Magistrati, Autorità politiche e militari, famiglie blasonate; Cooperatori e Cooperatrici, e altri moltissimi che avevan conosciuto Madre Elisa, o ne avevan sentito parlare: una folla, diremo così, di anime alle quali era andato direttamente o indirettamente un raggio della sua bontà.

Nomi noti all'Istituto e nomi sconosciuti.

La Madre Generale e le Madri non si stupivano, ma dicevano: « Come ricambiare? ». Molti di quegli scritti portavan nome senza indirizzo: restano negli archivi, memoria anch'essi di quel generale tributo di ammirazione e di compianto.

La Madre Caterina Daghero, Superiora Generale, diramava a tutte le Ispettorie e Case dell'Istituto in Italia e all'Estero una lettera che qui riportiamo: data da Livorno dove aveva dovuto restare, stanca e quasi malata, ritornando dopo il lungo percorso fatto per la visita delle Case nell'Ispettoria Siciliana.

Livorno, 21 aprile 1919.

Carissime Sorelle,

eccoci, pur troppo, di fronte al vivissimo dolore che da tanto e tanto si temeva, e che ora si profondamente viene a colpire l'intero Istituto! Il 19 corr. alle ore, 3,20, passò al Cielo l'amatissima nostra

MADRE ELISA RONCALLO

Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da circa tre anni costretta a letto per diversi malori che le minavano la preziosa esistenza, erasi in questi ultimi tempi aggravata in maniera da farci intravedere non lontana la sua fine, mentre tuttavia ripetuti miglioramenti di una certa durata alimentavano la speranza di averla ancora qualche tempo fra noi.

Aveva chiesto molte volte la grazia che non si aspettassero le sue

ultime ore per amministrarle l'Olio Santo, desiderando riceverlo con le migliori disposizioni del suo spirito; e venne esaudita nel mercoledì di Passione, quando essa vi si era preparata con atti particolari di umiltà e di riconoscenza verso tutti, e accompagnava ogni preghiera con la più completa adesione alla volontà di Dio. Da quel momento cessarono le sue apprensioni in attesa della morte, e gradiva più che mai le si parlasse del Cielo e la si aiutasse ad accendersi nel desiderio della vita eterna.

Fin verso le 24 del Venerdì santo ella pativa molto; ma poi si calmò ogni suo affanno; e quando, verso le 2 del Sabato, si abbandonò a un sonno ristoratore, aveva un sorriso così lieto da far pensare che il suo spirito aleggiasse per i Cieli. Destatasi diceva fra sè e sè, come terminando un colloquio: " ... *Ma, dunque, San Giuseppe, venite, o non venite ancora?* ".

Aveva fatto il suo mese con tanta devozione e con tanta fiducia di ottenere dal Santo la sua speciale protezione in punto di morte. Poi usciva nelle giaculatorie che ultimamente usava per la Comunione spirituale: " *Pie Jesu Domine ... Veni Jesu Domine et noli tardare...* ". E da ultimo, ancora sorridendo, mentre si adagiava dopo aver presa la medicina, aveva sussurrato: " *In pace in idipsum dormiam...* ". E furono le sue ultime pie parole, chè poco dopo, risollevatasi sui guanciali, sospirò tre volte e si spense. Così S. Giuseppe la prese nel giorno che la pietà dei fedeli gli consacra ogni mese; e tra il Venerdì e il Sabato santo, il Sacro Cuore e la Vergine Addolorata, i quali formavano la delizia della sua devozione, l'ammettevano al gaudio dei Santi.

Chi era Madre Elisa non v'è alcuno che l'ignori. La si chiamava da tutti la " *Madre buona* ", e nei quarantacinque anni durante i quali fu salda colonna per l'Istituto, non isvolse altro programma che quello della bontà verso tutti, mostrando chiaramente di aver ricevuto da Dio il dono particolare di rappresentare tra le sorelle, le giovinette interne e esterne, e i molti secolari che ricorrevano alla sua carità, quella virtù del Divin Cuore che si manifesta nel consolare gli afflitti e nel sollevare ogni miseria dell'anima e del corpo.

Non è dunque a meravigliare se in lei resta confermata la parola di Gesù: " *Beati i dolci di cuore perchè possederanno la terra!* ".

La mia gran pena di non aver potuto ricevere l'ultimo sospiro della nostra carissima Estinta mi viene mitigata dalle notizie ricevute e che vi ho qui partecipate. Quantunque il cuore mi dica ch'ella ormai goda la visione di Dio, la raccomando alla riconoscenza e al vivo affetto del vostro cuore, per assecondare l'ardente preghiera di lei che, nella sua

umiltà, supplicò più e più volte di offrirle tosto e per lungo tempo i più abbondanti suffragi.

L'anima sua grande, involata a noi per ricongiungersi a Dio, ci otterrà a sua volta l'efficace ricordo che la morte è l'eco della vita; e la grazia di vedere aumentato nell'Istituto il numero delle vocazioni fatte, a sua somiglianza, secondo il Cuore di Dio.

Pregate per me, che vi sono sempre nel Signore

aff.ma Madre
SUOR CATERINA DAGHERO (1)

Il Bollettino Salesiano scrive una pagina eloquente: anche questa riportiamo, perchè viene dal cuore della grande vita salesiana, viene dallo storico centro d'irradiazione delle opere salesiane.

«... *Madre Elisa Roncallo* possedeva in sommo grado l'arte di farsi amare perchè, pia e caritatevole, conosceva le vie dei cuori.

La sua dolce, profonda e illuminata pietà, manifestata in una tenerissima divozione a Gesù Sacramentato, al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice, quasi con tre aureole le rendeva più luminosa la fronte serena, sulla quale si rifletteva la bontà che le faceva amare Iddio nel prossimo e nel prossimo Iddio; che le rendeva ugualmente caro intrattenersi con Dio in preghiera, e intrattenersi col prossimo, « col mio caro prossimo », com'ella lo chiamava, a cui donava luce, guida, sprone, e ogni aiuto morale e materiale a seconda del bisogno.

La sua carità aveva in grado eminente e in una fusione meravigliosa tutti i caratteri che enumera S. Paolo: *serena, attiva, paziente, benigna, semplice, modesta;* non guardava in faccia a chi faceva del bene; era umile e dolce con tutti, con quelli di casa e con le persone più care come con gente più estranea e affatto sconosciuta; perchè in tutti vedeva delle anime sorelle, figlie dello stesso Dio che aveva creato lei e loro perchè lo amassero, e nell'amarsi a vicenda si perfezionassero a vicenda nel suo amore.

Donde tanta perfezione? Madre Elisa Roncallo fu una di quelle anime elette che meglio seppero valutare e conoscere lo spirito del Ven. Don Bosco e farlo proprio. Questo è il segreto del gran bene ch'ella incessantemente compì in tutta la vita, particolarmente dall'anno

(1) Arch. Gen.

1881, in cui la stima delle consorelle la chiamò a far parte del Consiglio Superiore dell'Istituto...

Un acuto mal di cuore le dava sofferenze indicibili, eppure, fedele al suo programma, ella continuava indefessamente a edificare non solo con le parole, ma con l'esempio, con le buone opere...». (1)

Leggiamo ancora spigolando da altre pubblicazioni:

«... Formata direttamente dal Ven. Don Bosco ne andava santamente orgogliosa; cercò sempre d'imitare del Ven. Fondatore e Padre il grande, generoso, illuminato spirito di carità, camminando ardimentosa e saggia dietro il vessillo immacolato del bene, e ispirandosi sempre al motto di Don Bosco: *" Da mihi animas coetera tolle "*.

Fu apostola ardente della divozione al Sacro Cuore di Gesù, specialmente negli Oratori festivi, particolarmente in quello di Nizza Monferrato, dove riuscì a edificare un gioiello di Chiesa per le giovinette oratoriane.

La sua Salma, esposta per tre giorni, ebbe, senz'alcun'ombra di esagerazione, lo stesso tributo di affettuoso commiato dalla cittadinanza nicese, come già la Salma del Venerabile Don Bosco e quella dell'amatissimo Don Rua dalla cittadinanza torinese». (2)

Leggiamo ancora:

«Lo zelo ardente del regno di Dio e del bene dei fratelli la rese prodiga di sè fino all'eroismo in tutte le sollecitudini per il bene della infanzia e della gioventù...». (3)

«... eletta intelligenza... apostola infaticata della divozione al Cuore di Gesù Cristo». (4)

Nel periodico *" Le nostre battaglie "* leggiamo un articolo: *" Il Sacro Cuore di Gesù e le Sante sue divote "*, e vi ritroviamo ricordata Madre Elisa Roncallo. (5)

Trascriviamo:

(1) Bollettino Salesiano - N. 6 - giugno 1919 (Arch. Gen.)
(2) Arch. Gen.
(3) *Idem.*
(4) *Idem.*
(5) *Idem.*

« ... Ci piace chiudere queste note con un cenno a una grande Serva del Sacro Cuore, morta recentemente in odore di santità, e che tanto vivo interesse prese alla nostra G. F. C. I. così da arriderci la speranza ch'ella, dal Cielo, voglia far piovere su noi copiosissime benedizioni.

Dire delle virtù, dei meriti, della sconfinata bontà di Madre Elisa, Figlia di Maria Ausiliatrice, non ce lo consente lo spazio tiranno.

Diremo invece della sua divozione al Sacro Cuore ch'essa diffuse efficacemente; che sola intraprese la costruzione di un Tempio in onore al Sacro Cuore, sostenendo umiliazioni, fatiche e dolori non lievi.

Bastava parlarle del Sacro Cuore perchè pur tra le gravi sofferenze fisiche che la portarono in circa tre anni alla tomba, sorridesse felice; bastava proporle un'opera a gloria del Sacro Cuore perchè esultasse e si prodigasse. Dal Sacro Cuore attinse la virtù della mitezza, della umiltà, della carità senza limiti verso il suo *" caro prossimo "*; dal Sacro Cuore ebbe grazie di elezioni tali che, appena morta, voce concorde di popolo la proclama santa.

La *G. F. C. I.*, che questa gran devota del Sacro Cuore amò, sostenne con le sue preghiere, aiutò a diffondere in tutti i suoi Istituti d'Italia, ha ora in Cielo una grande Protettrice ». (1)

E noi aggiungiamo: la Signorina Armida Barelli, Presidente Nazionale della G. F. di A. C., undici anni dopo la morte di Madre Elisa Roncallo, in una sua visita alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 23 novembre 1930, ci esprimeva ancora una volta la sua filiale gratitudine verso la dolce Madre, la grande *Devota del Sacro Cuore*, la quale era stata prima a comprendere il movimento giovanile femminile, e a incoraggiare lei, con intuizione materna e divina ispirazione, a seguire le direttive del S. Padre.

La Signorina Armida Barelli, la « Sorella Maggiore » di tante giovani apostole per la rigenerazione cristiana sociale, ci parlava ancora di Madre Elisa Roncallo con quel fervore di entusiasmo e di ammirazione che soltanto anime sante posson suscitare in altre anime chiamate all'altezza spirituale. (2)

Abbiam sott'occhio un cumulo di altri stampati, oltre che di manoscritti nei quali è detto di Madre Elisa Roncallo poi che fu morta. Ma come altre volte, dobbiamo limitarci a poco.

Riportiamo tuttavia ancora quanto un illustre Superiore Salesiano, Prof. Don Luigi Linguеglia, scrisse di lei:

(1) « Le nostre battaglie » (N. 26 - 27 giugno 1919).
(2) Memorie - Arch. Gen.

« Ho di questa Suora di Don Bosco l'impressione che fosse quello che fu per noi l'indimenticabile nostro Sig. Don Rocca Luigi, cioè un cuor grande, delicato, aperto a tutti i bisogni, a tutte le forme di bene; un cuore che non si esauriva nelle pratiche dell'ufficio, già così importante e scrupolosamente adempiuto, ma non mai tranquillo finchè non avesse provveduto e rimediato a qualunque forma di dolore e di miseria spirituale, morale, materiale.

Madre Elisa era, se si può usare parlando di Religiose questa terminazione un po' profana, una *eletta, squisita femminilità;* un'*anima di eccezione*, un temperamento signorile nel senso migliore di questa parola.

Sua caratteristica mi par che si possa dire la beatitudine: *" Beati i misericordiosi "*; e l'altra: *" Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia "*, cioè del bene in tutte le sue manifestazioni naturali e specialmente soprannaturali. Anche l'altra: *" Beati quelli che piangono "*; essa aveva il dono d'interessarsi per qualsiasi tristezza altrui, fino a farla sua, e piangerne non solo metaforicamente.

Plaudo al proposito di fissarne in una vita abbastanza ampia la dolce figura di Madre; non si ripeterà mai abbastanza quanta parte abbia il cuore nella vita di comunità e in quelle che, per disposizione di Dio, sono chiamate a esercitare la parte di superiore.

Cuore! cuore! cuore! Ecco quello che, secondo me, dice questa santa Madre Capitolare.

Dio ne susciti altre che, specchiandosi in lei, perennino quella linfa fresca di bene, di affetto forte e paziente, di cui hanno tanto bisogno le persone che vivono la vita comune, affinchè essa non perda mai quell'aspetto di fidente gaiezza che nasce dalla certezza di avere, ad ogni evenienza, un cuore di Madre in cui versare, eventualmente, le proprie pene! ». (1)

Aggiungiamo ancora:

Il 12 ottobre 1924, cinque anni dopo la santa morte di Madre Elisa Roncallo, e otto mesi dopo quella della Madre Caterina Daghero, il Cardinal Salesiano Giovanni Cagliero scriveva una pagina alla quale accennammo già nelle prime pagine di questa *" vita "*.

La riportiamo per intero:

(1) Sac. Prof. Luigi Linguеglia, Superiore Salesiano e valente scrittore.

« Mi fu presentata dal suo Direttore spirituale Don Mascardi nel 1874 a Sampierdarena. Madre Elisa aveva diciott'anni.

Vidi subito che le mancava un occhio; ciò che mi fece passare sopra la mancanza dell'occhio fu il suo contegno modesto, la sua umiltà, la sua semplicità, il suo candore. Si vedeva dentro e di fuori ch'era un'anima di Dio.

La diressi per parecchi anni: credo che Madre Elisa non abbia mai commesso peccato grave. Era un angelo, era una santa.

Madre Elisa è la più bella figura del vostro Istituto. Viene subito dopo Madre Mazzarello. Credo che non abbia mai fatto atti d'impazienza. Era tutta carità. Fece un gran bene alle anime nell'Istituto e fuori dell'Istituto, specialmente alle ragazze dell'Oratorio, che le volevano bene più che alle loro madri perchè buona, affabile, sollecita del loro bene religioso e morale.

Il suo sguardo spiritualmente materno e che spirava dell'angelico, infondeva nelle oratoriane un amore grande alla purezza, modestia, riservatezza, tanto necessaria nelle fanciulle.

Il nome di Madre Elisa correva di bocca in bocca a Nizza Monferrato, presso le famiglie, conseguenza del bene che faceva alle loro figliole che vedevano crescere devote e applicate allo studio e al lavoro.

Quindi non fa meraviglia se per la sua morte deplorata in città, questa prese un lutto rigoroso, e tutta la popolazione abbia accompagnata con unanime cordoglio la sua Salma all'ultima dimora!!! ».

In cotesta pagina dell'ottuagenario Cardinale, vivido sempre nella memoria, nel sentimento, nello spirito, fino alla morte (morì il 28 febbraio 1926) notiamo i tre punti esclamativi, e, prima ancora le attestazioni: *" era un angelo „, " era una santa „... " è la più bella figura del nostro Istituto; viene subito dopo Madre Mazzarello!!! „.* (1)

Ma un giudizio breve e al tempo stesso potente di espressione e di concetto, prezioso perchè di Don Bosco, il Santo, il Padre, il Maestro che plasmò la dolce e la forte anima di Madre Elisa Roncallo, ripetiamo qui, a conclusione di queste pagine scritte in memoria di lei.

Ella era ancor molto giovine, ma già tutto il suo interiore s'era svelato allo sguardo di quel Santo divinatore di anime, e dei loro destini.

" Suor Elisa — egli dichiarò — *è un'anima più che angelica. Ha un cuore fatto per amare e farsi amare da tutti per la sua umiltà, mirabile*

(1) Memorie - Arch. Gen.

dolcezza, e forte pazienza „. (1)

Le tre virtù *caratteristiche* del Padre; egli poteva riconoscersi dunque nella sua spirituale figlia e discepola.

E ora ci domandiamo: abbiamo detto tutto di Madre Elisa Roncallo in queste Memorie?

No.

Negli « archivi generalizi » e in quelli di molte case dell'Istituto altri potrà ricercare e ritrovare tanto ancora da riconfermare e fare risplendere la virtù di carità della Madre Elisa Roncallo: molto, per brevità di spazio, noi tralasciamo.

Ma un'altra ragione è questa: in *Storia di un'Anima* leggiamo: « Vi sono dolori che non è permesso di rivelare su la terra, e de' quali solo il Signore si è riservato di svelare il merito e la gloria nella chiara visione che squarcerà tutti i veli... Molte pagine di questa storia non saranno mai lette qua giù ». (2) Altrettanto pare a noi di poter dire della Storia di *Madre Elisa Roncallo.*

(1) Memorie - Arch. Gen.
(2) *Storia di un'anima* - Appendice.

* * *

Raccogliamo voci di anime riconoscenti alla carità di Madre Elisa Roncallo anche poi che fu morta.

Avevano tanto ricorso a lei, avevano tanto fidato nella sua pietà nel suo amore a Dio, nelle sue preghiere quand'era in vita; continuarono dopo, nella ferma speranza che ancora, nella luce, ella avrebbe piegato lo sguardo sulla terra per le anime che soffrivano, che supplicavano, che confidavano.

E riportiamo, sempre spigolando dai molti scritti che pervennero all'Istituto, e troviamo negli archivi generalizi.

Voci di bimbi che quasi glorificano l'ora in cui Madre Elisa ascese al *premio*; voci di anime già esperte della vita e de' suoi dolori.

Monsignor Giovanni Marenco da S. Josè de Costa Rica, il 30 maggio 1919, scriveva:

« Per quanto sia dolorosa la notizia della morte della nostra Madre Elisa Roncallo, non va disgiunta da una soavità spirituale, perchè non è perduta, ma trasportata in Cielo. Ed era matura pel Cielo sia per la sua fede singolarmente viva, sia per l'ardente sua carità, sia per le sue sofferenze cristianamente tollerate a purgazione e a merito. Non mi stupisce se, invocata, facesse sentire la sua protezione dall'alto... »

Dall'alto ella fece sentire presto la sua protezione. Trascriviamo:

La piccola Luciana Salmoja di due anni, pronipotina di Madre Elisa, a S. Quirico (Genova), mentre le campane della Parrocchia sonavano l'alleluja della Rissurezione, dice alla mamma: « Senti? sonan pe a Lalla Munega! » (senti? suonano per la zia Suora!) E un istante dopo: « *A Lalla Munega a l'è con Segnue!* » (la zia Suora è col Signore!)

Alle ore 16 di quel Sabato santo giungeva al babbo il telegramma annunziante la morte della zia tanto amata. (1)

---

(1) Arch. Gen.

Laurina Scala, altra pronipote di tre anni, a Geminiano di Rivarolo Ligure, verso le 16 del 19 aprile 1919, vedendo il portalettere da lontano, lasciò di giocare sulla piazzetta per corrergli incontro e dirgli indicando la sua casa: « *Mè papà sta là sciù!* » (mio papà sta lassù!) E lassù il postino, sorpreso, portò il telegramma doloroso. (1)

Una signorina da Canto (Aquase), l'11 maggio 1919 scriveva a una Religiosa, già sua compagna:

« . . . Ti voglio dire come nella notte precisamente del 19 aprile, vigilia di Pasqua, abbia visto la cara e buona Madre Elisa in mezzo a molte Suore, e preceduta da molte giovinette, passare trionfalmente in un corteo regale: aveva in capo un brillantissimo diadema di regina. Tutti si domandavano: — Perchè quella corona? — E si rispondeva: — Perchè è la Madre delle giovinette.

Allo svegliarmi pensai: — Madre Elisa è volata al Cielo! — Tanto è vero che scrivendoti per S. Caterina, tuo onomastico, non ebbi coraggio di chiederti sue notizie, per timore che il mio sogno fosse, come pur troppo è stato, dolorosa realtà! ». (2)

Una distintissima Signora di X . . . nel gennaio 1919 aveva visitato Madre Elisa Roncallo a letto, e fatto con lei un patto:

— Madre Elisa, se io vado in Paradiso prima di lei, pregherò molto, molto, perchè possa guarire; se lei va prima di me, chieda al Signore una sposa saggia per mio figlio.

— Sì, sì! accetto di cuore, cara Signora: appena sarò in Paradiso sveglierò S. Giuseppe, e le otterrò quanto desidera.

Alle ore 10,30 del Sabato santo, mentre faceva la santa Comunione, si sentì dire: « Volo in Paradiso a far la Pasqua! ».

Più tardi le giungeva il doloroso telegramma.

E la Signora ci scrive: « Otto giorni dopo la sua morte il mio figliolo conosce una cara fanciulla... poco tempo dopo la sposa. È l'ideale della madre cristiana! È un angelo in terra! Oh, la nostra Madre Elisa che graziona ha fatta ai miei sposi! È stata lei, proprio lei a intercedere per noi! Io non mi stanco di dire con tutta la riconoscenza: grazie! grazie! ». (3)

Il soldato Giuseppe Salomone, ancora addolorato per la morte di un suo figliolino diletto, dalla zona di guerra (Mitterburg o Pirino Istria) in data 17 giugno 1919 scrive a una Figlia di Maria Ausiliatrice:

« Il 19 aprile u. s. alle 24, sognando vidi una Suora bianco vestita, scintillante, davanti a un trono d'oro massiccio lucentissimo, in atto di chiedere il passaggio, ed un vegliardo con un gesto della mano la invitò ad avanzare.

Era Madre Elisa!

---

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

Oltre vi era uno splendore inconcepibile. La Madre mi sorrise e mi mostrò il rosario fulgente e mi disse: — *Proprio il 19 e nel mese di S. Giuseppe!*

E mi svegliai. Erano le due dopo mezzanotte. Sentii il bisogno di recitare subito qualche *requiem* e la prima decina del rosario.

In seguito seppi dalle Suore della sua morte ».

Fin qui il soldato.

Coincidenza? Verso le 24 della sua ultima notte Madre Elisa aveva implorato: « *O S. Giuseppe, venite o non venite?* ».

E prima ancora di quella sua ultima notte, il 19 marzo, ella aveva rinnovato il patto della sua lontana giovinezza con il caro Santo.

Nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe del 1920 un'angioletta rallegrò la famiglia del buono e bravo soldato Giuseppe. La volle chiamare Elisa. (1)

Le bambine che s'eran rivolte con tanta ingenua fiducia a Madre Elisa, inginocchiate vicino alla sua Salma, (2) furono esaudite.

Il padre era a *Canada Ricca* in America; la madre Albina Giuliano a Nizza Monferrato con tre figlioletti, e in gran pena; nonostante le sue ripetute lettere, egli non le aveva mai risposto.

Verso il termine del mese di maggio 1919, ricevette dal marito, in data 2 maggio, una lettera nella quale diceva di aver ricevute le sue quattro o cinque lettere; le mandava L. 250 per il ragazzo, L. 50 per le bambine e sei copie del suo ritratto.

L'angelica Madre, dunque, aveva ben sentito; e detto a Gesù. (3)

Il Comm. Luigi Arneglio, ex allievo salesiano, piangente presso la Salma della caritatevole Madre Elisa invocò la sua protezione dal Cielo, non avendo potuto invocare la sua preghiera negli ultimi giorni, perchè la creaturina che aspettava da Dio potesse vivere, crescere sana e buona. Altre due bambine gli erano nate e subito morte!

Il 19 maggio 1919 egli annunziava alle Superiore il dono di Dio e mandava all'Istituto una generosa offerta in riconoscenza a Madre Elisa.

Oggi quest'angioletto, unica figlia, è sposa e mamma felice, e il Commendatore ancora rivolge il suo grato ricordo alla pia Madre. (4)

Una giovinetta invitata a recarsi in una casa religiosa di Francia non si sentiva di accettare le condizioni. Ma in una notte del maggio 1919 vide Madre Elisa e ne sentì la voce chiara e distinta: — Va, R. . . . e ti troverai contenta.

— Oh, no, Madre Elisa; così non mi sento.

E quasi per non più udire la voce si voltò dall'altra parte.

Al mattino confidò la cosa al Confessore, con la speranza che le dicesse di disprezzarla, e invece si sentì dire che a volte il Signore parla in cotesta forma. Ma ella se ne crucciò e decise di non partire.

---

(1) Arch. Gen.
(2) Cfr. Cap. XIII.
(3) *Idem.*
(4) *Idem*

La notte seguente, Madre Elisa ancora: « Va, R. . . . ubbidisci a me. Ti troverai contenta ».

A così dolce insistenza la figliola non resistette più; partì per la Francia, dove si trovò veramente bene, e fu contenta.

Madre Elisa anche *di lá* si mantiene in carattere; non conosce difficoltà, batte e ribatte fin che ottiene quanto può costituire il sollievo, il conforto per il protetto. (1)

Suor Giuseppina Borghino, Direttrice a Garcter (Francia), scrive:

« Nell'agosto del 1919, invitata dalla Madre Generale a Nizza Monferrato, abbreviai una cura che stavo facendo per la mia salute, e mi feci rilasciare il passaporto con esplicita dichiarazione del Console che esso era in regola.

Ma a Chiasso della frontiera *italo-svizzera*, dopo di aver preso il biglietto per Milano, non mi si volle riconoscere il passaporto perchè, mi si disse, « non in regola ». Dissi, insistetti sulla parola del Console, ma inutilmente. Ebbi risposta che non potevo assolutamente partire e che altra cosa non mi rimaneva che quella del ritorno.

Mi feci animo, e tentai una terza volta, anche offrendo una mancia... Non l'avessi mai fatto! mi si minacciò la prigione! Che fare? restituii il biglietto ferroviario, e intanto nella sala d'aspetto attendevo il treno per Parigi il quale sarebbe partito a mezzanotte.

Fui presa d'angoscia: ero sola, vestita da signora... vedevo tutti i miei piani rotti e i miei poveri sacrifizi andati in fumo. Non sapevo che pesci pigliare, non sapevo che pensare, e... non potevo nemmeno pregare tanto ero angosciata.

Quand'ecco udii chiara, distinta, la voce di Madre Elisa: — *Cara Suor Borghino, non far così... non desolarti... Vedi? perdi il frutto della tua povera cura. Prega! Prega!*

Sorpresa, sbalordita, alzo la testa china tra le mani, e grido: Oh, Madre Elisa! Voglio andare in Italia, ho bisogno di vedere la Madre... M'aiuti!

Mi guardo intorno: nessuno. Un minuto di silenzio, e poi di nuovo la voce: — *Prega! Prega! Di' tre Ave Maria.*

Dico le tre Ave Maria.

— E adesso?

La stessa voce riprende: — *Ritorna da quell'uomo.*

Ritornare? Ma c'è la prigione! Tuttavia mi feci coraggio, e vi tornai. Non trovai più l'impiegato che m'aveva maltrattata, ma il collega di turno, il quale aveva assistito all'increscioso incidente. Preso da compassione, m'indirizzò all'*Opera degli emigranti italiani*: colà avrei avuto modo di ottenere presto la richiesta regolarità del passaporto

Era sera inoltrata. Il portinaio mi disse che a quell'ora non si poteva far niente e che attendessi il domani. E m'introdusse in un camerone dove avrei dovuto passare la notte in compagnia di persone tra le quali non mi sentivo sicura...

— Oh, Madre Elisa, aiutatemi!

Ed ecco vedo una Suora di Carità attraversare il corridoio. Me le avvicino, le dico la mia pena e la mia condizione di Religiosa di Don Bosco. La Suora s'illuminò, mi condusse amorevolmente nel loro appartamento, e dopo avermi consolata e ristorata, mi presentò al Direttore dell'Opera pia il quale, italiano, conosceva il Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi.

(1) Arch. Gen.

Egli mi promise il suo pronto interessamento, e pregò la Superiora di darmi ospitalità fra loro.

Come dire la squisitezza di quelle buone Religiose? La Superiora mi cedette la sua camera, e il domani ebbi il conforto di ascoltare la santa Messa nella loro Cappella, e nella giornata, col passaporto in regola, potei partire per Nizza Monferrato. (1)

« Madre Elisa Missionaria! ». Così scrive Suor Angiolina Borgatello, Vice Ispettrice nel 1919 della Ispettoria americana del Matto Grosso.

« Sicuro! per circa due mesi nelle selve inospiti e pericolose del Matto Grosso! L'obbedienza mi aveva incaricata di visitare le nostre case del Sangradauro, del Sacro Cuore, di S. Giuseppe, ecc. a nome della Ispettrice Suor Teresa Giussani allora malata.

A tutta prima mi sentii sgomenta, smarrita, al pensiero di viaggiare due mesi a cavallo, per fiumi e per boschi, e pericoli senza fine; poi dissi: — Qui ci vuole la protezione del Cielo! A chi mi raccomanderò per andarmene tranquilla? — Non ebbi quasi tempo d'interrogarmi che mi venne subito in mente Madre Elisa: forse l'Angelo Custode me la suggerì. Era una voce di certezza che mi diede riposo. — Sì — dissi — Madre Elisa sarà la protettrice del nostro viaggio.

Da pochi mesi era volata a Dio.

Il 15 luglio 1919 partimmo in tre Suore, con una Guida pratica dei luoghi. Durante il giorno recitavamo « i cento requiem », e di ora in ora sentivamo su noi visibile la materna protezione della nostra Cara.

Nel primo giorno, quando si eran fatte più di otto leghe, a sera inoltrata, oscura e densa, ci accorgemmo di essere fuori direzione, perdute nella selva... La Guida, pur incoraggiandoci, non sapeva più orientarsi... Che momenti, mio Dio! Passare la notte nella selva nera, fra tanti pericoli di fiere. E come?...

Va avanti, torna indietro, volgi a destra, guarda a sinistra, passammo parecchie ore, ma nulla di nulla!

Con quale fervore gridammo la nostra fede a Dio, perchè ci togliesse di là! Dio non aveva dato a noi come a Tobia un Angelo a protezione?

Recitammo un Pater, Ave, Requiem per Madre Elisa, e dissi — Madre Elisa ci consolerà.

A metà dell'Ave Maria, ecco profilarsi lunga e diritta come una indicazione sicura, la linea telegrafica! A quella vista improvvisa ci prese tale commozione che non potemmo più continuare la preghiera; non sapemmo che dire: — Grazie, Madre Elisa! grazie!

Il giorno dopo, per un ritardo accidentale nel partire, si dovette pernottare a cielo scoperto. Nuovi turbamenti, ma anche nuove speranze: non c'era là su l'occhio vigile della nostra incomparabile Protettrice?

Il doman l'altro, per nuovo incidente, la Guida ci era rimasta a molta distanza, e noi tre sole in cammino, col rischio di far notte in un altro bosco foltissimo, nido di bestie feroci, ricco di burroni e d'insidie.

Spronati i cavalli, a un certo punto trovammo un uomo in una casupola, il quale accettò di guidarci nella traversata, e ci guidò così bene e rapidamente, che prima di notte fummo a Palmeiras fra le nostre consorelle.

(1) Arch Gen.

Riposato due giorni fra loro, ripartimmo per la Colonia Sangradouro, e per dieci giorni su la groppa dei nostri docili, intelligenti cavalli, sempre sorrise dalla Vergine, vigilate dalla nostra Madre Elisa tanto mite, tanto debole, ed ora così forte e robusta, e potente guidatrice di missionarie.

Dopo S. Gradouro, per altri cinque giorni, e pericoli, ci dirigemmo alla volta della *Colonia del Sacro Cuore*. Ma a breve distanza da questa è il fiume Bareiro: Solo a vederlo il cuore si fece piccolo: l'acqua copriva quasi tutto il cavallo... — Coraggio! — dissi a me e alle mie sorelle — non è con noi Madre Elisa?

E rincorate dal pensiero della sua dolce fatica a proteggerci giungemmo alla *Colonia*. A questo punto, volgendoci « *a rimirar lo passo* » ci venne da esclamare: — Quanto è buono il Signore che ci accorda la protezione dei Santi suoi e dei Santi nostri!

Poi, via per Registro, là, in quella lontana plaga, dove tre Figlie di Maria Ausiliatrice vivono con le povere *indie*, da cui ricevono l'elemosina quotidiana, rendendo vero il detto: il povero divide col suo benefattore il pane che mangia.

Ma prima di arrivare a Registro dovemmo passare burroni e fiumi piccoli e grandi. Giunte al più pericoloso per le molte pietre nelle quali il cavallo andava inciampando ad ogni passo, provvidenzialmente fummo aiutate da un uomo incontrato sulla sponda, il quale si offrì a guidare uno per volta i nostri cavalli attraverso l'acqua, all'opposta sponda.

Non era lui un mandato di Madre Elisa a evitarci disgrazie? Oh, ella amava tanto il suo « caro prossimo! ».

E di là alla *Colonia di S. Giuseppe*, con un nuovo tratto di materna protezione.

Mancavano poche leghe per arrivare al luogo dove avevamo stabilito di arrivare alla notte, quando c'incolse un temporale così spaventoso da far gelare il sangue nelle vene. Bisogna essersi trovati nella foresta in cotesti casi per capire!

Cominciavano a cadere goccioloni: — Sorelle, — dissi — preghiamo Madre Elisa. Lei che aiutava tutti terrà su la pioggia.

Detto fatto! Cadde qualche goccia rara rara che parve benedizione del cielo, ma la violenta pioggia non scese.

Arrivate appena alla capanna di riposo, e scese di cavallo, l'acqua cadde in tanta abbondanza che parve il finimondo, ma noi eravamo al riparo!

E sempre così, amabilmente ed evidentemente vegliate, dopo soste di giorni tornammo a *Cuiabà* di dove eravamo partite con la benedizione di Dio, fatte più certe che la nostra indimenticabile Madre è sempre più la dolcissima Madre della Carità. (1)

Da un mese mio fratello si trovava, innocente, nelle carceri di Torino, e il giorno 22 giugno 1927, il Tribunale doveva pronunziare il verdetto di liberazione o di condanna.

In così grave circostanza egli abbisognava di una somma considerevole: avrebbe voluto rivolgersi a me come a seconda madre, perchè da madre gli feci nella fanciullezza, ma il timore di affliggermi lo trattenne, tanto più che mi sapeva in povere condizioni finanziarie. Si rivolse a una mia sorella; essa riuscì a mettere insieme cinquanta lire e le inviò a me all'insaputa di suo marito perchè le recapitassi al nostro caro. Quel denaro era frutto di privazioni, ma troppo piccola cosa in confronto di quello che gli abbisognava.

(1) Arch. Gen.

In tale frangente, invocai con fede l'aiuto di Madre Elisa. Non era stata lei la Madre pietosa in tutti i bisogni?

Proprio in quell'istante che la invocavo mi venne in mente il pensiero che un Tenente dei Carabinieri, conoscente di famiglia, avrebbe potuto aiutarci. Ma egli era a Napoli, e il bisogno urgeva...

« Oh, Madre Elisa, pensateci voi! » E Madre Elisa pensò!

Ignaro della faccenda il Tenente tornò a Torino il giorno precedente quello decisivo per mio fratello. Informato subito della cosa da un parente, la prese tanto a cuore che tutto si appianò come per incanto. Mio fratello dichiarato innocente fu lasciato in libertà senza aggravio di spese, e mentre prima era disoccupato per la crisi del lavoro, subito dopo la scarcerazione potè riprendere l'occupazione primitiva.

A Madre Elisa tutta la nostra riconoscenza! a lei la preghiera di continuarci la sua protezione nei momenti difficili e burrascosi della vita!

Nizza Monf. giugno 1927 — *Giuseppina Lavagnino Risso* (1)

Da quattordici mesi avevo inoltrato la pratica al *Ministero delle Poste* perchè mi fosse liquidata la pensione cui ho diritto per il servizio prestato dal mio povero marito quale titolare di Posta.

Dall'aprile del 1921 al gennaio del 1922 se ne interessarono Monsignori, Onorevoli, Sottosegretari e Ministri, ma nulla!

Il 19 gennaio una Figlia di Maria Ausiliatrice ne scrisse a un benefattore dell'Istituto, ex allievo di Don Bosco; io intanto avevo affidata la faticosa pratica a Madre Elisa, facendo preghiere in suffragio dell'anima sua, e promettendo, a grazia finita, di far dipingere un fiorellino nella restaurante Cappella dell'Immacolata nel Santuario Maria Ausiliatrice dell'Istituto, a onore suo.

Il 25 gennaio la pensione arrivò nella misura dovuta: quello che non avevano ottenuto i potenti di Roma in molto tempo, ottenne Madre Elisa in sei giorni!

Mando l'offerta promessa, e vi unisco quella per la celebrazione di una santa Messa in suffragio dell'anima cara, a titolo di ringraziamento.

Nizza Monf 26 gennaio 1924 — *Gorretta Francesca ved. Serra* (2)

Da parecchi anni un acuto esaurimento s'era impossessato di me. Ero nervosa, intollerante, m'inquietavo per nonnulla e, senza volerlo, creavo in casa un'atmosfera di turbamento.

La mia Angiola, che fu alunna dell'Istituto N. S. delle Grazie a Nizza Monferrato dove conobbe Madre Elisa Roncallo, mi parlò molto della bontà e della carità di lei: io mi raccomandai allora con fiducia al suo aiuto, chiedendo la salute e la serenità.

Io non so più. Sono qui a dire che in casa mia, dopo breve tempo, tornò la pace, e io mi sentii rinvigorita.

S. Stefano Belbo 27 maggio 1923 — *M. Montanaro* (3)

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(2) *Idem.*

Da quattordici mesi un giovanotto viveva in gran discordia con suo padre, per il quale non sentiva più amor filiale, così da considerarlo come morto.

Verso i primi di aprile del 1919 tornò a casa vieppiù aizzato contro di lui, e con la ferma intenzione di ritirare il libretto di navigazione, per non aver più a che fare con lui. Il padre non lo volle riconoscere per figlio, e gli chiuse la porta in faccia.

Le buone sorelle vedendo andare a vuoto quanto avevan fatto, affidarono la pacificazione dei loro cari a Madre Elisa, della cui morte in quei giorni tutti parlavano anche lontano da Nizza Monferrato, e fecero celebrare una Messa in suffragio dell'anima sua.

Il 9 maggio 1919 ebbero la ineffabile consolazione di vedere che il fratello, vincendo l'alterigia, aveva domandato perdono al padre, e che questi, riabbracciandolo, gli aveva perdonato, e poi procurato un buon impiego in un luogo dove potè formarsi uomo serio e timorato di Dio.

N. N. (1)

Incaricato da un mio parente che si trovava negli *Stati Uniti* di far restaurare la sua casetta lasciata in mia custodia, restai perplesso alla considerazione della forte spesa che avrei incontrato, e che egli non avrebbe potuto pagare.

Il primo preventivo era di L. 5.000: terminato il lavoro, un secondo preventivo: L. 7.000. Ma i lavori richiedevano ancora una modificazione che il capomastro preventivò in L. 500 o 600 in più e che io feci eseguire senz'altro consenso.

Quale non fu la mia penosa sorpresa quando al pagamento mi vidi presentare una nota di L. 9.180! E se mio cognato si fosse rifiutato di pagare? Ero in serie angustie.

Mi venne il pensiero di Madre Elisa: « Madre Elisa — le dissi — ci metta la mano lei».

Non appena mio cognato ricevette il conto, non solo rimborsò subito, ma contento, e grato del servizio resogli, vi unì L. 100 per la mia figlioletta ricoverata tra gli orfani di guerra in Alessandria

N. N. (2)

Nell'anno 1919, un affittavolo non mi voleva pagare la pigione perchè avevo venduta la casa. Decisi di licenziarlo, ma in quel tempo la legge me lo vietava.

Fattolo citare, dovemmo comparire entrambi il 22 maggio 1919 nell'ora stessa in cui nella Parrocchia di S. Giovanni in Nizza Monferrato si celebrava il funerale di trigesima della compianta Madre Elisa. Quanto mi rincresceva non potervi partecipare!

Mentre mi recavo in Conciliazione, passai in Chiesa a salutare Gesù in Sacramento, e raccomandandomi a Madre Elisa le dissi:

— O cara Madre, voi che avete fatto tanto bene nel mondo, e vi siete presa tanta cura di me e delle mie bambine, aiutatemi ora a risolvere la questione senza liti e senza danni.

Il Conciliatore esortò l'inquilino a pagare, ma questi si rifiutò dicendo che avrebbe pagato al nuovo padrone, ma poichè il fatto doveva venire a me, ed egli non voleva saperne, il Conciliatore lo dichiarò licenziato per forza di legge.

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*

Con mia sorpresa, l'affittavolo, senza protesta, firmò il foglio di licenziamento, e accettò di andarsene a S. Michele, e non solo: mi pagò, al tempo stesso, fin l'ultimo centesimo.

Commossa io gli permisi di rimanere nella casa fino a S. Martino.

Madre Elisa aveva risolta la questione con buona pace di tutti, e senza mio danno. (1)

Il Sacerdote Mario Alfieri di Chioggia scrive:

« La sera del 19 maggio 1924, al terzo piano della casa situata in Calle Fattorin N. 150, si sviluppò un incendio violentissimo che, non ostante il pronto accorrere dei pompieri, dei militari della R. Marina, e dei numerosissimi volonterosi, prese subito proporzioni enormi e terrificanti minacciando di appiccarsi alle case vicine. Ci furono momenti di angoscia e di terrore nonostante che le pompe riversassero torrenti di acqua.

Un'ora e mezza dopo l'allarme il fuoco era sempre così violento, anzi più violento di prima. Ebbi allora un'ispirazione: ricorrere a Madre Elisa perchè intercedesse. E diedi subito la benedizione di Maria Ausiliatrice invocando Madre Lisa perchè l'avvalorasse con la sua preghiera.

Quasi al momento l'incendio si circoscrisse, e mezz'ora dopo era interamente domato.

Io, ancor oggi, ho l'impressione precisa di una grazia segnalatissima ottenuta dalla intercessione di Madre Elisa, mentre, d'altra parte, tutti riconoscono che la violenza del fuoco poteva avere conseguenze disastrosamente dolorose, specialmente perchè nello slancio generoso per recare soccorso, erano saliti sui tetti numerosi inesperti per un lavoro che, a confessione degli stessi periti, sarebbe stato arduo e pericoloso per i più abili muratori.

La presente relazione, che non vuol avere pretesa di autorità, è scritta solamente per un senso di devota riconoscenza a Madre Elisa Roncallo degna *Figlia di Maria Ausiliatrice*, che ottenne dalla Celeste Madre una così evidente protezione a quanti erano in quel grave pericolo. (2)

Una signorina di Bolzaneto (Genova) nell'aprile del 1925, pellegrinando alla tomba della compianta Madre Elisa, raccontava che per consiglio di una buona signora, aveva fatto tre novene di rosari in suffragio della compianta Madre, per ottenere un appartamento, cosa che le era moltissimo ostacolata. Diceva:

« Avevo interessato a tal fine alte personalità, ma inutilmente. Dopo le mie ferventi preghiere di suffragio avevo ottenuto completamente e agevolmente ».

N. N. (3)

La piccola Elisa Vallarino di quattr'anni, nel maggio del 1926 fu colpita da angina difterica con stenosi laringea così subitamente e così gravemente, che il medico curante crollò il capo e dichiarò il caso uno dei più gravissimi ch'egli avesse incontrati.

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

La famiglia desolata si raccolse in preghiera, mentre la mamma piena di fede pose l'effige della compianta Madre Elisa sulla gola della bimba, pregando d'intercedere lei, così pietosa per la piccina che prima di nascere aveva messa sotto la sua protezione, e alla quale nel santo Battesimo aveva fatto imporre ad onore suo il nome di Elisa.

A quel fervoroso contatto la piccola Lisetta si calmò e prese sonno: al mattino seguente il dottore non la trova peggiorata, e il padre, per non esporre gli altri figlioli al pericolo del contagio, la portò a Genova all'ospedaletto dei bambini dove Madre Elisa vegliò al lettino della bimba avvalorando le cure che le prestavano.

Pochi giorni dopo Lisetta era guarita, e saltellava con le sorelline e le cuginette nel cortile della sua casa ad Arenzano.

Arenzano 1 giugno 1926 *Antonietta Vallarino Dalmonte* (1)

Ancora: il 3 ottobre 1923 Angiolina Anselmo Vallarino scrive:

« Il mio piccino si ammalò il 28 settembre 1923, e fu grave assai. Subito pregai Madre Elisa, e gli misi sotto il guancialino un po' di cotone da lei usato quando venne a trovare la nonna nel 1916.

Il bimbo migliorò quasi subito ».

Il 22 dicembre 1924 la stessa scrive ancora: « Bacicino una quindicina di giorni fa si ammalò di nuovo. Con indicibile fede mi volsi a Madre Elisa, e gli misi indosso un fazzoletto usato dalla compianta Madre. Il male fu vinto, ed ora egli sta benone, e quasi intende il significato della grazia ricevuta, come fosse persona adulta, perchè non s'addormenta alla sera senza prima pregare Madre Elisa per lui e per noi ». (2)

Una ex allieva, Sig. Panier, da parecchi anni in penose condizioni di salute, refrattaria ad ogni cura, si affidò a Madre Elisa promettendo un'offerta in suo suffragio e a suo tempo la pubblicazione della grazia se l'avesse ottenuta.

Il 20 novembre 1920 compì la sua promessa in floride condizioni di salute. Ringrazia ancora la caritatevole Madre. (3)

Chi non fu all'estero — scrive un'ex allieva, Sr. Elisa Galanzino di Nizza Monferrato — non può farsi idea di ciò che vuol dire arrivare in una città lontana sconosciuta, con poco denaro, fra gente cosmopolita che ti passa vicino e non si volta a guardarti se non cadi a terra.

Nel 1920 io mi trovai con questo senso di angoscioso smarrimento quando sbarcai a *Rosario S. Fé* nell'Argentina. Ebbi appena la forza di domandare se c'erano in città le Suore di Don Bosco, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e sentito che sì, volai a loro, ma con il forte timore che esse, non conoscendomi, non prestassero fede alle mie parole.

— Madre Elisa, aiutatemi! — dissi andando — Madre Elisa, pensateci voi! Madre Elisa, fatemi accogliere!

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

Io non avevo lettere o carte che attestassero chi ero e donde venîvo; la Direttrice era spagnola, nessuna Suora di quelle mi conosceva, e l'Istituto per giovinette, non accoglieva pensionanti della mia condizione.

La Direttrice Suor Basilia Essandi, si raccolse un momento, mentre io ripetevo piano: Madre Elisa, aiutatemi! Poi mi disse con bontà: « Non sarà mai detto che una ex allieva della nostra Casa Madre, e figliola di Madre Elisa, vada da altre Suore. Rimanga nostra ospite per il tempo che deve soggiornare a Rosario».

Non aveva Madre Elisa scritto nelle sue circolari all'Istituto che le ex allieve sono parte della famiglia di adozione? Dal Paradiso continuava la sua dolce materna protezione su di esse. (1)

Il 6 giugno 1919 una Figlia di Maria Ausiliatrice interessatasi di un ragazzetto di nove anni, orfano di padre, e quasi privo dell'assistenza della madre, per la qual cosa cresceva cattivo e ladruncolo, si rivolse all'*Opera Pia Michelerio* di Asti per farvelo ritirare gratuitamente.

Disse intanto alla madre che si era a lei raccomandata: — Oggi scrivo ad Asti in memoria e a nome di Madre Elisa, ma da oggi lei con il figliolo, ed io con qualche consorella, recitiamo un De profundis in suffragio dell'anima sua, e un Pater Ave Gloria in onore del Sacro Cuore di Gesù, in memoria della sua dolce devozione; dopo nove giorni faremo la santa Comunione in ringraziamento.

Le domande, in quel primo dopo guerra, (2) si erano moltiplicate all'Istituto, quindi gravi difficoltà per l'accettazione; ma la fede rinvigorì.

Il 13 giugno, prima che terminassi la novena, Il Direttore dell'Opera Pia Sac. Enrico Gallo invitava la Suora a spedire le carte al — Pro Infantia — d'Alessandria, e il 27, *Festa del Sacro Cuore*, cosa insperata, mandava l'accettazione definitiva del figliolo, dicendosi « lieto di averlo quanto prima alle sue cure ».

Si poteva sperare di più? Madre Elisa si era mostrata sempre più Madre Elisa! (3)

Poco dopo la morte di Madre Elisa Roncallo, una povera donna sul letto di morte affidava a sua cognata Religiosa la più piccola de' suoi figli, di sette anni. Ma come poteva fare la buona Suora, povera, senza conoscenze, e con poca istruzione?

Ricordò la carità di Madre Elisa per gli abbandonati, e incominciò una novena fervorosissima in suffragio dell'anima sua perchè le aprisse una via. Trattò della cosa con chi sperava la potesse aiutare, ma sorsero difficoltà. Con rinnovata fede ne incominciò un'altra, e Madre Elisa aprì alla piccoletta le porte di un Istituto dove crebbe pia ed educata. (4)

Un Religioso, scrivendo a una sorella pure Religiosa scrive:

« ... la buona Madre Elisa di f. m. che insieme abbiamo pregato, a suo tempo

(1) Arch. Gen.
(2) Guerra mondiale.
(3) Arch. Gen.
(4) *Idem.*

venne in mio aiuto, e per sua intercessione ottenni dal buon Dio quanto desideravo ».

Sondrio, dicembre 1920 (1)

Una cara anima confida: « Da qualche tempo, nel 1919, mi trovavo in angustie di spirito, che non sapevo come manifestare al Confessore. Mi rivolsi a Madre Elisa, ed ella venne in mio soccorso: il Confessore stesso, prima che io parlassi, portò la parola sulla pena che mi travagliava e mi lasciò felice.

Un'altra volta desideravo avere un abboccamento con una Superiora: mi raccomandai ancora a Madre Elisa, ed ebbi subito la consolazione sperata ».

Sr. P. B. (2)

Nel giorno, 19 aprile 1919, inginocchiata presso la Salma della nostra Cara, affidai a lei un'angustia grave e delicata che pesava sulla mia famiglia, specie su mio marito, rendendolo spesso nervoso, sconcertato, irascibile.

In questi giorni, dovendosi prendere una decisione di capitale importanza che poteva avere grande influenza sull'esito della sentenza, con ansia tormentosa io tormentai proprio la buona Madre affidandole il mio affanno come quando era viva. E per provarle meglio la mia confidenza pregai le Suore della Casa Madre di accendere una candela davanti al SS. Sacramento nel Santuario di Maria Ausiliatrice dove mi pareva che lo spirito di Madre Elisa dovesse meglio comprendermi e aiutarmi.

E la grazia venne, e ricca di consolazioni!

6 gennaio 1921 *Nina Testore* (3)

Il 18 novembre 1922 la piccina nacque bella e sana, ma la sua povera mamma stava per andarsene a Dio. Febbre altissima e vaneggiamenti per sette giorni ininterrotti. — Finchè c'è febbre si lotta con la morte — aveva risposto il medico a mio marito desolato, e crollando il capo.

Il 21 novembre mi svegliai da un assopimento, con sollievo morale: — Andate alla « Madonna », fate celebrare una Messa in suffragio di Madre Elisa e cominciamo tutti un triduo di preghiere; Madre Elisa mi guarirà! — Da parecchi giorni avevo questo desiderio, ma non lo potevo esprimere. Mio marito, però, aveva già fatto celebrare due Messe per la compianta Madre. Si celebrò la terza e si incominciò una novena suggerita dalle Suore a cui era stata consegnata l'offerta.

Madre Elisa non volle la novena! a lei bastò la fede! Il 24, verso sera, la febbre scomparve, ed io entrai in piena convalescenza.

Dopo qualche tempo mi trovai in condizione penosa, e mi rivolsi con fede alla protezione di Madre Elisa, ma non ottenevo nulla. Scoraggiata già stavo per lasicare la preghiera, quando venne a visitarmi una buona Signora ex allieva della Casa Madre: essa mi consigliò una cura semplicissima che mi ritornò la gioia di provvedere il nutrimento alla mia bambina.

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*

Madre Elisa mi continuò la sua assistenza come quando era viva! Non potendo allora visitare lei stessa gli ammalati, mandava persona di sua fiducia a consigliarli, a confortarli. (1)

Nella primavera del 1919 fui colta da una tosse così ostinata che non mi dava requie, ed era pericolosa per i miei polmoni già estenuati per sofferta malattia. Mi rivolsi con fiducia a Madre Elisa, con una novena di Via Crucis in suffragio dell'anima sua, e la pregai di ottenermi insieme dal Sacro Cuore di Gesù una provvidenza spirituale necessaria alla pace e alla perfezione dell'anima mia.

La prima grazia, dicevo, sarà pegno della seconda il cui esito avrei constatato più tardi.

Terminata la novena, la tosse scomparve, e parecchi mesi dopo fui spiritualmente consolata.

Sr. Gavalli - F. M. A. (2)

Alla Signora Elisa Galanzino (Nizza Monferrato)

Gentile Signora, questo scritto certo la sorprenderà perchè lei non mi conosce. Ecco, io sono la mamma di quella giovinetta alla quale lei tanto buona diede tanti saggi consigli quando si trovò insieme in viaggio. Lei le parlò di molte cose belle e le diede il suo indirizzo; le parlò anche di Madre Elisa Roncallo. Ebbene, signora, tanto mi raccomandai alla intercessione di questa Madre che, le dico sinceramente, ottenni quanto desideravo.

Senta, buona signora, forse lei avrà qualche preghiera di questa Madre Elisa! mi farebbe un grandissimo favore se me la inviasse, e intanto oso dirle, se le fosse possibile, di fare una novena perchè ho forte bisogno di un'altra grazia.

Devotissima

Borgo Gesso (Cuneo), 6 febbraio 1939 LINA CARATI (3)

... Pare che il Signore abbia fatto il dono a Madre Elisa di essere anche dal Paradiso la Madre della bontà preveniente, delle gentilezze insperate alle sue sorelle, ai suoi amici, e a tutti coloro che confidano in lei.

Sr. Curti Maddalena - F.M.A. (4)

Pochi giorni dopo la sua dipartita, io dovevo sbrigare un affare in un giorno solo, mentre prevedevo *sicuramente* che ci sarebbero voluti tre o quattro giorni. Ho pregato Madre Elisa di aiutarmi, e in un solo giorno ho fatto ogni cosa bene!

Sr. Giuseppina Bologna - F.M.A. (5)

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) *Idem.*
(5) *Idem.*

Nell'agosto del 1919 desideravo rivedere una persona cara da parecchi anni non più veduta; data la distanza che ci separava e la nessuna probabilità di un'occasione favorevole, non potevo sperare nulla. Confidai il mio desiderio a Madre Elisa con una novena di preghiere in suo suffragio, quand'ecco una circostanza fortuita mi porta a Milano, dove ho il piacere di vedere e trattenermi con chi mi stava a cuore.

Da allora altre e altre volte esperimentai la dolce assistenza di Madre Elisa.

Sr. Maria Bologna - F. M. A. (1)

Visitata da uno specialista nel 1919 mi sentii dire: « Lei ha bisogno di un'operazione al naso: ha esderna e polipi. Se non si opera i suoi disturbi cresceranno sempre più ». E m'invitò alla clinica. Ma non vi andai. In quel frattempo fui messa a dormire nella camera ch'era stata della compianta Madre Elisa. E io pensai: « Perchè non interesso Madre Elisa perchè mi ottenga la guarigione senza bisogno di farmi operare? ». E feci subito due novene pregando per l'anima sua. Il disturbo scomparve. Poi mi recai dallo specialista, il quale dichiarò di non trovarmi più nulla, e quindi non più bisognosa di operazione.

Nizza Monferrato, giugno 1924 *Sr. Mariannina Scarrone - F. M. A.* (2)

La Direttrice della Casa di Cuenca (Equatore) Figlia di Maria Ausiliatrice, riferisce: « In quella nostra casa nel dicembre 1919 avevamo bisogno di una grazia quasi impossibile a pensarvi, altro che ottenere! E parlando fra noi in comunità, si diceva: A chi l'affideremo?

— A Madre Elisa! — fu la voce di tutte.

Abbiamo pregato, e Madre Elisa ci ha ottenuto il sospirato conforto ». (3)

« Nel doloroso incidente — scrive Suor Emilia Cordone — in cui la sera del 14 ottobre 1923, un'oratoriana della nostra Casa di Arma di Taggia ebbe il dito schiacciato dallo sportello del treno, al tornare dal Santuario di Maria Ausiliatrice di Bordighera-Torrione, Madre Elisa si mostrò sempre più la nostra pietosa Madre.

Il dolore della figliola era spasmodico: essa pallida e piangente nel pericolo di un'infezione; noi prese da una angoscia profonda di fronte a conseguenze dense di responsabilità... In treno non si avevano disinfettanti! Ma si aveva fede nella preghiera, e si aveva pure un medaglione contenente una ciocca di capelli di Madre Elisa, caro ricordo di lei. Lo applicai al dito della figliola, la quale si calmò come per incanto, diffondendosi insieme un'onda di tranquillità sulle compagne e sulle Superiore.

Messa subito sotto cura, il dito guarì presto e bene, senza le temute complicazioni e senza strascico di noie ». (4)

(1) Arch. Gen.
(2) *dem.*
(3) *Idem.*
(4) *Idem.*

« Quando nel 1919 si trattò dell'accettazione della *Casa di Cura* in Asti, sorsero molte e così serie difficoltà, che la proposta parve naufragare.

L'opera, pur offrendo occasione di far molto bene, pareva non entrasse nello spirito dell'Istituto nostro dedicato alla gioventù in forme ben precise e ben determinate di educazione e d'istruzione della gioventù. Io, che ero interessata della cosa, pregavo. Un giorno, dopo la morte di Madre Elisa, mi rivolsi a lei così: — Madre Elisa, che in vita desideravate di provvedere alle nostre sorelle bisognose, pensateci dal Paradiso!

Madre Elisa ci pensò!

Il 24 maggio 1919, chiamata dalla Casa di Magenta dove ero stata trasferita nella certezza che la clinica non si sarebbe aperta, sono venuta in Asti alla direzione di questa Casa benedetta e provvidenziale, dove curando i corpi si salvano le anime.

Più tardi si desiderava la Cappella con Gesù in Sacramento a conforto dei malati e delle Suore... — Madre Elisa — dissi — se ci aiutate a superare le difficoltà, le prime sei Messe che si celebreranno saranno in vostro suffragio!

La Cappella si fece ed è un gioiello. Il 4 maggio 1921 Monsignor Spandre, nostro Vescovo, la benedisse; e due giorni dopo Monsignore Vicario vi celebrò la prima delle sei Messe in suffragio di Madre Elisa. Era il primo Venerdì del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

Sr. Luigina Fava - F. M. A. (1)

« . . . . Mi trema quasi la mano pensando che io ho veduta una Santa che ora dev'essere molto vicina a Gesù! che quella Santa m'ha voluto bene, che me ne vuole ancora di più, e che è certo lei a consolarmi così... Per merito suo mi sento più vicina a Dio, per merito suo mi pare d'essere divenuta migliore ».

4 maggio 1919 *Prof. Ida Barberis* (2)

Nel maggio 1944 ad una visita radioscopica venne trovata una scissurite al polmone destro di mia figlia. Non convinta feci ripetere la radiografia da un ottimo specialista che confermò la diagnosi, consigliandomi pure il ricovero della medesima in una Casa di Salute per le cure del caso.

Inoltrai la domanda ad un Istituto Clinico, ma per mancanza di posti dovemmo attendere un mese. Io intanto, col cuore straziato, iniziai una novena a Madre Elisa, dopo di che volli ripetere la radiografia, e il radiografo mi assicurò che il polmone era guarito.

Col cuore traboccante di riconoscenza feci la mia offerta e continuai sempre a pregarla per la mia famiglia. Ed ella ci ha sempre protetti, ottenendo pure a questa mia figlia il miglioramento di un soffio cardiaco, tanto che il cuore, ad un esame radiografico recentemente, è apparso completamente compensato e quasi normale.

Canelli, 1 maggio 1946 *Francesca Saracco* (3)

(1) Arch. Gen.
(2) *Idem.*
(3) *dem.*

Abbiamo in questi giorni notizia di una grazia ottenuta per intercessione della compianta Madre Elisa Roncallo.

Un bimbo di circa tre anni nell'estate del 1941 fu colpito improvvisamente da gravissima malattia. Cure di medici specialisti, provate e riprovate non portarono che temporanei sollievi o arresti, e questo per anni, con pochissima o quasi nessuna speranza di guarigione.

Il bimbo cresceva ma la malattia persisteva con emissione di pus da questa o da quell'altra parte del tenero corpicciolo.

Nell'estate scorsa la mamma fu consigliata di ricorrere all'intercessione della compianta Madre Elisa. Le fu dato un piccolo lembo di indumento usato dalla stessa, con suggerimento di porlo addosso, con fede, al piccolo malato. La preghiera doveva essere questa: un Pater, Ave, Gloria al Sacratissimo Cuore di Gesù in unione spirituale dell'Anima benedetta di Madre Elisa Roncallo, più la giaculatoria: « Sacro Cuore di Gesù confido in voi », e un De profundis in suffragio della indimenticabile Madre.

Ed ecco che viene la notizia lietissima: il bimbo sta bene come non si sarebbe sperato, e la famiglia ne è felice!

Nizza Monferrato, ottobre 1946 *L'Autrice* (1)

La Signora Teresa Eratostene nell'agosto di quest'anno 1946, scrive da Genova: « Madre Elisa continua dal Cielo la sua protezione: una nuova grazia, quasi miracolo, ha interceduto dal Sacratissimo Cuore di Gesù per noi! Ella non ci ha dimenticati; la sua benedizione dal letto di morte data a noi nepoti e a quelli che sarebbero venuti dopo di noi, porta mirabili frutti. Venendo a Nizza, appena mi sarà possibile, racconterò dettagliatamente e ne pubblicherò, occorrendo, la particolareggiata relazione ».

Noi attendiamo e pubblicheremo.

Il Cav. Dott. Alberto Migliardi ci consegnò un plico di lettere della Madre Elisa Roncallo scritte all On. Vittorio Buccelli del quale già accennammo in queste pagine, lettere tutte che si riferiscono a opere di beneficenza. Egli ci disse: « Così come le ho trovate nelle sue carte gliele consegno, e con esse questa busta, dove sono, come vede, ed erano, due fotografie: quella di Donna Luisa Buccelli nata Contessa di Rapallo, mamma dell'Onorevole, e quella di Madre Elisa: le teneva nel suo portafoglio ».

Noi abbiamo sott'occhio i due ritratti: la nobildonna e l'umile Suora; diverso atteggiamento: una certa fierezza nel sembiante di Donna Luisa Buccelli: alta la fronte, fermo lo sguardo; una dolcezza e maternità incomparabile nel sembiante di Madre Elisa Roncallo.

(1) Arch. Gen.

Il ritratto di Madre Elisa risale al penultimo anno della sua vita; seduta in un composto sereno atteggiamento, le mani chiuse dolcemente in grembo, lo sguardo e il sorriso velato, un po' malinconico, ma come un materno invito; sul tavolinetto accanto è una bianca statuina di Maria Ausiliatrice.

Noi pensiamo che da cotesto ritratto venissero all'On. Vittorio Buccelli pensieri di fede, di consolazione, di pace, e l'ultima ispirazione che lo condusse a salvezza.

Nelle « Memorie » leggiamo: « Molti attestano che il solo ricordo di Madre Elisa Roncallo li ricolma tuttora di consolazione, così come quando la potevano avvicinare viva; e pensando alla sua grande bontà si sentono presi da venerazione alta, inesprimibile, e sempre benefica ». (1)

(1) Memorie - Arch. Gen.

INDICE

Dedica . . . . . pag. 3

Parole del Rev.mo Superiore Dott. Don Renato Ziggiotti . . . » 5

Prefazione . . . . . » 9

CAPO I - **Il primo doloroso cammino** . . . . . » 11

I suoi ricordi personali - Graziosi quadretti - Morire piuttosto che perdere la « grazia » - Servetta a dodici anni - L'insidia - La vocazione.

CAPO II - **A Mornese - Postulante - Novizia - Professa - Nel suo luminoso cammino è sempre la croce** . . . . . » 27

L'età dell'oro di Mornese - La prima Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice - La Beata e la nuova Postulante - L'interno spirituale tormento - Episodi significativi - Novizia - Le tenebre delle quali parla la « Santa delle rose » - Episodi - Ancora: la Beata e la nuova Novizia - A Torino per una prova di studio - Professa! La parola del Santo Fondatore nel giorno della sua religiosa professione.

CAPO III - **Direttrice nella casa di Torino - Alla scuola del Padre** » 49

La Beata Madre continua a provarla - Si umiliava, obbediva, sorrideva - La campanella: « voce di Dio » - L'invito del Santo Fondatore: la prima Casa - il primo Oratorio festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino - Due maestri incomparabili: Don Bosco e Don Rua - « Cacciatrice di ragazzel » - Consegue il diploma di abilitazione all'insegnamento - Aveva sete di anime - Al penitenziario femminile - Sempre sotto lo sguardo e la parola del Fondatore - Associazione delle « Figlie del S. Cuore di Gesù » - Amava le Suore con tenerezza e fortezza - Episodi significativi - Per il nuovo abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Fedeltà alle « regole »: obbedienza che non transige - La Beata visita la casa di Torino - Il suo ammonimento: « Attente a non disperdere » - Giocondità salesiana: episodi graziosi - L'onomastico della Direttrice - I primi esercizi spirituali a Torino - Ancora: la Beata e Suor Elisa Roncallo - Tra le rose magnifiche del suo apostolato s'erano acuite le spine - Tutto è permesso dal Signore - Alla mamma - La malattia - Il distacco - Ritorna a Mornese - « Si piange tanto bene: dolce è piangere con Gesù, davanti a Gesù » - lle creature, anche dalle più elette, nessun conforto.

CAPO IV - **A Nizza Monferrato - La prova dolorosa - Sul cammino del Padre** . . . . . pag. 85
Il Convento dei Cappuccini a Nizza Monferrato - L'esodo delle Figlie di Maria Ausiliatrice da Mornese a Nizza Monferrato - Le memorie personali della Madre Petronilla Mazzarello, amica e confidente della Beata - Mutato il campo dell'apostolato, ma non sminuita la fiamma di carità: anzi arde più viva - Le prime scuole: il convitto; ella ne è Direttrice - Pagina rorida di lacrime - Gesù dal Tabernacolo: « Lisa, son io che ti faccio soffrire: sii umile, abbi fede e prega... » - La sua pace non era turbata - Con le giovinette educande - Nella casa di Alassio - Un nuovo distacco - « Amore a Gesù e solo patire » - Sul volto smagrito non ombra ma luce - Con la Beata Madre in Francia - La tenera materna comprensione della Beata - Suor Elisa Roncallo al suo letto di morte - Le nuove elezioni del Capitolo Generale nell'agosto 1881.

CAPO V - **Consigliera e Segretaria Generale - Ma sempre umiltà e carità - La gloria che non passa** . . . . . » 109
Più sorella che Superiora - Spirito di fede e di umiltà - La « Santa delle rose » - Fatiche e responsabilità del nuovo ufficio - Episodi commoventi di gentilezza e pietà - Sofferente di mal di cuore - « In Paradiso spero di riposarmi » - Il conforto e la benedizione di Don Bosco - Episodi - Testimonianze del Card. Giovanni Cagliero - Grave male all'occhio e grave mal di cuore - Il suo dolore per la morte del Fondatore e Padre - Si dimette da Consigliera e Segretaria Generale.

CAPO VI - **Direttrice della Casa Madre - Tutta per tutte e prima di tutte - Ammantata sempre di carità** . . . . . » 134
Sempre vigile a evitare pene agli altri - Direttrice secondo lo spirito di Don Bosco Santo e come voleva la Beata Maria Mazzarello - «A Gesù che tutto merita diamo sorridendo e cantando» - Come voleva la preghiera - Come sapeva delicatamente correggere - Episodi - Le buone notti - Per i peccatori - Testimonianze del Direttore Don Giovanni Peretti e del Sac. Prof. Don Paolo Lingueglia - Quando penso che la Madre mi rappresenta Dio, sento il bisogno d'inginocchiarmele davanti - Episodi - Per la sanità delle Suore - Il venticinquesimo di fondazione dell'Istituto e la Cappelletta della Madonna delle Grazie.

CAPO VII - **Ispettrice - Agli occhi delle sue Figlie splendeva la realtà del suo esempio - Rieletta Consigliera Generalizia** » 149
Un nuovo fardello - Il grido della dolce e forte anima sua - Veramente Madre - « Fortiter et suaviter » sempre - Con le Direttrici giovani; con le Direttrici anziane; con le Suore - Intendeva pienamente il suo mandato - Vagheggia una casa che accolga le Suore malate, le inguaribili, le convalescenti, le Suore anziane che dopo molti anni di lavoro meritano un soave riposo

aspettando il « premio » - Una graziosa lettera della Madre Luisa Vaschetti - Testimonianza di Mons. Giuseppe Faletti - La sua corrispondenza epistolare con le Direttrici e con le Suore - Le nuove elezioni generalizie capitolari del 1907 - Consenso unanime di Suore, Superiore, Superiori alla sua rielezione a Consigliera Generalizia.

CAPO VIII - **La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù: " una fra le più belle opere della sua vita „ - Anche lei come il Fondatore e Padre** . . . . . pag. 161
Una pagina delle « Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco » - La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù per le oratoriane - Non lievi sacrifizi e umiliazioni e anche lacrime - A tutti, poveri e ricchi, anche alla Regina Margherita - La grande festa per la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù - Vorrei esservi sepolta.

CAPO IX - **Il suo grande lavoro di carità a fianco della Superiora Generale - Promove lo " spirito di famiglia „ come lo intendeva Don Bosco tra i suoi** . . . . . » 171
Tramite d'irradiazione dello spirito salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice dall'Istituto alla società - Nell'interno dell'Istituto: dare a tutti letizia, che germina dalla croce quando fiorisce la carità - Episodi significativi - Con le Suore ortolane, le Suore cuciniere, le Suore ammalate e convalescenti - Il loro « Angelo visibile » - Una lettera molto significativa a una Direttrice infermiera - « Son le nostre sorelle il nostro più caro prossimo » - Presso le morenti - Con le riottose: episodi molto significativi della sua grande carità - Con le Postulanti - Episodi - Doveva regnare lo « spirito di famiglia » - Doveri di ospitalità - Anche con le Religiose di altri Istituti - Le sue lettere circolari: argomenti: « Un santo disinteresse - Gara di delicata reciproca carità fra le case e le consorelle - Fraterna gara di stima e di onore vicendevole - Gara ben intesa di reciproca confidenza - Di nobile reciproca franchezza - Nella carità fiorivano le vocazioni religiose: ella ne era il conforto e il sostegno - Episodi - Una parola quasi profetica - Gli esercizi spirituali delle signore - Le sue fatiche, la sua carità, le sue conquiste - Le sue lettere di direzione spirituale.

CAPO X - **Per tutti: anche per i Sacerdoti e per i soldati - L'Oratorio festivo - Per il " Bollettino Salesiano „** . . . . . » 215
Per la Beatificazione della Madre Maria Mazzarello - Per la formazione delle Suore addette ai lavori domestici e alle commissioni fuori di casa - Delicatissime e caritatevoli esortazioni alle Ispettrici, Direttrici, Suore - L'opera più cara al suo cuore « l'Oratorio festivo » - Il « gruppo delle domestiche » - Madre degli orfani, dei derelitti, anche dei traviati - Episodi - Per le vocazioni al sacerdozio - Con i Sacerdoti - Le sue lettere di conforto

e sostegno a Sacerdoti e a Chierici - La guerra: il suo grande lavoro di carità per confortare, sostenere - Orfanotrofi di guerra - Gli ospedali militari - Ai soldati malati, alle loro famiglie - Per la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore di Gesù - Padre Gemelli - La Signorina Armida Barelli - Assistenza spirituale al popolo - Per le Ex allieve - La sua religiosa tenerezza ai parenti - Graziose lettere alla mamma - Anche per le famiglie dei Salesiani - Sempre tesa alla volontà di Dio - « Bisogna cercare nella carità la volontà di Dio che è Carità » - Episodi - Sempre sotto l'egida dell'obbedienza alla Superiora Generale e ai Superiori - Il suo quadernetto pro-memoria per opere di beneficenza - Le parole di Don Filippo Rinaldi terzo Successore di Don Bosco - Per l'Oratorio festivo - Il suo metodo di carità: particolari importanti - Le sue conquiste - Con le oratoriane, con le Suore addette all'Oratorio festivo - « Anche Don Bosco faceva così » - Testimonianza di Sacerdoti.

CAPO XI " **La Segretaria del buon Dio** „ - **Le sue devozioni, le sue virtù** . . . . . pag. 259

Pregando e scrivendo - Questua piissima e nobilissima - Non sarei Salesiana senza la devozione al Papa!» - La prima volta che vide il Papa - La sua devozione al Sacro Cuore di Gesù - Il suo specchio - Le sue ardenti aspirazioni al Sacro Cuore nelle sue lettere - Testimonianze di Sacerdoti e Prelati - Devozione alla Vergine Addolorata - Episodi - A Maria Ausiliatrice - A Don Bosco - Graziosa devozione a tutti i Santi - La sua pietà, la sua devozione era diffusiva - Povertà religiosa - Episodi - Come la Beata Maria Mazzarello - Religiosa obbedienza - Episodi - Il suo virginale riserbo, la sua umiltà - « L'umiltà non s'acquista senza esercizio - Velava i suoi meriti per dare gloria a Dio solo - Episodi - Spirito di mortificazione fino all'eroismo - Episodi - « La via regia è quella dell'abbandono in Dio » - Pietà « salesiana » - Impetrava grazie da Dio e otteneva - Episodi - Mansuetudine non per naturale indole ma per virtù - I suoi propositi - Sensibilissima al dolore, lo amava! - Episodi - « Dio l'ha promesso: non può mancare di parola ».

CAPO XII - **Al premio** . . . . . » 285

« Amare Dio e portargli anime e anime » - Malata: chiede alla Madre Generale di esonerarla dall'ufficio di Consigliera Generalizia - È rieletta: attività instancabile - A Diano d'Alba - Episodi - Ad Alassio e a Varazze: sempre il suo programma: pregare, soffrire, scrivere - Ritorna a Nizza Monferrato: si prepara lentamente « al premio » - Particolari interessanti e commoventi episodi - L'offerta dei suoi patimenti per tutti - Soffre, prega, scrive, riceve ancora in udienza Suore, Superiore, esterni - La visita di Mons. Giovanni Marenco - « Caritas Christi urget nos » - Ancora con le ex allieve - Sempre per le consorelle tenerissima Madre - La benedizione del Card. Giovanni Cagliero - Chiede la grazia a Don Bosco: il suo biglietto alla tomba di Valsalice - La morte di Don Francesco Cerruti e di Mad.e Angiolina Buzzetti - « Io sono regina perchè sono sulla croce » - Il ricordo di un sogno fatto ad Alassio: Don Bosco! - La sua umile preghiera a Maria Ausiliatrice - Offrire, soffrire per i Salesiani, per le Missioni - Gli ardori delle sue Comunioni - Testimonianze di Sacerdoti - La celebrazione della santa Messa nella cameretta attigua alla sua - « Don Bosco non fa il miracolo ... fiat! » - La parola di Don Paolo Albera secondo successore di Don Bosco - Riceve la sacra Unzione ma si riprende e continua la sua lenta preparazione - Un celeste sogno - La letizia del patire s'alterna con la tristezza - L'ultima festa di Maria Ausiliatrice: piange - L'Onorevole Buccelli - L'ultima sua lettera circolare alle ex allieve - Le Madri partono: l'ultimo saluto - Il patto con S. Giuseppe - Un'altra volta l'Estrema Unzione - L'agonia del Getsemani con Gesù - L'ultimo dolce grido: « Stiamo allegre! stiamo allegre! - L'estremo anelito « in pace in idipsum dormiam ... ».

APPENDICE - **Dopo la morte - La voce di tutti** . . . pag. 329